



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

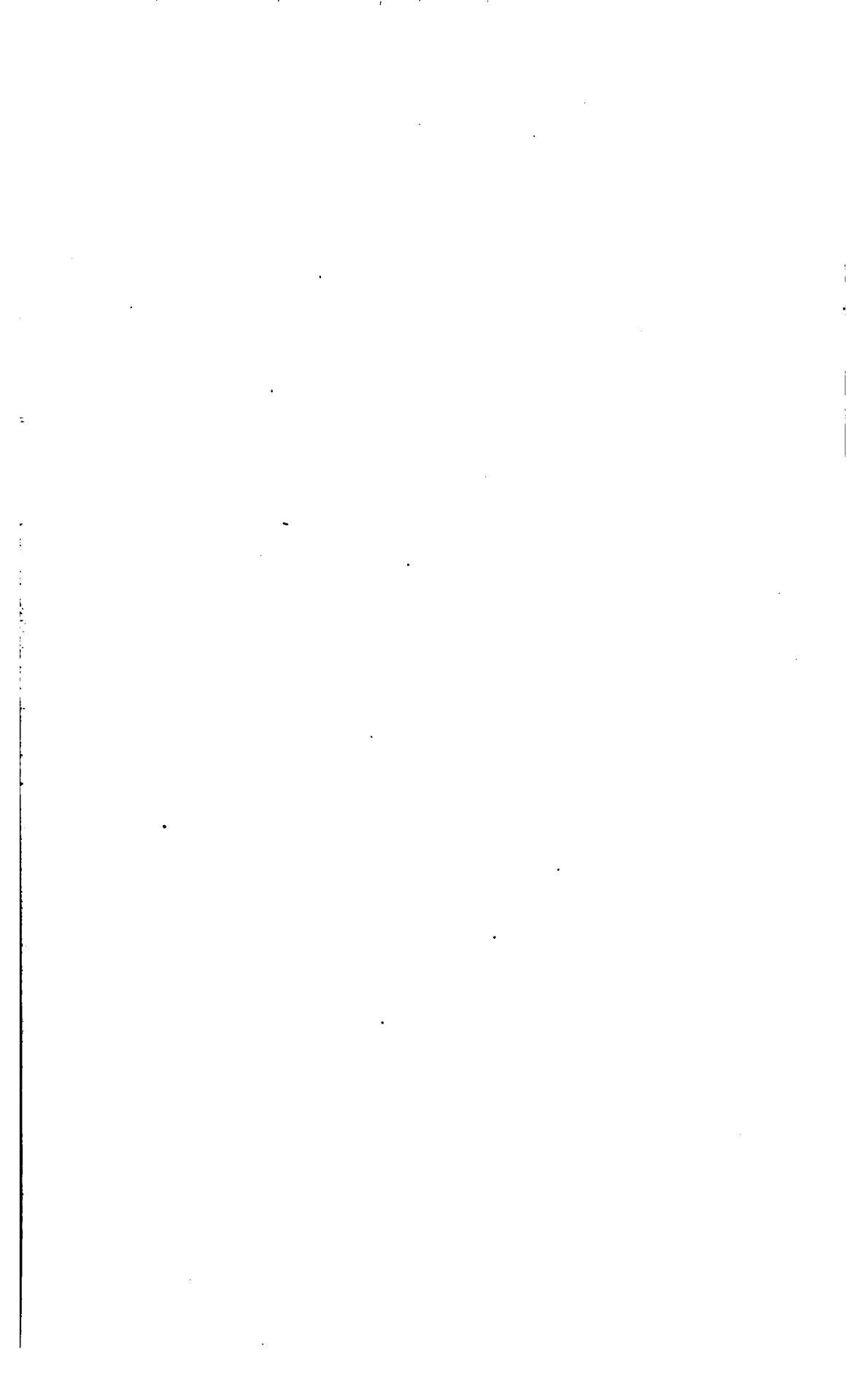
La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

~~133. f. 24~~
~~257 (Rm. 4)~~



~~212 A BS 1/10~~





BULLETTINO
DELLA
COMMISSIONE
ARCHEOLOGICA
COMUNALE
DI ROMA



ROMA
COI TIPI DEL SALVIUCCI

1877



PREFAZIONE

Percorso uno spazio che tocca omai cinque anni, il *Bullettino della Commissione archeologica comunale* inaugura felicemente col presente fascicolo il principio dell'anno sesto. La copia grandissima di antichi monumenti scoperti di prossimo e non ancor divulgati che il Comune di Roma possiede, e la certezza che questo numero sia per accrescersi di continuo coi nuovi lavori, sono arra non dubbia che la vita scientifica del *Bullettino* sia per essere così vigorosa in futuro come lo è stata nel tempo passato. Le molte ricerche di associazione, che quasi da ogni parte vengono indirizzate alla Direzione, mostrano ad evidenza con quanto favore sia esso accolto generalmente dagli eruditi: e questo riguardo appunto ha determinato la Commissione ad aprire coll'anno presente una nuova serie del *Bullettino* suddetto. Uguali ne saranno i patti di associazione, e non diversa la distribuzione in fascicoli trimestrali. La dichiarazione dei monumenti romani di recente scoperta, ed in ispecie di quelli dovuti alle opere comunali, formerà sempre l'oggetto principale delle sue pubblicazioni. Il che non impedirà tuttavia che la Commissione possa volgere i suoi studi su monumenti già noti, qualora si tratti di porli in nuova luce, o di rettificarne la notizia anteriore. Riserbandosi la parte principale del lavoro, i

membri della medesima non intendono perciò di rifiutare il concorso d'illustri amici, siano italiani od esteri, siccome non lo hanno fatto per lo passato; massimamente allora che ciò sia richiesto da alcuna specialità di studi, od altra particolare circostanza. Un bell'esempio se ne ha nel presente fascicolo, in cui siamo lieti di accogliere una memoria scritta con rara dottrina dal ch. e Rmo. P. Bruzza sulla tavola lusoria del castro pretorio; ed un'altra del ch. sig. prof. Francesco Lenormant sopra un frammento di egizia statua di un re pastore, che l'illustre archeologo francese discoperse nella villa Ludovisi, durante il suo soggiorno in Roma nell'autunno dell'anno decorso, e che si divulga con gentile permesso del nobile proprietario della villa suddetta.

Sul punto d'iniziare questo nuovo periodo del suo *Bullettino*, la Commissione archeologica comunale sente innanzi tratto il dovere di render grazie al Comune di Roma delle larghezze che nobilmente usa inverso di lei, onde alimentarne la vita e le pubblicazioni, e per vantaggio dei monumenti dell'antica grandezza romana; non meno che per tutti quei tratti di graziosa deferenza coi quali ognora si compiace onorarla.

LA DIREZIONE.

MISCELLANEA EPIGRAFICA

Esponendo nella prima serie del Bullettino le scoperte epigrafiche avvenute nel quinquennio 1872-76, abbiamo dato la preferenza a quelle lapidi le quali, o per la integrità del testo, o per la erudizione meritavano di essere prontamente recate a notizia degli studiosi: lasciando da parte quelle di minore importanza, e quei frammenti dei quali speravamo scoprire il complemento con il progredire delle ricerche. Compiutasi ora la costruzione di alcuni quartieri, sospesa quella di altri, non v'è ragione di differire più oltre la pubblicazione di quei monumenti epigrafici che ancor l'attendono nelle *horrea* municipali.

Divulgando in questo articolo il nostro inedito tesoro, alle lapidi e frammenti di lapidi trovate nel quinquennio cui si riferisce la prima serie del Bullettino, unirò quelle poche tornate in luce nel primo semestre del corrente anno tanto in suolo municipale, quanto in suolo privato, attenendomi al semplice testo delle iscrizioni, e lasciando da parte qualunque commento. Ometterò anche di ripetere quelle già inserite nelle *additamenta* al VI volume del *Corpus*, eccetto che nel caso, nel quale i recentissimi trovamenti permettano di recare qualche leggera variazione al testo.

Iscrizioni sacre.

1. Parte inferiore di ara marmorea, alta m. 0,55, larga di fronte 0,33, trovata nelle escavazioni del monte della Giustizia.

..... ONIVS
 FRVCTOSVS (sic)
 IMM. PERPET
 A R A M c u M (?)
 COLV *mn* ISET
 CVLTV....DIS
 D D

2. Ara marmorea scorniciata, coi pulvini nelle testate, alta m. 0,45 larga m. 0,40. Fu trovata negli sterri del monte della Giustizia, il giorno 24 aprile 1877. Nei lati del monumento sono scolpiti due porci.

L · A N T O N I V S
 C A R I C V S H E R C V L
 D A R A M D
 I M P · T A E L I O A N T O N
 P I O · I I I M · A E L I O
 A V R E L I O · C A E S A R E · C O S a. 140.

2a. Base di statua di Ercole, trovata presso la sala dipinta dei giardini di Mecenate, in via Merulana.

..... *he*RCVLI·AVRELIVS
 OR
 LIVES · VOT · SOLVIT·

Nota il *lives* per *libens*.

3. Frammento di epistilio, converso dipoi in soglia e corrosa dall'attrito. Fu trovato presso la sala dei giardini di Mecenate sulla via Merulana.

... IOVI SILVANO ...
uoto. SVSCEPTO SELECVS ...

4. Stele di palombino alta m. 0,69, trovata negli sterri della prima zona dell'Esquilino, fra s. Antonio e s. Eusebio.

Il rilievo del monumento, che forse è relativo al simbolismo dei culti orientali, esprime una serpe avvolgentesi al tronco di un albero, cercando raggiungere una specie di busto, non so se virile o muliebre, nascosto fra i rami. Al di sotto, entro cartello ansato, è scritto:



5. Base trovata nelle escavazioni del monte della Giustizia
il 18 gennaio 1877. Misura m. 0,28 × 0,07.

IVLIVS · PAPPARIO · ET · ALFIVS · MAXI
MVS · SODALIBVS · CALCARESIBVS
D · D · EX VOTO

6. Frammento incerto, trovato nella seconda zona dello Esquilino.

.....
 ARGENTEA
 DOMITIO · MO

Credo che si riferisca al dono di qualche immagine argentea, nel sacrario o *schola* di qualche collegio, in modo che la formola dovrebbe corrispondere a quella più comune « *imaginem · ex · argenti. Pondo cet.* »

7. Lastra marmorea di m. 0,66 × 0,32 donata al Municipio romano dall'on. sig. Giovanni Battista Pericoli, deputato al parlamento, e scoperta nell'anno 1874 cavandosi le fondamenta del suo palazzo a s. M. Maggiore. L'iscrizione incisa in caratteri del secolo decimo quarto, legge:

+año.d'o.m̄.ccc.xxvi.m̄se.septe
 bris.die.vii.dñs.agl's.de.tine
 osis.ep̄s.vītbiēs'.7.d'o.pp̄.iur
 be.vicari'.cōsecrav̄.hāc.
 cappl'am.recom̄dato²⁹.bte.
 .m̄.7.posuit.īdulgetiā.c.die².
 quolib³.die.usq̄.ad.octāva
 p.al'.īdulgetias.q^o.tide.xli

8. Frammento di lastra di rosso antico con iscrizione giudaica, di provenienza incerta, donato alla Commissione dal cav. Augusto Castellani.

..... ΙΑCΥΚΡΙΤΟC
 κΛΑΥΔΙΟC ΠΡΟΒΙΝΚΙC
 CΥΝΑΓΩΓΗC ΤΩΝ
 C ΚΑΙ ΕΠΙΦΑΝΙΑ·Υ·Ι·Ω
 ... ΕΤΗ : Κ : Γ : ΚΑΙ ΜΗΝΕC·ΕΞ

cioè:

.... ο άσύ[γ]κριτες
 [κλ]αύδιος Προβίνκις
 [σ]υναγωγῆς τῶν
 ς καὶ Ἐπιφανία υἱῶ
 [ε]τη κγ. καὶ μῆνες ἕξ

Iscrizioni imperiali

9. Frammento di lastrone grosso m. 0.09, con lettere alte m. 0.11, trovato nell'Esquilino. È pubblicato nelle *adlitamenta* al VI volume del *Corpus*, n. 3758.

.... diui . ANTONINI . pii . fil
 diui . hadriANI · NEp.....

Spetta a Marco Aurelio (cf. l. c. n. 3756 a).

10. Frammento di lastra marmorea, grossa m. 0,08, trovata nelle escavazioni di via Nazionale. Le lettere son quasi palmari.

..... II

... GERM · S A *rm*

..... PON *t. max*

Spetta probabilmente a M. Aurelio.

11. Frammento di lastrone scorniciato, grosso m. 0,06 con lettere di buona forma, alte m. 0,06.

||| IMP · ,

IMP · L · S E *ptimi . scueri .*

A V *gusti . f*



È dato con qualche differenza nelle *additamenta* al VI volume del *Corpus* (n. 3778); ove è riferito, a cagione della cancellatura, a Geta ed al biennio 209-211.

12. Lapide ornata di bassa cornice. La parte superstite misura m. 0,70 × 0,50. Copiata presso il sig. Scheda.

imp. caes. m. au RELLIO · ANTONINO
 *pi* O · FELICI · AVGVST ·
parth. m AX · BRITANN · MAX ·
germ. max. p ONT · MAX · TRIB · POT · XX
imp. iii. c OS · IIII · PROCOS · P · P ·
 QVE · ET · SVPER
 TISSIMO

a. 213

13. Frammento di lastra marmorea, inciso a lettere non perfette, alte m. 0.20. Fu trovato nelle escavazioni della mostra d'acqua detta i trofei di Mario.

.... O M A
 I O

Non è improbabile che spetti alla iscrizione monumentale di quella fontana, nella quale i recenti topografi riconoscono il ninfeo di Severo Alessandro dei cataloghi, non ostante che il livello dell'acquedotto alessandrino sia di molto inferiore al livello dell'acqua che alimentava detta fontana.

14. Frammenti di grande iscrizione, goffamente incisa in lastra scorniciata grossa m. 0,08. Furono raccolti nelle escavazioni di via Montebello al castro pretorio.

..... hONORIC
 S SEMPER AV^{gusto}
 VS·VC Præf. urb

 (?) VRBANAE
 ONOI TVIT ·
 =====

Quest'altro frustulo è inciso con identici caratteri ed in marmo di eguale grana, grossezza, e colore.

Λ Ι Ι
 AE·AV
 Π Ν Ι

Parte del primo frammento è pubblicata due volte nelle *add.* al VI volume del *Corpus* ai n. 3794 e 3814.

15. Epistilio marmoreo di difficile lezione, poichè non solamente la parte del titolo imperiale in essa contenuta è stata scalpellata; ma il marmo impiegato per soglia, è profondamente consunto per attrito. Fu trovato presso s. M. Maggiore.

... felIX INVICTVS SEMPER AV^g

 PIVS FELIX INVICTVS SEM^{per aug} ..

16. Frammenti di varie iscrizioni imperiali, dispersi attorno il basamento di una edicola del castro, pretorio scoperta presso l'angolo delle vie Montebello e Goito. Di questa scoperta darò ragguaglio nel paragrafo relativo ai latercoli militari trovati nell'istesso luogo.

a) scaglione di base marmorea, scritto a caratteri proprii del secolo IV, alti m. 0,11.

..... i M P . caes
..... T R ib . pot

b) due frammenti di lastra scorniciata, grossa m. 0,05: le lettere della prima linea sono alte m. 0,09: quelle delle altre m. 0,06.

DIV	RELIO
	DO
	IS

c) frammento di lastra scorniciata, grossa 0,05: le lettere sono alte m. 0,06.

antoniNO PIO	
..... II	
..... I	

d) frammenti di una iscrizione del sec. IV: la lastra è grossa m. 0,09.

TE

LIBRA

e) Frammenti incerti.

N
IMP

VII
MESSIO

17. Frammento di lastrone grosso m. 0,08, trovato nelle escavazioni dell'orto dell'Aracoeli. Le lettere, di perfetta forma, son alte m. 0,07.

... CAESS • ...

18. Scaglione di base marmorea, trovato sull'Esquilino (cf. *C. I. L.* VI. n. 3797).

.... $\overline{\text{II}}$ • COs

 TRIB. pot
 ...ue NVLEIVS
 IVVEN.....
 VSC

Iscrizioni di Magistrati

19. Frammento di architrave e fregio del secolo terzo scoperto sull'Esquilino. Nel listello superiore dell'architrave rimangono le seguenti sigle di una iscrizione anteriore al novello uso del marmo.

..... CN • CINNA

20. Lastra di candido marmo, grossa m. 0,04, trovata entro un muro di fratta, nella via di porta s. Lorenzo, presso il secondo cippo iugurale della marcia, giulia, e tepula. Le lettere sono bellissime.

..... R
 MERII
 RCELLA
*cla* VDI • BASSI
 ...*capi* TOLINI • COS • I
 PETRONIO

Alcune sigle di questo frammento son pubblicate nelle *Additamenta* al C. I. L. n. 3829.

21. Frammento di lastra marmorea, trovato nel muro di cinta dell'orto dei pp. penitenzieri di s. M. maggiore, incontro l'ospedale militare di s. Antonio, il giorno 27 gennaio 1877.

Le prime tre linee sono corrose per attrito, per essere stato il marmo commesso in qualche pavimento: la quarta è intatta: ma le ultime tre sono scalpellate con grandissima cura.

..... L A R I O T H E N S A
 S T A T I O N V M · A V G · N · A M
 E T P R A E S T A N
 M · F L A V I V S
 E Q V E S · R O M A N V S · O B C

 A B E O D E S T I T V T A M D I G

 ... F L A V I O · A G A T H O

22. Epistilio lungo m. 2,20, alto 0,50 ricavato da un masso di marmo nel quale era incisa una più vetusta iscrizione a lettere grandi e perfette. Ne rimangono soltanto queste poche troncate a metà.

A L V C R E T I V S A F R O M

23. Frammenti di lastra marmorea, grossa m. 0,04 con lettere di bellissima forma alte m. 0,17.

L V T A T I V S · C
 A I

In una piccola scheggia spettante alla istessa iscrizione rimangono le sigle:

L I

24. Anfora di forma svelta ed elegante, trovata presso la chiesa di s. Antonio. Nel collo reca scritto a pennello ed a vernice rossa:

FAL MAS
Q·LVTATIO
C MARIO
COS

a. 652 / 102.

25. Frammento di lastra di marmo pentelico, con cornice bassa. Le lettere sono vigorosamente incise e rubricate. Fu trovato presso il viale Manzoni all'Esquilino, nell'area già occupata dalla villa Altieri.

	<u>=====</u>	
0. 121		AVIO
0. 110		EGE
0. 09		O·C

Un'altra scheggia conserva le lettere:

..... I R

26. Bacino lustrale marmoreo, di forma rettangolare, misurando i lati m. 0,85 × 0,78. È scavato nell'interno regolarmente in modo che le pareti hanno la grossezza uniforme di m. 0,07. Fu trovato nell'area dei giardini di Mecenate, sulla via Merulana. Nella fronte è scritto:

..... SCRIBONIANVS ·
COS · AVGVR · FETIALIS ·

Sembra spettare al console dell'a. 32.

27. Frammento di lastrone grosso m. 0,20 trovato nell'anno 1874 presso la chiesa di s. Eusebio. Le lettere, bellissime, son alte m. 0,07.

..... ue NVLEIO
..... OB
..... NO

28. Frammento di lastra marmorea; le lettere sono di egregia forma.

..... I
..... O · C · V
seuiro. equitum. ROMANORVM
adlecto. inter. q. VAESTORIOS · CVRI
..... KAND · VII · VIRO ·
epul. IO · LEG · PROV ·
..... NΓ

È pubblicato nel Bull. III, p. 258, e nel *Corpus* VI, 3845.

29. Frammento di lastra marmorea, trovato al vicolo della spada d'Orlando.

..... L A V I natium (?)
 E O N A E V M
 ... uii. VIR · EP V Lon
 ... prae T · TR · PL · Q V aest ...

Cf. *C. I. L.* VI, 3846.

30. Frammento di lastra marmorea, trovato nel maggio 1874 presso l'angolo delle vie Merulana e Labicana.

..... LEG · PRO · PR. imp. caes. n.ervae
 traiani . aug . ge RM · DACI Ci
 le G · AVG · PRO pr. prou
 leg. aug. pr. pr. prov. | V D A E A E
 curato RI VIA E · Tiburtinae

I supplementi sono delle *additamenta* n. 3844.

31. Frammenti di lastra marmorea, trovati nel maggio 1874, presso la via Cavour.

..... A E · P R O C urator
 CAMPANIAE
 s VB CVRATOR
 .. honORIBVS · APVT
 G E N I T O ri

Cf. *Corpus* VI, 3862.

32. Frammento di lastra marmorea trovato nei disterri del cortile dei ss. Domenico e Sisto il giorno 18 gennaio 1877.

.....
 RI · SACER
 ROMAE · SCR
 IE · COR

33. Masso di travertino di m. $0,56 \times 0,47 \times 0,26$, trovato fra s. Eusebio e s. Antonio. Il minio spalmato su tutte le superficie del sasso, dimostra essere questo stato impiegato in qualche costruzione posteriore. Le lettere sono dell'aureo secolo ed alte m. 0,20.

..... A · C N

34. Frammento di grande iscrizione onoraria, racchiusa da cornice, trovato il giorno 19 gennaio 1877 negli sterri di via Montebello al castro pretorio.

..... F · PAPIR

Latercoli militari.

Nella mia illustrazione « dell'ara di Vermino » parlando degli alloggiamenti dei pretoriani e loro dipendenze, ho notato primieramente, che tutto lo spazio compreso fra il recinto del castro e le mura serviane, e fra la via nomentana e quella uscente dalla porta chiusa, appartenne ai pretoriani: in secondo luogo che in esso non sursero edifici di gran mole, e di vasta superficie destinati ad uso pubblico, bensì edicole e tempietti, are, e monumenti votivi dedicati dai militi ai loro *Θεοὶς πατρῷσις* o adottivi, ed ai loro imperatori: in ultimo luogo che questi piccoli edifici, eretti per volontaria contribuzione di un numero più o meno grande di soldati, non hanno orientazione costante, nè riferibile a quella del castro, o dell'aggere.

Le escavazioni eseguite recentissimamente all'angolo delle vie Montebello e Goito, per lo stabilimento di una abitazione spettante alla Società « per le case degli operai » hanno dato piena conferma a quelle asserzioni. In tutta quella ampia area non è stato rinvenuto il minimo vestigio di manufatti, quasi che il luogo facesse parte di un campo per esercitazioni militari: se non che, nell'angolo estremo, posto a confine con la proprietà Weill-Schott, è apparso il basamento di un piccolo tempietto, senza dubbio tetrastilo, formato con massi di travertino della cubicità di un metro per ciascuno. Il rettangolo non è stato scoperto per intero poichè si nasconde in parte sotto il terrapieno circostante: ma non credo che le misure dei lati oltrepassino m. dieci in lunghezza, cinque in larghezza. Molti sono gli avanzi della decorazione marmorea raccolti tutt'intorno, quali, per esempio, cornici dello stilobate, fregi con bucrani ed encarpi, frammenti di acroteri esprimenti emblemi militari etc. Più importante

è la scoperta dei registri o latercoli nei quali è indicato il prenome, nome, cognome, tribù, e patria di coloro che contribuirono alle spese della costruzione, la centuria e la coorte cui erano ascritti, e la data della costruzione stessa. Ho già divulgato di sopra (n. 16 *a-e*) i frammenti di iscrizioni che contengono le dediche: appariscono in essi in nomi di Antonino Pio, e di Marco Aurelio: ma la paleografia di altri frammenti anonimi, propria del secolo quarto, dimostra che, coll'andar del tempo, si aggiunsero dediche a dediche. Il nome *Messius*, che apparisce nel frammento (*e*) non può esser riferito a Traian Decio, perchè trovandosi nell'ultima linea della iscrizione (conforme dimostrano le tracce della cornice inferiore) dee attribuirsi piuttosto al dedicante.

Una scheggia, contenente le sigle

...VM · PR...
M

e che supplirei *cohortiVM PRetorian*. spetta alla intestazione di uno dei latercoli, che qui appresso divulgo: non saprei asserire con precisione a quale, a cagione della differenza nella grossezza delle tavole di marmo in cui sono incisi. I frammenti raccolti fino ad oggi sono quattordici e si aggruppano in quattro latercoli diversi per forma e grandezza delle lettere, per disposizione e distanza delle linee, per la qualità e grossezza della lastra marmorea etc.

35.

I /
M AVRE L *mf*
M AVRE L *mf*
T AELIVS T F
5 M AVRE L M F
M . AVRE L M F VI
M AVRE L M F ANI Z.....
M AVRE L M F CL AQT
M AVRE L M F VLP . CEMELLII
10 M AVRE L M F VLP BVBALV S TI
M AVRE L M F VLP DVBITATVS TRIM
M AVRE L M F AEL KARV S ANDROP
M AVRE L M F IVL CLAVDIA N SERD /
M AVRE L M F VLP PETRONIVS TRIM C VALEN
15 M AVRE L M F IVL VENVSTVS SIDE C SEMPRON C
M . AVRE L . M F FAB PACCIV S ANCY MARVLL O ET I anno 184.
M AVRE L M F CL MESSIV S APAM M AVRE LM
M AVRE L M F MAMMOCEVS HAB M SALLVST M
T FLAVIVS T F FL PROVINCIAL SISCIA B PR T IVNIV S T
20 M MATERN M F AEL IVCVNDVS AVC L LAELIVS L
P AELIV S P F FL NATALI S SIRM C TVLLV S C
T . PATERN T F AEL CASTV S AVC L CORNE L L
M MARIV S M
C PRISCIVS C
25 C IVVENTIVS C
Q NVMSIVS Q
C AVRE L C
7
COMMODO IIII ET I anno 183.
30 M CALVISIV S M
M VALERIVS M
MARVLL O ET anno 184.
M MVLVIVS M
T CLAVIVS T

36.

		<i>m</i>	 S	MF	
		M	 VS	MF	
		M	AVRELIVS	MF	<i>vlp</i>
		M	AVRELIVS	MF	AVC
5		M	AVRELIVS	MF	AVG
		M	VLPIVS	MF	COR
		M	AVRELIVS	MF	POL
		M	AVRELIVS	MF	VLP
		T	FLAVIVS	TF	VLP S...
10		M	AVRELIVS	MF	AEL B...
		M	VLPIVS	MF	PAP P...
		M	AVRELIVS	MF	AVG CA...
		M	AVRELIVS	MF	LI...
		M	AVRELIVS	MF	HE...
15		M	AVRELIVS	MF	FAB CE...
		M	VLPIVS	MF	PAP Q...
		P	AELIVS	PF	POL MA...
		7 DIDI SATVRNI.....			
		C	IVLIVS	CF	PAP VR
20	OP 7	T	ANTONIVS	TF	CL PVDE ⁿ S
		T	AELIVS	TF	AEL TERTIV S
		M	AVRE L	MF	AVG NATALI S
		M	AVRE L	MF	VLP GAIV S
		M	AVRE L	MF	AVR TERTIV S
25		L	AELIVS	LF	AEL MAXIMV S
		TI	CLAVDIVS	TIF	AEL CONSTANS
		P	AELIVS	PF	AEL MOESICVS
		M	AVRE L	MF	POL CASSIANVS H...
		M	AVRE L	MF	POL LICINIV S CA...
30		<i>m</i>	AVRE L	MF	FL PVBLIV S SAM..
				CF	VLP VALEN S NICO.
					AEL VICTORINVS DRV..
					QVINTV S
34					PNV

37.

	C . F . TER		
	C . F POL . V		
	C . F . PAP HER		
	C F POL VALEN		
5	T F TER TIMOXENI		
	O R I S		
	C F C..DI MARTINVS . CA		
	AEL. TAT O. MOG .		
	LAV VALEN S . NICOP .		
10	L . PISTV S CASTR.	M	
	IANVARIVS CASTRI	SP . M	
	MESTRIVS . AESCO	M . A	
	CORNELIANVS SID		
	VINV S LEPTI	M VLPIV S . M.F. VLP	
15	AESCO	C . RVTLIVS . C.F. QVIRIN HERC	
		M . AVRELIVS . M.F. CLAVDIA . DIOF	
	TVRVS . ETEV .	7 M A R C I	
	MIVS HADRIA	M . PVBLICIVS . M.F. IVLIA VIND	
	VLAVSCAST	C . VALERIVS . C.F. AVG . VA	
20	IMVS . NICOP	EV . MAVRELIVS . M.F. VLP . BITV	
	INVS . AVGV S	C . IVVENALIS C.F. AELIA . ALEX	
	XTVS . DIVODV		
		7 C E L E R I N I A N A .	
	L . IVS CELEIA OPT7	C . VALERIVS C.F. I PIA HERC	
25	LEN SHADR SP	C . VRSVLINVS C.F.	
	ADVASVSVS	C . VALERIV S CF	
	INVS . TVNG .	C . VALERIV S	
		C . VALERIV S	
	OLANVS . SAVAR	T . FLAVIV S	
30	CEN S . TENIS	7	
	O R TARSO	P . AELIV S	
	VS . CASTRIS	T . .	

Nota la rarità della formola: (centuria) Celeriniana.

38.

	AMICUS	SERDI	C IVLI	CF PAP	VALENS	OESCO	C CA
	CORNELIA	SERDI	M AVR	MI PAP	CAPITOLI	OESCO	P AE
	GRACILIS	ANCHI	M AVR	MF E I	BASSU S	PHILIP	T
	ASCLEPIA	CALATI	M AVR	MF IVL	COTTU S	PHILIP	M AU
5	LUCIANV	CERMA	M AVR	MF IVL	FVSCU S	PHILIP	P AE
...	N SVCCES	CALATA	M AVR	MF F L	FIRMUS	ANCYRO	M AU
	AN IANUARI	ATTALIA	M VL	MF F L	ROMULU S	MURSA	M AU
...	L MONTAN	TRIMON	7	FVFICI	VAR I		7
...	I MAVPVS	TRIMON	M AVR	MF A E	OPTATUS	MO C	C LI
10	DOM TORQVATV	ICONIV	M AVR	MF C L	DAMM O	ACUNT	M AV
	DOM TER S	ANTIOC	M AVR	MF C L	CARINVS	SAVARI	M AV
	VLP IVLIANU	ZERMIZ	M AVR	MF F I	SEPTIMOS	SIPM I	M AV
1	SATVRNINI		M MAT	MF SEP	ANTONINU	CAENU	M AV
	AVR CEMENS	CIBALIS	M AVR	MF V I	ALBANUS	ANCHI	M AV
15	... MARTIALI	SCVPIS	M AVP	MF V I	HERODIAN	MARCIA	C VA
	... OPECT	AVCVS	M AVR	MF F L	FAVSTINI	ANCYPA	M AV
		SERDIC	OP 7	L IAF	LF V L	PLACIDUS	ZERMIZ
				M AVR	MF DOM	MARINUS	ANT O
				M AVR	MF IVL	APRILI S	PHILIP
20				M AVR	MF ANI	ALEXI S	DAFNE
				m AVR	MF V L	SEPTIMIN	E C O
					MF IVI	LARCU S	PHILIPPEQUM
						CORBVLO	PHILIPP
						LARCU S	TRAIPO
			25		S	BEROIA	T AE
						EPIRO	M AU
							C IUL
							m AU
							m AU
							m
						30	

P VLP	SECUNDINUS	ZERMI	7 CVSONI SECVNDINI						
P SER	MEMMIANUS	AOUIN	M AVR	MF ULP	DIZ	A	PAUTALIA		
P QVI	ANTIOCHUS	IRIMU	C ATT	CF PAP	UALERIAN		POETOU		
P CAF	M....U	S CERM	M CAEL	ME PAP	UICTO R		PORTOU		
P F I	PRIMU	S SAMA	M ULP	MF PAP	CRESCENS		RATIARI		
P GAP	CAIU	S OESCO	M AUR	MF QUI	CELSU S		SCUPI9		
P CIA	MARCIANUS	APAM	C UAL	CF POL	HERCULAN		BYZANI		
P CIA	CAIU	S APAM	C IUL	CF FL	MARCU S		SAMASA		
VRELI	ANAMATI		C IUL	CF SEP	SILUANUS		TYR O		
P PAP	ATILIANUS	POFIO	M AUR	ME CAE	PALADU S		GERMANICIA		
P F I	VALENTINU	SISC	M AUR	MF VLP	TITU S		HADRIAN		
P VLP	DIZ	A PAUTA	M AUR	MF ULP	PROUINCIA		NICOPO		
P VLP	PRIMU	S HADPOFUOM	AUR	ME FL	VRBANUS		SOLUM		
P VLP	SEUFRU S	HADPO	C UAL	CF VLP	VINDE X		ZERMI		
P VLP	RUSTICU S	MARPO	M AUR	MF VLP	ROMANOS		ANCHIA		
P PAP	SABINIANVS	OESCO	M AUR	MF COL	AUITIANU		LAUDICI		
P VIP	THEO	N APRIS	M AUR	MF ANT	ABBOSA S		SYRIA		
P DOM	DEMETRIUS	IERAP	T TRO	TF PAP	FIRMU S		PORTOU		
P ANT	CLAUDIUS	DAFN	M AVR	MF AEL	MAXIMUS		DAMASC		
P C L	MANNADIUS	SAUAR	C IVL	CF OUI	VALEN S		AEMDUFI		
P F I	MARINUS	SIDON	T SEM	TF VLP	AUGUSTUS		APULO		
P V I	SURU	S SERDI							
P DOM	CASSIU S	TYRO							
PPI	VIATORIS								
PAP	VALENTINUS	PORTO	M AUR	MF FL	FIR..... S	SISC.....			
AEL	TITIANU S	PAUTA	M AUR	MF CL	NTIUS	UIRUN			
PAP	NOUELLUS	PORTO	M AUR	ME Vip	SPRIO	ZERMI			
AEL	CAIU	S DOLIC	M AUR	MF Vlp	APITO	PAUTA			
QVI	ETTEL A	SCUIL	T CL	TI	SEUERINU	SIRM			
FL	LEUCIU S	ANCYR	T TET	TF ..L	SPECTATUS	ZERM			
VLP	BALBU S	PAUTA	M AUR	MF AVC	AUITU S	TROMI			
PAP	ALEXANDER	OESCO	M AUR	M VLP	PETRONIUS	ANCY			
	VALEN S	CAETI	M AUR	MF AEL	AFRODYSIU	TRA			
	..TATIANU S	SAUAR	M AUP	MF CAB	ROCA" U	A			
	IU S	PAUTA	M AUR	MF FAB	LERA				
		ANCYR	P A	PF PAP	FORTI				
			M U	MI VLP	MARCU				
			M /	MF AEL	DIODOI				
				MF VLP	CAIU				
			7 au	RELI CASSI					
				PF P. P					

Nota soprattutto la copia degli errori commessi dal marmorario, ai quali non ho apposto il convenzionale *sic*, per evitare confusione. La lettera G è quasi sempre sostituita dalla C: la lettera F è sovente incisa con i segni I, E: così pure troviamo nella colonna delle tribù, EI per FL(*avia*): VI per VL(*pia*): IVI per IVL(*ia*): CIA per CLA(*udia*): ACI per AEL(*ia*): OUI per QVI(*rina*) etc. Nella colonna dei nomi troviamo AVP, AVI per AVR(*elius*): in quella dei gredi militari FUO per EVO(*catus*): ed in quella della patria ANCYRO, SIPMI, BEROIA, POFIO (*poeto*) La V è molto spesso di forma tondeggiante.

39. Frammento di lastra scorniciata grossa 0,06.

D	m
T · AVRELIVs	
M · ANNIVS	
AVG · M · AI	
N VETERAN	 <i>posue</i>
RVNT SIBI E	
... POST	<i>Erisq.</i>

40. Frammento di cippo marmoreo, ornato negli angoli di colonnine a spirale.

d	m
T · A	
EQ · sing . aug .	$\overline{n}$
N A	<i>tionē</i>
Mil . ann	
AVR	
A mico	

41. Lastra marmorea scorniciata di m. $0,31 \times 0,31$. Il titolo senza dubbio urbano, fu acquistato di recente dal cav. A. Castellani.

D M
 TI · MARCI · MAR
 TINI · FR · LEG · I · M
 I · N · IVLIVS · AMA
 NDVS · FR · LEG ·
 XXX · V · V · H · F · C ·

Cioè: *dis Manibus: Tiberii Marcii Martini, frumentarii legionis primae minerviae, Julius Amandus frumentarius legionis trigesima Ulpiae victricis, heres, faciundum curavit.*

42. Metà di cinerario rettangolare scorniciato, alto m. 0,22, trovata nel sepolcreto viminale-esquilino.

d	M
.....S · MIL · CO	
.....PVLIAE	
.....CONIVGI	
cum. quA · VIXIT · A ·	
.....TVA EST	
.....XIX · M · IIII	

43. Metà di titoletto marmoreo, trovato nella seconda zona dell'Esquilino.

D m
 S · VITALIS
 IVLIANO · I
 qVI · MILIT

44. Frammento di latercolo militare trovato presso la via Merulana, ove era stato commesso nel pavimento di una stanza del secolo V.

.....	M A Z	·
.....	VS	· ANAZ
.....	NVS	· MAZ
.....	PAVTAL	·
.....	SERDIC	·

nel rovescio della lastra rimangono le sigle:

A D I I

Vi son nominate MAZaca di Cappadocia; ANAZarbus di Cilicia; PAVTALia nella regione Dentelica; e SERDICa della Mesia.

45. Frammento di lastra marmorea: lettere bellissime.

....	S S A B I N I A	nus
....	VS	· QVINTILLV
....	SIBANIVS	· LEPIDus
....	CORNELIVS	DEXTer
...	cVRTIVS	CRISPINV

Non sembra che spetti a latercolo militare.

46. Scaglione, spezzato da una grande base marmorea: lettere sottili e lunghe.

....	cERIALIS	· LEP
....	AIANVS	· SAVAR

Vi sono nominate, come sembra, LEPus della Bizacene, e SAVARia della Pannonia superiore.

Iscrizioni sepolcrali.

47. Lastra da colombaio: trovata nella necropoli della via prenestina *intra muros*.

AESIA · J · L · ARES Cusa. / SIBI · ET L VETTIO · L · L · MA VIRO SVO · ET · S...
--

48. Lastra marmorea, alta m. 0,65 larga m. 0,35 trovata nell'aprile 1877, abbassandosi il piano del chiostro di s. Eusebio.

D M	M D
AGATHAN GELO · OCTAV RVFI · VERN VIXIT · ANN · V MENS · X · DXXII LEVCATES · L L · AEGIALE PARENTES · FILIO · KARISSIM	

49. Lastra marmorea di m. 0,24 × 0,16. Esquilino.

a g ATHYRSO · FILIO
dul CISSIMO · QVI · VI
xit MEN · VIII · FECIT
 ... VS · FRONIMVS · PA

50. Lastra marmorea rotta in minutissimi frammenti, trovata il giorno 8 gennaio 1877 nella via Carlo Alberto quasi di contro la chiesa di s. Antonio. Le lettere, male incise, sono alte m. 0,13.

ΑΠΟΛΛΩΝΙΟΣ
 ΠΡΩΤΑΡΧΟΥ
 ΣΟΦΟΣΠΕΡΙΠΑΤΗΤΙΚΟΣ;

(sic)

Cioè: (A)πολλώνιος; (Π)ρώταρχῶν σοφός περιπατητικός;

51. Frammento di lastra marmorea, trovato nella piazza di s. Maria maggiore.

d *M*
 (?) *quinti* A R Q V I *n i*
p r o F V T V R I
qu I V I X I T · A N N I S · X V I
 M E N S I B V S · X · Q V I N T V S · A R
 Q V I N I V S · F A T A L I S · F I L I O · B · M · F

Nota la rarità del gentilizio.

52. Cippo in travertino alto m. 0,58 largo m. 0,58, trovato nell'Esquilino.



DIS · MANIBVS
ASYLLI · OGVLNI
FELICIS · SERVI
VIXIT · ANNIS · XXIII
POSVERVNT · HERO · FRATER
ET · PRISCVS CONSERVOS
BENE · MERENTI

53. Cippo di grandi dimensioni, ridotto ad abbeveratoio cilindrico, e trovato presso s. Bibiana. I caratteri sono perfetti. Il diametro del cilindro è di m. 0,60.

(aquila)

HOC · MONVMENTVM
CALPVRNI · REPENTINI
MAGNI · ET · CALPVRNIAE ...
MINARIS · MATRIS · I
...^MHEREDE · NON *sequitur*
..... M

54. Lastra marmorea di m. 0,23 × 0,20.

D M
clAVDIAE PHILETE
...RASIVS HERMES
fecIT · SIBI · ET
cONIVGI · SVAE

55. Cippo marmoreo, scorniciato, alto m. $0,75 \times 0,25$ trovato nell'abbassare il piano della via prenestina a Torre de' Schiavi.

D ⊗ M A N
 —————
 T I · C L A V D I
 S I M I L I S · V I X
 A N I I X · M E N S
 I V D I E B X X V I I I H X
 C L A V D I A · I R E N E
 F R A T R I C A R I S
 S I M O E T P I S S I M O
 —————
 . . . V E L A V R E V M . . .

Nell'ultima linea, molto consunta, ed incisa sul listello della cornice, *quid lateat, nescio*.

56. Lastra marmorea di m. $0,34 \times 0,32$.

E R A C L I A
 C O M A Z O N E
 C O I V G I · B E N E
 M E R E N I

57. Sarcofago marmoreo lungo m. 1,35, alto 0,45, con rilievo esprimente genii in atto di trastullarsi con varie armi, lancia, spada, elmo, etc. Nel clipeo di mezzo furono incise successivamente due iscrizioni. Della prima rimangono le sigle semiabrase:

. T I
 M
 I I
 S
 S

La seconda legge:

D M
FELICITA
TI · FILIAE
ET · FELICI
FILIO

58. Tioletto di met. 0,20 × 0,20.

D · M
FLAVIAE
CALLITYCHE
CON | VGI
CARISSIMAE
ET · CONLIBERTIS

59. Cinerario marmoreo semicircolare, con rilievi ed ornamenti varii, teste di ariete, encarpi, uccelli, lepre in atto di mangiar grappoli caduti da un paniere etc. Nel cartello è scritto:

D · M · Q FLAVI
R E S T I T V T I
V · A · XXXIX · TRIB
HOR · FL · AVFIDIVS
CORYMBVS · F · B · M

60. Cippo rozzo di travertino, scritto a caratteri arcaici. Fu tolto dal marciapiede addossato alla chiesa della Minerva.

F · FVRFANI · ETE
ACILI · LL · HALLAE
IN FR · P · II IN AGR
P · II

60a. Nel fondo di un pozzuolo scavato nel terreno vergine, innanzi il cancello di s. Eusebio, fu trovato quest'altro frammento di arcaico cippo.

IN / R
IN AGRO
PED ^

61. Frammento di lastrina da colombaio, di m. 0,18 × 0,18, inciso a lettere informi.

IVLIA · MYRO
SESTIA SEREMID
(sic) AVRELA · ANMIA

62. Cinerario marmoreo cilindrico striato, con rappresentanza di due genietti in atto di spegner le faci. È alto m. 0,26 e fu

trovato nel sepolcreto esquilino. Fra i due genii, cartello ansato con l'iscrizione :

Γ · ΙΟΥΛΙΟΥ BACCOY PHTOPOC	Y
---	---

Caii Julii Bassi, rethoris. Benchè pubblicata nel III volume, p. 246, si ripete per emendare l'errore tipografico quivi incorso.

63. Lastra marmorea alta m. 0,55 × 0,25.

D · M
I V L I V S
P R V D E N S
V I X I T · A N
N O S · X · V I I I
M · V I I I · D · V

64. Lastra marmorea di m. 0,56 × 0,33. Lettere della seconda metà del secolo terzo.

D M ·
C · I V L I V S · Z M A R A G D V S
S E V I B O F E C I T
LIB · LIB · Q
(sic) P O S T · T E R I S · Q (ascia)
E O R V M

65. Titoletto marmoreo, di m. $0,26 \times 0,28$, trovato il giorno 1 marzo 1877 nel fondo di un pozzuolo scavato nel cappellaccio sotto il cancello del viale di s. Eusebio.

D · M
MARCIVS · TRO
PHIMIO CHA
RITONI · LIB ·
B · M · F ·

66. Lastrina da colombaio di m. $0,13 \times 0,17$ trovata nella seconda zona dell'Esquilino.

L · P O B L I C I *us*
BIBVLI · L · HI.....
N O M E N C L A *tor*

67. Frammento di titoletto sepolcrale, largo m. 0,30, trovato nella necropoli esquilina.

d I S M A N
p O M P E I A E A G A T H E
... P O M P A V . . R O
c O N I V G I B E N E
merenti

68. Lastrina da colombaio, copiata presso un antiquario.

P O R C I A
T · L
D I O N Y S I A

69. Cippo marmoreo di m. $0,40 \times 0,31$. Fu trovato nell'Esquilino.

D · M
T · ROVDIO
OPTATO
PATRONO
b . m . FECIT

70. 71. Tioletto opistografo da colombaio, trovato nella seconda zona dell'Esquilino.

C · RVBRI · SELEVCEI
||
M · IVNI · MF · COR · *athENODORI*
I A T R A L I P T i S

cf. il *P. Aelius Aug. lib. Epaphroditus, magister iatrolipta*, presso il Doni VII, I.

72. Cinerario marmoreo elegantissimo, di m. $0,46 \times 0,37 \times 0,28$, ornato di encarpi, tripodi, ippogrifi, faci, uccelli etc.

D · M
STATIAE ·
SYNORIDI ·

73. Tioletto marmoreo di m. $0,26 \times 0,26$.

D · M	
CN · STATILI	0
RHODANO	
ANNIA · HELPIS	
CONIVGI · CONQVO	
VIX · ANN · XXX	
BENE · MERENTI · FECIT	

74. Lastrina da colombaio trovata nelle fondamenta della nuova Cassa di Risparmio, in piazza di Sciarra.

A · TIMIN I

BLAST I

75. Lastrina, affissa al loculo di un colombaio. Fu trovata nella via Castro Pretorio.

C · VERGILIV s

PYLADE s

VERGILIA

PRIM a

76. Stele marmorea alta m. 0,80 larga 0,20, proveniente dal sepolcreto viminale-esquilino.

D · M

M · VLPIO

AVG · LIB

MAXIMO

IVNIA · SPES

CONIVGI

BENE · MERENTI FECIT

77. Titolo sepolcrale marmoreo, trovato nel gennaio 1877 nella vigna già Volpi, ora Guerrieri, sull'Aventino (comunicato dal sig. ingegnere Marchetti).

D · M · S
C VMMI DIO
A M O M O
VMMIDIA
FORTVNATA
AVIA FEC

78. Metà di cinerario rettangolare alto m. 0,20, ornato di clipei.

M · A
M · F · S
L · VALERius. *ue*
NVSTVS. *fecit*

79. Lastra di marmo di m. 0,68 × 0,40, posta a copertura di una antica chiavica che attraversa la piazza di s. Maria Maggiore, e quivi scoperta nel gennaio 1877.

D P · AEMILIO · SE
ET · AEMILI m
P · AEMILIVS · SOSI

80. Metà di titoletto sepolcrale marmoreo, trovato presso la chiesa di s. Eusebio.

D	β	m
ANNIA		
FECIT		
BENEM		
FILIA		
AN		
I		

81. Cippo arcaico in travertino trovato presso la chiesa di s. Eusebio.

A S C L E *pia*
 D E S · I V
 A · L · R V
 A E B · L · L
 E R O S · I N
 P · I I X · *in* A G r

82. Metà di titolo sepolcrale, ornato di cornice. Alla memoria originale, che ha termine con la nota formola *h. m. h. N · S*, e che è incisa con aurei caratteri, fu aggiunta posteriormente la memoria del *M · AVREL*..... Copiato presso il sig. Scheda.

d	⸮	M
....a	V G · L I B ·	
<i>uilicu</i>	S · H O R T O R V M	
<i>sall</i>	V S T I A N O R	
....LIB	· L I B E R T A B V S · Q V E	
....E	· E O R V M	
<i>h. m. h.</i>	N · S M ⸮ A V R E L	
.....T A E	C O N I V G I D V L C I S	
.....I T	· L I B E R T I S L I B P O S	

82a. Un altro *vilicus hortorum* è mentovato nel seguente frammento trovato all'Esquilino.

dis · MAN ·
VS · VIL · HOrtor
AE · PAREn.....
 KAR.....
NEST.....

83. Frammenti di titoletti da colombaio, non posteriori alla metà del secondo secolo. Furono raccolti in varie escavazioni, ma tutti fuori di posto.

O · BIZAE
AIORE ·
· b · M ·

84. VS · C · L · ANTIOChus
 · C · L · ECLOGE · ...
 pATRONO · SVo ...

85. iNGENVO

86. OR
 peri ANDER
 caesa RIS · N
 seru VS

86 σ . Quest'ultimo è inciso in travertino, e fu tratto dal vivo di un muro del casino dei gesuiti, al Macao.

...LAGATHEME
LHV MENAEO
CROCFO

87. Frammento di grande titolo sepolcrale scorniciato.

.... L · F · CERVI
.... ONIAE
.... E · VESTI
.....

88. Metà di titolo sepolcrale in lastra marmorea alta m. 0,30, trovata il giorno 26 aprile all'angolo di via Nazionale col vicolo Mazarino, in suolo di scarico.

d M
....cHRYSA $\overline{\text{NI}}$ I
.... II · M · VI · D · X
.... IA · AFRICAN
....caLLISTVS · FIL
.... SS · ET · SIBI

89. Frammento di cinerario ornato di eleganti rilievi.

.... COELIO ...
 ... VS · EPITYNChanus
 PIENTiss

90. Arula marmorea, di m. 0,29 × 0,20 × 0,20, scritta o meglio, graffita a caratteri pessimi.

CORNELIES FELICISSI
 MAE CO.....
 BM.....
 :.....

91. Frammento di titolo sepolcrale marmoreo, inserito di poi nel pavimento di una stanza presso la via Merulana.

... ePAPHROdit...
 (?) do MINAE
 be NEMEREnti
 et . s IBI

92. Metà di cinerario cilindrico, riccamente ornato. Fu trovata nella seconda zona dell'Esquilino.

..... S	
..... PT	A
..... euT Y C H	S
coniugi . san CTISSI	
mae . cum . quA · VIXIT·	
an sine . VLLA · QV	E
rella CET SIBI	

93. Frammento di lastra marmorea, inserito in un pavimento e corroso per attrito.

d . M .
fel ICITATI .
 MEMORIAE
 TALIS .
 ... *pi* ENTISSIM

94. Lastra marmorea scorniciata, alta m. 0,42. Lettere di buona forma. Fu trovata il 17 ottobre 1872, presso la piazza dell'Indipendenza.

	D	<i>m</i>
	FLAVIA	
	CLAVDIVS ·	
	RVNT · T · FLA	
	COIVGI · ET · FI	
(sic)	BENEM · EREnti	
	TIS · LIBVSQ	
	EORVM INA	

95. Frammento di lastra marmorea, trovato nelle escavazioni di via Nazionale il giorno 4 gennaio 1877.

..... Γ · Λ · Μ · ΓΥΓICIO |
 'IQ IVLIANO |

96. Metà di cinerario rettangolare.

	D · I ₁
	LEDA
	HELIO
	CONIV <i>gi bene</i>
	MEREN <i>ti fecit</i>

97. Frammento di titolo sepolcrale tagliato a rombo ed inserito in un pavimento.

	D · M · S
	HERMETI · C

98. Un altro, tagliato a disco, e trovato in un pavimento della via dei Simmachi al Celio, dice:

B · M ϕ
SATRAPES
FECIT
ϕ ‡ ϕ

99. Un terzo inserito nel pavimento di una stanza del secolo V, sulla via Merulana, dice:

.... CORNELI....
.... V · AVLI · SER (?)
.... M · EXTERVM....
XIS

100. Metà di cinerario marmoreo, trovata il giorno 19 gennaio 1877 nel disterro del cortile d'i ss. Domenico e Sisto.

..... Q F I V L I A N O	H	
..... X M E S O R E	X	<i>sic</i>
(sic) ... P I I I I · V I X T I	A	
..... I · M E S I I I I	P	
..... F E S T A F R A	I	
..... I M O E T P I E N	C	
<i>tiss</i> I M O ·		

101. Frammento di lastra marmorea, incisa a caratteri di buona e minuta forma.

Q V O D · D E C V I T	
V M · M A T R I · S V	
F E C I S S E · M O R S	
T V A · E I T V I	
R E T · M A T E R F I L I O	
I V S T A M A T E R	
M A R C I A S C	
B E N E · M E R	

Esprime il compianto della madre per avere sopravvissuto al figliuolo.

102. Metà di titoletto sepolcrale in lastra marmorea.

d ϕ M ·
 MARCELLINA
 uIXIT · ANN · XXII ·
 FLIVS ·

103. Metà inferiore di titolo sepolcrale scorniciato, largo
 m. 0,20. L'ultima linea è stata abrasa con cura.

.....
 I A M A R G A
 R I S P A R E N
 EIVS FILIO DVL

104. Metà di lastra marmorea, alta m, 0,25, provegnente
 dal sepolcreto viminale-esquilino.

. D · M ·
 A · NOVIVS
 VATOR · VIXIT
 NOVIA · SATVR *nina* ..
 FELIX · CAESA *ris*
 PEDI · SEQV *s*
 ET · SIBI · PO
 S  VO

105. Frammenti di lastra marmorea scorniciata larga m. 0,23, raccolti nel disterro della via Montebello al castro pretorio.

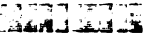
A V E
 N Y M A E
 V I X I T · A N N I S
 V I I I I · M E N S I B V S
 V I I D I E B V S V I I I

106. Frammento di grande lastra marmorea, con lettere di grande e bellissima forma alte m. 0,11.

. . . . A E · S E X *ti*
pli A E · P A V *llinas(?)*

107. Parte di titolo sepolcrale marmoreo, di m. 1,10 × 0,78, impiegato per pavimento, e corroso per attrito.

. . . *pe* R E G R I N O R V M

. . . N E S E P V L C H R V M
 . . *c* A R I S S I  · V I X ·
 . . . E N T I N I A N O F I L I O
 . . . · X V I S I 
 . . . Q V A E 
 . . . · F R O I 
 . . . I ·
 . . . · M ·
 . . . M

108. Frammento di titoletto, alto m. 0,12.

ϕ ϕ
D M
PHILADELPHO
PVERO · COM...
DO · P

109. Metà di cinerario marmoreo rettangolare, alto m. 0,22.

p L A C I D A E
c A R I S S I M A | E
i A N V A R I V | S
fec I T

110. Frammento di lastra scorniciata alta m. 0,37.

· D · M
C · P O S T V *mius*
H H L I V S · C
O · Q V I *vixit*
E T L I b . *liber*
T A

111. Frammento di fronte di sarcofago, con rilievo esprimente due Vittorie che reggono il clipeo. Nel labro superiore è scritto :

ΠΟΥΠΛΙΣ ΑΥΡΗΛ.....

cioè *Publius Aure(lius)*.

112. Metà inferiore di titolo sepolcrale, largo m. 0,60.

.....
 FILIAE DVLCISSIMAE VICTO
 RINVS TELESFORVS PATER
 ITEM REMMIAE APOLLONIAE
 VXOR I

113. Frammento di titoletto sepolcrale, dell'aureo secolo,
 trovato nella necropoli viminale-esquilina.

.... A · EST · IN · I
 A · F · SABIN
 VM · PAREN
 NIS · NAM
 ISC

114. Metà di titolo sepolcrale in lastra marmorea.

~ D ~ m
 CANINIA ~ EGⁱloge
 STEPHANÓ ~ Coniugi
 TISSIMO ~ BENemerenti
 (sic) HECIT ~ LIBertis
 liber T ~ POST.....

115. Frammento d'epistilio marmoreo, con lettere pessime,
 trovato presso s. Antonio.

(mano)  ΘΑΡΡΕΙ
ΤΑΙΟΥ..... οὐδαίς
ΑΘΑΝΑ τοῦ

116. Clipeo di sarcofago, copiato al n. 31 A in via dell'arco de' Ginnasi.

D M
T R E P E L I
(sic) T E R T Y I
D I O N Y
T

117. Frammento di lastra marmorea scorniciata, proveniente dal sepolcreto viminale-esquilino.

	<i>dis</i> M A N I B V S
	 A V G · L I B · T R O
	<i>phimus . fe</i> C I T S I B I E T · M A E
	 A E C O N I V G I · B ·
(sic)	<i>m</i> V A V I X I T M E C V M
	<i>ann</i> I S I X

118. Cinerario rettangolare scorniciato, rotto in un angolo trovato nella 3ª zona dell'Esquilino.

. N V S · C · C A	
. E R · B A T H Y L I A N	
b E N E · D E S E · M E R I T O	

119. Frammento di lastra scorniciata, alta m. 0,35: lettere di aurea forma.

.....HILONI
.....OCI
.....IILOROMAEVS
... ^{se} RVO

120. Scaglione di base marmorea, trovato nelle fondamenta della nuova pescheria presso s. Giorgio in Velabro.

.....RENIRA

.....AEMIRAE CASTI *tatis*

.....VS·MARITVS

.....QVE MECVM

.....INDV

121. Stele di travertino con lettere di vetusta forma.

.....C·	
....mōNVMENT	M
.....HERES	
....testAMENTO	

122. Lastra graffita a lettere informi.

.....R

MVNIMENTVM FE....

RVMEORVMQVO

INSEINFRONT

123. Frammento di lastra marmorea, grossa m. 0,04 con elegante cornice, trovato presso la chiesa di s. Eusebio.

E I /
 DESE
 LIBERTI
 QVOD EST VIA A

124. Frammento di lastra di marmo pario, trovato nella piazza Vittorio Emmanuele. Le lettere sono alte m. 0,06.

..... A O R D I N A
 E E T I N E V
 I S B E N

125. Frammento di lapide marmorea, inserita nel pavimento di una stanza del secolo V, presso la via Merulana.

..... A B I N I A
 V I I · O R D ⁂

Iscrizioni varie.

126. Lastrone inferme di marmo, grosso m. 0,20, scoperto alla profondità di m. 1,00 sotto il selciato di via delle Botteghe Oscure, incontro il n.° 16. Nella superficie posteriore del sasso è graffito uno scacchiere ordinario di 64 caselle, ed il cosiddetto *filo*. Attorno l'orlo irregolare dell'altra superficie è scritto:

+ SENATVS PΘPVLVSQVE RΘMANVS
 (sic) DIVΘ TITITΘ VESPASIANVS
 PΘNM JKIη θ 7 ∃ D O B A + * 田
 ≈ XVTZRΩ

127. Il seguente frammento di tavola lusoria fu scoperto insieme all'altro già divulgato (Bull. IV p. 188) dei *venatores*, e gli assomiglia nella calligrafia e nelle dimensioni.

=====
 CI
 TVRDVS X L
 SIABIS X P^

128. Plinto di statua o di gruppo, con tracce di un piede. Nella grossezza del marmo è scritto:

..... OCAΦPOΔEICIEYCEΠOIEI

Fu trovato nell'Esquilino. Il supplemento della epigrafe tronca nella parte più importante, è forse dato da quest'altra incisa a caratteri minutissimi in un frammento di bassorilievo in palombino, acquistato dalla Commissione.

129. ΠΟΛΥΝΕ
ΚΗCΑΦΡΟ
ΔΕΙCΙΕΥC
ΕΠΟΙΕΙ

130. Sommoscapo di colonna del diametro di m. 0,20 trovato nelle escavazioni del Celio, presso la ch. dei ss. Quattro.

Μ....ΔΡΟΥ
...ΙCΩC
ΨΥΧΗ

Può interpretarsi Μ(έναν)δρῶν (Ἡ)ρώς ψυχή.

131. 132. Pesi di bigio trovati negli sterri per la via Nazionale nel febbraio 1877. Furono raccolte nell'istesso luogo due stadere di bronzo, rotte in minuti pezzi.

ΕΧ · ΑΔ
ΙΙΙ
ΑΡΙΙC
—
ΕΧ · ΑΔ
ΙΙ
ΑΡΙΙC

133. Cippo marmoreo, a caratteri del secolo IV piuttosto graffiti che incisi, trovato nell'anno 1874 nella via de' Querceti presso la tribuna dei ss. Quattro Coronati.

SAIV

ATORIEV

INTER CETERA MAGN

VEBI ETIAM CISTERNA . IAN

FISTVLA ETIAM I

SVT ALIA MVLTA

SVB FELICISSIV

....VARVM.SI ALC

MI POPVLARES EAS

RVM PRINCIPV

TESF

CVRV

Cf. C. I. L. VI. 3867.

R. L.

DEGLI AVANZI DI UN NINFEO DI CASA PRIVATA

(Tav. I-III)

Allorchè nel Bullettino del Settembre 1876 (pag. 102) si annunziarono i moltissimi avanzi di antichi edifizî scoperti nel proseguimento dei lavori della via nazionale, che il Comune di Roma aveva fatto operare nello spazio compreso fra la via dei Serpenti ed il largo innanzi la chiesa di santa Caterina da Siena; e si trattò dei tre fabbricati di pianta e forma consimile che erano stati discoperti entro l'indicato spazio, e precisamente nella Villa Aldobrandini, tenendoli con qualche probabilità per le *Decem Tabernae* del libro delle Regioni; ci riservammo trattare in altro articolo del ninfeo di ragguardevole casa privata scoperto egualmente nel citato tratto della via nazionale, entro il giardino del palazzo Rospigliosi, e quasi aderente al grandioso recinto delle terme di Costantino.

Siccome l'illustre collega, sig. comm. Giovanni Battista de Rossi, si è riservato di trattare intorno alla pertinenza di quella nobile abitazione, delle cui ruine fa parte l'accennato ninfeo, così noi volentieri ci asterremo dallo esporre qualche memoria epigrafica che vi fu rinvenuta, o qualunque altra cosa che potesse condurne a toccare la detta quistione; e ci limiteremo ad una mera descrizione architettonica di quelle osservabili ruine, delle quali omai non si conserva che una minima parte. Così noi avremo liberato l'egregio collega da questa più fastidiosa e meno erudita parte della sua trattazione.

A traverso il pendio del monte Quirinale, nella costa del medesimo rivolta a mezzo giorno, si estendeva l'area annessa

alla casa già più volte ricordata, per uso di piccola villa o giardino; il quale giacendo ad un piano certamente più basso, stante la inclinazione del monte, richiedea valide sostruzioni per sostegno delle terre, e per mettere in piano la parte più elevata dell'edifizio. Ad ornare tali sostruzioni — la cui estensione nel maggior lato superava i metri quaranta — vennero in esse opportunamente ricavate delle forme rette e concave, le une e le altre inclinate, come può rilevarsi dalla icnografia e dalla relativa ortografia delineate nelle tavole I^a e II^a; nelle quali veggonsi anche le varie cadute d'acqua dall'alto al basso; ciò che fa senza dubbio reputare che la villa si estendesse innanzi alle medesime.

Un'idea più concisa ed esatta della enunciata decorazione può dedursi dalla riproduzione che ne diamo nella tavola III; in essa i particolari, per agevolarne la intelligenza, sono stati rappresentati in cromolitografia. Sopra un continuato basamento verticale di lastre di marmo bianco, con sottoposto zoccolo di marmo simile, alto met. 1,20, si eleva il muro inclinato dalla verticale, alto in complesso col basamento, la cornice di finimento e fascia, metri 4,45.

Il muro è diviso in vari scomparti verticali, ineguali di larghezza, ornati da pilastrini, alcuni con guide di fiori sopra fondo azzurro scuro, altri con baccelli bianchi ed azzurri, con capitelli compositi, al collarino dei quali con nastri bianchi sono appesi graziosissimi festoni di foglie e frutti, il tutto condotto in mosaico.

Nei grandi compartimenti determinati dai pilastri descritti ornati con festoni, il fondo è ricoperto da piccoli pezzi di pomice insieme connessi con solido stucco, e dipinti a color giallo; sul qual fondo spiccano tre gigli, o tulipani, con verdi steli tutti in mosaico del genere di quelli acquatici: essi hanno origine dal piano a foggia di recipiente, o piccola vasca, inserita fra il basamento ed il muro di sostruzione, che raccoglieva l'acqua dei vari getti da descriversi. Oltre la decorazione dei pilastri,

festoni e fiori, anche una piccola pittura musiva vedesi nel centro del compartimento sopra fondo nero, rappresentante una quadriga condotta da una figura con palma in mano a guisa di auriga vincitore: sulla cui testa sembra posi una corona, o ne spicchino dei raggi lucenti. Nel suddetto quadro leggesi l'iscrizione: **ATHONI** mancante dell'asta superiore nella seconda lettera. La descritta pittura distaccata conservasi nell'ufficio della Commissione archeologica comunale.

Tramezzano alternativamente gli scomparti rettilinei altri scomparti curvilinei, egualmente ricoperti con pezzi di pomice dipinti in rosso, con doppi festoni, quadretto consimile a musaico, e tulipani, ovvero un getto di acqua fra due pilastri, uno baccellato ed altro con guida di fiori: quale getto d'acqua uscendo all'altezza della sommità dei capitelli dolcemente fluiva sgocciolando su piccole lastre di marmo sopraposte ed inclinate una sull'altra, con partito già noto nelle antiche fontane, e che produce all'occhio l'effetto di una scala: discendea poi l'acqua fino alla vasca posta a livello del basamento.

Corona l'ordine dei pilastrini una cornice modinata con fasce di musaico nero e rosso tramezzate da conchiglie a foggia di ovoli, e quindi un'alta gola dritta formata di pomice color giallo, listello rosso, e fascia egualmente gialla: la qual cornice nei compartimenti curvi vedesi profilata negli angoli ove distaccavansi dalle rette le linee curve.

L'insieme di tale vaghissima decorazione ricorda quelle di altri ninfei o fontane di epoche anteriori, come alcune di quelle discoperte a Pompei, ovvero anche di quelle che posteriormente vennero con molta eleganza inventate, o imitate, dai nostri grandi architetti nella villa e nel palazzo D'Este in Tivoli, nei palazzi Altamps e Massimi in Roma, ed il molti altri d'Italia.

Riserbandosi, come si è detto, il sig. Comm. de Rossi la illustrazione delle memorie topografiche di questi luoghi, noi ci limiteremo a notare che la struttura ed il carattere del monu-

mento da noi descritto sembrano attribuirlo al declinare dell'epoca degli Antonini: e di ciò dà indizio anche la circostanza che in edificio sottostante al ninfeo, e più antico di esso, furono trovati due bolli di mattoni che si daranno più sotto, l'uno dell'anno 150, l'altro del 164 dell'era nostra.

Aggiugniamo qui sotto l'elenco degli oggetti rinvenuti in quel tratto di suolo cui si estende la presente illustrazione, cioè nell'area già in parte occupata dalla via Mazzarino e dal giardino Rospigliosi. La massima parte di tali oggetti è già registrata negli elenchi del nostro Bullettino, ai quali perciò faremo richiamo.

Statua di Giove, circa la metà del vero, di bello stile (Bull. 1876, p. 213, n.° 1).

Statua di Marte, circa la metà del vero, mancante delle gambe e delle braccia, di tipo simile al Marte o Achille borghesiano (Bull. ibid. n.° 3).

Erma di Ercole giovane, grande al vero, con attributi bacchici, di buona scultura (Bull. loc. cit. p. 217, n.° 9).

Testa virile, calva, barbata, di buona scultura (Ibid. p. 217. n.° 12).

Statuetta di pescatore dormiente, di bizzarra invenzione, già servita per ornamento di una fontana (Ibid. p. 216, n.° 18).

Statuetta di Ninfa, sedente, di mediocre scultura. (Esiste presso il sig. Principe Rospigliosi).

Tazza baccellata con ovolo e filo di perle sul labro (Bull. 1876. p. 220, n.° 16).

Frammento di rhyton, cavalcato da un Amorino. (Nei magazzini della Commissione).

Torso virile, in marmo, assai danneggiato. (Ivi).

Piccola base di marmo, già sostegno di un busto di Scipione Africano, siccome attesta l'iscrizione alquanto corrosa:

**P. CORNELIVS·P·F
SCIPIO**

Frammento d'iscrizione opistografa relativa ad uno degli
Antonini:

IN IN V M	
O·PIO·FELICI	S S I M
BRITANNIC	NO·PIO·F

Altro frammento:

.....S·MIHEI·ES.....
.....FVNDERE.....
.....ES·DEME.....

N.° 71 canali od embrici o frammenti di questi in marmo,
quasi tutti distinti con numeri e segni (Bull. p. 230).

Due grandi capitelli corinzii (Nei magazzini della Com-
missione).

Tre rocchi di colonna di granito orientale (Ivi).

Cinque fistole aquarie con iscrizione. Una di queste, che porta il nome di Tito Avidio Quieto, è divulgata più indietro nell'articolo del ch. cav. C. L. Visconti, intorno una tavola di patronato, concernente un Avidio Quieto. Delle iscrizioni delle altre quattro riserbiamo la pubblicazione all'esimio collega Comm. G. B. de Rossi.

Parecchi grandi tegoloni, trovati in costruzione nella cornice del Ninfeo con questa iscrizione:

(rettilineo)

LIVLIRVFI

TONNEIANA·ZOSIMI

cioè: *L(ucii) Julii Rufi — Tonneiana Zosimi.*
ovvero con la seguente:

(rettilineo)

CHILARI

ROMANI

cioè: *C(aii) Hilari Romani.*

In un fabbricato che avea servito di sostruzione a quello del Ninfeo illustrato nel presente articolo si rinvennero in opera dei mattoni coi bolli seguenti:

(rotondo)

**OPVS · FIG · GALLICANO ET VETERE COS
OFFICSATVRNIN**

(testa di toro)

*Opus fig(linum) Gallicano et Vetere co(nsulibus) — offic(ina)
Saturnin(i).* Spetta all'anno dell'era volgare 150.

(rotondo)

**.....PEIO MACRN PIV VEN CEL
EXPPLAVTI AQVILINO F**

D (topo) O

*(Pom)peio Macrin(o), P(ublio) Iuventi(o) Cel(so) ex p(raediis)
Plautii Aquilin(i) — of(ficina) do(liaris).* Spetta all'anno 164.

V. V.

DI UNA TAVOLA DI PATRONATO
CONCERNENTE IL LEGATO IMPERIALE AVIDIO QUIETO.

(Tav. IV, V o VIII).

Nel mese di marzo dell'anno 1876, eseguendosi una escavazione sull'Esquilino, nell'isolato n. XX, fra la chiesa di s. Antonio e quella di s. Eusebio, si scopersero alla profondità di m. 6,66 gli avanzi di una camera di buona opera laterizia, col suo pavimento di mosaici bianchi e neri. Il pavimento essendo pensile su pilastri, com'è notissimo che si faceva nelle stufe, e nelle pareti della camera rimanendo ancora inseriti i caloriferi di terra cotta, non potea dubitarsi che la camera suddetta non avesse in origine fatto parte di un bagno. Come peraltro questa porzione di edificio si collegasse con altre rovine dissotterrate in vicinanza, non si ebbe opportunità di estendere i lavori ad effetto di poterlo riconoscere. Per indicare esattamente la situazione di tali avanzi noteremo, che giacevano alla distanza di m. 76,40 dall'angolo S O dell'ospedale di s. Antonio, e di m. 33,60 dall'asse della nuova via che attraversa quei luoghi; cosicchè prendendo la pianta di quella parte dell'Esquilino data nel nostro bullettino dal ch. cav. Lanciani¹, si vedrebbe che detto edificio verrebbe a corrispondere poco al di fuori dell'argine serviano, a metà di distanza fra la via detta di Napoleone III e quella di s. Eusebio².

¹ Anno 1874 tav. V, VI.

² Nella suddetta tavola topografica del Lanciani le descritte ruine cadrebbero poco al di sotto della seconda S della parola SVBSTRVCTIO.

Entro la camera di cui si tratta furono trovati circa dodici frammenti di tavole in bronzo con iscrizioni, che noi diamo riprodotti alla metà della grandezza degli originali ¹: vi si raccolsero ancora molti pezzi di cornici, pure di bronzo, e parecchie piccole borchie dello stesso metallo, già ornamento delle tavole suddette: e finalmente alcuni riquadri di fregi di terra cotta, di ottimo stile, dei quali daremo la indicazione dopo di avere brevemente discorso dei frammenti delle iscrizioni, o piuttosto del principale di essi, ch'è il solo da cui possa ricavarsi il tenore di pressochè tutto il dettato; ed è quello perciò da cui dipende anche il conoscere la natura degli altri. — Osserviamo frattanto, che la qualità della struttura e degli ornamenti superstiti del nostro edificio accennano ad una casa fabbricata nel primo secolo dell'impero, ed assai nobilmente decorata.

Prendendo ad esame pertanto il frammento maggiore, ripeteremo, esser questo una gran parte di tavola in bronzo, ornata di cornici, e contenente una lunga iscrizione incisa in caratteri di buona forma, quantunque di lavoro non troppo accurato. Scopertosi appena questo bronzo, io ne diedi contezza nell'adunanza dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica dei 24 marzo 1876, ed annunziai che si trattava di una delle così dette tavole di patronato; e che il nome del personaggio onorato, solo in parte rimastovi (.....DIO·QVIETO) doveasi riferire ad Avidio Quieto, soggetto già noto per memorie di antichi scrittori e di epigrafici monumenti ². Vero è che in quella prima ispezione essendomi avvenuto di studiare il bronzo non ancora rinettato, e di lettura difficilissima, trascrissi nella quarta linea: *in colonia Flavia Pacis Divitensium*; mentre poi dopo la ripulitura di esso bronzo, eseguita colla consueta perizia per cura del cav. Augusto Castellani, più felicemente il Mommsen vi lesse

¹ Si osservi la tavola annessa.

² *Bullett. dell'Ist. di C. A.* 1876 p. 90.

Deultensium. La iscrizione in appresso fu pubblicata dal ch. Henzen nelle aggiunte alla prima parte del volume VI del Corpo delle Iscrizioni Latine ¹; avendone egli stesso, in compagnia del Mommsen e del Dressel, decifrato la malagevole scrittura. E quivi si recano dall'Henzen i supplementi alla parte mancante del testo, proposti dottamente dal Mommsen, i quali noi ci faremo un pregio di rapportare più sotto.

Trattasi dunque di una tavola di *patronato*, cioè a dire, d'uno di que' decreti, mediante i quali d'ordinario la magistratura di una qualche cittadinanza eleggeasi a patrono un personaggio romano di alto rango, per lo più stato governatore, o in altro elevato grado nella provincia, e del quale credeasi avere sperimentato la benevolenza e l'impegno pei vantaggi di quella tal comunanza. Decreti siffatti era d'uso che s'incidessero su tavole di bronzo, e, con licenza del personaggio cui riferivano, si affiggevano alle pareti dell'atrio della casa di lui, sia per testimonianza di onore, sia qual documento perpetuo del patrocinio ch'egli, od anche i suoi posterì, doveano a coloro che aveano in lui riposto la fiducia e difesa loro. Ora essendosi trovato un decreto di tal natura nella stanza da noi descritta in principio, insieme con parecchi altri brani di tavole simiglianti, noi avremo da ciò un indizio assai probabile, che quella stanza avesse fatto parte dell'abitazione del personaggio che nel frammento maggiore trovasi nominato, cioè di Avidio Quieto. Il quale non essendo cospicuo per antica nobiltà di casato, non è meraviglia che si avesse l'abitazione al di fuori delle mura dei re, anzi alle mura stesse addossata: cosa certamente abusiva, e che i recenti disterri ci hanno insegnato non essersi cominciato a fare generalmente che ai tempi dell'impero già piuttosto inoltrati.

Proporremo ora il dettato della tavola, aggiugnendovi i dotti

¹ Pag. 850 n. 3823.

supplementi del Mommsen; dando la parte superstite del testo in carattere tondo, e la supplita in corsivo ¹.

Imp. Domitiano Aug. VIII T.Flavio Sabino cos. idibus iu....

In colonia Flavia Pacis Deultensium in (*curia?*).... Ialca ²
et C. Occeius Niger II viri verba fecerunt.

Avidio Quieto legato Augusti ornatissimo viro *deferendum*
patrocinium coloniae nostrae esse;

quid de ea re fieri placeret de ea re ita censuerunt:

Cum militaverimus in legione VIII Augusta et potiti honesta missione a sacratissimo imperatore in coloniam Deultum deducti simus, ei, quod nondum alicui, secundum summam humanitatem dandum esse, ut velit in *patrocinium* succidere ³ coloniae nostrae, tabulamque de ea re conscriptam in domu sua poni permittere, ut sic coloniae nostrae humanitate sua incrementum addat, quippe cui omnia singulaque eius nota sint.

Seguono i brani dei nomi di alcuni decurioni che presero parte a quell'atto:..... *Modestus, C. Sentilius Clemens us*
Valentinus.

¹ Si osservi nella Tav. V e VI il frammento più grande.

² Manca qui il prenome col gentilizio del primo duumviro, restandovi soltanto il cognome *Ialca*. Il ch. Henzen ha dato invece *Laeca*, nome di buona forma latina; ma il bronzo ha sicuramente IALCA, siccome lo stesso illustre amico, pregatone da me, ha potuto accertarsi mediante una nuova ispezione del monumento. Può darsi che ciò dipenda da un errore dell'incisore; ma può anche essere un nome di forma barbarica.

³ *Succipere* cioè *suscipere*, vi hanno letto i più sopra lodati descrittori; ma il bronzo anche qui porta sicuramente *succidere*, cioè *succedere*, ed è molto più facile che il quadratario incidesse una *i* per una *e* che una *c* per una *s*. Anche una tale diversità di lettura ho mostrato al ch. Henzen che l'ha meco riconosciuta: onde avanti alla parola *patrocinium* si è dovuto aggiungere *in*. Del resto ciò nulla di essenziale altera nei supplementi del Mommsen; poichè il primo significato del verbo *succedere* è quello di *subire*, *ingredi* (Forcellin. s. v.); e perciò non ripugna alla circostanza che Avidio Quieto fosse il primo (*quod nondum alicui*) ad assumere il *patrocinio* della colonia.

Emerge intanto dalla tavola nostra, che la colonia *Flavia Pacis Deultensium* elesse in suo patrono il legato cesareo Avidio Quietò, nell'anno dell'era volgare 82, reggendo i fasci Domiziano per la ottava volta, insieme con Tito Flavio Sabino. Non ha dubbio perciò che questo Avidio sia veramente l'amico di Trasea Peto e di Plinio Secondo, e il medesimo che dopo la morte di Domiziano prese parte alla vendetta di Elvidio, siccome il Waddington¹ ed il Mommsen² aveano già rilevato. Notasi dal ch. Henzen che *Develton*, o *Deultum* fu città della Tracia per attestato di Plinio il vecchio³. Era situata nella parte orientale di detta provincia, ad occidente di Apollonia⁴: posteriormente ricevè il nome di Zagora che ancora ritiene. Ricavasi ancora dal nostro bronzo che vi furono dedotti a colonia i veterani della VIII legione; ed è ciò in accordo colla notizia di Plinio: *quod nunc Deultum vocatur veteranorum*.

La Tracia fino ai tempi di Traiano ebbe un procuratore soggetto al legato cesareo della Mesia; la quale almeno fin dall'anno 62 fu governata da uomini consolari⁵: mentre poi ai tempi di Domiziano credesi venisse divisa in due provincie, inferiore e superiore, rette medesimamente ambedue da legati della classe dei consolari⁶. Cosicchè, stando fermi questi fatti, non ha dubbio che Avidio Quietò fin dai primordi del regno di Domiziano fosse già stato console, probabilmente suffetto; e che il suo nome debba aggiugnarsi all'elenco dei legati consolari della Mesia.

¹ *Fastes des provinces asiatiques de l'empire romain* pag. 199, n. 130.

² *Corp. Inscr. Lat.* III. n. 355.

³ Così egli nella descrizione della Tracia: *Astice regio habuit oppidum Anthium, nunc est Apollonia. Flumina Panisos, Riras, Tearus, Orasines; oppida Thynias, Halmydessos, Develton, quod nunc Deultum vocatur veteranorum, Phinopolis, juxta quam Bosphorus* (IV. XI. 18).

⁴ Ptol. III. 11. § 11; Hierocl. p. 635; Theophan. p. 422.

⁵ Marquardt und Mommsen *Hand. der röm. Alt.* IV. B. 1. p. 148 n. 1.

⁶ *Ibid.* p. 149.

Nelle tavole di Aezani in Frigia ¹ lo stesso Avidio — poichè trattasi certamente del medesimo personaggio — figura come pre-
side di altra provincia, che prima credeasi quella proconsolare dell'Asia ², ma che il Mommsen ha dipoi insegnato essere la Galazia, con cui quella parte della Frigia era stata incorporata ³. Fu parere del dottissimo epigrafista, appoggiato da buone ragioni, che le tavole di Aezani, e per conseguenza la legazione di Quietò nella Galazia, spettino all'età di Traiano. Le nuove scoperte di cui trattiamo non si oppongono ad una tale opinione, quantunque neppur sembrino favorirla del tutto. Ancorchè la Galazia fosse in genere provincia pretoria — e come tale non avrebbe mai potuto essere amministrata da Quietò dopo la provincia consolare ch'ei resse nell'anno 82 — tuttavia noi sappiamo che di tratto in tratto la detta provincia veniva unita alla Capadocia, ed era allora governata da uomini consolari ⁴. Ciò avvenne segnatamente durante il regno dei Flavi, nell'intervallo di tempo che corre fra il 78 ed il 99 dell'era volgare. Dal 96 al 99 le due provincie sembra venissero riunite per l'ultima volta sotto del consolare T. Pomponio Basso: dopo quel tempo avvertesi una nuova e definitiva divisione di esse, secondo la quale alla Galazia furono annessi, come sembra, i paesi di Abonoteichos, Sinope ed Amiso, già stati del Ponto: e d'allora in poi vi si mandarono legati di rango pretorio ⁵. Siccome peraltro di cosiffatti legati non si ha positiva memoria prima dei tempi di Adriano ⁶, così nulla in fondo si opporrebbe al credere che Quietò durante i primi anni del regno di Traiano, per una qual-

¹ *Corp. Inscr. Graec.* 3831—3846. Additam. p. 1058—1080; cf. *Corp. Inscr. Lat.* III, p. 355.

² Waddington loc. cit. p. 199; cf. Borghesi *Oeuvr.* I p. 500, n. 3.

³ *C. I. L.* loc. cit.

⁴ Marquardt loc. cit. p. 204.

⁵ Marquardt loc. cit. p. 205.

⁶ Il primo fu Aulo Larcio Macedone negli anni 122—123: cf. Marquardt l. c. p. 205, n. 5.

che straordinaria circostanza, fosse mandato a reggere le due provincie riunite.

Con tuttociò, riflettendo che dall'anno 82, cioè dal primo anno del regno di Domiziano, fino al primo di Traiano corsero bene 18 anni ¹; e considerando che il periodo di tempo, intorno al quale sappiamo con certezza maggiore che la Galazia e la Cappadocia furono più volte incorporate sotto il reggimento di un console, fu il periodo del regno dei Flavî, si troverà, credo, più verisimile che durante que' tempi avesse Quietò, come legato cesareo di esse, dato quegli ordini circa la divisione dei terreni attribuiti al tempio di Giove Ezanitico, ai quali riferiscono le quattro epistole in buona parte conservateci nei monumenti di Aezani, già da noi ricordati altra volta ².

Oltre il nostro Avidio Quietò havvi memoria di un altro Quietò, di cui veramente non conosciamo il gentilizio, ma che il Waddington ³ con probabile congettura suppose esser figlio di lui; personaggio console anche questi e proconsole dell'Asia sotto Adriano. Abbiamo di lui contezza da una moneta d'Ircania nella Lidia, illustrata dal Borghesi ed esistente nel museo di Vienna ⁴, di cui ecco la descrizione ⁵:

¹ Avvertasi che tra i frammenti delle tavole di bronzo raccolti fra le ruine che noi attribuiamo alla casa di Quietò, ve n'ha un altro spettante secondo ogni apparenza al medesimo, di cui non rimangono che poche lettere della prima linea colla data console: *Decimo novio pRISCO*, propria dell'anno 78, la quale ci fa supporre che in detto anno già Quietò avesse incominciato a reggere le provincie dell'impero (Si cerchino i detti frammenti nelle nostre tavole IV, V).

² *C. I. L.* III. n. 355.

³ *Loc. cit.*

⁴ *Oeuvr.* I. p. 509. Il Borghesi avea creduto che tal moneta fosse da riferire a Lusio Quietò, noto personaggio dei tempi di Adriano, ricordato da Plutarco e da Dion Cassio. Ma il ch. Rénier nelle note alle opere del Borghesi avverte che dovrebbe spettare piuttosto ad Avidio Quietò delle tavole di Aezani, ch'egli credea esser stato proconsole dell'Asia. Ma abbiamo già veduto, che Aezani era della Galazia: e vedremo poco appresso che il Quietò amico di Plinio Secondo era già uscito di vita dopo pochi anni del regno di Traiano.

⁵ Cf. Waddington *loc. cit.*

Dritto. Testa laureata di Adriano. Iscrizione: ΑΔΡΙΑΝΟC
KAICAP. Rovescio. Bacco in piedi. Iscrizione: ANΘΥ · KYIHTO
ΥΡΚΑΝΩΝ ¹.

A questo secondo Quietò il Rénier ed il Waddington aveano riferito le tavole di Aezani. Ma il Quietò amico di Plinio già non era più in vita nel 106 o 107, siccome apparisce dalle lettere del medesimo Plinio, il quale parla di esso come di persona già estinta ². Al proconsole dell'Asia — che in vero secondo ogni apparenza potea esser figlio del legato consolare di Domiziano — spetta forse alcuno dei frammenti di tavole in bronzo da noi riportati, che mostra una forma di caratteri men buona ed alquanto allungata. E con tale distinzione de' due Avidii si dovranno rettificare le notizie che il Pauly, nella seconda edizione del primo volume della enciclopedia archeologica, ed il De-Vit nel suo onomastico latino danno all'articolo *Avidius Quietus*.

Noi possiamo recare in mezzo due nuovi monumenti che secondo ogni apparenza riguardano l'uno o l'altro dei Quieti. Ciò sono:

Una fistola aquaria disseppellita nel 1876 sul Quirinale, nel giardino Rospigliosi, ma isolata, e fuori di posto, colla iscrizione:

T · AVIDI · QVIEI
XX

la memoria della quale tornerà probabilmente su questi fogli allorquando l'illustre collega, sig. comm. G. B. de Rossi, ci darà uno scritto, già da lui divisato, sulle notizie topografiche

¹ Cioè: *Quietò Hyrcaniae proconsule*.

² Plin. ep. VI. 29; XIII. 13.

concernenti i luoghi donde il condotto medesimo, e molti altri ragguardevoli monumenti furono estratti; quegli stessi luoghi, cioè, nei quali fu disseppellito il ninfeo con tanta perizia descritto più indietro dal ch. collega conte Virginio Vespignani.

Un rarissimo ed inedito bollo di mattone da me copiato in Ostia nel 1856 presso Tor Bovacciana:

(rotondo)

EX FIGLINIS
AVIDI QVEI

Che spettino quell'acqua e queste fornaci agli Avidii di cui si è parlato, è cosa probabilissima. Lascio peraltro volentieri al ch. de Rossi lo stabilire se siavi qualche indizio che faccia attribuirli piuttosto all'uno che all'altro dei due.

Termineremo con dare la nota delle terrecotte rinvenute fra le ruine dell'edifizio nel quale incliniamo a riconoscere la casa degli Avidii. Consistono queste in

Sette pezzi di fregio con rilievi a stampa figurati, della forma e grandezza consueta, e di ottimo stile.

Cinque de' suddetti hanno la rappresentanza di due Fauni che avidamente appressano le labbra ad un grande cratere di vino situato fra loro (Campana, *Antiche Opere in plastica* p. 11, tav. XLII). Trovansi nella nuova Sala delle terre cotte.

Uno in frammenti conserva parte di una testa gorgonica (Nei magazzini).

L'ultimo. esprime un soggetto molto più raro, e noto finora soltanto per la pubblicazione di altra simile tavola, rinvenuta nel cavarsi le fondamenta della testata del ponte di ferro alla Longara, dalla parte del palazzo Salviati; pubblicazione fatta dal

Rutgers negli Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica¹. Rappresenta una scena di addio che, non ostante qualche difficoltà, il prelodato archeologo inclinò ad appropriare al congedo di Teseo da Arianna sulla spiaggia del mare. Composizione bellissima e piena di sentimento per le espressive attitudini delle due figure; ed il cui originale sarà certamente dovuto a qualche nobile maestro dei tempi dello stile sublime dell'attica scuola. Non tanto per la rarità grande del monumento, quanto perchè il nostro esemplare offre qualche varianza rispetto a quello pubblicato dal Rutgers, noi diamo in fototipia la riproduzione di esso, quantunque infranto e mancante². Le varianti consistono in questo, che manca nel nostro esemplare l'albero sotto cui siede la donna: e che il bastone, cui si appoggia colla mano sinistra la figura virile, il quale nel disegno del Rutgers è al tutto liscio, nella nostra terracotta è invece tutto nodoso e si accosta al carattere di una clava: il che meglio forse si addice al personaggio di Teseo. Questo raro monumento vedesi anch'esso nella Sala delle terrecotte.

C. L. V.

¹ 1863 p. 459—468; Mon. Vol. VI. VII. Tav. 83.

² Si veda la Tav. VIII.

ILLUSTRAZIONE DI QUATTRO MEDAGLIONI CLIPEATI

(Tav. VI e VII).

I più belli e i più rari monumenti della numismatica romana sono per fermo que' nomismi di massimo modulo, che appunto per designarne la prevalenza sulle altre medaglie si chiamarono medaglioni. Sotto il qual nome, nato in Italia, con molta probabilità qui in Roma, sono adesso conosciuti e distinti in tutte le serie di monete antiche, alle quali si uniscono per aver con esse comune l'artificio col quale vennero condotti, ch'è il conio, non perchè si possa credere che entrassero mai nel sistema monetario, così per la relazione del peso, come per la specialità della forma. Eccede il peso ogni riferimento alle monete, che dovrebbero esserne divisioni e parti. È la forma incomodissima per l'uso, massime nei *clipeati*. Ai quali, contro ogni convenienza e facilità del frequente adoperarli, ch'è proprio della moneta, si sarebbe, a bello studio, aggiunto un impaccio sì nel peso e sì nella mole.

Dobbiamo dunque, lasciata ogni altra ipotesi, assegnare questi medaglioni ai donativi e largizioni dei principi, in ossequio de' quali, e a memoria di alcuni più segnalati loro fatti, si distribuirono prima, e poi si custodirono ed ornarono. Essendo credibile molto, che il grande cerchio di metallo entro il quale il medaglione si trova esser posto e che forma in certo modo ad esso cornice, venisse aggiunto posteriormente.

Il raccoglitore più assiduo e più fortunato di medaglioni fu il romano Francesco Gottifredi, non so perchè scordato dal Zaccaria; il quale ricorda come un de' primi il Cardinale

Gaspard Carpegna ¹. Non così il francese Carlo Patin, che scrisse in proposito: « Il est très difficile de faire une nombreuse suite de Médaillons, nous n'en avons pas de tous les Empereurs, et ainsi elle demeure toujours imparfaite, les principaux curieux en recherchent avec grand soin le plus qu' ils peuvent; et le premier qui en a ramassé un nombre considérable a été le sieur François Gottifredi gentilhomme romain qui en possédoit environ deux cens vers le milieu de ce siècle (1700). Il les a augmenté à l'occasion, et quand ils ont été acquis avec toutes ses autres méailles, par cette grande reine de Suède Christine, il y en avoit plus de trois cens en 1672 » ². Ho riferito le proprie parole del Patin per rettificare la data da lui assegnata all'acquisto della regina Cristina, che fu certo anteriore; leggo infatti nel raro libretto, che ha per titolo « Nota delli Musei, Librerie, Gallerie ecc. ornamenti di statue e pitture nei palazzi, nelle case e nei giardini di Roma », preziosa e insieme triste memoria di quanto possedeva la nostra città e di quanto ha essa perduto, messo a stampa sin dall'anno 1664, venir ricordato « serenissima regina Cristina di Svezia. Nel palazzo regio alla Longara, (ch'è adesso dei Corsini, che sontuosamente lo rifecero e accrebbero) fra le antichità supera ogni pregio il numofilacio, o più tosto il tesoro delle medaglie, il più celebre, il più erudito, il più numeroso di medaglioni e di medaglie ricchissimo in ogni metallo, per aver il sig. Francesco Gottifredi antiquario di S. M. dedicatole il suo celebratissimo studio ³, riportatone effetti della regia munificenza » ⁴.

¹ *Istituzione Antiquario-numismatica*. Roma Monaldini 1772 a c. 54. Questa raccolta divenne celebre per la dotta opera composta ad illustrazione di essa dal Senatore Filippo Buonarroti. *Osservazioni storiche sopra alcuni medaglioni antichi*. Roma 1698, 4 fig. I medaglioni illustrati sono 129.

² Patin. *Histoire des Médailles*. Amsterdam chez Donato Donati 1695, pag. 186 e seg.

³ Studio è qui significato di raccolta o collezione.

⁴ Op. cit. Roma Stamperia del Falco 1664, a c. 52 e 53. Nel principio del libro sono queste memorabili parole: Perciocchè in Roma, non

La raccolta di medaglioni del Cardinale Gaspare Carpegna, già ricordata di sopra, meritò poi d'esser celebre in Roma. Dove ne formò poco appresso altra insigne collezione il Cardinale Alessandro Albani. Dal quale l'acquistava Clemente XII per arricchirne la biblioteca vaticana ¹, donde fu in gran parte levata nelle vicende che turbavano la fine del passato secolo. Avendo il Municipio romano splendidamente dato principio ad una collezione di medaglie, è da sperare che l'opera ne sia continuata alacramente tanto da renderla degna di Roma. Della quale tante glorie e tante rimembranze attestate sono dalle medaglie e dai medaglioni più particolarmente.

Intanto per felice fortuna, sono venuti nel gabinetto numismatico del Campidoglio, ben quattro di così rari monumenti. Provengono essi dagli sterri del Monte della Giustizia operati nell'anno decorso. Nella tavola VI-VII annessa al presente articolo noi li diamo esattamente riprodotti nella grandezza stessa degli originali. Eccone la descrizione.

N. 1. Medaglione di Adriano. — Dritto: testa nuda di Adriano, a dritta. Iscrizione: IMP CAES HADRIANVS AVG COS III PP ¹. — Rovescio: Venere seminuda, stante, col braccio sinistro appoggiata ad uno scudo rotondo posto su d'altre armi, e tenente nella destra una statuetta di Vittoria tropeofora. Iscrizione: VENERI GENITRICI.

solo li dotti claustrì dei religiosi, le famiglie di titolo e dei sacri porporati, ma quasi ciascun'altra casa onesta e civile, serba qualche fregio memorabile o di stima; se bene alcuni spregiando le lettere, le arti e le onorate memorie, alienano e spogliano se stessi degli ornamenti dei loro maggiori, e fanno peregrinare altrove la gloria e la meraviglia delle cose.

¹ In tale occasione si pubblicò la splendida opera di Ridolfino Venuti, che ha per titolo « *Antiqua numismata maximì moduli ex museo Cardinalis Alexandri Albani in Vaticanam Bibliothecam a Clemente XII translata* ». Romae 1739 et 1744, fol. fig.

² Cioè: *Imp(erator) Caes(ar) Hadrianus Aug(ustus) co(n)s(ul) quarto, p(ater) p(atriciae)*.

Inedito. Un aureo di Adriano porta questo medesimo tipo della Venere Genitrice, dichiarato dalla leggenda, ed è illustrato dall'Eckhel (vol. VI pag. 511, cf. Cohen II pag. 161 n. 506). La effigie della Venere Genitrice, indicata pure dalla iscrizione, ma non sempre del medesimo tipo, incontrasi parimente nelle monete di Sabina, di M. Aurelio, Faustina giuniore, Lucilla, Giulia Domna, e Salonina. — Sulle rappresentanze di questa Venere e della Vincitrice si veggano, dopo ciò che ne hanno detto il Vaillant ed Ennio Quirino Visconti, le recenti disquisizioni del Reifferscheid (*Ann. dell' Ist. di Corr. Archeol.* 1863 pag. 363 sgg).

N. 2. Medaglione di Lucio Vero. — D. Busto panneggiato e laureato di L. Vero, a dritta. Iscrizione: AVR. VERVS AVG ARM PARTH MAX TR P VIII ¹. — R. Roma assisa, a sinistra, sopra un mucchio di armi, è coronata dalla Vittoria che sta dietro in piedi: dinanzi a lei è l'imperatore tunicato, in piedi, volto a dritta, che le porge un ramo, od altro oggetto: nell'esergo COS. III.

Manca questo raro medaglione fra quelli dati dal Buonarroti e dal Venuti; ma trovasi nel Cohen, III pag. 14 n. 92.

N. 3. Medaglione di Faustina giuniore. — D. Busto panneggiato di Faustina, a sinistra. Iscrizione: FAVSTINA AVGVSTA. — R. La Fortuna assisa in trono, a sinistra, con cornucopia nella dritta, e timone di nave nella sinistra: dinanzi a lei un Amorino. Manca d'iscrizione.

Anche il presente medaglione manca nel Buonarroti e nel Venuti. È però nel Cohen (II p. 590 n. 113) ma con variazioni notabili; perchè vi manca l'Amorino dinanzi alla dea, mentre dietro essa è una colonna, che non trovasi nel nostro bronzo. A cotesto

¹ Cioè: *Aur(elius) Verus Aug(ustus) Arm(eniacus) Parth(icus) max(imus) tr(ibunicia) p(otestate) VIII.*

tipo della Fortuna, che figura più volte nei rovesci delle monete, è per solito aggiunta la leggenda FORT · RED · (*Fortunae Reduci*)¹.

N. 4. Medaglione di Elagabalo — Dritto: Busto laureato e panneggiato di Elagabalo, a dritta. Iscrizione: IMP CAES M AVR ANTONINVS PIVS². — R. Venere assisa, a dritta: dietro lei Cupido, che si appoggia alla sua spalla.

Inedito. Questo gruppo di Venere e Cupido ha qualche simiglianza con quello di una moneta di Salonina, in cui è dichiarato dalla leggenda: VENVS · FELIX (Cohen IV p. 472 n. 78).

P. E. V.

¹ Cf. p. e. Venuti, *Antiqua numism. max. mod. cet.* vol. I tav. 13 n. 1, tav. 47 n. 2.

² Cioè: *Imp(erator) Caes(ar) M(arcus) Aur(elius), Antoninus Pius.*

TAVOLE LUSORIE DEL CASTRO PRETORIO



Così grande fu l'amore che gli antichi ebbero pei giuochi aleatori, che ovunque si scavi e si ritrovi integro il pavimento di un portico, di una basilica, di una terma o d'un'area che fosse alquanto discosta dalla pubblica via, vi si trovano incise o graffite tavole lusorie, che servivano di trastullo ai fanciulli, e di occupazione agli oziosi che consumavano il tempo nel frodarsi a vicenda il denaro. Ne fanno testimonio il foro, la basilica Giulia, i portici del Colosseo, i gradini del tempio di Venere e Roma, le terme, e l'area che è innanzi al portico degli Dei Consenti, dove però il giuocare pubblicamente, essendo proprio della gente più vile del popolo, era recato a vergogna, e lo vediamo notato con vitupero da Plauto: *tum isti, qui ludunt datalim, servi scurraum in via* (*Curcul.* 2. 3. 17), e da Cicerone che chiama Licinio Lenticola *hominem omnium nequissimum, qui non dubitaret vel in foro alea ludere, lege, quae est de alea, condemnatum* (*Philipp.* 2. 23). Se ne veggono pure nei luoghi dove già furono alloggiamenti di soldati, come in quelli di Ostia (C. L. Visconti *Annali dell' Inst.* 1857 p. 308), di Porto, e non è molto che se ne trovò presso Guisa nel Dipartimento dell' Aisne, dove già fu un castro romano. Non poteva però mancare che se ne ritrovassero anche nel Castro Pretorio, dove ne uscì in luce il frammento di una quando vi edificò Monsignor Saverio De Merode, e donde ora ne venne in luce una intera ed il frammento di un'altra, che per la

loro singolarità prendo ad illustrare con questo scritto. Di quelle che forse vi si ritrovarono, quando vi si fecero scavi in tempo da noi più rimoto, non abbiamo alcuna notizia.

Se ne ritrovano similmente nei luoghi dove furono pubbliche taverne nelle quali costumavasi di consumare il tempo fra le gozzoviglie ed il giuoco, al quale spesso seguivano contese e risse, alle quali perciò talora alludono le iscrizioni stesse delle tavole, ed ora ce lo mostrano due dipinti recentemente scoperti in una *taberna* di Pompei, nei quali si vedono da una parte due giuocatori ad una tavola, non dissimile dalle nostre, che cominciano ad altercare, e dall'altra, sorti in piedi, sì fortemente contendono che l'oste gli discaccia a rissare in mezzo alla via (Fiorelli *Notizie degli scavi* 1876 p. 193 tav. VI). Che Roma però ne fosse piena dovunque, ce lo mostra il grande numero che ce ne ritornano gli scavi in ogni parte della città, sicchè ne potei già numerare molto più di un centinaio, e si rafferma quello che già si sapeva del grande amore che i Romani avevano pei giuochi aleatori, ch'erano poi la loro maggior cura nel tempo specialmente dei Saturnali (Marziale IV 14).

Queste tavole sono quasi sempre di marmo, e spesso, non che scolpite, sono rozzamente graffite. Appartengono a sei giuochi diversi e quasi tutti aleatori; in alcuni di essi però la sorte tratta coi dadi accoppiavasi coll'arte nel modo di collocare e muovere le tessere, ma poichè queste non hanno iscrizioni, che come quelle del Castro Pretorio, colla loro disposizione e col numero delle lettere, servissero al giuoco, dirò soltanto di quelle che ne sono fornite, e che essendo in maggior numero ci manifestano che il giuoco che si faceva con esse era il più usato e comune.

La forma di queste tavole è sempre la medesima in tutte. Vi si veggono tre linee orizzontali, egualmente distanti l'una dall'altra, ciascuna delle quali ha dodici segni, sicchè questi in tutto aggiungono a trentasei. I segni variano secondo le tavole;

più spesso sono piccoli circoli, talora piccole linee verticali, foglie, lettere, monogrammi, croci decussate, semicerchi secondo che piaceva all'arbitrio di chi gli graffiva. Molte però di esse, e sono più di sessanta, invece di questi segni hanno, nelle tre linee, parole le cui lettere fanno l'ufficio di segni, e contengono una sentenza disposta in modo che ogni linea non ha nè più nè meno di dodici lettere, e la sentenza è piena e compiuta col numero di trentasei. Queste sentenze alludono alla fortuna e alle vicende del giuoco, all'arte e alla destrezza del giuocatore, al favore rumoroso dei circostanti; ora invitano al giuoco ed ora ammoniscono dei danni che ne conseguono; qualche volta scherniscono gli inetti ed i vinti o deridono i vanti dei vincitori, e spesso contengono augurî di vittoria e di guadagno. Non di rado le epigrafi sono composte di sei parole di sei lettere ciascuna, e tutte insieme formano un verso esametro. Ogni lettera, facendo l'ufficio di segno, serviva per notare e tener conto dei punti che si facevano, e siccome due erano i giuocatori, le tre linee sono divise in due parti, perchè la prima serviva a segnare quelli del primo che traeva i dadi, e la seconda quelli del secondo. Confermasi quanto ho detto con un luogo di Isidoro che, descrivendo queste tavole, afferma che vi si giuocava con tre dadi (*tribus tesseris*), ch' erano formate di tre linee (*viae, ὁδοί*) perchè su di esse scorrevano i *calculi*), e che queste (accennando soltanto alla parte che serviva a ciascuno dei giuocatori) erano divise in sei luoghi distinti: *sed et ipsas vias senariis locis distinctas ternariis lineis Inde et tabulam ternis descriptam dicunt lineis* (*Etymol.* XVIII. 64). L'Hyde e il Salmasio, non conoscendo alcuna di queste tavole, credettero che parlasse del giuoco dei dodici scrittori, ma il Ficoroni che ne conobbe quattro e le pubblicò (*I Tali* p. 121. 122. 125; *Acta S. Victorini* p. 140) giustamente riferì la descrizione di Isidoro alle nostre. Essendo pertanto che in esse si giuocava con tre dadi e che il maggior numero di ciascun dado era il *senione*, perciò le

lettere e i segni procedevano con ragione senaria, e ne furono indicati diciotto in ciascuna colonna perchè vinceva la posta chi d'un tratto aveva il diciotto, onde leggiamo in Esichio (ed. Schmidt, Jenae 1858) e nel paremiografo vaticano: *τρίς ἕξ νικητήριος βόλος* (*Paroem. graeci* ed. Leutsch et Schneidewin Gottingae 1839 cent. IV. 99. p. 457) che secondo Suida (ed. Bekker Berolini 1854), Zenobio (*Par. gr.* cent. IV. 23. I. 9.) e Diogeniano *παντελῆ νίκην δηλοῖ* (cent. V. 4. p. 190). Questo giuoco da Polluce (IX. VII. 95) e da Eustazio (1084. 5) è designato col nome di *πλειστοβολίνδα*, perchè appunto vinceva chi traeva il maggior numero di punti, e quando questi venivano di un tratto coi tre *seniones* (*ἕξιτες*) il numero era detto *venereus* (Cicer. *Divin.* I. 13. II. 21, 59) e *basilicum* (Plaut. *Curcul.* II. 3. 79), e ne fanno chiara prova le parole dello scoliaste di Eschine: *καὶ τοῖς κυβευταῖς οὐκ ἔστι πλείω τούτων (τῶν τρίς ἕξ) εὐδυβλήσσαι* (*Agam.* 33), e il noto proverbio: *ἢ τρίς ἕξ ἢ πρῆς κύβει*.

I danni che seguivano da questo giuoco provenivano dall'accrescere soverchiamente la posta, ch'era destinata a premio del vincitore, e dall'accumulare con questa le multe che si pagavano, quando usciva una o più unità (*unio, μονάς, ὕνος, κύβος*), o qualunque altro numero, secondo gli accordi che fra loro facevano i giuocatori. Quest'uso ci è chiaramente insegnato da Eustazio, *ὥς δὲ καὶ καθ' ἑκάστην κύβον, ἤγουν καθ' ἑκάστην μονάδα, ἔπαιζον ἀργύριον ὀρίσαντες* (1084. 5), e da Polluce (L. IX. VII. 95). Essendo grandi la posta e le multe, e queste accrescendo col trarre punti infelici o determinati, si poteva in poco d'ora perdere somme considerevoli. Augusto nella lettera a Tiberio racconta che, nelle feste delle Quinquatrie, Druso perdette grandi somme (*magnis detrimentis*), e che egli medesimo aveva perduto ventimila sesterzi, e che ne avrebbe guadagnati più di cinquantamila se non avesse rimesso il guadagno a chi aveva perduto o avesse conservato ciò che aveva donato (Svet. *Oct.* 71).

Da un'altra lettera impariamo che nel giuoco aveva multato di un denaro ogni dado che desse l'*unio* ed il *senio*, onde si conosce come chi vinceva potesse in breve ora raccogliere una gran somma. È vero che qui si tratta di principi e grandi, ma non è men vero che non facevano diversamente quelli che per passione e avidità di guadagno vivevano e speravano di arricchire col mezzo dei giuochi aleatori. V'erano leggi che gli vietavano, non mancavano esempi di condanne (Cicer. *Philipp.* 2. 23), gli Edili talora sorprendeivano i giuocatori e gli menavano in carcere (Mart. V. 84. 5), ma l'uso ch'era divenuto generale fra il popolo, e l'esempio che davano i principi toglievano autorità alla legge. Caligola ne faceva turpe guadagno; Claudio e Nerone vi s'immergevano con isfrenata cupidità e pazza prodigalità: temperato fu Domiziano, ma Lucio Vero e Commodo non ebbero freno. All'ombra loro crebbe la mala passione e le leggi restarono inosservate. Non fu se non tardi che si cercò porvi rimedio, e lo tentò Giustiniano proibendo i giuochi aleatori, permettendo quelli ch'erano men rovinosi e vietando che la posta non fosse maggiore di una moneta pei ricchi ed assai meno per gli altri: *καὶ οἱ μὲν σφόδρα πλείους νομίσματος ἑνὸς ἐκάστην σύνθεσιν παίζουσιν, οἱ δὲ λοιποὶ πάνυ ἥττους* (Cod. 3. 43. c). Severe ed efficaci se non a togliere il male, almeno a scemarlo, erano le sanzioni che vi aggiunse, che si dovessero restituire le cauzioni ch'erano date per guarentire le perdite che avverrebbero nel giuoco e non avessero alcun valore, che non si potesse citare in giudizio per le somme vinte nel giuoco, e che queste si potessero sempre chiedere al vincitore dagli eredi, e se questi non volessero, dai magistrati della città. Non sappiamo quali effetti producesse questa legge, ma io credo che se da quel tempo diminuì l'ardore pei giuochi di sorte, ne fosse in gran parte cagione la educazione cristiana che andava crescendo e si rinforzava nel popolo, e il continuo ammonire dei sacerdoti che gli dannavano siccome illeciti, come ne fanno fede gli scritti dei Padri che ci pervennero.

In alcune delle iscrizioni di queste tavole si dice che il vincere era dono del fato, ma in altre sembra che si dia il vanto della vittoria non solamente alla sorte, ma anche all'arte e allo studio, come in questa che nel 1739 il Marangoni trovò nel cimiterio di Callisto (*Acta S. Victorini* Append. p. 140; Orelli 4315).

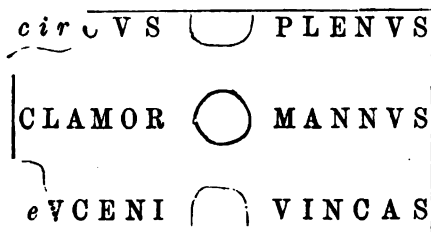
S I T I B I	T E S S E L
L A F A V E	T E G O T E
S T V D I O	V I N C A M

Da quello che si è detto non è facile comprendere in che consistesse quest'arte, e quelle espressioni sembrano da intendere di quella industria con cui gli abili giuocatori sapevano trarre i dadi in modo che dessero loro i punti desiderati. Di costoro dice Isidoro: *Iactus tesserarum ita a peritis aleatoribus componitur, ut afferat, quod voluerit, ut puta senionem, qui eis iactu bonum affert. Vitant autem canem qui damnosus est; unum enim significat* (*Etyim.* XVIII. 66). Ma quest'arte non doveva essere comune, e se influiva sull'esito del giuoco, non era altro che un'industria volgare per vincere; non una lode di averlo condotto con finezza d'ingegno e secondo leggi prestabilite. Fra le industrie usate dai giuocatori ve ne aveva certamente delle indegne colle quali si cercava di giuntare l'avversario, onde è che un giuocatore leale in un graffito di Pompei si vanta di avere vinto senza alcun inganno una buona somma di denaro: VICI NVCE-RIAE IN ALIA ✕ DCCCLVS FIDE BONA (*C. I. L.* IV 2119). A siffatti inganni allude il noto scherzo di Plauto (*Mil. gl.* II. 2. 9 v. 164), nel quale secondo le lezioni del Vissering e del Ritschl si legge: *ne legi fraudem faciant aleariae* (of. Hertz *De ludo talaris* Ind. schol. Univ. Vratislav. 1873. p. 7). Per evitare le frodi, da principio si agitarono i dadi dentro di un

corno (*pyxis cornea*, Scoliaſte di Giovenale *Sat.* 14. 5); quindi s'introdusse il *fritillo*, la cui forma ci fu conservata in un esemplare pubblicato dal Boldetti (*Osserv. sopra i cimit.* p. 447), dal quale, dopo averli agitati, si riversavano sulla tavola, come chiaramente si conosce da Seneca (*Apocol.* XV), da Marziale (14.1. 3) e da Sidonio (L. V. ep. 17. cf. Zangemeister *De Horati vocib. singularibus* p. 8). A rendere impossibile ogni inganno e a far sempre maggiore l'incertezza della sorte venne poscia in uso il *pyrgus*, ch'era una piccola torre fatta a guisa di moggio che fu detta perciò anche *modium*, senza fondo, e sormontata dal *phimus* o *camus*, piccolo imbuto entro al quale dal fritillo si versavano i dadi, i quali, rotolando pei gradi ch'erano nell'interno del *pyrgus*, uscivano sulla tavola. Con tali ingegni la sorte era soltanto arbitra così del vincere come del perdere.

Gli scavi fatti in questi anni in Roma ci diedero due esemplari di un piccolo istrumento di osso, che parimente era usato per trarre i dadi al medesimo fine di evitare le frodi. Ne ignoriamo il nome, e nessun cenno se ne trova negli antichi scrittori, perchè, come credo, deve essere venuto in uso assai tardi. È formato a guisa quasi di piccola torre, ma alquanto più largo in alto che in fondo, e a due terzi della sua altezza ha un largo foro pel quale trapassa una asticciuola che sostenuta da un filo di ferro sta in bilico, ed ha l'una delle due estremità che si allarga a foggia di pala. Su questa posavasi il dado che, battendo con forza sulla parte opposta, saltava in aria e cadeva sulla tavola. Nell'esterno è listato per lungo da sei piccole zone, nelle quali per ornamento sono disposti i punti medesimi che sono sui dadi. Forse questo ingegno si usava in qualche giuoco che si faceva con un solo dado, perchè troppo sarebbesi andato a lungo quando il giuoco portava che se ne usassero tre, e la celebrità era una delle cose che più si desideravano nel giuoco, onde è che nella iscrizione di un'altra tavola si loda il giuocatore veloce: *veloci lusori dicite laudem* (Cod. Barber. 383 p. 250 e 597).

L'amore che gli antichi avevano pel giuoco è non solamente mostrato dal numero delle tavole che abbiamo, ma anche dal vedere che spesso per far cosa gradita erano date in dono. In due soltanto vi è il nome della persona che le aveva donate, in altre quelli delle persone a cui erano offerte. In queste leggiamo i nomi di Costanzo, di Valeriano, di Ilaro, di Sabbazio; nella seguente testè ritrovata al campo Verano, quello di Eugenio.

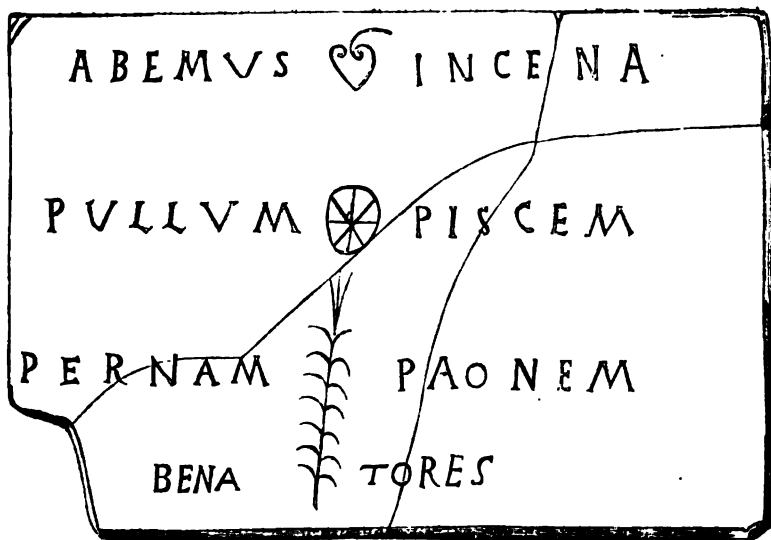


Quivi sono chiare le allusioni al circo e alle clamorose acclamazioni che vi si facevano per incitare maggiormente gli agitatori a guadagnare la palma, ed Eugenio doveva essere uno di essi. Anzi conoscendo altre quattro tavole eguali, e che variano soltanto nel nome, è da credere che i fautori loro o della loro fazione, inscrivendovi i nomi dei vincitori gliele offerissero in dono. L'errore ortografico di *mannus* per *magnus*, che è pure in altra tavola inedita ritrovata nel cimitero di Callisto, confronta con ZINNVM per *signum* (Buonarroti *Vetri* p. X; Boldetti *Osserv.* p. 429) ed è indizio del suono duro con cui alcuni del popolo pronunziavano il *g* prima di *n*.

Da ultimo, la maggior parte di queste tavole essendo rozza-
mente graffite, e leggendovisi talora anche motti villani e scritti

scorrettamente, appariscono essere state fatte ed usate da gente del volgo. Ve ne ha però di quelle che hanno sentenze belle e graziose e sono scolpite non senza eleganza, ed ornate di simboli che si riferiscono al giuoco e ad augurio di felicità e di vittoria. Tali sono le frondi e le corone di alloro e di mirto, le edere, le palme, la croce ansata, la mensa dei premi, il pirgo, l'immagine della fortuna e la ruota, un uccello e la nave che va a piene vele. Alcuni di essi sono comuni a molte tavole, altri si veggono raramente, e la loro varietà prova che lo scolpire or l'uno, or l'altro non aveva altra ragione che l'arbitrio di chi le faceva.

Tre di questi segni, che sono fra i più comuni, la foglia d'edera, la ruota e la palma sono sulla tavola che fu ritrovata al Castro Pretorio, e fu già pubblicata dal ch. cav. Rodolfo Lanciani in questo Bullettino (p. 188, tav. XXI. 1), e che prendendo ora a illustrare, qui nuovamente si riferisce per maggiore comodo de' lettori.



Questa tavola differisce da tutte quelle che finora si conoscono per la singolarità dell'epigrafe e per la menzione dei *venatores* che la fecero scolpire. In essa è osservata la legge delle sei lettere per ciascuna metà delle tre linee così fedelmente che per adattarvisi fu alterata l'ortografia e scritto *Abemus* per *Habemus*. Nelle iscrizioni e nei codici si trova egualmente *coena* e *cena*, e forse questa seconda maniera è la più vera (cf. De Vit *Lexic.*). Per osservare il numero senario, *pavonem* fu contratto in *paonem*, il che però è conforme all'uso di sopprimere questa lettera quando è consonante e si trova nel mezzo delle parole, e così forse allora si pronunziava dal popolo.

L'iscrizione, anzi che alludere al giuoco, contiene come un invito ad un banchetto, ed enumera le ghiotte vivande delle quali i *venatores* si compiacciono che saranno partecipi, e forse lo erano a condizione che per determinare la *symbola* di ciascuno dovessero prima tentare la fortuna del giuoco. Fra queste vivande è in primo luogo il pollo, *pullum*, e che si debba intendere propriamente d'un pollastro e non di un nato d'altro volatile, come anche significa il vocabolo, mi par cosa naturale perchè fu cibo sempre gradito e solito di apporsi alle mense. Marziale lo apprestò nella modesta cena alla quale invitò sei de' suoi amici (X. 48. 17) ed enumera il *femur pulli* fra i cibi che a una lauta imbandigione erano stati furati da Ciciliano (II. 37. 5). Orazio (*Satyr.* II. 2. 116) e Petronio (*Satyr.* 46) lo noverano fra le vivande che si potevano apprestar facilmente quando giungeva improvviso alcuno alla villa. Della ghiottoneria che i romani avevano pei pesci, e particolarmente per quelli ch'erano grandi, ne fa fede una bellissima satira di Orazio (*Satyr.* II. 2). Da lui sappiamo quali fossero stimati i migliori, ma la nostra tavola non dinota quale fosse quello in ispecie che i *venatores* avevano apparecchiato alla loro cena. Non parmi però che ciò si facesse a caso, ma sì perchè chi compose l'epigrafe si prescrisse di adoperare quattro vocaboli che cominciassero colla lettera P. e

sì perchè fra i nomi dei pesci non vi ha altro che quello della *Perca* (*pesce persico*) che cominci con quella lettera. Ora questo pesce, *πέρκα*, sembra che fosse più comune in Grecia che in Italia, essendo che spesso è menzionato dagli scrittori greci, come si vede nei luoghi che ne ha raccolto e indicato lo Stefano, mentre fra i latini non è ricordato che da Plinio (IX. 24. 1; XXXII. 34. 2) e da Ausonio che lo chiama *delicias mensarum* (*Idyll.* Mosella 10. 115. cf. Jovius *De roman. piscibus* c. XXIV). Non potendosi pertanto nella epigrafe nominar altro pesce che questo, il quale non pare che fosse comune in Roma e dovea essere d'alto prezzo, difficilmente poteva aver luogo sì nella iscrizione e sì nel convito, nel quale se i *venatores* volevano cibi succulenti e gustosi, non cercavano però quelli che erano troppo rari, nè troppo delicati e squisiti. *Perna* è propriamente la coscia del porco, e secondo Esichio, specialmente s'intendeva di quelle di dietro: *καλῆς καὶ καλὸς ὅς ἐστι*. Si cibava cotta, se era fresca, o si salava per essere servita ne' conviti. Perciò Polluce distingue le *pernae coctae*, o *percocti armi* (*καλῆς ἐφθῶι, ἀκροκαλῆα δι᾽ ἐφθῶα*) dalle *carnes salitae, tibiae, armi qui et pernae* (*καλῆς τεταριχευμένοι, σκελίδες ἐλέγχνηται, αἱ πτέρυγι* (VI. 9. 4). Quanto la *perna* cotta fosse gustosa e gradita si conosce dal seguente graffito di Pompei in cui si dice: VBI · PERNA · COCTA · EST · SI CONVIVAE APPONITVR — NON GVSTAT PERNAM LINGIT OLLAM AVT CACCABVM (*C. I. L.* IV. 1896). Non era meno gradita quando era fredda, e secondo Plauto sembra anzi che così si usasse nell'uso comune: *pernam quidem ius est adponi frig'dam postridie* (*Persa* 105), recandosi alla metà della cena (*Horat. Satyr.* II. 4. 60), e servendo più d'una volta, come quella di Marziale ch'era già stata apposta tre volte: *caenisque tribus iam perna superstes* (X. 48. 17). La qualità delle vivande che in questa tavola diconsi apparecchiate per la cena, e il fine al quale la tavola stessa, come ora vedremo, doveva servire, ci fanno conoscere che si

volle con essa promettere una buona cena, non già uno di quei sontuosi conviti che con tanto studio della gola e con profusione di spesa erano usi a fare molti romani. Perciò la *perna* che si prometteva era certamente nostrana o di Roma o dei paesi del Lazio, non di quelle famose che i ricchi ghiottoni si procacciavano da Cybira dell'Asia o dalla Licia (Ateneo XIV. p. 657). nè di quelle tanto pregiate della Cantabria e dei Cerretani di Spagna che come eccellenti sono commendate da Strabone (L. 3 e 4). Vivanda però di lusso, e perciò forse fu enunciata per l'ultima, era il pavone. Orazio mordendo il gusto per cui si pregiava sopra le altre carni, l'attribuisce non all'intrinseca sua bontà, ma al falso giudizio che lo faceva preferire perchè era più raro, di maggior prezzo e ammirato per la sua bellezza (*Satyr.* II. 2. 9).

*Vix tamen eripiam, posito pavone, velis quin
Hoc potius, quam gallina tergere palatum,
Corruptus vanis rebus, quia veneat auro
Rara avis et picta pandat spectacula cauda.*

Da principio i pavoni erano rari in Roma e mantenuti dai ricchi per la loro bellezza, ma quindi crebbero in tanto numero, che, come racconta Ateneo, quando il re Tolomeo venne a Roma ne vide grandissima copia, καὶ τὸ τῶν παυόνων πλεονεξία ἐωράκετο (L. XIV. p. 654), e vi appropria le parole di Antifane indicando ch'erano più numerosi e comuni delle coturnici, che da Giovenale (*Sat.* 12. 97) e da Plinio (X. 23. 33) sappiamo essere state tenute vilissime. Essendo pertanto che al tempo in cui fu scritta questa tavola, che è della metà incirca del secolo terzo, il pavone non era più di quella rarità e di quel prezzo che aveva

molto prima, non è da far caso che si trovasse anche alla mensa di gente di bassa mano quali erano i *venatores*.

Quali persone fossero costoro ce lo ha insegnato il ch. cav. Rodolfo Lanciani adducendo in questo Bullettino (p. 188) il confronto di una iscrizione che parimente fu ritrovata presso al Castro Pretorio, e fu dedicata per la salute dell'imperatore Gordiano e di Tranquillina Sabina nell'anno 241 dai... *VENATORES IMMVNES CVM CVSTODE VIVARI... COHortium PRAEToriarum ET VRBanarum* (C. I. L. V. 130). Costoro adunque appartenevano alla milizia, e per passatempo dei soldati delle coorti pretoriane ed urbane, era ufficio loro di dar la caccia alle fiere nell'anfiteatro castrense, dal quale era poco lungi il vivario, ed essendo le occupazioni loro affatto speciali, erano liberi da molte delle fatiche proprie degli altri militi, onde è che diconsi *immunes*. Probabilmente convivevano insieme, assidendosi a una mensa medesima, e passavano le ore di ozio, occupandole nel giuoco su questa e sopra altre tavole, che furono ritrovate in quei luoghi. È cosa affatto singolare che questa che sto illustrando porti l'indicazione di chi la fece fare o la compose, e ne porti, per così dire, la firma. Fra settanta circa di queste tavole, appena due sono quelle che fuori delle linee del giuoco abbiano il nome della persona che le aveva fatte fare e date in dono. In una il nome del donatore *Filocyrius* è nel cerchio che è in mezzo alla tavola (C. I. L. VI. 104) nell'altra, fuori della cornice che la ricingeva, era quello di un milite della coorte XI urbana che ora manca, essendosi il marmo spezzato (C. I. L. VI. 3906). Ma assai diversa è la presente, perchè essa non fu fatta per essere data in dono, ma sembra che i *venatores* vi scrivessero il loro nome per far conoscere la lauta vita ch'essi facevano.

Simile a questa della quale ho ora parlato, era nel medesimo luogo un'altra tavola, della quale sfortunatamente non ne fu ritrovato che questo frammento

C I

T V R D V S X L

S I A B I S X P.

Sembra che anche questa alludesse ai cibi ch'erano preparati per una cena, come lo fa congetturare la menzione del *turdus* ch'era pregiatissimo fra tutti i volatili (Hor. *ep.* I. 15. 41. Mart. XIII. 92), e che vi si dicesse che chi non restava (*si abis*) perdeva un buon desinare. Ma non avendo alcun confronto, non si può divinarne con sicurezza il senso, nè reintegrarlo. Non è così di un altro frammento, quantunque assai misero, che vi fu ritrovato quando il compianto Monsignor Saverio De Merode rifabbricò la caserma del Castro Pretorio, e che trascritto dal ch. Commendatore Giovanni Battista De Rossi mi fu da lui cortesemente comunicato. Non conservava che queste poche lettere

L E V A D E C

N E S C

R I

ma il confronto che ne possiamo fare con una edita dal Passionei (*Append.* p. 176. 1) e dal Ficoroni (*I Tali* p. 122), con due altre conservatici nei codici Chigiano I. VI. 205 e Barberiniani XXX. 136 f. 87; XXXIV p. 4 e 595, e con una quarta venuta in luce

dal cimitero di S. Agnese, ne suggerisce il supplemento col quale è da restituire in questo modo

LEVADE  *ludere*

NESCIS  *daluso*

RILLOCU  *recede*

Nella quale iscrizione leggendosi *de* per *te*, atteso l'affinità di suono che hanno fra loro le due dentali, onde si trova scritto *diced* per *dicet*, *rogad* per *rogat* nei graffiti di Pompei (C. I. L. IV. 1700 e 2388), ed essendovi ommesso, come in molte altre voci che non occorre citare, la *n* finale di *locum*, abbiamo due nuovi esempi della pronunzia popolare di queste e di altre simili voci. Tre sole sono pertanto le tavole che sappiamo ritrovate al Castro Pretorio, che certamente servirono ai militi che ivi stanziavano, ma senza dubbio debbono esservene state trovate altre, delle quali non abbiamo notizia, ed altre ancora verranno in luce quando nuovamente si ricercherà il terreno all'intorno, perchè secondo che osservai da principio sul numero che ve n'era in siffatti luoghi, non può mancare che altre ancora ve ne siano.

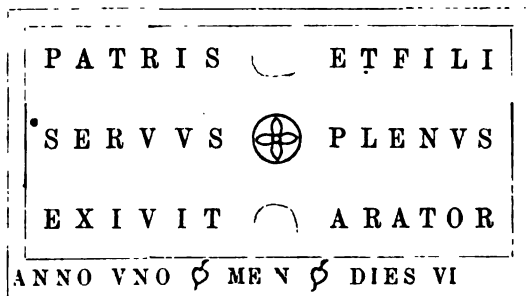
Ora ritornando alla prima tavola, e considerando che se quel programma di vespertino convito può considerarsi come un semplice scherzo dei *venatores*, è però convenientissimo ad una taverna, ho forte sospetto che, come un invito, vi fosse fatto scolpire dal padrone della taverna (*tabernarius* Murat. 965.7), dove convenivano a cenare i soldati e specialmente i

venatores. Imperocchè sebbene l'ostentazione di avere un'ottima cena, abbia un non so che di vanto soldatesco, sembra che anche per mezzo di queste tavole si cercasse di attirare avventori alla taverna, ed in tal caso la nostra è da confrontare colle insegne e colle iscrizioni che si mettevano alle botteghe. Alcune di queste insegne erano figurate e rappresentavano scolpite in marmo le cose che vi si vendevano, come in una pubblicata dal ch. P. E. Visconti (*Atti della Pontif. Acad. rom. di Archeol.* T. XIII p. 247) nella quale si vedono espressi cinque prosciutti, ed in altra che è nella collezione epigrafica dell'Istituto Germanico di corrispondenza archeologica è rappresentata la bottega di un salsamentario, e vi sono figurati i vasi che forse contenevano la muria e il pesce salato (τάρικος), il formaggio, i sacchi di legumi e la bilancia per pesarli. L'interno di una bottega è pure figurato in una sardonica edita dal Gori, nella quale si vedono intagliati i vasi, la mensa, e la bilancia entro la quale è un pesce, e perciò sembra che siasi voluto rappresentarvi quella di un ἰχθυοπωλῆς (*Thes. gemm. astrif.* III. p. 203). Al nostro proposito più convengono le iscrizioni colle quali si cercava di attrarre avventori, e nelle quali non mancavano al certo le belle promesse. Ne fa fede la seguente di Lione presso lo Spon (*Miscell.* p. 302. Orelli 4329)

MERCVRIVS HIC LVCRVM
 PROMITTIT APOLLO SALVTEM
 SEPTVMANVS HOSPITIVM
 CVM PRANDIO QVI VENERIT
 MELIVS VTETVR POST
 HOSPES VBI MANEAS PROSPICE

nella quale è da osservare che il lucro che si promette era certamente quello che avrebbe potuto guadagnare nel giuoco, e perciò anche in quell'albergo non dovevano mancare le tavole lusorie. Un dialogo che si legge in iscrizione d'Isernia, e che si finge fra l'avventore e l'oste fa conoscere quali fossero i prezzi che questi chiedeva per ogni cosa, sicchè chiunque la leggeva conoscesse quanto fossero moderati (Avellino *Bull. Nap.* VI. tav. 1; Mommsen I. R. N. 5078). Il che era un invito perchè si preferisse la sua *taberna*. È però vero che i *venatores* sembrano accennare a una cena che fosse apparecchiata per loro e che ne fossero esclusi gli ospiti estranei, ma poichè i pubblici alberghi e le osterie avevano insegna e nome proprio, come quella che in Narbona era detta A GALLO GALLINACIO (Orelli 4330) e in Roma AD SORORES IIII (Murat. 489. 6), così quella del Castro Pretorio, ch'era presso all'alloggio dei *venatores* e precipuamente da essi frequentata, era forse nota col nome di *taberna venatorum*, e l'ostiere potè per ciò sottoscriverla col nome loro, cercando di commendare anche con siffatta industria il buon trattamento che faceva agli avventori. Ma non è che una semplice congettura, e sia fine alle osservazioni omai troppo lunghe, con cui ho cercato di illustrare questa singolare iscrizione.

Quanto le tavole lusorie sono frequenti in Roma, altrettanto sono rare fuori di essa e d'Italia. A' cittadini e soldati che partirono da Roma e si recarono in Africa, penso che siano da attribuire le due tavole lusorie che sappiamo colà ritrovate, quella cioè di Rusicade che ho citata in principio di questo scritto, e quella di Aïn Kebira nella provincia di Costantina recentemente scoperta. La debbo alla cortesia del ch. Commendatore De Rossi, che la ricevette da Monsignor Giovanni Ludovico Robert vescovo di quella città e fautore generoso ed esimio degli studi epigrafici. Benchè sia estranea a Roma, la sua novità m'invita di soggiungerla a quella non meno rara che ora ho illustrato, e a dichiararla brevemente in questa occasione.



Al primo aspetto, il suo significato sembra oscuro e quasi a bello studio occultato, sicchè la mente sia obbligata a pensarvi e divinare qual sia propriamente il senso che vi è nascosto. Ma se per poco si considera il valore delle parole, l'iscrizione diviene chiara, e appare simile a quelle di altre tavole, nelle quali per allettare al giuoco si promette guadagno e ricchezza. Infatti l'iscrizione non vuole significare altro che questo, che chi era nell'estrema povertà, per mezzo del giuoco diventò ricchissimo, ed esprime quel medesimo che Cicerone disse di Vatinio: *ex pauperrimo dives factus* (in *Vatin.* 12). Ma o fosse per adattare le parole alla legge delle lettere senarie, o più veramente per acconciarsi a un modo di parlare, che forse era usato nell'Africa, per esprimere la condizione di lunga servitù e povertà donde uscì ricco e libero il servo, si dice che aveva servito al padre ed al figlio, cioè a dire per la maggior parte della sua vita. *Plenus* ha spesso, come in questo luogo, il significato di *dives*, onde Cicerone similmente disse di Verre che *plenus decesserat* dalla Sicilia; ma qui, poichè vi si parla di giuoco, dicesi *exivit*, che è verbo lusorio, ed indica propriamente colui che ottenuti tutti i punti vince la partita, come ce lo hanno ora mostrato le iscrizioni aggiunte alle pitture di una

osteria di Pompei, nelle quali è raffigurato il vincitore nell'atto che grida: *exi*, che è formola che ancora al presente usano i giuocatori dicendo *sono uscito* per significare che hanno vinto. Qui però *exivit* è preso quasi in doppio senso, in quel di *vincere* e di *diventare, riuscire*, e si lega con *arator*, che non è già il *servus arator* di cui fa menzione il codice teodosiano (II. 30. 1), ma significa uno di quei pubblicani che in Sicilia e in Africa appaltavano e coltivavano le terre di dominio fiscale e dicevansi *aratores*, perchè essendo estesissime, per servirmi delle parole di Cicerone, *arationes magnas conductas haberent, quod homines etiam locupletes facere consueverunt* (in Verr. L. 3. 21; cf. L. 2. 64). Onde è chiaro che nella tavola *arator* significa un di coloro che dal possesso o dalla coltura di molte e vaste campagne ritraevano grandi ricchezze, e bene sta che sia in monumento dell' Africa, perchè atteso il grande numero di pubblicani che quivi erano, e molte essendo le terre da loro condotte in appalto, doveva essere in questo senso assai volgare e comune. L'intendimento pertanto dello scrittore della iscrizione di questa tavola fu di affermare che chi era stato per molti anni servo e povero divenne ricco col giuoco e possessore ed appaltatore di molti e vasti terreni.

Le parole ANNO VNO · Menses V DIES VI che si leggono sotto alla tavola non hanno che fare con essa, ma appartengono alla fine di altra iscrizione sepolcrale di un bambino, collocata sopra o da lato, e che mancando lo spazio fu continuata in questa parte. Da ciò si conosce che fu usata a chiudere un loculo o un sepolcro terreno; del che potrei arrecare altri esempi dei cimiteri di Roma, se non fosse notissimo che spesso i cristiani si servirono delle tavole lusorie per chiudere i loro sepolcri, e scrissero i nomi dei loro defunti fra le linee medesime delle tavole, e negli spazi che dentro o fuori di esse rimanevano liberi.

L. BRUZZA



FRAMMENTO DI STATUA D'UNO DEI PASTORI D'EGITTO.

(Tav. IX).

L' Egitto era la Cina dell' antichità. Offriva anch' esso una civiltà prodigiosamente antica, resa immobile da secoli con un carattere tutto particolare, una certa attrattiva di mistero e di singolarità, un' arte rimarchevole con delle forme speciali, una tradizione di processi industriali, come di ornati, molto perfezionati sotto un certo punto di vista, e che non esisteano che sulle rive del Nilo. Gli operai d' Egitto lavoravano con somma perizia le materie le più dure, e sapeano far miracoli di destra e ingegnosa pazienza, simili a quelli che fanno i Cinesi ai giorni nostri. Per ciò, quando la terra dei faraoni cadde in potere dei Cesari, si vide nascere a Roma una moda egiziana, nel modo istesso che nell' Europa moderna è sorta una moda cinese e giapponese.

I viaggiatori greci e romani faceano molto sovente il giro dell' Egitto, dove essi andavano ad ammirare le piramidi e le gigantesche ruine di Tebe, e trasecolavano all' udire la voce misteriosa del colosso di Memnone. Le loro firme, accompagnate sovente dalle riflessioni più insulse, cuoprono le muraglie dei monumenti innalzati dagli antichi faraoni; sulle quali, del resto, quelle dei viaggiatori inglesi omai si accostano a cancellarle del tutto. Da questi viaggi si riportavano dei ninnoli egiziani di ogni specie — ci si permetta questa espressione volgare, che non ha sinonimo preciso in istile più elevato — i quali conservavansi nelle *étagères* degli appartamenti e dei gabinetti dei raccoglitori, come da noi i vasi ed i bambocci della Cina. Egli è perciò che su

tutti i punti dell'impero romano, anche i più remoti, si scuoprano antichità egiziane. Molte se ne sono trovate in Roma; ho veduto io stesso in Atene delle figurine funebri di terracotta a smalto turchino, dissotterrate dalle ruine della città di Minerva; a Tessalonica esiste una statua mutilata in basalte del faraone Tutmès III; altrettanto dicasi di Cherchel in Algeria, dove una statua consimile venne estratta dalle ruine dell'antica Iol, o Cesarea. Il museo di Pest contiene molte stele geroglifiche, delle quali alcune con cartelli reali, che sono state scoperte sui luoghi degli stabilimenti romani in Ungheria. Pochi anni or sono, cavandosi una villa romana a L'Isle-Adam, presso Parigi, trovavasi un bel vaso egiziano, passato dipoi nelle raccolte del Louvre: così il sig. Poignon faceva avvertire nel museo di Clermont in Alvernia alcune statuette in bronzo di Osiride, di schietto lavoro egizio, cavate dal suolo dell'*Augustonemetum* romano. Tutti cotesti fatti, troppo trasandati e non bene ordinati fino al presente, non possono spiegarsi che mediante la curiosità che ai tempi dell'impero facea ricercare da pertutto, siccome cose da collezioni, gli oggetti egiziani.

Nel tempo stesso gli imperatori con enormi spese faceano trasportare in Italia, ad ornamento dei circhi, gli obelischi dei templi di Tebe e di Menfi. Una vera selva di obelischi d'ogni misura e d'ogni età, dall'assunzione della XVIII dinastia, circa 18 secoli avanti l'era cristiana, fino agl'imperatori Antonini, sorge ancora sulle piazze di Roma; e fra questi quello del Laterano dev'essere riconosciuto come il più bello che esista, insieme cogli altri due del gran tempio di Karnak. Allorquando Costantino fondò una novella Roma sulle rive del Bosforo, non omise già questo elemento di decorazione cotanto alla moda; e un obelisco trasportato dalle sponde del Nilo sorge tuttora all'antico suo posto nell'Atmeidan di Costantinopoli. Ho ricordato testè che alcuni degli obelischi della città eterna portano leggende geroglifiche d'imperatori romani, e discendono fino all'epoca degli Antonini.

Ed in effetto a quell'epoca nelle cave di Egitto fabbricavansi ancora obelischi, d'ordine degli Augusti, ad oggetto di adornarne le città d'Italia; il più notevole, per questo rispetto, è quello di Benevento, le cui leggende geroglifiche rapportano il nome del legato imperiale che lo fe' lavorare apposta per la città dove ancora sussiste, per la città di BeNeMeTeS. secondo la ortografia dello scrivano d'Egitto.

E non bastando di raccogliere con cura, pagandoli anche a caro prezzo, i prodotti originali dell'arte ed industria egiziana, e di farne fabbricare dei nuovi da quegli operai che restavano fedeli alle antiche tradizioni; facevansi anche a Roma e nelle provincie dell'impero lavori d'imitazione egiziana, più o meno esatti, più o meno ben condotti, come appunto si sogliono imitare le cose cinesi. Tutti gli esemplari di quest'ultimo genere riferisconsi d'ordinario al tempo di Adriano; perocchè egli è certo che questo imperatore, curioso per natura, e grande viaggiatore, il quale più volte avea visitato l'Egitto, fece farne in gran numero, specialmente a decorazione delle sua villa tiburtina, e diede così un novello impulso alla moda egiziana. Ma cotesta moda era molto più antica di lui, perchè oggetti di tal natura sono stati scoperti nelle città inghiottite dalle eruzioni del Vesuvio.

Del resto, un'ultima causa, che non esiste oggidì pei cinesi od i giapponesi, contribuì fortemente a moltiplicare le imitazioni egiziane nel mondo romano, buone o cattive ch'elle si fossero. Voglio alludere all'estensione che prese in Roma e nelle provincie, ai tempi dell'impero, il culto delle divinità egiziane, culto esteso da per tutto, e che faceva, in virtù della stessa sua bizzarria, numerosi proseliti, a misura che l'antica religione nazionale dei romani andava in decadimento, a causa del singolare bisogno di credenze superstiziose che invade le società incredule, e le espone alle ciurmerie della tina di Mesmer, delle tavole giranti, e delle baie dello spiritismo. Non eravi, per così dire, una sola città dell'impero romano la quale non avesse, al par di Pompei, il

suo tempio di Iside e di Osiride; e sempre negli ornati di questi sacri edifizi s'ingegnavano d'imitar l'egiziano.

Il più delle volte non si arrivava — e noi lo sappiamo dai saggi caratteristici che ne rimangono — se non che ad abbellire siffatti santuari dei numi dell'Egitto con delle pitture murali, veri scarabocchi, le quali dai loro autori si stimavano condotte nel più bello stile egiziano, ma in realtà erano così goffe e poco esatte, come lo sono le figure cinesi delle nostre carte dipinte. Ma allorquando voleasi far meglio, quando vi si spendeano le somme occorrenti, si cercava di porre in essi templi alcune stele, o statue, veramente egiziane. Poco interessava, per verità, che tali stele o statue avessero propriamente un carattere religioso e analogo al culto del santuario; ciò che ricercavasi innanzi tutto era d'aver cose egiziane; e gli antichi monumenti, privati o storici, erano tenuti siccome adattatissimi per rappresentare agli occhi della folla ignorante bassorilievi simbolici, o immagini divine. I sacerdoti stessi nella maggior parte di questi templi erano così poco informati della realtà delle cose di Egitto, come lo erano quelli pe' quali uffiziavano; e non avevano ricevuto alcuno ammaestramento scientifico e diretto dal sacerdozio della terra dei faraoni. Per essi, come pel volgo, ogni statua egiziana rappresentava una divinità, o un sacro ministro; ogni geroglifico celava meravigliosi ed alti misteri, quelli ch'essi conosceano dalle greche versioni dei libri ermetici.

E chi sa ch'essi non ispingessero la impudente semplicità della loro ignoranza fino a dare con gravità ai devoti de' loro templi delle interpretazioni mistiche e profonde, uscite al tutto dalla loro immaginazione, riguardo alle iscrizioni ed alle rappresentanze delle stele mortuali private, o delle statue senza carattere religioso, ch'essi aveano stabilito nel santuario, siccome cose venerabili di santità! Non ha dubbio che si debbano esser dati dei casi di questo genere, perchè persone anche istruite abbiano potuto ammettere sul conto della religione d'Egitto delle favole

tanto singolari e tanto prive d'ogni fondamento, come quella del culto reso alle cipolle presso il popolo che signoreggiava la vecchia terra di Misraim, e forniva numerosi devoti ai templi eretti per ogni dove in onore degli dèi dell'Egitto.

Tali sono le cause assai complicate che in Roma condussero ai tempi dell'imperio, insieme con l'egizie sculture d'imitazione, che in quantità grande si lavoravano, anche moltissime opere importanti della vera arte faraonica nelle migliori sue epoche. Oltre i suoi obelischi la città regina ha potuto formarsi al Vaticano uno de' bei musei egizi dell'Europa, nel quale quasi tutti gli oggetti della statuaria provengono dal suo proprio suolo, ed in cui alcuni di questi sono assolutamente di prim'ordine, sia per merito d'arte singolare, come i lioni di Nectanebe, sia per l'istorica rilevanza delle loro iscrizioni, come la statuetta Naofara d'Udja-Hor-Sun, il sacerdote che iniziò Cambise ai misteri di Saïs.

Fra i più insigni monumenti d'Egitto che Roma possa vantarsi di possedere, dovrà d'ora innanzi esser posto il frammento di statua in basalte, rappresentato nella Tav. IX. Esso fa parte dei tesori d'arte e d'archeologia de' quali è ricca la villa Ludovisi; e noi dobbiamo alla graziosa liberalità della signora duchessa di Sora la licenza di pubblicarlo. Ignorasi assolutamente l'origine di questa scoltura, la quale, secondo ogni apparenza, fece parte delle collezioni della casa Ludovisi, fin dai primordi della formazione di esse. Non sembra tuttavia essere stata trasportata d'Egitto ai tempi moderni; e perciò il mio dotto amico, cav. Carlo Lodovico Visconti, congettura ingegnosamente che la statua, di cui non abbiamo che cotesto avanzo, potesse ornare i giardini di Salustio, e che sia stata scoperta sui luoghi medesimi della villa Ludovisi. Comunque sia, questo pezzo capitale non si è rivendicato fino ad oggi tutta l'attenzione ch'ei meritava¹: troppo era

¹ Leggesi tuttavia riguardo ad esso nella *Beschreibung der Stadt Rom* di Platner T. III part. 2, pag. 588. « Fragment eines Kolossalen ägyptischen

grande la sua stessa singolarità; esso era troppo diverso da tutto ciò che conosceasi in fatto d'opere egizie, perchè se ne potesse apprezzare al giusto la importanza, prima di possedere altri monumenti di tal natura che lo illustrassero, prestandogli opportuno confronto.

Non si può certo dimenticare la emozione profonda che nel mondo scientifico produsse, quindici anni or sono, la splendida e inaspettata scoperta fatta dal sig. Mariette-Bey, nelle sue escavazioni di Tanis, di sfingi e gruppi scolpiti, spettanti all'età della dominazione dei Pastori. Fino a quel momento, sull'autorità di un frammento di Manetone, relativo solo al punto di loro irruzione nella contrada, era d'uso figurarsi cotesti invasori, la cui signoria durante più secoli taglia in due parti l'istoria d'Egitto, siccome dei barbari alieni da qualunque civiltà, e non intesi che a distruggere. D'allora in poi i fatti si rivelarono assai diversamente ¹. Acquistavasi la prova che al loro arrivo dopo un primo sfogo di rabbia devastatrice, i Pastori venuti dall'Asia, come i Mongoli e i Mandsciù in Cina, eransi lasciati conquistare dalla civiltà superiore dei vinti, ed eransi costituiti in dinastie regolari, adottando i costumi egiziani. Sonosi ravvisati fino nel Fayum, cioè a dire nell'Egitto di mezzo, le vestigia monumentali di quell'epoca, nella quale i Pastori erano addivenuti dei veri faraoni, ed in cui l'Egitto trovavasi diviso in due reami, già già chiamati a farsi una guerra accanita, cui solo porrebbe fine l'assoluta emancipazione nazionale della vallata del Nilo. Si è dovuto anzi riconoscere, che nel regno del Nord, occupato dai Pastori, colla sua capitale a Avaris, e il suo principale santuario a Tanis — due città vicine nella ricca pianura che l'invasione delle acque marine ai

Statue, merkwürdig wegen des höchst sonderbaren ganz ungervönllichen Haarputzes ».

¹ Il riassunto migliore ed il più intero che abbiasi attualmente sulla istoria delle dinastie dei Pastori si trova nella Memoria del signor Chabas *Les Pasteurs en Egypte*. Amsterdam, 1868.

tempi di mezzo cangiò nel lago di Menzaleh — le arti e tutta la cultura in generale erano superiori assai a quelle del piccolo regno tebano del Sud, d'onde tuttavia dovea spuntare il rinascimento, che sì pomposamente si aperse sotto la XVIII dinastia. Ed in vero il vasto paese governato dai re della razza degli invasori dovea essere più ricco e tranquillo delle poche provincie del Sud, che penosamente lottavano per iscuotere il loro giogo. In queste non si pensava che agli affari della guerra: mancava il tempo per coltivare le arti.

I più riguardevoli monumenti dei Pastori che oggidì possediamo provengono adunque da Tanis e dagli ornamenti del magnifico tempio che il re Apepi — forse il medesimo di cui Giuseppe divenne il ministro — aveavi fatto costruire al suo Dio Set, o Sutekh. Qual mai affinità i sacri dottori della sua corte poteano dunque aver trovato fra cotesto dio e quello che in Asia era stato il principale oggetto del culto alla tribù dominante presso i Pastori? Presentemente non è possibile il dirlo; e tutte le congetture proposte su tale oggetto non vanno esenti da qualche dubbio. Ciò che v'ha soltanto di positivo si è che in appresso, sotto la XVIII e XIX dinastia, gli egiziani rappresentano i Kheta, cioè i loro più temuti nemici asiatici, siccome adoratori di Sutekh; e che questi è nomato siccome la gran deità del popolo di Kheta nella egizia redazione — l'unica, per mala sorte, che abbiamo — del trattato conchiuso tra Ramsete II e il re Khetasar. Ma era poi cotesto veramente il suo nome nazionale, o non più tosto la versione egizia di esso, prodotta all'epoca dei Pastori? Sutekh talvolta viene anche appellato Baal; ed in tal caso noi abbiamo a fare con appellazione realmente semitica, laddove soltanto per via di combinazioni molto artificiose potrebbesi ridurre approssimativamente la voce Sutekh ad una forma semitica. D'altra parte noi rinveniamo il personaggio di Set, o Sutekh, nelle più vecchie leggende mitologiche dell'Egitto: ei vi figura come il nemico per eccellenza, l'avversario di Osiride, che Oro,

vindicator di suo padre, giugne dopo lunghi contrasti a vincere e sopraffare. Non v'è dunque luogo a negar fede allo scriba autore del racconto istorico contenuto nel Papiro Sallier n. 1, quando egli dice che « Apepi si scelse Sutekh per signore divino » fra le deità dell'Egitto, e ad esclusione di tutte le altre. Una tale scelta rivela una vera conoscenza della teologia egiziana e una ricerca d'antagonismo, analoga a quella del Mazdeismo, quando questo ha preso il nome stesso degli dèi nel vedismo « Deva », per farne nel suo sistema il nome dei demoni « Daéva »: i dominatori stranieri prendono a loro dio tutelare l'avversario di Oro, il « pastore del popolo d'Egitto ». Ond'è che il Papiro Sallier presta alla guerra del riscatto un carattere non men religioso che nazionale, riferendo i suoi primordi alla edificazione del tempio di Tanis e alla ambasciata con cui Apepi avea fatto dichiarare al principe della Tebaide la sua risoluzione di non più tollerare, allato al culto di Sutekh, quello di veruno altro dio, tranne Ammon-Rà.

Secondo quel Papiro il tempio eretto da Apepi al novello suo nume era preceduto da un viale di sfingi; attributo proprio in Egitto dei templi di primo rango. Il sig. Mariette-Bey ha rinvenuto quattro di queste sfingi, che portano appunto il cartello reale di Apepi, ed una delle quali è stata trasferita nel museo di Bulaq. Esse sono in *diorite*; invece dell'acconciatura ordinaria delle sfingi egiziane hanno la testa coperta d'una specie di criniera leonina, la quale insieme coi lineamenti della maschera umana, diversi assolutamente da quelli della razza indigena dell'Egitto, dà loro una fisionomia tutta particolare. Scoprivasi ad un tempo un gruppo colossale in granito bigio, di lavoro magistrale e pieno d'energia; gruppo che per mala sorte non reca alcuna iscrizione. Questo, che attualmente si conserva a Bulaq, esprime due personaggi con sembianze identiche a quelle della maschera della sfinge, vestiti all'egiziana, ma con una folta barba ed un'acconciatura ampiamente sviluppata, nuova del tutto

nelle immagini dei veri egiziani: in piedi, l'uno accanto all'altro, questi due Pastori sorreggono, colle braccia distese, una specie di piatto di offerte colmo di pesci, fiori di loto, ed uccelli acquatici; in una parola dei vari prodotti naturali dei laghi del Delta. Lo stesso tipo di razza nel volto, una eguale disposizione di barba e di capelli, uno stile d'arte consimile, si osservano eziandio in una statua di granito, di cui non resta che la parte superiore, disseppellita a Mit-Farès nel Fayum, l'antica Crocodilopoli. Ma cotesta rappresenta un re coperto di uno strano vestimento, formato con due pelli di pantere. le cui teste figurano sulle sue spalle.

A questi sei pezzi, che tutti sono in Egitto, e non sembrano destinati ad uscirne, si riduce quanto conosceasi finora della statuaria del tempo dei Pastori; perciocchè i pochi frammenti di vari musei di Europa, per esempio del Louvre, che posteriormente si è creduto appropriarle, sono di pertinenza assai dubbia. Avvi dunque una reale importanza nello accertare la esistenza in Roma d'una statua di Pastore, fino ad ora negletta, la sola veramente autentica e incontrastabile che in Europa si trovi. Ed in effetto, ora che si è in grado di comparare il frammento, prima tanto enigmatico, della villa Ludovisi, coi Pastori di Tanis, conservati nel museo di Bulaq, non è più possibile di rimanere in dubbio nè sull'epoca di questa scultura, nè sul personaggio che rappresenta. Cotesta usanza di radere interamente le labbra, facendo poi nel basso delle gote e sul mento crescere una folta barba, larga e increspata all'asiatica, che discende in più ordini sul petto; quella enorme capigliatura, raccorcia e disposta a scaglioni sulla fronte, la cui massa principale partendo dal sommo del capo è riunita in una lunga coda intrecciata, che ricade sul dorso, mentre il rimanente forma dei lunghi ricci attortigliati e simmetrici, otto dei quali cadono sulle spalle — quattro per parte, frammezzati dalla coda; — ed otto riportati in avanti sui lati del petto, in guisa da far contorno alla barba. quattro per

lato: tuttociò costituisce l'acconciatura caratteristica degli invasori, che tennero sotto il loro giogo l'Egitto, fra il medio ed il nuovo imperio; acconciatura che su verun monumento non è mai quella propria degli egiziani. Il tipo della razza è parimente alieno da quello della vera popolazione egiziana, meno caratteristico e meno deciso. Non ostante le mutilazioni che il volto della nostra statua ha sofferto per le ingiurie del tempo, esso ha l'istessa impronta che offrono le sfingi e le altre sculture di quell'epoca, provegnenti da Tanis, o da Crocodilopoli: un volto con lineamenti angolosi, severi e molto risentiti, con grosse labra, con naso incassato, e specialmente co' pomelli delle guance ossuti e molto prominenti: tuttociò forma un insieme speciale, una fisionomia che non potrebbe confondersi con quella di un altro popolo. Secondo la lucida osservazione del sig. Mariette-Bey, questo tipo sì speciale di razza trovasi ancora vivente presso gli abitatori delle rive del lago Menzaleh, così diversi dai fellahs di sangue propriamente egiziano. Tali abitatori delle ripe di esso lago sono i discendenti diretti e sicuri dei Βουκάλαι, i quali all'epoca greco-romana occupavano i medesimi luoghi, e si estendeano nelle paludi fino alla bocca di Damietta, chiamata Bucolica da Erodoto (II, 17). Nel mezzo dei *Bucoli* ha principio il romanzo degli *Etiopici* di Eliodoro, che descrive la loro vita sovente alimentata dal brigantaggio, a danno dei prossimi coltivatori, discendenti eglino stessi da quelle tribù dei Pastori, che non aveano potuto rifugiarsi in Asia dopo la presa di Avaris, fatta dal faraone Ahmès, e che aveano ottenuto di rimanere nel basso Egitto, in qualità di popolazione soggetta ed inferiore; essi manteneano ancora, al tempo della conquista musulmana, l'antico e sprezzante vocabolo — in egiziano Men-ti — col quale i figli di Misra'im avevano designato i loro antenati. Questo tipo monumentale dei Pastori, serbatosi così fedelmente fino ai dì nostri sui luoghi ove le ultime reliquie di loro nazione erano state autorizzate a risiedere, ridesta pel suo aspetto veramente particolare

una delle più difficili quistioni d'antropologia e di storia. Manetone, negli estratti che sussistono del suo libro, denota costesti invasori talvolta come fenicii, tal altra come arabi. Alcuni indizi ne' testi egiziani originali, e fra gli altri la comunanza del culto di Sutekh, sembrerebbero tali, da fare ammettere un parentado fra essi ed i Kheta della Siria, che la Bibbia — designandoli col nome di Khittim — pone fra i popoli cananei. Finalmente nei documenti indigeni dell'Egitto vengono indicati specialmente come Men-ti « Pastori » e come Sa-ti « Arcieri »; appellazioni che dinotano in maniera generale, fin dai tempi delle prime dinastie. le tribù nomadi, erranti nel deserto fra la valle del Nilo e la Palestina. Egli è molto probabile, che nella grande invasione che precipitò sull'Egitto al termine della XIV dinastia, vi si trovassero mescolate molte tribù d'origine diversa; cosa che interviene in quasi tutti i moti tumultuari che trascinano i popoli ancora barbari: e l'esercito col quale il primo capo dei Pastori fece la sua entrata in Egitto dovea offrire una varietà di umane razze non minore di quella dell'esercito d'Attila. Che le tribù semitiche e cananee vi tenessero un posto considerevole, non può essere soggetto di dubbio. Ma la tribù dominante, quella che dava i re, era poi veramente del sangue loro? È prudenza di non decidersi su questo punto. Invero i nomi conosciuti dei re Pastori nulla affatto hanno di semitico; di più, il tipo antropologico delle statue del museo di Bulaq e di questa della villa Ludovisi, tipo che può ancora studiarsi in natura sulle riviere del lago Menzaleh, differisce radicalmente, tanto dal tipo semitico, quanto dall'egiziano. Pe'suoi tratti essenziali sembra importare, fin dalla sua origine, una forte proporzione del sangue della razza gialla. Il mio amico D.^r Hamy si propone svolgere la quistione sotto un tal punto di vista; e lo farà con quella competenza speciale che sì giustamente gli spetta, in una memoria, per la quale ha egli radunato gli elementi nella occasione del nostro comune viaggio in Egitto. Sarà bene di attendere questo lavoro per

formarsi un parere definitivo circa una quistione, che io debbo soltanto accennar di passaggio, non essendo che un profano in fatto di antropologia, e nel caso nostro spettando appunto a questa scienza di sentenziare in ultima istanza. Dopo il suo *verdetto* solamente si potrà cercar di determinare, con qualche probabilità di buon successo, la parte che possono aver preso nella invasione dei Pastori quegli elementi turanici che, secondo le recenti indagini dell'archeologia e della filologia, ebbero sì larga parte nella popolazione primitiva della Caldea e della Babilonia. Ciò che fin d'ora si può intravedere con molta verisimiglianza si è, che quella valanga di popoli dovè essere precipitata sulla vallata del Nilo sotto l'impulso delle grandi conquiste dei re d'Elam, il Kudurnakhunta ed il Kudurmabug delle iscrizioni cuneiformi, il Kudurlagamar della Genesi, che devastavano a quel tempo il bacino del Tigri e dell'Eufrate, s'insignorivano della Siria e spingeano le loro armi fino alla frontiera d'Egitto. La maggior parte delle invasioni barbare, delle quali ci sia nota la storia, sono state medesimamente determinate dai popoli nomadi, che si precipitano l'uno sull'altro come un torrente per isfuggire ai colpi d'un conquistatore da cui sono incalzati.

Lasciando in disparte siffatti astrusi problemi, su cui la luce tarderà molto ancora a diffondersi compiutamente, io terminerò con una osservazione di natura del tutto positiva. La materia del frammento della villa Ludovisi è la stessa che quella del gruppo di presentatori di offerte dissotterrato a Tanis; non diverse ne sono le dimensioni ¹ come pure il tipo, l'attitudine e l'abbigliamento della figura. La frattura della statua che noi pubblichiamo coincide benissimo col punto, in cui nel gruppo del museo di Bulaq i due personaggi, separati dal sommo della testa fin

¹ Ecco quelle del frammento della villa Ludovisi: altezza totale m. 0,71; dalla fronte alla estremità inferiore della barba m. 0,50; dalla fronte al nascimento della barba m. 0,35.

verso l'altezza dell'antibraccio, vengono riuniti, mediante il gran piatto che le loro mani sorreggono congiuntamente innanzi ad essi. Tutte coteste circostanze, ch'ei sarà facile di verificare confrontando la nostra fototipia colla tavola della *Revue archéologique* del 1861, rappresentante i Pastori di Tanis; o meglio ancora con le belle fotografie che ne hanno prodotto il visconte E. de Rouger nel suo *Album de la mission d'Egypte*, ed il sig. Mariette-Bey nel suo *Album du Musée de Boulaq*; le dette circostanze, dico, sembrano darne il dritto di affermare, che il frammento della villa Ludovisi proviene da un gruppo perfettamente simile, eseguito nelle medesime proporzioni, il quale dovea fargli riscontro nel tempio eretto al dio Sutekh dal re Apepi.

Bossieu. 15 giugno 1877.

F. LENORMANT.

DI UN BUSTO ATTRIBUITO AD ANTONIA DI DRUSO

(Tav. X)

Il busto muliebre marmoreo, alquanto maggior del vero, del quale diamo l'eliotipia nella tavola X, fu rinvenuto l'anno 1873 sull'Esquilino, tra l'infinita congerie di marmi gittati alla rinfusa nelle fondamenta degli orti di Vezzio Agorio Pretestato (Bull. 1874 tav. V e VI). Quei marmi essendo stati divelti e sottratti da monumenti sconosciuti, non è possibile assegnare alcuna probabile provenienza al busto suddetto, del quale tentiamo l'illustrazione.

Questa nobilissima scultura, della quale già fu dato un cenno nel Bullettino (1875, pag. 244), trovasi ora collocata a sinistra dell'ingresso nella nuova sala al palazzo de' Conservatori, ove reca il numero d'ordine 50. Il busto è alto m. 0,65, ed esprime il ritratto di una matrona in età ancor fresca, e di singolare bellezza. Se la nostra supposizione di riconoscervi l'effigie di Antonia giuniore è giusta, certo, nè la natura potea rivestire di più perfetta forma corporea quell'animo casto, valoroso, gentile: nè l'artista potea ritrarre più fedelmente i pregi dell'uno e dell'altra. Forse nella serie copiosa dei busti raccolti di recente dalla nostra Commissione altri vanteranno uguale o più perfetto artificio meccanico: ma niuno, a mio avviso, può paragonarsi a questo bellissimo volto, la vita e la soave maestà del quale non sembra spenta dalla freddezza del marmo.

La corona, o *stefane*, che le cinge le chiome, è quasi certo indizio di grado imperiale. Uno de' più nobili esempj che possa citarsene si ha nella statua semicolossale di Livia di Augusto, che ammirasi nel museo lateranense. È vero bensì che le dame romane si fecero talvolta ritrarre con gli attributi di Giunone o di altra deità, cui competesse quel distintivo. Veggasi, per esempio, nel nostro Bullettino, e nella nuova sala del museo, la statua di Claudia Giusta, ritratta cogli attributi della Fortuna (Bullett. 1873 pag. 201). Ma oltre che tale costumanza non è affatto comune durante il primo secolo, anzi rarissima, il confronto del nostro marmo con altri monumenti non sembra lasciar dubbia la sua attribuzione ad una donna imperiale, e più specialmente ad Antonia giuniore.

Dalle nozze di M. Antonio il triumviro con Ottavia sorella di Cesare, celebrate sulla fine del 714 (40 anni av. G. C.) nacqtero due Antonie, una delle quali sposata dipoi a Lucio Domizio Enobarbo, console nel 738, l'altra a Nerone Druso seniore, console nel 745 (Plut. *in Anton.* 87). Una lieve inesattezza di Tacito (Ann. 4, 54 - 12, 64) o più verosimilmente, una inesattezza dei codici, ha dato luogo alla controversia, quale di loro fosse la seniore: poichè mentre l'annalista chiama *giuniore* la sposa di Enobarbo (l. c.), Suetonio la dice *seniore* (Nero. 5). Il Borghesi, valendosi di un passo di Dione, dà ragione a Suetonio. Dice infatti l'istorico niceno, che all'epoca della riconciliazione dei triumviri, celebrata a Taranto nel 717 (37 av. G. C.), Antonio promise a Domizio Enobarbo la mano di sua figlia (48, 54). Ora Appiano (*Civil.* 5, 95) e Plutarco (l. c.) assicurano, che nel 717 Antonio aveva una sola figlia, benchè sua moglie Ottavia fosse incinta per la seconda volta (Borghesi, *Oeuvr.* V 190). Non v'ha dubbio pertanto, che la sposa di Druso fosse l'Antonia giuniore, la madre di Germanico, di Livilla maritata a Druso giuniore, e di Claudio Augusto. Nacque nel 715 o 716 (Cohen, *Monn. Imp.* I, 135) e fu donna insigne per bellezza,

virtù, e castità. Valerio Massimo (4, 3) celebra la sua continenza e l'amor coniugale; e Plutarco (l. c.) loda τὴν δὲ σωφροσύνη καὶ κάλλει περιβοήτον Ἀντώνιαν. Ricusò vivente onori e grandezze (Suet. *Claud.* 11), e nelle avverse vicende die' prova d'animo saldo e generoso. Ai funerali di Germanico non comparve, *seu valetudine praepediebatur, seu victus luctu animus magnitudinem mali perferre visu non toleravit* (Tacit. *Ann.* 3, 3); o forse perchè il suo volto non isvelasse al pubblico il segreto a lei ben noto della parte avuta da Tiberio nella catastrofe. Morì nel 38, poco dopo salito sul trono il suo nipote Caligola; il quale prima di darle la morte, sia *per indignitates et taedia*, sia *veneno* (Suet. *Cal.* 23), *Antoniae aviae, quicquid unquam Livia augusta honorum caepisset, uno senatus consulto congescit* (Ibid. 15). Fra questi onori va annoverato anche il titolo di augusta, che il biografo altrove le dice attribuito da Claudio (*Claud.* 11): titolo *ab viva recusatum*, di modo che non apparisce nemmeno nel senatus consulto per le onoranze funebri a Germanico, edito dal Fea (*Fasti* 16, III). Intorno a ciò, oltre alla testimonianza delle medaglie e di Dione (59, 3), abbiamo anche quella degli atti arvalici, ove al 18 gennaio dell'anno 38 è notato: *Taurus Statilius Corvinus promagister collegii fratrum arvaliu(m nomine) natali Antoniae augustae in Capitolio Jovi o. m. bovem marem in(molavit)* (Henzen, p. XLIII; cf. Eckhel, VI, 179).

Le collettanee epigrafiche contengono molti titoli di servi e famigliari della sposa di Druso. Ricordo i due di LIARVS (?) || ANTONIAE DRVSI || GLABER || AB CYATO (Fabretti, *Inscr.* 58, 335) e di un FAVSTVS ANTONIAE DRVSI (Gori, *Inscr. Etr.* I p. 150, 62): perchè il fatto dell'essere stati contemporaneamente trasportati da Roma a Firenze sulla fine del secolo XVII è indizio della loro scoperta entro un colombario di servi della famiglia. Sul quale argomento darà luce la seconda parte del VI volume del *Corpus*, contenente i colombari urbani, le cui schede

non ho avuto agio di consultare. Un altro colombario, nel quale ricorrono parecchi titoli di servi sopravvissuti ad Antonia, fu scoperto alcuni anni or sono dal marchese Campana presso la porta s. Sebastiano (cf. Henzen Orell. 5376). Ne ricordo soltanto il seguente: C · PORTVMIVS (Postumius) || C · L · HELENVS || CALPVRNIA · ANAPAVMA || NVGARI · DE · BASILICA || ANTONIARVM || DVARVM (l. c. 7263) a cagione dell'enimma topografico che contiene. Il ch. Henzen ben a ragione dichiara inaudita quella basilica: ma non è improbabile che abbia relazione con l'*Antoniae templum* mentovato da Plinio (35, 36, 16), nel quale era custodita una tavola di Apelle, rappresentante *Herculem aversum*. Di altri monumenti urbani dedicati ad Antonia non conosco che la statua, con iscrizione onoraria incisa nel piedistallo, posta ad ornamento dell'arco di Claudio in piazza di Sciarra. Il piedistallo fu recuperato nell'anno 1562 *ante aedes Alex. Columnae* (Smezio), *adversus aedes Marsilii Caphani* (Manuzio), insieme ad altri spettanti a Claudio, a Germanico, a Druso, a Giulia, a Britannico (cf. *C. I. L.* VI, 921-23). Sembra che l'arco istesso, ovvero la platea ove sorgeva, venisse col tempo a formare una vera e propria galleria di statue imperiali, anche dopo la caduta della dinastia di Augusto: poichè nel settembre del 1562, insieme ai marmi descritti fu quivi ritrovato un piedistallo di statua dedicato ad una delle Faustine dai *Sextani Arelatenses* (*Corpus* VI, 1006). Il *Corpus* lascia dubbio se si tratti della seniore o della giuniore. Io credo che il marmo debba riferirsi alla giuniore, poichè mi sembra che formi il paio con un altro trovato nel medesimo anno, mese e luogo, dedicato a M. Aurelio dagli *Hipponenses . ex . africa* (Ibid. 1010).

Ricorderò infine, come recentissima memoria epigrafica di Antonia quell'urna cineraria in granito orientale con l'iscrizione

NAPES · ANTONIAE

DRVSI · L

da noi trovata presso la chiesa di s. Eusebio, e descritta nel *Bullettino* 1875, pag. 246.

Vengo ora a quella parte dell'argomento, dalla quale avrei in vero dovuto pigliar le mosse, vale a dire alle ragioni che ne consigliano di riconoscere nel busto il ritratto di Antonia. Le gallerie romane noverano tre sculture attribuite a quell'augusta: la statua maggior del vero, del Braccio Nuovo, n. 77, trovata al Tuscolo, e data dal Nibby al tomo II tavola 39 del *Museo Chiaramonti*: il busto senile dello stesso museo, n. 653A, proveniente dalla raccolta Camuccini: ed un altro busto del Campidoglio presso il Montagnani-Mirabili: *Mus. cap. t. IV p. I pag. 41*. Ma, per quanto grande sia il valore degli iconografi i quali riconobbero in quei marmi i lineamenti di Antonia, preferisco attenermi ad un termine di confronto ben più sicuro, cioè a dire, alle medaglie. La collezione capitolina Albani-Campana conta due aurei di buona conservazione, il primo dei quali (fila 2 n. 22) reca nel diritto la testa laureata di Antonia (ANTONIA AVGVSTA): nel rovescio la figura stante di Cerere con la face nella destra, il cornucopia nella sinistra, e la leggenda: CONSTANTIAE AVGVSTI. Il rovescio della seconda (fila 2 n. 23) esprime due faci ardenti legate da ghirlanda, con la scritta SACERDOS DIVI AVGVSTI. È comunissimo poi il mezzo bronzo con l'epigrafe ANTONIA AVGVSTA || TI · CLAVDIVS · CAESAR · AVG · PM · TR · P · IMP || SC. Non ritraggo qui i lineamenti del busto delineato in queste medaglie, perchè trovasi facilmente nei libri di numismatica, e di iconografia come p. e. nel Cohen, *Monn. imp.* I pl. 7; nel Mongez, *Iconogr. imp.* pl. XXI 7, 8. La caratteristica principale di questi ritratti, oltre il profilo venustissimo del volto, è la forma della capigliatura, là dove discende sulle spalle, legata a modo di un *chignon* molto lungo. Tale acconciatura è comune altresì alle Agrippine, ma i loro volti son così diversi da quello di Antonia che non è possibile di confonderli. Basta pertanto paragonare il profilo del nuovo

busto capitolino con quello ritratto sulle monete citate di sopra per acquistarne la persuasione della fortissima simiglianza che corre fra loro. In ogni caso, svolgendo pagina per pagina l'iconografia delle donne imperiali, si vedrà che il solo ed unico tipo che più si avvicini alle sembianze del nostro busto è quello dell'Antonia giuniore; ed è solo in grado di un'assai probabile congettura, che io intendo proporre la mia opinione. Aggiungo che in una medaglia del museo Wiczay, la testa di Antonia è diademata (Cohen, l. c. pag. 136 n. 5). E termino con avvertire, che questo nobile ritratto meritava ad ogni modo di essere pubblicato per la stima grande che ne fanno, e per le molte lodi che gli tributano i più valenti professori di scultura.

R. L.

DI UN CARRO SACRO, OVVERO DI UNA *TENSA*
CON RIVESTIMENTO DI BRONZO, E DE' SUOI RILIEVI.

(Tav. XI, XII e XIII, XIV e XV).

I.

Non di rado avviene che fra i molti avanzi di cose antiche, i quali si rinvencono colle escavazioni, alcuni ve ne siano, che ridotti per lo più in piccioli pezzi, appartenessero originalmente ad un oggetto solo, che potrebbe essere colla pazienza e con lo studio ricostruito. Ma spesso ancora l'ingordigia degl'inventori e dei trafficanti di anticaglie, unitamente all'abuso degli scavi clandestini, rendono impossibile alla vigilanza delle autorità tutorie il preservare dalla dispersione i vari frammenti di un monumento ritrovato in cosiffatte condizioni.

Appena incominciati i grandiosi lavori di sterro per la costruzione dei nuovi quartieri della eterna città, il Comune di Roma, per quanto a lui spettava, prese cura di por qualche rimedio a tale inconveniente, ed istituiva la nostra Commissione archeologica, la quale potè radunare nel nuovo museo capitolino, restaurati e ridotti nell'antica forma, moltissimi oggetti d'arte, in marmo, in bronzo ed in ceramica, dissotterrati in frantumi. Così, per esempio, fu rimessa in piedi, sotto la direzione dell'egregio artista sig. cav. Roberto Bompiani, e coll'opera intelligente dello scultore sig. Giacomo Cerulli, la statua colossale dell'Ercole — già parte

di un gruppo, che lo rappresentava uccidente le cavalle di Diomede — che si ammira nello stesso museo; la quale statua, spezzata colla mazza in più che cento frantumi, era passata infelice-mente ad infarcire un muro dei bassi tempi.

Alcune volte quest'opera di ricostruzione riesce sommamente ardua, massime quando trattasi di un oggetto, sulla cui natura non si abbiano notizie certe, ed i cui pezzi separati non possano farne indovinare con precisione la forma originale.

II.

Una sera del mese di novembre dell'anno 1872 un raccoglitore di anticaglie, Luigi Pizzi, fu ricercato da un contadino della provincia di Campagna, il quale gli portava un canestro di vinchi contenente una massa informe di terra umida, cui erano fram-miste delle striscie di bronzo, spezzate, logore e ricoperte di ossido, che mostravano d'esser state allora allora disseppellite. Il Pizzi, per la pratica cognizione che avea degli antichi oggetti, subito ravvisava, esser su quelle striscie così malmenate moltissime figure in bassorilievo: venne perciò al mio studio; mi narrò il fatto ed aggiunse, parergli utile l'acquisto di quegli avanzi, pei quali il contadino gli avea richiesto alcune migliaia di lire, senza volergli meno-mamente confidare il canestro. Conoscendo io l'intelligenza di chi faceami tal proposta, dopo averlo interrogato in genere sulla qualità di quei bronzi, gli commisi di comperarli per me, nella speranza che si potesse con quelli ricomporre un qualche pregevole oggetto: il quale così tolto dalle mani dei trafficanti, invece di andare, come troppo spesso avviene, ad arricchire i musei stranieri, avrebbe forse potuto far di sè bella mostra in compagnia di quegli altri, che io avea già deliberato di cedere al Comune di Roma.

Appena ebbi acquistato quei frammenti, prima mia cura si fu di liberare il bronzo dalla ruggine e dalla terra che lo ricoprivano; operazione oltre ogni dire lunga e fastidiosa, a cagione della sottigliezza del metallo, e della qualità dell'ossido. Affidai al mio figlio Alfredo, coadiuvato dall'operaio Domenico Casella, la cura di congiungere le disciolte fascie, secondo le dimensioni e secondo il non dubbio indizio degli spezzamenti loro. Il mio caro e compianto amico, l'archeologo Luigi Efsio Tocco, aiutavami efficacemente nelle ardue ricerche: tutti insieme trovammo, che su-quelle striscie, confitte con chiodi di bronzo sopra scheggie di tarlato e fradicio legno, erano espresse in bassorilievo la istoria di Achille, ed una processione bacchica, insieme con altri ornamenti pur figurati, come Venere nella conchiglia fra deità marine, ed alcuni medaglioni: e da una certa forma, che venivano a prendere quelle lamine ricommesse, sospettammo che facessero parte di un carro. Mancava per verità qualunque frammento di ruote, o d'altra parte propriamente distintiva di un carro; ma tuttavia eravi una figura di tutto rilievo in bronzo, che non tardammo a riconoscere per una testa di timone. La nostra supposizione adunque si avvalorava: noi avevamo tra le mani gli avanzi di un carro; ma di qual forma speciale, e di qual nome? Era desso un *carpentum*, una *carruca*, una *rheda*, un *covinus*, un *essedum*, un *cisium*, un' *arcera*, un *harmamaza*, un *petoriturum*, una *benna*, un *pilentum*, un *sarracum*, una *biga*, una *thensa*? od altra specie di carro se ve ne avea?

III.

Il *carpentum* era un carro a due ruote con la cassa lunga e rettangolare, ricoperta da tende, e servia presso a poco all'uso della moderna carrozza. Se ne osservi la forma nelle monete

di Agrippina¹, di Domitilla², di Giulia, di Tito³ e di altre. Il *pilentum*, carro di onore, specialmente per matrone, quando recavansi alle feste ed ai giuochi, era a quattro ruote, molto adorno, e coperto⁴. Altrettanto dicasi del *petoriturum*, cocchio di origine gallica e di uso affine⁵. La *carruca*, della quale si ha sovente ricordo ai tempi imperiali, era pur di quattro ruote, e sembra che fosse simile alla *rheda*, la quale potea contenere più persone coi loro bagagli, e servia specialmente per uso dei viaggi: era talvolta di tal forma, che vi si potea dormire commodamente⁶. Il *covinus* e l'*essedum* erano, al par della *rheda*, dei cocchi di origine gallica, destinati anche questi all'uso dei trasporti e del viaggiare principalmente⁷. Coperta era l'*arcera*, siccome accenna anche la sua derivazione da *arca*; e sovente vi si trasportavano adagiati i malati ed i vecchi⁸. La *benna*, presa dai galli, era conserta di vimini, e a quattro ruote; corrisponderebbe alle nostre *ceste*⁹. Della *harmamaza*, o *armamaza* si ha notizia che fosse di forma simigliante al *carpentum*, difeso da tende, ed accomodato all'uso promiscuo di trasportare oggetti, o persone¹⁰. Il *cisium* era un leggero veicolo, del genere dei nostri *cabriolets*, che adoperavasi pei viaggi da farsi rapidamente¹¹. Del *sarracum* sappiamo benissimo, ch'era un veicolo addetto unicamente al trasporto dei pesi.

¹ Cohen, *Descr. hist. des monnaies frappées sous l'Empire Romain* I Pl. VIII n. 1.

² Ibid. Pl. XV Domitille.

³ Ibid. pag. 384 n. 14.

⁴ Marquardt, *Hand. der röm. alt.* Vol. V P. 2 pag. 327.

⁵ *Pilentum vel petoriturum contexta quatuor rotarum vehicula, quibus matronae olim utebantur.* Isidor. *Orig.* XX. 12. 4; cf. Marquardt, loc. cit. n. 2966.

⁶ Ibid. p. 328.

⁷ Forcellin. s. v.; Smith, *Diction. of gr. and rom. antiqu.* s. v.

⁸ Marquardt, loc. cit. p. 321 n. 38.

⁹ Forcellin. s. v.

¹⁰ Smith. loc. cit. s. v.

¹¹ Marquardt, loc. cit. p. 325.

I frammenti in bronzo che avevamo non si adattavano a nessuna delle figure di questi carri; della maggior parte dei quali, oltre la descrizione che ce ne lasciarono gli autori, si vede anche la forma sopra diversi monumenti antichi.

Era forse una *biga*? La forma, la grandezza e la disposizione delle striscie sembravano favorire un tale supposto; e noi restammo qualche tempo in questo pensiero. Ma dipoi, considerando che la sponda troppo alta del carro si adattava men bene alla forma delle bighe, e riflettendo che il grave rivestimento di bronzo, colla processione bacchica e le altre rappresentanze in in esso impresse, accennavano piuttosto ad un cocchio di uso sacro, abbandonammo l'accennata opinione, e ci demmo a nuove indagini. Frattanto, nel ripulire le figure della pompa bacchica, ci abbattemmo ad un carro a quattro ruote, tirato da due tigri, e su cui siede la figura di Arianna. Dopo lungo e paziente studio ne accorgemmo, che i frammenti e le striscie potevano guernire la cassa di un carro appunto di quella forma. Laboriosa fu l'opera di ricostruzione, ma vari mesi dopo un cocchio simile a quello rappresentato nella processione bacchica era stato da noi ricomposto in legno, secondo la forma indicata, alla quale in effetto si adattavano assai bene i pezzi e le lamine di bronzo recatemi dal Pizzi e da me acquistati. Mi fermai allora sull'idea che il nostro veicolo fosse stato una *tensa*; carro di cui si servivano i romani per le sacre pompe, specialmente del circo.

IV.

La *tensa* o *thensa* (secondo i lessicografi la prima forma è preferibile alla seconda¹) era un carro sacro, di cui special-

¹ Forcellin. ed. 1835 s. v.

mente si servivano i romani per condurre, in occasione dei giuochi circensi, le immagini e le sacre spoglie degli dèi al *pulvinare*, ove doveano essere collocate durante le corse. Guerniti di avorio, o di prezioso metallo, erano tirati da cavalli, da muli, o da elefanti, secondo la mole e l'apparato di essi, e venivano scortati da' più cospicui senatori, in abiti solenni, con assistenza di giovinetti che avessero vivente il genitore (*pueri patrimi*¹). Dubbia è la forma di cotesti carri, e forse ve ne aveva di più modelli. Perocchè quelli che veggonsi battuti nelle monete della gente *Rubria*, e che fondatamente si hanno per le *tensae* delle tre deità capitoline², sono di cassa più elevata del nostro, che non iscema verso l'apertura, e sono a due ruote; mentre più simile al nostro è il carro sacro di Nerva, tratto da elefanti, ed allusivo alla sua consecrazione, battuto in un *aureo* di quell'augusto, restituito da Traiano³. Diverso poi, e molto simile ad una *biga* o *quadriga*, è il carro sacro del Sole effigiato nelle monete di Elagabalo⁴. Parecchi erano gli dèi che godevano l'onore della *tensa*; e quantunque non sappiasi espressamente che delle tre deità capitoline, e di Marte, pur tuttavia, che vari altri numi si avessero un egual privilegio, lo si ricava dalla ben nota invocazione, con cui chiude Cicerone l'ultima sua verrina: « *omnesque dii, qui vehiculis tensarum solemnes coetus ludorum initis* ». — Il Mommsen, è già gran tempo, ha fatto notare, ch'esistea sul Campidoglio una *aedes tensarum*; il che ricavasi da un diploma di cittadinanza emanato da Nerone nell'anno 60, e già esposto *in Capitolio ad latus sinistrum aedis tensarum*. Nel quale edificio mostra egli doversi riconoscere il magazzino

¹ Forcellin. s. v.; cf. Smith, loc. cit. s. v.; cf. Becker und Marquardt, *Hand. der röm. Alt.* VI p. 500.

² Cohen, *Monn. de la républ. rom.* pl. XXXVI. *Rubria* n. 1. 2. 3.

³ Cohen, *Méd. frappées sous l'emp. rom.* I pl. XIX n. 124.

⁴ Ibid. III pl. XV n. 127.

edilizio, in cui custodivasi la suppellettile delle solenni processioni, e segnatamente i carri sacri degli dèi; i quali siccome uscivano dal Campidoglio così nel Campidoglio esser doveano ricondotti e riposti ¹.

Alle antiche pompe dei baccanali — così sovente ritratte sui romani sarcofagi — non erano ignoti dei plaustri simili al nostro; e per dimostrarlo basti accennare, oltre quello di Arianna, che già dicemmo rappresentato nei rilievi del monumento che illustriamo, anche un altro, per esempio, di molto simile figura, quantunque più basso, che troviamo scolpito in un vaticano bassorilievo, esprimente la pompa nuziale di Bacco e di Arianna: intorno al quale si consultino le annotazioni del celebre espositore del Museo Pio-Clementino ².

A giudizio nostro, il carattere del nostro carro si rende manifesto: 1° dalla stessa sua forma, la quale riuscirebbe angusta ed incomoda pel trasporto di persone viventi: 2° dal carattere del suo rivestimento metallico, in cui sono effigiate deità, o fatti del ciclo mitico: 3° dalla natura del medesimo rivestimento, il quale men si addice ad un cocchio destinato per gli usi comuni della vita, sia perchè renderebbesi troppo pesante, sia perchè potrebbe negli urti e nelle scosse essere facilmente ammaccato e guasto: 4° finalmente, perchè si scorge di forma corrispondente a quella di alcuni carri sacri, che abbiamo ritratti nei monumenti; mentre il suo rivestimento, già in origine inargentato, o dorato, si accomoda a quei cenni che dà Festo intorno alle decorazioni delle *tensae* ³.

Adunque ci lusinghiamo che non ne sia disdetto di nominare *tensa* il nuovo monumento; aggiugnendovi, dal luogo in

¹ *Annali dell'Istit. di Corr. Archeol.* 1858 p. 203 sg.

² E. Q. Visconti, *Museo Pio-Clem.* IV 24; cf. Millin, *Gal. Myth.* Pl. LXV. n. 244.

³ Festus, s. v.

cui si conserva, il distintivo di *capitolina*. Sarà stata, bene inteso, una di quelle men grandi; poichè non ha dubbio che ve ne fossero di varia mole, com'erano diversi e di grandezza e di numero gli animali che le traevano.

V.

La *tensa capitolina* ha dunque la cassa del carro guernita da fascie di bronzo, fissate sul legno mediante una serie di chiodi, che le dividono e circondano a guisa di una cornice. La sua forma è simile a quella di una biga, ma con questa differenza, che l'apertura è rivolta inverso il timone: potrebbe avere avuto quattro ruote o due; ma seguendo l'esemplare del carro di Arianna, effigiato in questi bronzi, ella venne ristaurata con quattro ruote.

La testa del timone è un bronzo fuso e cesellato¹, rappresentante una mezza figura di un putto che tiene le braccia sollevate, ed in ciascuna mano ha un arnese di forma non certa: il putto porta appesa al collo una bulla, ed ha m. 0,06 di altezza e m. 0,05 di diametro.

La costa del legno colla quale si termina la cassa è guernita da una lamina di bronzo di forma speciale, con borchie sul centro; ed è contornata da teste di chiodi².

Le fascie di bronzo che girano intorno al corpo del carro sono sei, l'una sovrapposta all'altra, ma di due misure diverse, tre più alte e tre più basse alternatamente. Fra tutte quante

¹ Manca la riproduzione di questo bronzo nelle nostre tavole, perchè allorquando furono cavati i disegni del monumento quel pezzo non era ancora rinettato.

² Si veggia la Tav. XIV e XV.

insieme contengono quattrocento quaranta figure in bassorilievo, di uomini, donne, putti, deità, medaglioni ed animali.

Noi ne diamo la esatta riproduzione in due doppie tavole fotolitografiche: nell'una (n.^o XIV e XV) ¹ si ha tutto il complesso del corpo del carro spiegato in piano: nell'altra (n.^o XII e XIII) si esibiscono, possibilmente, quei compartimenti soltanto che non hanno storie ripetute, e che si offrono in migliore stato di conservazione.

Cominciando dalla fascia che è da piedi, una delle minori suddette, è da avvertire che essa ha m. 2,28 di lunghezza per m. 0,10 di altezza ². L'artefice l'ha divisa in tre compartimenti, sui quali ripetesi la medesima rappresentazione, cioè, una processione bacchica, anzi forse la pompa nuziale di Bacco e di Arianna. Apre il corteggio, il dio Pane, o forse un satiro scherzante con una Menade, che tiene colla sinistra un serpe, ovvero un viticcio: seguono tre coppie danzanti di Fauni e di Baccanti; l'uno dei Fauni suona la doppia tibia, gli altri hanno il pedo; appiè del secondo di essi è una pantera. Delle Baccanti l'una suona il timpano, l'altra i crotali; una terza porta un tirso appoggiato sulla spalla dritta, mentre colla sinistra solleva un oggetto, che non ben distinguesi se sia un grappolo, od un quarto di capriolo. Il terzo dei Fauni suddetti conduce per dinanzi colle briglie le tigri aggiogate al carro di Arianna, il quale è preceduto da un altro seguace di Bacco, in atto di dar fiato alle tibie di forma incurva. Arianna seminuda siede maestosamente sul carro, reggendo un tirso colla sinistra, e dei grappoli colla dritta; un Amorino aleggia verso di lei. Il carro è seguito da due altre coppie, pur danzanti, di Fauni e Menadi; dopo le quali procede l'asinello cavalcato da Sileno ubbriaco, e sorretto da

¹ Si noti bene che dovunque in questa tavola si ha il fondo senza figure, ciò vuol dire che trattasi di tutte parti che mancano nel bronzo.

² Tav. XII e XIII, num. 8.

un Fauno. Viene appresso una Baccante, che suona le tibie verso un Fauno che danza, presso il quale saltella una pantera. Al termine della striscia interrotta si vede la mistica cista, da cui sbucca in alto il serpente. — È manifesto che nella parte ora mancante di questa bella e ricca composizione dovea osservarsi il carro di Bacco, che seguiva, o precedeva quello di Arianna.

La seconda fascia, salendo verso l'alto, ha pure m. 2,28 di lunghezza, ma m. 0,22 di altezza. È divisa in cinque parti, ciascuna delle quali composta da tre rettangoli di m. 0,11 per m. 0,9. Di sopra e di sotto ai rettangoli rimane vuota una parte della fascia. Ogni rettangolo è fiancheggiato da colonne, o scanalate, o squammate, o striate, le quali sorreggono un timpano che ha nel centro una corona di alloro. Al disopra delle colonne, e però nello spazio triangolare che separa l'un timpano dall'altro, due Amorini volanti sorreggono medaglioni con teste di profilo. In ciascuno dei quindici rettangoli l'artista impresso un fatto della storia di Achille. Alcune vi sono ripetute; e però il numero delle diverse storie presentate in questa fascia non è in realtà se non di nove ¹; cioè, incominciando a sinistra:

1. Teti immerge il pargoletto Achille nelle acque dello Stige, che vi è personificato in una Ninfa assisa, coll'urna versante acqua, e colla canna palustre; mentre l'altra figura sedente, che appoggia la dritta ad un albero, esprime il Genio locale.

2. Chirone riceve da Peleo, che sta in una nave con tre suoi compagni, il pargoletto Achille. L'Oceano vi è personificato nella figura giacente. Presso Chirone è un albero per indicare il luogo silvestre. — Nel noto rilievo capitolino rappresentante la storia di Achille, che citeremo più sotto, ed anche in altri monumenti, è Tetide che consegna il garzone al semifero maestro;

¹ Tav. XII e XIII, num. 1, 2, 3.

ma non mancano esempi di Achille consegnato a Chirone dal suo genitore ¹.

3. Achille impara da Chirone a suonare la lira. Dietro la figura di Chirone è quella di un Genio locale, nella consueta positura, appoggiato ad una pianta.

4. Chirone ammaestra Achille alla caccia, portandolo sul suo dorso; una tigre fugge dinanzi ad essi. Un Genio locale ed una Ninfa figurano ai due lati della scena.

5. Ulisse con Agirte, ovvero con Diomede, si presenta alla corte di Licomede, re di Sciro, per riconoscervi e condurne via Achille confuso tra le ancelle di Deidamia. Egli è ricevuto da Licomede che gli fa porgere la tazza ospitale, alla presenza di Deidamia e di altre due ancelle.

6. Achille scoperto dall'astuzia di Ulisse, che fa chiamare all'armi, imbrandisce lo scudo e la lancia, abbandonando Deodamia, che invano lo supplica in ginocchio di trattenersi. A dritta è la porta della città, su cui si vede Ulisse accompagnato da Agirte il quale suona la tromba.

7. Priamo chiede ad Achille la salma di Ettore. Achille siede assistito da Alcimo, od Automedonte. Priamo gli sta dinanzi genuflesso, in presenza del cadavere di Ettore: dietro Priamo è un troiano con grande piatto in mano, per accennare i donativi del riscatto.

8. Paride guidato da Apollo ferisce con una freccia Achille nel calcagno, sola parte che avea vulnerabile. Apollo è

¹ Apollod. III. 13. 6; Cf. *Bullett. dell'Ist. di C. A.* 1864 p. 266.

dinanzi a lui, e gli addita il tallone di Achille. L'eroe sta dinanzi al tempio di Apollo in Timbra, ov'era stato attirato da Polissena. — L'autore della composizione ha qui seguito la tradizione conservatane da Darete Frigio, e da altri, diversa dalla omerica, che predice la morte di Achille presso la porta Scea.

9. Ajace sostiene il cadavere di Achille ferito a morte presso la porta Scea, e volge il capo minaccioso verso l'alto delle mura. Un greco è in atto di accorrere.

La terza fascia ha la medesima altezza e lunghezza che la prima, la stessa triplice divisione, ed eguale il soggetto, cioè, la processione bacchica ripetutavi per tre volte.

La quarta fascia ha, come la seconda, m. 0,22 di altezza e minor lunghezza. Dividesi in quattro scompartimenti¹: ognuno di questi ha nel centro un medaglione circondato da una corona di mirto: da ciascun lato di esso è un rettangolo colle solite colonnine, ora squammate ed ora striate, e col timpano in tutto simile a quelli già altrove descritti. Sul medaglione è sempre ripetuto il medesimo soggetto di graziosissima composizione. Venere seminuda, assisa entro una conchiglia sorretta da due Tritoni, si acconcia le chiome, con attitudine simile a quella della nota statua di questa dea nel Nuovo Braccio del museo vaticano. Tre Amorini le svolazzano intorno, ed uno di questi le presenta uno specchio: due delfini guizzano nelle onde. I rettangoli di questa fascia sono in numero di otto: nelle storie che rappresentano non vi ha altro nuovo soggetto che quello di Achille trascinate col suo carro il cadavere di Ettore intorno alle mura di Troia, sull'alto delle quali Priamo ed Ecuba sono spettatori del triste fato del figlio²: gli altri riproducono alcune

¹ Tav. XII, XIII, num. 5, 6.

² Tav. cit. num. 5.

delle storie figurate nella seconda fascia: varî medaglioni con profili ne guerniscono i vuoti.

La quinta fascia ha la medesima altezza della prima e della terza, cioè m. 0,10, ed era scompartita in diecisette rettangoli con rappresentazione pur dell' epopea di Achille, ciascuno di m. 0,08 per m. 0,06 ¹. Sono questi inchiusi in una sorta di portico composto da colonne striate sostenenti archi, o volte, molto schiacciate: nello spazio soprastante alle colonne è un puttino volante con una corona in mano, e talvolta un putto che sorge a metà del capitello della colonna, e tien sollevate ambe le braccia. Tre dei rettangoli andarono perduti, i rimanenti riproducono le storie rilevate nelle altre fasce, ma in dimensioni più piccole. Ve n'è soltanto una di più, cioè la penultima, esprime un soggetto che verrà or ora descritto.

La sesta fascia, che termina la parte superiore del carro, ha, come la seconda e la quarta, m. 0,22 di altezza, ed è alquanto men lunga. Si divide in tre scompartimenti simili a quelli della seconda fascia, ma può riguardarsi come fosse divisa in due parti, inferiore e superiore: nella superiore si hanno i consueti rettangoli inchiusi nelle colonnine, sormontate dai timpani; nella inferiore una serie di medaglioni riportati, alcuni de' quali hanno teste in profilo che sembrano di Apollo, o dei Dioscuri, e talune che paiono d'imperatori: tal'altro di essi medaglioni porta effigiato Perseo sul Pegaso, in atto di combattere la Chimera. I rettangoli della parte superiore riproducono alcune delle storie di Achille già descritte nella seconda e nella quarta fascia: due soltanto havvene di nuovo ²:

1. Gli araldi spediti da Agamennone persuadono Achille a riprendere le armi. L'eroe sembra stia seduto sulle nuove

¹ Tav. XII, XIII, num. 7.

² Tav. cit. num. 4.

armi fabbricategli da Vulcano. Una colonna con sovrapposto vaso cinerario accenna alla morte ed alle ceneri di Patroclo.

2. Achille uccide Ettore innanzi alla porta Scea. Priamo ed Ecuba, ovvero Andromaca, sono in atto dolente sull'alto delle mura.

VI.

I frammenti coi quali è stata ricomposta la *tensa*, che ora diciamo *capitolina*, hanno incontrastabile valore per più rispetti. In primo luogo, essi ci hanno fornito occasione e modo a studiare la forma di questi carri; e ce ne hanno pòrto l'esempio in uno di quelli di minor mole, per via del quale abbiamo nuova testimonianza del gusto e dell'arte squisita degli antichi, anche nell'eseguire questo genere particolare di suppellettili sacre. Secondariamente, non ha dubbio che le storie rappresentate nelle striscie siano opera di valente artista, quanto all'invenzione; sebbene, rispetto alla parte tecnica e manuale, parmi che cotesto non sia lavoro di piastra rilevata a cesello, come pure avrebbe dovuto essere, qualora l'artista che disegnava i soggetti ne fosse stato egualmente l'esecutore. Di tale arte finissima di cesello abbiamo appunto esempi mirabili nei rilievi in bronzo che guerniscono il bisellio capitolino; e, in tempi a noi più vicini, nei lavori di Maso Finiguerra e di Benvenuto Cellini. Ma in quella vece l'esecuzione dei disegni riprodotti nelle lamine della *tensa* oserei dire che venisse affidata ad una fabbrica, la quale dovette usare una specie di stampo, o pulzone, per ottenere molte riproduzioni de' soggetti medesimi: e di ciò potrebbe essere una prova il vedere, che le storie non sono sempre disposte in ordine cronologico; e che alcune si veggono più volte ripetute, quasi che la

fabbrica non possedesse altri disegni originali e convenienti al soggetto, per lo speciale adornamento del carro. Il che dimostra, a mio avviso, come anche presso gli antichi, lo spirito di traffico non di rado nuocesse alle creazioni dell'ingegno; e come, anche presso loro, le cose d'arte fossero talvolta ridotte ad una specie di manifattura.

In quanto all'epoca in cui le storie in discorso furono composte, o piuttosto, quanto all'epoca in cui fu costruita la *tensa*, confesso che non riesce facile determinarla: tuttavia, se consideriamo la qualità del disegno e la maniera del lavoro sul bronzo, crederei che possa attribuirsi all'età più fiorente degli Antonini.

Quanto poi alla importanza archeologica, così del carro in genere come delle cose figurate nel suo rivestimento, lascio ad altri più di me versati negli studi delle classiche antichità il compito di farvi sopra quelle considerazioni, che possano ridondare in maggiore illustrazione del monumento. Certo è che se prezioso riguardavasi pel museo capitolino il supposto margine di pozzo, nel cui giro sono effigiati i fatti della vita del Pelide — dalla sua nascita fino alla uccisione di Ettore — siccome uno dei rarissimi monumenti che rappresentano intera la storia di quell'eroe ¹, troppo maggiormente dovrà il nostro bronzo averli in conto di cosa nobile e singolare; essendo tanto superiore all'altro monumento, e pel pregio della materia, e per la bontà dell'arte, e per la ricchezza, e talvolta novità, delle sue rappresentanze.

¹ *Museo Capitol.* T. IV, 87; cf. Millin. *Gal. Mythol.* Pl. CLIII, n. 552. — Questo rilievo inserito in riquadro marmoreo ornato sullo stile dei Cosimati, proveniente dalla chiesa dell'Aracoeli, è opera del medio evo al pari dell'ornato medesimo, ma certamente dev'essere stata copiata da qualche antico disegno. Si trova inserito nel muro nella sala terrena del sarcofago detto comunemente di Alessandro Severo.

Terminerò col notare, che nelle composizioni di queste storie di Achille si osservano talfiata dei concetti, che certamente provengono da noti e pregevoli originali. Così, per esempio, nella figura di Aiace che sostiene il cadavere del Pelide ravviserà ognuno di leggeri una forte simiglianza col celebre gruppo di Menelao che sostiene Patroclo ucciso, del quale niuno ignora che abbiamo una bella, ma troppo malconcia riproduzione nel gruppo colossale popolarmente noto sotto la denominazione di Pasquino.

A. C.

DI UNA STATUA DI APOLLO ADOLESCENTE,
OVVERO DI CUPIDINE CON LA LIRA.

(Tav. XVI e XVII).

Nel giugno dell'anno 1876, eseguendosi dei lavori di terra per le nuove fabbriche dell'Esquilino, presso la così detta *Piazza triangolare*, in grande vicinanza dell'antica villa Caserta, e perciò in prossimità dell'odèo degli orti mecenaziani, si rinvenne, alla profondità di circa 3 metri dal suolo odierno, un vecchio muro di fondamento, infarcito di scaglie di selce miste a frantumi di marmi, di grandissima tenacità. Essendo stato con fatica disfatto, ne tornarono in luce alcuni pezzi di scultura, che si mostravano appartenenti ad un medesimo simulacro. Terminate quivi le opere suddette, la nostra Commissione, invitata dall'indizio dei frammenti scoperti, vi pose a cavare i suoi propri lavoranti, colla speranza di poter recuperare altri pezzi di quella figura. Si cavarono, in fatto, nuove parti di essa, le quali congiunte alle prime, diedero una statua grande al vero di leggiadro adolescente, acefala, e mancante delle mani e dei piedi. Non cessandosi tuttavia dalle indagini, si potè alfine, nel novembre dell'anno stesso, rinvenire felicemente la testa, come pure i piedi e la mano dritta, con parte di un arnese ad essa aderente, simile ad un bastoncello, che nella parte superiore fosse terminato da un pomo. — Non isfuggiva agl'intendenti delle cose antiche, che la testa bellissima, con lunghi capelli innanellati, avea perfetta simiglianza con quella del celebrato Cupidine vaticano, disseppellito già nel tenimento di Centocelle, sulla via labicana.

Così la diligente perseveranza della Commissione avea da ultimo il suo premio; e poteasi registrare un altro di que' fatti, cui accenna il sig. cav. Augusto Castellani nel proemio della sua interessante Memoria sul carro sacro, da lui ricomposto e donato al Comune di Roma, impressa nelle pagine precedenti. Una nuova statua risorgea come per incanto dalle sparse sue membra. Il Cupidine di Centocelle si potea contemplare in tutta la grazia della sua persona, e passava ad arricchire la nuova sala delle sculture aggiunta al museo capitolino.

La statua di cui trattiamo — se ne vegga alla Tav. XVI la esatta riproduzione in fototipia — è scolpita in marmo greco, ed ha l'altezza di m. 1,55, non compresa la pianta: il che vuol dire ch'è d'un vero alquanto vantaggioso, secondo la persona di un adolescente. Le poche parti di cui mancava, e che furono supplite di stucco, sono le seguenti:

La mano dritta, con l'estremità dell'arnese più sopra indicato, il quale venne riconosciuto per un plettro; mentre, siccome dicemmo, la parte posteriore di esso è antica, e aderente al braccio.

Quasi tutto il braccio sinistro, cioè, incominciando dal deltoide, fino a tutta la mano. La lira eziandio è di ristauro, come lo è del pari quasi tutta la pianta del simulacro — mentre poi antico per intero è il tronco, che serve di appoggio alla figura, dal quale pende un turcasso.

Venendo ora a dar conto del ristauro, eseguito con lode dal sig. Giacomo Cerulli, non ha dubbio che questo venisse principalmente motivato da quella porzione di arnese, che restava aderente alla mano dritta, e che senza molta esitazione fu ravvisato per un plettro, vale a dire, per quell'istrumento di cui si serviano gli antichi citaredi a percuotere le corde colla destra, mentre intanto le batteano, o poteano almeno batterle, anche colle dita della mano sinistra¹. Tal'era, in effetto, una delle forme

¹ Si vegga, per esempio, nella nostra Tav. XVII, la fig. 4.

più comuni dei plettri, secondochè avremo opportunità di confermare in appresso. Tenendo adunque la nostra statua nella mano dritta un tale strumento, non eravi luogo a rimanere perplessi circa l'attributo che dovea reggere il braccio e la mano sinistra; e tanto meno era lecito dubitarne, in quanto che due grossi puntelli, lasciati per forza nel marmo, l'uno sul fianco, e l'altro presso l'ascella della figura, accennavano ad arnese di una certa grandezza e di un certo peso, quale per l'appunto sarebbe stato l'istrumento, ch'è nella più stretta corrispondenza col plettro, cioè, la cetera, o lira. — Si noti bene, che i suddetti due puntelli, quantunque ora siano in gran parte rinnovati di stucco, tuttavia, non solamente sono stati da noi tutti osservati nella statua, precedentemente al restauro, ma inoltre, tanto dell'uno quanto dell'altro, rimangono ancora bastevoli traccie presso l'origine, perchè se ne possa, quantunque volte occorra, con tutta facilità verificar la esistenza.

Egli è perciò che la statua, dopo essere stata con diligenza ricommessa e posta in piedi dal sig. Cerulli, fu da lui terminata, con supplire la punta del plettro nella mano dritta, e con porle nel braccio sinistro una lira; la forma del quale istrumento si acconciava benissimo a ricevere il sostegno de'due antichi puntelli.

La statua così ricomposta e supplita rappresenta un leggiadro garzone, citaredo ed arciero, con ricca e innanellata capigliatura giovenilmente annodata sulla fronte, il quale insistendo sulla gamba sinistra, e appoggiando alquanto il sinistro fianco ad un tronco, piega mollemente la vita sullo stesso lato; mentre la gamba destra, pressochè inoperosa, non tocca il suolo che colla punta del piede. Egli tiene il braccio dritto disteso, ma non del tutto pendente, anzi ancora in moto, e un poco discosto dal fianco, come se in quel punto medesimo avesse tolto il plettro d'in su le corde, per sospendere il suono. Colla mano sinistra sorregge la lira, la quale nella totalità della figura fa contrappeso a ciò che

sarebbe mancato da questa parte, per l'attitudine alquanto protesa del braccio dritto. Tiene il capo rivolto e dolcemente piegato sull'omero dritto, e con volto serio e pensieroso, collo sguardo inchinato e fisso, ei sembra penetrato da un senso di malinconia: si direbbe che ascolti mestamente le ultime vibrazioni delle corde sonore, ch'egli pur dianzi cessava di percuotere. — Non mi estendo sulle lodi di questa scultura, amando meglio di rimandare i lettori a ciò ch'Ennio Quirino Visconti ¹, ed in specie il Braun ² hanno scritto intorno all'Amore di Centocelle.

Niuno esiterebbe a ravvisare in questa gentile figura il giovane Apollo, se la perfetta sua similitudine, e nel volto e nella movenza, coll'Amore suddetto, chiamato anche il Genio vaticano, e l'Amor penseroso ³ — in cui l'indizio delle ali, ora mancanti, ha posto fuori d'ambiguità la natura del soggetto — non rendesse perplesso il giudizio, e non facesse anzi sospettare, che la presente statua, siccome certamente proviene dal medesimo archetipo — il quale d'ordinario si attribuisce a Prassitele — così del pari avesse ad esprimere un Cupido: noto essendo a ciascuno, che la mancanza delle ali non farebbe alcuna seria opposizione ad una tale rappresentanza.

È cotesta una quistione ch'io non oserei di risolvere. Conciossiachè, se la lira non è consueto attributo di Cupidine, le antichità figurate non mancano tuttavia, pressochè in alcuna delle loro classi, di somministrarne esempi di Amor citaredo: e riflettendo che questo nume ne' primitivi poemi cosmogonici era l'emblema dell'armonia, cioè a dire, di quella forza operosa, onde le parti omogenee avean preso luogo nella formazione dell'universo ⁴; — in corrispondenza delle quali idee l'Amor Celeste

¹ *Museo Pio-Clem.* Vol. I tav. XII.

² Braun, *Ruinen und Museen* p. 327 n. 68.

³ Si veggano le due statue poste a confronto nelle nostre tav. XVI e XVII.

⁴ E. Q. Visconti, *Mon. Borghes.* pag. 106 (ed. milan.); cf. Preller, *Griech. Myth.* p. 34 sg.

venne spesso figurato suonante il flauto ¹ — considerando che la lira fu l'istrumento e l'emblema proprio di Erato, la musa dell'amorosa poesia e delle nozze; non vedrei la ragione perchè nell'insigne originale, da cui derivano le due statue di cui si ragiona, e qualche altra eziandio, non avesse potuto Cupidine aversi l'attributo della lira. Ma, d'altra parte, a niuno, io credo, farebbe meraviglia, in ispecie ne' tempi dell'arte grecoromana, che un simulacro di Amore si fosse trasformato in uno di Apolline adolescente. È famosa la istoria della statua del Nettuno equestre in Atene, la quale, mediante una iscrizione aggiuntavi dopo, era stata appropriata ad altro personaggio; il che tuttavia non impedì a Pausania di ravvisarla ². Così pure la bella statua di Bacco barbato, della sala detta della Biga nel museo vaticano, fu, come tutti sanno, convertita in simulacro di Sardanapalo, con intagliare il nome di quel principe effeminato sui lembi del manto della figura. Bastava talvolta cangiare un attributo, perchè variasse il significato di una statua: così avvenne, per esempio, nel gruppo di Ercole con Aiace bambino, il quale, per via dell'aggiunta della cerva, passò invece a rappresentare Alcide con Telefo ³. Altri esempi di consimili trasformazioni possono vedersi presso E. Q. Visconti ⁴, Raoul Rochette ⁵ ed altrove. « Coteste trasposizioni di attitudini » dice quest'ultimo « coteste sostituzioni di un attributo all'altro divennero specialmente frequenti nel periodo romano dell'arte, allorquando, per povertà d'invenzione, non si fece il più delle volte se non che ripetere le idee,

¹ Müller, *Hand. der Arch. der Kunst.* § 391, 8 pag. 627. — È osservabile specialmente il rilievo funebre di Smirne, presso il Maffei (*Museo Veron.* XLVII, 5), in cui la immagine di Amore suonante il flauto porta scritto nella base ΕΡΩΤΗ · ΟΥΡΑΝΙΩ.

² Pausan. I. 2. 4.

³ E. Q. Visconti, *Museo Pio-Clem.* II. IX.

⁴ Loc. cit.; cf. Tav. XLI.

⁵ *Monuments Inédits* cet. pag. 31 sg.

i tipi forniti dai greci; ma in guisa, da far servire ad un motivo e ad una intenzione ciò ch'era stato creato per un motivo e per una intenzione diversa ». Egli è perciò che a me non parrebbe gran fatto se una statua di Cupidine venisse tramutata in una di Apolline adolescente; considerata, massimamente, l'analogia e quasi ambiguità che regna talvolta fra le sembianze di queste due amabili deità giovanili ¹.

- Nell'Amore di Centocelle mancano, è vero, le vestige dei puntelli che si hanno nel nostro; ma potea la lira esservi riportata di legno, o di metallo; potea fors' anche in quella scultura Cupido avere avuto l'arco nella mano sinistra, siccome sembra se ne abbiano le tracce in altre repliche della medesima, o di altra poco dissimile figura ². In somma, io non vorrei troppo affaccendarmi per l'assoluta conformità degli attributi, ossia, per la identità del significato delle due statue, comechè in origine derivate dall'archetipo stesso. La cosa che a me veramente sembra certa si è, che la nostra statua dovea essere restaurata, non altrimenti da quello che si è fatto, col plettro nella dritta, e con la cetra nella sinistra.

Egli è perciò che io non potrei, sotto questo punto di vista, accordarmi col ch. sig. dott. Furtwaengler, il quale, in una sua dissertazione *intorno a due tipi di Amore*, pubblicata di prosimo nel *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica* ³, avendo avuto occasione di prendere a disamina la nostra statua, ne disapprova il restauro, e pronunzia il giudizio, che l'arnese che la figura ha nella dritta non poteva essere un plettro, ma era invece una face; face che l'Amore avrebbe abbassato verso di un'ara, che, secondo lui, si trovava sulla pianta della statua;

¹ Veggasi, per esempio, Müller *Hand.* (1848) § 391 n. 1; Fröhner. *Notice de la sculpt. ant. du musée national du Louvre* pag. 312 n. 326.

² *Museo Borbon.* VI, 25; Stephani, *Antiken von Pawlowsk* n. 6.

³ Anno 1877 pag. 121-125; 151-160.

mentre nella dritta dovea reggere l'arco: rannodando così questa figura con altre di tipo consimile, in cui gli attributi e gli accessori son conservati abbastanza¹, e nei quali egli vorrebbe riconoscere un Amore - Imeneo, considerato siccome un rappresentante della morte. — Non sarà inutile ch'io rammenti, che in alcuni più raffinati sistemi filosofici l'Amore, qual emblema di quella forza che spinge ad unirsi le particelle degli elementi simili, era anche riguardato siccome cagione de' pretesi periodici distruggimenti del mondo: era, secondo que' sistemi, e il dator della vita e l'autor della morte.

Lasciando intatto il loro valore alle osservazioni del sig. Furtwaengler, io intendo solo a difendere il nostro restauro, che sembrami giusto, e secondo i riscontri della tecnica e secondo i riscontri archeologici.

E, in primo luogo, non credo possa sostenersi, che l'arnese che la nostra statua tiene colla mano dritta non abbia nè la forma in generale, nè la lunghezza di un plettro. I plettri erano certamente di più maniere; poichè ve ne avea di quelli a doppia punta, cioè, dall'un capo e dall'altro, come quello, per esempio, che ha il Genio di Erato nel sarcofago vaticano, esprime altrettanti Geni cogli attributi delle Muse²: ma la forma loro più consueta era quella di un bastoncello, che dall'un capo avea una punta a guisa di lancetta, dall'altro tondeggiava in un pomo. E variavano eziandio quanto alla lunghezza, ma ve ne avea certamente dei molto lunghi, siccome può raccogliersi dai tre esemplari che ne riporto alla Tav. XVII, sotto i numeri 3, 4 e 5. Sono questi stati copiati sugli originali dall'egregio disegnatore, sig. Gregorio Mariani, coll'aiuto della *camera lucida*, talchè io posso pienamente guarentirne la scrupolosa esattezza.

¹ Loc. cit. pag. 152.

² E. Q. Visconti *Museo Pio-Clem.* IV. 25; cf. Millin *Gal. Myth.* pl. XXIV num. 76.

Il primo di essi (n. 3) è un Genio bacchico in sarcofago vaticano esistente nel Cortile ottagonone ¹ esprimente uno delle consuete orgie di bacchici fanciulli. Il suo plectro, oltre la grandezza, ha di notevole il pomo, ch'è di forma schiacciata. — Il secondo (n. 4) è una parte di figura di Centauro nel bellissimo sarcofago, ora lateranense, scoperto già nei ben noti sepolcri della via Latina, in cui è ritratta la pompa nuziale di Bacco ed Arianna ². — Il terzo (n. 5) è una figura di Sirena in un raro frammento di coperchio di urna, nello stesso museo lateranense, in cui vedesi rappresentato il passaggio di Ulisse per nave presso l'isola delle Sirene ³. — In questa figura di Sirena è osservabile anche l'istrumento da corda, che sembra una specie di liuto, anzichè una lira; non potendo una lira, anche veduta di profilo, essere figurata in quel modo; ed anche l'atteggiamento della mano che la sostiene accennando più ad una chitarra che ad una lira. — Consideriamo pertanto, e la forma del plectro, e la sua relazione colla figura che ne fa uso. La forma è, come dicemmo, quella di un bastoncino che finisce in un pomo dall'un dei capi, e in una specie di lancetta dall'altro. E la nostra statua, conservando soltanto l'estremità superiore di quell'arnese, lo mostra terminato da un pomo. — Quanto alla lunghezza di esso, misurando i tre plettri presi a considerare, si vedrà che ciascuno di essi rappresenta lo spazio che si estende fra la clavicola e l'ombelico nella figura umana, o semifera, che lo regge. Un tale spazio in corpo umano di statura giusta, e di forme regolari, è di centimetri circa 42. Per ovviare qualunque difficoltà, io prendo soltanto la metà di questa lunghezza, cioè centimetri 21, ed applicandola al plectro della nostra statua,

¹ *Museo Pio-Clem.* vol. V, tav. XIII; cf. Millin, *Gal. Myth.* LXIX, 272 - Nel Cortile ottagonone ha il n. 73.

² *Mon. dell'Ist. di C. A.* Vol. VI, VII tav. 80.

³ De Rossi, *Roma sott.* tomo I, tav. XXX n. 5.

trovo ch'esso non la eccede che di tre, o quattro centimetri. Adunque non sembra potersi affermare, che l'arnese, di cui una parte aderisce alla mano della statua suddetta, non abbia nè la forma nè la lunghezza di un plettro.

Ma se tale arnese potea essere un plettro, non crederei che, con eguale verisimiglianza, potesse reputarsi una face. In primo luogo, perchè le faci portatili erano pressochè invariabilmente formate da un fascio di verghette, che andava scemando verso l'estremità, per esservi poste le verghie col capo grosso all'insù; e queste venivano poi collegate con nastri, o trattenute da anelli: così ci vengono rappresentate comunemente, in ispecie nella scultura, tanto le grandi faci quanto le piccole; ed ottimo esempio se ne ha nel bel cinerario ottagonale del museo capitolino con altrettanti Geni bacchici; un de' lati del quale offre un Genietto, che ad una grandissima fiaccola, confitta nel suolo, ne appressa con fatica, per accenderla, una piccolissima ch'ei tiene in mano; queste due sono perfettamente simili fra loro, nè differiscono che per la proporzione ¹. In secondo luogo, perchè se il pomo conviene ad un plettro, egli disconviene ad una face; nè io ricordo di aver veduto faci di quella forma; perciocchè avendo in punta quella grossezza, ciò avrebbe impedito ch'elle potessero essere conficcate in terra, come alcune volte faceasi, ovvero collocate sopra di un qualche arnese che servisse a reggerle in piedi; come si vede, per esempio, nelle due piccole faci della parte inferiore del bassorilievo degli Aterii, esprimente la scena funebre ²; ed in altro figurante Peleo che sorprende Teti, pubblicato da Raoul Rochette ³. — Ondechè, quantunque non possa ricisamente negarsi, che il residuo dell'arnese in quistione abbia fatto parte di una face, con tuttociò sarà

¹ Bighetti, *Mus. Cap.* I tav. 170.

² *Annali dell'Ist. di C. A.* 1850; Vol. V dei Mon. Tav. VI.

³ *Mon. Ined.* Tav. V n. 2.

sempre verissimo, ch'egli non ha punto la forma notoria e consueta di esse.

Riguardo al restauro della lira, a me pare indubitato che noi qui dobbiamo deferire non poco anche al giudizio dei tecnici, i quali negano che que' grossi puntelli, e segnatamente quello fortissimo presso l'ascella della figura, possano esser fatti per sostegno di cosa tanto sottile, quanto sarebbe un arco; tanto più, che se l'arco fosse stato in gran parte distaccato dalla figura — e non può in altro modo immaginarsi — l'artefice, secondo il costume, ve lo avrebbe riportato di legno o di metallo. Laddove, per l'opposto, vede ognuno quanto bene que'due sostegni — di cui, lo ripeto, sono ancora palpabili le tracce — si accomodino al restauro della lira; e come l'insieme della statua in tal modo supplita si appresenti piacevolmente all'occhio, ed esprima al naturale il concetto di un citaredo, in atto che fa pausa, e rimane assorto in qualche pensiero malinconico, suscitato dalla natura della sua melodia.

Quanto allo stile, conviene osservare, che in molta parte della statua l'epidermide, per così dire, del marmo è assai danneggiata, come per qualche sostanza corrosiva che lungo tempo vi fosse stata a contatto: il che nuoce non poco al merito della scultura, distruggendone il finimento. Tuttavia il lavoro di essa è abbastanza buono ed accurato, perchè possa reputarsi dell'età di Adriano, o poco appresso. Ma, quanto all'originale da cui proviene, non crederei che troppo leggermente debbasi abbandonare la opinione, che sì leggiadra opera fa uscire dallo scarpello di Prassitele¹: opinione che, proposta da Ennio Quirino Visconti, fu dopo lui tenuta dal Müller, dal Braun, dal Brunn, e da altri peritissimi delle cose dell'arte. Conciossiachè i caratteri dello stile di quel gran maestro della novella scuola attica si rinven-

¹ Dico ciò perchè il prelodato sig. dott. Furtwaengler, nell'accennato articolo, si mostra di contrario parere.

gono assai bene su questi marmi: e vi si acconcia eziandio ciò che sappiamo in genere intorno alla impronta data da Prassitele ai celeberrimi suoi simulacri di Amore ¹. Ed ora che, in grazia della nostra statua, ci è dato di contemplare in un buon esemplare l'insieme della figura del Cupidine di Centocelle, noi vi scorgiamo, nell'attitudine riposata delle membra, quella graziosa linea flessuosa, che tanto si ammira nel Saurottono, e nel Fauno denominato il Famoso.

C. L. V.

¹ Brun *Gesch. der griech. Künstl* I pag. 341 sg.

**DI DUE SARCOFAGI
SCOPERTI RECENTEMENTE NELLA VIGNA AQUARI
FUORI LA PORTA LATINA**

(Tav. XVIII e XIX)

Pubblichiamo volentieri la seguente lettera indirizzatane dall'amico, sig. avvocato Antonio Aquari, romano, erudito cultore delle patrie antichità, intorno a due sarcofagi da lui recentemente scoperti entro una sua vigna, posta lungo il primo tratto dell'antica via Latina, a piccola distanza dalla porta che dalla via medesima prendeva il nome. Quel terreno è tutto pieno di memorie sepolcrali d'ogni genere e d'ogni tempo; ed ogni volta che il sig. Aquari vi ha cavato, gli è sempre avvenuto di trarne in luce, oltre ad un forte numero di titoli sepolcrali, anche cristiani, molte antiche sculture, fra le quali non poche di qualche rilevanza, o per l'arte, o per l'archeologia. Niuna peraltro fino ad ora ne avea trovata che potesse a gran pezza gareggiare, nel pregio della erudizione, col maggiore de' due sarcofagi sopradetti, dei quali da lui medesimo udiremo la illustrazione: monumento, che alla somma rarità di alcune sue rappresentanze unisce il merito di una conservazione delle più perfette che possano desiderarsi. Di queste insigni scoperte si è dato un qualche cenno nelle *Notizie degli scavi di antichità communicate alla R. Accademia dei Lincei* cet. (marzo 1877 pag. 60 sg.) Noi ne esibiamo alle tavole soprascritte la riproduzione in fototipia.

C. L. V.

Al Sig. Cav. CARLO LODOVICO VISCONTI

Nel marzo del corrente anno, per brama di rintracciare monumenti ed oggetti antichi, eseguii, come ho altre volte fatto, una escavazione nella mia vigna fuori la porta Latina. Com'Ella sa, questa mia vigna dista dalla porta suddetta metri circa 600, e vi si entra per un cancello segnato col n. 6, che è sul piazzale avanti la ferrovia di Civitavecchia. La escavazione venne da me eseguita alla distanza dal cancello principale di metri 65, in uno spazio quadrato di metri 22 per m. 20, presso il muro di cinta che traccia l'antica via Latina, a sinistra di chi camminando per il viale dal detto cancello principale procede verso il casale. Diviso il detto spazio in tre zone, nell'approfondare la prima e seconda zona non rinvenni che muri di cattiva costruzione, quasi tutti d'un'epoca posteriore al terzo secolo dell'era volgare, a forma di casse coperte da tegoloni di terra cotta, fatte per racchiudere cadaveri di persone plebee; le quali casse erano state, nella maggior parte, visitate in altra epoca e spogliate. Fra lo sterro nessun oggetto rimarchevole venne alla luce, fuori di poche monete imperiali di bassi tempi, di mediocre conservazione; varii frammenti di marmo di sarcofagi di pessima scultura, esprimenti Nereidi; e, in una vasca di muro, contenente ceneri e ossa, 4 monete di Faustina Giuniore, due di Antonino, due di Marco Aurelio ed una di Lucio Vero.

Da migliore successo peraltro furono coronate le mie ricerche nella terza zona: imperocchè fra i detti cassettoni di muro si scoperse una camera sepolcrale, e in essa, alla profondità di metri 2,50, si cavarono due sarcofagi di marmo, incassati fra quattro muri, a breve distanza fra loro. La camera sepolcrale non

presentava cosa importante, perchè oltre ad essere di piccola dimensione, non era decorata, e aveva la volta e la scala demolita, le pareti lesionate, e non contenea che poche iscrizioni, e alcuni oggetti insignificanti: ma ciò che merita tutta l'attenzione sono i due sarcofagi poco sopra accennati; e però, differendo di parlare di detta camera allorquando darò un cenno storico di tutte le scavazioni fatte nella mia vigna, e delle iscrizioni ed oggetti quivi dissepelliti, che conservo nel mio privato museo, mi occuperò soltanto per ora dei due sarcofagi, i cui tipi si hanno nell'annessa tavola fotografica. Sono ambedue pregevoli per la conservazione, ed anche per l'arte, avuto riguardo al tempo in cui furono lavorati: e inoltre, l'uno di essi raccomandasi specialmente per la iscrizione, l'altro per la rarità ed anche novità delle sue rappresentanze. L'uno è lungo metro 1 e cent. 41, largo c. 50, alto cent. 40, e doveva contenere il cadavere d'un fanciullo di circa anni 10. L'altro è lungo m. 2 e cent. 08, largo c. 89, alto cent. 86 $\frac{1}{2}$, e poteva racchiudere due cadaveri di persone adulte. I coperchi, tanto dell'uno che dell'altro, sono rotti e malmenati, probabilmente dalla mano di qualche vignajuolo, il quale avendo rinvenuti questi sarcofagi nel coltivare il terreno, di nascosto del proprio padrone, li scopercchiò, rompendoli col piccone per frugarvi dentro e cercarvi qualche oggetto di prezioso metallo.

Il sarcofago del fanciullo è di marmo greco, e conserva molte tracce della policromia. Nella fronte vi sono scolpiti di alto rilievo quattro Geni alati, due dei quali sostenuti sulle ali sorreggono il titolo con la iscrizione del defonto, gli altri due, che sono in piedi alle estremità, appoggiando l'uno la dritta, l'altro la sinistra gamba su di uno scoglio, hanno un serto di quercia disciolto nelle mani. Inferiormente è tutto ornato d'oggetti che sembrano allusivi al culto di Bacco, usati forse dall'artefice secondo il costume religioso pagano, siccome un segnale della felicità, che da' misteri di quel Dio s'aspettavano nell'altra vita.

Veggonsi pertanto nella suddetta parte inferiore della fronte, due tigri, una in atto di allattare tre suoi catuli, un'altra con il catulo in bocca: due serpi che sbucano fuori dal loro covo, uno dei quali è in atto di respingere l'assalto d'un piccolo quadrupede, che sembra uno scojattolo. Nelle testate, i due consueti grifi custodi del sepolcro, e nel fregio del coperchio due maschere bacchiche, delle teste arietine, e dei serti di quercia.

Se si voglia trarre argomento dalla scultura per congetturare l'epoca di questo sarcofago, sembrami che nell'età dei primi Antonini debba aver fiorito l'artefice. Il buon gusto della esecuzione, le belle forme dei Genii, e quella leggiadria e carnosità che in essi si ravvisa, come pure quella accuratezza e quel carattere con cui sono condotti tutti gli accessori, non permettono, a giudizio nostro, di riputarla opera posteriore.

A nobilitare questo sarcofago, oltre lo stile e la conservazione, s'aggiunge anche l'iscrizione, incisa nel titolo in pessimi caratteri, che è la seguente:

F · VAL · THEPON
PO · ROMANO · C · P ·
PATRICIO · NATO
(sic) QVESTORI · KANDI
DATO · DESIGN
ATO · FILIO · DVL
CISSIMO PAREN
TES Ϛ

Cioè: *F. Valerio Theopompo, romano, clarissimo puero, patricio nato, quaestori candidato designato, filio dulcissimo, parentes.*

L'aggiunto ben raro di *patritio nato*, come anche l'ufficio di questore candidato, a cui era stato designato il defonto, ancorchè fanciullo, ci fanno chiaro che egli provenisse del nobile ceppo della gente Valeria, la quale da monumenti rilevasi avere fiorito fino al 4° e 5° secolo dell'era volgare, e si crede che avesse la sua casa in sul monte Celio, siccome ha recentemente dimostrato il chiarissimo sig. comm. Giovanni Battista de Rossi, nel riputato suo *Bullettino d'Archeologia Cristiana* (an. VI pag. 34 e 35). La lettera F premessa al nome Valerio, asconde probabilmente un altro gentilizio del nobile fanciullo: io mi astengo dal ricercarlo, sperando che il prelodato illustre scrittore sia per occuparsi di questo monumento, che sembrami degno della sua attenzione.

Notabile peraltro si è che questa iscrizione sia d'una epoca molto posteriore al sarcofago. La forma rozza dei caratteri e la cattiva ortografia accennano ch'essa spetti alla fine del secolo terzo, mentre il sarcofago, siccome dicemmo, non può credersi posteriore all'impero dei primi Antonini. Da questa differenza di epoca, che avvi fra la scultura e l'iscrizione, chiaramente apparisce, che il sarcofago è stato fatto dallo scultore per altro defunto; il quale ebbe pure nel titolo la sua iscrizione. E difatti se questa si osservi, vedesi a colpo d'occhio, che è stata sostituita ad altra rasa, di cui non restano che le sole lettere D · M ·, notissime iniziali delle parole *Diis Manibus*. Deve dunque reputarsi che questo sarcofago abbia decorato un altro monumento sepolcrale, donde tolto, sia passato in potere di coniugi della gente Valeria per racchiudervi la spoglia del loro figlio Teopompo.

L'altro sarcofago è di marmo pentelico e di una integrità non minore del descritto, ma è molto più pregevole di quello per il soggetto che rappresenta, e per le immagini de' due defonti che doveva racchiudere. Nessuno ignora che nelle arche sepolcrali generalmente i soggetti, fiorendo ancora il paganesimo, sono presi dalla mitologia con qualche allusione; e che difficilmente vi si

trovano i ritratti dei defonti, o, seppure vi si rinvenivano, si hanno trascurati e non ultimati. Poichè essendo queste arche divenute in Roma oggetto di commercio, gli scultori nelle loro officine molte ne avevano, provegnenti anche dalla Grecia, in tutto portate a compimento, meno che nella testa della figura principale, che si lasciava abbozzata, per poterla poi compiere colle sembianze dei defunti: i quali ritratti da chi acquistava il sarcofago si facevano condurre a termine, per lo più da un mediocre scultore. Il presente sarcofago peraltro non è di quelli che belli e fatti si trovavano nelle officine, ma dev'essere stato eseguito a bella posta da uno scultore romano, che vi scolpì un soggetto tutto allusivo ai due defonti, i quali erano coniugi di alto grado; e seguendo il costume degli etnici di togliere, possibilmente, quel sentimento d'orrore ch'è inerente alla morte, con iscegliere per l'ornato delle urne dei soggetti, che eccitassero immaginazioni piacevoli, rappresentò il loro imeneo; e vi aggiunse delle figure simboliche, le quali avessero riferimento allo stato ed alle onoranze loro.

Pertanto lo scultore, a indicare che la scena è nell'interno della casa, decorò il fondo di una tenda, o peripetasma. Intagliò nel mezzo in alto rilievo i coniugi, nell'atto, che uniti da Giunone pronuba, ornata di corona il capo, si danno la mano di sposi, e si promettono vicendevole fedeltà sul focolare domestico. Il marito, che è a destra di chi guarda il sarcofago, veste la tunica e la toga, la quale ultima ha sull'alto del petto il lembo arrovesciato, per denotare, siccome credono alcuni, l'insegna del *clavo*, ed è calzato di coturni, e presso a' suoi piedi tiene un fascio di volumi giacente. La donna, che è a sinistra, ha i capelli riportati dietro le orecchie, con reticella sul capo, ed è vestita di tunica e pallio. Presso il marito, e in altro piano della scena, evvi, come testimonio del rito, un altro personaggio, con volume nella sinistra, contenente forse i patti nuziali. Questo gruppo centrale, esprime la sacra cerimonia del connubio, viene arricchito da

quattro ideali figure muliebri assistenti, allusive, siccome or or vedremo, ad un'alta magistratura sostenuta dal personaggio defunto. Alla sinistra è rappresentata la Dea Fortuna, coronata e velata, che appoggia il destro cubito ad un timone di nave, e tiene colla sinistra il cornucopia, mentre con ambe le mani sorregge un lembo del manto ricolmo di frutta ed altri prodotti del suolo. Presso lei, a dritta, è una misura di grano, probabilmente un moggio, coperto di spighe o piuttosto pieno di esse.

Ma rarissima, e per me quasi nuova nelle antichità figurate, si è l'altra figura simbolica posta al lato della Fortuna. Il capo di costei, coperto da una specie di cuffia, o reticella, era fornito di quattro corna, due bovine e due arietine; ora delle quattro non ne restano che due, essendo perite le due più sporgenti: ha nella sinistra il cornucopia e nella dritta un mazzetto di spighe che abbassa verso una misura di grano, simile a quella che sta presso l'immagine della Fortuna, ed egualmente ripieno, o ricoperto di spighe. Quantunque sia singolarissima una tale rappresentanza, pure io non esito a ravvisare in essa una personificazione dell'Annona di Roma, la quale col titolo di *Annona Sancta*¹, e di *Annona Sacrae Urbis*², ebbe più di una volta e simulacri e dediche. Ed infatti, che tal fosse la sua rappresentanza, lo ricaviamo specialmente dal testè citato monumento gruteriano, che dovrebbe trovarsi nella chiesa di santa Maria in Aracœli, ma che più non vi esiste: portava questo scolpita di bassorilievo la immagine dell'Annona, cui accenna la epigrafe così concepita:

¹ Gruter. 81, 10; cf. Orell. 1810.

² Rénier, *Inscr. de l'Alg.* I n. 2174. In questa iscrizione si parla di due statue, l'una del Genio, e l'altra dell'Annona di Roma: ma le statue sono ambedue scomparse, non rimanendovi che la iscrizione.

ANNONAE · SANCTAE
AELIVS VITALIO
MENSOR PERPETVVS
DIGNISSIMO
CORPORIS PISTORVM
SILIGINARIORVM
D · D

ed ecco la descrizione della figura in bassorilievo che dà quel celebre collettore:

Ara grandis, in qua stat dea, humero dextro brachioque nuda, reliquo corpore vestito, diademate lunato ornata, dextra aristas in vas, quod adstat, et aliis aristas plenum est, demittens; sinistra, ad quam gubernaculum supra orbem positum est, cornucopiae plenissimum erigens. Vede ciascuno la perfetta similitudine di questa immagine colla nostra; mentre ognuno indovina facilmente che il diadema lunato di Grutero altro non dovea essere che l'ornamento delle corna bovine, che distingue la figura del mio sarcofago, sebbene in questa abbiansi eziandio le corna arietine. E ciò bene a ragione, se non erro; perocchè l'Annona, secondo i lessicografi, non riguardava soltanto la provvisione frumentaria, ma *quidquid ad annum victum necessarium est*; e perciò dal Forcellini acconciamente si traduce in italiano la *grascia*¹. E certamente, fra gli articoli della grascia, importantissimi sono quelli del bovino e del pecorino bestiame. Del resto, se nella figura gruteriana sono di meno le corna arietine, havvi di più il timone, o governale, che manifestamente accenna al trasporto per mare delle derrate forestiere. Ove su

¹ Forcellini, *Tot. lat. lex.* (1827) s. v.

questa figura, sempre rarissima, dell'Annona, si confronti ciò che ne hanno detto il Preller ¹ ed il Brunn ² si vedrà, che dopo quell'ara, già esistente in Araceli ed ora scomparsa, non havvi forse altro monumento che sì bene la caratterizzi e l'esprima, come il sarcofago da me posseduto.

Passiamo alle due figure muliebri dell'altro lato. La prima, vestita di tunica senza maniche e di manto, ha la testa ornata di corona turrita — notissimo distintivo delle personificazioni di città — e regge colla sinistra un remo; mentre colla dritta solleva e sembra mostrare alla sua compagna una specie di tavoletta fastigiata. Questa figura sarebbe difficilissima a spiegarsi, — potendo soltanto dirsi che fosse l'emblema di una città marittima, o fluviale — se non venisse in nostro aiuto la immagine che le sta presso. Rappresenta una donna, tunicata anche questa e palliata, ma senza corona turrita, la quale reggendo colla dritta un faro, tien sollevato colla sinistra il lembo del manto: presso i suoi piedi, a dritta, è un rostro di nave. Basta ora una leggera conoscenza delle antichità figurate per ravvisare, che la figura turrita, col remo e la tavoletta, è la città di Alessandria; e che l'altra, per conseguenza, è la personificazione della isola di Pharos, prossima ad Alessandria, e famosa per la gran torre erettavi da Tolommeo Filadelfo, in cui di notte accendeasi un lume fortissimo, per guida dei naviganti: il qual genere di torri niuno ignora che da questo loro prototipo presero la denominazione di fari. — Nuova mi riesce nei monumenti questa doppia personificazione della metropoli dell'Egitto e del celebrato suo faro, che annoveravasi fra le sette meraviglie del mondo.

Omai dunque tutto si spiega a sufficienza nel mio sarcofago. Il defunto era stato prefetto dell'Egitto, e, come tale, avea risieduto nella sua capitale, Alessandria. La Fortuna espressavi

¹ *Röm. Myth.* p. 621 sg.

² *Annali dell'Ist. di Corr. Archeol.* 1849 pag. 135 sgg.

dev' essere quella marittima, e dee farvi allusione al marino tragitto delle grandi spedizioni dei grani, ed altri cereali, che in gran parte alimentavano Roma; donde nascea specialmente la larghezza dell'annona, la cui personificazione è posta a fianco di quella della Fortuna. Potrebbe inoltre questa figura dell'annona accennare anche alla carica di *Praefectus annonae*, sostenuta forse dal defunto, e che molto facilmente apriva la strada alla prefettura dell'Egitto. Era pertanto il nostro incognito defunto di rango equestre, secondo la notissima costituzione di Augusto: ed è forse perciò che noi lo vediamo calzato di coturni, o stivaletti, e non del *calceo senatorio*. E se quel lembo del manto ripiegato denota il *clavo*, dovrà questo tenersi per l'*angusticlavio*. — So bene che per altri quella particolarità del vestire sarebbe tutt'altra cosa, e rappresenterebbe la *laena*.

Resta ora soltanto a spiegarsi l'altro attributo della città di Alessandria. Tiene questa sollevata colla mano dritta una tavoletta fastigiata, che mostra alla attigua figura. A che voglia alludere un tale attributo, non troppo è facile congetturarlo, non trovandosi confronto, per quanto io mi sappia, nelle antichità figurate; ma però se il mio giudizio non fallisce, crederei che possa rappresentare una tavola di patronato, cioè a dire, uno di quei decreti, mediante i quali una città si eleggeva a patrono un cospicuo personaggio romano, stato in qualche alta magistratura presso di lei. Nel Grutero, alle pag. 362 e 363, sono riportati gli esemplari delle tavole di patronato di Aradio Valerio Proculo, noto personaggio dei tempi costantiniani; i quali esemplari, se si confrontino colla tavoletta che ha in mano la nostra figura, si vedrà che per la forma fastigiata le somigliano interamente. Egli è perciò che a me sembra potersi affermare, che il nostro prefetto dell'Egitto fosse stato eletto in suo protettore dalla città di Alessandria, e ciò denoti l'oggetto ostentato dalla personificazione di essa città.

Tutta questa scultura era anche dipinta ed indorata, e,

quando si rinvenne il sarcofago, ancora rimaneano molte tracce della doratura nel peripetasma e nelle vesti delle figure; e della pittura si conservava, come tuttora si conserva benissimo, il color rosso imitante il fuoco nella fiamma del focolare frapposto ai coniugi, e in quella del faro sostenuto dalla figura d'Alessandria. In quanto al tempo in cui l'urna fosse scolpita, un indizio cronologico, secondo il canone stabilito da E. Q. Visconti, principalmente ce lo somministra l'acconciatura della donna, coi capelli arrovesciati dietro le orecchie e con una reticella sul capo: acconciatura la quale al tutto si conforma a quella moda, che principiava colle auguste della seconda metà del secolo terzo: per cui può con sicurezza stabilirsi, che il nostro monumento sia stato eseguito circa la metà del secolo suddetto, alla quale epoca ancora si addice la toga poco ampia di cui vedesi vestito il suo consorte. Nonostante l'epoca piuttosto tarda, la scultura è condotta con molta accuratezza; le figure sono ben composte, e di molto effetto, soprattutto quelle dei coniugi, che sono al vivo effigiati: il che mostra che in quel tempo non era ancora al tutto scaduta, ma si manteneva in vigore l'arte di modellare; vedendovisi pure poco lavoro di trapano, che fin dal tempo di Settimio Severo, anzi da quello di Commodo, cominciò con abuso ad adoprarsi.

Ora non resterebbe che di conoscere chi siano questi coniugi, e a quale famiglia appartenessero. Il sarcofago stesso ne avrebbe di tal desiderio appagati, se mano importuna non avesse cancellata, chi sa per quale causa, l'epigrafe, che in una sola linea ricorreva nell'orlo superiore dell'urna, della quale non restano che una R presso il principio, ed una A in fine, probabilmente termine del nome della consorte. Nondimeno, se in tanta oscurità si potesse formare un giudizio, io non sarei lontano dal riputare, che questo defonto possa appartenere alla gente Valeria, come il fanciullo del piccolo sarcofago anteriormente preso a considerare. Vero è che il prefetto dell'Egitto, secondo le antiche

regole, non potea essere di famiglia senatoria: ma non so se tal riguardo venisse ancora scrupolosamente osservato nei tempi cui si riferisce il nostro monumento. Comunque siasi, l'indizio che mi porterebbe in questa congettura si è, che questi sarcofagi furono ambedue trovati in una area occupata da cadaveri plebei, a brevissima distanza fra loro, e quivi incassati fra quattro muri, ossia posti entro due cassettoni, con una accuratezza che si direbbe praticata per conservarli nella loro integrità: circostanze che, palesando un rapporto fra i detti sarcofagi, aprono anche la strada ad altre congetture. E primieramente, che in detta area si trovassero per esservi stati nel medesimo tempo trasportati da altro luogo, non potendo supporre che vi fossero collocati per destinazione: imperocchè, come due sì pregevoli monumenti potevano essere stati lavorati per avere posto fra cadaveri plebei, ed essere collocati in modo, da rimanere sepolti fino all'orlo, senza che nulla più si scorgesse nè delle sculture nè delle iscrizioni? Secondariamente, che donde furono rimossi, quivi fosse il monumento sepolcrale cui appartenevano, il quale non doveva essere lungi dall'area stessa in cui vennero trasportati, giacchè non è verisimile che in tempi, in cui le arti non erano in pregio, si mantenessero questi sarcofagi sì integri fuori del loro edificio sepolcrale, e che potesse eseguirsi il loro trasporto da un luogo distante senza che fossero in alcuna parte danneggiati, conservando perfino in parte la pittura e la doratura. In seguito delle quali congetture dovendo cercarsi i monumenti sepolcrali d'ambedue i sarcofagi, non mi pare che sia irragionevole la mia supposizione, che possano avere appartenuto tanto l'uno che l'altro ad un medesimo sepolcro; per cui essendo fuor di dubbio che il piccolo sarcofago provenga da un sepolcro della gente Valeria, come ci indica l'iscrizione incisa nel titolo, al monumento medesimo potrebbe anche appartenere il sarcofago di quel prefetto. Una tale opinione favoriscono gli avanzi dell'epigrafe stessa che, come si è detto, era incisa sull'orlo del sarcofago

e fu quindi raschiata. Fra alcune tracce di lettere rimasteci della detta iscrizione vedesi, come si è di sopra accennato, la lettera R. Ora, se si calcola lo spazio che è di mezzo fra la suddetta lettera e la prima della iscrizione, si ha una lacuna bastevole per cinque altre lettere, della stessa forma e grandezza della R: che dunque più facile che queste lettere mancanti ci potessero dare il nome di un Valerio, e che nella iscrizione si leggesse VALER oltre un prenome? Non è infine da ommettersi che presso il detto sarcofago fu trovato il seguente titolo:

VALERIA · P · L
HETAERA
SIBI ET SVIS

Notando questo una liberta della gente Valeria, non può negarsi che dia qualche indizio, che non lungi dall'area scavata vi potessero essere sepolcri appartenenti al nobile casato suddetto.

Terminerò con produrre due bolli di mattoni da me disseppelliti nel luogo di cui si tratta. Il primo è il seguente, e ne trovai parecchi esemplari.

(rotondo)

OPDOLEX PR DOM AVGG NN FIG
DOMIT LANI FORTVNATI

(figura di nano sui trampani, che giuoca con un vitello)

cioè: *opus doliare ex praediis domitianis Augustorum nostrorum* (duorum) *figlinae domitianae Lanii Fortunati* Appartiene, come sembra, ai tempi di Marco Aurelio e Lucio Vero.

Questi figuli Lanii tenevano anche le *figuline terenziane* a tempo di Commodo, siccome ricavasi dal seguente sigillo copiato dall'amico cav. C. L. Visconti fra le ruine dello stadio palatino:

(rotondo)

OPVS DOL E FIG TEREN COMM
AVG L LANI CRESCENT

cioè: *Opus doliare e figlinis terentianis Commodi Augusti, Luci Lanii Crescentis.*

L'altro è come appresso:

(rettilineo)

M · VINICI
CRESCEN.

A. AQUARI

AVVERTIMENTO

La Commissione Archeologica Comunale prende assidua cura delle importanti scoperte che avvengono per via della demolizione delle torri di papa Sisto IV, che fiancheggiavano la porta Flaminia; ed ha provveduto perchè le investigazioni si estendano anche alle fondamenta di esse torri, nelle quali si ha buona ragione per credere che siano stati adoperati dei marmi scolpiti, appartenenti all'architettura di quegli antichi monumenti sepolcrali, che sorgevano lungo la via Flaminia, presso la odierna piazza del Popolo, o poco discosto. Si spera pertanto, che nel prossimo fascicolo del Bullettino, ultimo per l'anno corrente, si potrà pubblicare la illustrazione di una parte almeno delle suddette scoperte; facendovi a tale effetto gli opportuni studi il consigliere sig. conte comm. Virginio Vespignani.

LA DIREZIONE

MISCELLANEA EPIGRAFICA.

(Contin. e fine. Vedi p. 5 sg.).

Il secondo semestre del decorso anno non è stato molto ferace di scoperte epigrafiche, almeno nei limiti del suolo municipale. Posso nondimeno divulgare, a compimento della mia serie annuale, circa cinquanta nuove iscrizioni, alcune delle quali non prive di importanza istorica, topografica, o filologica. Da questo numero sono escluse quelle spettanti ai mausolei, i marmi dei quali furono commessi nel basamento della torre orientale della porta del Popolo, perchè riferite nell'articolo del ch. Vespignani: sono escluse altresì le iscrizioni ricuperate fra gli avanzi dei colombai della via tiburtina nel tratto che attraversa l'agro Verano, perchè la loro illustrazione è stata cortesemente assunta dal ch. comm. G. B. de Rossi. Conformandomi infine ai criteri che reggono la pubblicazione del nostro bullettino, destinato più tosto all'annuncio che non alla illustrazione delle scoperte municipali, non aggiungerò al testo delle iscrizioni se non quei brevi commenti che rendano più facile agli eruditi il trarne vantaggio pei loro studi.

134. Cippo marmoreo di met. $0,60 \times 0,37 \times 0,35$, ornato di pulvini. Nei fianchi ha scolpiti la patera, e l'orciuolo. Fu trovato nei lavori di abbassamento della via Merulana, presso l'angolo di villa Caserta, nel nucleo di un muraglione, ove era

stato infarcito come materiale da costruzione. I caratteri sono di buona forma.

VOLCANO
SACRVM

Io non credo fortuita la scoperta di quest'ara sacra a Vulcano in quel tratto della via Merulana, che segna il confine di un orto già dei p. p. di s. Martino. Il giorno 10 marzo 1721, in quest'istesso luogo, cioè *ad angulum muri septientis hortum rr. pp. s. Martini in montibus in via Sixtina* (Merulana) fu trovato uno stilobate di edicola dedicata VOLCANO · QVIETO dai *mag. reg. III. vic. Sabuci* (*C. I. L. VI, 801*); divinità la quale divideva la tutela dei dugentosessantacinque *compita larum* (Plinio 3,66) urbani, coi *lares augusti*, con i *genii caesaris*, con la *stata mater*, quale protettrice contro gli incendi. Il luogo di tale scoperta, compreso evidentemente nel perimetro della terza regione, dà luogo ad alcune considerazioni topografiche non prive d'importanza. Prima di esporle è necessario ch'io annunci altresi la scoperta, in quest'istessa regione, di un frammento di lastra marmorea scorniciata, rotto in quindici minute scheggie da me ricongiunte con lungo studio. Furono raccolte nei disterri dell'orto di s. Eusebio.

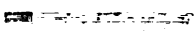
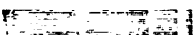
135.	RAVG ARAb.	0,075
	OCOS·ETIMP·CAE	0,060
	apoLLINIS·SANDALIAR	0,060

Un'altra scheggia, spettante alla prima linea della iscrizione conserva la sigla

≡
X

Sia che trattisi della restituzione di una *aedicula* o di un *signum Apollinis*, è pur certo che l'una o l'altro appartenevano topograficamente al *Vicus Sandaliarius* della regione quarta: del qual vico fanno menzione due marmi (*C. I. L.* VI, 448, 761) di origine ignota, veduti dai primi collettori, l'uno nel palazzo della Valle-Capranica, l'altro *in domo Hieronymi Pici*. Il nostro, che io riferirei a Severo e Caracalla, trovato così d'appresso alla porta esquilina, può dare indizio del luogo in cui gli altri furono rinvenuti. Abbiamo pertanto documenti topografici di tre regioni diverse presso la porta esquilina, ovvero della III, Iside e Serapide, nel vico Sabucio: della IV, tempio della Pace, nel vico Sandaliario: della V, Esquilino, nella linea delle mura serviane che le servivano di confine. Da ciò rimane avvalorata la supposizione, da me altrove espressa, secondo la quale la via conducente dalla Subura alla porta esquilina, nella gola fra l'Oppio ed il Cispio, segnava il confine tra la III e IV regione; al modo istesso che la via conducente alla porta viminale, tra il colle omonimo ed il Quirinale, segnava il confine tra la IV e la VI regione.

136. Frammento di lastra opistografa marmorea di metri 0,30x0,16, trovato nell'orto di s. Eusebio, in area già occupata da un sepolcreto cristiano. Nella parte anteriore del marmo è scritto a lettere abbastanza buone:

	cancellata
..... SEVER · ET	
.... cONLAP · SVM	sic
.....) · SACERDC	
..... JVR · GAIVS	
..... COLLEGIS	
	cancellata

Nell'altra superficie sono graffite le sigle:

137.

.....
 AIA
 ANI
 JSVS·ET
 CVM FILIO
 IOVISO
 DOLECENI
 DOMI DI
 VETVSTATE
resTITVERVnt

Spettano queste tronche epigrafi al sacello di Giove Dolicheno, del quale altre memorie figurate sono apparse presso la chiesa di s. Eusebio. Cf. Bull. II p. 251-52: III p. 207. Recentemente un'altra iscrizione, riferibile, a quanto sembra, al medesimo culto, è stata trovata sotto il fondamento del lato meridionale del convento de' cappuccini, annesso alla basilica di s. Lorenzo fuori le mura. La parte superstite, incisa in lastra di marmo, di m. 0.51 x 0.19, dice:

138.

A E D I
 IOVIS·ET
 I T E M I
 D O L C H I
 T R I C L I N V
 E T · R E L I Q V
 M A I O R
 G E N I O · N ·
 P · A E L I V S · M
 L E G · X · G E M I

139. Parte inferiore di lastra marmorea scorniciata di met. 0,33×0,13, trovata nelle escavazioni dell'orto di s. Eusebio. Lett. buone.

iu L I A A V G L L L O
 quae STOR · DECVRIO · SCHOLa m
 cura GENTIBVS · M · CALATORio

Trattasi della costruzione o del restauro della *Schola* di un ignoto collegio, il quale potrebbe essere nondimeno dei cultori di Giove Dolicheno, cui spettano altri marmi trovati nell'istesso luogo. Le ultime sigle della prima linea accennano al cognome della *Julia Augusti liberta*. È incerto se la Giulia contribuisse da sola ai lavori della *Schola*, ovvero se al suo nome facesse seguito quello di un collega. Nel primo caso avremmo l'esempio di una donna rivestita del grado non solo di decurione, di che non mancano esempi (*Mon. Inst.* 1856 p. 11, n. 13: Willmans, 360); ma anche di questore, caso più raro, se non inaudito. Nota infine il gentilizio di uno dei curagenti, raro ma non sconosciuto.

140. Nove frammenti di cratere dionisiaco, con rilievi esprimenti menadi e fauni ebbri e danzanti. A piedi della zona dei rilievi, là dove ha principio la convessità del vaso, è inciso sulla grezza superficie del marmo

TI · CAESARE COS

Il marmo a me non sembra per certo de' tempi tiberiani: in ogni caso la formola cronologica si allontana dalle regole ordinarie. Fu estratto dalle fondamenta di un'ignota fabbrica innanzi la chiesa di s. Silvestro al Quirinale.

140,A.



Lastrina di giallo, raccolta nel marzo 1876 dalla Signora Dumbard fra terre di scarico provegnenti dal Palatino. La leggenda CAXIR NER potrebbe interpretarsi CAESAR NERO, il che è confermato dalla iconografia del graffito, che rappresenta un imperatore, loricato e paludato, con qualche simiglianza a Nerone. Monumento assai singolare.

141. Demolendosi il pilone orientale del cosiddetto ponte sublicio, sono stati messi a nudo alcuni grandi sassi di travertino, posti a guisa di legature nel vivo del muro a sacco, in occasione di qualche restauro di epoca tarda. Uno dei travertini di met. $0,88 \times 0,80 \times 0,70$ conserva queste tracce di grande iscrizione imperiale

.... ANO · AV.....

(?) IA P · P

142. Scaglione di colonna di marmo bianco, del diametro di met. 0,90 incirca, trovato il giorno 31 agosto nella escavazione per la fogna del Colosseo, sotto l'angolo del Settizonio, alla profondità di met. 3,00, in suolo di scarico.

saLVIS DD NN

uALENTINIANo .et. ualente

fONTEIVS LITorius Auxentius uc praef. urbi

aRCOSTE

Un secondo scaglione di grossa colonna di cipollino, sul quale rimangono le sigle:

143. ... salvis . dd . NN

fu trovato nella istessa escavazione, a met. 2,50 di profondità sotto il piano di via de' Cerchi, incontro al n. 70.

Per la restituzione della polionimia di Fonteio Litorio, della cui prefettura urbana ignorasi la data, cf. *C. I. L.* VI, 1669. Sembra che nel marmo fosse ommesso il nome di Graziano, essendo le sigle *dominis nostris* semplicemente geminate. Il supplemento aRCOS è incerto.

144. Iscrizione a pennello sopra un'anfora custodita nel casale della tenuta « della Valchetta »

(nel collo)

ΛΘ · CER

C · DOMIT

(nel ventre)

CN · COR ///

CO S

Il nome del collega di Gneo Cornelio è illegibile, come è incerta la seconda lettera della prima linea.

145. Tre frammenti di lastra marmorea, racchiusa da cornice bassa, trovati nei sotterranei della casa Mariani all'angolo di via del Quirinale con la piazza di s. Bernardo.

a)

M · NVM

ATTIDI

TVSCO

QVAE

b)

DESIG

MVNIC

AFRICA

CS

c)

VMMARITO

NSTANTIOA

146. Lastra marmorea, lunga met. 1,21 alta met. 0,325 grossa met. 0,08, trovata nel cavo per la fogna del Colosseo, al disotto del Settizonio, cioè a dire tra la Moletta ed il piazzale di s. Gregorio. Era posta a copertura di una chiavica, alla profondità di met. 10 circa. Le lettere sono migliori di quelle proprie dell'epoca in cui invalse l'uso della voce *consularis*.

.....ES	
CONSVLARIS	0,181
....O · DE · SESTE	0,110

Nota la formola *de sestertiis*.

147. Frammento di grande iscrizione monumentale incisa con buoni caratteri in lastra marmorea grossa met. 0,10. Fu trovato nello sterro per la fogna del Colosseo in quel punto ove attraversa le rovine del Settizonio fra la Moletta ed il piazzale di s. Gregorio, alla profondità di met. 8,00 in circa.

SERI	0,210
S·V	0,185
ER	0,150

148. Lastrone marmoreo scorniciato di met. 1,17 × 0,85 trovato nella seconda zona dell'Esquilino, presso la piazza Vittorio Emanuele.

..... IVS CELER
.....
..... SVIS
libERTIS · LIBERTABVS
pOSTERISQ · EORVM

149. Frammento di lastra marmorea trovato nelle escavazioni di via Nazionale presso l'imbocco del vicolo Mazarino. Misura met. $0,33 \times 0,20$.

L · A N
 MVS.....
 BENE·Merenti.....
 SVIS·POSTerisque.....
 SIQVIS·HOC·Monumentum
 DABITAERario . p . r

150. Frammento di stele in travertino, largo met. 0,24: le lettere, benché di stile arcaico, sono grandi e buone, e conservano indizi di rubricazione. Fu trovato negli sterri dell'orto di s. Eusebio, in area già occupata da un sepolcreto cristiano.

.....NIVS
 - M L -
 PHARAM
 ONOS

151. Lastra di travertino di met. $1,59 \times 0,80$ trovata in quel tratto dell'antica via tiburtina che discende verso il Portonaccio. Le lettere sono relativamente buone:

A · ORCIVS · A · L · ANTIOCVS ·

.....

A · ORCIVS · A · L · SOSIPATER

ORCIA · A · L LAIS

.....

.....

..... A · ORCHI ·

A · L · PHARNACIS COSCONIA⁷.L
NICE CONCVB

Le linee seconda, quinta, sesta, e metà della settima sono abrase.

152. Lastra di pavonazzetto, di met. $0,49 \times 0,35$, ornata di timpano e di bassa cornice. Fu estratta dal nucleo della torre destra uscendo dalla porta del Popolo.

D M
N V M M I A E
Z O E C O N I V
G I · I N C O M P A
R A B I L I · Z O S I
M V S · M A R I T
' B · M · F · C · Q · V · a
· X ·

(¹) *Benemerenti Fecit Cum Qua Vixit Annis X.*

153. Lastra scorniciata marmorea, spezzata da un lato. Fu trovata nelle escavazioni di via del Quirinale incontro la chiesa di s. Silvestro. Le lettere son buone.

ATTICVS
*epa*PHRODITI · AVG · L
*a.c*VBICVLO · V\LICVS
*cl*AVDIAE · PRIMAE
*c*ONTVBERNALI
 MERITAE · DE · SE

Non è difficile che l'Epafrodito nominato nella seconda linea, sia quel *libertus Neronis* (Tac. *Ann.* 15,55) che gli fu complice e consigliere nel suicidio, benchè sia detto da Svetonio non *a cubiculo*, ma *a libellis* (Nero. 49 - Domit. 14). Tale attribuzione è confermata tanto dal nome della defunta, Claudia, quanto dalla menzione dei vilici, che è indizio di alto stato per un liberto.

154. Frammento di lastra marmorea, tagliata in un quadro di met. $0,25 \times 0,25$ per essere inserito nel pavimento di qualche ignoto edificio. Fu raccolto negli sterri dell'orto di s. Eusebio, in area già occupata da un sepolcreto cristiano. La scrittura è mediocre.

L · VIBIO · SINIRUI ...
 (sic) L · VIRIVS · PHILEM ...
 AMICVS ET
 L · VIBIVS EVTYCF ·
 < COLLIBERTVS
 < HEREDES >
 AMICO · OPTIMO
 © FECERVNT · ©

Il cognome del defunto potrebbe suppirsi SYNTROPho.

155. Urna cineraria cilindrica, alta met. 0,42, di diametro met. 0,38, baccellata nella parte posteriore. Nella fronte reca un cartello ansato, nel mezzo di un festone retto da due genietti. Fu trovata nel 1864 in vigna Volpi, ora Guerrieri, dietro le terme antoniniane. L'iscrizione, benchè edita nel *Bull. Inst.* di quell'anno (p. 9) qui si riporta, per essere stata di recente da noi acquistata a cagione della sua erudizione:

D · M
P · AELI · AVG · LIB
CHRYSANTHI · QF
A FRVM · CVB
PARTHENOPAEVSAB
AEG · ET · EPITERPES
COLLEG · B · M · F

Cf. Willmans: *Exempla*, 1368.

Cioè: Publii AELI AVGVsti LIBerti CHRYSANTI Qui
Fuit A FRVMento CVBiculariorum PARTHENOPAEVS AB
AEGris ET EPITERPES COLLEGae BeneMerenti Fecerunt.

156. Lastrina di met. 0,13×0,13, a lettere non ineleganti, offerta per acquisto alla Commissione.

D · M~
HERMETIS
M · VINICI
HILARI
FLAVIVS ·
APIVS
AMICVS ·

157. Lastra marmorea di met. $1,05 \times 0,54$ offerta per acquisto alla Commissione. Lettere bellissime.

LICINIA · L · F · SIBI · ET	0.100
ILIO · ET · VIRO · SVO	0.950
FIERI · IVSSIT	0.850

158. Dall'istesso luogo, a me ignoto, donde fu tratta quest'iscrizione, dee provenire la seguente spettante ad un altro Licinio, benchè di paleografia più recente:

‡ DIS ♡ M ♡ ‡	
L · LICINIUS · LVCRIO	
TELESPHORIDI ♂	
CONIVGI · CARISI	(sic)
MAE · BENE · MERENT	
FECIT · QVM · QVVA ♂	(sic)
VIXIT · AN XIII · VIXIT	(sic)
ANIS ∞ XXIII ∞	

Il numero degli anni nell'ultima linea non è ben chiaro.

159. Lastra di marmo di met. 0,35 × 0,21 a caratteri medietri. Offerta per acquisto alla Commissione.

L·PAPILIVS·L·LIB
EVTACTVS·FECIT·SIBI·ET
L·PAPILIO·L·F·PAL·CELERI
PATRONO·BENEMERENTI
ET·LIB·LIBERTABVS·Q
POSTERISQ·EORVM

Trascritta non sull'originale ma sull'apografo.

160. Cippo marmoreo scorniciato, con la patera e l'orciuolo nei lati, alto met. 0,40. Fu estratto dall'ossatura a sacco della torre orientale alla porta del Popolo.

R	D	M	R
e	MARCELLAE	I	
F	DOMINAE ET MA	V	
R	TRI ET CO VGI	F	
I	SANCTISSIMAE	R	
G	ET·INCOMRABILI	I	
E	B	M	
R	PHILON FECIT	†	
I			
	DVLCIS		

(sic)

Nota l'evidente attestazione del cristianesimo in titolo apparentemente pagano, graffita sui margini del sasso da chi era conscio della fede della defunta.

161. La casa posta in via Torino, n. 71, quasi dirimpetto alla rotonda di s. Bernardo alle Terme, è nota per alcuni trovamenti di antichità descritti nel *Bull. Inst.* 1869 p. 320, e nel *Bull. C. A. M.* I, p. 66. Cavandosi di recente nel giardino di detta casa per la costruzione di una nuova ala, oltre a frammenti architettonici intagliati in marmi colorati, e ad un torso di Venere non privo di merito, furono trovate queste due epigrafi mutilate.

Due pezzi di lastra marmorea posti a copertura di un rozzo loculo contenente uno scheletro.

ICYANIC T I S E T ♂ A N N V S ♂
 ♂ L ^{XX} D I P O S T T P A C E ♂ X I I I I ♂
 C C M A X S I M I E , ... > I + V C . C C O S S

162. Metà di cippo in travertino, alto met. 0,47.

.....^f C H E T I
 filio ♂ D V L
 cissi M O
 qui V I X I T
 annis X V I . M . V I
 be N E ♂ M E R E

163. Tra i frammenti di cristiane epigrafi raccolti negli scavi dell'orto di s. Eusebio, trascrivo i due seguenti, siccome i più notevoli, incisi ambedue in lastra marmorea sottile.

ICRVDEL.
VIVS IMAGO ET S
MMVNVS DEO OPT
REQVIESCIS IN PACE C
QV ANN Q X....
DEP×V×IDVS×MAI....
ETH....

163,A. + TEMPO
RVDEF
GRAI./
CAELESTI
LABOREM
REDDERETII
QVAEE'FV

164. Frammento di lastra marmorea scorniciata trovato nelle escavazioni del viale principessa Margherita, a fianco della stazione.

IVLIAE·QVADR.....
A·IVLI·EVTACTI·I.....
RENTES·CAPITO.....
VIXIT·ANN.....

A breve distanza dall'abitato di Nettuno, sul margine di una via vicinale, la quale girando dietro alla villa Costaguti-Borghese conduce a Porto d'Anzio, entro un terreno vignato alquanto lontano dalla antica via severiana, furono scavati per

ragioni di coltivazione gli avanzi di una chiesa abbandonata da forse tre secoli. Nella quale circostanza avvennero trovamenti di non comune interesse.

I meschini avanzi della chiesa che ho già riferito approssimativamente al sec. XVI, benchè non ne abbia trovato memoria in alcuno degli illustratori delle antichità anziati, il Volpi, il della Torre, il Lombardi, sono in parte innestati e sopraposti agli avanzi di un più vetusto oratorio cristiano, il cui pavimento era più basso di met. 1,70. Nella superficie della parete interposta fra l'uno e l'altro pavimento, a destra di chi è rivolto all'altare, rimangono avanzi di singolarissimi affreschi. La scena più conservata rappresenta David in atto di lanciare il sasso con la fionda; mentre Golia, prima anche di essere colpito, giace disteso a terra con un largo squarcio fra le ciglia. Il gigante, con esagerazione propria dei pittori parietari del sec. XIII, ha statura quattro volte maggiore di quella dello avversario. Ambedue son rivestiti di cotta a maglia, con cappuccio acuminato a difesa del capo.

Quest' oratorio è racchiuso fra le pareti di un sepolcro della buona epoca imperiale, largo met. 4,60 lungo met. 7,20, il cui pavimento di fine mosaico bianco monocromo giace a met. 2,07 sotto quello dell' oratorio stesso. L'escavazione del luogo ha restituito molto lastrame di marmi colorati, ornati architettonici, pezzi di sarcofagi e di iscrizioni, il tutto commesso nel pavimento della cappella. Trascrivo i principali frammenti epigrafici.*

165. Lastra marmorea di met. 0,35 × 0,35:

D ♡ m
 VRBICO · GAIO
 VIXIT · AN · XXXX
 THREPTE · SODAL
 B · M · F

166. Lastra marmorea di met. $0,58 \times 0,58$, grossa 0,05 sulla quale è graffito:



167. Frammento di grande iscrizione scorniciata, in lastra grossa met. 0,20, con lettere alte met. 0,10.

=====
...PHILO...
....S....

168. Cippo di peperino, esistente nel giardino della casa del Frate in Albano, edificata nell'interno degli antichi alloggiamenti militari.

.....M·C.....
PRO·SALDN
E GENIVM
CEN̄VRIÆ
VAL·CALEN
DINVS·OPT
FECIT

Spetta ad un *optio* della seconda legione Partica, intorno al castro ed al sepolcreto della quale ha scritto di recente il ch. Henzen negli Annali dell'Istituto.

Il sepolcreto corrisponde in quella parte del versante del cratere albano, che guarda Ariccia e che è detta la Selvotta. Quivi, nel settembre 1876, ho scoperto uno dei sepolcri di peperino, di forma tutta speciale alla necropoli militare albana, recante la memoria:

169. AVR FELICISSIMO
VIX AN·XL·M·V·D
VII·M·AVR·LVPVS
FRATRI·B·M·F

170. Fistula acquaria trovata il giorno 25 maggio a met. 11 di profondità sotto il piano di via de' Cerchi. Correva sotto la crepidine della antica via che segna il limite del circo massimo verso oriente. Misura nel diametro maggiore met. 0,09 nel minore met. 0,08.

RVBELLIAE·BASSAE

171. Al condotto che recava l'acqua al fondo urbano della gente Rubellia, era innestato un altro più piccolo della misura nel diametro maggiore di met. 0,052, e nel minore di met. 0,04. L'iscrizione dice:

ROI·HILARIONIS

172. Fistula acquaria trovata innanzi il portone del palazzo Rospigliosi sul Quirinale, in luogo corrispondente sull'asse della strada che divideva le terme di Costantino dal tempio del Sole. Ha il diametro di met. 0,25 e le pareti grosse mill. 23.

IMP·CAES·TRAIAN·HADRIAN·A/GSVBCVR
PETRON·SVRAE·PROC·AVG·CL·FELIX FEC ‡ C

In un altro tronco dell'istesso condotto leggesi

TERENTIVSCASSANDERFEC

officinatore che forse restaurò i tubi fatti primieramente da Claudio Felice. Il diametro considerevole di questa condotta, e l'essere stata fatta a cura del patrimonio imperiale dimostra la sua pertinenza a qualche grande edificio pubblico. Non è improbabile che discendesse al vicino foro di Traiano, i cui lavori furono condotti a termine da Adriano.

173. Fistula acquaria trovata nell'angolo di via Mazarino e di via Nazionale, murata in una sostruzione delle terme di Costantino. La leggenda non è a caratteri rilevati, come di consueto, bensì battuti a mano sopra una targhetta rettangolare, alquanto prominente dalla superficie del tubo.

M V O I A N I

174. Un'altra fistula fu scoperta al disotto del *vicus Portae Collinae*, fra l'angolo NO. del palazzo delle finanze, e l'angolo NE. dell'ospizio di Termini, alla profondità di met. 5,00. La leggenda reca

AVRELIVS VM.....VS FECIT

Di queste, copiate presso un antiquario, ignoro la proveggenza.

- | | |
|------|---------------------------|
| 175. | STATILIVS FRVCTVS |
| 176. | aeMILIVS · CAERETANVS · F |
| 177. | PLOTINAE · AVG |
| 178. | C · IVLI · SVPERSTITIS |

Le due prime spettano ad officinatori, le seconde ai proprietari delle acque.

Scoperta di gravissima importanza è quella avvenuta presso il punto ove la via dello Statuto sbocca nella via Merulana, cioè sotto l'angolo occidentale del convento dei liguorini in villa Caserta. Esplorandosi per nostra cura quel suolo così ricco

di pozzi funebri, la cui origine sembra anteriore a Servio Tullio, scoprimmo una vena di scarico che serpeggiava irregolarmente attraverso le arcaiche tombe, penetrando per breve spazio nel suolo vergine, quasi nel letto di un rigagnolo. Lo scarico è formato coi rifiuti di una fornace da figuline, anteaugustea, trovandosi esso scarico o inferiore o a livello colle fondamenta degli edifici mecenaziani. Il deposito conteneva coperchi di pignatte di forma mal riuscita, scheggie di anfore e doli, blocchi di argilla vetrificata, pezzi di cosiddetti « pesi da tessitore » ma di grande dimensione, due pesi di simil genere di grana finissima con buco passatore, canali da tetto, ed altri pezzetti di oggetti e ninnoli apparentemente votivi. Alcuni di questi cimeli hanno iscrizioni segnate con franchezza sull'argilla ancor fresca. La prima incisa sopra un oggetto, che sembra imitare goffamente la forma di un orecchio, legge:

179. C · SEXTIO · V · S

memoria che dovrebbe interpretarsi *Caio SEXTIOs Votum Solvit*, attesa la natura votiva della figulina. Vengono quindi due pesi a foggia di piramide tronca, manipolati piuttosto in fango che non in argilla da fornaciaio. Nel primo leggesi graffito, o meglio impresso

180. P · SII

con la marca X sul piano di troncatura.
Nel secondo identica leggenda

181. P · SII

e la marca X.

Potrebbero queste sigle interpretarsi *Pondo II et Semis*: ma dubito che non celino le iniziali di un *Publios SEXTIOs*, poichè l'istessa vena di scarico ha restituito due frantumi di dolio sui quali, a lettere belle e grandi, son graffite le leggende:

182. $\Pi \cdot \zeta \Pi X + 10 . v . s$

183. $p . sext 10 \cdot V \cdot I'$

La scoperta di queste vetustissime memorie dei due Sestii Caio e Publio, la natura multiforme delle figuline su cui sono graffite, la particolarità del loro trovamento fra gli scarichi di una fornace, la paleografia stessa dei graffiti sarebbero argomento di seria analisi, la quale non può trovar luogo in questa mia breve cronaca epigrafica. Aggiungerò soltanto come nell'istesso luogo sieno stati recuperati: un frammento di orologio solare piano, in lastra di gesso; un peso, di forma simile alla descritta, con la lettera M impressa nel piano di troncatura; ed altro peso con la rappresentanza di un fallo.

R. L.

**DELLE SCOPERTE AVVENUTE
PER LA DEMOLIZIONE DELLE TORRI DELLA PORTA FLAMINIA.**

(Tav. XX. XXI).

Fin da quando s'incominciava a trattare della nuova forma da darsi alla porta Flaminia, per maggior comodo della città, la nostra Commissione archeologica aveva preannunziato, che la demolizione delle torri ond'era fiancheggiata, se, da una parte, non era a desiderarsi, per l'aspetto di quella porta monumentale, dall'altra parte, non sarebbe forse riuscita senza frutto, per rispetto della erudizione e delle antichità. Ed invero una tal congettura trovava assai buon fondamento nelle notizie che abbiamo intorno alla costruzione di essa nei tempi moderni, e intorno ai materiali che vi furono adoperati. Conciossiachè lo scultore Flaminio Vacca ci narra, che papa Sisto IV, allorché fabbricò i due bastioni, per difesa della medesima porta, si valse dei marmi che rivestivano un gran monumento, durato in sulla piazza del Popolo fino ai tempi di Paolo III, da cui fu eguagliata al suolo tutta quella parte di esso, che ancora ne soprastava ¹. E il Ficoroni ha lasciato ricordo, che in una escavazione fatta nel 1706, a fianco del bastione sinistro di essa

¹ *Fca Miscell. Atolog. critica e antiqu.* Roma 1780 tomo I pag. C n. 113.

porta, colla mira di trovare un tesoro, vi si vide posto in opera un qualche marmo con residui di antica iscrizione ¹. Alle quali memorie, che autorizzavano la congettura esposta in principio, non solo corrisposero le scoperte avvenute, ma queste a gran pezza superarono l'aspettazione. Nel momento in che noi scriviamo un solo de' due bastioni è gittato per terra, cioè, quello a dritta della porta; e già un numero grandissimo di nobili frammenti architettonici e figurati, e molti brani di antichi epitaffi sono venuti a far fede, che veramente nella struttura di quelle torri furono adoperate le spoglie di sontuosi edificî funebri, che in parte ancora si conservavano per quella contrada. E si è potuto riconoscere, che non il solo monumento indicato dal Vacca diede la sua porzione di marmi a quella edificazione, ma che parecchi altri sepolcri eziandio, situati probabilmente a breve distanza, fuori della porta Flaminia, furono in tal congiuntura posti a contribuzione: del che ci assicurano e la varietà delle parti tolte alle architetture di essi, e le iscrizioni di persone diverse, cui gli edificî aveano in principio appartenuto. Sembra potersi affermare fin d'ora, che se la demolizione dell'altro torrione riuscirà egualmente larga di simili avanzi, alcuno di que' monumenti potrà essere, almeno in parte, ricomposto e restituito alla sua forma primitiva: ed è savio desiderio del Comune, vivamente secondato dalla nostra Commissione, che, qualora ciò possa ottenersi, restino cosiffatti monumenti presso i luoghi medesimi, dove stavano in origine que' sepolcri, che dai casi sempre mutabili della sorte ebbero a sostenere così strane vicende. Frattanto tutti i frammenti discoperti, che in qualunque modo possano interessar l'arte, o l'erudizione, a cura della nostra Commissione si conservano entro il recinto dell'emiclo, che fronteggia quello del Pincio nella piazza del Popolo.

Sarebbe stato nostro intendimento di cominciare fin dal presente fascicolo la illustrazione degli avanzi suddetti: ma

¹ Ibid. p. CLXVIII n. 106.

essendo pressochè certo, o almeno probabile al sommo, che nel bastione sinistro si occultino altri pezzi da doversi accompagnare coi già recuperati, abbiamo stimato più prudente di soprassedervi, rimettendo al fascicolo prossimo lo esporre le risultanze degli accurati studi fatti sui frammenti scoperti. E siccome ad abbreviare quella trattazione riesce opportuno il premettere alcune notizie archeologiche e locali sulle circostanze dei siti ove accaddero le scoperte, così noi vogliamo limitarci a cotesta parte nel presente articolo; dove noi pubblicheremo ancora quei brani di titoli sepolcrali, da cui ricavasi la notizia dell'antica pertinenza dei monumenti.

Cominceremo con trascrivere il racconto di Flaminio Vacca (a. 1594) intorno ai bastioni della porta Flaminia; essendochè non sono alle mani di ognuno i libri che contengono quelle memorie; e perchè questa, in ispecie, rammenta alcune particolarità, che tornano di qualche vantaggio per lo scopo nostro. E, d'altra parte, il linguaggio del Vacca si ode sempre volentieri; usando egli uno stile semplice e schietto, non privo di una certa grazia e vivacità naturale ¹.

« Mi ricordo al tempo di Paolo III aver nella piazza di
« s. Maria del Popolo veduto un gran massiccio di selci assai
« alto da terra. Parve al detto papa ruinarlo, e fu spianato al pari
« della piazza. Accanto alla porta del Popolo, dalla banda di fuori,
« vi sono due bastioni fatti modernamente di belli quadri di
« marmi gentili, quali sono tutti bucati all'usanza de' Goti per
« rubarne le spranghe, che così ne fanno fede gli altri edificii
« antichi: ed ho osservato che bucavano tra un sasso e l'altro,
« dove era la commessura, per essere quello il luogo della spranga;
« e così veniva bucato il marmo di sopra e quello di sotto, altri-
« menti non la potevano cavare. Ora in detti bastioni dette buche

¹ Mem. n. 113.

« non affrontano. Dunque è segno manifesto che sono spoglie di
« altri edifizî: ed avendo Sisto IV, gran fabbricatore, edificata
« s. Maria del Popolo, acciò più eternamente durasse la sua
« memoria: essendo la chiesa attaccata a detta porta, che un giorno
« per qualunque accidente di guerra poteva essere desolata, egli
« vi fabbricò detti bastioni per sua difesa con li detti marmi;
« de' quali spogliasse quel gran masso, che altro non poteva essere
« che un Mausoleo; giacchè vediamo che appresso le porte della
« città e nelle vie pubbliche si collocavano: e V. S. ne ha uno
« accanto la porta di s. Pietro in Perugia ¹ ».

Questo sepolcro di cui durava tuttora il gran masso interno ai tempi di Paolo III (a. 1534-1549) — quantunque, secondo alcuni altri, già papa Clemente VII ne avesse incominciata la demolizione ² — esistea presso il termine della piazza attuale, circa il sito dove sorge al presente la chiesa di s. Maria dei Miracoli. Noi lo ritroviamo segnato nella celebre pianta di Roma incisa in legno dal forlivese Bufalini, e pubblicata nel 1551 ³; da cui abbiamo fatto cavare il *fac simile*, che noi diamo nella Tavola nostra, di quel piccolo tratto di essa icnografia, che contiene la

¹ Le Memorie di Flaminio Vacca sono indirizzate *al molto magnifico* *signore Simonello Anastasii*, perugino.

² Martinelli *Roma ricercata* Giorn. IX p. 125. Roma 1725.

³ Di questa pianta, per cura del sig. comm. Fiorelli, si è recentemente recuperato un nuovo ed intero esemplare, da lungo tempo esistente nella biblioteca di un convento di Cuneo, e crediamo che si trovi attualmente presso il Ministero della Pubblica Istruzione: questo esemplare sarebbe cavato da un lucido. Scoperta importantissima per la ragione a tutti nota, che nell'esemplare della barberiniana, il solo che finora si conoscesse, esistono alcune lacune, che saranno ora felicemente riempite. Sentiamo con vivo piacere, che questa pianta sarà fra breve divulgata dal ch. cav. Lanciani: il che non sarà senza utile e comodo grandissimo degli studiosi della topografia di Roma. Apprendiamo inoltre che anche in Inghilterra si è di recente trovato un altro esemplare della medesima, più pregevole ancora di quello di Cuneo, essendo creduto il medesimo che servì al Nolli per ridurre in piccole proporzioni la pianta suddetta, ch'egli premette alla sua.

piazza del Popolo con alcune adiacenze¹. Esso era di pianta quadrata e di forma piramidale; forma che ne viene attestata e dalle memorie contemporanee, e dal nome di *Meta* datogli popolarmente, e conservato nella pianta suddetta². Cotesto masso fu dunque demolito ai tempi del suddetto pontefice, secondochè narra il Vacca, il quale potea da giovinetto averlo ancora veduto in piede³: ed infatti ei non figura più nella rara e grande pianta prospettica di Roma, ricavata ai tempi di Paolo V, e quasi un secolo e mezzo più tardi divulgata da Carlo Losi⁴; nella quale, in quel sito ove dovrebbe trovarsi la rovina della piramide, si osserva invece un gruppo di case, con una chiesetta dedicata a sant'Orsola. Questo magnifico sepolcro veniva dagli antiquari, senza verun documento, attribuito ora a Mar-

¹ Tav. XX-XXI fig. 1.

² È noto che i sepolcri di forma piramidale nel medio evo con termine speciale si dicevano *mete*. Così era notissimo nel Vaticano il *sepulcrum Romuli quod vocatur meta* (Urlichs *Cod. Urb. R. topogr.* p. 106, 5; cf. Jordan *Topog. d. St. Rom. im. Alt.* p. 429 sg.): *meta* diceasi anche la piramide di C. Cestio presso la porta s. Paolo (Jordan l. c.; Urlichs l. c. p. 229 n. 50). Talvolta sembra che tal parola si adoperasse nel medesimo senso che il vocabolo *trullo*, cioè, per denotare, come sembra, una ruina rotonda e non molto vasta; poichè Raffaello Sanzio, nella nota lettera sulle ruine di Roma, che a lui si attribuisce, si lagna che sia stata demolita *la meta ch'era nella via Alexandrina* (Urlichs l. c. p. 169 n.), dove certamente non potrà trattarsi di un sepolcro piramidale. Che la voce *trullo* si adoperasse talvolta per indicare anche una ruina di forma quadrangola, lo mostra anche il fatto, che or ora accenneremo, intorno ad un altro monumento della piazza del Popolo, che troveremo denominato *Trullo*.

³ Flaminio Vacca era nato nel 1538; avea dunque circa dodici anni alla morte di Paolo III.

⁴ Un esemplare di questa rara pianta, divisa in tanti fogli, è posseduta dal mio zio e collega, barone P. E. Visconti; eccone il titolo: *Incografia della città di Roma delineata e scolpita in legno a tempo di papa Paolo V e pubblicata per la prima volta da Carlo Losi in quest'anno 1774*. Lavoro, che quantunque eseguito un po' grossamente, e col modo alquanto licenzioso di cotali piante prospettiche, tuttavia conserva molte importanti circostanze topografiche, e può servire di prezioso riscontro alle memorie contemporanee.

cello¹, ora a Scipione l'Asiatico²; e in esso volle poscia il Canina ravvisare il mausoleo di Silla³, ma per mera congettura, e punto non sostenuta dalle antiche memorie; le quali anzi portano che quel monumento sorgesse nel bel mezzo del Campo Marzio, e non presso una estremità del medesimo, dove si sarebbero trovati gli avanzi presi a considerare⁴.

Del resto, che Paolo III non avesse di tale avanzo disfatto che quella parte la quale stava sopra il livello del suolo, abbiamo potuto riconoscerlo, in occasione dei lavori comunali operati nella estate del 1874, per la costruzione della fogna maestra, lungo la via di Ripetta e sulla piazza del Popolo. Fu allora dissepellito, presso la imboccatura di detta via, un grande masso di struttura, rivestito con *opera quadrata* di tufa; il quale, alla grandezza ed alla nota sua giacitura, fu subito ravvisato per quel sepolcro piramidale denominato *la meta*. Siccome può verificarsi dalla relativa icnografia inserita nella Tavola nostra⁵, esso è posto tra il palazzo Lovatti e la chiesa di s. Maria dei Miracoli, per modo, che buona parte di detta struttura è forza ch'entrasse sotto le fondazioni della medesima chiesa. Il che coincide a capello col racconto di Pietro Santi Bartoli, da cui si narra, che « alla piazza del Popolo, nel cavarvi li fondamenta della nuova chiesa della Madonna dei Miracoli, furono scoperti li fondamenti della piramide, nella forma di quella di Caio Cestio alla porta di s. Paolo; li marmi della quale si credono essere quelli, con li quali si vedono incamisciate le

¹ Fioravante Martinelli *Roma ricercata* Gior. IX p. 125. Roma 1725.

² Venuti *Accurata e succinta descriz. topog. delle antich. di Roma*. Vol. II p. 101 ediz. 3 Roma 1824.

³ Canina *Indicaz. topogr. di Roma ant.* p. 425. Roma 1850.

⁴ *Hic meruit tumulum medio sibi tollere Campo?*

Lucan. *Pharsal.* II v. 221.

⁵ Tavola suddetta fig. 2.

« due torri laterali della porta del Popolo ¹ ». Ricavossi ancora da quella escavazione, ampliata a disegno per cura della nostra Commissione, che un'antica via, lastricata di poligoni basaltini, la quale tenea a un dipresso l'andamento della odierna via di Ripetta, correva allato di detto sepolcro, cioè fra questo ed il palazzo testè ricordato, alla profondità riguardevole di circa dodici metri. Non ha dubbio che cotesta antica strada sia la medesima di cui narra il Vacca: « Mi ricordo aver visto, quando si « faceva il condotto, maestrale delle acque, che nuovamente si « sono condotte in Roma, una strada selciata, la quale viene « dalla porta del Popolo e va diritta alla piazza di s. Luigi ² », e di cui dice il Venuti « che facendosi un condotto per l'acqua « Vergine sulla piazza del Popolo fu scoperta una strada sel- « ciata, che dalla porta andava a dirittura alla piazza di s. Luigi ³ ». Delle altre scoperte ivi avvenute, tutte con diligenza prese a disamina, e rapportate nella pianta di Roma antica, non è questo il luogo di favellare: ma non dobbiamo però tacere di un frammento di cornice marmorea, ornata di intagli, che fu trovato presso quel monumento, e che sta ora collocato nel giardinetto annesso alla nuova sala del museo capitolino nel palazzo dei Conservatori; perocchè cotesto pezzo, messo a riscontro coi rottami architettonici ond'era infarcita la fabbrica dei torrioni della porta Flaminia, potrà peravventura darne un qualche lume intorno alla decorazione del magnifico sepolcro di cui ragioniamo.

Colle spoglie di questo, dice adunque Flaminio Vacca, che papa Sisto IV (a. 1475-1484) rivestì le torri da lui novellamente edificate, per difesa della porta e della chiesa di s. Maria del Popolo, nobilissima opera di quel pontefice, predicato a buon dritto dal Vacca per *gran fabbricatore*, e del quale scrive il

¹ Fea loc. cit. p. CCXXXII, n. 41.

² Ibid. p. LXVIII n. 29.

³ Venuti, Op. cit. p. 101.

Platina nella vita di esso, che « avrebbe potuto ragionevolmente
« dire che egli lasciava Roma rifatta di mattoni che era prima
« fabbricata di fango; come già disse Augusto averla lasciata
« di marmo che di mattoni ritrovata l'avea ' ». Della narrazione

¹ *Le vite dei Pontefici* pag. 462 ed. Ven. 1730. — Per ottener tanto non si limitò già papa Sisto a rinnovare egli stesso le fabbriche della città di Roma, ma esortò spesso volte i cardinali a dover secondo la possibilità di ciascuno fare, o con edifici nuovi o con rifare degli antichi, la città di Roma più bella. Onde molti o fabbricarono o adornarono cet. (Platina loc. cit.) Un bel monumento relativo a questo papa fu scoperto nel 1863, nella casa Traversi posta all'angolo della piazza di Campo di Fiori, tra la via de' Giubbonari e quella dei Balestrari. È una iscrizione marmorea, posta già nell'anno 1483 per indicazione di una strada, o aperta o rinnovata da quel pontefice: iscrizione che stava murata nell'alto in quella casa, nel lato che fiancheggia il principio della via de' Balestrari; e fu scoperta mediante la demolizione di un meniano quivi esistente, che da lunghissimo tempo la teneva occulta; mentre questo marmo è murato *ab immemorabili* in quella casa. Per cura del Ministero del Commercio e delle Belle Arti fu fatta lasciare nel luogo suo naturale, dove attualmente può vedersi da ognuno; mentrechè sarebbe stato desiderio dei proprietari del fondo di trasportarla nel loro cortile. Eccone il testo, dettato probabilmente dal Platina:

QVAE MODO PVTRIS ERAS ET OLENTI SORDIDA COENO
PLENAQVE DEFORMI MARTIA TERRA SITV
EXVIS HANC TVRPES XYSTO SVB PRINCIPE FORMAM
OMNIA SVNT NITIDIS CONSPICIENDA LOCIS
DIGNA SALVTIFERO DEBENTVR PRAEMIA XYSTO
O' QVANTVM EST SVMMO DEBITA ROMA DVCI

♣ VIA FLOREA ♣

BAPTISTA ARCHIONIVS ET CVRATORES VIAR
LYDOVICVS MARGANIVS

ANNO SALVTIS
MCCCCLXXXIII

del Vacca, cioè, che Sisto IV avesse edificato i torrioni, niuno ha mai dubitato, tranne il Ficoroni, seguito dal Venuti e dal Piale¹: il qual Ficoroni avendo veduto, in occasione del cavo superiormente indicato, che la costruzione di esse torri con pezzi riquadrati di marmi fini profondavasi per circa venti palmi sotto il livello del suolo, affermò che fosse opera dei tempi antichi, e probabilmente di Belisario, dopo i guasti causati dalla guerra dei Goti². Della quale opinione fu a ragione contraddetto dal Fea, ed ora più che mai se ne rende manifesto l'errore, posciachè dentro le torri attribuite a Sisto IV abbiamo ritrovato quelle di cattiva opera laterizia, fabbricate nei tempi di mezzo, e certamente assai più tardi delle guerre gotiche; e posciachè abbiamo veduto, che il piano antico di Roma, presso il sepolcro piramidale,

Il posto in cui la recata iscrizione sta murata da tempo immemorabile sembra dimostrare, che *Via dei Fiori*, o *Via Florida* si chiamasse una volta la strada che dalla piazza di Campo di Fiori mette alla piazza ed al palazzo già Capodiferro e attualmente Spada; innanzi forse che la medesima, pel genere di artieri che vi si erano allogati prendesse il nome che ancora conserva di via de' Balestrari. Ed è questo, se non erriamo, il più antico esempio che si abbia in Roma di lapide posta per indicare la denominazione di una strada; cosa ancor molto rara nei secoli scorsi, e venuta in uso comune, come si narra, soltanto ai tempi del dominio francese nello scorcio del secolo passato. Il monumento commemorativo, pur molto antico, che segna il sito della Subura nella odierna piazza di questo nome, presso l'angolo della via di s. Francesco di Paola, è dei tempi di Alessandro VI, e perciò posteriore: monumento anche quello di molta importanza, sia per la memoria locale che serba della chiesa da lungo tempo disfatta del Salvatore detto delle *tre immagini*, ricordata nel catalogo delle chiese di Roma nel secolo XIV, estratto dal noto codice torinese, scoperto dal Promis e divulgato dal Papencordt e dall'Ulrichs (*Cod. U. R. topogr.* p. 170): sia ancora perchè dimostra, che la tradizione circa il sito del quartiere antico di Roma detto Subura si era mantenuta popolarmente, forse in grazia di alcune chiese contraddistinte coll'aggiunto locale *de Subura*. Quel monumento infatti sta nella Subura antica, presso il luogo onde ha principio il *clivus suburanus* — rappresentato dalla salita di s. Lucia in Selce — il quale dal piano della Subura saliva alla porta Esquilina (arco di Gallieno).

¹ Venuti l. c. p. 100 sg., n. A.

² Fea l. c. p. CLXVIII sg. cf. nota (a).

era inferiore di ben 12 metri, ossia di palmi circa 54, al piano attuale. Donde apparisce, che la differenza di venti palmi può benissimo spiegarsi col semplice fatto del successivo e continuo innalzamento del suolo di Roma, dai tempi di Sisto IV fino all'anno 1706, quando la detta escavazione fu eseguita; massime trattandosi che in quell'intervallo di pressochè due secoli e mezzo fu la porta del Popolo, colle sue adiacenze, da più pontefici, ed in ispecie da Pio IV e da Alessandro VII, rinnovata e ridotta in più nobile forma. Del resto, il pontificato di Sisto IV non distava che di 67 anni dalla nascita del Vacca¹; onde il padre di lui poteva avere, se non veduto, udito certo da chi veduto l'avesse, il fatto di quella edificazione per opera di esso pontefice. E che le torri della porta Flaminia siano struttura dei secoli moderni, lo avea quel riputato scultore dimostrato a sufficienza mediante l'acuta osservazione sui buchi fatti nei marmi, che più non affrontano nelle giunture degli ordini loro; la giustezza della quale sarà di leggeri compresa da chiunque abbia fatto qualche indagine sui buchi simili, onde sono tutte sfioracchiate le pietre del Colosseo. Si aggiunga, siccome indizio pur favorevole, che il Platina, nella vita di quel pontefice, attesta: ch'ei « riconciò le mura della città che in molte parti erano per l'antichità andate per terra² ».

Lo studio sui frammenti di ornato di cui siamo in possesso ci darà forse facoltà di riconoscere in appresso, se Flaminio Vacca avesse pur colto nel segno coll'affermare, che papa Sisto adoperò nel rivestimento di que' torrioni le spoglie del monumento sepolcrale, di cui abbiamo poco innanzi parlato. Certo è

¹ Apparisce dalla lettera del Vacca premessa alle sue memorie, ch'egli era nato nell'anno 1538.

² Il Nibby nell'opera sulle *mura di Roma* ha ommesso di annoverare papa Sisto IV fra i restauratori di esse mura (p. 290).

finora, secondochè notammo in principio, che più monumenti ebbero a contribuirvi. E le antiche memorie non tacciono di qualche altro antico edificio funebre, che trovavasi in prossimità della porta Flaminia, o dentro, o fuori di essa. V'era il sepolcro famoso dei Domizi, ove furono di nascosto racchiuse le ceneri di Nerone, *quod prospicitur a Campo Martio impositum Colli Hortorum*¹: sepolcro, che per conciliare questo passo di Svetonio colla vetusta tradizione, che la chiesa di s. Maria del Popolo fosse edificata in espiazione di quel luogo contaminato, e per liberare il popolo dalle notturne apparizioni dello spettro di Nerone, si pone d'ordinario su quella parte del Pincio, che sovrasta alla chiesa suddetta². Non sarebbe infatti consentaneo al citato passo di Svetonio il supporre, che il sepolcro di Nerone fosse *ubi olim altare majus sanctae Mariae de Populo*, siccome portava la popolare tradizione³; a meno che con quelle parole non volesse intendere il Martinelli, che la chiesa, o cappella, edificata da Pasquale II, non fosse nel medesimo sito dove quella di Sisto IV fu eretta posteriormente. A proposito della qual chiesa più antica non sarà inutile il ricordare, che tra i pezzi di marmi scolpiti, che ricavaronsi dalla torre destra, sono parecchi frammenti di ornati dei bassi tempi, di stile detto bizantino, che noi pubblicheremo a suo luogo: egli è ben verisimile che cotesti frammenti provengano dall'anzidetta chiesa, o cappella, costruita nel 1099 a spese del popolo romano⁴: conciossiachè, distrutta quella da Sisto IV, per fabbricarvi la sua in più splendida forma, è troppo naturale ch'ei si valesse dei rottami dell'altra per la costruzione dei bastioni, con cui difese la porta e la chiesa ad essa porta aderente, onde assicurarla da qualunque

¹ Sueton. Nero 56.

² Nibby l. c. p. 312; cf. Canina l. c. p. 431.

³ Flor. Martinelli *Roma ex ethn. sacra* p. 387.

⁴ Ibid.

disastro in tempi, com'erano quelli, non sempre illesi dai travagli di guerra.

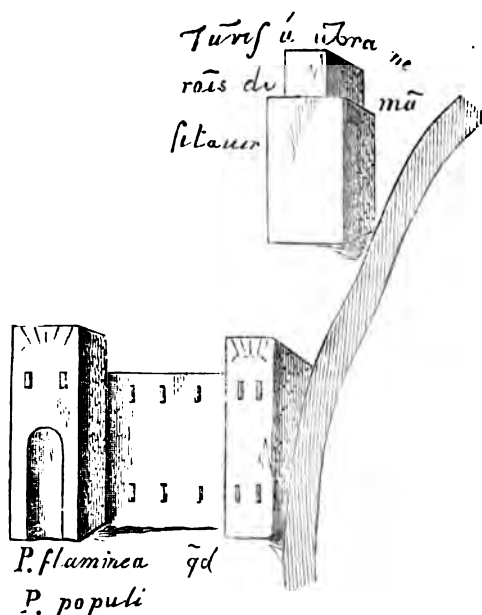
Del monumento sepolcrale denominato *la Meta* si è già detto abbastanza. Ebbe occasione ultimamente di farne ricordo il ch. sig. Corvisieri nell'*Archivio della Società di Storia Patria*¹. Parlando delle adiacenze della porta Flaminia, ha egli rammentato anche un'altra rovina, poco discosta dall'anzidetta, esistente ancora ne' primordi del secolo XVI, la quale nel dialetto popolare diceasi *lo Trullo*. Noi sapevamo come da cotesto avanzo prendesse il nome un tempo tutta la piazza del Popolo, la quale veniva denominata *piazza del Trullo*². Ma da quanto eruditamente allega il Corvisieri apparisce, che dalla circostanza medesima derivò anche il vocabolo di *vigna del Trullo*, ad un terreno che i monaci agostiniani possedevano da quella banda, e che stendesi fino alla riva del fiume: il che si attesta da un antico Registro del monistero, spettante all'epoca sopraddetta. Ecco le parole di tal documento concernenti cotesto particolare: «.... *dall'altra banna lo fiume et l'altra via pubrica con doi vasche una coperta l'altra scoperta una torre inverso lo fiume et uno pezzo de muro chiamato lo trullo con una torretta in capo* »³. Noi possiamo aggiugnere che di questo monumento si rinviene la traccia in una vecchia icnografia di Roma, anteriore di circa un secolo al Registro agostiniano; e possiamo eziandio darne il disegno, che si vedrà coincidere esattamente colla descrizione fattane in esso documento. Il ch. collega comm. G. B. de Rossi ne ha cortesemente additato il codice urbinato vaticano n. 277,

¹ Vol. I fasc. I p. 92 sg.

² Martinelli *Roma ricerc.* Giorn. IX pag. 125.

³ Allorquando il Corvisieri dice, che questo avanzo di antichità fu principiato a distruggere da Clemente VII e finito da Paolo III, egli sembra confondere il monumento detto *Meta* coll'altro denominato *Trullo*; poichè questo e non quello fu dai suddetti pontefici eguagliato al suolo.

che per varie circostanze si attribuisce ai primi tempi del secolo XV, in cui, dopo la cosmografia di Tolommeo, si hanno le piante prospettiche di alcune fra le città principali, e fra queste, naturalmente, la pianta di Roma: documento inedito e di non piccola rilevanza per l'antica topografia di questa città, il quale sarà divulgato dal prelodato illustre archeologo in un ampio lavoro sui fonti grafici della descrizione di Roma antica, intorno al quale si sta travagliando, e del quale avemmo testè un nobile saggio nel discorso da lui pronunziato nella nuova sala della biblioteca dell'istituto di Corrispondenza Archeologica il dì 14 dicembre 1877. In questa pianta adunque, in vicinanza della porta Flaminia e presso la ripa del fiume, in luogo che verrebbe, come sembra, a corrispondere presso la odierna passeggiata di Ripetta, esiste una struttura di forma quadrangola, sormontata da un'altra consimile, molto più piccola, siccome si vede nel disegno a *fac simile* che qui ne diamo:



Niuno vorrà dubitare che qui si tratti del *pezzo di muro chiamato lo trullo con una torretta in capo*, che stava *inverso lo fiume*; quantunque in essa pianta gli edifizî sieno grossamente delineati, e senza una scrupolosa osservanza delle distanze reciproche. Ed è notabile la tradizione, di cui abbiamo contezza dalla leggenda appostavi, che dee risolversi così:

Turris ubi umbra Neronis diu mansitavit

donde apparisce, che nei tempi di mezzo doveano aver confuso questa ruina col sepolcro di Nerone, che trovavasi, come dicemmo, sull'alto del Pincio, nel cospetto del Campo Marzio. Ad ogni modo, si ha in ciò nuova testimonianza della romana tradizione intorno all'origine della chiesa di s. Maria del Popolo, che ricordammo più sopra. La iscrizione sotto la porta Flaminia dee leggersi: *Porta Flaminea quae dicitur Porta Populi*. La parte inferiore di questo avanzo era di certo antica, e potea benissimo avere appartenuto ad un sepolcro: mentre la torretta, fabbricatavi sopra nei tempi di mezzo, conforme in altri luoghi si osserva, ebbe probabilmente lo scopo di sorvegliare il corso del Tevere, al suo entrare nella città, ed in un punto, dove per l'andamento delle sue ripe è dato all'occhio di scorgerne un tratto assai lungo. Quando e da chi cotesto avanzo fosse distrutto, s'ignora. Ei non figura già più nella pianta del Bufalini. Vogliamo inoltre notare, che anche *la torre inverso lo fiume*, stata già nella vigna degli agostiniani, sembra che lungo tempo ancora rimanesse in piedi; parendo a noi di vederla delineata nella pianta del Losi, superiormente indicata: quivi starebbe presso la ripa del fiume, in direzione della piazza dell'Oca, aderente ad un gruppo di case, colle quali era incorporata la chiesa di s. Maria dei Miracoli, innanzi ch'ella fosse dal cardinale Gastaldi rifabbricata, nel luogo dove al presente si trova ¹.

¹ Cf. la pianta più sopra indicata, foglio 17.

Accenneremo appena, siccome cosa di minor momento, e men collegata colle nostre scoperte, alcune rovine di aquidotti e piscine, osservati già nel secolo XVI entro la vigna di s. Maria del Popolo, dove questa era contermina ai medicei giardini¹. Ma cosa è di per sè molto notevole, e per lo scopo nostro di rilevanza grandissima si è quell' antico sepolcro di forma rotonda, che veggiamo delineato nella pianta del Bufalini², a breve tratto fuori della porta Flaminia, a sinistra; in situazione, che nelle cdierne circostanze locali verrebbe a raffrontarsi all'incirca con l'edifizio della chiesa protestante. A cotesto avanzo niuno dei topografi sembra aver posto mente; e tuttavia quel monumento, collegato col sepolcro piramidale della piazza del Popolo, segna nel più chiaro modo possibile l'andamento della Flaminia, controverso in quel tratto, e mostra che questa via correa quivi così diritta, come la odierna via del Corso va a filo verso quella esterna che mena a Ponte Molle. Sulle conseguenze che da ciò derivano torneremo più sotto: basti per ora lo aver notato l'esistenza di questo sepolcro, da lungo tempo scomparso, ma del quale, oltre la pianta del Bufalini, avremo per testimoni anche i marmi di prossimo recuperati, essendone fra questi alcuni tagliati a bugne, ed un frammento di grande iscrizione, tutti lavorati col lato esterno curvilineo, per adattarsi alla struttura di un edifizio rotondo.

Di notizie non meno preziose ci è larga la descrizione di Roma cognita sotto il titolo di *itinerario einsiedlense*, compilata, come sembra, da un monaco, fra l'ottavo ed il nono secolo, sopra una pianta di questa città dei tempi di Carlomagno³, e corredata

¹ Cassio *Corsi delle acque*, II n. 30 § 5 sg., pag. 333 sg.; cf. *Fca Miscell.* I p. LXXIII n. 43; cf. pag. CCI n. 101.

² Vedi la nostra Tav. fig. 1.

³ Jordan *Topogr. der Stadt Rom. im Alt.* II p. 329 sgg.; *Corp. Inscr.* Lat. VI. 1 pag. IX.

della più antica raccolta che si conosca di romane iscrizioni, copiate sui monumenti stessi dei quali erano proprie. Apprendiamo da questa, che presso la porta Flaminia (*ante portam flamineam in vic.*), e forse immediatamente al di fuori di essa porta, era murata una iscrizione degli imperatori Marco Aurelio e Severo Alessandro, concernente alcune pietre, o segnali, fatti stabilire, o rimettere, da quegli Augusti, ad effetto che fosse con precisione determinato il sito, entro del quale si avessero debitamente a riscuotere certi dazi e certe gabelle d'introduzione, ond'ovviare ai litigi che tuttodì nasceano per tal cagione fra mercatanti e pubblicani ¹. Altre due iscrizioni son conosciute dello stesso tenore, eccettochè nell'una di esse quel provvedimento è fatto soltanto in nome di Marco Aurelio, essendone cancellato quello di Commodo; nell'altra è nominato Commodo invece di Severo Alessandro ². Osserva in proposito il Wilmanns, che lapidi di tal fatta doveano al tempo antico star murate presso tutte le porte; e forse più propriamente avrebbe detto: presso tutti i varchi dall'interno all'esterno della città. Imperciocchè mura e porte, nel vero senso della parola, non erano in Roma a tempo di Marco Aurelio, nè vi furono dipoi, fino ad Aureliano che le rifece. Nè sarà chi voglia credere, che dette lapidi potessero stare affisse alle porte delle mura dei re; mura e porte andate da lunga pezza in disuso, massime dalla banda del campo Mar-

¹ Ulrichs *Cod. U. R. topogr.* p. 66 n. 55: cf. *C. I. L.* pag. XIII n. 52. — Ecco il testo di questa nota iscrizione della porta Flaminia, che diamo per uso di quelli fra i nostri lettori, cui non siano alla mano i libri epigrafici:

IMP. CAESAR M. AVRELIVS ANTONINVS AVG. GERMANICVS SARMAT. ET M. AVRELIVS SEVERVS ALEXANDER PIVS FELIX AVG. HOS LAPIDES CONSTITVI IVSSERVNT PROPTER CONTROVERSAS QVAE INTER MERCATORES ET MANCIPES ORTAE ERANT VTI FINEM DEMONSTRARENT VECTIGALI FORICVLARI ET ANSARII PROMERCALIVM SECVNDVM VETEREM LEGEM SEMEL DVMTAXAT EXIGVNDQ.

² Marini *Iscr. Alb.* p. 28; Wilmanns l. c. n. 857; cf. Mommsen *Ber. d. sächs. Gesell. d. Wiss.* 1850 p. 309: cf. *C. I. L.* p. 191. n. 1016.

zio, posciachè la città erasi cotanto aggrandita, mercè gli allargamenti del suo pomerio, che ne segnava i veri confini, tanto per gli usi politici, quanto pei religiosi. Ma, d'altra parte, se la città di Roma rimasta era a quell'epoca intermedia priva di mura — ἀτείχιστος come Zosimo afferma¹ — non dovea per questo mancare di una cinta qualunque, ancorchè tumultuaria, o certo insufficiente per la difesa, e condotta soltanto nelle parti ov'era necessario, e solo accomodata all'esazione dei dazi e delle gabelle, ed altri diritti di passaggio e di mercanzie: cinta, la quale si sarà aggirata lunghezzo l'andamento dei cippi del pomerio, ed avrà avuto, se non delle vere porte, dei passi, o delle barriere, nei siti dove le vie esterne usciano fuori della città. Lasciamo ora da banda la quistione sottile del racconto di Plinio circa le 37 porte di Roma²: ma che la cosa stesse all'incirca in quei termini che noi diciamo, può congetturarsi anche dal fatto, che lo stabilimento de' segnali, all'uopo testè accennato, di troncane ogni disputa fra negozianti ed appaltatori, si trova ordinato da principi anteriori ad Aureliano; imperocchè, rinnovate per intero da questo imperatore le mura, ben si comprende come le controversie di quel genere dovessero essere diradate d'assai.

Altra notizia di maggior momento per noi ci viene dall'anzidetto itinerario einsiedlense. Il quale subito dopo la porta Flaminia, lunghezzo la strada (*in ipsa via flaminea*), pone un monumento sepolcrale, con una triplice iscrizione, la quale, come sembra, si leggea su tre lati di esso. Questo mausoleo era di Publio Elio Gutta Calpurniano, auriga famoso per più di mille vittorie nei certami del circo, secondochè imparasi dall'epitaffio suddetto, ora perito, ma che il monaco trascrisse abbastanza esattamente, e che per gli studî recenti omai può dirsi ridotto

¹ Zosim. I, 45.

² Jordan *Topogr. d. S. R.* II pag. 85 sgg.

alla sua vera lezione ¹. Si trovano in esso registrate per ordine le sue palme nelle quattro fazioni, i nomi dei rapidi cavalli co' quali le ottenne, le ricche somme di argento che ne furono il guiderdone. — Noi possiamo fin d'ora annunziare con sicurezza, che le scoperte fatte alla porta del Popolo ci hanno fornito un riscontro bellissimo alla notizia ricavata dal vecchio itinerario. Nella costruzione della torre destra erano inseriti sei o sette grandi frammenti marmorei di un bassorilievo, esprimente, alla grandezza di circa due terzi del vero, una serie di quadrighe spinte a gran corsa presso le mete del circo: in alcuno di essi frammenti si vede ancora la parte inferiore della persona dell'auriga. Noi siamo dunque in possesso di una parte almeno del sepolcro di Calpurniano; e può darsi che in fine l'accurata e complessiva ispezione di tutti quanti i marmi adunati ne mena a ravvisare altri pezzi da attribuirsi al monumento del fortunato cocchiere. Non sarebbe spedito dirne altro per ora; un commento più esteso troverà miglior luogo nella seconda parte di questo scritto.

Nel punto in cui siamo cade in acconcio la menzione di alcuni cippi terminali delle ripe del Tevere, di quelli che portano i nomi dei consoli Caio Marcio Censorino, e Caio Asinio Gallo: il primo de' quali appartiene più da vicino ai luoghi presi a considerare, perchè trovato, come afferma lo Smezio, alla distanza di 30 passi dalla porta Flaminia; e questo fu interpolato dal Ligorio, che avendolo trasformato in un cippo del pomerio, trasse in errore il Grutero, ed altri con lui ². Gli altri due furono disseppelliti a tempo di papa Clemente X: uno di essi, già del palazzo Capponi, conservasi attualmente nella galleria lapidaria del museo Vaticano, l'altro sembra perduto ³. Furono ambedue scoperti in occasione di grandi lavori fatti operare da quel pontefice, colla

¹ Wilmanns *Exempla inscript.* n. 2600; cf. *Corp. Inscr. Lat.* VI, 1 pag. XIII n. 53-55.

² Grut. 196. 1: cf. *C. I. L.* VI, 1. pag. 258 lett. d.

³ Venuti loc. cit. p. 103; cf. *Corp. Inscr. Lat.* loc. cit. lett. b. c.

direzione dell'ingegnere olandese Cornelio Meyer, onde sostenere la via Flaminia e rinfiancare da quella parte la ripa del fiume che dilamava, danneggiata dalla forza erosiva della corrente ¹.

Proseguendo a narrare delle memorie della Flaminia, devonsi rammentare i sepolcri di Caio Turrano e di Caio Giunio Sabiniano, gli avanzi dei quali, a tempo del Venuti, esistevano ancora entro la vigna Buccardini ². Noi non abbiamo potuto rintracciare il sito della vigna suddetta, passata ora certamente in potere di altro nome, e forse trasformata d'assai, al pari di altre vigne, e di alcuni giardini, situati a breve distanza dalla porta del Popolo: se mai ciò ne verrà fatto, ne daremo notizia nel proseguimento di questo scritto.

Non vogliamo pretermettere la notizia di alcune iscrizioni di sepolcri particolari osservate presso un casino dei monti Parioli, ora convertito nella osteria detta del Giglio; sebbene queste sembrano provenire da tutt'altro luogo, che quello in cui si trovano attualmente. Il detto casino è costruito sulla costa dei Parioli, e vi si arriva per una breve strada, aperta di prossimo, che parte dalla via maestra, alla distanza di un quarto di miglio dalla porta. Questa prima sembra inedita:

D	M
C · VALERIVS · TYRIDAS · ET	
FLAVIA · EVFROSYNE · SE	
VIBI ³ · FECERVNT · SIBI · ET · SVIS	
LIBERTIS · LIBERTABVSQVE	
POSTERISQVE · EORVM ·	
IN · FRONT · P · X · IN · AGR · P · XII ·	

È lunga m. 0,80, alta m. 0,40.

¹ Queste notizie che vengono dal Venuti (l. c.) non so perchè siano date nel *Corp. Inscr. Lat.* (l. c.) colle sue proprie parole, in persona di un anonimo.

² Venuti loc. cit. pag. 101 n. (1).

³ Cioè: *se vivi fecerunt*.

La seconda si distingue non tanto per l'abuso del dittongo *ae*, quanto per la menzione di quell'atto di vendita simulata, che diceasi *mancipatio sestertio numo uro*. Essendo data dal Fabretti esattamente, fra gli esempi appunto di vendita cosiffatta ¹, stimiamo superfluo di riprodurla. Quel dottissimo prelato la pone nella vigna de' nobili Vitelleschi, al Castro Pretorio.

La terza è di un milite bolognese della decima coorte pretoria, e fu divulgata dal Malvasia ² e dallo stesso Fabretti ³: ma questa essendo stata trascritta non assai fedelmente, ed essendo così entrata nel corpo delle iscrizioni latine ⁴, reputiamo prezzo dell'opera il produrla di nuovo. A questa lapide è toccato il più nero destino che aver si potesse, essendo stata murata nel camino della osteria.

D M
T · VENNONI · LEM · AGRI
COLAE · BONO · MIL · COH
X · PR · 7 · VICTORINI · MIL ·
ANN · VII · MES · XI · DIEB
XXIX · VIXIT · ANN · XXV
MES · V · DIEB · XV · FEC
T · VENNONI · VS · SE ·
CVNDVS · PATRONO
B M

È lunga e larga m. 0,25. Il Fabretti la dice esistente nella vigna dei nobili De Tassi, medesimamente al castro pretorio. Per quali vicende cotesti marmi siano stati di colà sbalestrati sulle adiacenze della via Flaminia, non sarebbe forse agevole il rintracciarlo, e ad ogni modo la sarebbe indagine di poco profitto.

¹ *Inscr.* p. 49 n. 282.

² *Marm. fels.* pag. 347.

³ *Loc. cit.* p. 140 n. 148.

⁴ *Vol. VI* 1 n. 2761.

Trova era luogo opportuno la ricordanza di una linea di sepolcri adiacenti al margine sinistro della Flaminia che fu disterrata nel 1871, al mezzo miglio dalla porta, fabbricandosi quivi l'edifizio del *gazometro*, nel terreno di proprietà dei signori Valle e Menotti. Osservabile, fra le cose scopertevi, fu l'epitaffio del cavaliere pretoriano Lucio Tenazio Valente, veronese, siccome uno dei rarissimi monumenti, che della undecima coorte pretoria ci son pervenuti. Fu divulgato da noi nel primo fascicolo che venisse in luce di questo nostro Bullettino ¹.

La piccola chiesa di s. Andrea, costruita con bellissima architettura del Vignola, sulla via di Ponte Molle, a dritta, circa tre quarti di miglio lungi dalla città, sappiamo che poggia sulle ruine di un antico sepolcro della Flaminia ²: via delle più cospicue pe' molti mausolei che vi aveano di persnaggi d'alto affare, siccome accenna Giovenale coi noti versi:

.... *experiar quid concedatur in illos*
quorum Flaminia tegitur cinis atque Latina ³.

Nella vigna Tanlongo, già degli agostiniani, oltrepassato appena il primo miglio, a dritta, esistono, in prossimità della strada maestra, posti ancora in costruzione, alcuni grandi parallelepipedi di tufa. Sia che questi appartenessero all'antico margine della strada, ovvero che fossero del basamento di un qualche sepolcro contiguo, egli è certo che tali vestige di struttura sono, per la topografia della Flaminia, di non piccola significanza. Questa medesima vigna contiene il sotterraneo cimitero di s. Valentino, ben noto ai sacri itinerari dei tempi di mezzo, ed agli scrittori della Roma sotterranea. Siamo lieti

¹ Bull. della C. A. M. 1872 pag. 14: cf. *Corp. Inscr. Lat.* VI, 1 n. 2765.

² Venuti loc. cit. p. 101.

³ *Sat.* I v. 170.

di annunciare che nuove esplorazioni e nuovi studi sta tentando in esso cimitero, per consiglio ed impulso del ch. de Rossi, il sig. Orazio Marucchi, giovine cultore delle archeologiche discipline, che ha fatto di sè concepire assai belle speranze. Il quale, nelle sue indagini per que' sacri recessi, si è di fresco abbattuto ad una iscrizione opistografa, tratta già da un sepolcro pagano, in cui si fa memoria di persona ascritta ad una corporazione di *subaediani*. Essendochè tale scoperta, oltre ad essere di qualche rilievo per l'oscura, e forse non ancor bene intesa natura delle associazioni di quel nome, rannodasi ancora colle attenenze di questo primo tratto della Flaminia, noi abbiamo pregato il sig. Marucchi, che volesse divulgare la prefata lapide nel nostro Bullettino. Aderendo cortesemente all'espresso desiderio, egli ne l'ha inviata, dopo di averla dichiarata, per quanto poteasi, con un breve ed erudito commento, che i nostri lettori troveranno dopo il presente articolo, siccome un'appendice del medesimo.

Dirimpetto forse al monumento di cui esistono le tracce nella vigna Tanlongo, o almeno poco discosto da quello, dovea essere anticamente il sepolcro di quel Velio Fidio, di cui ne pervenne un curioso documento epigrafico, donde si apprende ch'egli nel 155 dell'era volgare, fece istanza, mediante un libello di cui si allega il tenore, ed ottenne da Giovenzio Celso, promaestro — forse del collegio dei pontefici — di poter essere sepolto insieme con la consorte e col figlio, posciachè sarebbe compiuto quell'edifizio funebre, ch'egli avea ordinato si costruisse VIA FLAMINIA INTER MILIAR II ET III EVNTIBVS AB VRBE PARTE LAEVA ¹. Imperciocchè la parte della Flaminia, cui siamo arrivati, cadrebbe appunto fra il termine del secondo miglio ed il principio del terzo, ponendo a calcolo che detta

¹ Grut. 607 1; cf. Orell. n. 4570.

via incominciava dalla porta Ratumena della cinta di Se. vio, cioè a dire, sull'alto della odierna via di Marforio. Nè omai ci spingeremo più oltre in cerca delle antiche memorie di questa via, per non dilungarci di soverchio dal proposito nostro.

Frattanto, la esposizione di quelle che abbiamo con qualche diligenza raccolto ci pone in grado di risolvere una quistione, e di stabilire con argomenti sicuri, qual fosse il vero andamento della Flaminia, nel tratto più prossimo alla città. Conciossiachè più d'uno dei topografi nostri erasi persuaso, che detta via verso il termine del Campo Marzio si restringesse di vantaggio alle falde del Pincio, e così procedesse, toccando le radici dei monti Parioli: credeano, cioè, ch'ella si tenesse più a dritta di quello che facciano al presente, in quel tratto, la via del Corso e quella di Ponte Molle. Nulla è men vero; e si può invece affermare, che l'andamento della Flaminia, dalla sua origine presso la porta Ratumena, fino al ponte suddetto, ha variato soltanto di livello, ma poco o nulla quanto alla direzione; o forse soltanto nella prima parte del Campo Marzio non andava così diritta, a causa di antiche circostanze locali, la cui memoria è smarrita. Ecco in fatto alcuni punti fissi, che ci offrono le tracce del suo cammino: il sepolcro di Bibulo, e quello creduto della gente Claudia, presso il Macel dei Corvi; l'arco di M. Aurelio sul Corso presso l'imboccatura di via della Vite¹; il monumento piramidale sulla piazza del Popolo, e quello rotondo immedia-

¹ Si sa che questo arco è detto nel libro pontificale *ad tres fulcias* e fu anche denominato *Trofoli* e *Trifoli*, forse dai trofei che vi erano scolpiti; Jordan *Topogr.* II p. 416, e che venne poi denominato *Arco di Portogallo* dal Cardinale di questo nome che abitava nel prossimo palazzo. ora dei duchi di Fiano. Se ne veggia il disegno presso il Donati (*Roma vet. ac rec.* lib. III p. 379 ed. Rom. 1725). Fu demolito da papa Alessandro VII, siccome attesta la sua lapide murata in quel sito nel Corso. Si dice che l'arco non fosse normale alla linea del Corso, ma un poco obliquo (Venuti loc. cit. pag. 95).

tamente fuori della porta, delineato dal Bufalini, di cui veniamo ritrovando gli avanzi; al mezzo miglio, i sepolcri scoperti mediante la costruzione del nuovo *gazzometro*; a tre quarti di miglio la chiesetta di s. Andrea, fondata su di un monumento; al primo miglio, la rovina esistente nella vigna Tanlongo: tutti punti adiacenti al dritto, o al sinistro margine della moderna Flaminia, e dai quali è reso evidente, che la direzione di essa via non andò soggetta, in questo suo primo tratto, a verun cambiamento considerevole. Ma ben si comprende onde nascesse la torta opinione di quegli eruditi: essi erano persuasi che l'antica porta Flaminia fosse situata più a dritta della moderna, sulla costa del Pincio. Su questa seconda quistione noi torneremo all'istante.

Vogliamo prima avvertire, essersi riconosciuto, per via dei lavori comunali operati nel 1874, e da noi più addietro accennati, che, come il Corso e la via di Ripetta, così pure quella del Babuino è strada antica, e conserva ancora in parte sotterra il suo pavimento di poligoni basaltini della solita forma. Un piccolo tratto ne fu in quella occasione disterrato, e poi ricoperto, presso la piazza del Popolo. Nei passati tempi questa via chiamavasi Paolina dal pontefice Paolo III, che l'aveva fatta indirizzare.

Prendiamo ora per qualche istante a disamina l'indicata quistione circa il sito originario della porta Flaminia. Sembra che primo a crederla situata alquanto più a dritta della moderna, e sull'erta del Pincio, fosse il dottissimo padre Donati, forzato, in certo modo, a venire in questa sentenza dal testo ben cognito di Procopio, nella storia della guerra gotica, il quale asserisce, che que' barbari non osarono assaltare la porta Flaminia, perchè, situata in luogo dirupato e scosceso, non era di leggeri accessibile ¹. *Quare*, dice il Donati, *credibile est tunc in proximo*

¹ Οὐ μὴν οὐδὲ πύλης φλαμινίας ἀπεπειράταίτο, ἔτι ἐν χάριτι κρημνώσει
κειμένη οὐ λίαν ἔστιν εὐηρόδο;. Procop. Bell. goth. I cap. 23.

*colle post caenobium Augustinianorum locatam fecisse, quo et pons Milvius spectare videtur*¹. E certo non può negarsi che grandissima forza faccia in tal senso l'autorità di Procopio, autore di credito, notaio e conte di Belisario, e testimone dei fatti della gotica guerra, ch'egli descrisse accuratamente nei quattro ultimi libri delle sue storie. Ond'è che quella opinione del Donati, convalidata dall'acuta osservazione sulla direzione del ponte Molle, trovò grazia appresso i topografi, che dopo lui ne trattarono. Il Piranesi, il Venuti, il Nibby, il Canina, il Becker, tutti furono d'avviso che la porta Flaminia fosse stata traslocata nel piano ai tempi di mezzo, mentre da principio era posta più in alto, nella parte declive del colle degli Orti. Ed il Nibby anzi acconciamente osserva, che tale traslocamento dovea essere avvenuto prima dei tempi di papa Gregorio II (a. 715-731); essendo registrato nelle vite dei pontefici, che fin da quel tempo la porta andava soggetta agli straripamenti del fiume²; il che non sarebbe mai potuto avvenire, qualora fosse stata in più elevata situazione. Alla concorde opinione dei topografi su questo particolare non si arresero nè il Fea, nè Stefano Piale; ma l'uno e l'altro tenne fermo, che la porta Flaminia non avesse giammai cambiato di luogo³. Ora noi posciachè, in parte per gli studi nostri, ma specialmente per le scoperte avvenute, siamo in grado di ripigliare in mano la quistione con maggior conoscenza di causa, dobbiamo dire, che, secondo ogni apparenza, la detta porta fin dai tempi di Aureliano non dovette avere altra situazione

¹ Donat. *Roma vet. ac rec.* lib. I pag. 72 ed. Rom. 1725.

² Nibby *Le mura di Roma* pag. 204.

³ Il Fea così ne parla nella sua *Descrizione di Roma*, della quale abbiamo sottocchio la versione francese, stampata in Roma nel 1825: « Cette porte prit le nom de Flaminienne de la voie sur laquelle elle fut construite par Aurelien. Les inondations du Tibre qui, suivant les anciens auteurs, sont entrées par cette porte, dementent ceux qui placent la porte Flaminienne d'Aurelien sur le penchant du mont Pincius ». (Tom. II p. 474 sgg.). Il Piale accenna più brevemente la stessa opinione nelle sue note alla edizione del Venuti, Roma 1824 pag. 100 n. (A).

che quella rimastale fino ai dì nostri. Ed eccone in succinto le prove :

1. Abbiamo verificato, che la Flaminia nel suo proseguimento al di là del termine del Corso va a filo colla odierna via di ponte Molle; cosa dimostrata fino all'evidenza dal sepolcro denominato *la Meta*, e da quello rotondo esistente ancora a tempo del Bufalini, subito dopo la porta, a sinistra; sepolcri de' quali non può menomamente dubitarsi, che non giacessero ambidue lunghezzo il margine della medesima via. Ma siccome le mura di Aureliano, che s'interpongono fra l'uno e l'altro monumento, andavano di necessità a tagliare la via diretta che li congiungeva, così ne conseguita, che nel punto in cui le mura la traversavano dovesse, giusta il consueto, aprirsi la porta.

2. La legge degli imperatori Marco Aurelio e Severo Alessandro, concernente la esazione dei dazi, la quale il compilatore dell'itinerario einsiedlense trascrisse dinanzi alla porta Flaminia nell'attuale sua situazione, dà ad intendere, che quivi era il passaggio naturale dall'interno all'esterno della città, in quella qualsiasi cinta che allora poteva esservi, e prima che Aureliano rinnovasse le mura. Nè si opponga, che il monaco potrebbe averla copiata del pari presso la porta Flaminia, ove questa fosse stata situata nell'alto: imperciocchè consta per ben salde ragioni, che detto itinerario non può essere in modo veruno anteriore alla seconda metà del secolo ottavo, mentre poi nulla osta perchè si creda spettante alla prima metà del secolo nono: laddove abbiain veduto aversi contezza, che la porta di cui si ragiona, fin dai tempi di papa Gregorio II, cioè a dire, fin dai principj del secolo ottavo era investita dalle inondazioni, e dovea perciò essere situata nel piano, in vicinanza delle ripe del Tevere. Senzachè, essendo non dubbio il diretto andamento della Flaminia tra la odierna piazza del Popolo ed il sobborgo, come mai avrebbe potuto quella legge imperiale essere collocata altrove che sopra un punto della medesima via?

3. La porta Flaminia ebbe anticamente due torri rotonde, di quella forma e grandezza, che nel recinto di Aureliano ebbero una volta tutte quante le torri delle porte rifatte da Onorio. Una tal circostanza, che toglie affatto di mezzo qualunque dubbio circa la primitiva situazione di essa porta, restò necessariamente ignota a tutti quegli eruditi, che prima di noi aveano toccato siffatto argomento. Ma, caduti a terra i bastioni di Sisto IV, noi vi abbiamo trovato dentro le suddette due torri, le quali erano state tagliate dall'alto al basso, nel modo che dicono *ad asola*, a cagione di collegarle ed incorporarle colla nuova struttura dei marmorei bastioni. Noi conoscevamo soltanto la interna torre destra allorquando più sopra, alla pag. 192, abbiamo scritto, ch'essa era di cattiva opera laterizia, la quale potea credersi posteriore al secolo quinto. Ma compiutasi frattanto, in gran parte, la demolizione dell'altro bastione, l'altra torre quivi scoperta, simile alla compagna quanto alla forma ed alla grandezza, è comparsa edificata con opera molto più regolare, e rivestita di mattoni gialli e rossi, quali furono quelli adoperati esternamente da Onorio nelle sue riparazioni del recinto aureliano. Il suo diametro, pari a quello delle altre onoriane, misura sette metri e mezzo. La torre scoperta prima è da credere che fosse stata restaurata in epoca più recente. Ad accertarsi che la costruzione di dette torri si raffronti a capello con quella delle torri di Onorio, basterà compararla con alcuna di queste, che nel giro delle mura imperiali si conservano ancora; e che sicuramente attribuisconsi a detto imperatore, o perchè inerenti alla struttura delle porte dichiarate solennemente per sue dalla nota iscrizione di Flavio Macrobio Longiniano, prefetto di Roma, che sull'alto delle medesime stava incastrata: ovvero perchè di struttura onninamente conforme a quelle munite della iscrizione suddetta. Negli andati tempi ve ne avea parecchie di torri cosiffatte, ma nel presente son ridotte a pochissime; ciò sono, quelle della porta Latina, quelle della Pinciana, e l'unica superstite della

Nomentana, essendo l'altra stata distrutta, è già gran tempo, per iscuoprire un monumento sepolcrale che vi stava racchiuso: e quest' ultima è forse, per un confronto, la più idonea di tutte, essendosi per intero mantenuta nella sua costruzione originale. Ad effetto che un tal paragone possa farsi da chiunque ne abbia vaghezza, noi daremo in appresso, nel proseguimento di questo scritto, un saggio della costruzione in mattoni della torre destra della porta Flaminia, ch'è quella, siccome notammo, che meglio si è conservata nella sua forma primitiva. — Frattanto — lo ripetiamo — la esistenza delle torri onoriane presso la porta Flaminia dimostra, essere insussistente la pretesa situazione di cotesta porta sulla china del Pincio, ed immaginario il suo trasferimento nel piano durante l'età di mezzo: mostra, in fine, che nel recinto di Aureliano ella ebbe sempre la medesima posizione, motivata e richiesta dal passaggio della via consolare onde prendeva il suo nome.

Ma che si avrà dunque a pensare del testo di Procopio, testimone oculare, nel quale si afferma, che la porta Flaminia stava in sito erto e difficoltoso? Essendochè non può cader dubbio sulle cose da noi esposte, e messe in chiaro colla evidenza dei fatti, è forza che noi pensiamo di queste due cose l'una:

O Procopio ha nominato per isbaglio la porta Flaminia invece della Pinciana — giacchè porte minori (*posternae, posterulae, πυλίδες*) non sembra fossero tra l'una e l'altra, non trovandosi registrate nella esatta descrizione delle mura di Aureliano, che si ha nell' itinerario di Einsiedlen, la quale si reputa desunta dalla misurazione fattane dal geometra Ammone nell'anno dell'e. v. 403 — e questo errore di Procopio tra una porta e l'altra confessiamo che ne sembra il supposto meno probabile.

Ovvero noi dobbiamo credere, siccome propone titubando

il Becker in una nota ¹, che con quella espressione Procopio volesse intendere, non forse che la porta propriamente fosse in luogo precipitoso, ma che a luogo di tal natura fosse contigua e soggetta, per guisa che, dominata da quello, non potesse, senza grave pericolo degli assalitori, essere attaccata. Si tratterebbe, in somma, di prendere quel testo come se, in luogo di dire che la porta fosse ἐν χώρῳ κρημνώδει καίμηνῃ, dicesse ch'ella era χώρῳ κρημνώδει ὑποκαίμηνῃ. E questa per verità ci sembra la più verisimile spiegazione. — Comunque si fosse, noi siamo lieti di aver tolto di mezzo una quistione già molto antica; la quale, comechè non fosse di primaria importanza, contuttociò si traea dietro alcune conseguenze pregiudizievole: e ad ogni modo il suo risolvimento non sarà senza qualche profitto per gli studiosi della romana topografia.

Ora dobbiamo esporre, che la demolizione di queste torri interne ha fatto luogo al ritrovamento di una quantità grandissima di antichi mattoni bollati, la maggiore che a noi sia avvenuto di veder cavata fuori da un solo edificio, massime trattandosi di edificio non molto grande. Non pochi fra questi sigilli sono inediti, o almeno essi non si trovano fra le ricchissime schede del ch. sig. commend. Carlo Descemet, che noi abbiamo potuto consultare per la cortesia ed amicizia di questo erudito e diligente collettore dei marchi delle antiche fornaci. Noi li daremo tutti qui appresso, con qualche brevissima nota, parendone d'importanza che non si perda la memoria di cosiffatto complesso. Un solo di questi mattoni col marchio della officina fu trovato in opera nella torre destra; la quale, siccome dicemmo, v'è apparenza che sia stata rifatta nei bassi tempi: tutti gli altri provengono dalla torre sinistra, quantunque huon numero di essi stesse nella parte superiore dei bastioni di Sisto IV, ch'era di laterizio:

¹ // *land.* I p. 197 sg. n. 301.

ma ben si comprende che, o Sisto IV, o Pio IV, nel fare la suddetta porzione dei bastioni, si servirono dei materiali acquistati mediante la demolizione di quella parte delle torri onoriane che, o fu tagliata per collegarle colle nuove costruzioni, o fu demolita come superflua.

Nella continuazione di questo scritto in altro fascicolo noi daremo la scenografia della porta Flaminia, colle antiche sue torri, nel modo ch' elle comparvero in luce al rovinare dei bastioni che le occultavano. Alla medesima occasione rimandiamo qualche altra quistione accessoria, concernente la porta, per non estendere soverchiamente il presente articolo, già molto prolisso: tanto più, che a sè ne chiamano per ora e la esposizione dei sigilli di figuline testè indicati, e la pubblicazione di alcune iscrizioni, o di frammenti di esse, onde ci è dato trarre qualche lume riguardo alla pertinenza dei sepolcri distrutti.

Elenco dei marchi di *officine doliari* letti su mattoni trovati in opera, o nelle torri antiche della porta Flaminia, o nella parte laterizia dei bastioni di Sisto IV, fatta colle spoglie delle torri suddette.

1. (rettilineo)

APRON ET PAE COS
FESTI · D · Q

2. tondo

APRON ET PAET COS
COSC · HERM

3. tondo

EX · P · IVIÆ LESBOP COMMV
APR ET PAE COS

4. (tondo)
 C[] EX P ANNI VER
 PAE COS
5. (tondo)
 EX P CLAV[]NIS
 APRE PAE COS
6. (tondo)
 CN DOMITI []PI[]DO
 (sic)
 ARONI ET PET
 COS
7. (tondo)
 EX FIG []NIC FORTVN
 PAET[]NIAN
 COS
8. (tondo)
 EX FIGLI []NIS IS
 PAET[]OS
9. rettilineo)
 (RON ET PAE COS
 SECVNDINI

10.

(rettilineo)

I PAE COS
TITVT · DOL

lettere cave

11.

(tondo)

X · F · TEM · Q AB CA
APR · ET PA

12.

(tondo)

P · Q · AB · CAED · VES · FOR
R · ET · PAE · COS

13.

(tondo)

VRCAE AB C
PET O AN
COS

14.

(tondo)

MO AB CAED VI
APR ET PAE

15.

(tondo)

APRO ET PAE COS
CALPV

16.

(tondo)

PAET APRON
EX PR

17.

(rettilineo)

PAE COS
VMPIL

18.

(rettilineo)

PAE ETAP
POTHY

lettere cave

19.

(tondo)

EX FIG TE
PÆ T
COS

20.

rettilineo

AE COS
MNI

21.

(rettilineo)

ASA TI
COS D

22.

(rettilineo)

VIANO III · COS
SERVANDI

23.

(tondo)

EX PR AVG N FIG
ELIO PHID

(aquila)

24.

(tondo)

NAN AVGG DO

25.

(tondo)

REN COMM
CRESCENT

(fama)

26.

(tondo)

AVRELIAN TO
 ORT LICNI P
 (sio)

27.

(tondo)

NICE OP DOL EX
 NONI ■ AVG
 (aquila)

28.

(tondo)

AR PR CAESN EMAR
 ANICETIANIS



29.

(tondo)

OPVS DOL
 VET CAEC

30.

(tondo)

CL SECVNDINI
 OP DO ■ EX ■ S · N
 (diota)

31. (tondo)

EX PR DOMITIAE LVCILLAE EX
FIG DOMIT MINORIB · OP · DOL · AELI ALE
XANDRI

(ramo.)

32. (tondo)

AGATHOBVL DOMIT DL DOL

33. (tondo)

ASINIAE QVADRATILLÆ OD Q NVN

34. (tondo)

EX FIGLINIS ARRIAE CAE
SENNIAE PAVLIN

35. (tondo)

(EX F PLOTIÆI
FORN GELL)

36. (tondo)

(CLAVDI
PLAVTIAE)

37.

(tondo)

DOL EX FIGL PV
MILIAE SEV

38.

(tondo)

OP FIGL COMINI FORTVNATI
RCE

39.

(tondo)

IRVFI
NIS FLAVI AR

40.

(tondo)

EX PR
AR

41.

(tondo)

TONNEIANI
EX · FIG

42.

(tondo)

GLIN
ABLLICINFEL

43.

(tondo)

EX · F · LVELL

44.

(tondo)

OPVS · DOLIAR · EX · PRAE
EX FIG · DOMITIANIS MI

(scorpione)

45.

(tondo)

EX · FIGLIN · D
METE

46.

(tondo)

EX · FIG DOMMAIOR

47.

(tondo)

GADIA DOMITI TVLLI

48.

(tondo)

L LVRIVS PROCLVS

~~---~~

FEC

~~---~~

49.

(tondo)

Q · OPPIPRISCI

(protome)

50.

(tondo)

CN DOMIT · ARIGNOT

51.

tondo

DOL ANTEROTSE

52.

tondo

CN DOMIT · ARIGN

FEC

due lunette

53.

(tondo)

OPVS

CN · DOMIT · ARIGNOT

54.

(tondo)

C CALPETANFA

55.

(rettilineo)

LINIS
VINTAE
ICIAN

56.

(rettilineo)

CLHER·SVL

(lettere cave)

57.

(rettilineo)

IV 21

(lettere cave)

58.

(tondo)

OFSOFIOBIACLEMEN

(lettere cave)

59.

(tondo)

PHILETI

C

60.

(tondo)

MOOR. FFO

(due triangoli conserti)

61.

THEOD

NOROM

1. Questo marchio, ed i venti che seguono, portano tutti il consolato di Petino e Aproniano, cioè, l'anno 123 dell'era volgare, nel quale, come apparisce dai bolli frequentissimi, una infinita quantità di mattoni fu prodotta, specialmente dalle vastissime fabbriche dei Domizî, situate nei dintorni del Vaticano, siccome le attuali fornaci, quivi richiamate dalla opportunità delle cave di argilla in vicinanza del Tevere. Forse in quell'anno, più che negli altri, prevalse il costume di corredare i marchi della data consolare. Questo bollo pare inedito. Un Festo è citato come figulo nella fabbrica BRUTIANA (Borghesi, *Oeuvres* II, 356, 373). Le sigle D · Q indicano probabilmente che Festo era servo di un Domizio — liberto anche questo dei nobili Domizî — il cui cognome cominciava colla Q.

2. Cioè: COSConii HERMetis (cf. Fabretti, *Inscr.* p. 503 n. 505).

3. È nella raccolta manoscritta del Marini (fig. n. 380). La Giulia Lesbia, che qui figura come padrona del fondo, era forse figlia, o per lo meno strettissima parente di un *L. Julius Lesbius* che comparisce nel seguente marchio, di forma lunata, da noi copiato in Ostia, presso le così dette terme di Antonino Pio:

OPVSTONNEIANVM
EXVESIALIVLILESBI

dal qual marchio sembra dedursi, che *Vesia* si chiamasse il fondo in cui stavano queste fornaci: seppur non era quello un vocabolo volgare, denotante un dato genere di luoghi. Le voci *Vesio*, *Vesia* occorrono come gentilizi; e come tali son registrate nel *glossario italico* del Fabretti. — Avremo più innanzi ricordo della *Vesia* di altro fabbricante.

4. Sembra inedito con questo consolato. Non accade ricordare che qui si tratta di Annio Vero, marito di Domizia Lucilla

e padre di M. Aurelio. Le fabbriche stabilite ne' suoi fondi proseguivano a lavorare nel 135 (Fabretti, 509, 139; Marini *Atti* 173; cet.).

5. EX *Praediis* CLAVDIA^{NIS}. Inedito. Claudiana si chiamò poi la sola officina cristiana, di cui si conosca il marchio sicuro (Fabretti, 562, VI).

6. Vi si dovrà leggere certamente CNAEⁱ DOMITIIⁱ CARPIⁱ; e dev'essere al tutto simile, o pochissimo diverso, da un altro bollo del Fea (*Fasti*, fig. n. 13).

7. È inedito, e può darsi che il figulo sia un VINICIUS FORTVNATUS; essendovene, com'è noto, parecchi di quel gentilizio.

8. Inedito. Dopo il nome delle *figline* si dovrà forse qui leggere ISauricae, ovvero ISauri; conoscendosi, come padrona della fabbrica CAEPIONIANA, una Plozia Isaurica (Fabr. 518, 284) ed essendo una Flavia Seia Isaurica segnata nel seguente marchio da noi copiato in Ostia:

(tondo)

FLAVIAE SEIAE ISAVRICAE
COSMVSSER

(pigna)

ed avendosi, oltre a ciò, notizie anche di un fabbricante, per nome Turseio Isaurico (Fabr. 509, 144).

9. *Bull. della C. A. C.* 1873 pag. 70. Questo Secondino figulo è forse il medesimo, che col gentilizio di Claudio noi troveremo più sotto.

10. Questo medesimo, tranne la parola DOLIARE, ed in forma rotonda, si legge in mattone scoperto presso la basilica di s. Sebastiano (*Notizie degli scavi* ec. 1876 pag. 143). Non serve dire che il nome del figulo è Restituto.

11. Questo marchio e i tre seguenti ricordano il figulo Quinto Aburnio Cediciano, i cui nomi si possono leggere distintamente in un marchio dato dal Marini (*Atti* p. 609a), ed in questo altro, dell'anno 125, raccolto già in Ostia, e più di recente fra le terre nella villa Aldobrandini (cf. *Bull. della C. A. C.* 1876 p. 116); dal quale apparisce che costui oltre le *tempesine* aveva ancora le *figline furiane*:

(rotondo)

EXFFVRQABVRNCAEDICIAN
ASIATICON̄AQVIL
COS

La prima linea del nostro si dee supplire: *eX Figlinis TENResinis Quinti ABurnii CAediciani*. Delle *figline tempesine*, oltre il Fabretti (p. 520, XXIII) fa ricordo anche questo marchio tracciato in Ostia, fra le ruine della casa di Aquilina:

(rotondo)

TEMPESIN · SVCC

cioè: *tempesina Successi*. Un Aristio Successo amministrava fabbriche di Lucio Vero, nell'anno 150 (Fabr. 505, 120).

12. Inedito. Cominciava: *eX Praed.*, e dopo i nomi di Quinto Aburnio Cediciano par che debba leggersi *VESia Fortunati* (?), confrontando col sigillo da noi dato presso il n. 3, in cui si legge: *eX Vesia L. Julii Lesbii*. È inedito in questa forma, ed è notevole per quella rara e sconosciuta parola.

13. È il solito *abVRnius CÆdicianus*. Seguiva, dopo la preposizione AB, il nome del figulo. Inedito.

14. Altro del medesimo. Inedito.

15. Inedito. Può darsi che nella seconda linea si debba supplire: CALPetani Vernae, figulo notissimo: ma è forse più probabile che volesse dire CALPVrniana; la qual fabbrica lavorava a tempo di M. Aurelio e L. Vero, come dal seguente mattone trovato in Ostia, sulla via dei sepolcri:

(tondo)
DOLEXPRAVGGNNFIGL
CALPVRNTA

17. Inedito. Si tratterà forse di una figulina pVMPILiana, ovvero pVMPILiorum.

18. Il nome di questo figulo è POTHYmenos (Marini figl. 396.)

19. EXFIGlinis Tempesinis; ed appartiene probabilmente anche questo ad Aburnio Cediciano (Marini Atti p. 609a).

20. Sembra esser parte di un bollo edito dal Nibby (Anal. III p. 699), in cui nella seconda linea si legge:

MFABLICYMN

21. Qui si sarà letto:

ASIAT · II · ET AQVIL
COS

Segna l'anno 125, al pari di questo rinvenuto in Ostia nel 1866, presso la così detta porta marina:

ASIA · T̄ICOSEXP
TSA · MAX SEVERIAD R

cioè: *ex praediis Titi Statilii Maximi Severi Hadriani*; il qual personaggio è nomato anche in qualche altro marchio, ed avea nel suo fondo la *figlina* BRVTIANA (Fea, *Fasti* figl. 27). Che vi si debba leggere *Statilii*, anzichè *Statii*, lo dimostra un tegolo del Fabretti, in cui quel gentilizio è scritto alla distesa (520, 325). Perciò leggeremo egualmente anche in questo, pure ostiense, da noi trascritto:

(tondo)

OPVS FIGL · EX PR · STA
MAXIMIFF

le due ultime sigle del quale si dovranno forse interpretare: *Fecit Fortunatus*, figulo già noto per altri sigilli (Si veggano, per esempio, le note al n. 28).

22. Inedito. Si legga: *serVIANO* III . COS . *op.* . SERVANDI, sull'autorità di altro sigillo più intero da noi veduto al Palatino.

23. Questo bollo nella sua interezza dice: OPus DOLiare EX PRAediis AVGVstorum Nostrorum (*duorum*) FIGlinae TERENTianae Lucio AELIO PHIDELE (*Bull. della C. A. C.* 1875 p. 228; cf. De Rossi, *Roma sotter.* II p. 255). L'aquila è insegna di officina imperiale. Sulle figline terenziane si vegga il Borghesi (*Oeuvr.* II p. 376). È da credere che prendessero il nome da un Caio Terenzio, nominato in questo sigillo da noi copiato presso s. Balbina, sull'Aventino:

(tondo)

OPVS DOLIAR EX PRAEDIS

AVGg. nN FIG C TERENT

(stella)

24. Inedito, ma troppo mancante e molto corroso: forse era nel mattone ...NAN†, ed allora potrebbe supplirsi MONAN†, nome di figulo che comparisce in questo marchio inedito da noi trascritto al Palatino:

C · LICINI MONTANI

EX · P · DOM

In questo caso il nostro marchio potrebbe così restituirsi:

moNAN† AVGGustorum DOLiare.

25. Aggiungiamo facilmente la parte mancante di questo bollo, avendone copiato al Palatino uno simile, intero:

(tondo)

OPVS DOL E FIG TEREN COMM

AVG L LANI CRESCENT

(Fama)

cioè: OPVS DOLiare Ex FIGlinis TERENTianis COMModi
AVGusti Lucii LANI CRESCENTis.

26. Il marchio intiero (Fabr. 519, 297; *Bull. della C. A. C.* 1873 p. 144) dice: OPus DOLiare EX PRAediis Marci AVRELii ANTONINI AVGusti Nostri PORTus LICINii. — In questo luogo chiamato Porto di Licinio erano una volta stabilite le *fig'ine terenziane* di Domizia Lucilla (Mur. 500, 17) e vi furono pur le fulviane (Fabr. 519, 298) che, secondo il Marini, tolsero il nome dal famoso Fulvio Plauziano (Marini, *Atti* p. 620).

27. Inedito. Vi era forse il nome di una Valeria Nice (Fabbretti 519, 289); ma la costei fornace stava in un podere di Plotina Augusta. Seppure non si tratti del medesimo figulo segnato nel marchio seguente.

28. Questo bollo fu letto intero in Ostia (*Ann. dell' Ist. di C. A.* 1857 p. 321). Vi leggiamo: DOLIARe PRAediorum CAESaris Nostri ET MARcii ANICETIANI. Un altro sigillo infatti del 123 ricorda mattoni EX PRAediis CLaudii MARCii (Fabr. 503, IX). Uno Statilio Marcio tenea la fornace BRVTIANA nel medesimo anno, come ricavasi da questo tegolo ostiense, trovato presso Tor Bovacciana:

(tondo)

STATI · MARCI BR
PAETINO ET APRONIA
COS

mentre un altro, pur di Ostia, ma rotto, dice:

(STATI MARCI
FORTVNATI

ed un terzo, di forma lunata, da noi copiato, mancante anche questo, e d' ignota provenienza, porta:

ST MARCIVSS
VALEAT
QVI FEC

Erano probabilmente della stessa famiglia dello Statilio Massimo veduto presso il n. 21.

29. Inedito (Marini figl. 199). Noi lo abbiamo copiato in Ostia in questa forma:

(rotondo)
OPVS DO.....E P.....AVGN EX FIGL
VET CAECILIAMANDA
(Fortuna)

e al Palatino in quest'altra:

(rotondo)
OPVS DOL DE PRAED....AVGN
FIG VET CAECAMANDAE

30. Wilmanns 2782 o. Nella seconda linea si ha:

OPus DOLiare EX PRAediis CAESaris Nostris

(cf. la nota al n. 9).

31. Fabretti 513, 178.

32. Figulo ben noto: Si chiamava Gneo Domizio Agatobulo

(Fabr. 500, 44), ed era stato prima servo di Domizio Tullo (Id. 500, 45; *Bull. della C. A. C.* 1876 p. 118) poi passato a Domizia Lucilla (Fabr. 512, 169).

33. Fabretti 501, 52. Un marchio della stessa fabbrica, ma di anno diverso, è questo copiato da noi all' Esquilino (*Bull. della C. A. C.* 1874 p. 213) ed al Palatino:

(tondo)

EX F ASIN QVAD O D C NVN FORT
SEVERO E STLOGA
COS

cioè: *ex figlinis Asinia Quadratillae opus doliare Caii Nunnidii Fortunati. Severo et Stloga cos* (an. 141).

34. Sembra inedito. Questa nobile donna era forse parente di Arria Fadilla, che possedette, com'è notissimo, le figuline cepioniane (Fabr. 506, 124; *Mar. Atti* 252 a. b.). Marchio notevole.

35. Questa Plozia Isaurica, già ricordata più sopra, ebbe le figuline *cepioniane* (Fabretti 518, 284). È molto simile a questo un marchio di Ostia così concepito:

(tondo)

EX · F · PLO · ISAV
CÆP · L · GELLI · PRVDENTIS

Nel nostro la prima parola superstite sembra doversi spiegare *FORNaces*, quantunque non ricordiamo di aver altrove trovato questa voce nelle iscrizioni dei mattoni. Nel sigillo del Fabretti testè citato si ha: *FOR · PECVLARIS · SER*, forse col medesimo significato.

36. Inedito.

37. Sono le FIG^{Linae} PV^{blinianae} di Emilia Severa (Fabr. 496, 1: cf. *Bull. d. C. A. C.* 1873 p. 241). Un bollo della stessa fabbrica, veduto al Palatino, presenta questa variante:

(tondo)

OP·DOL·EX·FIG·PVB·E·PRÆMIL·SEVE
 ꝥGIVNIAES·ANTONIAES

38. Più Cominii figuli ci sono noti (Fabr. 503, 101; Borgh. *Oeuvr.* II, 379; *Bull. d. C. A. C.* 1873 p. 245, 1876 p. 116): ma inedito sembra questo marchio di un Cominio Fortunato. Noi possiamo produrre quest'altro, veduto presso un antiquario a Campo di Fiore:

(rettilineo)

CCOMINPROC
 FEC FELIX CARIC

cioè: *Caii Cominii Proculi fecit Felix Caricus*. — Nella seconda linea del nostro marchio la parola rotta RCE.... contenea forse la data del 129, *Iuventio II et maRCEllo II cos*, che occorre in altri sigilli (Fabr. 506, 126, 127).

39. Hefner *Röm. Bayern* II, 11. Riguarda le figuline di M. Flavio Apro, console del 130 (Fabr. 503, 163; Fea l. c. 30, 31); il quale sembra avesse le publiliane (Fabr. 516, 225). Non sapremo se fosse il medesimo, o non piuttosto un suo figlio, quel Flavio Apro, che nell'anno 157 era padrone delle favoriane (Marini, *Atti* p. 665). — Le officine di Apro aveano spesso per insegna, quasi arme parlante, un cinghiale, cosa non insolita nei marchi dei mattoni: così, per esempio, la fabbrica di Rodino prende una rosa (Fabr. 506, 125); quella di Aquilia Sozomena, un'aquila

(Ibid. 500, 46), quella di Marco Rutilio Lupo, un lupo, come in questo sigillo dell'anno 115, che copiammo in Ostia:

(tondo)

M · R · L · MESSAL · ET · PEDON

COS

(lupo)

quella di Caio Giulio Stefano una corona, come in quest'altro del 125, pure ostiense:

(rotondo)

OPVS DOL EX P C IVLI STEHAN

ASIATII ET AQVIL COS

(corona)

Quanto al nome del figulo, noteremo, che un L. Giulio Rufo possedeva un tempo le *figline Vicciane* (Fabr. 521, 358), sulle quali or ora tornerà il discorso. Altro Rufo è segnato in marchio infranto del Fabretti (509, 142).

41. Nota per molti marchi è la figulina tonneiana, che prese probabilmente il nome dal Tonneio, nominato in questo bollo, di cui parecchi esemplari furono raccolti negli sterri della villa Aldobrandini (*Bull. d. C. A. C.* 1876 p. 119) e fu da noi anche trascritto in Ostia:

(lunato)

TONNEI · DE · FIGL N

VICCIANIS

come la *vicciana* lo tolse da un Caio Viccio, segnato in questo altro sigillo di mattone, raccolto pure in Ostia, fra i sepolcri della via che va verso Laurento:

(lunato)

C · VICCI

Apparisce dal marchio antecedente, che le officine tonneiane e viciiane erano state congiunte; il che si conferma, in senso inverso, dal seguente, trovato medesimamente in Ostia, fra i sepolcri presso la porta Romana:

(rettilineo)

APOLINAR

VICCIAADEFICL^{TO}

cioè: *vicciana de figlinis tonneianis*. Un altro marchio notevole della tonneiana si trovò pure in Ostia nel 1853, nei sepolcreti verso Laurento, ed è il seguente:

(rotondo)

TEG · TVNDOL · EVTYCHVS · SE

IVLIAE · PROCVLÆ

(ramo giacente)

cioè: *tegula tunneiana doliaris, Eutyclus servus Iuliae Proculae*.

42. I nomi del figulo Lucio Licinio Felice fanno vedere che anche qui si tratta della fabbrica tonneiana; ed ecco questo sigillo tutto intero da noi trascritto in Ostia (cf. Fabr. 521, 339; Marini *Atti* p. 318 a):

(lunato)

EX FIGLIN

Tonneianab · L · LICINFELI

cioè: *ex figlinis tonneianis ab Lucio Licinio Felice*.

43. Sembra questo medesimo dato dal Fabretti (521, 343):

(rotondo)

EX F · L · VELLICI · SOLL

cioè: *ex figlinis Lucii Vellicii Sollertis*.

44. È dato intero dal Fabretti (514, 199). Altra officina delle *domiziane minori* già incontrate più sopra (n. 31). Si vede che al cangiare del fabbricante variava sovente la insegna della officina: perocchè queste domiziane minori, poste in fondo imperiale (*Bull.* 1876 p. 116), o quivi esercitate da una Augustina, hanno per insegna il toro (*Marini Atti* p. 318 *b*), sotto un Calvio Crescente prendono il cavallo (*Fabr.* 502, 88: cf. *Borgh. Oeuvr.* II, 376): nel nostro marchio sono distinte dallo scorpione: ma vi manca il nome del fabbricante.

45. Inedito. Alcuni Metilii figuli sono presso il Fabretti (516, 241; 517, 264): ma rimane incerto se si tratti di loro.

47. Inedito. Raro anche il gentilizio di questa serva, o liberta di Domizio Tullo.

48. Poco diverso da un altro del Fabretti (517, 258: cf. *Bull.* 1874 p. 210).

51. Si vegga intero presso il Fabretti (500, 41). Dice: DOLIare ANTEROTis SEVERI CAESARIS · Nostri.

54. È il ben noto Caius CALPETANus FAVOR preposto alle figuline *marciane* ai tempi di Traiano (*Fabr.* 502, 78 seg.).

55. Intero presso il Fabretti (502, 72) dice: *Ex figlinis Caeciliae Quintae Sulpiciani*.

56. Fabretti (502, 97). Sembra essere un *Claudius Herodotus Sulpicianus* (cf. Fabretti 503, 96).

57. È il medesimo figulo del marchio precedente, col nome più abbreviato ed impresso al contrario.

58. Cioè: *OFFicina SOFforiana IOBIA CLEMENTis* (*Bull. della C. A. C.* 1875 p. 81). Bollo del secolo IV.

59. Cioè, come sembra, *Coelii PHILETIi*. Inedito. Marchio anche questo del secolo quarto. Il gentilizio sembra doversi restituire coll'aiuto di quest'altro sigillo, già noto, e che noi abbiamo veduto sulla via Appia:

EX PR COELI PHILETI
FACIT MAGNIO

60. È uguale ad altro già pubblicato più volte in questo Bullettino, tranne che qui le lettere, di pessima forma, sono impresse al rovescio. Il Marini (figl. 1191) vi lesse: *OFFicina Summarum Rationum Fecit DOMitius*. Sigillo del secolo quarto.

61. Notissimo bollo di Teoderico (Fabr. 521, 337; *Bull.* 1876 p. 120).

Dal complesso di questi marchi di officine doliari sembrerebbe potersi argomentare: che l'edifizio demolito anticamente per la fabbrica delle torri della porta Flaminia fosse stato costruito ai tempi di Adriano, o dei primi Antonini; e che dipoi alcune riparazioni vi venissero fatte nel secolo quarto, ed anche ai tempi di Teoderico. Un solo mattone forse vi abbiamo trovato, che possa con certezza riferirsi al secolo III, cioè quello in cui si ricorda un servo, o liberto di Severo Alessandro (n. 51).

Omai null'altro ne resta a fare, se non che produrre, siccome promettemmo in principio, quelle iscrizioni funebri, o piuttosto quei brani di esse, da cui potrà diffondersi un qualche lume sulla quistione della pertinenza dei sepolcri; di quelli, cioè, onde provengono gli avanzi di scultura e di architettura, che noi

prenderemo a disamina nella seconda parte di questo scritto. Se non che, restando ancor molto a demolirsi della torre sinistra, tanto nella parte antica, quanto nella moderna; e potendo perciò aspettarsi qualche nuovo frammento d'iscrizione — anzi non essendone ancora ricomparso qualcuno che noi sappiamo dovervisi trovare ¹ — noi preferiamo di non intraprendere la dichiarazione di queste lapidi, ma di pubblicarle pressochè senza commento, a cagione che non venga poi troppo dilazionata agli studiosi la notizia di una parte sì rilevante delle recenti scoperte. Ci riserbiamo poi a tornare in sulle medesime, allorquando, esaurite le ricerche, sarà pur circoscritto il campo della illustrazione.

Ma da questo proposito ci ritrarremo per una iscrizione soltanto; quella che fu la prima a tornare in luce, tostochè nel settembre dell'anno decorso, si pose mano ad atterrare i bastioni della porta Flaminia. È questa incisa in un pezzo di travertino scolpito in forma di *gola rovescia*, con suo listello; lungo met. 1,60, alto met. 0,37, grosso met. 0,40, che stava murato nella fascia, ossia regolo superiore del bastione destro di Sisto IV, colla parte lavorata e scritta posta verso l'interno della struttura. Contiene quattro linee del dettato di una iscrizione, che dovea essere molto più lunga, e la quale manca, non solo di sopra e di sotto, ma puranche all'estremità delle linee: perocchè non ha dubbio che cotesto pezzo dovesse innestarsi dai lati con altri simili, onde percorrere la lunghezza dell'edificio ². Egli è cosa non molto comune il trovare una leggenda su di un membro architettonico di superficie incurva: e, trattandosi poi di una gola rovescia, parte adoperata generalmente per sostegno di un'altra, e, per consueto, nei basamenti, è da credere che la iscrizione avesse occupato, prima il piano del membro

¹ Abbiamo già ricordato più sopra un brano d'iscrizione veduto dal Ficoroni presso il bastione sinistro (Fea *Miscell.* p. CLXVIII, n. 106).

² Se ne vegga una esatta riproduzione sotto il n. 7 della tavola nostra.

sovrapposto, e quindi fosse discesa nella gola suddetta. Siccome poi la quarta linea dell'epigrafe, formata d'una sola parola posta nel mezzo, lascia ancora il senso sospeso; e siccome la iscrizione non discende nel sottoposto listello, come naturalmente avrebbe dovuto farsi, così è facile inferirne, che il dettato ne fosse diviso in due, o più colonne; e che dopo la quarta linea delle superstiti non si andasse più abbasso, a cagione di risparmiare a chi sarebbe per leggere il disagio di curvarsi: ma che di colà passasse il seguito dello scritto a formare un'altra colonna. — Comunque stesse la cosa, era questa iscrizione di lettura difficilissima, non tanto per la natura scabra e porosa della pietra, quanto per essere la pietra stessa, in tutta la sua superficie, grandemente corrosa. Da principio, innanzi ch'ella fosse bene osservata, fu creduta un'epigrafe piuttosto arcaica; e questa fama vi trasse l'illustre prof. Mommsen, che avendone felicemente decifrato il contesto, si avvide trattarsi di un' epigrafe cristiana, ma di senso strano e quasi enigmatico, e, come tale, vi richiamava sopra l'attenzione del preclarissimo nostro collega, commend. G. B. de Rossi. Al quale, adoperatevi le seconde cure, venne fatto di migliorarne in qualche parte la lezione: ed anzi, trovatala degna di studio, ei la produsse in una sessione della *Società detta dei cultori dell'archeologia cristiana*, che si aduna presso il ch. P. Bruzza, dei barnabiti, e sotto la degnissima presidenza di questo. Quivi egli con molta acutezza, e con egual sapere ne spiegò l'ambiguo e scuro significato, e mostrava in qual modo si avessero a supplire le mancanze laterali del testo. Per far cosa grata ai nostri lettori, che saranno certamente bramosi di conoscere questa singolare iscrizione, noi abbiamo pregato l'illustre collega ed amico, che volesse dettarne un breve commento per inserirlo in questo articolo nostro: ed egli avendone di tal desiderio soddisfatti colla usata sua cortesia, noi gli cediamo volentieri, siccome a più degno illustratore, la penna.

D'UNA MUTILA EPIGRAFE DI STRANO SENSO
RINVENUTA NEL TORRIONE DESTRO DELLA PORTA FLAMINIA.

Le lettere incise sul masso di travertino, intorno alle quali gli onorevoli colleghi autori del presente articolo vogliono cortesemente a me cedere la parola, da principio sembrarono difficilissime; e nei primi tentativi di loro interpretazione sviarono tutti dal retto sentiero. Imperocchè la pietra, *lapis tiburtinus*, che suole avere servito alle epigrafi, quando l'uso del marmo non era divenuto in Roma comunissimo; l'incisione rozza delle lettere, le cui forme per la corrosione della superficie del travertino male si discernevano; alcune parole qua e là intravedute non esattamente; fecero credere l'epigrafe essere assai antica e dei tempi in circa ultimi della repubblica od augustèi. Io ne vidi materialmente l'aspetto; e trovatala assai difficile a leggere, massime alla mia debole vista, ne lasciai la cura e lo studio ad occhi migliori. Quivi era chiaro nella terza linea il vocabolo PAGANA o PAQANA¹; e perciò supponendosi, che l'epigrafe alludesse agli antichi *pagi* urbani o suburbani, il Mommsen venuto a Roma nel passato ottobre ebbe desiderio di esaminare la difficile lapide. Molta fu la nostra sorpresa, quando egli annunciò avere letto: FILIA MEA INTER FEDELES FIDELIS

¹ L'antico lapicida sembra veramente avere scritto PAQANA. Questo modo di scrivere siffatta voce equivale a *pacana*; noto essendo lo scambio del Q e QV col C dai tempi arcaici agli ultimi della latina epigrafia. Ma io non trovo esempio di *pacus* in luogo di *pagus*; e perciò stimo che PAQANA sia piuttosto errore grafico, che idiotismo di pronuncia.

FVIT INTER *paga*NOS PAGANA FVIT. L'antitesi delle voci *fidelis* e *paganus* è di significazione certa e notissima nell'antico linguaggio cristiano. L'insigne epitafio d'una fanciulla cristiana di Catania, la dice, *pagana nata fidelis facta*¹. Sarà egli adunque vero, che l'oscura epigrafe in luogo d'essere di tempi e di stile assai antichi, sia dei secoli cristiani: e ci presenti lo strano fatto d'un padre, il quale nel titolo sepolcrale della figliuola sembra scherzare sulla incostanza religiosa di lei e farle un elogio quasi satirico? Nulla di simile nè di analogo offrono la pagana e la cristiana epigrafia dei tempi della lotta tanto seria e violenta tra il paganesimo ed il cristianesimo. La lettura definitiva e l'interpretazione di sì strano testo pungono al vivo la curiosità dei cultori dell'una e dell'altra epigrafia. Esaminata attentamente la pietra, la sagace lettura del Mommsen mi è apparsa esatissima in quanto alla sostanza; e capace solo di qualche lieve complemento nelle parti scheggiate e corrose degli estremi margini. Dell'interpretazione potrò, se non erro, rendere ragione conveniente e persuasiva; che toglierà ogni stranezza di senso satirico e ci darà un testo epigrafico serio e di esempio nel suo genere unico.

Comincio dall'analisi della lettura. La frase di sapore piccante sopra citata non può essere supplita INTER *paga*NOS PAGANA FVIT. Imperocchè dopo le chiare lettere INTER non segue la sillaba PA: la prima lettera è senza dubbio A, ed anche il Mommsen ne intravide le vestigia; poi viene la base di una L od E. Ciò posto spontaneo mi si offre il supplemento INTER AL*ie*NOS; e poi vedremo quanto bella e giustificata e feconda di senso sia questa felice restituzione. Nella linea 3 mi parve dapprima vedere le vestigia della linea orizzontale media della E

¹ Muratori, *Thes. inscr.* 1916, 4; De Amico, *Catana illustrata* T. III p. 233. Intorno a questa iscrizione ed alla voce *paganus* in opposizione di *fidelis* si consulti il Garrucci nella *Civ. Cat.* 17 ott. 1868, e il mio *Bullet.* a. 1868 p. 75, 76.

dinanzi al NOS: esaminata meglio la superficie, quivi l'ho riconosciuta tanto corrosa, che ogni vera traccia di lettera è scomparsa. Il contesto però della frase e dell'antitesi *inter fedeles fidelis fuit, inter al(ie)nos pagana fuit* basta a persuadermi, che quivi mancano appena due lettere. E se fallace apparenza m'inducesse in siffatta persuasione, ne sarei tosto avvertito dalle lettere delle altre linee e dalla serie del loro contesto. Al contrario però esse confermano con evidenza la quasi integrità delle linee superstiti. Imperocchè dalla linea terza alla quarta la frase corre intera: *quod si quis voluerit ossa mea vexare*. E pone il suggello alla dimostrazione il posto dato al VEXARE nella quarta linea: quel verbo è scritto a bello studio isolatamente nel mezzo del masso, benchè quivi la superficie del travertino male si prestasse all'incisione, talchè fu d'uopo scrivere con interposta lacuna VEX ARE. Cotesta postura del VEX ARE graficamente ci insegna, che delle lettere perdute non manca assai più a destra che a sinistra. Nè sarebbe ragionevole supporre la perdita di molte lettere e parole di numero fortuitamente pari o quasi pari in ambi i lati; lettere e parole che avrebbero dovuto essere incise in altri massi di travertino. Le frasi superstiti corrono tanto naturalmente nell'integrità del loro senso, e la formola *si quis voluerit ossa mea vexare* è tanto nota e solenne nei titoli sepolcrali, che la inverisimile ipotesi da niun indizio è favorita, da molti contraddetta ed esclusa. Circa il nesso tra il fine della prima linea superstite e il principio della seconda non posso fare simili raziocinii; essendo quivi corrosa molta parte del testo.

Trovata la lunghezza primitiva delle linee pari a quella del masso superstite di travertino, un altro dato fondamentale alla restituzione ed intelligenza del singolare testo ci offre l'isolato verbo VEXARE in mezzo alla linea ultima. Il senso rimane sospeso ed incompiuto: la formola *quod si quis voluerit ossa mea vexare* è principio delle comminatorie di multe o pene contro i violatori e profanatori del sepolcro. Il seguito adunque del

testo continuava in una seconda colonna di scrittura, incisa in un altro masso della fronte del monumento: e l'epigrafe non è del genere dei consueti brevi titoli sepolcrali, ma prolissa scrittura divisa in più colonne; come il testamento di Dasumio, gli elogi funebri ed altrettali documenti di natura e stile diversi dal laconico formolario epigrafico. Ciò spiega perchè l'iscrizione essendo di bassi tempi, quando i titoli sepolcrali erano tutti marmorei, fu incisa in travertino; essa occupò parte notabile della fronte d'un grande monumento costruito *lapide tiburtino*. A quale delle classi di testi prolissi scritti sui sepolcri essa appartenga, il poco che ne rimane agevolmente lo insegna. Due volte in tre linee quivi è scritta la formola proibitiva *si quis aliquit voluerit facere, si quis voluerit ossa mea vexare*: anche la singolare frase *filia mea inter fedeles etc.* è in relazione con una delle predette formole proibitive; imperocchè è preceduta dalla causale *quod*. In somma coteste lacere frasi sono residue del testo della *lex monumenti*: e rimane a spiegare come ed a quale scopo possa fare parte d'un siffatto testo e d'un articolo di quella *lex*, la strana frase, che del proposto problema è l'incognita principale, e la cui soluzione desta maggiore curiosità.

Tertulliano nel secondo libro *Ad uxorem*, dissuadendo con ogni maniera di ragioni le donne cristiane (*fideles*) dal contrarre matrimonii coi pagani, descrive con eloquenti e severe parole lo stato di quasi abituale apostasia, al quale esse con quel contratto volontariamente si esponevano; massime quando il marito della cristianità di sua donna era inconsapevole. E nel capo sesto dice così: *moratur Dei ancilla cum Laribus ALIENIS et inter illos omnibus honoribus daemonum, omnibus sollemnibus regum, incipiente anno, incipiente mense, nidore thuris agitabitur.....: discumbit cum marito in sodalitiis etc.* Poi nel capo settimo scusa quelle, che erano divenute cristiane dopo contratto matrimonio con un gentile, *in matrimonio gentilis fidem adeptae*. Nel libro *De corona* cap. 13 scrive: *ideo non nubimus ethniciis, ne nos*

ad idololatriam usque deducant. Concorde a questo è il linguaggio degli altri antichi scrittori cristiani circa siffatti matrimonii misti'. Già intende il lettore, che alle oscure parole *inter alienos pagana fuit* io voglio dare luce dalle allegate di Tertulliano: *moratur Dei ancilla cum Laribus alienis* con quanto segue. Al quale proposito il dotto amico sig. G. Lombroso mi scrive: « L'*alienus* di Tertulliano ed ora della novella epigrafe nel senso « di *pagano* ed *infedele* ha, se non m'inganno, un perfetto riscontro nell'*ἁλλόφυλος* della grecità giudaico-cristiana. Giuseppe l'adopra (*Ant. Jud.* XII, 4, 1 segg.) a proposito appunto di « un matrimonio misto e di una famiglia di Giudei fattasi *inter alienos pagana*. Si trova *ἁλλοφυλισμός* nel senso di *alienigenarum ritus*, 2 Macc. IV, 13, VI, 24: ed è questo l'unico esempio « secondo lo Stürz (*De dialect. Alexandr.* p. 145)». Aggiungo, che anche negli Atti degli apostoli *ἁλλόφυλος* equivale ad *ἡνάρτας* e *καινός*, impuro e profano (*Act.* X, 28); nè parmi necessario spendere altre parole e moltiplicare citazioni pel significato chiarissimo dell'*alienus* nell'antitesi: *inter fideles fidelis, inter alienos pagana*. E poichè il padre della defonta chiama *alieni* i pagani, con ciò ci si manifesta egli medesimo cristiano.

Premesse queste nozioni ed osservazioni, il lettore attenda, che la sentenza *quod filia mea inter fideles fidelis fuit, inter alienos pagana fuit* con il *quod* causale è connessa alle precedenti disposizioni della *lex monumenti*; ed è loro ragione, dichiarazione e suggello. Le ultime parole superstiti di quelle disposizioni non mi sembrano capaci d'altro senso che del seguente: (*quod si quis*, ovvero *maritus, contra voluntatem*) *eius aliquit voluerit facere in se(pulcro, sciat) quod filia mea inter fideles fidelis fuit etc.* Da ciò parmi chiaro, che la disposizione era proibitiva dei sacrificii e riti idolatrici nel sepolcro eretto dal padre cristiano per sè e per la figliuola, vissuta in apparenza

¹ Vedi il mio Bull. di crist. arch. a. 1866 pag. 24.

pagana *inter alienos*. Essendo stata colei *fidelis inter fideles*, volle il suo sepolcro incontaminato, e proibito in esso ogni rito idolatrico: e il padre esecutore dell'ultima sua volontà, la scrisse a perpetua memoria nella fronte del monumento.

Che i Cristiani, anche nei secoli delle persecuzioni, abbiano talvolta eretto sopra terra monumentali tombe e mausolei, l'ho pienamente dimostrato nella Roma sotterranea (T. I pag. 93 e segg., 199 e segg.; III pag. 454 e segg.): e ne è testimone esplicito il sopra lodato Tertulliano, che parlando dei sepolcri dei fedeli scrisse: *corpora medicata condimentis sepulturae mausoleis et monumentis sequestrantur, processura inde cum jusserit Dominus*¹. Ma una pubblica epigrafe esprimente i sensi, che sopra ho dichiarato e supplito, non è verisimile nei tempi anteriori all'editto di Milano ed alla pace costantiniana. Nè anche è verisimile, che una donna cristiana di stato non volgare abbia dovuto mantenere occulta la sua religione sotto sembianze pagane *in laribus alienis*, dopo che il trionfo della cristianità fu completo, e il vigore delle leggi fu volto contro il culto idolatrico. Perciò stimo che il monumento sia dei primi tempi della pace; e del periodo, che potremmo appellare di transizione.

L'intero testo di sì rara, anzi nel suo genere unica, *lex monumenti* sarebbe di grandissimo pregio; ed assai ne deploro la perdita. Parmi quasi svanita la speranza di trovarne alcun'altra parte nella demolizione della torre sinistra della porta Flaminia: quella torre, mentre scrivo, è già rasa al livello dell'odierno suolo; e rimane solo ad esplorarne la base sepolta sotterra. Ad ogni modo la sostanza del problema e dell'enigma mi sembra tanto felicemente trovata e risolta, che non temo vederla distrutta dal rinvenimento di qualsivoglia altra parte di tanto insigne e singolare monumento della Flaminia.

G. B. de R.

¹ Tertull. *De resurrect.* cap. 27.

Dopo la cristiana iscrizione, così dottamente illustrata dal ch. collega, sono state ricuperate le seguenti:

L · ASPRENATI · L · F · COS · AVguri.

Questa grande iscrizione, che dovea stare probabilmente nel fregio di un sepolcro, è divisa in due frammenti, siccome può vedersi nell'annessa tavola illustrativa ¹. Era stata posta in opera nella parte inferiore del bastione destro della porta; parte che nell'uno e nell'altro era fabbricata, siccome dice il Vacca « di belli quadri di marmi gentili ».

Ci auguriamo che al termine delle scoperte vi sia lume abbastanza per discernere se il monumento, da cui proviene, fosse di Lucio Nonio Asprenate, console suffetto dell'anno 6 dell'e. v. e proconsole dell'Africa; ovvero del suo figlio, omonimo, console, pur suffetto, dell'anno 29, in cui furono ordinari i due Gemini.

Questo epitaffio non è da credere che appartenesse al sepolcro piramidale della piazza del Popolo; perocchè quel sepolcro era del tutto anonimo, e veniva perciò dagli antiquari variamente, ma sempre ad arbitrio, attribuito a personaggi diversi.

**N · VALERI · P · L ·
NICIAE**

Cioè: *Numerii Valerii, Publii liberti, Niciae*. Lapide di marmo greco, in lettere di bellissima forma ².

¹ Tav. XX e XXI, figg. 3, 4. Il frammento n. 4 fu trovato il 26 settembre 1877, l'altro il primo di ottobre. Il marmo è lunense. Il pezzo n. 3 è lungo m. 1,45, alto m. 0,59, grosso m. 0,25: l'altro è lungo m. 1,20, alto m. 0,53, grosso m. 0,20. Si vede che quando fu messo in opera da Sisto IV, essendo tutto intero troppo lungo, fu segato in due pezzi, e perciò si è perduta una piccola parte della lettera T.

² È lunga m. 1,08, alta m. 0,50, grossa m. 0,23. Stava egualmente in opera nel bastione destro, e fu scoperta il 26 settembre dell'anno già detto. Si veggia nell'annessa tav. la fig. n. 6.

F · PAP
S
EDONICA
MELLAE
· FABR

Parte di grande lapide, segata regolarmente nel senso dell'altezza. Appartenne ad un militare, stato, come sembra, tribuno di una delle legioni ch'ebbero il nome di *Macedonica*, e della sesta detta *Gemella*; mentre il medesimo fu poi anche prefetto dei fabbri ¹.

D M
N V M M I A E
Z O E C O N I V
G I I N C O M P A
R A B I L I Z O S I
M V S M A R I
B · M F C Q V

Cippo con fastigio. Caratteri non buoni. Le note dell'ultima riga si debbono leggere: *Bene Merenti Fecit Cum Qua Vixit . . .*. Era posto in opera nel bastione destro ².

¹ È alta m. 1,21, larga m. 0,69, grossa m. 0,31. Era nel bastione destro, e fu scoperta il 18 ottobre. Si vegga nella tav. la fig. 7.

² Alto m. 0,48, largo m. 0,32. Fu scoperto il 5 novembre.

Proviene dal medesimo bastione anche l'altro cippo colla iscrizione di una Marcella, osservabile per l'acclamazione REFRIGERI ripetuta verticalmente negli orli, divulgato dal ch. Lanciani più addietro, alla pag. 175.

M · F · POSTVMA
A V O S

Frammento di grande lapide, in bellissimi caratteri, con cornice intagliata ¹. Quanto al cognome di questa donna, sebbene in tal caso non possa trarsene indizio sicuro circa la sua famiglia, pur noteremo di volo, che un Caio Vibio Postumo fu console suffetto nel 758 di Roma (5 dell'era volgare); e che un Lucio Mecio Postumo era tra i fratelli Arvali dai tempi di Vitellio a quelli di Domiziano; dal quale sembra doversi distinguere il Mecio Postumo che resse i fasci con Vicirio Marziale ². La parola AVOS, se il marmo è dei tempi augustei, o poco discosto, può essere arcaismo in luogo di *avus*; ovvero può esser parte del cognome *flAVOS*, medesimamente nel caso retto del singolare. Altrimenti vi sarà stato notato, per esempio, che questa donna era sepolta *inter AVOS*.

¹ Proviene dal bastione sinistro, e fu scoperto il 20 gennaio 1878. È lungo m. 0,92, alto m. 0,87, grosso m. 0,49. — Manca il *facsimile* di questa lapide e delle due seguenti, perchè furono scoperte quando la nostra tavola era già compiuta. Li daremo in altro fascicolo.

² Henzen, *Acta frat. Arval. quae supersunt*, p. 191.

....M · IN DIEM
ATVAMQ · EI
DAM · CENSVIT
Ī · VIR · E PVL
AVSPICIIS
AB · IMPERIO

Frammento di altra gran lapide, con lettere di ottima forma, ricavata dal bastione sinistro, infranta e mancante di sopra, di sotto, e nel lato destro ¹. Questa è di superficie incurva, per adattarsi a monumento rotondo; e perciò noi possiamo quasi aver la certezza, che spettasse al sepolcro circolare, di cui abbiamo sovente parlato, il quale durava in piedi a tempo del Bu^alini, fuori della porta del Popolo, a sinistra ². Se potesse provarsi, essere stato quello il monumento degli Asprenati, questa iscrizione, che ci ricorda un settemviro degli Epuloni, troverebbe riscontro in altra di personaggio della stessa famiglia ³. E poichè nella nostra lapide sembra trattarsi anche d'impresie militari, si offrirebbe alla mente l'Asprenate console dell'anno 6, che ricondusse al di là del Reno due legioni di Quintilio Varo ⁴. Ma siffatte ricerche si faranno più opportunamente, posciachè le demolizioni saranno del tutto condotte a fine.

Sotto la figura 5 della nostra tavola abbiamo fatto disegnare il bel cippo funebre, posto dall'Asprenate Calpurnio Tor-

¹ Fu trovata il 20 gennajo. È lunga, in curva, m. 1,40, alta m. 0,74, grossa m. 0,33.

² V. nella nostra Tav. la fig. n. 1.

³ *Corp. inscr. Lat.* VI, 2156.

⁴ Vell. Patere. II, 120; cf. *C. I. L.* loc. cit.

quato al padre suo; esistente già nel palazzo Capodiferro, ed ora in quello dei Patrizi. Questo cippo, di ricco ed elegante lavoro, non era mai stato ancora prodotto nel modo che meritava, quantunque ben nota ne fosse la iscrizione: massime s'ei contenne, come sembra, le ceneri del console poco sopra encomiato ¹.

C · G A L L	N I O · C · F
Q · M A	C I O T V R
C · G A L L	N I O · C · F · C
T V	B O N I · P R
	H E R

Uno dei defunti che occuparono il sepolcro, cui spetta questa iscrizione, insieme con due della gente Gallonia (o Gallenia) ed uno della sua propria famiglia, era Quinto Marcio Turbone, prefetto del pretorio di Adriano, personaggio noto per la storia augusta, e per una iscrizione onoraria, postagli in doppio esemplare nella Dacia. Costui, quantunque non fosse che di rango equestre, tuttavia servì al detto imperatore in qualche impresa di rilievo; fu da lui preposto straordinariamente alla Pannonia ed alla Dacia, ed ebbe la prefettura della Mauretania ². Basti per ora lo avere accennato queste notabili circostanze. Nella nostra iscrizione egli sembra indicato mediante il solo cognome nella penultima linea:

TVrBONI · PRaef. praet
H E R e d e s

¹ C. I. L. VI, n. 1376.

² Spartian. *Hadr.* 5, 6; Maffei *Mus. Ver.* CCXLVII, 4; *Corp. Inscr. Lat.* III n. 1462; Henzen, *Ann. dell'Ist. di C. A.* 1860 p. 45.

poichè la parola *heredes*, che stava per simmetria nel mezzo dell'ultima linea, ne dà a conoscere, che la parte mancante della lapide dovea essere pressochè uguale alla porzione superstite.

Raccogliesi ora chiaramente dalle recate iscrizioni — per tacere dei frammenti diversi di scultura e di architettura — che il gran sepolcro piramidale della piazza del Popolo non fu il solo monumento, il quale avesse a contribuire colle sue spoglie all'edificazione dei novelli bastioni della porta Flaminia, che soglionsi attribuire al pontefice Sisto IV.

C. L. V.

V. V.

(sarà continuato)

AGGIUNTA ALL'ARTICOLO MISCELLANEA EPIGRAFICA

(pag. 161).

Alla iscrizione di Fonteio Litorio Auxentio prefetto della città, divulgata alla pagina 167 n. 142, unisco un altro inedito ed importante frammento di lapide prefettizia del secolo V, da me scoperto nel basso del lato esterno della parete di fondo della cappella consacrata a s. Silvia, presso s. Gregorio al monte Celio. Il frammento è inserito a guisa di architrave sulla porticina di una grotta scavata sotto la cappella: e come il fusto della porta è chiodato ed assicurato con grappe che impediscono di aprirlo, così non ho potuto assicurarmi, se si tratti di un piedistallo ovvero di una semplice lastra. Il marmo è stato scalpellato e tagliato a sesto per rendere quell'adito meno angusto ed umile. Dell'iscrizione rimangono queste linee:

II V S I V N
VALENTINVS VI.
PRAEFECTVS HOSTILI
IMPETV T A

Quest'iscrizione deve porsi a confronto con la base veduta dal Signorili a s. Maria Nova, che dice (C. I. L. VI, 1663):

castalius.innocentius .
audax.u.c.praef.urbis
uice.sacra.iudicans
barbarica.incursione
sublata.restituit

onde può trarsi pel nostro marmo questa restituzione assai probabile:

I I V S I V N
 VALENTINVS VRbis (?)
 PRAEFECTVS HOSTILI
 IMPETV *sublata* (m?)
restituit

Il ch. comm. de Rossi (*le prime raccolte*, p. 53) ha dimostrato essere probabile che l'incursione, cui accenna la base di Castalio sia quella di Genserico, avvenuta nel giugno del 455. L'*hostilis impetus* cui accenna la base di Valentino avrà relazione se non all'identico avvenimento, almeno a qualcosa di simile: tanta più che, se la congettura del Corsini è fondata, Valentino avrebbe retta la prefettura urbana appunto nella seconda metà del secolo quinto (a. 470 incirca). Di questo personaggio rimane un altro solo monumento scritto; ed è un peso di marmo edito dal Muratori 573,1 e dal Maffei, M. V. 289,4 al modo seguente:

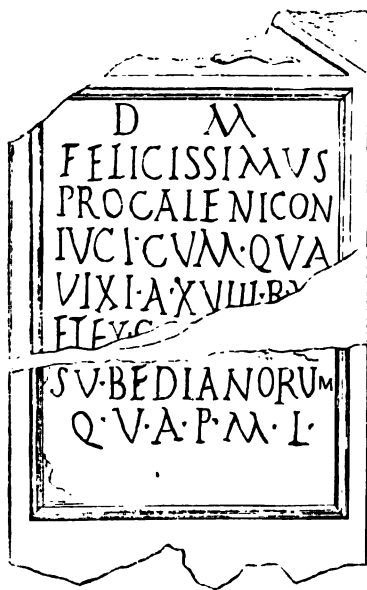
VI · VALEN
 TINVS PR II
 AEF VRB·

il quale, anche ammessa l'accuratezza della copia, non dà lume sul gentilizio, o sui gentilizii del prefetto, e per conseguenza nessun soccorso per restituire le tronche sigle della prima linea nel marmo da me scoperto. Per ciò che spetta alla sua provenienza, trovandosi evidentemente fuori di posto, è inutile istituire congetture. Sembra nondimeno che spetti all'insigne gruppo dei *cippi statuarum a praefectis urbi ad ornandos locos publicos collocatarum*, cippi ritrovati quasi tutti fra le rovine del foro e degli edifizii vicini (cf. *C. I. L.* VI, p. 356 sg.).

R. L.

DI UNA ISCRIZIONE DELLA VIA FLAMINIA
CON MEMORIA DEI SUBAEDIANI.

L'antica iscrizione che presento ai lettori fu da me rinvenuta l'anno decorso nella vigna Tanlongo, al primo miglio della Flaminia, fra le poche reliquie ivi esistenti del cimitero di s. Valentino: essa dice così:



*Felicissimus Procaleni conjugi cum qua vixi a. XVIII
B(ene) M(erenti) et ex c(orpore)? Subedianorum. Quae vixit
annos plus minus L.*

L'iscrizione è di marmo bianco, della grossezza di 0^m, 05, ed è opistografa, avendo su d'una faccia scolpita la memoria sepolcrale che forma il tema del presente commento, e sul rovescio una epigrafe cristiana, che vi fu incisa allorchè il marmo servì a chiudere un sepolcro del cimitero suddetto. L'iscrizione pagana, che qui si vede ridotta alla proporzione di $\frac{1}{7}$ del vero, per la sua paleografia può attribuirsi al declinare del secolo terzo, e ne insegna che questa Procalene, se non anche il marito, appartenne ad una corporazione di *subaediani*, società delle quali in Roma conoscevasi, già l'esistenza, per la seguente iscrizione del Muratori, che giustifica il supplemento da me proposto:

D · M
LVCILIANO · FIL
ADIVTOR · ET · MAR
CIA · PAR · QVI · V · A ·
III · M · VIII · D · XV
BENEM · FECER
EX · CORPORE
SVBAEDIANO ¹.

Un altro esempio ne fu poi rinvenuto nel 1838, entro il colombario della villa Panfili, ed era un titoletto del tenore seguente:

L · VALERIVS · L · L
PHARNACES
MARMORARIVS · SVBAEDANVS ².

¹ Murat. 1185. 8.

² Bull. dell'inst. 1838, p. 5.

Così pure in Nettuno presso Anzio, venne alla luce, alcuni anni or sono, quest'altra lapide che fu pubblicata dal ch'no cav. Lanciani¹, ed ora si conserva nella casa del sig. avv. Calcedonio Soffredini:

D · M
SVRO
NVMVLARIO
AMICI
SVBAEDIANI

I · C · R (Impensa comuni restituerunt)

Ma in lontane regioni eziandio troviamo sodalizi di questo nome. Fin dal 1826 l'Artaud scoprì in Narbona la bella iscrizione di Sesto Fadio Secondo Musa, patrono di quella Colonia, postagli dai *fabri subaediles* che, come notò il Mommsen², sono gli stessi *subaediani*, i quali poi nell'altro lato della base vengono rettamente chiamati: *Fabri subaediani narbonenses*. Così pure in una epigrafe di Cordova³, i *fabri subaediani* offrono ad un tale Giulio Canino il patronato del loro collegio; mentre i consoli Limenio e Catullino ivi segnati, ci apprendono che nel 348, almeno in Cordova, quel sodalizio continuava ad esistere.

Il Mommsen, a proposito della lapide di Sesto Fadio Secondo, citata di sopra, accenna, che, a giudicare dall'etimologia, potevano i fabbri subediani esser quelli che lavoravano *sub aedibus*, ossia *sub tecto*, a differenza dei *tignuarii*, i quali per lo più

¹ Bull. dell'inst. 1870, p. 15.

² Bull. dell'inst. 1853, p. 27.

³ C. I. L. II, 2211; Willm. 2861.

lavoravano *sub dio*; e che forse i subediani erano i già noti *fabri intestinarii*.

Giustissima è la etimologia che il Mommsen assegna *ab aedibus* alla parola *subaedianus*, e così pure la distinzione fra i *tignuarii*, che doveano lavorare all'aperto cielo, e gli *intestinarii* che certamente esercitavano al coperto il loro mestiere, e perciò potevano in qualche modo chiamarsi *subaediani*. Contuttociò a me sembrerebbe non doversi confondere queste due appellazioni, che negli stessi monumenti sono distinte; trovandosi memoria propria degli *intestinarii* anche in iscrizione di Capua, riprodotta dall'Orelli (4182). Infatti costoro non facevano un lavoro qualsiasi nell'interno delle abitazioni, ma bensì quei lavori minuti che veniano chiamati *opera intestina*, cosicchè dessi troverebbero riscontro nei nostri ebanisti. Varrone descrive l'*opus intestinum* fra gli ornamenti interni delle stanze, insieme all'intonaco delle pareti¹; Plinio dice che l'abete era molto adatto per le stanghe da assicurare le porte, e per qualunque *opus intestinum*²; e Vitruvio, insegnando che i plutei negli intercolumnii possono farsi di legno, e così pure le cornici che ricorrono a mezza altezza delle interne pareti, adopera appunto la parola *opus intestinum*³. Da ciò rilevasi che gli *intestinarii*, quantunque in un certo senso fossero anch'essi subediani, tuttavia erano addetti ad una specialità di lavori, e poteano non aver che fare con quei fabbri, i quali sotto il nome generico di subediani costituiscono certe distinte corporazioni. Ma, oltre a ciò, non possiamo neppure asserire che i subediani fossero tutti artieri,

¹ *Cum villam haberes opere tectorio et intestino ac pavimentis nobilibus lithostrotis spectandam.* Varr. R. R. 3. 1 sub fine.

² *Abies valvarum repagulis et ad quaecumque libeat intestina opera aptissima.* Plin. 16. 82. 1.

³ *Intercolumnia pluteis marmoreis sive ex intestino opere factis intercluduntur.* De Archit. C. IV, 4. *Praecingendi sunt parietes medii coronis ex intestino opere aut albario.* Ibid. V, 2.

mentre fra sei iscrizioni che ce ne restano ne abbiamo tre in cui non si fa menzione di fabbri, ed una di queste appartiene ad un *numularius*, ossia banchiere, o cambiamonete; sicchè potremmo pensare invece che queste associazioni fossero funeratzie, ed ammettessero perciò persone di mestieri e professioni diverse. Ma anche in tale supposizione rimarrà sempre ad investigare la ragione del nome, il quale, come si è già detto di sopra, non può derivare che *ab aedibus*. Oscura è la questione per le scarse notizie che di costoro abbiamo nei monumenti, nè mi sembra che possa estendersi a tutti i casi la spiegazione data dal Mommsen ¹, che, cioè, così si chiamassero per lavorare al coperto: giacchè, meno poche eccezioni, ciò verificavasi per tutti gli artisti, e non sarebbe stata questa una condizione per organizzare un collegio. Ciò forse potrebbe affermarsi ove si conoscesse con sicurezza l'esistenza di qualche società di negozianti sotto baracche, giacchè in tal caso si comprenderebbe come, a differenza di questi, si chiamassero *subaediani* coloro che aveano una bottega coperta. Le sole corporazioni che a prima vista ci ricorrono alla mente a questo pensiero sono quelle dei *tabernaclarii* e dei *canabenses*. Dei primi conosciamo certamente l'indole collegiale per la iscrizione romana di un *aedituus collegii tabernaclariorum* (Orel. 6101); ma trovo che nei lessici il *tabernaclarius* è sempre spiegato come lavorante di tabernacoli o padiglioni, quantunque non si porti alcuna autorità per appoggiare tale spiegazione; mentre d'altra parte potrei osservare, che se il *tabernarius* è quello che traffica in una taberna, non sarebbe tanto assurdo il sospettare, che il *tabernaclarius* sia il negoziante che ha stanza in un tabernacolo. E ciò non solo per l'analogia della parola, ma forsanche perchè i nomi indicanti coloro che lavorano una data cosa, quale si reputa il *tabernaclarius*, hanno molto sovente un raddoppiamento

¹ *Bull. d.l'inst.* 1853 l. c.

di sillaba, come, a cagion d'esempio, il *capsararius*, lo *speclarius*, il *ferrariarius*, l'*armariarius* ¹ etc., fra i quali lo *speclariarius* è dei tempi di Augusto. Ma, comunque sia, non io certamente potrei dare a questa parola un significato diverso da quello consacrato dall'uso, e perciò non insisto su questo punto. Venendo poi ai *canabenses*, anche questi erano senza dubbio organizzati in società, trovandosi memoria di un *decurio Kanabensium* in una iscrizione di Carlsburg, illustrata dottamente dall'Henzen ²; nella quale occasione egli ha ricordato la corporazione dei *negotiatores vinarii in canabis consistentes* di una lapide lionese (Or. 7007), ed ha dimostrato che sono i vivandieri delle legioni, i quali stanziavano nelle *canabe* (dove la nostra canova, sinonimo di cantina o dispensa), e che talvolta si trovano associati sotto forma collegiale. Il Mommsen ha trattato magistralmente dei *canabenses legionum*, o abitatori di queste canove, che erano appodati agli accampamenti delle legioni, e ne ha mostrato la costituzione quasi municipale ³: ed il chiarissimo comm. de Rossi, dichiarando le origini della moderna città di Albano, ci additava le tracce di questi *canabenses* nelle *sceneca deserta et domus*, donate da Costantino alla chiesa albanense, dopo che la legione II^a partica ebbe abbandonato gli albani alloggiamenti ⁴.

Essendo dunque i *canabenses* persone addette unicamente al servizio delle legioni, ed abitanti per lo più nelle campagne ove quelle aveano gli accampamenti, potrebbero portarsi per paragone soltanto in un luogo ove stanziassero milizie accampate; ma non sarebbe a proposito di paragonare le loro corporazioni con i sodalizi cittadini, e mettere i loro collegii a confronto con

¹ Orel. 5092; 6351-52; 4188; 7219.

² Bull. dell'inst. 1851 p. 31 seg.

³ Mommsen *Die Römische Lagerstädte* nell'*Hermes* VII pag. 299-326.

⁴ Bull. d'Archeol. crist. 1869, p. 76-78; 1873, p. 102, 103.

quelli dei subediani. Però, anche indipendentemente da questi venditori sotto baracche, abbiamo notizia di negozianti che sembra non avessero una stabile residenza, come p. e. coloro che « *sub basilica stipulari solent* » ricordati da Plauto, nel celebre passo ove descrive varii luoghi del foro ¹, ed i *nummularii de basilica Julia* di cui ci conserva memoria una iscrizione romana (Orel. 5082). Costoro probabilmente, o erano ambulanti, o aveano banchi portatili, e perciò non sarebbe strana cosa il supporre, che i più agiati, i quali risiedevano stabilmente in un luogo, prendessero il nome di *subaediani*, al solo effetto di distinguersi dagli esercenti girovaghi dello stesso commercio.

Si potrebbe anche immaginare, che tali associazioni assumesero il detto nome per adunarsi in una *schola* coperta, a differenza di coloro che si adunavano in una scoperta, come sembra che facessero i *dendrofori ostiensi*, presso il tempio di Cibele ²; ma è pur vero che la forma della *schola*, specialmente in un collegio funeratizio, poteva dipendere da circostanze accidentali, tantochè se ne conoscono di assai diverse forme, e perciò l'adunarsi in una sala coperta non sembra elemento da costituire una specialità. Nè può farsi l'ipotesi che si adunassero nella privata abitazione di un qualche personaggio, perchè in tali casi giammai si omette di citare il nome del proprietario, come vediamo, a cagion d'esempio, nel collegio *quod est in domo Sergiae Paulinae* ³, e in quello *quod consistit in praediis Larcii Macedonis*, collegio religioso, ma in pari tempo funeratizio ⁴. Vorrà forse taluno, che il nome derivasse *ab aedibus sacris*, intendendo che costoro tenesser bottega sotto i portici di un qualche tempio,

¹ Plauto in Curculione Atto IV. Sc. I. v. 11.

² C. L. Visconti *Ann. dell'Inst.* 1868 p. 389.

³ Borghesi *Oeuvres complètes* T. VIII. p. 503 e segg.

⁴ De Rossi *Roma sott.* T. III. p. 508.

o in vicinanza di esso; e ciò potrebbe ammettersi in un luogo ove fosse un solo santuario, come per es., a Preneste, sul monte Cavo o altrove, ma nelle città ove grande ne era il numero, e in Roma specialmente, ove era grandissimo, non mi sembra sufficiente il dire *sub aede* senza specificarne la dedicazione. Finalmente si potrebbe andar col pensiero agli inquilini di una medesima casa, ed immaginare che questo vincolo di relazione avesse dato motivo alla istituzione del collegio: una tale ipotesi acquisterebbe forse un qualche peso per la iscrizione di Nettuno riportata di sopra, e posta al *nummulario* Suro dagli *amici subaediani*, espressione che accenna ad una certa dimestichezza fra i sodali del collegio; quantunque però, conoscendosi un collegio di Venafro chiamato *amicizia* (Orel. 5730), si può anche dire che talvolta i collegiati si chiamassero *amici*. Ma nell'ipotesi dei coinquilini mi fanno non lieve difficoltà le due iscrizioni dei *fabri subaediani*, dovendo ammettere la strana combinazione che in Narbona ed in Cordova i sodalizi di questi coinquilini fossero per l'appunto tutti di fabbri.

Delle congetture che ho proposto niuna mi soddisfa compiutamente, e confesso con sincerità che non so trovare una soluzione del quesito, giacchè la nuova iscrizione della vigna Tanlongo non ci dà alcuna luce su questo punto; e d'altra parte non voglio essere ardito di pronunziare un giudizio su cosa che tiene nel dubbio i più grandi maestri. Sono però lieto di aver rinvenuto e pubblicato quest'altra memoria dei subediani, ch'è l'unica superstite, la quale ci attesta come essi qui in Roma fossero organizzati sotto forma collegiale, e che potrà forse dare occasione a qualche dotto di investigare più felicemente la loro natura.

Ho già detto che la nostra pietra fu adoperata nella necropoli a cielo aperto presso la basilica di s. Valentino; e la cristiana iscrizione scolpita nel rovescio ci attesta, che dessa chiuse il sepolcro di una fanciulletta cristiana nell'anno 359, denotato dai

consoli Eusebio ed Ipazio, cioè, pochi anni dopo che il papa Giulio I fabbricò quell'insigne basilica. Questo fatto conferma sempre più l'epoca assegnata all'iscrizione pagana, giacchè se alla metà del secolo IV essa era divenuta già fuori di uso, doveva esser passato un tempo notevole dalla sua prima destinazione. Probabilmente dessa fu tolta dalle vicinanze del cimitero di s. Valentino. Infatti, quantunque le iscrizioni pagane adoperate come materiale nei cristiani cimiteri provengano talvolta da località disparatissime, pure nel maggior numero dei casi esse furono tolte dai monumenti circonvicini, come ha recentemente dimostrato il de Rossi ¹, e si potrebbe perciò congetturare, che un sepolcro del sodalizio subediano fosse sulla Flaminia. Farà forse difficoltà il veder questo monumento spogliato dei suoi marmi nel quarto secolo, quando doveva essere rispettato, ancorchè fosse disciolto il sodalizio cui apparteneva; mentre erano allora nel pieno vigore le costituzioni di Costantino contro i violatori dei sepolcri, ai quali venivano inflitte severissime pene, non solo se li avessero devastati, ma puranco se ne avessero tolto qualsivoglia oggetto ². Ed oltre a ciò, è oramai certo che la Chiesa ed i suoi ministri non ebbero alcuna parte nelle devastazioni dei templi e sepolcri pagani avvenute talvolta nel primo secolo della pace, come lo prova il famoso processo di Simmaco, nel quale il papa Damaso difese la innocenza di lui, mostrando così quale fosse il suo sentimento, e quello del clero sul rispetto dovuto ai monumenti; e su questo punto ha scritto, come sempre, da insigne maestro, l'illustre autore della Roma sotterranea, ragionando delle relazioni fra il cimitero cristiano di Generosa e il bosco degli Arvali ³.

¹ V. *Roma sotterranea* Tomo III p. 635-639.

² *Cod. Theol. cum comm.* Gothofredi Tit. XVII *De sepulchris violatis*.

³ V. *Roma sott.* T. III pag. 689 e segg.

Perciò concludo, che la nostra iscrizione, se fu tolta dal sepolcro pagano, lo fu abusivamente, ma che l'abuso non deve necessariamente attribuirsi ai cristiani, i quali potevano averla legittimamente acquistata da chi in un modo qualunque l'avea rimossa dalla sua sede. In ogni caso però possiamo dedurre da un tal fatto, che in Roma alla metà del secolo quarto questo sodalizio dei subediani, o era probabilmente disciolto, o almeno era molto scaduto, e pressochè abbandonato.

O. M.

ELENCO

degli oggetti di arte antica,
scoperti per cura della Commissione Archeologica Comunale,
dal 1 Gennaio a tutto il 31 Dicembre 1877,
e conservati nel Campidoglio.

~~~~~

### SEZIONE PRIMA

---

#### PITTURA

---

##### I.

Pittura di pareti.

1. BRANO D'INTONACO di parete, Genio alato graziosamente dipinto in fondo nero, in atto di trattenere un animale, che sembra un caprio, di cui non resta che la metà posteriore. — Esquilino (m. 0,12 × 0,10). Si conserva presso la Commissione.

2. N. 16 FRAMMENTI di stucchi dipinti con ornati di pampini, viticci, meandri, e dorature su fondo rosso, di varie misure. — Nei magazzini capitolini. — Esquilino.

##### II.

Musaici.

1. RIQUADRO di mosaico policromo, in parte mancante, di lavoro piuttosto ordinario. Quattro cavalli di una quadriga in

corsa; al disopra la iscrizione PHOENIX, al disotto forse *IngenVO*. — Proviene dal ninfeo del Quirinale, e fu donato dal sig. principe Pallavicini (m. 0,52 × 0,35). Si conserva presso la Commissione.

2. ALTRO dello stesso genere e delle stesse misure, ma con due maschere sceniche, di mediocre conservazione. Donato dal medesimo sig. Principe. Si conserva come sopra.

3. RIQUADRO di mosaico bianco e nero, a figure geometriche. Castro Pretorio. — Via Montebello (m. 1,10 × 0,52). Nei magazzini capitolini.

---

## SEZIONE SECONDA

---

### SCULTURA

---

#### 1.

#### Statue.

I. SILENO. Statua maggiore alquanto del vero, mancante delle gambe e delle braccia. La testa, rivolta vivacemente sull'omero sinistro, ricorda per la durezza delle forme, e per la procacità dell'espressione, le antiche scuole. Il rustico nume dovea essere in attitudine molto animata, tenendo sollevate le braccia. La presente statua è molto notevole pel carattere e per lo stile. Marmo greco. Trovata presso l'odeo degli orti mecenaziani, ove si conserva. — (alto m. 1,25).

2. MELPOMENE, la musa della tragedia. Statua mancante della testa e delle spalle, ma che per la sua attitudine si mostra

lavorata sullo stesso modello di quella della collezione delle Muse al Vaticano, e forse la supera per la bontà dello stile. I suoi piedi sono calzati dell'alto coturno tragico. Marmo greco (m. 1,58). Fu rinvenuta insieme colla precedente, e si conserva nel medesimo luogo.

3. MUSA. Statua muliebre acefala e mancante del braccio diritto. È vestita di tunica e pallio, e rappresenta probabilmente Clio, la musa della Storia, tenendo essa con la sinistra un volume svolto nel mezzo, e avvolto alle due estremità, come sovente si osserva. Marmo lunense (alta m. 0,75). Fu trovata in Albacina nelle Marche, e venne acquistata dalla Commissione. Nei magazzini del Tabulario.

4. ARTI. Statua acefala circa un terzo del vero. Il frigio nume, vestito di tunica succinta e di corto mantello, regge con la sinistra il pedo: il braccio diritto è mancante; nel plinto la iscrizione:

ATTIDI · AVTIA · VERA · D · D

Marmo lunense. (Alto, compreso il plinto, m. 0.65). — Proviene dal medesimo luogo, e si conserva c. s.

5. MERCURIO. Statua minor del vero, mancante delle gambe e di gran parte delle braccia. Ha la clamide avvolta intorno al braccio sinistro. Marmo lunense (m. 0,75).

6. MERCURIO. Statua grande al vero, acefala e mancante del braccio dritto e delle gambe: ha la clamide annodata intorno al collo, e raccolta sul braccio sinistro. Marmo lunense (alto 1,04). — Proviene dal Quirinale; si conserva nel Tabulario.

7. STATUA muliebre acefala, minor del vero, è vestita di tunica sopra la quale ha gittato un manto che le velava la testa. È di stile piuttosto accurato. Marmo lunense (alta m. 0,88). Ivi.

8. PARTE inferiore di statuetta panneggiata, sedente. — Esquilino. Si conserva nell'odeo (alta m. 0,40).



9. TRONCO di statua minor del vero, che rappresentava un militare ornato delle *phalerae*, che tiene al disopra della sopravveste, o mantello militare, mentre comunemente si portavano sulla corazza. Oggetto notevole. Marmo lunense (alto m. 0,46). Proviene dal Castro Pretorio, e si conserva presso la Commissione.

10. CANE MOLOSSO circa il doppio del vero, scolpito in marmo detto *verde ranocchia*. L'animale, accovacciato sulle zampe di dietro, è mirabile per la bella imitazione della natura e per la vivacità delle forme. Manca delle sole orecchie e di una parte della coscia diritta. Anche il plinto è antico e ricavato nello stesso marmo. Raro e singolare oggetto, sia per lo stile sia per la materia (alto m. 1,28). Fu dissepellito nei giardini imperiali dell'Esquilino, presso l'odeo degli orti mecenaziani. È collocato nella nuova sala del museo.

## II.

### Busti e Teste

1. CUPIDINE o GENIO, testa in rosso antico, alquanto consunta. — Fu trovata presso S. Gregorio (alta m. 0,18). Nei magazzini del Tabulario.

2. TESTA di buon lavoro, di un giovinetto della gente Giulia, che sembra Claudio, o Druso. Dovea essere inserita in una statua. — Proviene da Albacina, e fu acquistata dalla Commissione. Marmo lunense (alta m. 0,30). Si conserva nel Tabulario.

3. FAUSTINA SENIORE, moglie di Antonino Pio. Busto panneggiato, notevole per la bontà del lavoro, e per la somiglianza del ritratto. Ha il naso ed altre piccole parti di restauro. Alto, compreso il peduccio di marmo bigio, m. 0,65. — Si rinvenne sull'Esquilino. Magazzini capitolini.

4. COMMODO GIOVANE. Busto loricato di bella scultura; la testa di Medusa che orna l'alto della corazza è osservabile per una

fiamma che sbucca dal mezzo del capo. Marmo lunense (alto m. 0,60). — Proviene dall' Esquilino. È nei magazzi capitolini.

5. FLAVIA MASSIMA FAUSTA, moglie di Costantino. Busto pregevole per la bontà dello stile, rispetto ai tempi ai quali appartiene, non meno che per la rarità delle immagini di questa donna imperiale. — Castro Pretorio (alto m. 0,58). Nei magazzini.

6. Busto esprimente il ritratto di donna incognita, con capelli arrovesciati verso l'occipite, e quivi raccolti in un *tutulo*. È vestita di tunica e pallio. Buona scultura. — Esquilino (alto, compreso il peduccio di marmo bigio, m. 0,56). Nelle nuove sale del museo.

7. TESTA, minore alquanto del vero, di personaggio romano del 1° secolo, coronata di alloro, in marmo greco, di bellissimo lavoro. Questa e le quattro seguenti faceano forse parte di un alto rilievo (alta m. 0,20). — Proviene dal Castro Pretorio, e si conserva presso la Commissione.

8. TESTA minore alquanto del vero, di donna romana, con acconciatura del tempo dei Flavii: è ornata di alta *stefane* o corona, sulla quale un serto di alloro. Buona scultura. — Castro Pret. (alta m. 0,23). Ivi.

9. TESTA muliebre con corona simile a quella testè descritta, ma con acconciatura diversa, che potrebbe del pari spettare al tempo dei Flavii (alta m. 0,25). Ivi.

10. FRAMMENTO di altra simile (alta m. 0,18). Ivi.

11. TESTA muliebre in marmo greco, di bella scultura, parte probabilmente di una statua: esprime una giovinetta, che in atto dolente dovea sorreggersi il volto con la mano dritta, la quale rimane aderente al medesimo. I capelli disciolti le scendono sul collo. Buona scultura (alta m. 0,20). Ivi.

12. TESTA virile, maggior del vero, di personaggio romano incognito, del secolo 4°: presenta la durezza di stile ed il costume proprio di quella età: manca del naso (alta m. 0,27). — Esquilino. Nei magazzini del Tabulario.

## III.

## Bassorilievi.

1. GRANDE bassorilievo di ottimo stile, mancante di qualche parte: rappresenta la fucina di Vulcano nel momento che questo Dio, a preghiera di Teti, fabbrica nuove armi ad Achille. Vulcano, distinto dal berretto fabbrile, è in atto di tenere sull'incudine lo scudo; mentre tre ciclopi alzano vigorosamente le mazze per farle ricadere su quel pezzo di armatura. Presso Vulcano, Minerva: all'estremità opposta, Teti. La composizione è chiusa lateralmente da due alberi ramosi; nell'albero presso Minerva è una civetta. — Esquil. (m.  $1,45 \times 0,85$ ). Nei magazzini capitolini.

2. CANDELABRO in marmo greco, di squisito lavoro: il fusto, ornato presso le estremità di foglie d'acqua, e nel fusto di viticci di pampini e di edera, sorge, come d'ordinario, sopra una base triangolare, la quale in ciascuna delle tre faccie presenta soggetti bacchici di ottimo disegno e di leggiadra invenzione. La coppa che ne forma il finimento è baccellata nella parte inferiore. Ha qualche parte di ristauo. — Proviene dall'Esquilino (alto m. 2,15). Nei magazzini.

3. BASSORILIEVO. Diana cacciatrice, in piedi presso il suo carro, cui sono aggiogati due cervi, rozzamente ritratti. La Dea con alti calzari e tunica succinta, col mantello ravvolto intorno alla persona e col turcasso sospeso agli omeri, regge con la sinistra le redini degli animali e con la dritta, che manca, tenea probabilmente l'arco. — Esquilino (m.  $0,78 \times 0,80$ ). Nel Tabulario.

4. BASAMENTO quadrato, con qualche similitudine ad un trapezoforo: ai quattro angoli sono scolpiti, parte di basso e parte di alto rilievo, quattro cani levrieri, le cui teste di tutto rilievo sporgono dagli angoli. Tre delle teste dei cani sono di ristauo. — Esquilino (m.  $1,65 \times 0,65 \times 0,55$ ). Nei magazzini capitolini.

5. BASE quadrangolare ornata di cornici: nella parte anteriore, encarpo pendente da due bucrani, di lavoro che sembra non terminato: nelle testate delfino e tridente accuratamente lavorati. — Castro Pretorio (m.  $0,55 \times 0,35 \times 0,38$ ). Si trova nell'orto dell'Aracoeli.

6. FRAMMENTO di ara. Nella parte anteriore, ornata di cornice, poteva essere l'iscrizione di cui non resta alcuna traccia. Nel lato sinistro, una vacca incisa con somma rozzezza, al di là della quale un albero con rami pendenti. Nella parte posteriore, metà di due faci decussate: il lato diritto è mancante. — Quirinale (m.  $0,75 \times 0,50 \times 0,55$ ). Ivi.

7. FRAMMENTO di grande bassorilievo che rappresenta parte di una quadriga e dell'auriga che la reggeva (m.  $4,36 \times 0,64 \times 0,35$ ). Questo frammento di rilievo ed i seguenti fino al n. 14 sono stati recuperati mediante la demolizione delle torri della porta Flaminia e saranno quanto prima divulgati ed illustrati nel Bullettino. Si conservano tutti entro l'emiciclo della piazza del Popolo, di rincontro a quello del Pincio.

8. ALTRO simile, pur con parte di quadriga; vi si vedono le mete del circo (m.  $4,50 \times 0,53 \times 0,33$ ).

9. ALTRO simile, in cui rimangono i corpi di quattro cavalli (m.  $1,40 \times 0,59 \times 0,35$ ).

10. ALTRO simile, con le teste ed i colli di essi cavalli (m.  $2,40 \times 0,50 \times 0,25$ ).

11. ALTRO simile, con le zampe posteriori dei cavalli di una quadriga (m.  $1,65 \times 0,55 \times 0,27$ ).

12. ALTRO simile, con eguale rappresentanza (m.  $0,79 \times 0,58 \times 0,35$ ).

13. ALTRO simile, con le zampe anteriore dei cavalli di una quadriga (m.  $1,00 \times 0,58 \times 0,29$ ).

14. ALTRO simile, con due teste di cavalli (m.  $0,90 \times 0,60 \times 0,27$ ).

15. RILIEVO funebre, con le protome di tutto rilievo di

sei defunti, quattro uomini e due donne (lungo m. 2,30, alto m. 0,58).

## IV.

## Pietre incise

1. DIASPRO GIALLO, alquanto scheggiato. Vi è incisa la immagine della Fortuna, che regge con la sinistra il cornucopia, e si appoggia con la dritta al timone. — Esquilino (mill. 12). Questa, e tutte le gemme seguenti, si conservano presso la Commissione.

2. DIASPRO NERO, di forma ellittica. Il Sole Oriente con la corona radiata, il flagello nella dritta, ed il braccio sinistro sollevato con la mano aperta. Nel rovescio le lettere A Ω. — Esquilino (mill. 17).

3. METÀ inferiore di corniola sanguigna. Parte di figura assisa che sembra di Giove: dinanzi ad essa, parte di figura alata, in atto di porgerle una specie di corona: ha in testa un berretto che somiglia allo *Pschent* egizio. — Esquilino (mill. 13).

4. CORNIOLA alquanto scheggiata. Ippocampo montato da genietto alato; incisione di bello stile. — Quirinale (mill. 18).

5. GAGATE. Testa di atleta di tutto rilievo; la distingue la consueta ciocca di capelli sul vertice. — Esquilino (alta mill. 20).

6. PICCOLISSIMA CORNIOLA sanguigna, di forma ellittica. Una mano con due spighe. — Campo Verano (mill. 5).

7. CORNIOLA ellittica alquanto scheggiata. Centauro con pedo. Cattivo lavoro. — Via di s. Gregorio (mill. 13).

8. PICCOLA ONICE ellittica. Testa di putto veduta di fronte di grazioso lavoro. — Esquilino (mill. 0,10).

9. CORNIOLA sanguigna di forma ellittica. Testa di cinghiale. — Campo Verano (mill. 8).

10. AGATA BIANCA diafana, di forma ellittica. Due struzzi che sembrano in atto di azzuffarsi. — Esquilino (mill. 15).

11. ONICE di forma ellittica. Granchio. — Quirinale (mill. 10).

## SEZIONE TERZA

### METALLI

—

#### I.

##### Oro.

1. CERCHIELLINO da orecchia, con perla pendente da un rampinetto. — Campo Verano (mill. 25). Questo, ed i seguenti oggetti di oro e di argento, si conservano presso la Commissione.

2. DUE CERCHIELLINI da orecchia, in forma di nodo (mill. 9). — Campo Verano.

3. GANCIO con globulo di prasina — Quirinale (mill. 10).

4. PICCOLISSIMA FOGLIOLINA di pampino. — Esquilino.

#### II.

##### Argento.

1. ANELLO dei tempi di mezzo, lavorato a faccette in ciascuna delle quali una lettera della invocazione + AVE MARA..... (Ave Maria.....) seguono altre lettere poco intelligibili. — Esquilino (mill. 20).

2. ALTRO simile, ma molto logoro. Ivi.

3. ANELLO. Nel gastone una corniola con incisovi un putto in atto di afferrare un cigno. — Esquilino (mill. 18).

4. ANELLO ossidato, rotto in quattro pezzi, con ametisto rosso di forma ellittica nel gastone. Vi è inciso un tirso terminante in ferro di lancia. — Esquilino (mill. 12).

5. ANELLO ossidato di forma schiacciata. — Esquilino (mill. 19).
6. DUE CERCHIELLINI da orecchia di argento ossidato. — Quirinale (mill. 12).
7. ANELLINO di argento ossidato. — Via Baccina (mill. 12).

## III.

## Bronzo.

1. STADERA perfettamente conservata in tutte le sue parti, cioè la lance, o piatto, la triplice catena a cui è sospesa, l'asta col suo peso in forma di testa muliebri. Serviva per tenerla sospesa la parte anteriore di una figura di bove, perfettamente conservata anche questa. Questo singolare oggetto, notabile anche per la bontà del lavoro, fu rinvenuto sul Quirinale nel giardino Aldobrandini insieme con altra poco diversa. È nobile dono fatto ai musei Capitolini dal sig. principe Aldobrandini. — L'asta è lunga m. 0,37. Il diametro del piatto è di m. 0,18. È collocato nella sala dei bronzi del nuovo museo.

2. SPECCHIO con suo coperchio, sul quale è scolpito con molta finezza e di bello stile un gruppo erotico. — Esquilino (m. 0,17). Questo e tutti i seguenti oggetti di bronzo si conservano presso la Commissione.

3. ANELLO cristiano con la iscrizione incisa minutamente di traforo nella piastrina:

VI  
VAS  
IND  
EO

(*vivas in Deo*). — Esquilino (mill. 10). Raro e notevole oggetto.

4. ANELLO con ornati grossolani nel cerchio, e figura di genietto nella piastrina. — Esquilino (mill. 22).

5. ANELLINO ornato di turchina. — Esquilino (mill. 15).

6. GRANDE FERRO di lancia, in forma di foglia di ulivo, con la parte da innestarsi nell'asta. — Esquilino (mill. 0,35).

7. SPATOLA di fina esecuzione e perfettamente conservata. — Castro Pretorio (mill. 13).

8. FIBULA di forma semplice, ma notevole per la grandezza e per la perfetta conservazione. — Esquilino (mill. 0,13).

9. ALTRA simile, di elegante disegno e di fino lavoro (mill. 0,10). — Quirinale.

10. ALTRA simile, più semplice. — Ivi (mill. 0,07).

11. ALTRA simile senza ardiglione. — Ivi (mill. 0,06).

12. ALTRA simile più piccola. — Ivi (mill. 0,03).

13. ARMILLA in forma di una fune in doppio giro. — Castro Pretorio (mill. 0,10).

14. CERCHIO in piastra di bronzo cesellato. — Ivi (mill. 0,15).

15. FORCHETTA a due denti. — Esquilino (mill. 0,15).

16. FALLO con appiccagnolo. — Esquilino (mill. 35).

17. MOLLETTE da lume. — Esquilino (mill. 0,09).

18. FIBBIA di piombo di forma circolare, ornata con giri di perle. — Esquilino (mill. 0,04).

#### IV.

#### Monete.

1. Monete imperiali di argento N. 19.

2. Monete di bronzo, quasi tutte imperiali N. 1121.

(N. B. Allorquando le medesime saranno state rinettate e classificate, si avrà cura di pubblicare nel Bullettino quelle che potessero meritargli).



## SEZIONE QUARTA

---

### TERRACOTTA E VETRO

---

#### I.

##### Terracotta.

1. TESTA DI FAUNO giovinetto, minore alquanto del vero, già stata dipinta, di arte bellissima. Ha sui capelli una corona di edera. — Campo Verano (alta m. 0,15). Nella nuova sala delle terrecotte.

2. MASCHERA SILENICA, grande al vero, in terracotta dipinta, di tipo molto arcaico e di accurato stile. Manca di una parte della bizzarra acconciatura del capo, a dritta. Raro e pregevole oggetto. — Questo, e tutti i seguenti fino al n. 26, furono scoperti sui primi di febbraio del 1877 sull'Esquilino (isolato n. 20) sotto il lato sinistro della chiesa di s. Antonio. Gruppo assai numeroso di oggetti sacri e votivi, che doveano appartenere alle *favisae* di un qualche tempio di deità salutare. Sono posti nella nuova sala delle terrecotte, tranne il gruppo dei frammenti che sarà descritto più sotto.

3. STATUETTA ignuda, già dipinta, non formata, ma lavorata collo stecco, e non perfettamente finita, alla guisa di un bozzetto. Rappresenta una figura giovanile, con una specie di corona tortile in testa. Ha sul braccio e sulla spalla dritta, a modo di clamide, una pelle che sembra di leone: forse un Ercole giovine. Manca delle gambe e del braccio dritto. Oggetto notevole per lo stile, che accenna al fare italico (alta m. 0,32).

4. ALTRA simile di stile e di lavoro, ma di tipo alquanto diverso, e con più forti residui di policromia. Ha un'acconciatura piuttosto muliebre, coi capelli intrecciati e raccolti nel sommo della testa. Rappresenta probabilmente un *efebo*. Manca delle gambe e delle braccia (alta m. 0,30).

5. GIUNONE *kourotrophos*, coronata e velata. È seduta su di una cattedra matronale (alta m. 0,18).

6. MINERVA, o altra deità guerriera, vestita di tunica, sopra cui è gittato un mantello. Ha la testa coperta dall'elmo corinzio (alta m. 0,22).

7. METÀ SUPERIORE di figurina simile, ma col braccio dritto appoggiato sul fianco (alta m. 0,14).

8. DUE FIGURE di deità, assise, molto consunte; l'una delle quali tiene il braccio sull'omero dell'altra. Sembrano rappresentare Cerere e Proserpina (alte m. 0,16).

9. SILENO, assai corpulento, sdrajato sull'asino, il quale manca di testa; con otre di vino sotto il braccio sinistro: graziosa figurina (alta m. 0,11).

10. GENIETTO, o puttino, con cornucopia nella sinistra, seduto sopra di un cane (alto m. 0,10).

11. DEITÀ muliebre, coronata e velata, alquanto consunta (alta m. 0,22).

12. ALTRA simile, più piccola (alta m. 0,19).

13. ALTRA simile, con le braccia ravvolte nel pallio (alta m. 0,20).

14. ALTRA simile, vestita pure di tunica e pallio, nel quale tiene avvolte le braccia. Ha in testa una specie di cuffia, o cappello (alta m. 0,23).

15. ALTRA simile, in attitudine alquanto diversa (alta m. 0,20).

16. ALTRA simile, vestita di doppia tunica e manto (alta m. 0,10).

17. COMICO in atto di recitare. Ha sul volto una maschera

silenica ed è coperto, secondo il costume, di un corto mantello (alto m. 0,16).

18. **PUTTINO** sedente sopra di un'oca. Grazioso gruppetto (alto m. 0,12).

19. **METÀ** di figura muliebre, panneggiata, col capo coperto da una specie di elmo di bizzarra forma, da cui scendono sulle spalle profuse ciocche di capelli (alta m. 0,11).

20. **TORSO** femminile, ignudo, con pannello sul braccio sinistro (alto m. 0,10).

21. **ISIDE**. Bustino panneggiato, col pallio annodato nel modo consueto sul petto (alta m. 0,19).

22. **TESTA** muliebre votiva, velata, di grandezza quasi naturale; di buono stile (alta m. 0,33).

23. **MEZZA MASCHERA** votiva, di grandezza naturale (alta m. 0,14).

24. **ALTRA** simile (alta m. 0,10).

25. **DUE OCCHI** di fronte, grandi al naturale.

26. **FRAMMENTI** n. 88 di oggetti votivi, come teste, mani piedi, occhi, falli etc., provenienti dal medesimo luogo. Si conservano tutti uniti presso la Commissione.

27. Le escavazioni condotte, per cura della Commissione, sul Quirinale, innanzi la scalinata della chiesa di s. Maria della Vittoria, hanno portato in luce una quantità grande di oggetti di terra cotta, che sembrano appartenuti a vetusti sepolcreti. Consiste in balsamarî — alcuno dei quali di arcaico stile greco — coppe di varie forme con vernice nera, vasi, anche piccolissimi, grani di collana, qualche figurina di terra cotta, pure a vernice nera, ed altri oggetti, generalmente di arte e fabbrica italica. Il numero complessivo dei medesimi è di 208. Se ne omette una particolareggiata descrizione, tanto perchè questa non potrebbe farsi senza l'aiuto di tavole illustrative, quanto anche perchè di questo importante gruppo di monumenti ragionerà nel prossimo fascicolo

del *Bullettino* il ch. sig. cav. prof. Michele Stefano de Rossi. Si conservano tutti riuniti e ben distinti presso la Commissione.

28. Nella 3<sup>a</sup> zona dell'Esquilino (via dello Statuto e Cappel-  
lini) spurgandosi un antico pozzo sepolcrale, alla profondità di  
circa m. 4, si è rinvenuto un deposito di oggetti in terra cotta, che  
sembrano essere cose di rifiuto di un'antica fornace. Consistono in  
pezzi di tegole e di vasi, in pesi da telai, mattoni, vasi ed altri  
oggetti; la maggior parte dei quali corredata di arcaiche iscri-  
zioni graffite. Il numero di questo rilevante gruppo di oggetti  
è di 26, e verranno quanto prima illustrati nel *Bullettino*.

29. ARULA in terra cotta, con rilievo esprimente una Nereide  
su mostro marino: simile ad altre già scoperte prima e collo-  
cate nel nuovo museo. Si conservano presso la Commissione. —  
Quirinale (alta m. 0,14).

30. ALTRA simile, ma in parte mancante. Ivi.

31. DUE ALTRE simili. Ivi.

32. LUCERNA rotonda a vernice nera con la lettera da una parte:

M

Quirinale presso i ss. Domenico e Sisto (diam. m. 0,10). Magaz-  
zini capitolini.

33. LUCERNA di terra rossa, mancante del becco, con fallo  
alato sul piatto. — Esquil. (diam. m. 0,07). Magazzini capitolini.

34. ALTRA BILICNE a vernice nera, con corona di edera in-  
torno al piatto. — Esquilino (diam. m. 0,08). Ivi.

35. ALTRA di terra rossa, in forma di mezza luna, man-  
cante di un becco. — Esquilino (diam. m. 0,12) Ivi.

36. Vaso di terra cotta, senza vernice, di forma insolita e  
di uso incerto. — Via de' Cerchi (diam. m. 0,11).

II.

Vetro.

1. METÀ superiore di un pesce di tutto rilievo, di finis-  
simo artificio. Oggetto probabilmente cristiano. — Quirinale  
(lungo m. 0,04). Si conserva presso la Commissione.

## SEZIONE QUINTA

### FRAMMENTI ARCHITETTONICI ED ISCRIZIONI

#### I.

##### Frammenti architettonici.

1. COLONNA di bigio (lunga m. 3,20, diam. m. 0,60). — Fu trovata al Campo Verano. Conservasi nel medesimo luogo.

2. ALTRA simile (lunga m. 3,20, diam. m. 0,20). — Esquilino. Ivi.

3. ALTRA simile, scanalata (lunga m. 3,40, diam. m. 0,40). — Proviene dalla demolizione del torrione destro della porta del Popolo. Ivi.

4. ROCCHI di colonne di alabastro, breccia corallina, giallo antico, portasanta, affricano, bigio ecc., n. 29. — Provengono dai varî quartieri. Nei magazzini.

5. CAPITELLI di marmo, di diversi ordini e grandezze, n. 22. — Medesima provenienza. Ivi.

6. CAPITELLI di marmo, di diversi ordini e grandezze, n. 8. — Medesima provenienza. Ivi.

7. MENSOLONI riccamente intagliati, n. 2. — Dalla demolizione del torrione destro della porta del Popolo.

8. MENSOLE intagliate, n. 2. — Dall' Esquilino.

9. ARCHITRAVI, fregi e cornici intagliati ed ornati, alcuni dei quali di buono stile, n. 44.

10. PARTI di candeliera, ornata con fogliami e volute di buono stile, n. 3.

11. STILOBATI, scorniciati e intagliati, n. 6.

12. PICCOLI frammenti di architravi, fregi, cornicioni, n. 418.

Gli oggetti accennati nei quattro ultimi articoli provengono tutti dalla demolizione delle torri della porta Flaminia, e si conservano nell'emiciclo dirimpetto a quello del Pincio.

## II.

### Iscrizioni.

1. ISCRIZIONI pagane intere o di poco mancanti, n. 21.

2. FRAMMENTI d'iscrizioni, n. 82. — Si conservano nei vari magazzini della Commissione. Si omette di descriverle, essendo tutte state pubblicate dal sig. cav. Lanciani nell'articolo *Miscellanea epigrafica*.

3. ISCRIZIONI cristiane provegnenti dal Campo Verano, intere o di poco mancanti, n. 14.

4. FRAMMENTI d'iscrizioni, n. 53. — Esistono tutte al Campo Verano: e saranno a suo tempo divulgate dal sig. commend. Gio. Battista de Rossi.



## SEZIONI

## Suppellettili

(N. B. Nei seguenti quadri si ripete la indicazione di alcuni

| OGGETTI                     | Oro | Argento | Bronzo | Ferro | Piombo | Marmo |
|-----------------------------|-----|---------|--------|-------|--------|-------|
| ABBEVERATOÏ . . . . .       | »   | »       | »      | »     | »      | »     |
| ACCETTE. . . . .            | »   | »       | »      | 1     | »      | »     |
| AGHI CRINALI . . . . .      | »   | »       | 8      | »     | »      | »     |
| ANELLI . . . . .            | »   | 3       | 12     | 1     | »      | »     |
| ANFORE . . . . .            | »   | »       | »      | »     | »      | »     |
| ANSE . . . . .              | »   | »       | 3      | »     | »      | »     |
| ARMILLE. . . . .            | »   | »       | 3      | »     | »      | »     |
| ARPIONI. . . . .            | »   | »       | 2      | »     | »      | »     |
| ARULE . . . . .             | »   | »       | »      | »     | »      | »     |
| ASCE . . . . .              | »   | »       | »      | 1     | »      | »     |
| ASTE DI BILANCIA . . . . .  | »   | »       | 4      | »     | »      | »     |
| ASTE DI CANDELABRO. . . . . | »   | »       | »      | »     | »      | 3     |
| BALOCCHI . . . . .          | »   | »       | »      | »     | 1      | »     |
| BALSAMARI. . . . .          | »   | »       | »      | »     | »      | »     |
| BOCCAGLI . . . . .          | »   | »       | 2      | »     | »      | »     |
| BOCCALI. . . . .            | »   | »       | »      | »     | »      | »     |
| BORCHIE. . . . .            | »   | »       | 3      | »     | »      | »     |
| BOTTONI. . . . .            | »   | »       | »      | »     | »      | »     |

PISTA

ed utensili

ricoli già descritti negli elenchi degli oggetti di arte antica).

| Aorio | Orso | Pasta | Vetro | Terracotta | Totale | OSSERVAZIONI                                                      |
|-------|------|-------|-------|------------|--------|-------------------------------------------------------------------|
| »     | »    | »     | »     | 10         | 10     | Alcune con iscrizioni a pennello e tutte col marchio di fabbrica. |
| »     | »    | »     | »     | »          | 1      |                                                                   |
| »     | 20   | »     | »     | »          | 30     |                                                                   |
| »     | »    | »     | »     | »          | 16     |                                                                   |
| »     | »    | »     | »     | 23         | 23     |                                                                   |
| »     | »    | »     | »     | 21         | 24     |                                                                   |
| »     | »    | »     | »     | »          | 3      |                                                                   |
| »     | »    | »     | »     | »          | 2      |                                                                   |
| »     | »    | »     | »     | 5          | 5      |                                                                   |
| »     | »    | »     | »     | »          | 1      |                                                                   |
| »     | »    | »     | »     | »          | 4      |                                                                   |
| »     | »    | »     | »     | »          | 3      |                                                                   |
| »     | »    | »     | »     | 1          | 2      |                                                                   |
| »     | »    | 1     | 18    | 13         | 32     | Intatti.                                                          |
| »     | »    | »     | »     | 4          | 6      | Interi.                                                           |
| »     | »    | »     | »     | 15         | 15     |                                                                   |
| »     | 3    | »     | »     | »          | 6      |                                                                   |
| »     | 7    | »     | »     | »          | 7      |                                                                   |



| OGGETTI                         | Oro | Argento | Bronzo | Ferro | Piombo | Marmo |
|---------------------------------|-----|---------|--------|-------|--------|-------|
| CALDAJE. . . . .                | »   | »       | 2      | »     | »      | »     |
| CAMPANELLI . . . . .            | »   | »       | 15     | »     | »      | »     |
| CATENE . . . . .                | »   | »       | 3      | »     | »      | »     |
| CERCHIELLINI . . . . .          | 1   | 3       | 15     | »     | »      | »     |
| CHIODI . . . . .                | »   | »       | 5      | 2     | »      | »     |
| CHIAVI . . . . .                | »   | »       | 2      | 1     | »      | »     |
| COLTELLINI . . . . .            | »   | »       | »      | 2     | »      | »     |
| COPPE. . . . .                  | »   | »       | »      | »     | »      | »     |
| COPERCHI DIVERSI . . . . .      | »   | »       | 2      | »     | »      | »     |
| CUCCHIAJ . . . . .              | »   | »       | 3      | »     | »      | »     |
| DADI . . . . .                  | »   | »       | »      | »     | »      | »     |
| FIBULE . . . . .                | »   | »       | 6      | »     | 1      | »     |
| FILAMENTA D'ORO . . . . .       | 1   | »       | »      | »     | »      | »     |
| FISTULE AQUARIE. . . . .        | »   | »       | »      | »     | 63     | »     |
| GRANI DI COLLANA . . . . .      | »   | »       | »      | »     | »      | 5     |
| LAME DI COLTELLI . . . . .      | »   | »       | »      | 3     | »      | »     |
| LANCE. . . . .                  | »   | »       | 2      | »     | »      | »     |
| LUCERNE . . . . .               | »   | »       | »      | »     | »      | »     |
| LUMINI . . . . .                | »   | »       | »      | »     | »      | »     |
| MACINELLI DA COLORE. . . . .    | »   | »       | »      | »     | »      | 3     |
| MANICHI DI VASI ED ANFORE . . . | »   | »       | 7      | »     | »      | »     |

## ed utensili

| Aorio | Oaso | Pasta | Vetro | Terracotta | Totale | OSSERVAZIONI                          |
|-------|------|-------|-------|------------|--------|---------------------------------------|
| »     | »    | »     | »     | »          | 2      | In frammenti.                         |
| »     | »    | »     | »     | »          | 15     |                                       |
| »     | »    | »     | »     | »          | 3      |                                       |
| »     | »    | »     | »     | »          | 19     |                                       |
| »     | »    | »     | »     | »          | 7      |                                       |
| »     | »    | »     | »     | »          | 3      |                                       |
| »     | »    | »     | »     | »          | 2      |                                       |
| »     | »    | »     | »     | 11         | 11     | Intatte.                              |
| »     | »    | »     | »     | 5          | 7      |                                       |
| »     | 4    | »     | »     | »          | 7      |                                       |
| »     | 2    | »     | »     | »          | 2      |                                       |
| »     | »    | »     | »     | »          | 7      |                                       |
| »     | »    | »     | »     | »          | »      |                                       |
| »     | »    | »     | »     | »          | 63     | Alcune con iscrizione (m. l. 38. 40). |
| »     | »    | 36    | »     | »          | 41     |                                       |
| »     | »    | »     | »     | »          | 3      |                                       |
| »     | »    | »     | »     | »          | 2      |                                       |
| »     | »    | »     | »     | 63         | 63     | Intere.                               |
| »     | »    | »     | »     | 13         | 13     |                                       |
| »     | »    | »     | »     | »          | 3      | Tutti in forma di dito.               |
| »     | »    | »     | »     | 39         | 46     | Alcuni con marchio di fabbrica.       |

## Suppelletti

| OGGETTI                         | Oro | Argento | Bronzo | Ferro | Piombo | Marmo |
|---------------------------------|-----|---------|--------|-------|--------|-------|
| MANICHI DI COLTELLINI . . . . . | »   | »       | »      | »     | »      | »     |
| MANICHI DI CUCCHIAJ . . . . .   | »   | »       | 3      | »     | »      | »     |
| MATTONI . . . . .               | »   | »       | »      | »     | »      | »     |
| MOLLETTE . . . . .              | »   | »       | 2      | »     | »      | »     |
| MORTAJ . . . . .                | »   | »       | »      | »     | »      | 1     |
| ORECCHINI . . . . .             | 2   | 2       | »      | »     | »      | »     |
| PATERE . . . . .                | »   | »       | 3      | »     | »      | »     |
| PENTOLE . . . . .               | »   | »       | »      | »     | »      | »     |
| PESI . . . . .                  | »   | »       | 12     | »     | »      | 7     |
| PIEDI DI CANDELABRI . . . . .   | »   | »       | »      | »     | »      | 3     |
| PIATTI DI BILANCIA . . . . .    | »   | »       | 1      | »     | »      | »     |
| PIASTRE DI SERRATURA . . . . .  | »   | »       | 2      | »     | »      | »     |
| PUNTE DI LANCIA . . . . .       | »   | »       | 2      | »     | »      | »     |
| SCODELLE . . . . .              | »   | »       | »      | »     | »      | »     |
| SCONTI DI SERRATURE . . . . .   | »   | »       | 8      | »     | »      | »     |
| SERRATURE . . . . .             | »   | »       | 1      | »     | »      | »     |
| SPATOLE . . . . .               | »   | »       | 2      | »     | »      | »     |
| SPECCHI . . . . .               | »   | »       | »      | 3     | »      | »     |
| SPILLI . . . . .                | »   | 1       | 4      | »     | »      | »     |
| SPRONI . . . . .                | »   | »       | »      | 1     | »      | »     |
| STADERE . . . . .               | »   | »       | 1      | »     | »      | »     |

## ed utensili

| Auorio | Osgo | Pasta | Vetro | Terracotta | Totale | OSSERVAZIONI                   |
|--------|------|-------|-------|------------|--------|--------------------------------|
| »      | 4    | »     | »     | »          | 4      |                                |
| »      | 11   | »     | »     | »          | 14     |                                |
| »      | »    | »     | »     | 114        | 114    | Tutti con marchio di fabbrica. |
| »      | »    | »     | »     | »          | 2      |                                |
| »      | »    | »     | »     | »          | 1      |                                |
| »      | »    | »     | »     | »          | 4      |                                |
| »      | »    | »     | »     | »          | 3      | In frammenti.                  |
| »      | »    | »     | »     | 10         | 10     | Intere.                        |
| »      | »    | »     | »     | »          | 19     | Alcuni con iscrizione.         |
| »      | »    | »     | »     | »          | 3      |                                |
| »      | »    | »     | »     | »          | 1      |                                |
| »      | »    | »     | »     | »          | 2      |                                |
| »      | »    | »     | »     | »          | 2      |                                |
| »      | »    | »     | »     | 4          | 4      | Intere.                        |
| »      | »    | »     | »     | »          | 8      |                                |
| »      | »    | »     | »     | »          | 1      |                                |
| »      | »    | »     | »     | »          | 2      |                                |
| »      | »    | »     | »     | »          | 3      | Uno solo intero.               |
| »      | 45   | »     | »     | »          | 50     |                                |
| »      | »    | »     | »     | »          | 1      |                                |
| »      | »    | »     | »     | »          | 1      |                                |

| OGGETTI                    | Oro | Argento | Bronzo | Ferro | Piombo | Miscelanea |
|----------------------------|-----|---------|--------|-------|--------|------------|
| STILI . . . . .            | »   | »       | 5      | »     | »      | »          |
| TAVOLE LUSORIE . . . . .   | »   | »       | »      | »     | »      | 4          |
| TEGOLE ED EMBRICI. . . . . | »   | »       | »      | »     | »      | »          |
| TESSERE. . . . .           | »   | »       | »      | »     | »      | »          |
| TRAPEZOFORI. . . . .       | »   | »       | »      | »     | »      | 1          |
| UNCINI . . . . .           | »   | »       | 3      | »     | »      | »          |
| URCEI. . . . .             | »   | »       | »      | »     | »      | »          |
| VERTICCHI. . . . .         | »   | »       | »      | »     | »      | »          |
| VASELLINI. . . . .         | »   | »       | »      | »     | »      | »          |
| VASI DA MENSA . . . . .    | »   | »       | »      | »     | »      | »          |

## d utensili

| Averio | Ossio | Pasta | Vetro | Terracotta | Totale | OSSERVAZIONI                   |
|--------|-------|-------|-------|------------|--------|--------------------------------|
| »      | 32    | »     | »     | »          | 37     |                                |
| »      | »     | »     | »     | »          | 4      | Una sola intera.               |
| »      | »     | »     | »     | 16         | 16     | Tutte col marchio di fabbrica. |
| »      | 2     | »     | »     | »          | 2      |                                |
| »      | »     | »     | »     | »          | 1      | Frammento.                     |
| »      | »     | »     | »     | »          | 3      |                                |
| »      | »     | »     | »     | 4          | 4      |                                |
| »      | »     | »     | »     | 27         | 27     |                                |
| »      | »     | »     | »     | 133        | 133    |                                |
| »      | »     | »     | »     | 15         | 15     |                                |



---

**ATTI DELLA COMMISSIONE E DONI RICEVUTI**

---

*Atti della Commissione:*

1. La Commissione, ad oggetto di esplorare le adiacenze dell'Anfiteatro Flavio, ha intrapreso a sue spese il disterro dell'orto già Massimi, e lo ha condotto per una porzione riguardevole, rispetto all'enorme quantità di terre che vi sono accumulate.

2. Ha prestato non solo assistenza alla demolizione dei torrioni della porta del Popolo, raccogliendo accuratamente tutti gli antichi avanzi che sono tornati in luce, ma ha disposto che si disfacessero a sue spese le fondamenta, ad oggetto di maggiormente estendere le ricerche.

3. La Commissione, rappresentata dal Consigliere sig. Barone P. E. Visconti, a ciò espressamente delegato, ha assistito alla consegna fatta dalla I. A. Congregazione dei Virtuosi del Pantheon al Municipio romano dell'importante medagliere Stanzani, facendone la ricognizione: di esso medagliere il lodato sig. Barone Visconti ha redatto una accurata descrizione da servire pel catalogo.

4. Ha emesso un voto unanime per la conservazione dei 172 metri del muro dell'argine serviano esistenti presso la stazione centrale delle Ferrovie; dando carico al Consigliere sig. Barone Visconti di estendere il relativo voto, che fu presentato al sig. Sindaco.

5. Ha pubblicato il V° volume del suo Bullettino archeologico.

6. Ha fatto recare a compimento la statistica monumentale dei Rioni VI Parione e VII Regola.



7. Ha fatto acquisto pei musei capitolini di due statuette, rappresentanti una Atti e l'altra una Musa, rinvenute nel territorio di Albacina (Marche).

8. Similmente ha fatto acquisto di un frammento d'iscrizione, ed altro di panneggio di statua, l'uno e l'altra di porfido.

9. Per le raccolte numismatiche del Campidoglio, ha fatto acquisto di un semisse romano.

*Doni ricevuti:*

1. Dal sig. Ab. Prof. Malvezzi la Commissione ha ricevuto in dono un'antefissa di terracotta, ed una croce di bordiglio con iscrizione.

2. Dall' Imp. Istituto di corrispondenza archeologica ha ricevuto in dono il VI volume, parte prima, del *Corpus inscriptionum latinarum*.

Dalla Commissione ospitaliera di Roma, e precisamente dalla Deputazione dell' Arcispedale della Consolazione, ha ricevuto i seguenti oggetti:

3. Un capitello marmoreo a base rettangolare, con ornati di foglie e volute.

4. Parte, forse di pluteo, con rilievi di candelabro, e festone di foglie di quercia.

5. Dal sig. principe D. Francesco Pallavicini ha avuto in dono due riquadri di mosaico policromo, figurato, appartenenti all'antico ninfeo quivi scoperto.

---

AVVERTIMENTO

L'annata del Bullettino, che ha termine col presente fascicolo, si compone di fogli 18 e mezzo di stampa, e di 22 tavole illustrative (perocchè la tavola doppia XVII venne per fallo calcolata come semplice); contiene di più anche tre incisioni su legno. Essendoci noi obbligati di dare annualmente ai nostri associati 18 fogli di testo, corredati di circa 22 tavole, è manifesto che abbiamo ad esuberanza adempito le nostre promesse per l'anno 1877.

28 Febbraio 1878.

LA DIREZIONE.

# INDICE GENERALE

delle materie contenute nel primo volume, serie 2<sup>a</sup>,  
del Bullettino della Commissione Archeologica Comunale.

(Gennaio-Dicembre 1877)

|                                                                                                                                                                   |      |         |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|---------|
| <i>Miscellanea epigrafica; sig. cav. RODOLFO LANCIANI.</i>                                                                                                        | pag. | 5-58    |
| <i>Degli avanzi di un Ninfeo di casa privata (Tav. I-III) sig. conte comm. VIRGINIO VESPIGNANI .</i>                                                              | »    | 59-65   |
| <i>Di una tavola di patronato concernente il legato imperiale Avidio Quieto (Tav. IV, V e VIII) sig. cav. CARLO LODOVICO VISCONTI. . . . .</i>                    | »    | 66-75   |
| <i>Illustrazione di quattro medaglioni clipeati (Tav. VI e VII) sig. barone PIETRO ERCOLE VISCONTI. .</i>                                                         | »    | 76-80   |
| <i>Tavole lusorie del Castro Pretorio (con incisione in legno); revmo P. D. LUIGI BRUZZA dei Barnabiti.</i>                                                       | »    | 81-99   |
| <i>Frammento di statua d'uno dei pastori d'Egitto (Tav. IX) sig. prof. FRANCESCO LENORMANT . .</i>                                                                | »    | 100-112 |
| <i>Di un busto attribuito ad Antonia di Druso (Tav. X) sig. cav. RODOLFO LANCIANI. . . . .</i>                                                                    | »    | 113-118 |
| <i>Di un carro sacro, ovvero di una tensa con rivestimento di bronzo, e de'suoi rilievi (Tav. XI, XII e XIII, XIV e XV) sig. cav. AUGUSTO CASTELLANI. . . . .</i> | »    | 119-154 |
| <i>Di una statua di Apollo adolescente, ovvero di Cupidine con la lira (Tav. XVI e XVII) sig. cav. CARLO LODOVICO VISCONTI . . . . .</i>                          | »    | 155-145 |

|                                                                                                                                                                                          |              |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------|
| <i>Di due sarcofagi scoperti recentemente nella vigna<br/>Aquari, fuori la porta Latina</i> (Tav. XVIII e XIX)<br>lettera del sig. avv. ANTONIO AQUARI. . . . .                          | pag. 146-159 |
| <i>Miscellanea epigrafica</i> (con una incisione in legno) — continuazione e fine. (Vedi p. 5 sg.)<br>sig. cav. RODOLFO LANCIANI. . . . .                                                | » 161-183    |
| <i>Delle scoperte avvenute per la demolizione delle<br/>torri della porta Flaminia</i> (Tav. XX e XXI)<br>sig. cav. CARLO LODOVICO VISCONTI e sig. conte<br>VIRGINIO VESPIGNANI. . . . . | » 184-252    |
| <i>D'una mutila epigrafe di strano senso rinvenuta<br/>nel torrione destro della porta Flaminia</i> —<br>sig. comm. G. B. DE ROSSI. . . . .                                              | » 241-246    |
| <i>Aggiunta all'articolo</i> <i>Miscellanea epigrafica</i> (pag. 161)<br>sig. cav. RODOLFO LANCIANI. . . . .                                                                             | » 253-254    |
| <i>Di una iscrizione della via Flaminia con memoria<br/>di Subaediani</i> — (con incisione in legno)<br>sig. ORAZIO MARUCCHI. . . . .                                                    | » 255-264    |
| <i>Elenco degli oggetti di arte antica, scoperti e con-<br/>servati per cura della Commissione Archeo-<br/>logica Comunale dal 1 Gennaio a tutto il<br/>31 Dicembre 1877</i> . . . . .   | » 265-289    |
| <i>Atti della Commissione e doni ricevuti</i> . . . . .                                                                                                                                  | » 291-292    |

DI UNA RARA STATUA  
RAPPRESENTANTE IL *BONUS EVENTUS*.

(Tav. XVII)

La graziosa statua che diamo rappresentata colla fototipia nella tav. XVII fu rinvenuta l'anno 1876 in quella zona della villa Aldobrandini a monte Magnanapoli, la quale è stata applicata al pubblico per la costruzione della via Nazionale; e precisamente fra le macerie che riempivano alcuni antichi edifici, nei quali taluno ha creduto potersi riconoscere le *decem tabernae* annoverate dai cataloghi antichi nel perimetro della VI regione <sup>1</sup>.

Quantunque rinvenuta non interissima, con tutto ciò ella può riguardarsi come una di quelle che ne sono pervenute in migliore stato di conservazione, perocchè non era priva di alcuna delle parti essenziali. Erane perduta la pianta con i piedi che vi aderivano; poca parte delle gambe, e la metà inferiore del tronco che serve di appoggio: la testa, per un caso singolare, si era scoperta nel luogo istesso alcuni giorni innanzi.

La statua è di marmo greco, alta 0<sup>m</sup>,62, e rappresenta un giovane ignudo, che solo gli omeri ed il dorso ha coperti da un mantello; il quale affibbiato sulla spalla destra gli attraversa il petto, e si avvolge alla spalla ed al braccio sinistro, da cui pende in ricco lembo sul fianco. Poggia sulla gamba destra tenendo alquanto ritratta indietro la sinistra; volge da un lato gentilmente il capo adorno di ricciuti capelli, e con la mano sinistra sorregge un mazzo di spighe. Questo attributo, di concerto con le forme ignude e giovanili, con l'aria benevola e

<sup>1</sup> V. *Bull. della C. A. C.* 1876, p. 105 segg.

sorridente del volto. di sembianze ideali, coll'attitudine del braccio diritto, e con la fistola o zampogna sospesa al tronco, fecero a prima giunta riconoscere in questa gentile figura la graziosa deità campestre del *Bonus Eventus*; e venne quindi, per consiglio del cav. prof. C. L. Visconti, restaurata con la patera nella mano diritta, a simiglianza delle altre immagini di questo nume.

La più antica di esse vedesi nella moneta della gente Scribonia, ma tal moneta non offrendo che la sola testa, non può servire di confronto: però l'intiera figura nell'atteggiamento stesso del nostro marmo, eccettochè non ha vestimento di sorta, noi vediamo nella moneta imperiale di molti Augusti, da Galba fino a Gallieno; in un bassorilievo del museo britannico che pur la mostra panneggiata <sup>1</sup>, e forse in una statuetta in bronzo del museo di Berlino <sup>2</sup>. In Roma non ne avevano alcuna statua; ed era tanto più opportuno perciò che questa felicemente venuta in luce, siccome fu racconciata ed esposta al pubblico nella sala maggiore del nuovo museo capitolino, così fosse anche fatta conoscere ai lettori di questi fogli ed agli studiosi delle patrie antichità.

Il *Bonus Eventus* fu nella sua prima origine una deità tutta campestre, che aveva in tutela unicamente la coltivazione; fu, cioè, il buon Genio del prospero ed abbondante raccolto. Di fatto, allorchè Varrone al principio del suo libro *de re rustica* invoca le dodici divinità che presiedeano all'agricoltura, pone nel numero di queste la Linfa ed il Buon Evento, dicendo: *nec non etiam precor Lympham ac Bonum Eventum, quoniam sine aqua omnis arida ac misera agricultura, sine successu ac Bono Eventu frustratio est non cultura*: ed anzi da Catone apprendiamo, che il nome stesso era di origine campestre, avendoci

<sup>1</sup> V. Müller-Wieseler, *Denkm. der alten Kunst.* 11. 492.

<sup>2</sup> V. Friederichs, *Berlins ant. bildw.* 11. 2009, 2010.

egli conservato la notizia del sacrificio di un cavallo fatto in ottobre, *ob frugum eventum*; e della preghiera negli ambarvali che si chiudea con la formola: *utique tu fruges, frumenta, vineta, virgullaque grandire beneque evenire sinas*<sup>1</sup>. E come agreste divinità era invocata eziandio dai fratelli Arvali, nei sacrifici fatti dal loro collegio per la fertilità dei campi e la bontà delle messi<sup>2</sup>.

L'antichità delle memorie che possediamo intorno a questo Genio benefico facilmente ne persuade, esser desso una divinità il cui culto ebbe origine nelle nostre campagne: potrebbe perciò a prima vista meravigliarne il sapere, che due statue di lui si vedevano in Roma, eseguite per mano di due grandi maestri della greca scuola, quali furono Prassitele ed Eufanore. Questa notizia ci viene, secondo il consueto, da Plinio, il quale annovera fra le opere di quest'ultimo una Minerva, che si dicea Catuliana per esser posta presso il Tabulario ricostruito da Q. Lutazio Catulo; e, forse nel medesimo luogo, una statua del Buon Evento, nella positura e con gli attributi che già conosciamo: *simulacrum Boni Eventus dextra pateram, sinistra spicam ac papaver tenens*<sup>3</sup>: e nello enumerare i lavori di Prassitele che si ammiravano in Roma dice così: *Romae Praxitelis opera sunt Flora, Triptolemus, Ceres in hortis servilianis, boni Eventus et bonae Fortunae simulacra in Capitolio*<sup>4</sup>. Vede ognuno l'impossibilità di ammettere che quelle antiche opere dei due greci maestri rappresentassero una romana divinità; egli è perciò che le parole di Plinio non vanno intese alla lettera, ma dobbiamo inferirne che l'insigne naturalista abbia applicato il nome romano ad un greco nume che rappresentava lo stesso concetto; essendo noto a chiunque

<sup>1</sup> *De R. R.* 141.

<sup>2</sup> Marini, *Atti* tav. XXIII p. 236.

<sup>3</sup> *H. N.* XXXIV 8.

<sup>4</sup> *Ibid.* XXXVI 5.

che molte sono le divinità comuni alle due mitologie, indicate nelle due lingue da nomi diversi.

Ha pensato taluno, e fra gli altri il Marini <sup>1</sup>, che il *Bonus Eventus*, fosse quasi una cosa sola col *Bonum Fatum*; ed altri hanno opinato dipoi, che la romana deità sia congenere con l'ἄγαθὸς δαίμων dei greci <sup>2</sup>. Ed invero molti sono i ravvicinamenti fra coteste allegoriche personificazioni, e la loro intima essenza si potrebbe confondere nello stesso concetto di una benefica protezione per un felice successo. Se non che il greco ἄγαθὸς δαίμων più che al *Bonum Fatum* si ravvicina al *Bonus Eventus* per la sua natura campestre, giacchè desso è il Genio che assicurava al colono l'abbondanza del raccolto, e come tale a lui era sacro in Atene il giorno in che gustavasi il vino novello, ed il convito si chiudeva con una libazione in onor suo prima di cantare il *Paeon* <sup>3</sup>. Cotesto Genio era poi venerato insieme alla Buona Fortuna (Ἀγαθὴ Τύχη), alla quale va unito spesso nei decreti e nei monumenti, mentre in Atene avea perfino con essa comune un tempio <sup>4</sup>. Le sue immagini sono svariate, sicchè lo vediamo talvolta sotto le sembianze di un giovane imberbe, nudo, con patera nella destra e spighe o papaveri nella sinistra, come in una greca medaglia di Salonina ove vi si legge intorno: ΤΟ ΑΓΑΘΟΝ · ΕΦΕΣΙΩΝ, e in un'altra di Elagabalo battuta nella Mesia inferiore <sup>5</sup>. Talora invece dei simboli descritti, e comuni anche al *Bonus Eventus*, col quale ha pur consonante l'appellazione, gli è attribuito un serpente, siccome al *Genius loci*; ed anche il cornucopia, come lo vediamo nell'Antinoo della villa

<sup>1</sup> *Atti* I. c.

<sup>2</sup> Preller, *Römische Mythologie* p. 620.

<sup>3</sup> Cavedoni, *Annali dell'inst. di C. A.* 1849. p. 206.

<sup>4</sup> Rangabè, *Antiq. Hellen.* 2. 842.

<sup>5</sup> V. Moreau de Mautour, *Memoires de Literature*. Tom. 3° p. 74. cf. Mionnet III p. 125 n. 465; et *suppl.* t. 2 p. 171 n. 664. — La immagine di questo Genio è frequente nelle monete coloniali di Nicopoli, Marianopoli e Pautalia di Tracia.

Adriana, ora nel museo di Berlino, che ci mostra quel favorito imperiale sotto le sembianze di esso nume; ed in una moneta di Nerone coniata in Egitto si vede il solo serpente circondato da spighe e papaveri, con la iscrizione: NEO ΑΓΑΘΟΣ ΔΑΙΜΩΝ <sup>1</sup>.

Da tutto ciò raccogliamo, essere grande l'analogia fra la greca e la romana divinità, sia per la loro stessa natura, sia per i simboli con i quali ambedue venivano rappresentate; e perciò mi sembra sommamente probabile che l'una corrispondesse all'altra nelle rispettive mitologie. Ciò essendo, è necessario dedurne che i due greci simulacri del Campidoglio descritti da Plinio, rappresentassero l'ἀγαθός δαίμων, e che il romano scrittore desse loro il nome del *Bonus Eventus*, esprimendo questo lo stesso concetto, e pressochè con le medesime parole. Ed una tale opinione è in qualche modo confermata dal trovarsi unita la detta statua di Prassitele a quella del medesimo artefice esprime la *Buona Fortuna* (Ἀγαθὴ Τύχη) <sup>2</sup>, la quale deità, siccome fu detto, comune aveasi il culto con l'ἀγαθός δαίμων.

So bene che qualche mitografo ha pensato, che piuttosto col greco Trittolemo debba paragonarsi il Buon Evento romano, perchè nel mito di Cerere a lui si attribuisce la tutela della cultura campestre, e perchè in qualche pietra incisa Trittolemo è rappresentato con i simboli più volte descritti; e si va congetturando che il suo culto venisse in Roma dall'Italia meridionale insieme coi misteri Eleusini <sup>3</sup>. Io però, senza pretendere di pronunciare un giudizio in tale argomento, mi limito ad osservare, che dal passo già citato di Plinio si deduce esser diverse le rappresentanze del Buon Evento e di Trittolemo, distinguendole

<sup>1</sup> v. D'Aremberg e Saglio, *Diction.* s. v.

<sup>2</sup> V. Plinio, l. c.

<sup>3</sup> Jacobi, *Handwörterbuch der mytol.* s. v.; *Annali dell'inst. di C. A.* 1839, p. 84; cf. Froener, *Notice sur la sculpture du Musée national du Louvre.* Paris, 1875. Vol. 1, p. 93.



chiaramente quello scrittore con le seguenti parole: *Romae Praetitelis opera sunt Flora, Triptolemus, Ceres in hortis servilianis, Boni Eventus et Bonae Fortunae simulacra in Capitolio*<sup>1</sup>. A me sembra pertanto che a quelle due statue, le quali secondo l'esposta opinione doveano rappresentare lo stesso soggetto, non fosse dato un nome diverso, se non per la ragione ch'erano quelle realmente diverse fra loro, e perciò mi confermo nel riconoscere la similitudine del Genio romano con l'Agatodemone dei greci piuttosto che col Trittolemo: ed in tale appropriazione vedo consentire parecchi dotti, e fra gli altri l'Overbek, nella recente sua opera intorno la storia della plastica dei greci<sup>2</sup>. Nè mi persuadono del contrario quelle poche monete di Antonino Pio ove il Cohen credè vedere effigiato Trittolemo, nell'identico modo del Buon Evento, che vediamo distinto dal nome in tante altre dello stesso principe<sup>3</sup>: giacchè in quelle poche mancando ogni iscrizione, diventa arbitraria l'appropriazione del Cohen; e penso io piuttosto che per la identità del tipo vi si debba riconoscere il medesimo Buon Evento.

Ed ora tornando col discorso sulla storia di questa divinità, devo osservare, che se dessa fu da principio quasi esclusivamente invocata per la prosperità dei campi e l'abbondanza delle raccolte, divenne poi coll'andar del tempo sempre più diffuso il suo culto, e cominciò nei tempi imperiali ad essere riguardato come il simbolo della prosperità, della pace, del buon augurio per qualunque vicenda. E con questo intendimento vediamo rappresentato sovente questo amabile Genio nella moneta imperiale da Galba a Gallieno, ove con le espressioni di *Bonus Eventus Augusti, temporum felicitas*, ed altre simili, si rende chiaro che serve ad esprimere non solo un augurio per la

<sup>1</sup> Plinio, l. c.

<sup>2</sup> *Geschichte der griechischen Plastik* II pag. 28.

<sup>3</sup> Cohen, *Mon. Imp. Anton.* 67-70.

felicità del principe, ma un'adulazione ancora per un qualche successo, ed un voto di lieto avvenire per tutti <sup>1</sup>. Era infatti costume di battere nelle monete quei simboli che alludevano ad avvenimenti accaduti sotto il principe cui la moneta spettava; e nel caso presente non sarebbe forse difficile lo indicare a che cosa alludesse la rappresentanza che stiamo studiando nelle varie monete di quelli Augusti; ma per non isviarmi di troppo mi limito ad osservare, che dessa apparisce forse la prima volta sulla moneta di Galba come simbolo di buon augurio, perchè sendo egli succeduto a Nerone, nel quale si estinse la bene incominciata e mal terminata stirpe dei Cesari, si sperarono allora giorni migliori per il romano impero. Questa opinione, manifestata dal Moreau de Mautour nel già ricordato lavoro, mi sembra forse preferibile a quella dell'Eckel, il quale pensa che quel principe adottasse un tal simbolo per avere felicemente sfuggito ai pericoli che lo minacciavano <sup>2</sup>.

Ed anche i monumenti epigrafici ci fanno testimonianza di questo più recente significato attribuito al *Bonus Eventus*; poichè dalla seguente iscrizione apprendiamo che fu invocato in occasione dei viaggi degli imperatori: BONO · EVENTVI || PROFECTIONIS · ORIENTALIS · ET || REDITVS · AVGVSTORVM · L · SEPTIMI || ET · M · AVR · ANTONINI · COL · IVLIA · || AVG<sup>3</sup> · CONCORDIA · FELIX · BENEVEN || TVM · DEVOTA · MAIESTATI · AVGG<sup>4</sup>; e quest'altra ci insegna che si estendeva la sua protezione anche alle spedizioni militari:

EVENTVI · AVG · FELICITER  
VICTORIIS : AVG · FELICITER<sup>5</sup>

<sup>1</sup> Cohen, *Mon. Imp. in Galba, Tito, Antonino Pio, Pescennio, Settimio Severo, Caracalla, Elagabalo, Gallieno.*

<sup>2</sup> V. *Doctrina N. V.* VI, p. 293.

<sup>3</sup> *Colonia Julia Augusta.*

<sup>4</sup> Benevento; Orelli, 907.

<sup>5</sup> Roma. Orelli 1784.

Non voglio troppo diffondermi nella enumerazione delle altre epigrafi che fanno ricordo di questa amabile divinità, chè parecchie se ne conoscono; ma non posso lasciare sotto silenzio che alcune di esse ricordano il dono fatto di una qualche statua che la rappresentava, o a corporazioni, o a municipi<sup>1</sup>, ed una ci conserva la memoria di un ugual simulacro fatto in seguito di una supposta visione:

DEO · SANCTO · EVENTO  
FL · FRONTO · EX · PRAECEPTO \*

Essendosi adunque tanto diffuso il suo culto nei secoli dell'impero, è assai naturale che oltre le statue gli fossero innalzati anche templi; e che uno ve ne fosse qui in Roma nel Campo Marzio, lo attesta chiaramente Ammiano Marcellino, a proposito della spaventosa inondazione di Roma dell'anno 374 dell'era cristiana, che egli vivamente descrive. Narra pertanto questo accurato scrittore, e contemporaneo di quell'avvenimento, che cessato il disastro, Claudio prefetto di Roma pose mano a restaurare la deturpata città, e fra gli altri antichi edificî rifece un portico presso le terme di Agrippa, che diceasi del Buono Evento, perchè prossimo al tempio di questo nume: *Instauravit vetera plurima inter quae porticum excitavit ingentem, lavacro Agrippae contiguam, Eventus Boni cognominatam ea re quod hujus nominis prope visitur templum*<sup>2</sup>. E da questo passo Pomponio Leto inserì il *Templum Boni Eventus* fra gli edificî della IX regione nel catalogo impinguato da lui, mentre quella

<sup>1</sup> Fabretti, p. 409 n. 342; Orelli, 1781.

<sup>2</sup> Orelli, 1785.

<sup>3</sup> Amm. Marcell. *Histor.* XXIX, 6.

indicazione manca affatto nei due riconosciuti per genuini, cioè nel *Curiosum* e nella *Notitia* <sup>1</sup>. Un qualche avanzo di questo portico credeasi di vedere taluno presso la chiesa di s. Maria sopra Minerva nel secolo XVI, come asserisce il celebre Giraldo nel suo libro *De Historia Deorum* <sup>2</sup>; ed anche al Nardini, nel secolo seguente, sembrò di riconoscerne alcune tracce fra la suddetta chiesa e quella di s. Eustachio <sup>3</sup>; ma coteste opinioni non essendo appoggiate ad alcuna prova non possono discutersi, e dee dirsi piuttosto, che presentemente non si conosce alcun avanzo di tal monumento.

Ma rivolgiamo nuovamente lo sguardo e l'attenzione sulla statua che forma l'argomento di questo scritto. L'attributo della sampogna appesa al tronco riesce nuovo nelle immagini di questo nume, e rende perciò più pregevole la nostra scultura: esso attributo dimostra, che in questa figura fu il nume rappresentato secondo il primitivo concetto di deità campestre, e protettrice dei frutti della campagna. Contemplando poi questo grazioso lavoro ci persuaderemo di leggeri che, quanto alla esecuzione, desso appartiene alla scuola d'imitazione greco-romana, e che forse è di un'epoca da quella di Adriano non molto discosta, allorchè tanto fiorì cotesta scuola, e tanti capolavori dell'arte greca furono riprodotti dal romano scalpello. E, quanto al concetto, sapendo noi che due statue celeberrime di greca mano ritraenti quel benefico Genio vedevansi in Roma fin dai tempi di Plinio, è assai naturale il pensare, che di una di queste ci conservi l'idea la statuetta del Quirinale; ed io propenderei a credere, che piuttosto l'opera di Prassitele che non quella di Eufranore sia in essa imitata. Infatti, la nostra figura presenta una grazia nella movenza ed una certa flessuosità nel portamento della persona, che

<sup>1</sup> V. Urlichs, *Codex Urbis Romae topogr.* p. 40.

<sup>2</sup> *Syntagma* I p. 53.

<sup>3</sup> *Roma antica*, tom. 3. ed. del Nibby, p. 59.

ricorda alquanto altre statue insigni di quel grande maestro della rinnovata scuola attica: di più questa non avendo parti sporgenti può credersi, per le regole dell'economia scultorica, che derivi da un originale in marmo: ed in marmo sappiamo che lavorò quasi sempre Prassitele, e che nel marmo scolpì il simulacro ricordato da Plinio<sup>1</sup>.

Dalle cose esposte mi sembra poi nasca spontanea la congettura, che anche il tipo del Buon Evento effigiato nelle diverse monete imperiali possa essere un'imitazione della greca rappresentanza, che ben poco dovea diversificare nelle due statue del Campidoglio; ed aggiungo che forse il tipo romano primitivo se ne discostava, come ci fa sospettare la citata moneta della gente Scribonia, ove si vede la sola testa fasciata di bende, ed il volto del nume non ha espressione così lieta e benigna<sup>2</sup>.

Finalmente, riguardo al luogo del ritrovamento, non credo probabile che questa leggiadra scultura fosse posta in una di quelle modeste taberne donde tornò alla luce; ma penso piuttosto che sia in quelle precipitata dai luoghi sovrastanti, e che servisse un giorno di ornamento alla sontuosa abitazione già in parte illustrata nelle pagine di questo Bullettino<sup>3</sup>, e i cui nobili avanzi furono ritrovati nei recenti lavori della via Nazionale.

O. MARUCCHI.

<sup>1</sup> V. Brunn, *Geschichte der griech. Künstler*, ed. 1853, p. 337. segg.; cf. Overbeck, *Geschichte der griechischen Plastik*, II, s. 28.

<sup>2</sup> V. Cohen, *Monn. Cons. Scribonia* 2.

<sup>3</sup> Anno 1877, p. 59 segg.

ESCAVAZIONE DI UN ANTICO DIVERTICOLO  
AL QUARTO MIGLIO DELLA VIA TIBURTINA.

(Tav. XVIII-XIX)

Poco oltre il quarto miglio dal recinto serviano, sulla via Tiburtina, a breve distanza dopo il ponte sull'Aniene volgarmente detto Mammolo, si veggono a sinistra le tracce di un antico diverticolo, rivelate da una depressione del terreno lungo la quale sono dei rialzi seminati di rovine. Le tracce si fanno molto più visibili per colui, che lasciando l'antica via di Tivoli fa il suo cammino per la moderna nel breve tratto che è tagliato nel colle, al lato dell'osteria detta del ponte. Imperocchè da ambo i lati, nelle pareti verticali, quivi apparisce il tramite come disegnato in regolare sezione. Il terreno che si estende in sulla sinistra è parte del latifondo la *Redbibbia*, e serba il proseguimento dell'antica diramazione di cui facciamo parola. Niuno, per quanto è a nostra memoria, ha avvertito siffatte circostanze. A noi peraltro esse non isfuggirono, chè ne tenemmo conto negli studi sulla topografia suburbana; e meno ancora al ch. sig. R. Lanciani, il quale si avvide delle speranze di scoperte epigrafiche che destava il luogo. Proposto per tanto alla Commissione comunale il distacco della parte più prossima alla via Tiburtina, fu deliberato di eseguirlo col consenso dell'Eccma casa Piombino proprietaria del luogo; ed a noi con cortese pensiero si affidò la direzione dei lavori. Epperò veniamo a riferire i risultamenti, i quali diremo importanti; imperocchè ne hanno rivelato un sepolcreto dei tempi repubblicani, il quale oltre al dare campo a varie osservazioni, spanderà luce

sulla popolazione di questa parte del suburbano in tempi antichissimi. Le notizie poi del medio evo ci permetteranno di condurre sino a questa età le nostre ricerche e faranno vedere che anche in essa il luogo fu centro di abitazione. L'argomento perciò, in apparenza sterile e poco fecondo, si mostrerà spero, dilettevole e fruttuoso <sup>1</sup>.

Il lettore dia uno sguardo alla tavola XVIII-XIX, ove è disegnata la pianta dello scavo, dal sig. Sneider accuratamente delineata, e quivi vedrà la disposizione dei ruderi e quella dei cippi trovati infissi lungo i margini della via. Lo spazio è lungo circa 220 m.; e non più innanzi si è intrapresa l'esplorazione, poichè questa parte soltanto dava buona speranza di scoperte. Il diverticolo era fiancheggiato da una crepidine di grossi massi di tufa. Da crepidine a crepidine corrono m. 4,20 incirca, misura che corrisponde egregiamente ai 14, o 14 piedi e mezzo romani. Un profondo strato di ghiaia formava il sottosuolo della parte destinata ai carri. Il diverticolo adunque fu ghiaiato, come erano molte delle vie secondarie ed anche maggiori, le quali perciò hanno lasciato di sè tracce molto minori ed incerte di quelle ch'erano selciate a poligoni <sup>2</sup>. Imperocchè il tempo cancella facilmente le vestigia della ghiaia, massime là ove il suolo di sua natura è composto di relitti fluviali che tolgono il mezzo di riconoscere la mano dell'uomo. A queste ragioni, per citare un esempio, è dovuta in parte l'incertezza in cui si trovano i topografi nell'additare l'esatta direzione della via

<sup>1</sup> Un cenno sopra queste scoperte è dato nelle Notizie presentate all'Accademia dei Lincei 1878, p. 136 e seg., ove sono editate anche alcune delle iscrizioni.

<sup>2</sup> Si avverta che l'esperienza dimostra la presenza di strade anche in luoghi ove niuna traccia esiste, sia di ghiaia fluviale, sia di selciato, essendochè gli antichi, là ove non usarono il secondo metodo perchè troppo dispendioso, o il primo perchè lontani dalle cave, formavano un letto di rottami e di sassi, compatto e profondo, le cui parti ancorchè disgregate rimangono pure tali da servire di ottima guida.

Salaria e degli altri rami che ebbero anche il medesimo nome, fra i territori di Fidene e di Cures. Però, nella via che ci occupa, l'antico tracciato si è mirabilmente mantenuto, e si ravvisa anche là, dove manca la guida dei sepolcri; tantochè nell'aperta campagna per lungo tratto lo si riconosce grazie ai ciottoli di ghiaia, che formano diremo quasi il filo conduttore attraverso l'ampia distesa di terreno tufaceo. Con tutto ciò sembra che fossero stati usati altresì poligoni di selce, poichè lo scavo ne ha somministrati un certo numero, in cui i solchi mostrano evidente l'attrito delle ruote. Vuolsi notare che noi li abbiamo ravvisati monchi e dispersi, e per lo più nelle crepidini non già nel mezzo. Può darsi adunque che un tempo queste venissero selciate e rese accessibili ai carri; cosa che altri esempi dimostrano essere talvolta avvenuta, massime quando in età posteriore si operavano dei ristauri nelle vie. Nel margine sinistro abbiamo notato un ampio canale scavato in massi di tufo e destinato allo scolo regolare delle acque<sup>1</sup>. In altri casi usaronsi condutture laterali di terracotta<sup>2</sup>; e questi esempi dimostrano l'uso di raccogliere il prodotto delle piogge per condurle verso i campi, onde non ne venissero danni alle vie. La regolarità nelle linee dei margini e dei sepolcri è interrotta nella parte che si allontana dalla Tiburtina. Quivi la crepidine A-A si spinge verso la destra, e cessa per poi procedere di nuovo in direzione diversa. Iniziati gli sterri per vedere se ciò era dovuto a mutazione posteriore, alcuni tasti ci hanno dimostrato bastevolmente l'esistenza della primitiva crepidine lungo la linea B-B. Egli è certo adunque che fu operata una lieve mutazione del tracciato anteriore, alla quale fu coordinata la cella sepolcrale H. L'esistere in A-A il confine con altra proprietà mi ha vietato di scorgere in quale relazione i sepolcri fossero da questo lato colle due diverse

<sup>1</sup> V. la sezione A-B nella tavola annessa.

<sup>2</sup> V. *Bull. dell'Ist. Arch.* 1865 p. 66.



crepidini. I massi della linea C-C facilmente spettano al periodo posteriore. Sarebbe stato nostro pensiero di proseguire il minuto esame insino al termine del diverticolo che raggiunge la Nomentana e ricercare le relazioni colla topografia generale del circostante territorio. Poichè è cosa d'importanza maggiore forse dell'apparente, se si pone mente all'antichissimo e posteriore stato territoriale suburbano, e specialmente se si considera che i sepolcri scoperti daranno indizio di un nucleo di popolazione nel luogo, verso la fine della repubblica. Ma il tentativo fatto ne ha dimostrato essere questo un argomento che all'indole del Bullettino poco si addice. Limiteremo pertanto il nostro discorso ad una breve descrizione delle scoperte ed alla esatta edizione dei testi epigrafici.

Il primo tratto, molto devastato, è stato perciò poco fecondo: appena qualche rudere e fondamenti di celle sepolcrali. Nel punto segnato 1 giaceva fuori di posto il seguente mutilo cippo in travertino:

1.

..... JI  
 T·L·L·A·V·D·I·C·A·E  
 IN·FR·      P·XI'  
 IN·AGR·      P·XX

Nella prima riga sono le tracce di un *nomen*, nell'originale ora quasi perito. Nella seconda si legge: *T. l. Laudicae*. Siffatto cognome figura anche in un gruppo di cippi della via Latina dal ch. Mommsen attribuiti ai tempi incirca di Cicerone <sup>1</sup>. È probabile che questa pietra fosse infissa a fianco del vicino muro ove è una adatta incassatura. Di faccia era tuttora al posto il cippo in tufa:

<sup>1</sup> Bull. cit. 1873 p. 53, 55.

2.

A · CAEL · VS · M · L  
TERTIVS · NAEVIA  
P · L · AMMIA · IN FR  
P · XII · IN A · P · XX

coi nomi di un *M. Caecilius Tertius* e d'una *Naevia Ammia*, ambedue liberti. Tra le rovine, più indietro, giaceva il mutilo titolo marmoreo seguente :

3.

D m  
AELIA · TRO<sup>phime</sup>?  
TROFIMIO <sup>filio</sup>?  
SVO · BEN · Imerenti  
Q · VIX · A · . . . . .

e nel mezzo della via, erano i frammenti d'un cippo tufaceo:

4.

|                         |             |
|-------------------------|-------------|
| .....I I D.....         | .....I..... |
| .....I C VS · IN · FR.. | ..Q · I..   |
| .....IN I · PID · X' .. | ....'.....  |
| .....' .. XX...         |             |

nei quali, oltre l'ortografia, è strana la triplice menzione delle misure. Nella terza riga si dee leggere di nuovo *iN Fronte*; nella quarta ci paiono certe le parole *in agR · p e D* etc. Il cippo adunque sarebbe stato posto in un luogo ove da due lati

guardava un' area pubblica. Imperocchè è noto che la *frons* era detta così quando era fiancheggiata da un luogo assolutamente pubblico, talvolta nelle iscrizioni chiamato col nome stesso di *Populus* <sup>1</sup>.

Altre iscrizioni intere e frammentate, ma tutte fuori di posto, sono uscite dalle rovine nell' area che ha i numeri 5-8. I pezzi seguenti sono incisi in lastre marmoree :

|                                                                                                |                                                |
|------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------|
| 5.                                                                                             | 6.                                             |
| <p>.....<br/> ..... \ R E · I ·<br/> <i>sic bene</i> M F R F   N  <br/> <i>ti fe</i> C I T</p> | <p>D · m.<br/> ARTE.....<br/> S V M I.....</p> |

Il n. 7 segna il luogo di un cippo in travertino :

7.

.....  
..... O N E S I  
*mus in.* F R · P · X V I  
*in.* A G · P · X X

Il seguente n. 8 è una gran lastra della medesima pietra, adorna di cornice. Essa dovette cader da un monumento di una certa ampiezza del quale non rimane traccia alcuna :

8.

A · P V P I V S · A · L · A N T I O C H V S  
A R B I T R A T V · L I B E R T O R M  
A · P V P I · A · L · S A B I N I  
A · P V P I · A · L · A N T I O C H I  
A · P V P I · A · L · A C A S T I  
I N · F R O · P · X I I X · I N · A G  
P · X X V

<sup>1</sup> V. *Ann. dell'Istit.* 1856 p. 10.

Il vedere nominata la gente Pupia ne induce a ravvicinare a questo luogo il cippo seguente in travertino d'incerto sito:

9.

..p u P I A ·  
 A N T I O C  
 A · P V I A L (?)  
 C E R C O (?)  
 P V P I A · P L (?)  
 A P E L I A  
 I N F · P · X I I X  
 I N A · P X X V

Difficile nè è la lettura perchè corrosa di molto la pietra, però si possono ravvisare una Pupia *Antio(chi?)* ed un *A. Pupi(us) A. l. Ce(rco?)* che hanno molto verosimilmente relazione coi Pupii Antiochi menzionati di sopra. Il n. 10 segna il posto d'onde è uscito un frammentino di cippo marmoreo adorno di cornice:

10.

~ O F

Nella zona D-E dobbiamo pure deplorare grande devastazione; la quale abbiamo ravvisata ancora più innanzi, benchè per inavvertenza non apparisca nella tavola che lo scavo si è esteso in siffatta direzione. In detta zona si noteranno le tracce rimaste di costruzioni sepolcrali che accennano ad una certa ampiezza e sembrano essere state celle. Tutta la via, insino anche al cippo n. 2, ha restituito un buon numero di sepolcri terragni. Essi erano fatti in modo che il cielo dei medesimi consisteva in rozze tegole poste, come suol dirsi, a capanna. Una di queste tombe ne ha dato una iscrizione alquanto singolare graffita sulla

creta di un gran mattone quadrato, quando essa era ancora tenera e molle:

9.

ΓΑΙΚΟΥΡΙΑΤΙ

sic ΑΘΙΚΤΙ

sic ΦΗΚΕCCΥΡΟ

C

Per relazione dei cavatori si sa che il mattone era posto sopra un sepolcro, ma è stata vana la ricerca di notizie più precise; ed è probabile che il sepolcro fosse guasto e crollato. Le lettere grandi e maiuscole sono greche, ma si ravvisa facilmente la latinità del titolo, il quale sembra doversi leggere: *Gaii Curiatii Athicti, fecit Syrus*. Il vetusto sapore del gentilizio *Curiatius* è corretto dalla paleografia e dall'uso del sigma lunato, che posti insieme accennano ad età non anteriore all'impero; non sapremmo però pensare ad epoca inoltrata. Siro era stato conservo o era colliberto di Aticto; gli fece poi il sepolcro, e la grecità che usò nelle lettere è probabilmente dovuta alla maggior libertà concessa dalla destinazione sotterranea del titolo. La rozzezza poi della materia, mentre consuona con rustica povertà, richiama puranche alla mente l'arcaico uso di graffiare l'epitaffio sulla creta ancora fresca <sup>1</sup>.

Oltre ai sepolcri simili a quello che abbiamo descritto, si sono scoperte numerose olle cinerarie, una delle quali in marmo, altre in pietra calcarea, le rimanenti in terracotta. Una di esse giaceva rovesciata tra le rovine del sepolcro F; la maggior parte però doveva essere stata deposta semplicemente nella terra. Ed abbiamo osservato che le olle spesseggiavano in luogo prossimo al citato sepolcro. Egli è noto che si deponevano siffatti cinerari

<sup>1</sup> Cf. questo *Bull. Arch. Comun.* 1876 p. 227.

nella terra acquistata dal defunto, la quale determinata e custodita dai cippi esteriori, veniva rispettata religiosamente. E precisamente nel nostro diverticolo sono frequenti questi cippi sepolcrali. Noi stimiamo probabile pensiero che l'aver trovato un buon numero di olle riunite in piccolo spazio non sia mero caso. Esse forse spettarono ad una riunione di persone che, per qualsivoglia ragione, ebbe comune il *locus sepulturae*, ed un'area definita da cippi comuni. Il lettore avvertirà che le iscrizioni dei cippi generalmente designano poche persone soltanto, per lo più coniugi o parenti. È mestieri ricordare però che non sempre fu così; anzi gli esempi di aree comuni destinate a sepoltura sociale facilmente si possono trovare. Citeremo a cagione d'esempio il cippo *Sociarum Mimarum*, trovato nella via Latina, il quale per fermo determinava i confini dell'area sepolcrale delle suddette mime <sup>1</sup>. Nè è poi necessario di pensare ad associazioni soltanto; potè anche avvenire che un'area fosse destinata a servi e liberti componenti una medesima *familia*. Opportuno riscontro si trova in una serie di cippi della via Latina, designanti servi e liberti degli *Emilii Paulli* <sup>2</sup>. Quivi vera comunanza non evvi, nel senso che ognuno ebbe il suo cippo, ma a questo non vediamo sempre unita l'indicazione di area speciale. Il ch. Mommsen ha egregiamente avvertito che sembra trattarsi di un sepolcreto familiare prelude ai posteriori grandi colombari; ed è facile il pensare che questa unione fu preceduta e resa possibile dall'acquisto di una grande area destinata all'uso di tutti. Non crediamo che sul diverticolo nostro fosse il sepolcreto di qualche associazione, perchè, considerato il luogo, ne sembra più probabile il pensare alle *familiae* rustiche. Nè si creda che in tal caso l'area figurasse apertamente nei cippi come destinata a siffatto scopo;

<sup>1</sup> *Ann. dell'Istit.* 1856 p. 10.

<sup>2</sup> *V. Bull. dell'Istit.* 1873 p. 54.

essendochè, come spesso nelle iscrizioni non terminali è detto che il luogo spetta *sibi suisque, libertis libertabusque*, così per converso il cippo sempre laconico e generalmente nominante i soli padroni, potè per consuetudine essere anche tacitamente destinato alla intera sua *familia*. Con questo discorso noi non intendiamo dare certezza alla congettura, ci basta averne mostrata la possibilità; ed è gran ventura che alcune rozze olle e manomesse e frantumate abbiano pure dato campo a richiamare alla mente cose note bensì, ma opportune ad essere qui ricordate.

Negli scavi diretti ad esplorare questa zona, poverissima di testi epigrafici ma ricca di sepolcri terragni e di cinerari, è uscita dalle terre una piccola suppellettile che è nostro ufficio di non tralasciare. Essa consiste in oggetti che suolevansi deporre nelle tombe e fra le ceneri dei defonti: per esempio balsamari, frammenti di specchi, anelli, lucernine ecc. Uno dei balsamari è di vetro e di forma elegante che figura un'anfora ansata sorretta da triplice appoggio. Menzioniamo anche un genietto alato inciso in osso ed una figurina di sostanza resinosa che pare essere mirra e ne fa rammentare un'altra figura mirrea trovata non ha guari dal ch. sig. Armellini in un cimitero cristiano dell'Appia. Più importante è il notare gli oggetti trovati nell'interno di olle tuttora integre. In una erano 17 lastre arrotondate di osso, copertura di qualche arnese che non osiamo determinare. In altra era una piccola corniola colla figura di un uomo palliato con lungo bastone ricurvo. Degno di osservazione poi è il fatto di 4 chiodi di ferro chiusi in un cinerario, certamente con intenzione speciale di cui ci sono altri esempî in buon numero <sup>1</sup>. I chiodi erano attributo di varie

<sup>1</sup> Bruzza, *Iscriz. ant. Vercellesi*, Roma 1874 p. LI e segg.; Fiorelli, *Nolizie* 1876 p. 45, 1877 p. 88; Cod. Casanatense E. III. 34, f. 56. « accanto a questa (urna arcaica, v. Vermiglioli, *Iscr. Perug.* I, 10) ed all'altra che segue furono trovati conficcati nel terreno quattro gran chiodi di ferro, col capo, lunghi tre palmi ».

divinità come simbolo del fato della vita; essi erano anche congiunti all'idea di espiazione, di scongiuro e di preservazione <sup>1</sup>. Niuna meraviglia, adunque, se gli troviamo nelle tombe; e l'osservazione insegna che queste sono quasi sempre di età molto remota. Quanto all'epoca posteriore, un po' di luce sembra farsi ricordando il celebre chiodo magico presentato dall' Orioli in un congresso scientifico e poi da molti pubblicato e citato <sup>2</sup>. Il ch. Minervini lo ha paragonato con altri due chiodi dello stesso genere, e gli ha tutti e tre rettamente giudicati fattura di gnostiche sette, stimando quella forma una lontana rimembranza dell'uso antichissimo dei chiodi, ricordato di sopra, per iscongiurare mali o per ottenere benefici effetti <sup>3</sup>. Per i Gnostici ancora i chiodi dunque servirono di amuleti; e, quanto all'uso sepolcrale, nulla osta che gli chiudessero pure nelle olle. Il che diverrà più chiaro citando una scoperta avvenuta vari anni fa, ma negletta e rimasta poco meno che inosservata. Si trovò, cioè, un colombario fra l'Appia e la Latina, le olle del quale servavano tra le ceneri numerose lamelle plumbee, con figure ed iscrizioni fantastiche, postevi come amuleti da quei cultori di superstizioni magiche o basilidiane <sup>4</sup>. L'uso notissimo e generale degli amuleti nelle tombe mostra che la tradizione di porvi dei chiodi potè benissimo mantenersi, senza che sia per nulla necessario di pensare a sette di quel genere. Ognuno però, per le circostanze della scoperta, ravviserà un indizio di molta antichità nella presenza dei quattro chiodi racchiusi nell'olla di cui ragioniamo. Simile pensiero susciteranno tre dadi di osso che anch'essi abbiamo trovati in un'olla. L'idea simbolica del dado posto in relazione colla morte e col sepolcro è stata chiarita

<sup>1</sup> L. cit. p. LIII.

<sup>2</sup> *Bull. dell'Istit.* 1846 p. 216.

<sup>3</sup> *Nuove dilucidazioni sopra un antico chiodo magico.* Napoli, 1846 p. 46.

<sup>4</sup> Queste lamine di piombo sono ora serbate nel museo Kircheriano.



egregiamente dal Bachofen<sup>1</sup>. La mitologia greca trovò nel dado l'espressione di molti concetti relativi alla natura e convergenti verso l'idea della morte quale condizione necessaria per altra vita; ed essa se ne servì quando rivestì quei concetti di forma simbolica. Questo simbolismo almeno nei suoi fondamenti si è trasmesso in età molto remota in Italia, e perciò tal fiata troviamo il dado nei sepolcri. Il mistico numero ternario avvertito dal Bachofen è confermato dal fatto dei dadi che spesso nei sepolcri sono in numero di tre<sup>2</sup>; e tre precisamente sono quelli trovati nell'olla. Il fatto, adunque, che abbiamo avvertito non è mero caso, ma pende invece da una usanza anch'essa antichissima, di cui le idee mitologiche ci danno la ragione e la chiave.

La povertà d'iscrizioni che abbiamo deplorata nel lato descritto sino qui, è compensata da un singolare testo epigrafico, trovato fra le rovine, che doveva essere affisso alla fronte di un sepolcro. Il senso alquanto oscuro e la singolarità della dicitura rendono necessario un breve commento. L'epigrafe è incisa sopra una lastra non grande di travertino poroso di molto e consunto tanto, che molta pena ha dato il cavarne la lettura. Ecco quella che, dopo ripetuti studi, si è potuto ottenere con sicurezza<sup>3</sup>:

8a.

|    |                                                            |
|----|------------------------------------------------------------|
|    | ⊙ M A N L I A · T · L · G N O M e                          |
|    | HAEC · EST · QVAE · VIXIT · S E M E R                      |
|    | NATVRA · PROBA · CLIENTES · H A B V I                      |
|    | M V L T O S · LOCVM · H · C · V N V M · O P · I            |
| 5  | NVI · MIHI · I T A Q V I · Q V O A D E T A T E M V O L · I |
|    | EX SEGI · MEAM · NEMINE · V N Q V A M                      |
|    | DEBVI · VIXSI · QVOM · FIDE ·                              |
|    | OSSA · DEDĪ · TERRÆ · CORPVS · VOLCHANO <sup>P</sup> EDI   |
|    | DI · ECO · VT · SVPREMA · MORTIS · M A N                   |
| 10 | DATA · EDIDI                                               |

<sup>1</sup> *Ann. dell'Istit.* 1858 p. 141 e segg.

<sup>2</sup> Cf. Brunn, l. c. p. 157.

<sup>3</sup> Le lettere TE nella terza riga e quelle AD della quinta sono in nesso.

Il nome di Manlia Gnome è seguito da breve elogio, messo in bocca alla stessa defunta, il quale ha sapore arcaico evidente. In esso si scorge un andamento poetico che ne ha fatto ricercare se fu scritto veramente in versi. Il tentativo non ci ha dato però se non risultati monchi ed incompleti, tali da fare supporre piuttosto un uso di formule poetiche e di tronchi senari anzichè darci un dettato metrico intero e completo. Il ch. Buecheler, la cui perizia in queste materie ne dava speranza di vedere risoluto il quesito, richiesto del suo giudizio, ha confermato il nostro pensiero, poichè anch'egli ha ravvisato una scelta di senari interi e dimezzati tratti dai formulari consueti e riuniti senz'ordine. La presenza del cognome è indizio che distoglie dal pensare ad età molto remota; e nulla ostanto il formulario adoperato, il quale manteneasi nell'uso comune e più nelle campagne che nella città, nè le singolarità ortografiche *quom*, *Volchano* ed altre, che ognuno sa essersi usate sino ad età abbastanza inoltrata. Premesse queste avvertenze, cerchiamo il senso dell'iscrizione. *Ilaec est quae vixit semper natura proba — clientes habui multos — locum hoc unum optinui mihi*; ognuno vede che ciascuna frase, separata così, dà senso completo. Nella prima la costruzione è diversa, conciossiachè non sembri parlare la stessa defunta; e questo può essere dovuto a scorrezione dello scrittore, ma può ammettersi anche come introduzione. Il senso qui è chiaro: meno chiara è la frase seguente, in cui peraltro potrà ravvisarsi una lode alla defunta, che, essendo stata di costumi probi ed onesti, fu stimata e riverita da molti. Benchè *cliens* esprima sempre un significato in relazione a *patronus*, parmi che qui non si tratti di vera clientela, ma di quella osservanza ed ossequio che volentieri e spontaneamente si usa verso le persone dabbene. Il terzo membro, ove è un errore non raro a trovarsi, è allusivo al sepolcro. Le cose che seguono si leggano così: *itaque quoad volui aetatem exsegi meam — nemini unquam debui (?) — vixi quom fide — ossa*

*dedi terrae corpus Volchano dedidi, eco ut suprema mortis mandata edidi.* Abbiamo posto il segno interrogativo innanzi a *debui*, perchè quivi la pietra è tanto consunta da rendere difficile una lezione certa. Noi leggemmo *defui*, il ch. dott. Henzen *debui*, ed invero una leggerissima inclinazione dell'asta orizzontale superiore favorisce forse questa seconda lettura. Negli ultimi senari la defunta dice di avere affidato dopo morta le ossa alla terra, il corpo a Vulcano. Ciò allude chiaramente all'ustione del corpo ed alla sepoltura data alle ossa incenerite; ed è cosa degna di nota il nome di Vulcano usato in siffatto modo per indicare il fuoco. Si avvertirà un giuoco nell'uso delle parole *dedi*, *dedidi*, *edidi*. A primo aspetto, sembrandoci nuovo il *dedidi* leggemmo *dedi*, unendo l'ultima sillaba alle parole seguenti allora non del tutto bene decifrate. Ma una migliore lettura del ch. Henzen ne ha resi avvertiti, doversi ammettere il *dedidi*. Il ch. Buecheler restituisce peraltro *dedi*, l'altra voce dicendo fuori del tutto di consuetudine; talchè il lapicida avrebbe scritto *edidi*, tratto dal suono dell'ultima parola del titolo, e, volendo emendare, avrebbe aggiunto fuori di posto la *d* iniziale. L'esame compiuto ne ha tratti a lungo di soverchio; è tempo di volgerci al lato destro del diverticolo, ove ci aspetta una più copiosa messe epigrafica.

Chi guarda la nostra tavola topografica là ove sono i numeri 11 a 24, vedrà una serie di cippi le cui iscrizioni daremo collo stesso ordine della scoperta, conforme all'usato sin qui. Frammezzo a questa serie si scorgono le fondamenta di vari monumenti sepolcrali dei quali abbiamo ravvisate le tracce. Se ne vedono soltanto le parti anteriori; imperocchè i confini di altra proprietà, correndo precisamente nel loro mezzo, ne hanno vietato di disterrarli interamente, ed anche di proseguire l'esplorazione oltre il n. 24. I cippi, disposti tutti due per due, definiscono aree sepolcrali le quali non ebbero apparentemente monumenti costruiti; i sepolti giacevano semplicemente nella terra. I numeri 11 e 12 hanno le iscrizioni incise nel tufo:

11.

.....  
 HILARV<sup>s</sup>  
 Θ·CAECILIA·L·L·  
 SALVIA  
 IN·FRONT·PEDXII  
 IN AGR·PED·XX

12.

.....  
 HILARV<sup>s</sup>  
 Θ·CAECILIAE  
 SALVIA·  
 IN·FRONT·PED·XII  
 IN AGR·PED·XX

Non osiamo supplire il nome mutilo nella prima riga del n. 11; il rimanente è chiaro. Seguono due altri cippi in travertino 13, 14, nei quali si legge il gentilizio *Plosurnius*, non ignoto ed altrove scritto *Plausurnius*, ma neppure comune.

13.

Θ  
 T·PLOSURNIV<sup>s</sup>  
 T·L·SVRVS  
 T·PLOSURNIV<sup>s</sup>  
 T·L·PHILARGV<sup>r</sup>  
 IN·F·P·XVI  
 IN·A·P·XII

14.

Θ  
 T·PLOSURNIVS  
 T·L·SVRVS  
 T·PLOSURNIVS  
 T·L·PHILARGV<sup>r</sup>  
 IN·F·P·XVI  
 IN·A·P·XII

Quindi vengono questi in tufo:

15.

.....  
 ZOILΘ  
 IN·F·P·XII  
 IN·A·P·XX.

16.

.....  
 Zoilo  
 IN·FRONT·XII  
 IN A·p·XX

monchi nella parte superiore, perchè essendo a fior di terra, essi ebbero a soffrire continuamente gli urti dell' aratro. Questi meschini rimasugli non meritano commento.

17.

Q . *Laetorius*  
Q · F · SER ·  
INFRON · P · XII  
IN · AGR · P · XX

18.

Q · LAETORIVS  
Q · F · SER  
IN · FRON · P · XII  
IN · AGR · P · XX

I cippi indicano il sepolcro di un Letorio, non liberto, ascritto alla tribù Sergia. Il fatto è degno di nota, conciossiachè sinora abbiamo veduto soltanto nomi di servi divenuti liberi, nè che mai sia menzionata alcuna tribù. Seguono i cippi in tufo:

19.

v  
C · SISIDIVS *c.l.*  
PHARNACES  
Θ · TΑΠΗΙΑ · C · L  
*a n d r O M A C A*  
*m . fr . p . xii*  
*in . ag . p . xx*

20.

V  
C · SISIDIVS · C · L ·  
PHARNACES  
Θ · TΑΠΗΙΑ · C · L ·  
ANDROMACHA  
IN · FR · P · XII  
IN · AG · P · XX

con liberti delle genti *Sisidia* e *Tamphia*, ambedue raramente menzionate. Il secondo nome ne ricorda un rarissimo commento di Leonardo Malaspina alle epistole di Cicerone, nel quale l'autore fra varie epigrafi una ne divulga di un L. Tampio Papa e d'una Tampia Prima <sup>1</sup>. Frequentemente trovasi il gentilizio *Tampius* nelle stele prenestine <sup>2</sup>. Quanto all'aspirata,

<sup>1</sup> *Ad Atticum* lib. VIII ep. 11. Venet. 1563.

<sup>2</sup> V. Garrucci, *Sylloge Inscr. lat.* n. 763-769.

è noto che fu uso in epoca antica, sino ad Augusto incirca, di porla talvolta quando non era necessaria e, viceversa, di toglierla quando essa era tale <sup>1</sup>. Vengono quindi questi due termini in travertino:

21.  
V  
L·VIBIVS·L·L·  
EVC RATES  
⊖ VIBIA·L·L·  
MOSCIS  
IN·FR·P·XVI  
IN·ACR·P·XX

22.  
v  
L. *Vibius* . l . l .  
EVC RATES  
VIBIA·L·L·  
⊖ MOSCIS  
IN·FR·P·XVI  
IN·AG·P·XX

Occupano finalmente l'ultimo posto i cippi di tufo:

23.  
SEX·LVTATI  
SEX·L  
MENOPHILVS  
⊖·LVTATIA·O·L·  
ERATO  
INFRON·P·XII  
IN·AGRO·P·XX

24.  
SEX·LVTATI  
SEX·L·  
MENOPHILVS  
⊖·LVTATIA·O·L·  
ERATO  
INFRON·P·XII  
IN·ACRO·P·XX

*Lutati* è arcaismo per *Lutatius*, nè è necessaria altra avvertenza <sup>2</sup>.

Giunti a questo punto esaminiamo i dati che ne fornisce la buona fortuna di avere trovato tuttora al posto questa serie

<sup>1</sup> Cf. Garrucci, l. c. p. 19-21.

<sup>2</sup> In vicinanza di queste iscrizioni, le macerie hanno restituito una tegola col bollo rettilineo seguente ME NE · AR RC....

d'iscrizioni sepolcrali geminate<sup>1</sup>. Cominciando dalle prime 11, 12, vediamo che in esse l'area assegnata è di 12 piedi *in fronte* e di 20 *in agro*. Il piede romano si valuta a poco più di m. 0,296, con differenze di niun conto<sup>2</sup>; la distanza perciò da cippo a cippo dovrebbe essere di m. 3,55. Essa è di circa m. 4,20, dalla quale misura togliendo la larghezza dei cippi, rimangono m. 3,55 esattamente rispondenti ai 12 piedi segnati sul travertino. È notevole peraltro il fatto che i due cippi non sono regolarmente in linea, fra di loro, ma che l'uno è più indietro dell'altro di circa m. 0,60. Vengono quindi i due numeri seguenti coll'area *in f. p.* XVI, *in a. p.* XII. Anche qui i cippi non sono sull'istessa linea. I 16 piedi, colla misura ammessa di sopra rispondono a circa m. 4,75; invece abbiamo una fronte di m. 6,10, dalla quale anche togliendo lo spazio occupato dai cippi, rimangono m. 5,40, misura eccedente sempre i 16 piedi. Vediamo gli altri casi. Dall'estremità esterna d'uno all'altro dei cippi 15, 16 corrono incirca m. 3,60; i 12 piedi si ravvisano perciò esattamente, salvo una differenza da non tenersi a bada. L'area seguente è anche essa di 12 piedi, ma tra i termini 17, 18 essendoci m. 3,85 non potremo avere una misura che si accosti a quella segnata nelle iscrizioni se non togliendo m. 0,35, semi-somma delle faccie dei cippi, calcolando cioè i 12 piedi da metà a metà delle faccie medesime. I cippi di Sisidio 19, 20, distano di m. 3,40; ai 12 piedi quivi segnati mancano dunque circa m. 0,15. È da osservarsi che il n. 20 è più innanzi del precedente e che è infisso all'estremità di un muro reticolato posto allato di quest'area. I termini seguenti danno una distanza di circa m. 5,60, calcolando dai cigli esterni, come abbiamo fatto sino qui,

<sup>1</sup> Avverto che i cippi insieme colle altre iscrizioni, meno il n. 9 che è nel Tabulario, sono stati trasportati nell'agro Verano, nei magazzini della Commissione.

<sup>2</sup> V. Desjardins, *Essai sur le Latium* p. 91.

ed un'altra di circa 4,90, calcolando dagli interni. I piedi essendo  $16 = 4,75$  incirca, la seconda misura è quella che si accosta di più, benchè anche superiore di circa 0,15. Terminiamo questi calcoli, cogli ultimi cippi 23, 24. Essendovi segnati 12 piedi dovremmo avere m. 3,55; invece, contando anche l'intera larghezza dei termini, non troviamo più di m. 2,80. Ed anche qui allato dell'area evvi un muro reticolato all'estremità del quale è incastrato uno dei cippi. Tutte queste minute osservazioni, forse un po' gravose per il lettore, sono peraltro necessarie per renderci un conto esatto del modo col quale sono serbati i confini delle aree, e darebbero campo a risultati copiosi se non avessimo dinanzi un luogo povero per sè ed anche devastato. Ad ogni modo, i cippi essendo stati rinvenuti tutti al loro posto, possiamo dedurre la conseguenza, che non sempre l'area posta *intra definitionem cipporum*<sup>1</sup> risponde esattamente alle misure segnate nei medesimi. I termini altre volte furono infissi nell'interno dell'area, ed allora per lo più nei confini, o in alcuni casi più in dentro, altre volte sono al di fuori del tutto, altre volte metà dentro metà fuori. Se queste irregolarità sieno originarie o dovute a spostamenti degli antichi stessi è questione rilevante che gli elementi che abbiamo non bastano tuttavia a definire.

Un poco più innanzi, verso la sinistra, una accumulazione di rovine annunziava la presenza di grandiosi monumenti. Diretti quivi gli scavi, abbiamo rinvenuto i ruderi di un maestoso sepolcro. Esso era rotondo con muro esterno e contrafforti interni disposti a modo di stella. Non è dubbio che il monumento fosse coronato da un tumulo di terra piantata di alberi a somiglianza di tanti mausolei dell'Appia. La parete circolare esterna dovea essere riccamente vestita di massi di marmo con bugne, poichè ne abbiamo ritrovati alcuni tra le circostanti macerie. La

<sup>1</sup> Orelli, *Inscr.* 736.



devastazione però dee essere stata quivi grandissima, l'esplorazione praticata attorno attorno in larga zona non avendo dato risultato alcuno. Nella parte anteriore abbiamo fatto quasi vagliare il terreno colla speranza di ritrovare una iscrizione che ci desse il nome del padrone di così insigne monumento, ma invano, perchè nè anche un frammento ne è venuto in luce. L'interno del sepolcro esplorato sino al vergine ne dimostra che non ci fu camera sotterranea. In direzione della via si è trovata una cella a tre nicchie di opera laterizia non perfetta, ma di buona età. La porta è rivolta alla campagna; nell'interno giacevano i frantumi delle semplici arche marmoree che riempivano le nicchie. Anche qui niuna iscrizione. In questo punto termina la zona dello scavo; alquanto più innanzi si è però trovato, posto in opera frammezzo a massi quadrati, il cippo seguente:

25.

.... ICI .....  
 .... M · F .....  
 RVFA · L  
 IN FROTE ·        sic

P·XXVI·IN AGR·  
 P·XX·

forse rifiutato *ab antiquo*.

Compiuta questa descrizione analitica veniamo ad una sintesi. La cronologia dei monumenti ritrovati, ci riporta ad un'epoca anteriore all'impero. L'iscrizione di Gnome pel dettato e l'ortografia non è posteriore agli inizi del secolo VIII, e forse è anteriore. La maggior parte degli altri testi epigrafici spetta chiaramente agli ultimi tempi della repubblica. Abbiamo insomma un complesso numeroso di monumenti arcaici. A questa serie

sta d'accanto un piccolo numero di epigrafi di età più inoltrata. I tioletti mutili 3, 6 sono di marmo e di buona paleografia, ma non molto antica. Il frammento n. 5 è di caratteri non anteriori forse al secolo III, era volg. L'età delle costruzioni va concorde con siffatta cronologia. I muri reticolati ed i basamenti dei sepolcri quadrati hanno aspetto molto vetusto. Il gran monumento rotondo denota una epoca classica. La prossima cella laterizia coi suoi sarcofagi non è anteriore al secolo II. Quanto alla suppellettile, alcune monete ossidatissime ma imperiali sono state trovate in un'olla. Le terre ne hanno date altre molto consunte, fra le quali una che è probabilmente di Faustina giuniore ed un'altra di Probo; e potevano trovarvisi a caso, ma forse spettavano ai sepolti. Abbiamo adunque un periodo di vita, ci sia lecita l'espressione, il quale, prendendo le mosse dal secolo VIII almeno di Roma, è fiorentissimo dall'età di Cicerone sino ad Augusto, perdura di poi, lasciando però piccole tracce di sè, e poscia termina quasi del tutto<sup>1</sup>. Dunque alla fine della repubblica la campagna dei dintorni ebbe numerosi abitanti. Le iscrizioni sono quasi tutte di liberti. Molta parte delle olle e dei sepolcri terragni può appartenere a servi coltivatori delle terre circostanti. Abbiamo trovato un solo ingenuo, Q. Letorio; costui spettà ad una delle tribù gentilizie, la Sergia, di cui peraltro ignorasi tuttora il territorio. Ora, potremo noi credere alla vicinanza di qualche pago rustico, cagione di siffatti abitatori? Si

<sup>1</sup> La vicinanza dei luoghi ci induce a divulgare il seguente cippo marmoreo. con caratteri di età inoltrata, infisso in un muro prossimo al casale di ponte Mammolo:

D · M ·  
M · AVR · EVTYCHES  
HIC · QVIESCIT  
ONESIMVS FILIVS  
PATRI SVO BENE  
MERENTI FECIT

narra dai campagnuoli che nei dintorni si rinvenivano anche sepolcrali in tufa, le quali ci ricordano le simili arche antichissime che sono uscite in luce nell' interno di Roma <sup>1</sup>. Ciò può essere indizio di popolazione in periodo antichissimo, ed il luogo, elevato sulla pianura e dominante il fiume che lo separa da Roma, egregiamente si presta a confermare questo indizio. Comunque sia di queste circostanze è mestieri andare piano nel volere ravvisare uno degli antichissimi pagi della campagna romana, fondamenti della sua divisione in tribù; e solo abbiamo voluto prender nota di fatti di cui sarà mestieri tener conto negli studi complessivi sul suburbano di Roma. Conchiudiamo però essere fatto certo che almeno sul finire della repubblica un nucleo di abitanti avea la sua dimora circa il luogo ove sono avvenuti i descritti trovamenti.

L'argomento ne porta ad estendere al medio evo le ricerche che abbiamo condotto sino all'epoca imperiale inoltrata. Un passo del libro pontificale ne insegna che al quinto miglio della via Tiburtina esisteva un oratorio di s. Cecilia, il quale fu nel secolo VIII centro di una *domus culta* fondata da papa Zaccaria <sup>2</sup>. Il ch. Tomassetti ci ha testè ricordato che queste *domus cultae* erano aggregati di fondi talora molto vasti, che comprendevano in sè non pochi abitatori <sup>3</sup>. Quella dunque di cui parliamo dovette estendersi ed occupare buona parte di territorio; ed il passo stesso del biografo parla di acquisti vari fatti all'uopo dallo stesso pontefice. Dell'oratorio di s. Cecilia e di un altro di s. Abbaciro aggiunto da Zaccaria non abbiamo trovato traccia alcuna. Nè il libro pontificale definisce il sito preciso occupato dalla *domus culta*. Ma la sua collocazione sarà chiarita dalle notizie

<sup>1</sup> Cf. per es. Fiorelli, *Notizie* 1877 p. 110, 205, 311.

<sup>2</sup> *Lib. Pont.* ed. Vignoli, II. p. 81, 82.

<sup>3</sup> *Archivio della Soc. Rom. di Storia Patria.* 1878 p. 16 e segg.

seguenti. Una bolla di Gregorio VII conferma ai monaci di s. Paolo: *curtem s. Caeciliae, quae vocatur de Mega .... sitam foris portam s. Laurentii his finibus terminatam. Ab uno lat. flumen Tiberis, ab alio lat. rivus Megae et per eundem rivum ascendit usque ad terram s. Luciae de Renati; indeque usque ad publicam viam q. v. s. Valentini, et subinde descendit usque in puteum publicum et ex eo descendit per formellas usque s. s. flumen Tiberim*<sup>1</sup>. È chiaro che la *curtis* di s. Cecilia è la stessa cosa che la *domus culta* di Zaccaria; ed i confini dovranno rivelarci se essa giunse ad occupare anche il luogo che è l'argomento del nostro discorso. Uno dei lati è il Tevere, e qui non cade dubbio che si tratti dell'Aniene, chiamato in quel modo nell'età di mezzo<sup>2</sup>; l'altro è il *rivus Megae*. Di fiumicelli o fossati di qualche entità non conosco nel luogo altri che il Magliano<sup>3</sup> ed il fosso di s. Basilio. Il Magliano, secondo il Nibby, è il *Magulianus* del medioevo. Un atto del 1030, nell'archivio del monastero di s. Ciriaco in via Lata, menziona un prato *cum introitu suo usque in via publica ..... positum foris ponte Mammulu, locum ubi dicitur pratu longu .... et a tertio latere rivum qui vocatur de Maguzzano* (sic), ed un'altra carta del 1027 definisce il luogo ponendolo *foris porta Numentana milliario ab V. R. pl. m. sexto* col rivo per confine<sup>4</sup>. Aggiungiamo una terza pergamena inedita del 1040, in cui si legge di una terra del monastero sopra menzionato, posta *foris portam beati Laurentii martyris milliario ab V. R. sexto* e confinante col Magliano. Dal confronto dei quali documenti risulta essere vero che il Magliano, che taglia la Tiburtina circa il sesto

<sup>1</sup> Margarini, *Bull. Cusin.* II p. 108; lo stesso ripete la conferma di Anacleto II nel 1130, l. c. p. 139.

<sup>2</sup> Cf. Nibby, *Analisi T.* I p. 150.

<sup>3</sup> Detto anche fosso di Pratolungo.

<sup>4</sup> V. Nibby, l. c. III p. 661.

miglio, è il *Magulianus* dei testi citati <sup>1</sup>. I fondi di s. Ciriaco doveano essere perciò situati tra la Nomentana e la Tiburtina, là ove è appunto l'attuale tenuta di Prato lungo tra il quinto ed il sesto miglio. La *curtis s. Ceciliae* dovea dunque estendersi verso il quarto miglio nel secolo XI, e forse tanto più sotto Zaccaria quando, avendo il nome più nobile di *domus culta*, era probabilmente più vasta. Il *rivus Megae* sarà poi il *Magulianus* ovvero il fosso di s. Basilio? La prima supposizione, poco favorita dalla diversità nei nomi, rende necessario il porre la *domus culta* a destra, tra l'Aniene e la Tiburtina; ed allora resterebbe poco spazio tra il rivo e la via per la terra di s. Lucia. Ma i confini in genere corrisponderebbero egregiamente, e se pare ristretto alquanto lo spazio, ricordiamo che nel secolo XI leggiamo *curtis* e non più *domus culta*, indizio che il fondo era impoverito e diminuito <sup>2</sup>. Volendo pensare alla sinistra della tiburtina si dovrà dare il nome di *Mega* al fosso spesso menzionato, e, con più probabilità, quello di s. Valentino ad una via secondaria. Non troviamo ostacolo contro siffatto pensiero; e qualsivoglia congettura si preferisca di abbracciare, possiamo concludere, che la possessione di s. Cecilia, se non occupò le terre ove è il nostro diverticolo, si estese per certo in quelle immediatamente contigue, e fu centro di abitazioni, quasi come per tradizione di tempi antichissimi.

E. STEVENSON

<sup>1</sup> Il Desjardins non sa spiegarsi la ragione per la quale il Nibby ha dato questo nome al Magliano, non trovandone cenno presso gli antichi, *Essai sur le Lat.* p. 65. Egli è nel vero, ma non avvertì che la denominazione fu tratta dal Nibby da documento del medio evo.

<sup>2</sup> Cf. Tomassetti, l. c. p. 24.

SUPPLEMENTI AL VOLUME VI  
DEL  
CORPUS INSCRIPTIONUM LATINARUM

(Tav. XX, XXI)

XI. Osservazioni sull'articolo antecedente

(V. *Bullettino* VI, p. 130 n. 105)

Il frammento che segue scoperto mentre il fascicolo era in corso di stampa, spetta ad una edicola compitale; ed è caso assai singolare che sia tornato in luce insieme coll'altra identica memoria del culto dei Lari augusti (l. c. n. 106), posta forse nell'istesso anno 223, e dal foro romano trasportata in epoca ignota fino al secondo miglio della via ostiense. I supplementi proposti per quest'ultima dal ch. Henzen nel *Bull. Inst.* 1878 p. 143 possono ugualmente convenire al frammento trovato presso l'arco di Costantino.

la RIBVS · Augustis . et . genio  
imp.caesaris.m.AVRELLI · SEueri.alexandri.pii.fel.augusti  
pontificis . maxiMI · TRIB · Ptest. II.cos . p . p . aediculam  
reg . . . . vico . . . . RVINA · DILAPSA m . a . solo . restituer . magistri  
anni...qui.infra.sCRIPTI SVNT ϙ M · AEmilius . . . . .  
..... ALLVS · M · AEMILIVS . . . . .  
VI · KAL · I . . .

Al n. 107 p. 131. Il titolo di Cneo Ottavio prefetto di una flotta, (cf. Ferrero: *Armatae romane* n. 544 *ter*) che potrebbe esser la misenate, fu convertito in termine miliare (forse il cinquantesimo quinto dell'Appia): poichè le tre parole incise posteriormente nel fianco del marmo richieggono questi supplementi:

*d . n . flavio*  
*claudio . iuliano*  
*pio . felici . inui*  
*cto augusto*  
 BONO REIP  
 NATO  
*lv (?)*

pel confronto con un termine beneventano (Garrucci: *Benev.* p. 39);  
 ovvero

*d . n . cl*  
*iuliano*  
*imperator*  
*augusto*  
 BONO REIP  
 NATO  
*lv ?*

pel confronto di un altro termine del territorio venafrano (Id. *Venafrano* n. 184).

XII. *Monumenti rinvenuti nell'alveo del Tevere  
sotto il ponte sisto.*

(cf. Fiorelli, *Notizie* novembre 1878)

Affine di rendere più libero l'efflusso del Tevere in piena, attraverso gli archi del ponte sisto, togliendo gli ostacoli antichi e recenti che quivi si dicono sbarrare l'uscita alle acque, si è posta a secco quella parte dell'alveo che corrisponde sotto la prima arcata verso il campo marzio, al disotto dell'ospizio detto *de' Cento preti*. Questo disseccamento ha dato luogo a parecchie scoperte epigrafiche e topografiche, le quali verrò registrando secondo l'ordine cronologico col quale sono avvenute.

Si è trovato, prima di tutto, l'arco del ponte romano disteso in fondo al fiume con tanta regolarità che moltissime pietre, specialmente i cunei modinati dell'archivolto a monte, conservavano l'ordine del primo collocamento. Il centro di rotazione dell'arco, al momento della caduta, deve avere corrisposto al pelo magro ordinario delle acque, perchè a quest'altezza appunto giungono gli avanzi dei piloni. Il pilone più integro è quello che costituisce la testata cistiberina del ponte; vi rimangono cinque ordini di travertini. La sua lunghezza, parallelamente al filone del fiume, supera di un terzo la lunghezza dei piloni sistini; onde è chiaro che la larghezza del ponte antico dovea di altrettanto superare la larghezza del moderno.

Nascosto ed oppresso dalla rovina dell'arco, il giorno 23 luglio, si trovò un cippo, o meglio, un lastrone di travertino alto m. 0,90 largo m. 0,80 grosso 0,20, con la seguente iscrizione assai corrosa dalle acque:



109.

|       |                                |        |
|-------|--------------------------------|--------|
| 0,075 | EX AVCTORitate                 |        |
|       | IMP · CAESARIS                 |        |
| 0,062 | VESPASIANI · AVGP              | (sic)  |
|       | MTR · P · VI · IMP · XIV · PP  |        |
| 0,053 | COS · V · DESIGN · VI · CENS · | a. 74. |
| 0,072 | CAECINA · PAETVS               |        |
|       | CVRATOR · RIPAR · ET           |        |
|       | alVEI · TIBERIS · TERMIN       |        |
|       | avIT PROX · CIPP PC            |        |

Sembra che, anche dove non appariscono, vi fossero le interpunzioni. Questo cippo, che è il cinquantesimo fino ad oggi scoperto sulle sponde del fiume, spetta alla restituzione incominciata l'anno 73 da Vespasiano, coprendo allora l'ufficio di curatore C. Calpetano Ranzio Quirinale Valerio Festo. Il nuovo termine ci permette di determinare la data della cessazione di Calpetano dal suo ufficio, e la sua sostituzione da Cecina Peto, la cui curatura mi sembra fin qui sconosciuta. Egli è personaggio poco noto. Appartenne certamente alla famiglia di quei Cecina, Largo, Licinio e Tusco, dei quali parla Tacito, e che giunsero verso la metà del primo secolo ai supremi onori. Veggansi Tacito *Ann.* 11, 33, *Hist.* 2, 53; Dione 60, 10; Marini *Arv.* 823; Henzen *Bull.* 1870, 134 etc. Cecina Peto fu console suffetto nell'ultimo bimestre dell'anno 70, insieme a L. Annio Basso (*Corpus VI*, 199 — Franck. *de tribuum ratione*, 95 — Mommsen *Tribus*, 79) quattro anni prima di assumere la cura del Tevere. Ciò conferma il canone stabilito dal Borghesi, esser questa una carica propria di coloro che di fresco erano stati consoli (*Oeuvr. compl.* III, 122).

110. Poco lontano da questo cippo terminale giaceva fra i rimasugli dell'arco del ponte una stele sepolcrale di peperino, terminata a semicerchio, larga 0,44, con lettere di ottima forma e rubricate:

CRVPILI · C · L · ANI · C  
IN · FRONTE · PED · X  
VSQVE · AD · AECLA  
PED · XXX

La formola *usque ad Aecla*, è sostituita alla più comune *in agro*, nel senso che l'area appartenente al sepolcro di C. Rupilio Antioco si estendeva dalla strada fino alla vicina area di un Eclano (?), per una profondità di trenta piedi.

Chi sia stato l'ultimo restauratore del ponte prima della caduta dell'impero, lo dicono e lo ripetono fino alla sazietà le epigrafi incise su quasi tutte le pietre del monumento, con lettere ove bipedali ove semiunciali, e con tutte le formole adulatorie proprie del secolo quarto cadente. Fino ad ora ho trovato in tutto o in parte quattro titoli diversi scolpiti, il primo, nel fascione esterno del ponte: il secondo, nei pilastrini del parapetto: il terzo, negli specchi del medesimo: il quarto, nelle basi di un monumento che non esito a proclamare un vero e proprio arco trionfale, ignoto fin qui agli antiquarii. Quale contrasto con la sobrietà della epigrafe del ponte elio! (*Corpus* VI, 973).

111. Del titolo inciso sui fascioni, al disopra degli archi-volti (almeno su quello rivolto al nord) rimangono le lettere

....NIA....

alte m. 0,42, sopra un travertino lungo 1,02, alto 1,63. Si potrebbero supplire, con l'aiuto dell'iscrizione quasi gemella del

ponte Graziano o di s. Bartolomeo; *valentiNIANI triumphalis principis pontem aeternitati augusti nominis consecratum etc.* (*Corpus*, 1176).

Del parapetto è stato ritrovato quanto basta per ricostituirlo nella pristina integrità della forma. Era ornato di pilastri di marmo bigio, larghi, compresi gli aggetti, m. 0,80 in quadro, alti m. 1,30. Nei fianchi hanno scanalature, o *cieche*, larghe m. 0,17 profonde m. 0,06, entro le quali venivano a commettersi gli aggetti corrispondenti degli specchi. Sulla fronte interna del solo pilastro recuperato, è scritto a lettere abbastanza buone, alte m. 0,06 (vedi tav. annessa, fig. 8, 9).

112.

VOTIS  
DECENNALIBVS  
DOMINI · NOSTRI ·  
FL·VALENTINIANI·MAX·  
VICTORIS·AC·TRIVMF  
SEMPER · AVGVSTI·

Le interpunzioni che mancano sono coperte dal tartaro.

Gli specchi fra due pilastri consecutivi sono costituiti da un solo lastrone di ugual marmo bigio, lungo m. 3,15, alto m. 1,30 grosso m. 0,35 con gli aggetti alle due estremità da innestarsi alle *cieche* dei sostegni. In quello ritrovato, che è intero, rimangono le lettere

113.

GVSTI

alte 0,31. Ciò dimostra che il titolo era distribuito negli specchi senz'aver riguardo ai pilastri dai quali era interrotto. Forse

leggeva, come quello di Graziano: *valentiniani triumphalis principis pontem aeternitati auGVSTI nominis consecratum etc.*

Il disegno degli altri avanzi, che pubblico ai nn. 1-6 della tavola annessa mi dispensa dal difendere con argomenti architettonici l'attribuzione che ne propongo ad un arco trionfale. Evvi in primo luogo un piedistallo di candido marmo, modinato sotto e sopra di gola e cordoncino, come le basi delle provincie in piazza di Pietra (*Bull.* VI tav. 2, 3) pulito di pelle piana e pomiciato su tre faccie, rustico nella quarta. Misura compresi gli aggetti, m. 1,45 di altezza, m. 1,30 di larghezza, m. 1,62 di profondità. Nella fronte reca scritto a lettere di buona forma:

114.

IMP · CAESARI · D · N ·  
 FL VALENTI · MAX · P · F · VICTORI AC ·  
 TRIVMFATORI · SEMPER · AVG ·  
 · S · P · Q · R ·  
 OB PROVIDENTIAM QVAE ILLI SEMPER  
 CVM INCLYTO FRATRE COMMVNIS EST  
 INSTITVTI EX VTILITATE VRBIS AETERNAE  
 VALENTINIANI PONTIS ATQ · PERFECTI ·  
 DEDICANDI OPERIS HONORE DELATO IVDICIO PRINCIP · MAXIMOR  
 LAVR · AVIANIO SYMMACHO · V · C · EXPRAEFECTIS · VRBI ·

Da quest' insigne monumento apprendiamo che il merito della ricostruzione del ponte fu attribuito non a Valentiniano solo, ma anche a Valente; e siccome il nome di Graziano era stato attribuito contemporaneamente al ponte di s. Bartolomeo, così tutti tre gli Augusti ebbero la loro parte di merito e di onore nelle grandi opere idrauliche compite allora a vantaggio della città. Il passo di Ammiano Marcellino (27, 3) « *Symmachus Aproniano successit (anno 364-65).... quo instante urbs....*

*ambizioso ponte exultat atque firmissimo, quem condidit ipse et magna civium laetitia dedicavit* » dovrà pertanto riferirsi non al ponte di s. Bartolomeo, come è stato fatto finora (Nibby, *Roma*, 1, 172) ma al sisto. Ad ambedue poi si riferirà quel passo dei frammenti del panegirico di Graziano, scritto dal Simmaco giuniore e divulgato dal Mai, nel quale si parla non di un ponte ma di ponti gittati sul Tevere. E siccome quel panegirico, a giudizio del Mai, è anteriore al 371, così la data della ricostruzione del ponte sisto va ristretta fra gli anni 366 (cf. l'EX-PRAEFECTIS) ed il 370. Osservando inoltre che il nome di Graziano manca in tutti i monumenti epigrafici ora scoperti, è probabile che il ponte sia stato ricostruito prima del 24 agosto del 367, data della sua proclamazione ad augusto. Possiamo quindi circoscrivere l'epoca della ricostruzione al biennio 366-67. Il cestio fu dedicato almeno tre anni dopo, fra il 27 febbraio ed il 24 agosto del 370 (Nibby, l. c.; *Corpus* 6, 1175).

La base ripescata nel Tevere non era isolata, perchè non solo è rustica dietro, ma perchè è profilata a destra ed a sinistra con *ognature*, le quali dimostrano che le modinature della base stessa continuavano attorno il sodo del monumento, dal quale la base aggettava. È poi certissimo che sostenesse una colonna, non isolata, ma accompagnata dal suo contropilastro. Infatti, esaminando il piano superiore del piedistallo, che ho designato nella tav. fig. 2, si vede che, precipitando nel fiume, trasse seco nella caduta la base della colonna e quella del contropilastro, dimodochè l'azione delle acque non ebbe presa là dove avveniva il contatto del piedistallo con le due basi ancora mantenute al posto dai perni impiombati, mentre l'orlo esteriore e lo spazio che divideva le due basi ha subito la erosione della corrente. Da queste tracce superstiti si deduce che il plinto della base della colonna misurava m. 1,05 in quadro: e queste sono appunto le misure del plinto della base trovata in fondo al fiume poco lungi dal piedistallo. È disegnata alla fig. 3; scolpita alla

buona in marmo che tende al bigio, modinata di doppio toro e scozia, alta m. 0,38, ed era assicurata con quattro perni perimetrali ed uno centrale. La base richiede una colonna di 0,73 di diametro all'imoscapo, ad anche questa è venuta fuori nelle dimensioni volute. Il fusto di granito violetto, non comune, è rotto in tre parti, una delle quali giace ancora nel fiume. Il diametro inferiore è di 0,73, e diminuisce fino a 0,65 al sommoscapo. Quivi rimane il perno di metallo che assicura il capitello: e questo alla sua volta non manca. Misura 0,61 di diametro ed è intagliato a foglie d'acqua nella forma delineata alla fig. 1.

Abbiamo fin qui ricostruito, elemento per elemento, l'intero ordine, sovrapponendo al piedistallo la base, alla base la colonna e coronando quest'ultima del suo capitello. Abbiamo veduto inoltre che tale decorazione formava il risalto di un monumento onorario. La scoperta di un masso stragrande di marmo candidissimo, tagliato a cuneo alto m. 1,34 grosso 0,72 largo nel mezzo m. 1,18, ed appartenente ad una volta a botte, non lascia dubbio che il monumento fosse un arco trionfale pel quale si aveva accesso al ponte. Nel piano inferiore del cuneo, disegnato alle fig. 4, 5, è intagliato il costolone che divideva due lacunari curvilinei con arte la quale, ad onta dell'uso del trapano, mi sembra anteriore di due secoli a Valentiniano. Nella superficie di contatto col cuneo successivo sono graffite queste sigle:

A N T ~ . . . .

le quali non possono credersi marche di cava, perchè graffite in opera, ovverosia quando il marmo era già stato segato nelle dimensioni e nella forma prescritte. L'innesto di un cuneo col susseguente avveniva per mezzo di dadi o risalti rettangolari, ricavati dal rustico, ai quali corrisponde una cassa di ugual misura.

Il monumento era infine coronato da un attico, con risalti corrispondenti ai risalti delle colonne. Di questo attico, e precisamente di uno dei risalti, è stato scoperto un masso rozzamente modinato sul quale sono impiombati i piedi di una statua AERE INSIGNIS, AVRO SVPERFVSAE, HABITV CIVILI (*Corpus* 1549, 1683, 1696), della quale furono recuperati fino ad ora trenta pezzi. Doveva rappresentare uno dei due INCLYTI FRATRES. La scultura è, come quella dei cunei dell'arco, di molto anteriore a Valentiniano e Valente: forse le avranno cambiata la testa.

Il ponte valentiniano non è registrato nei cataloghi, per evidente ragione di cronologia: ne conservarono bensì memoria le *Mirabilia* e la *Graphia* (Jordan *Topogr.* 2, 193). Fu detto, dopo la parziale caduta, *ruptus*, *tremulus*, *Janicularius* (Ivi, 203) *fractus*, nelle bolle del 1019 e 1049 citate dal Nibby (l. c. p. 174). Questo topografo e molti dei suoi antecessori e seguaci, hanno determinato l'epoca della rovina del ponte all'anno 792, nel quale anno il libro pontificale ricorda una strepitosa inondazione. A me sembra arduo il credere che nell'anno 792 vi fossero ancora in Roma statue imperiali di bronzo dorato, ritte sui loro piedistalli: poichè egli è certo che quando il ponte e l'arco trionfale crollarono, il monumento era intatto.

Il novello ponte fu incominciato da Sisto IV il giorno 29 aprile 1473, reso accessibile pel giubileo del 1475, e terminato in ogni sua parte due anni dopo. Credo che ne facessero le spese le cortigiane della città, alle quali dovea anche essere richiesto il danaro occorrente per dirizzare la via Leonina o di Ripetta (Domenichi, *Facetie, motti* etc. Venezia 1588 p. 28) e per risarcire il ponte di s. Maria (Corvisieri, *Archivio Stor. rom. di S. P. I.* p. 98).

## **ERRATA CORRIGE**

---

Nel frammento d'iscrizione dato alla pag. 249. la prima  
linea è stata per inavvertenza posposta; sicchè dovrà leggersi:

**A V O S**  
**M · F · P O S T V M A**





XIII. *Monumenti rinvenuti lungo la via sacra  
presso al tempio del divo Romulo*

(cf. Fiorelli: *Notizie*, novembre 1878)

115. Frammento dei fasti consolari, trovato il giorno 19 ottobre.

anni

|     |                                             |                         |
|-----|---------------------------------------------|-------------------------|
| 655 | <u>M · ANTONIVS · M · F M</u> n . . . . .   |                         |
| 656 | Q · CAECILIVS · Q · F · Q · N · M           | [e]tellus . nepos (cet) |
| 657 | CN · CORNELIVS · CN · F · CN · n .          | lentulus                |
|     | CENS · L · VALERIVS · L · F · [l.] n        | flaccus                 |
| 658 | CN · DOMITIVS · CN · F · CN · n .           | ahenobarb               |
| 659 | L · LICINIVS · L · F · C · N                | crassus                 |
| 660 | C · COELIVS · C · F · C · N                 | calidus                 |
| 661 | ECLX · C · VALERIVS · C · F · C · n         | flaccus                 |
| 662 | C · CLAVDIVS · AP · F                       | c . n pulcher           |
|     | CENS CN · DOMITIVS . cn . f . cn . n .      | ahenobarb               |
| 663 | L · MARCIVS · Q · F · Q · n                 | philippus               |
|     |                                             | bellum . marsicum       |
| 664 | L · IVLIVS · L · F · [se] x . n             | caesar                  |
| 665 | CN · POMPEIV[s . s] ex . f . cn . n         | strabo                  |
|     | CENS · P · LICIN[ius] . l . f . p . n .     | crassus                 |
| 666 | L · CORNE[lius] . l . f . p . n .           | sulla] . qui . postea   |
|     | [felix . appellatus est]                    |                         |
| 667 | C[n . octavius . cn . f . cn . n . . . . .] |                         |

Questo frammento si connette senza grave lacuna al frammento XXVII capitolino, e giustifica perfettamente i supplementi proposti nel *Corpus* I, p. 449.

116. Frammento dei fasti trionfali, trovato il giorno 15 ottobre sul pavimento della via sacra, presso il sito dell'arco fabiano. Lo scaglione è profilato per due lati.

|                    |                        |
|--------------------|------------------------|
| .....              | QVINT                  |
| .....              | v SVS · A · DCXLIII    |
| ...IS ·            | MACEDONIBVSQ · K · MAI |
| ...AEPIO PRO · A · | DCXLVI                 |
| ...TERIORE · V ·   | K · NOV                |
| ...L · NVMIC · A · | DCXLVII                |
| ...REGE · IVGV     | VRTHA                  |
|                    |                        |
| .....              | COS · A · DCXLVII      |
| .....              | K · SEXT               |
| .....              | a . dcXLX              |

Fa seguito al frammento segnato nel *Corpus I*, p. 460 coi numeri XXIV e XXV e riempie in parte la lacuna esistente nei fasti trionfali fra gli anni 643-654.

117. Piedistallo marmoreo, scorniciato rozzamente, alto m. 1,30, largo m. 0,67, grosso m. 0,62, trovato il giorno 23 ottobre negli scavi lungo la via sacra dinanzi ai ss. Cosma e Damiano. Nella fronte (che reca tracce dell'abrasura di un titolo anteriore) è scritto:

FABIVS TITIANVS · VC  
 CONSVL  
 PRAEF VRBI  
 ,CVRAVIT

a. 337

a. 339 e 341

La superficie posteriore del piedistallo essendo rustica, è chiaro che esso dovea essere appoggiato contro una parete.

Non credo che rivegga ora per la prima volta la luce: poichè gli antichi epigrafisti son concordi nell'asserire che nel secolo decimoquinto cadente (o nel principio del seguente) tre piedistalli, con iscrizione presso a poco identica alla nostra, furono trovati *ante s. Cosmam et Damianum* (Jucund.) *ante templum Pacis* (Ambros.) *ad Faustinae* (Motillon) *in via Sacra* (Ligor.) *in foro Romano* (ceteri). Ora siccome due sole basi preesistevano alla recente scoperta, una conservata nella villa borghesiana, una nel museo di Napoli, è probabile che due sole fossero estratte dal primo cavo, lasciandosi per noi sotterra la terza. Veggasi il *Corpus* VI, 1653.

Una quarta base, con menzione della seconda prefettura urbana di Fabio Tiziano, scoperta nel 1873 presso la tribuna dei santi Quattro sul Celio, deve essere stata sottratta dal foro in epoca assai antica, poichè era stata impiegata come zoccolo di colonna nel portichetto di una casa, distrutta nell'incendio di Roberto Guiscardo.

Intorno al *cursus honorum* di Fabio Tiziano cf. *Corpus* VI, 1717. Si consulti anche il ch. de Rossi, *Bull. crist.* V, 68.

118. Piedistallo marmoreo alto m. 1,17, largo m. 0,68, grosso m. 0,56, con cimasa e plinto, trovato il giorno 28 ottobre nelle escavazioni della via sacra presso l'angolo n. o. della basilica nova:

TOTO ORBE VICTORI  
D · N · CONSTANTIO · MAX  
TRIVMFATORI  
SEMPER · AVG  
FL · LEONTIVS VC  
PRAEF · VRBI ITERVM  
VICE SACRA · IVDICANS  
D · N M Q · EIVS

a. 355 356

Flavio Leonzio resse la prefettura urbana almeno dall'ottobre del 355 (Ammian. Marcell. 15, 7) al 29 ottobre del 356 (Cod. Theod. 16, 2, 13) succedendo a Fabio Pasifilo Paolino, e sostituito alla sua volta da Memmio Vitrasio Orfito prefetto *iterum*. (Borghesi, 3, 476). Non è questo il solo monumento da lui dedicato a Flavio Giulio Costanzio: vi è memoria di un altro piedistallo, con iscrizione non dissimile da quella testè scoperta, veduto dai primi collettori sull'Aventino nella vigna di Alessandro Massimi, ove rimase sino al 16 maggio del 1716 per passare al museo Albani, e da questo al capitolino (*Corpus* VI, 1160). È qui è duopo notare che il suo antecessore (a. 353-54) e successore (356-59) Vitrasio Orfito dedicava allo stesso Costanzio augusto tre piedistalli, negli stessi luoghi ove furon posti quei di Flavio Leonzio, vale a dire uno sull'Aventino, nell'area della vigna Massimi (*Corpus* VI, 1159) e due nel foro presso l'arco di Settimio (*Ivi*, 1161, 62). Che tali dediche avvenissero nel foro e nella zona vicina, non fa meraviglia, poichè quasi tutti gli augusti, dal regno di Aureliano in poi, ebbero le loro statue e piedistalli lungo il corso della via sacra, e quasi tutti i prefetti vollero quivi lasciare documenti della loro devozione al nume ed alla maestà del sovrano (cf. *Corpus* VI, p. 230 e sg.). Più difficile è spiegare l'esistenza di consimili dediche sul culmine dell'Aventino, poichè le due citate di sopra non sono le sole, ma spettano ad una famiglia che ha principio col regno di Caracalla e finisce col regno di Valentiniano I.

Invero la base dedicata a Caracalla da C. Avillio Licinio Trosio (il costruttore della *schola capitolina* spettante SCRIBIS · LIBRARIIS · ET · PRAECONIBVS · AEDIL · CVR · *Corpus* VI, 103), trovata *sul monte Aventino*, e che del resto, non sembra fosse posta in luogo pubblico, costituisce quasi un fatto isolato, poichè è divisa dalla susseguente in ordine cronologico da una lacuna enorme. La famiglia diviene numerosa nell'epoca di Costanzio e dipoi. Abbiamo infatti, oltre le due basi citate di

Orfito e Leonzio, quella di Sesto Anicio Paolino prefetto nel 331, trovata in *hortis Alexandri Massimi in Aventino* (Winghe, ap. *Corpus*, 1651) quella di Tanaucio Sfalangio, prefetto sotto Valentiniano I, in *vinea rr. pp. domus professae soc. Iesu in monte Aventino, quae olim pertinuit ad marchiones Maximos, ibidem reperta* (Bianchini, *Ivi*, 1672, a), altra in tutto simile, in *villa Sculltheis in monte Aventino rep.* 1832 (Kellermann, *Ivi*, 1672, b) e finalmente quella di Giunio Pomponio Ammonio, prefetto di età incerta, che il Ligorio dice: *trovata nel monte Aventino*, il che - con le debite riserve - mi sembra confermato dalla indicazione *apud Jesuitas* del Pighio, essendo noto che l'ordine possedea largamente sull'Aventino (*Ivi*, 1671).

Io credo che questo gruppo di monumenti, spetti topograficamente alle terme suriane. Infatti, che i prefetti della città innalzassero statue ai loro padroni nelle grandi terme, come nel foro o nei fori, lo dimostra il fatto delle quattro basi poste a Valentiniano e Valente da C. Ceionio Rufio Volusiano, prefetto nel 365, una *effossa ad divi Hadriani in foro romano* negli scavi famosi del 1547 (Smezio ap. *Corpus* 1174 — cf. Jordan: *Ephem.* 3, 242) le altre tre *effossae in thermis antonianis* 1546, *ubi reperta Herculis statua* (Metello *Ivi*, 1171). E quello che ho detto per le statue imperiali, vale anche per le opere d'arte tolte al culto dei templi, e collocate ad ornamento dei luoghi più culti della città. Così l'antecessore immediato di Leonzio, Fabio Felice Passifilo Paolino, trasportò tre di questi simulacri nelle terme di Tito, le cui basi furono discoperte nel 1589 (*Ivi*, 1656): esempio imitato da Clodio Ermogeniano Olibrio, prefetto nel 368-70 (*Ivi*, 1657).

Si potrebbe ora ricercare per quale cagione speciale due statue fossero innalzate a Costanzio, nel triennio 353-355, piuttosto nelle terme suriane, che non altrove, e perchè quivi fossero trasportati tanti capolavori, sottratti ai templi.

Alcuni scavi eseguiti entro il perimetro delle terme dal

principe Alessandro Torlonia nell'aprile del 1877, mi danno forse il modo di rispondere al quesito.

Le ricerche furono condotte lungo il lato orientale del casino della vigna Torlonia, del quale casino ho fatto parola nel *Bull. Instit.* del 1870, p. 74 sg., a proposito delle scoperte quivi avvenute l'anno innanzi. Fu sterrata una grande essedra del corpo centrale delle terme, larga nel diametro m. 12,20, con la parete curvilinea grossa m. 1,40. Sulla linea del diametro rimanevano al posto due basi di colonne di 0,80, con relativo zoccolo o dado di m. 1,10 × 1,05 × 0,87. I fusti delle colonne (trovati in parte nel 1867) e l'opera laterizia dimostravano appartenere al secolo secondo. Vidi infatti estrarre dal nucleo dei muri i bolli seguenti:

- PRIMITIVI || DOMITIÆ LVCILL (molti)
- OPVS FIG FORTVNAT..... || DOM<sup>†</sup> · LVCIL
- NICOMACHI DOMIT LVCIL (pigna fra due palmette)
- C COMINI PROCVLI || EX PR DOM LVCIL
- ΙΥΕΑΝΙ
- Q OPPI NATALIS (palmetta)
- VICCIANA || ΣΟΣΙΜΙ · L · ΙΥΛΙ · ΡΥΦΙ
- OPVSDOLIAREEX PRÆDISAVGN || CCOMINISARINIANI<sup>(sic)</sup>  
(pigna)
- OPDOL·EX·PR·AVGG NN FIG GEN || IANASLLANIFESTI  
Cane in corsa (moltissimi)
- .... IAR EX PR DD<sup>(sic)</sup> N FIG DOMITIA ....

L'essedra apparve ristaurata nel secolo IV, almeno nella parte decorativa. I dadi delle colonne, come pure le basi malamente centinate, presentavano modanature proprie di un'arte scadente. Nel pavimento, oltre ad un grande disco di granito bigio

del diametro di 2,75, erano commessi pezzi di transenne, ornate di cassettoncini di  $0,12 \times 0,12$ , con rosetta nel centro, come se ne veggono nelle basiliche costantiniane.

L'epoca alla quale ho attribuito i restauri, è confermata da queste due marche raccolte nell'interno dell'essedra:

○ OFFS R F MARCI ϣ  
○ ΜΟΙ Τ Η ϣ Τ Τ Ο

È dunque chiaro che le terme suriane fossero restaurate nel secolo IV. Ora abbiamo memoria, che pochi anni prima delle dediche fatte da Leonzio ed Orfito a Costanzio nelle terme suriane, quell'augusto insieme al collega Costante restaurassero una delle grandi terme della città. I più vetusti collettori quali il Marcanova, il Giocondo, il Sanuto trascrissero *ante postes eccl. s. Mariae de Monterone, iuxta domum Christophori de Ulperinis* una lapide scritta, come afferma il Grutero, a lettere cubitali, del seguente tenore

*dd . nn . constantius*

*ac . constANS TRIVMPHATORES AVGVSTI*

*TERMAS VETVSTATE LABEFACTAS RESTAVRAVERVNT*

*Q RVSTICO V c . praef . urbi . . . .*

a. 344, 345

La vicinanza di s. M. in Monterone alle terme di Agrippa ha fatto naturalmente supporre al ch. Henzen (*Corpus* 1165) che queste appunto sieno le restaurate da Costanzio. La congettura è invero probabile; ma non esclude la possibilità che il marmo sia stato trasportato dall'Aventino al campo marzio,



in quella guisa appunto - per citare un esempio solo - che i frammenti di una delle grandi iscrizioni delle terme diocleziane erano stati trasportati non solo giù nel campo marzio presso l'arco di Camigliano a Pie' di marmo, ma ben anco sul culmine dell'Aventino, a s. Alessio (*Corpus* 1131, a).

Aggiungerò che la lacuna fra gli anni 344, 345, data della possibile restaurazione delle terme suriane per opera di Costanzio, e gli anni 353-355 data delle dedichezioni delle sue statue nelle terme stesse per opera di Orfito e Leonzio, è in parte colmata da un altro consimile piedistallo di statua dedicato da Fabio Tiziano, prefetto nel 350, 351 e recuperato nella stessa vigna de' gesuiti. Il piedistallo è mutilo nella parte di sopra, onde è perito il nome dell'imperatore. Il ch. Henzen (*Corpus* 1167) seguendo il Borghesi (3, 464 sg.) vi ha restituito il nome di Magnenzio, pel confronto di un consimile piedistallo, trovato nel 1589 entro le terme di Tito, nel quale il nome di Magnenzio apparisce abraso. Siavi stato quel nome ovvero quello di Costanzio, cui convengono in ogni caso i titoli di *maximus*, *victor*, *triumfator*, *semper augustus*, è chiaro che la base del 350, 351 ci riavvicina sempre più all'epoca della probabile restituzione delle terme suriane.

Una *tabula marmorea litteris inaequalibus male exaratis* scoperta l'anno 1725 nella vigna Cavalletti sull'Aventino, ed appartenente topograficamente alle terme suriane, dà ragguaglio di altri restauri quivi eseguiti nell'anno 414. È del seguente tenore (*Corpus* 1703).

SALVIS · AC FLORENTIBVS · DDNN · HONORIO · ET · THEODOSIO  
 PERPETVIS · SEMPER · AVGG · CAECINA DECIVS ACINATIVS  
 ALBINVS · V · C · PRAEF · VRBI · VICE SACRA IVDICANS a. 414  
 CELLAM TEPIDARIAM · INCLINATO · OMNIPARIETE LABENTem  
 DE · QVA CELLARVM RVINA PENDEBAT ERECTORVM · A FVN  
 DAMENTIS · ARCVVM DVPLICI MVNITIONE FVL CIVIT  
 † · D · N · M · Q · EORVM †

119. Avanzi di un monumento marmoreo di modeste proporzioni, il quale, specialmente nell'eccessivo sfoggio degli intagli, presenta molta analogia con l'arco di Severo al foro boario.

Il frammento più grande spetta al soffitto o lacunare, spartito in rombi, rettangoli ecc. È profilato su due lati: nella fronte con ricca trabeazione: nel fianco con modanature lisce. Le incassature ed impiombature delle lettere di metallo nel fregio permettono di leggervi

TAPCEΩH 0,17

120.\* Poco discosto fu trovata una scheggia di cornice liscia, sul gocciolatore della quale rimangono queste lettere alte m. 0,06.

.....PΩTOXΘC.....

121. Piedistallo, come sembra, di statua equestre, composto in origine di quattro massi di marmo per base, e quattro per cimasa. Il dado può essere stato di mattoni, rivestito di lastre. Misurava in origine m.  $3,42 \times 1,60$ . Un masso della base ed uno appartenente alla cimasa, con modanature del secolo quarto sono stati ritrovati innanzi il tempio di Romulo, dall'altra parte della via sacra. Sul lato minore dello zoccolo rimangono le sigle

...INV.... 0,07

122. Nell'istesso luogo fu trovato un pezzo di fregio, con l'incassatura di due lettere di metallo

...NV.... 0,09

## 123. Frammenti diversi

a) pezzo di lastrone di marmo grosso 0,055 trovato sulla via sacra:

|                           |       |
|---------------------------|-------|
| <i>p O N t . max</i>      | 0,145 |
| <i>cos . DESI g n cet</i> | 0,110 |

b) simile, grosso 0,08, con lettere non buone:

|          |      |
|----------|------|
| CON..... | 0,12 |
|----------|------|

c) lastra di  $0,23 \times 0,13$  trovata il giorno 3 giugno presso la basilica di Costantino:

|           |                             |   |
|-----------|-----------------------------|---|
|           | D                           | M |
|           | ^ ELIAE CANDidae            |   |
|           | P · AEL · CANDID <u>u</u> s |   |
| (delfino) | 7 COH · X · VRB Filiæ       |   |
|           | DVLCISSI ETI <u>n</u> no    |   |
|           | cENTISS · FECit             |   |

d) frammento di lastra di porta santa, trovato c. s.

....ALIS·SITA.....

⊕

.....FAMESO ....

.....CASTA .....

e) pezzo di lastrone, trovato innanzi il tempio di Romulo.

.....quo DVVLDEVs.....

.....flaviis IOBINO ♂ Et lupicino coss     a. 367

*Quodvultdeus*, o *quodvuldeus* è nome proprio usato talvolta dai cristiani d'Africa nel secolo quarto o quinto. Sul consolato dei due flavii Giovino e Lupicino veggasi il ch. de Rossi *Iscr. chr.* n. 193-203.

f) lastra di marmo commessa nel pavimento di un emiciclo che s'apre sulla via sacra, dirimpetto all'angolo N. O. della basilica nova:

|             |         |  |
|-------------|---------|--|
| .....N..... | ΠΑΤΕΡΑ  |  |
| ....NAN.... | ΙΠΟΛΛΩΝ |  |
| .....ΟΡΕΩΝ  | ΚΑΙ     |  |

#### XIV. *Iscrizioni ritrovate nei distretti per la via Nazionale*

124. Parte di un lastrone di candido marmo, segato nelle misure di m. 0,80 × 0,37 per incidervi un editto di un presidente delle strade (circa la metà del secolo scorso) intorno la nettezza del vicolo dei Colonnesei. Era affisso all'angolo di quel vicolo con la via delle tre Cannelle, nel fianco della casa Senni ora demolita. Rimosso dal muro, apparve opistografo, siccome l'altro consimile editto di via de' Greci di cui ha già fatto parola questo Bullettino (I, 54 sg).

Della vetusta iscrizione, incisa a caratteri degni del secolo d'oro, alti 0,088, e dipinti a vernice gialla, rimangono queste tronche frasi:

VNDE · I.....  
 VEL · IN · ALIENI.....  
  
 SED · SIQVAN.....  
                   S.....  
 SIQVIDEM · PAR.....  
 PRO · LVMINAR.....  
                   AC.....  
 PETI · VERO · AVT.....  
                   · NE · QVC.....  
 AVT · VENALIS.....  
                   AVT · VOS · DE.....  
  
 SI · EX · EORVM.....

le quali sembrano appartenere ad una interlocuzione o rescritto intorno controversia legale, relativa forse a servitù di edifici, o di parte di un edificio.

Aggiungo, per conservare memoria di tutto, che nel demolire la casa Senni, si trovò fra due pietre una lamina di piombo con la seguente iscrizione:

R + + +  
 ANTONIO  
 CICCOLINO  
 FONDO QVES  
 TA CASA  
 1616

125. Nello spianamento dell'area spettante alla Banca nazionale, fra le vie de' Serpenti e Mazarino, è stato trovato un

pezzo di lastra di marmo contenente parte del *cursus honorum* di un fratello arvale che suppongo essere il *Ti. Iulius Frugi promagister* di anno incerto, sotto il regno di Marco Aurelio. È personaggio altrimenti sconosciuto. Veggasi lo Henzen, *Acta* p. CLXXXI, 1.

Ne debbo la copia ed i supplementi alla instancabile cortesia del revmo p. Luigi Bruzza.

|                      |             |      |       |       |        |     |       |     |
|----------------------|-------------|------|-------|-------|--------|-----|-------|-----|
| <i>Ti . Iulio</i>    | <i>ti</i>   | ▷    | F     | ▷     | COR    | ▷   | FRVGI |     |
| .....                | <i>fra</i>  | TRI  | ▷     | ARV   | ▷      | PRO |       |     |
| .....                | <i>pra</i>  | EF   | ▷     | AER   | ▷      | MIL |       |     |
| <i>trib. pl.</i>     | <i>can</i>  | D    | ▷     | LEG   | ▷      | LEG | ▷     | VII |
| <i>gem.leg.aug.p</i> | R           | ▷    | PR    | ▷     | PROVIN |     |       |     |
| <i>ciarum . b</i>    | AETICAE     | ▷    | PONTI |       |        |     |       |     |
| .....                | <i>biti</i> | NIAE | ▷     | ASIAE |        |     |       |     |
| .....                |             | D    | ▷     | QVAE  |        |     |       |     |
| <i>stori</i>         | .....       |      |       |       |        |     |       | 'ET |
| .....                | .....       |      |       |       |        |     |       |     |

126. Due scaglioni di piedistallo marmoreo, trovati nel cavo per la fogna di via Nazionale nel tratto che attraversa la piazza dei ss. Apostoli. Erano murati nel nucleo di un fondamento recente, e perciò di ignota provenienza. Ricongiunti danno queste poche lettere, assai minute:

.....AM.....  
 .....S BASILI.....  
 ....VRBICON.....

È costui quel Decio Mario Venanzio Basilio prefetto della città e console ordinario nell'anno 508 (de Rossi, *Inscr. christ.*

p. 409) il quale rifece a sue spese l'arena ed il podio dell'anfiteatro flavio, prostrati per terremoto. Veggasi il *Corpus* VI, 1716 a, b, c. Il nostro frammento, trovato così dappresso al foro traiano potrebbe forse dare indizio di restauri eseguiti sotto la prefettura di Basilio a quel celeberrimo luogo, benchè nelle epigrafi dei lavori prefettizi di quel periodo il nome dell'autore preceda sempre la specificazione dell'opera.

127. Frammento di lastrone marmoreo grosso m. 0,072 trovato nello scavo per la fogna di via Nazionale nella piazza dei ss. Apostoli, murato in una costruzione recente. Le lettere spettano al secolo IV.

.....N.....  
 ....TAMERCEDE....  
 ....ASITFIDES.....  
 .....FORTE.....

Vi fu anche trovato il seguente frammento di titolo imperiale:

....TRIB · POTES.... 0,056

128. Frammento di lastra marm. a caratteri minuti, trovato presso il vicolo de' Colonnese nel cavo per la fogna di via Nazionale:

.....CL.....  
 ....LOCO · ATSIGN.....  
 ....YCLITI · LIB · C'Y.....  
 .....CVM · I.....

L'assegnazione di luogo è senza dubbio relativa a sepolcro, vedendovisi mescolato un individuo di condizione libertina.

129. Frammento di lastrone, grosso 0,09 trovato in via Mazarini:

..... MIAIA  
 .... ERTI FECERVNT  
 ..... BVS·XXII

130. Frammento, a bellissime lettere:

.....FAVSTO  
 .....ELIAE

### XV. *Latercoli militari.*

131. Nel Bull. V, 21, ho dato ragguaglio della scoperta di una edicola costruita dai pretoriani nelle dipendenze del castrò, in quel punto che ora corrisponde all'angolo delle vie Goito e Montebello. Divulgai in tale occasione quattro latercoli, ed otto frammenti di titoli imperiali, i quali tutti hanno relazione con la data e le dedicazioni di quel monumento. La Commissione avendo fatto eseguire nuove ricerche nell'area vicina, sono venuti in luce questi frammenti:

Parte inferiore di lastra di marmo scorniciata:

.....m ISSI ꝑ HONESTA ꝑ missione  
 ...eT AVFIDIO ꝑ VICTORINO ꝑ Cos



È deplorabile che questo marmo sia rotto nel punto preciso ove avremmo trovato il modo per collocare finalmente nei fasti il primo consolato di C. Aufidio. Poichè il segno che segue il nome essendo curvilineo, non permette di pensare al secondo consolato che Aufidio ottenne nel 183, e deve essere supplito con le sigle *Cos. De anno, quo primum consul processerit nihil constat* (Henzen, *Acta* p. 178).

La formola *missi honesta missione* spiega per quale avventurosa circostanza i pretoriani indicati nei latercoli contribuissero del proprio all'erezione di quel tempietto.

Insieme col descritto frammento sono stati raccolti due pezzi di lastrone scorniciato, ove è scritto:

C A  
 P I I FELICES cet  
 ~~~~~  
 ... s E R M I Z
 CL · XIII
 I

132. Frammento di lastra marm. a caratteri minuti trovato presso il vicolo de' Colonnesei, nel cavo per la fogna di via Nazionale:

..... DIVS
 I N I V S I
 e G R I L I V S H E R m e s
 O S S I V S L A N V u i n u s
 ... E G R I L I V S P R I M I T i u s
 I N C I V S P R I S C V s
 ... e g R I L I V S M A R T I
 ... c o r N E L I V S S V C V N d u s
 7 S V C C E S s i

133. Frammento di lastra marmorea di $0,32 \times 0,24$ che si asserisce scoperto nei distretti della piazza di Termini l'anno 1869. Dal semenzaio comunale di s. Sisto, ove giaceva con altri rottami, è stato non ha guari trasportato al palazzo de' Conservatori.

		N I G R O.....				
		L	VALERIVS	L	F POM	MARCELLINVS
		C	VATERNIVS	C	F STE	IVSTV s
		C	VETTIV	S C	F ARN	PVDEN s
		Q	OLNIV	S Q	F MEN	FORTINV s
		C	AVFIDIV	S C	F POL	VERV s
				7		SAL.....
a.137		L	A ELIO		CAESARE.....	
			SEX·PATVLCIVS	SEXF	PAL	PRIM.....s
	SP	Q	EPIDIV	S Q	F POL	
	SP	Q	RVFIV	S Q	F ANI	SEVeru s
		C	COELIIV	S	FAB	

134. Frammento di lastra di marmo, con poche sigle spettanti alla nota tavola lusoria:

circus © *plenus*
clamoR © *MAGNVs*
 *uincas*

cf. Bull. V, 88. Fu trovato nel cavo per la fogna del Colosseo presso l'arco di Costantino.

XVI. *Iscrizioni della via tiburtina.*

135. Nei lavori di sterro per la correzione ed ampliamento della via tiburtina fra le mura urbane ed il campo santo, è stato ritrovato in più luoghi il pavimento dell'antica strada, assai malconcio e sconvolto. Segue una linea retta a partire dall'arco di Augusto, alla porta s. Lorenzo, fino all'altro tratto di pavimento, che è stato già ritrovato sul culmine del « Pincetto » fondandosi il mausoleo Antonelli. Sui margini della strada si veggono gli spiccati di colombai e sepolcri, ove a grandi bugne di sperone, ove a reticolato, tutti forse del primo secolo dell'impero, ed assai vicini alla città. Tutta questa zona è stata frugata in modo che di un solo sepolcro è stato ritrovato il titolo antico, e questo anche rovesciato sulla strada. Il titolo è inciso sopra un travertino di m. $0,64 \times 0,44 \times 0,23$, racchiuso da cornice modinata di gola e listello; le lettere sono grandi e bellissime:

STATIA · C · F
SEPVLTA

I frammenti che seguono furono trovati in suolo di scarico.

136. Scaglione segato da una colonna scanalata di marmo. Nella superficie di troncatura è scritto:

....SEVIRVSSE.....

137. Metà di lastrone di marmo, grosso 0,28, converso in base di pilastro larga m. 0,68 lunga m. 0,78. Nella superficie inferiore si legge:

x MEMMIORVFINo....
 VIRO QVI Vix....
 MENSIBV s.....
 CVM QVA Vix.....
 IN PAcce....
 DEP·XV

138. Frammento di lastra di marmo:

.....dePOSITVS EST P K....
dePOSITVS VIKAl.....
NTI.....

139. Metà di lastrina da colombaio:

CLAV....
TV....
IVLIA...

XVII. *Iscrizioni dell' Appia.*

140. Presso al casale della tenuta di Torricola a destra dell' Appia antica, ed al sesto miglio dalla porta s. Sebastiano è stato trovato un monumento sepolcrale di marmo, con due mezzi busti ad alto rilievo, fra due colonnine a tortiglione. L'iscrizione, comunicatami da persona appena letterata, direbbe:

D · M
 CATTIAE · FAVSTINAE
 Q · CATTIVS · FELIX · F · C

Il monumento è stato posto in vendita con gli altri che formano il museo Torlonia a porta Settimiana.

Questo titoletto mi sembra importantissimo per la topografia della campagna attraversata dall'Appia. Nella ottima monografia intorno la « Campagna romana nel medio evo » che il mio ch. amico prof. Tomassetti vien pubblicando nell'Archivio della Società romana di storia patria (v. 2, fasc. 1 e 2) trovo registrato tra i fondi di incerto sito dell'Appia il *fundus Cattianus* facente parte della *massa Trabatiana* anch'essa di incognita distanza da Roma. Ora la scoperta del mausoleo dei Cattii a Torricola, eretto a così grande distanza della via-necropoli, e perciò in luogo evidentemente privato, ci dimostra

1. che il *fundus Cattianus* della *massa Trabatiana* dee collocarsi al sesto miglio dell'Appia antica, ed alla destra di questa, a circa tre quarti di miglio dal suo margine;

2. che l'appellativo *Cattianus* non è abbreviazione o corruzione di *Capitinianus*, ma scende direttamente dal nome della famiglia proprietaria del fondo nel secolo II: il che era già stato intraveduto dal ch. Tomassetti;

3. che uno dei principali mezzi, se non il solo, per collocare al posto i fondi medioevali di incerto sito, si è la ricerca dell'origine e della provenienza dei titoli classici suburbani, i quali presentino identici nomi.

XVIII *Famiglia di titoli sepolcrali trovata al miglio primo della via prenestina.*

(cf. Fiorelli: *Notizie*, giugno 1876)

Nel giugno del 1876 apertasi una cava di pozzolana nella vigna del sig. Aragni presso il ponte della Marranella sulla via prenestina furono ritrovati in mezzo a rovine di sepolcri i titoletti che seguono.

141. Cippo di travertino di ordinaria misura:

A M I C V S · V I L
A Q V A E M A R C I A E
O P P I A C · J L · P S Y C H A R I O
I N F R P X V I I I N A G R P X I I

142. Simile:

P · C A L V I V S · J · L · S A T V R
C · C A L V I V S · C · C · J · L A R I S F
M · V A L E R I V S · E V T I C V S
D · A N T I S T I V S · E V D A M V S
Q · A T T I V S · A
L · P A P I N I *us*
M · O G V L *nius*
L · B R V T
I A

143. Simile:

S E X · A E L I V S
A G N V S
I N F R · P · V I I
I N A G R · P · X I I

144. Simile:

C · P O P I L L I V S
J · L · H I L A R V S
I N F R · P · X I I
I N A G R · P · X I I

145. Lastra scorniciata di marmo di m. 0,40×0,20. Caratteri assai eleganti.

DIS · MANIBVS
ANTONIAE
M · F
THREPTES

146. Lastrina ansata da colombaio

VIBIDIA · HELENA
ET · L · BRVTEDI · MALGIONIS
DVO · COIVGES · IN VNV

147. Frammento di lastra scorniciata:

.....IX	
.....IMAGO	
....EPTA · EST	
....A · FVIT	
....DELISSIMAE	

Appendice di titoli non urbani.

148. Cassa sepolcrale trovata sulla via che da Leprignano discende alla Flaminia, con le sponde di marmo e la copertura di tegoloni. Nella lastra che forma testata, larga 0,70 alta 0,45, è scritto:

L · EPITANIO · L · F ·
LEM · RVFO ·
PVBLILIA · C · F ·
QVARTILLA ·
SIBI · ET · VIRO
FECIT

149. Lastra di marmo scorniciata, lunga 0,70 larga 0,30, murata ad uso di soglia nella finestra di una casa diruta in Leprignano:

C · CREPEREIVS · C · L · MENANDER
 CREPEREIA · C · L · LAIS
 C · CREPEREIVS · SP · F · RVFVS
 c CREPEREIVS · SP · F · BASSVS
 ... VI RAR.

150. Frammento di iscrizione trovato di recente a Classe di Ravenna, comunicatomi dal comm. Lanciani.

..... DIDIV
 ABER · II
 ATNIC
 A

Un *Didius Saturninus*. f. de III. Diana è mentovato in un titolo classense presso il *Corpus*, XI, 86; Ferrero, *Armata rom.* 456.

151. Frammento letto dal medesimo in un cuneo di ponte sul Senio presso castel Bolognese, sull'arco a destra.

.... QF POL
 RO DIDIVS PF

R. L.

APPENDICE ALL'ARTICOLO
SULLA BILINGUE ISCRIZIONE DI HABIBI
GIÀ DIVULGATA IN QUESTO BULLETTINO

Dimando scusa agli uditori¹, se gli intertengo per un breve istante sopra un monumento recentemente scoperto, sebbene molto lungi da Roma. Ma esso è un riscontro così somigliante alla iscrizione bilingue latino-palmirena di Habibi qui altra volta discussa e poi pubblicata col mio nome nel Bullettino archeologico municipale, che forma un seguito necessario alla nostra discussione. Se essa fosse stata precedentemente conosciuta avrebbe dovuto tenersene sommo conto in quella discussione, e ne forma ora una necessaria appendice.

Forse giunse già al vostro orecchio l'annuncio del ritrovamento fatto nel South-Shields da alcuni lavoratori, che scavavano al di dietro di Bay Street, di un monumento romano, che ha preso il nome di *Monumento di Regina*. Ivi era un cimitero romano, vicino, come si crede da alcuni, alla stazione di Tunocelum là dove il muro di Adriano metteva capo al mare. Ora ieri martedì 4 dicembre giungeva qui in Roma il periodico l'*Athenaeum* portando trascritta in lettere nostrane la iscrizione bilingue palmireno-latina di quel monumento, la quale offre un prezioso confronto del nostro epitaffio capitolino. Il monumento inglese è scolpito in una pietra arenaria di grana fina e compatta

¹ Queste parole furono proferite nell'adunanza della Conferenza Orientale di Arcadia il giorno 5 dicembre; crediamo opportuno il riportarle qui, come appendice dell'articolo sulla iscrizione bilingue capitolina di Habibi, articolo pubblicato in questo periodico nel passato fascicolo alla pag. 153-161.

e di calda tinta. È formato di un plinto, due colonne corintie, e il relativo finimento formanti nicchia. In questa è una figura di donna assisa sopra un seggio intessuto di vimini. La figura posa sul ginocchio la manca, la quale stringea non si distingue più, se un pomogranato, una cariosside del *Zea mays*? o un carcioffo. Ha al piede un cestello colmo di simili offerte. Posa la destra sopra un altare a base quadrata, che ha sul dinanzi chiaramente scolpita una semiluna, emblema forse della Dea Palmirena cara alla defonta. La iscrizione sottoposta è così trascritta nel giornale:

D · M · REGINA · LIBERTA · ET · CONIVGE
BARATES · PALMVRENVS · NATIONE
CATVALLAVNA · AN · XXX.

L'illustre orientalista anonimo che annunzia l'iscrizione giustamente stupisce dell'ablativo che trovasi in luogo del dativo nella prima riga. Crede il *Regina* nome abbastanza comune in occidente, sicchè non debbasi crederlo versione di un nome orientale equivalente, e riconoscendo che si riferiscono alla defonta le voci *natione catuallavna*, le raffronta al Gallese nome Cadwallader.

Al disotto del latino siegue una linea in lingua palmirena così recata dall'*Athaeneum*.

Regina Bath-hêrê, Bar âtê habal
e tradotta ivi: Regina liberta Baratis eheu!

Il parallelismo delle due iscrizioni è chiaro al primo sguardo. Ci piace specialmente vedere la voce *habal* che chiude questa iscrizione, come la Capitolina di Habibi, tradotta col *Eheu*, secondo la opinione del Blau adottata e propugnata da noi. Come noi vedevamo in quella voce una esclamazione, una interjezione di dolore, è non già una voce retta per costruzione dal nome

del defonto, così pensarono gli illustri inglesi, che tradussero la iscrizione di *Regina*, e confermarono colla loro venerata autorità la nostra opinione. Ma anzi lo stesso monumento inglese aggiunge a quella opinione una nuova prova irrecusabile. Giacchè se l'*habal* חבל valesse *defunto* come voleva il Vogué, ovvero avesse a tradursi col Levy *er ist dahin* ovvero *er stab*, nella iscrizione inglese la defonta essendo femmina, si leggerebbe non *habal*, חבל, ma *habla* od *heblat* חבלָה o חבלָה secondo il dialetto usato, o in qualunque ipotesi una terminazione femminile.

A sostegno della nostra opinione noi recavamo la iscrizione Palmirena dei due figli di Buña; dacchè in essa nell'opinione del Vogué e del Levy l'*habal* non potea essere al singolare: ma quell'esempio essendo unico poteva come che siasi spiegarsi altrimenti, e non formava assoluta prova; ma questo secondo caso della iscrizione di una donna sembra ormai decidere perentoriamente la questione, e dimostrare che l'*habal* è voce indeclinabile, esclamazione, secondo l'opinione da noi adottata del Blau.

Non aggiungiamo nulla di illustrazione sui vari punti, che porge l'iscrizione, sia perchè non ne conosciamo il preciso originale, sia più ancora per non metter la mano alla messe altrui. I valorosissimi sigg. Birch e Wright ne hanno la cura e certamente ben presto ce ne daranno un compiuto commento, e degno di così valenti orientalisti, di cui ci vantiamo essere rispettosissimi amici.

ENRICO CAN. PROF. FABIANI

ELENCO

degli oggetti di arte antica,
scoperti per cura della Commissione Archeologica Comunale,
dal 1 gennaio a tutto il 31 dicembre 1878,
e conservati nel Campidoglio.

~~~~~

### SEZIONE PRIMA

—

#### PITTURA

—

##### I.

##### Pitture di pareti.

1. RIQUADRO D'INTONACO a fondo rosso, staccato dal muro. Entro compartimento a fasce bianche, sostenuto da parte superiore di colonna, due figure di Fauni danzanti, dipinti di bianco su fondo rosso. — Esquilino (m. 0,32 × 0,37). Si conserva presso la Commissione unitamente ai tre seguenti oggetti.

2. FRAMMENTO D'INTONACO simile. Su fondo rosso sono dipinti di buono stile, nel basso, un festone di foglie e frutti, nell'alto un uccello, simile ad una colomba. — Esquilino (m. 0,53 × 0,38).

3. RIQUADRO D'INTONACO a fondo bianco. Vi è delineata sopra rozzamente, con pennello intinto di rosso, una nave a vela spiegata e spinta da remi. Sulla poppa, aplustre: vi si vede il pilota e tre remiganti. — Piazza del Quirinale (m. 0,65 × 0,46).

4. FRAMMENTO D'INTONACO con fiori ed uccelli, in color rosso. Nell'alto vi è graffita una figura, che sembra di un gladiatore ed un'altra di fronte, barbata, con qualche simiglianza al tipo di Giove; come pure altri ghiribizzi, ed alcune figure geometriche (m.  $0,54 \times 0,46$ ). Ivi.

## II.

### Musaici.

PARTE DI GRANDIOSO QUADRO di fino mosaico a colori, servito per decorazione di una parete. Vi è rappresentata la metà posteriore di una nave, nel momento di salpare dal porto, con la vela spiegata e coi marinai occupati nelle opportune manovre. Delle costruzioni del porto si scorge un braccio del molo, archeggiato e merlato, ed una torre a più piani, che sembra il faro, la quale termina in una parte rotonda, sormontata da una statua. Non ci estendiamo più oltre a descrivere questo singolare monumento, che può servire ad illustrare diverse particolarità della marina antica, perocchè sarà quanto prima divulgato in questo Bullettino (alto m. 2,10, largo m. 1,90). Fu rinvenuto sul Quirinale, presso l'antica via Mazzarino, fra le rovine della casa che si attribuisce a Claudio Claudiano (cf. *Bull. della C. A. C.* an. 1877 p. 59-65), occupata di poi e mutilata dalle fabbriche delle terme costantiniane.

È magnifico dono fatto ai musei del Comune di Roma da S. E. il sig. principe D. Francesco Pallavicini, nella cui proprietà fu scoperto questo nobile monumento dell'arte antica.



## SEZIONE SECONDA

### SCULTURA

#### I.

#### Statue.

1. **STATUETTA** rappresentante, come sembra, il Saurottono di Prassitele. Manca della testa, di parte delle braccia e delle gambe dal ginocchio in giù. Mediocre scultura. Marmo lunense (alta m. 0,45). — Si rinvenne sul Quirinale. È posta nel Tabulario.

2. **SILVANO**. Statuetta acefala, mancante di parte delle braccia e della gamba sinistra. Scultura mediocre. Marmo lunense (alto m. 0,42). — Rinvenuta sulla riva del Tevere presso la Regola, area di proprietà comunale. Ivi.

3. **STATUA** giovanile, eroica, minore alquanto del vero. Manca della testa, del braccio dritto e della mano sinistra. Ha la clamide affibbiata sull'omero dritto e poi raccolta sul braccio sinistro, d'onde ne pende un lembo lungo il fianco: il panneggio conserva, quasi per intero, il colore rosso col quale era dipinto. Buona scultura (alta m. 1,20). Marmo pentelico. — Si rinvenne insieme alle due seguenti al Campo Verano. Si conservano nel Tabulario.

4. **STATUA** di fanciullo, grande al vero, mancante solo del braccio dritto. La figura è chinata, colla gamba dritta portata innanzi, e col guardo fisso verso terra, in attitudine di chi cerca, o vuole abbassarsi cautamente a prendere alcuna cosa.

Sul braccio dritto è gittata una clamide tinta di rosso, che scende a terra e serve di contrappeso alla figura. Scultura mediocre (alta, con la pianta, m. 0,86). Marmo pentelico.

5. STATUA di giovinetto, ignudo, mancante delle gambe dal ginocchio in giù. Con la mano dritta, che appoggia sul petto, tiene un grappolo di uva: con la sinistra stringe pure contro il petto una piccola anitra priva della testa. È probabile che simboleggiasse l'autunno. Mediocre scultura. Marmo pentelico (alta m. 0,77).

6. STATUA muliebre, circa il vero, vestita di tunica e ravvolta interamente nel manto. Ha il braccio sinistro pendente e mancante della mano: il braccio dritto, che tiene fuor del manto, è ripiegato e manca anche questo della mano. La testa ed i piedi, con la parte inferiore delle gambe sono di moderno restauro. Marmo lunense (alta, con la pianta m. 1,87). — Esisteva nel vestibolo del palazzo Sacripante, sul Quirinale. È posta nei magazzini della Commissione.

7. STATUETTA acefala, e mancante delle braccia. È coperta nella metà inferiore dal solo pallio. Potea rappresentare Esculapio: ed alcuni attacchi esistenti nel marmo presso il lato sinistro, fanno supporre che potesse far gruppo con la figura di Igia. Marmo lunense (alta m. 0,42). — Si rinvenne sulla piazza del Quirinale. È posta nel Tabulario.

8. STATUETTA virile, ignuda, acefala, e mancante di gran parte del braccio dritto. La figura è seduta sopra un ceppo e vi si appoggia col braccio sinistro. Ha portata la gamba sinistra sopra il dritto ginocchio come in attitudine di riposo. Al tallone del piede sinistro è aderente una piccola mano, certamente di un putto, che facea gruppo con questa statua. Cattiva scultura. Marmo lunense (alta m. 0,59). — Ivi, ivi.

9. ARPIA. Figura grande al vero, mancante delle mani e della parte posteriore, la quale è tagliata regolarmente e mostra che la figura aderiva a qualche parte architettonica. Nel volto

ha un'espressione d'ira e di dolore, dal basso del ventre pendono quattro poppe. Oggetto notabile. È scolpita in una pietra molto compatta, che sembra della natura del travertino (alta m. 1,00). — Proviene dalla via Tiburtina. Si conserva nell'odeo mecenaziano.

## II.

### Teste e Busti.

1. **VULCANO.** Testa minore alquanto del vero, di buono stile, del tipo consueto, e coperta del berretto fabbrile che è formato di due pezzi, già commessi con gesso. La statua cui appartenne dovea essere dorata, rimanendo molte tracce sulla testa e del mordente e della doratura. Marmo pario; (alta, compreso il berretto, m. 0,30). — Questa e le due seguenti provengono dalle rovine dei giardini imperiali dell'Esquilino, essendo stata ritrovata in un vecchio muro nella villa già Palombara. Si conserva con le due seguenti nei magazzini presso l'Ufficio della Commissione.

2. **TESTA** giovanile, circa il vero, di sembianze ideali, di pregevole lavoro. Conserva, come la precedente, nel volto molte tracce del mordente e della doratura. Allorquando fu posta in opera con cemento nel muro, ne fu spezzata con un colpo di mazza la testa, ma in modo che si può ricongiungere. Marmo pario (alta m. 0,25). — Ivi.

3. **TESTA** di Baccante, minore alquanto del vero, di buona scultura. Ha d'intorno il capo una tenia ed una corona di edera. Vi si scorge poi anche aderente una parte di tralcio con pampini. Fu rotta in tre pezzi, quando venne posta in costruzione. Marmo greco (alta compreso il collo m. 0,28). — Ivi.

4. **META** inferiore di figura barbata, che sembra appartenente ad un erma di Dioniso, di stile imitante l'arcaico. Marmo lunense (alta m. 0,12). — Viminale.



5. TESTA di Baccante circa la metà del vero. Marmo lunense (alta m. 0,15). — Ivi.

6. TESTINA di putto o Genio, grande al vero, alquanto corrosa (alta m. 0,19). — Proviene dalla demolizione dei torrioni della porta del Popolo. Si conserva entro l'emicielo della piazza del Popolo, di rincontro a quello del Pincio.

7. TESTA maggior del vero di personaggio incognito, in età senile, calvo ed imberbe. Le sembianze assai piene e corrose sono modellate con maestria, quantunque poco ne sia diligente il lavoro. Marmo greco (alta m. 0,29). — Via Tiburtina. Odeo.

8. TESTA di soldato romano, grande circa il vero, appartenente ad un altorilievo: l'elmetto è coronato d'alloro e le gorgiere calate portano l'insegna di un fulmine alato. Questo emblema ci mostra che si tratta di milite addetto alla legione XII detta *fulminata*. Fu rinvenuta sul Viminale, circa i medesimi luoghi d'onde provengono i frammenti architettonici di un arco trionfale, attribuito a Gordiano (V. *Bull. della C. A. C.* 1873 pag. 103 sg.). Marmo lunense (alta m. 0,25). — Nei magazzini della Commissione presso il Castro Pretorio.

9. TESTINA muliebre, con corona tortile, coronata di rose, di graziosa scultura. Marmo greco (alta m. 0,11). — Quirinale. Tabulario.

10. TESTA muliebre, minor del vero, alquanto piegata sulla spalla sinistra. Marmo greco (alta m. 0,12). — Via Baccina. Tabulario.

11. PICCOLA TESTA muliebre, di altorilievo, appartenente forse ad un erma. Marmo greco (alta, col collo m. 0,15). — Quirinale. Tabulario.

12. PICCOLA TESTINA virile, barbata, molto guasta. Marmo lunense (alta met. 0,12). — Via di s. Gregorio. Tabulario.

13. TESTA di cervio o caprio. Marmo greco (lunga m. 0,12). — Quirinale. Tabulario.

14. PARTE ANTERIORE di testa di cavallo di tutto rilievo,

con testiera e freno maggiore alquanto del vero, di buona scultura (lunga m. 0,48). — Proviene dalla demolizione dei torrioni della porta del Popolo ed appartiene probabilmente al sepolcro di Calpurniano. Si conserva nell'emiciclo dirimpetto al Pincio.

15. PARTE superiore di guerriero loricato, poco minor del vero. Sugli spillacci della corazza è intagliato un fulmine alato come nella testa poco innanzi accennata sotto n. 8. Nel mezzo della corazza, testa di Medusa; presso il lato sinistro vi rimane aderente il manico della spada. Marmo lunense (alto m. 0,28). — Proviene dal medesimo luogo della testa suddetta e si conserva nello stesso magazzino.

16. FRAMMENTO di busto sepolcrale di figura togata, con la mano dritta d'innanzi al petto. Nel plinto la iscrizione, in parte mancante

.... VM · METVENS · HIC · SITA

Le quali due ultime parole sono scritte su rasura, e di caratteri peggiori. Marmo lunense (alto m. 0,33). — Quirinale. Magazzino della Commissione.

17. BUSTO acefalo, panneggiato, grande al vero. Marmo lunense (alto m. 0,40). — Tribuna di Campitelli. Si conserva nel Tabulario.

18. ALTRO simile (alto m. 0,35). — Quirinale. Ivi.

19. N. 4 BUSTI, l'uno muliebre e tre virili, parte antichi e parte restaurati, già esistenti nel muro del cortile del palazzo Sacripante sul Quirinale. In uno di questi è inserita una testa di Giove di lodevole scultura. Si conservano nei magazzini della Commissione.

20. Dalle scale del medesimo palazzo si sono ritratti due busti, di lodevole scultura, l'uno del Cardinale Mazzarino e l'altro di una delle sue nipoti. Questo, in un listello sottoposto al busto, porta l'iscrizione

· F · L · MANCINAE

## III.

## Torsi.

1. TORSO di piccola statua di Apollo. Ha il petto traversato dal balteo e pendenti sulle spalle alcune ciocche di capelli. Marmo lunense (alto m. 0,34). — Via di s. Gregorio. Tabulario.

2. TORSO di statuetta di Venere, ignuda. Marmo lunense (alto m. 0,45). — Quirinale. Magazzino della Commissione.

3. PARTE di gruppo, servito ad ornare una fontana, formato di un otre posato in terra su cui stava un Satiro a cavalcioni: vi rimangono le sole gambe del Satiro. Marmo lunense (alto m. 0,55). — Ivi, ivi.

4. TORSO di putto o Genio: manca delle braccia e del resto della persona dai fianchi in giù. Marmo lunense (alto m. 0,42). — Quirinale. Tabulario.

5. ALTRO di statuetta virile, assisa, che ha qualche similitudine nella movenza col celebre torso di Belvedere. Marmo greco (alto m. 0,37). — Quirinale. Ivi.

6. TORSO muliebre, minore del vero. Il petto della figura è coperto da sottilissima tunica. Marmo greco (alto m. 0,35). — Quirinale. Tabulario.

7. TORSO di statuetta muliebre, rappresentata seduta in terra. È acefala e mancante delle braccia e di parte delle gambe. Veste una semplice tunica senza maniche, a pieghe sottili, stretta sotto il seno da un laccio. Marmo lunense (alto m. 0,30). — Via di s. Gregorio. Tabulario.

8. TORSO di piccola statua, virile, ignuda. Marmo lunense (alto m. 0,32). — Via Baccina. Tabulario.

9. TORSO di figura virile, seduta, minor del vero, che dovea far gruppo con altra figura, di cui rimangono le tracce sul petto. Marmo lunense (alto m. 0,47). — Trasportato dal semenzaio

comunale, e proveniente da antichi sterri presso le Terme Diocleziane. Tabulario.

#### IV.

##### Bassorilievi.

1. GRANDE BASAMENTO modinato nell'alto di cordone e gola rovescia, nel basso, di toro e listello. Nel mezzo vi è scolpita in altorilievo una figura di provincia, grande circa il vero. È vestita di tunica con maniche e corta sopravveste ed ha inoltre un ampio manto, affibbiato sull'omero sinistro, che le copre le spalle ed il dorso e scende fino ai piedi. La testa, volta alquanto a sinistra, è acconciata con semplicità: due ciocche di capelli le discendono sulle spalle: ha le mani incrociate sotto il petto, in atto di prigioniera e dolente; i suoi piedi sono calzati di scarpe. Mancano le dita della mano dritta. Buono stile. Marmo lunense (il basamento è di m.  $2,10 \times 1,90 \times 0,55$ . La figura è alta m. 1,50). — È una *personificazione* di provincia, del medesimo genere e delle stesse proporzioni di altre che presso la piazza di Pietra erano state dissepellite nei tempi passati. In altro fascicolo del *Bullettino* si darà una compiuta rappresentanza sinottica delle medesime e si cercherà di riconoscere le diverse province che rappresentano.

Questo marmo ed i seguenti fino al n. 6 furono scoperti nell'anno 1878 presso la piazza di Pietra (V. Lanciani *Bull. della C. A. C.* 1878 pag. 10-27). — Si conservano, per ora, nel cortile dell'antico edificio della Dogana.

2. ALTRA simile base. La figura di provincia rappresentata ha la testa ignuda, con capelli fermati da un semplice nastro. Il suo torace è armato di lorica ornata d'intagli, con triplice ordine di pendagli: sotto la lorica ha una tunica che scende fino a mezza gamba: le sue spalle ed il dorso sono coperte di un mantello, affibbiato sull'omero dritto; ha le gambe vestite di brache, o anassiridi; ed i piedi calzati di scarpe semplici. Il brac-

cio sinistro è ripiegato in alto verso il petto: del dritto, portato in giù, manca la mano ed il polso. Questa figura è stata già divulgata nelle tavole di questo Bullettino (1878 tav. II e III).

3. ALTRA simile base, mancante del cantone superiore a dritta. La figura di provincia in essa scolpita, veste tunica con lunghe maniche ed una corta sopravveste, che rimane in gran parte nascosta da un doppio mantello, il quale affibbiato sulle due spalle pende sulla parte anteriore e sulla posteriore della persona. La testa, cui manca la faccia, è coperta dal frigio berretto, di sotto al quale scendono sulle spalle due ciocche di capelli. Il sinistro braccio è pendente; il dritto alquanto innalzato sostenne già un attributo, ora perduto con gran parte della mano; ma di cui esistono gli attacchi. Ha calzati i piedi di piccole scarpe con semplici ornati.

4. GRANDE masso di forma quadrilunga con rincasso tagliato a gola rovescia e ornato di spicchi d'aglio. Vi è scolpito, in alto-rilievo, un trofeo militare, formato di una corazza con ricchi spallacci e pendagli, infilata ad un'asta; e di una lancia ed un vessillo che s'incrociano con la corazza istessa. Marmo greco (m. 2,30 × 1,90 × 0,60).

5. ALTRO simile. Il trofeo qui rappresentato è formato di un grande scudo di forma ellittica, riccamente intagliato, con rosa nell'umbone, d'onde partono nascenti e viticci di foglie d'acanto, che ne riempiono il campo. Sotto questo scudo sono due giavellotti. Si attraversa con esso, rimanendo al di sotto, un altro scudo di forma quadrilunga, più colma nel mezzo e più scema verso le estremità. Questo è coperto di squame, e al di sotto vi è posta verticalmente una grande scure di guerra (già divulgato nella tav. del Bullettino 1878 tav. II e III).

6. ALTRO simile, alquanto danneggiato ed infranto. È infilata ad un'asta una corazza che si nasconde sotto una tunica a corte maniche ed un mantello. Si attraversa colla corazza un bastone, cui si avvolge un grandissimo serpente con testa

orecchiuta, che aprendo la bocca mostra i denti e la lingua. Detto bastone sembra infilato nella testa del mostro; le cui spire sono qua e là avvolte da un nastro, i capi del quale svolazzano presso la testa e presso la coda.

7. PARTE della fronte di un sepolcro; dentro incavi rotondi, baccellati e divisi da pilastrini corinzi, sono tre protome dei defunti di altorilievo. Nel mezzo una protome muliebre; a dritta e a sinistra, due protome virili, imberbi, grandi al vero. Appartenne il sepolcro alla famiglia *Bennia*, siccome riconoscesi dalla iscrizione della fascia che ricorre sotto i ritratti

|                   |                |           |
|-------------------|----------------|-----------|
| UNIVS · L · O · L | BENNIA · L · L | L · BENNI |
| BASSVS            | MVSA           | ANIC      |

(alta m.  $1,90 \times 0,85 \times 0,40$ ). — Questo ed i seguenti bassorilievi, fino al n. 11, provengono dalla demolizione dei torrioni della porta del Popolo. Si conservano entro l'emiciclo della piazza del Popolo, di rincontro a quello del Pincio.

8. PARTE di grande bassorilievo del sepolcro di Calpurniano auriga. Vi rimangono le teste e i colli dei cavalli di una quadriga, con le redini che li reggevano (m.  $2,32 \times 0,57 \times 0,28$ ).

9. FRAMMENTO del grande bassorilievo di Calpurniano. Vi rimangono le zampe posteriori di un cavallo (m.  $1,55 \times 0,37 \times 0,27$ ).

10. N. 29 FRAMMENTI di figure sepolcrali, grandi circa il vero, in altorilievo. Ne rimangono tre teste di altorilievo, una muliebre e due virili, l'una delle quali imberbe e l'altra barbata: ne rimangono inoltre varie parti della persona e del panneggio.

11. PEZZO riquadrato di marmo. Vi sono scolpiti tre fasci consolari, della consueta forma, grandi al vero (m.  $1,25 \times 0,75 \times 0,30$ ).

12. PARTE di cornice risaltata, intagliata di baccelli e di ovoli; vi sta sotto aderente una testa muliebre, circa il vero,

di buona scultura; dietro la quale rimane una parte delle ali di cui sembra fosse fornita questa figura, che probabilmente rappresentava una Vittoria. Marmo lunense (alta m. 0,32). — Castro Pretorio. Magazzino della Commissione in detto luogo.

13. FRAMMENTO di fondo di un rilievo, in cui si vede la metà superiore della testa di personaggio romano, coronato d'alloro. Marmo lunense (alto m. 0,26). — Ivi.

14. PICCOLO trapezoforo, ornato di due leoni. Marmo greco (m. 0,46 × 0,29).

## V.

### Frammenti vari.

Si raccolsero inoltre in diversi luoghi n. 141 frammenti di scultura fra i quali:

Una gamba grande al vero di basalte verde, mancante del piede. — Piazza del Quirinale.

Un piede dritto di figura giovanile, maggior alquanto del vero, scolpito di buono stile in basalte verde. — Proviene dall' Esquilino.

Una mano di statua maggior del vero, in atto di sostenere una piccolissima *situla* o secchia. — Quirinale.

Altra, appartenente, forse, ad una statua di Marsia di cui era già trovata una gran parte. — Esquilino.

Frammento di giogaja di bue. — Ivi.

Un piccolo elmo con parte della mano che lo sosteneva. — Quirinale.

Frammento di figurina egizia, in basalte, rappresentante un naoforo. Vi si leggono alcuni geroglifici. Verrà divulgato in appresso. — Dagli sterri di via Volturno al Castro Pretorio.

Frammento di vaso con rilievi. Vi rimane gran parte di una figura muliebre panneggiata e la metà superiore di una figura virile, con clamide sulla spalla sinistra. — Ivi.

Frammento di fregio grande con Vittoria immolante un toro; proviene dai portici di Ottavia, essendo stato rinvenuto presso la chiesa di Campitelli.

Un plinto di statua su cui rimane un piede muliebre appoggiato sopra una *pelta*. — Quirinale.

Una mano, circa il vero, nell'atto di stringere l'elsa di una spada. — Castro Pretorio.

## VI.

### Pietre incise.

1. CORNIOLA di forma oblunga. Vi è incisa la figura di Bacco, col sinistro cubito appoggiato ad una colonna, presso la quale il suo tirso; colla mano sinistra versa del vino sopra una pantera — Esquilino (mill. 0,17). Questo e tutte le seguenti gemme si conservano presso la Commissione.

2. PICCOLA CORNIOLA ellittica, incastonata in anello di bronzo. Vi è rozzamente incisa una figura, che sembra della Fortuna. — Esquilino (mill. 4).

3. CORNIOLA di forma ovale. Vi è rappresentata una Venere ignuda, col piede dritto posato sopra un suppedaneo, in atto di portare la mano dritta verso la bocca di un grande vaso da balsamo, posto su di una colonnetta, di cui stringe il collo colla mano sinistra. Arte e lavoro mediocre. Proviene da Anzio. Fu acquistata dalla Commissione (mill. 14 × 10). — Vedi sotto l'elenco *acquisti*.

4. PIETRUZZA o cristallo turchino, lavorato a faccette. — Tribuna di Campitelli (mill. 3).

5. PICCOLO GRANO di collana in turchino. — Esquilino (mill. 2).

Si aggiungono in questa classe, siccome affini, anche i seguenti oggetti:

6. PASTA vitrea con impronta di un ippocampo. — Esquilino (mill. 15).



7. ALTRA diafana. Vi è impressa una testa veduta di fronte, che sembra egizia, con berretto rotondo, ornato di cerei. — Ivi (mill. 10).

Si aggiungono inoltre:

8. Un frammento di madrepora bianca.

9. Un piccolo frammento di corallo rosa.

## VII.

### Osso ed avorio.

1. PILASTRINO dorico, scanalato, con base e capitello (alto m. 0,12). — Esquilino. Questo ed i seguenti oggetti si conservano presso la Commissione.

2. SPILLO. Il pomo è formato di una figurina di vecchia donna ignuda, in forma di Venere, nell'atto della medicea, capitolina, ed altre. La testa, di ridicole sembianze, ha un'acconciatura simile a quella di Giulia Pia: oggetto notevole (lungo m. 0,09). — Ivi.

3. N. 9 FRAMMENTI, rappresentanti pampini ed altre foglie intagliate (il maggiore di m. 0,11  $\times$  0,05; il minore di m. 0,03  $\times$  0,02). — Ivi.

4. Pomo di stile, o grafio, rappresentante una testina muliebri con alta ed esagerata acconciatura del tempo dei Flavi (alta mill. 24). — Ivi.



## SEZIONE TERZA

### METALLI

#### I.

##### Oro.

1. CATENINA di oro con suoi fermagli, nella quale sono inseriti diciassette globetti di lapislazuli. Notabile per la sua interezza e buona conservazione (lunga m. 0,32). — Via s. Lorenzo. Questo ed i seguenti oggetti si conservano presso la Commissione.

2. CERCHELLINO da orecchia, con suo fermaglio. — Campo Verano (mill. 11).

3. ALTRO simile più piccolo. — Ivi (mill. 10).

4. PEZZO di filo d'oro, già gancio d'orecchino. — Esquilino (mill. 15).

5. ANELLO d'oro con gastone di forma quadrata, vuoto; è forse lavoro del secolo passato. — Fu trovato fra gli scarichi odierni, presso il ponte s. Paolo (mill. 17).

6. ORECCHINO d'oro, moderno, della forma volgarmente detta navicella, di oro con lega. — Ivi.

7. ORECCHINO d'oro, moderno in tre frammenti. — Ivi.

#### II.

##### Argento.

1. TECA di forma cilindrica, con suo coperchio (lunga mill. 70). — Campo Verano. Si conserva presso la Commissione, unitamente agli altri seguenti oggetti.

2. ANELLINO di argento (diam. mill. 12). — Castro Pretorio.
3. SPILLO di argento, rotto in tre pezzi (lungo mill. 9). — Quirinale.
4. ALTRI due pezzi simili più piccoli. — Ivi.
5. LAMINA d'argento in due pezzi (mill.  $80 \times 30$ ). — Ivi.

### III.

#### Bronzo.

1. UGNA DI CAVALLO, grande al vero, con molte tracce della indoratura. Appartenne certamente ad una statua equestre (m.  $0,12 \times 0,10$ ). — Via di s. Gregorio. Questo e tutti i seguenti oggetti di bronzo si conservano presso la Commissione.

2. PARECCHI frammenti di bronzo, trovati nel medesimo luogo, appartenenti alla statua equestre.

3. PARTE di fusto di grandissimo candelabro, ovvero di colonna, in due frammenti. Ne formano l'ornato grandi foglie ad acqua che ne avvolgono il fusto (alto m. 1,17 diam. 0,40). — Piazza del Quirinale

4. NUMERO grande di frammenti di foglie metalliche, con molti residui di doratura, rinvenuti circa il medesimo luogo, del candelabro od altro arnese superiormente descritto, e probabilmente al medesimo appartenenti.

5. STADERA antica, munita di quattro ganci all'una estremità delle aste. Manca soltanto del peso di cui rimane l'appiccagnolo. L'asta è lunga m. 0,22. — Esquilino.

6. DITO di bronzo, ripiegato (lungo mill. 50). — Esquilino.

7. GROSSA verga, con incastri a guisa di denti, servito probabilmente per fermezza di un masso in costruzione (lunga m. 0,31). — Piazza del Quirinale.

8. ANTICA FORCHETTA a due denti, di grazioso modello e di perfetta conservazione. Il suo manico termina in un ornato

a simiglianza di un fiore (lunga m. 0,16). — Proviene dalle escavazioni del vicolo de' Colonnese. Si conserva presso la Commissione.

9. PARTE di grossa bandella in due pezzi (m. 0,10  $\times$  0,07). — Ivi.

10. PERNO di bronzo massiccio, di forma piramidale, servito per collegare dei massi nella costruzione (alto m. 0,12). — Piazza di Pietra.

11. ALTRO simile. — Ivi.

12. ALTRO simile. — Ivi.

13. ALTRO simile. — Piazza del Quirinale.

14. FIGURINA acefala e mancante dei piedi e di parte delle braccia (alta mill. 40). — Trovata negli scarichi attuali presso il ponte s. Paolo.

15. ORNATO, in forma di foglia, con rilievo a sbalzo rappresentante la figura della Fortuna (lungo mill. 20). — Esquilino.

16. PUNTALE di vagina di pugnale, od altro (al. mill. 35  $\times$  25). — Ivi.

17. FOGLIA di acanto, con l'estremità ripiegata, di buon lavoro e di ottima conservazione, già parte probabilmente di un capitello corinzio (di m. 0,13  $\times$  0,09). — Esquilino.

18. PIEDE di focolare, od altro arnese, in forma di zampa leonina (alto m. 0,07). — Quirinale.

19. PICCOLO focolo, o candeliere, formato di due coppe, l'una opposta all'altra (alto mill. 55). — Via s. Lorenzo.

20. PARTE di piccola teca cilindrica in bronzo, con entro parte di lamina in argento (lunga mill. 35). — Esquilino.

21. GLOBO di metallo, servito come peso di stadera (diam. mill. 60). — Esquilino.

22. PIASTRA di serratura di forma rotonda (diam. mill. 80). — Ivi.

23. BASE di figurina, di forma cilindrica, su plinto (alta mill. 30). — Via di s. Gregorio.

24. FRAMMENTO di manubrio di coltello, od altro, in due pezzi, circondato da filo di rame (lungo mill. 70). — Esquilino.

25. ANELLO di bronzo, con cristallo di monte nel gastone (diam. mill. 20). — Piazza di Pietra.

26. ALTRO di ottone, dei tempi moderni, con cristallo nel gastone, di forma quadrata (diam. mill. 20). — Trovato negli scarichi moderni presso il ponte s. Paolo.

27. ORNATO incerto, di forma ellittica con una superficie piana e l'altra convessa (lungo mill. 25). — Esquilino.

#### IV.

##### Monete.

1. CONTORNIATO. Dritto: testa laureata di Traiano a dritta: iscrizione TRAIANVS PP AVG. Rovescio: figura che sembra di Ercole, in positura di forza, ma alquanto incerta, per essere questo lato molto corroso (diam. mill. 35). — Proviene dall'Esquilino.

2. ALTRO simile. Dritto: busto laureato e panneggiato di Traiano: iscrizione DIVO TRAIANO ..... Rovescio semplice (diam. mill. 38). — Ivi.

Monete imperiali di argento n. 11.

Monete di bronzo, quasi tutte imperiali, n. 823.

Monete moderne provegnenti dagli scarichi odierni presso il ponte di s. Paolo:

in argento n. 13;

in bronzo n. 384.

N.B. Allorquando le monete antiche saranno state rinettate e classificate, si avrà cura di pubblicare nel Bullettino quelle che potessero meritargli.



## SEZIONE QUARTA

### TERRACOTTA E VETRO

#### I.

##### Terracotta.

1. FIGURA virile, tunicata e palliata, circa un terzo del vero, aderente ad un fondo, il quale mostra che questa e le altre figure dello stesso genere, che verranno appresso descritte, fino al n. 10, facevano parte di un grandioso altorilievo, collocato forse nel fregio o nel frontone di un qualche edificio. La figura manca della testa e del sinistro braccio con cui sosteneva il panneggio. È volta verso la sinistra e sembra in atto di camminare. Conserva numerose tracce della policromia, cioè, di colore incarnato nelle parti ignude, e di una mezza tinta giallognola nelle pieghe (alta m. 1,15).

Questa figura e le seguenti, appartenenti allo stesso monumento, sono lavorate con lo stecco ed accusano la mano di un pratico ed intelligente maestro. Oltre il pregio dello stile, riescono anche importanti per la tecnica e la storia della plastica presso i romani. La diversa proporzione delle figure mostra che la composizione di cui fecero parte era disposta in più piani. Infrante tutte in molti e minuti pezzi, furono per cura e diligenza della Commissione ricomposte in quelle parti che si poteva. — Si rinvennero nella via di s. Gregorio, in occasione della costruzione del nuovo fognone. Questo e tutti gli altri seguenti oggetti si conservano presso la Commissione.

2. **ALTRA** virile, seminuda, mancante di gran parte della testa e degli antibracci. Non porta altra veste che un panno avvolto intorno ai fianchi. Le forme piuttosto grossolane della persona, quantunque ben modellate, ed un piede di capra aderente al fondo dell'altorilievo, fanno credere che la presente figura possa rappresentare un pastore (alta compresa la pianta m. 1,05). Conserva, come l'altra, le tracce della policromia.

3. **METÀ SUPERIORE** di altra figura, della stessa indole della precedente. Conserva la parte anteriore della testa, giovanile ed imberbe. Del braccio dritto rimane la origine fino al deltoide, la quale mostra che era levato in alto. Il braccio sinistro manca dal polso in giù, ed è portato verso il basso e piegato al gomito. Conserva tracce della policromia (alta m. 0,46).

4. **PARTÈ SUPERIORE** di figura muliebre con la testa ornata di corona, e mancante di ambedue le braccia. È vestita di tunica, con *clavo* purpureo nel mezzo, cinta sotto il seno da un nastro. Sulla spalla sinistra si conserva una parte di manto. La testa è ripiegata verso la spalla dritta (alta m. 0,80).

5. **PARTÈ** di statua di guerriero, circa il vero, loricato, consistente in parte del torace e del corpo con la gamba sinistra fino al garetto. La corazza è distinta di fasce rosse e bianche e termina in doppio ordine di pendagli. Sotto la tunica, dipinta di rosso, la gamba superstite, mostra il colore incarnato (alta m. 1,00).

6. **GRAN PARTÈ** di statua muliebre, seduta sopra una specie di ara quadrata, su cui ella si appoggiava col sinistro braccio disteso, di cui rimane la mano. Della testa rimane la parte inferiore fino alla bocca, e mostra che la figura si volgea alquanto a dritta. È vestita di tunica spartana, stretta sotto il seno da un nastro. Sulla tunica porta una sopravveste che le avvolgea la metà inferiore della persona; questa era dipinta di rosso. Manca della figura la spalla dritta con parte del busto, la metà del braccio sinistro e le cosce (alta m. 1,25).

7. PARTE delle spire di un grosso serpente, entro una delle quali una gamba, rispettivamente di piccole proporzioni. Aderisce al fondo del rilievo, e conserva parte della policromia (m.  $0,32 \times 0,26$ ).

8. PARTE di figura, forse muliebre, consistente in una gamba fino al femore, d'intorno alla quale parte del panneggio (m.  $0,29 \times 0,14$ ).

9. Provengono inoltre dal medesimo luogo una MANO grande al vero. Una parte di TESTA DI BUE, circa il vero. Due BUSTI acefali, uno muliebre, panneggiato; l'altro virile, ignudo, di piccole proporzioni. Due piccole TESTE; l'una muliebre e l'altra virile; e parecchi altri FRAMMENTI di minore importanza.

10. Vi si sono altresì rinvenuti moltissimi frammenti di una grande GOLA BACCELLATA, che probabilmente serviva di fregio alla composizione.

11. TESTA DI FAUNO, mancante dell'occipite. È modellata con lo stucco ed accusa perito maestro (alta m. 0,10). — Esquilino. Si conserva con tutti i seguenti nei magazzini della Commissione.

12. MASCHERA comica di noto modello, con grande bocca spalancata, lavorata con lo stucco (alto m. 0,09). — Via di s. Gregorio.

13. FRAMMENTO di fregio. Vi si vede parte della figura di un auriga, montato su carro di guerra (alto m. 0,10). — Campo Verano.

14. FRAMMENTO di fregio. Fra due colonne scanalate, in parte mancanti, sorge l'erma di Dioniso itifallico. Dinanzi l'erma un dolio, a sinistra una tavola, sulla quale una cista ed altro oggetto che sembra una maschera. Al di là della colonna rimane parte di un braccio con una palma (lungo m. 0,12). — Campo Verano.

15. ALTRO simile, ma più danneggiato. — Ivi.



16. ALTRO in cui fra le due colonne si vede allato del busto una statua di soggetto virile, che sembra un atleta (m. 0,07). — Ivi.

17. FRAMMENTO di gola, con fregio di stile arcaico, composto di teste di Medusa, palmette, baccelli e volute (lungo m. 0,15). — Ivi.

18. ARULA votiva; nella fronte pantera in corsa, cavalcata da Genio (di m. 0,10 × 0,08). — Esquilino.

19. PARTE di volta, in terracotta, da innestarsi con altri pezzi della stessa forma, simile ad altre, già rinvenute presso i puticoli. Quattro corpi semicircolari si distaccano dalla medesima, forse per proteggere gli spiragli (lunga m. 1,35, diam. 0,54). — Esquilino.

20. GRANDE LUCERNA in terra rossastra. Servono di manubrio i due busti di Serapide ed Iside, del quale ultimo manca la testa. Sul piatto, busto di Ercole di fronte. Il nume vi è rappresentato col capo coperto della pelle di leone, le cui zampe gli si annodano sul petto. Ha inoltre la corona atletica: nel campo, a dritta il suo scifo, a sinistra la clava. D'intorno, festoni di alloro. Sotto, il marchio di fabbrica LCÆSAE (diam. m. 0,14). — Esquilino.

21. LUCERNA di terra rossa, aretina di bello stile. Nel piatto, busto di Giove con lo scettro, portato a volo da aquila fulminifera. Manca del manico (diam. m. 0,07). — Ivi.

22. LUCERNA di arte bellissima. Il suo corpo è formato della testa di Pan modellata con maestria. Sotto il piano il marchio di fabbrica SYN. Oggetto notevole (lunga m. 0,14). — Quirinale.

23. LUCERNA senza ornamenti, ma osservabile per una lunga leggenda graffita in caratteri greci corsivi, che sembra d'indole gnostica; la quale ricorre in giro sul piano del fondo (diam. m. 0,11). — Castro Pretorio.

24. LUCERNA in terra rossa. Nel piatto, ministro mitriaco col *candys* sulle spalle ed in testa il berretto frigio. Ha nella

sinistra, abbassata, un lungo coltello che egli dirige verso un grosso scorpione che gli sta ai piedi. Raro e notevole monumento del culto mitriaco (diam. m. 0,07). — Esquilino.

25. PICCOLA LUCERNA: nel piatto, Diana in attitudine di caccia, quale si vede in molte statue di questa dea: nel fondo LMARMI (diam. m. 0,05). — Quirinale.

26. ALTRA simile: nel piatto, maschera di fronte. Sotto il marchio TARACO (diam. m. 0,07). — Quirinale.

27. PIATTO di lucerna con rappresentanza di due gladiatori della classe dei *mirmillones*. — Esquilino.

28. ALTRO simile. Vi rimane la figura, veduta di schiena, di Venere vincitrice, di bello stile. — Ivi.

29. PARTE di lucerna. Nel fondo vi è il marchio AGATA (diam. m. 0,07). — Via Baccina.

## II.

### Vetro.

1. PARTE di manico di vaso, in forma di imbuto, con bella iridazione. — Esquilino.

2. FRAMMENTO di vaso, fatto a stampa, con ornati a rilievo fatti a foglie. — Ivi.



## SEZIONE QUINTA

### FRAMMENTI ARCHITETTONICI ED ISCRIZIONI

#### I.

##### Frammenti architettonici.

1. COLONNA di alabastro orientale (lunga m. 2,95, diam. m. 0,35). — Fu trovata in via di s. Angelo in Pescheria. È posta nel cortile del palazzo dei Conservatori.

2. COLONNA di giallo antico, scanalata (lunga m. 4,00, diam. m. 0,80). — Proviene dalle escavazioni fatte sulla piazza di Pietra. È posta nel luogo sopra indicato.

3. ALTRA di cipollino rosa, ametistato (lunga m. 2,10, diam. m. 0,25). — Esquilino. Si trova nel Tabulario.

4. COLONNA di marmo bianco, scanalata (lunga m. 2,25, diam. m. 0,40). — Proviene dalla demolizione dei torrioni della porta del Popolo. È posta nell'emiciclo dirimpetto a quello del Pincio.

5. ALTRA simile (m. 3,22, diam. m. 0,40). — Ivi.

6. ALTRA simile (m. 2,45, diam. m. 0,40). — Ivi.

7. ALTRA di bigio (lunga m. 3,15; diam. m. 0,50). — Esquilino. Nei magazzini della Commissione.

8. ALTRA simile (lunga m. 2,80, diam. m. 0,50). — Ivi.

9. ROCCHI di colonne di alabastro, breccia corallina, giallo antico, africano ecc. N. 15. Provengono dai vari quartieri. Nei magazzini della Commissione.

10. CAPITELLI di marmo, di diversi ordini e grandezze, n. 9. Fra i quali è notevole un grande capitello corinzio di buona scultura. Medesima provenienza. — Ivi.

11. GRANDE frammento di cornice, con doppio ovolo, dentello, fusarola e spicchi d'aglio (m.  $2,30 \times 0,90 \times 0,53$ ). — Questo ed i seguenti frammenti fino al n. 29, provengono dalla demolizione dei torrioni della porta del Popolo. Sono depositati nell'emicielo sulla piazza del Popolo, dirimpetto a quello del Pincio.

12. ALTRO simile (m.  $1,88 \times 0,85 \times 0,50$ ).

13. ALTRO simile corinzio, posto in angolo, con modiglioni, ovoli e fusarola (m.  $1,37 \times 1,40 \times 0,44$ ).

14. ALTRO di cornice, intagliata con foglie di acanto e baccelli (m.  $1,20 \times 0,85 \times 0,35$ ).

15. ALTRO simile di cornice, con spicchi d'aglio e baccelli (m.  $1,54 \times 1,50 \times 0,40$ ).

16. FRAMMENTO di fregio, riccamente ornato di volute e baccelli (m.  $1,10 \times 0,75 \times 0,35$ ).

17. FRAMMENTO con triglifo e metopa, di sepolcro dorico (m.  $0,85 \times 0,58 \times 0,20$ ).

18. PARTE di fregio con volute (m.  $0,75 \times 0,60 \times 0,40$ ).

19. FRAMMENTO di architrave, con intagli nelle fasce (m.  $1,84 \times 0,50 \times 0,38$ ).

20. ALTRO simile (m.  $1,10 \times 0,50 \times 0,44$ ).

21. FRAMMENTO di architrave con una bugna, sopra la quale un ornato a baccelli (m.  $1,06 \times 0,54 \times 0,23$ ).

22. ALTRO simile di architrave sempl. (m.  $1,24 \times 0,58 \times 0,26$ ).

23. FRAMMENTO di candeliera, di buono stile, ornato con volute e vaso con uccelli (m.  $1,65 \times 0,66 \times 0,58$ ).

24. ALTRO simile (m.  $1,32 \times 0,58 \times 0,38$ ).

25. FRAMMENTO di colossale pulvino, con l'ornato consueto di foglie disposte a squame, già appartenente ad un sepolcro (m.  $0,95 \times 0,93 \times 0,50$ ). In una testata la marca di cava

A  LIC V X X Q

26. ALTRO simile, senza marca di cava (m.  $1,30 \times 1,00 \times 0,40$ ).

27. ALTRO simile (m.  $1,00 \times 0,94 \times 0,45$ ).

28. PEZZO curvilineo, di marmo, tagliato a bugne con qualche residuo di lettere, appartenente probabilmente al sepolcro rotondo di cui fu parlato nel Bull. anno 1877, pag. 184-252 (m.  $1,18 \times 0,72 \times 0,30$ ).

29. FRAMMENTI minori di architravi, fregi, cornicioni, n. 82. Provengono dai vari quartieri. Si trovano nei magazzini della Commissione.

30. BASI di capitelli e pilastri n. 8.

## II.

### Frammenti d'iscrizioni.

I frammenti d'iscrizioni trovati presso la porta del Popolo, e presso il Campo Verano si omettono perchè faranno parte di speciali pubblicazioni intorno le scoperte avvenute nei predetti due luoghi. Si danno quelli soltanto che mancano fra le iscrizioni di recente scoperta divulgate dal ch. sig. cav. Lanciani nell'annata presente del Bullettino.

1.

|           |
|-----------|
| ...       |
| ...d      |
| ...ESSE   |
| ...B · FV |
| ...O PER  |

Questo frammento ed i seguenti fino al n. 5 provengono dal Castro Pretorio.

2.

M·CEMINIVS·M·

3.

...P R ...

...DI ....

...I V ....

...SPC...

...IXI' ...

4

...NA

...ONYSIAS...

...AS·MATER...

5

...CARV..

...I RV .....

6

..RON..

Questo frammento ed i seguenti fino al n. 10 provengono dal Quirinale.

7

...V·ET...

...ENTES...

...ARISSIMA...

AN·XIV·MES·I

8

I

I

OB·V

AP·I

9

...CO

...IB

...INX

...LIAET

...ILIA

...TI

10

.....H / ..

.....VA..

...ANTI..

...UNH II ης

χαΡΙΝΕΠΟΙ ηςε

..CA B

11

ΦΑΝΟC

12

1D..  
 ..O CO·I..  
 LIVS·F..  
 LA..  
 R..

13

TFL  
 NVS  
 O\

14

RNIO

Via di s. Gregorio.

15

U Q V M \  
 1N·N·VIII  
 III·HORIS

Presso la Regola.

16

M  
 AE  
 BEO  
 W  
 IC

Proviene dagli scarichi attuali presso il ponte di s. Paolo.

17

..E  
 ..EM N...  
 ....RAU...  
 ...ARQVA  
 ....VSVR

Ivi.

18

|       |               |       |
|-------|---------------|-------|
| ..... | N·CO          |       |
| ..... | A X I M I     |       |
| ..... | III III CONSS | ϕ     |
| ..... | XVIII KL      | ϕ MAI |
| ..... | VN·CES·SS·V   |       |
| ..... | SS·BIXIT AN   |       |
| ..... | I D I E S V   |       |

Frammento d'iscrizione cristiana contenente due date consolari, siccome ha veduto il ch. sig. comm. G. B. de Rossi da cui sarà divulgata nel suo Bullettino d'archeologia sacra. Proviene dalla demolizione della chiesa di s. Romualdo.

19

I IIII QV I .....  
 † HIC D C *rm*it ....

Frammento d'iscrizione cristiana notevole per la frase *hic dormit*, comune nelle iscrizioni cristiane di Ostia e di Porto.

20

V I / ..  
 ϕ DE I ..  
 I V L I I ..

Frammento d'iscrizione che sembra cristiana.

21

FEBRARI                      DIE

Framm. di listello in marmo con iscrizione del medio evo. Proviene dagli scarichi attuali presso il ponte di s. Paolo.



## Suppelle

(N. B. Nei seguenti quadri si ripete la indicazione di a

| OGGETTI                    | Oro | Argento | Bronzo | Ferro | Piombo | Marmo | Pietra dura |
|----------------------------|-----|---------|--------|-------|--------|-------|-------------|
| ACCETTE . . . . .          | »   | »       | »      | 1     | »      | »     | »           |
| AGHI CRINALI . . . . .     | »   | »       | 9      | »     | »      | »     | »           |
| ANELLI . . . . .           | 1   | 3       | 52     | 1     | »      | »     | »           |
| ANFORE . . . . .           | »   | »       | »      | »     | »      | »     | »           |
| ARMILLE . . . . .          | »   | »       | 2      | »     | »      | »     | »           |
| ARULE . . . . .            | »   | »       | »      | »     | »      | »     | »           |
| BALOCCHI . . . . .         | »   | »       | »      | »     | 1      | »     | »           |
| BALSAMARI . . . . .        | »   | »       | »      | »     | »      | »     | »           |
| BICCHIERI . . . . .        | »   | »       | »      | »     | »      | »     | »           |
| BOCCALI . . . . .          | »   | »       | »      | »     | »      | »     | »           |
| BORCHIE . . . . .          | »   | »       | 6      | »     | »      | »     | »           |
| BOTTIGLIE . . . . .        | »   | »       | »      | »     | »      | »     | »           |
| BOTTONI . . . . .          | »   | »       | 5      | »     | »      | »     | »           |
| CAMPANELLI . . . . .       | »   | »       | 2      | »     | »      | »     | »           |
| CATENE . . . . .           | »   | »       | 1      | »     | »      | »     | »           |
| CATINELLE . . . . .        | »   | »       | 1      | »     | »      | »     | »           |
| CATILI DI MACINA . . . . . | »   | »       | »      | »     | »      | »     | »           |
| CERCHIELLINI . . . . .     | »   | »       | 1      | »     | »      | »     | »           |
| CERNIERE . . . . .         | »   | »       | 1      | »     | »      | »     | »           |

STA

## ntensili

oli già descritti negli elenchi degli oggetti di arte antica).

| Terracotta | Forma | Colori | Smalto | Materie<br>tessili | Totale | OSSERVAZIONI                                                     |
|------------|-------|--------|--------|--------------------|--------|------------------------------------------------------------------|
| »          | »     | »      | »      | »                  | 1      |                                                                  |
| »          | »     | »      | »      | »                  | 20     |                                                                  |
| »          | »     | »      | »      | »                  | 57     | Tre dei quali con chiave.                                        |
| 270        | »     | »      | »      | »                  | 270    | Alcune con iscrizioni a pennello, altre con marchio di fabbrica. |
| »          | »     | »      | »      | »                  | 2      | In frammenti.                                                    |
| 3          | »     | »      | »      | »                  | 3      |                                                                  |
| »          | »     | »      | »      | »                  | 1      |                                                                  |
| 5 6        | »     | »      | »      | »                  | 31     | Alcuni dei quali mancanti in qualche parte.                      |
| »          | »     | »      | »      | »                  | 1      |                                                                  |
| 14         | »     | »      | »      | »                  | 14     |                                                                  |
| »          | »     | »      | »      | »                  | 9      |                                                                  |
| »          | »     | »      | »      | »                  | 1      |                                                                  |
| »          | »     | »      | »      | »                  | 10     |                                                                  |
| »          | »     | »      | »      | »                  | 2      |                                                                  |
| »          | »     | »      | »      | »                  | 1      | In frammenti.                                                    |
| »          | »     | »      | »      | »                  | 1      | Corrosa e in parte mancante.                                     |
| »          | »     | »      | »      | »                  | 1      | Con sigle.                                                       |
| »          | »     | »      | »      | »                  | 1      |                                                                  |
| »          | »     | »      | »      | »                  | 4      |                                                                  |

| OGGETTI                          | Oro | Argento | Bronzo | Ferro | Piombo | Marmo | Pietra dura |
|----------------------------------|-----|---------|--------|-------|--------|-------|-------------|
| CHIAVI . . . . .                 | »   | »       | 3      | 1     | »      | »     | »           |
| CHIODI E CAPULI. . . . .         | »   | »       | 2      | »     | »      | »     | »           |
| COLLANE . . . . .                | 1   | »       | »      | »     | »      | »     | »           |
| COLTELLI . . . . .               | »   | »       | »      | 3     | »      | »     | »           |
| COLLI D'ANFORE . . . . .         | »   | »       | »      | »     | »      | »     | »           |
| CUCCHIAJ . . . . .               | »   | »       | 1      | »     | »      | »     | »           |
| DADI DA GIUOCO . . . . .         | »   | »       | »      | »     | »      | »     | »           |
| DOLÌ . . . . .                   | »   | »       | »      | »     | »      | »     | »           |
| FIBULE . . . . .                 | »   | »       | 20     | »     | »      | »     | »           |
| FISTULE AQUARIE . . . . .        | »   | »       | »      | »     | 13     | »     | »           |
| FORCHETTE . . . . .              | »   | »       | 1      | »     | »      | »     | »           |
| GRANI DI COLLANA. . . . .        | »   | »       | »      | »     | »      | »     | 3           |
| LANCE . . . . .                  | »   | »       | »      | 3     | »      | »     | »           |
| LUCERNE . . . . .                | »   | »       | »      | »     | »      | »     | »           |
| MACINELLI DA COLORE . . . . .    | »   | »       | »      | »     | »      | 4     | »           |
| MANICHI DI VASI E D'ANFORE . . . | »   | »       | 3      | »     | »      | »     | »           |
| MARTELLI. . . . .                | »   | »       | »      | 2     | »      | »     | »           |
| MATTONI . . . . .                | »   | »       | »      | »     | »      | »     | »           |
| OLLE . . . . .                   | »   | »       | »      | »     | »      | »     | »           |
| ORECCHINI. . . . .               | 2   | »       | 1      | »     | »      | »     | »           |
| PALETTI . . . . .                | »   | »       | »      | 1     | »      | »     | »           |
| PALLOTTOLE DI BIADETTO . . . . . | »   | »       | »      | »     | »      | »     | »           |

## utensili

|   | Terracotta | Pasta | Colori | Smalto | Materie<br>tessili | Totale | OSSERVAZIONI                                                             |
|---|------------|-------|--------|--------|--------------------|--------|--------------------------------------------------------------------------|
|   | »          | »     | »      | »      | »                  | 4      |                                                                          |
|   | »          | »     | »      | »      | »                  | 2      |                                                                          |
|   | »          | »     | »      | »      | »                  | 1      | V. Descrizione nella Sezione 3 <sup>a</sup> , Classe 1 <sup>a</sup> Oro. |
|   | »          | »     | »      | »      | »                  | 3      |                                                                          |
|   | 3          | »     | »      | »      | »                  | 3      | Scritti.                                                                 |
|   | »          | »     | »      | »      | »                  | 2      |                                                                          |
|   | »          | »     | »      | »      | »                  | 3      |                                                                          |
|   | 6          | »     | »      | »      | »                  | 6      |                                                                          |
|   | »          | »     | »      | »      | »                  | 21     | 17 delle quali in frammenti.                                             |
|   | »          | »     | »      | »      | »                  | 13     | Una con iscrizione (m. q. 29).                                           |
|   | »          | »     | »      | »      | »                  | 1      |                                                                          |
| 1 | 2          | 128   | »      | »      | »                  | 134    | 2 di prassina ed uno di corniola.                                        |
|   | »          | »     | »      | »      | »                  | 3      |                                                                          |
|   | 43         | »     | »      | »      | »                  | 43     | Intere, sei delle quali cristiane.                                       |
|   | »          | »     | »      | »      | »                  | 4      | Tutti in forma di dito.                                                  |
|   | 6          | »     | »      | »      | »                  | 9      | Alcuni con marchio di fabbrica.                                          |
|   | »          | »     | »      | »      | »                  | 2      |                                                                          |
|   | 112        | »     | »      | »      | »                  | 112    | Tutti con marchio di fabbrica.                                           |
|   | 5          | »     | »      | »      | »                  | 5      |                                                                          |
|   | »          | »     | »      | »      | »                  | 3      |                                                                          |
|   | »          | »     | »      | »      | »                  | 1      |                                                                          |
|   | »          | »     | 2      | »      | »                  | 2      |                                                                          |

| OGGETTI                        | Oro | Argento | Bronzo | Ferro | Piombo | Marmo | Pietra dura |
|--------------------------------|-----|---------|--------|-------|--------|-------|-------------|
| PASTA DI MINIO . . . . .       | »   | »       | »      | »     | »      | »     | »           |
| PASTE VITREE . . . . .         | »   | »       | »      | »     | »      | »     | »           |
| PENTOLE . . . . .              | »   | »       | »      | »     | »      | »     | »           |
| PESI . . . . ., . .            | »   | »       | 2      | »     | »      | 4     | »           |
| PIASTRE DI SERRATURE . . . . . | »   | »       | 4      | »     | »      | »     | »           |
| SALVA DENARI . . . . .         | »   | »       | »      | »     | »      | »     | »           |
| SCONTRI DI SERRATURE . . . . . | »   | »       | 4      | »     | »      | »     | »           |
| SMALTI COLORATI . . . . .      | »   | »       | »      | »     | »      | »     | »           |
| SPATOLE . . . . .              | »   | »       | 1      | »     | »      | »     | »           |
| SPECILLI . . . . .,            | »   | »       | 17     | »     | »      | »     | »           |
| SPILLI . . . . .               | »   | »       | 15     | »     | »      | »     | 3           |
| STILI . . . . .                | »   | »       | 3      | »     | »      | »     | 2           |
| STADERE . . . . .              | »   | »       | 1      | »     | »      | »     | »           |
| TAZZETTE . . . . .             | »   | »       | »      | »     | »      | »     | »           |
| TECHE . . . . .                | »   | »       | 1      | »     | »      | »     | 2           |
| TEGOLE ED EMBRICI . . . . .    | »   | »       | »      | »     | »      | »     | »           |
| TESSERE . . . . .              | »   | »       | »      | »     | »      | »     | 2           |
| TESSUTO SERICO . . . . .       | »   | »       | »      | »     | »      | »     | »           |
| UNCINI . . . . .               | »   | »       | 3      | »     | »      | »     | »           |
| VASELLINI . . . . .            | »   | »       | »      | »     | »      | »     | »           |
| VERTICCHI . . . . .            | »   | »       | »      | »     | »      | »     | »           |
| VASI DA VIVAJO . . . . .       | »   | »       | »      | »     | »      | »     | »           |

## ed utensili

| Vetro | Terracotta | Pasta | Colori | Smalto | Materie<br>tessili | Totale | OSSERVAZIONI                                                                |
|-------|------------|-------|--------|--------|--------------------|--------|-----------------------------------------------------------------------------|
| »     | »          | »     | 1      | »      | »                  | 1      |                                                                             |
| »     | »          | 90    | »      | »      | »                  | 90     |                                                                             |
| »     | 3          | »     | »      | »      | »                  | 3      |                                                                             |
| »     | 1          | »     | »      | »      | »                  | 7      |                                                                             |
| »     | »          | »     | »      | »      | »                  | 5      |                                                                             |
| »     | 1          | »     | »      | »      | »                  | 1      |                                                                             |
| »     | »          | »     | »      | »      | »                  | 4      |                                                                             |
| »     | »          | »     | »      | 153    | »                  | 153    | In piccoli pezzi ed un frammento di tazza.                                  |
| »     | »          | »     | »      | »      | »                  | 1      |                                                                             |
| »     | »          | »     | »      | »      | »                  | 17     | In frammenti.                                                               |
| »     | »          | »     | »      | »      | »                  | 52     |                                                                             |
| »     | »          | »     | »      | »      | »                  | 31     |                                                                             |
| »     | »          | »     | »      | »      | »                  | 1      | V. Descrizione nella Sezione 3 <sup>a</sup> , Classe 3 <sup>a</sup> Bronzi. |
| »     | 10         | »     | »      | »      | »                  | 10     |                                                                             |
| »     | »          | »     | »      | »      | »                  | 3      | In frammenti.                                                               |
| »     | 7          | »     | »      | »      | »                  | 7      | Tutte col marchio di fabbrica.                                              |
| »     | »          | »     | »      | »      | »                  | 2      | Con sigle.                                                                  |
| »     | »          | »     | »      | »      | 1                  | 1      | Di millimetri 40 × 15.                                                      |
| »     | »          | »     | »      | »      | »                  | 3      |                                                                             |
| »     | 46         | »     | »      | »      | »                  | 46     |                                                                             |
| »     | 1          | »     | »      | »      | »                  | 1      |                                                                             |
| »     | 24         | »     | »      | »      | »                  | 24     |                                                                             |

## ATTI DELLA COMMISSIONE E DONI RICEVUTI

*Atti della Commissione*

1. La Commissione ha fatto eseguire, a sue spese, estese escavazioni nella tenuta della Rebibbia, dopo convenzione fattane con l'eccellente proprietario, sig. principe Boncompagni Piombino. I risultamenti ottenuti sono ampiamente descritti nel presente fascicolo del Bullettino.

2. Ha fatto allargare il cavo per la costruzione della fogna in piazza di Pietra, supplendo del proprio alle spese occorrenti. Le segnalate scoperte che vi sono avvenute furono già descritte ed illustrate nel primo fascicolo del Bullettino medesimo per l'anno presente.

3. Nel nuovo quartiere del Castro Pretorio, entro l'antica vigna della Certosa, ha fatto eseguire escavazioni, le quali hanno fruttato la scoperta di circa un migliaio di antiche anfore; duecento delle quali corredate di leggende segnatevi anticamente col pennello.

4. Nell'Esquilino ha continuate le escavazioni ordinarie, con ritrovamenti di vari antichi arnesi ed oggetti d'arte, dei quali si ha la descrizione negli elenchi annessi al presente fascicolo.

5. Ha proseguito a sue spese i lavori di ricerca presso la porta del Popolo, che produssero nuove scoperte e che non sono ancora condotti a quel punto che si richiede per una perfetta esplorazione del luogo.

6. All'Ufficio della Edilità ha dato due antichi sarcofagi di marmo per essere adoperati ad uso di fontane nel mercato nuovo del pesce.

7. Ha fatto sostenere, a sue spese, con valide opere murarie, la struttura dell'argine serviano, lungo il lato destro della nuova via Carlo Alberto; dopo avere emesso un voto perchè gli avanzi suddetti venissero conservati.

8. Altro voto ha emesso, in occasione del proposto allineamento del nuovo palazzo dell'Accademia Ecclesiastica con la via dei Cestari; manifestando il desiderio, che la nobile iniziativa presa a tale effetto dal Comune di Roma serva di nuovo incitamento al compiuto isolamento del Pantheon di Agrippa.

9. Manifestò inoltre il suo parere circa la opportunità e convenienza che i fabbricati da erigersi sul lato occidentale della via Volturmo non venissero addossati al chiostro della Certosa, architettato da Michelangelo, ma vi lasciassero un'intercapedine per tenere isolato quel nobile monumento.

10. Partecipando alle sollecitudini della R. Prefettura di Roma, dei Ministeri dell'Interno, e dell'Istruz. Pubblica e della Giunta liquidatrice dell'Asse Ecclesiastico, la Commissione si è adoperata perchè il restauro della Chiesa di s. Giacomo al Circo Agonale venga eseguito secondo lo stile delle belle architetture del secolo XVI che tuttora in detta Chiesa si ammirano.

11. Ha fatto a sue spese distaccare dal muro e restaurare il grande mosaico a colori, scoperto sul Quirinale, e donato da S. E. il sig. principe Pallavicini ai musei del Comune.

12. Ha fatto continuare la compilazione della statistica monumentale di Roma, per la parte che concerne il Rione VIII ed il IX.

13. Ha pubblicato il sesto volume del suo bullettino archeologico, il quale ha termine col presente fascicolo.

14. Per le collezioni epigrafiche dei musei capitolini, ha fatto acquisto di un cippo in marmo, con iscrizione.



15. Similmente di una iscrizione arcaica in travertino.

17. Come pure di n. 8 pezzi di fistole aquarie plumbee, recanti iscrizione.

17. Per le raccolte numismatiche del Campidoglio ha acquistato:

1. Una moneta d'oro di Augusto.

2. N. 15 Vittoriati d'argento, corredati di simboli e di contromarche.

3. Un semisse tudertino di sistema semilibrale.

4. Un sestante tudertino.

5. Un oncia tudertina.

18. Finalmente ha fatto acquisto di una corniola incisa rappresentante una Venere, già descritta fra le gemme.

### *Doni ricevuti*

Dalla munificenza di S. E. il sig. principe D. Francesco Pallavicini ha ricevuto in dono, pei musei capitolini, il grande riquadro di musaico policromo, già descritto in questo fascicolo alla p. 276.

---

### AVVERTENZA

Alla pag. 169 riga 20 dell'ultimo fascicolo (luglio-settembre) dopo la parola *indicato*, leggi NEL CALENDARIO DI POLEMIO SILVIO, E: e alla pag. 170 riga 21, CONSULE TULLO invece di CONSULE TULLIO.

---

L'annata del Bullettino, che ha termine col presente fascicolo, si compone di fogli 20 di stampa, di 21 tavole illustrative, e di tre incisioni su legno. Essendoci noi obbligati di dare annualmente ai nostri associati 18 fogli di testo, corredati di circa 22 tavole, è manifesto che abbiamo con grande esuberanza adempito la nostra promessa.

18 Gennajo 1879.

LA DIREZIONE

## INDICE GENERALE

delle materie contenute nel secondo volume, serie 2<sup>a</sup>  
del Bullettino della Commissione Archeologica Comunale

(Gennaio-Dicembre 1878)

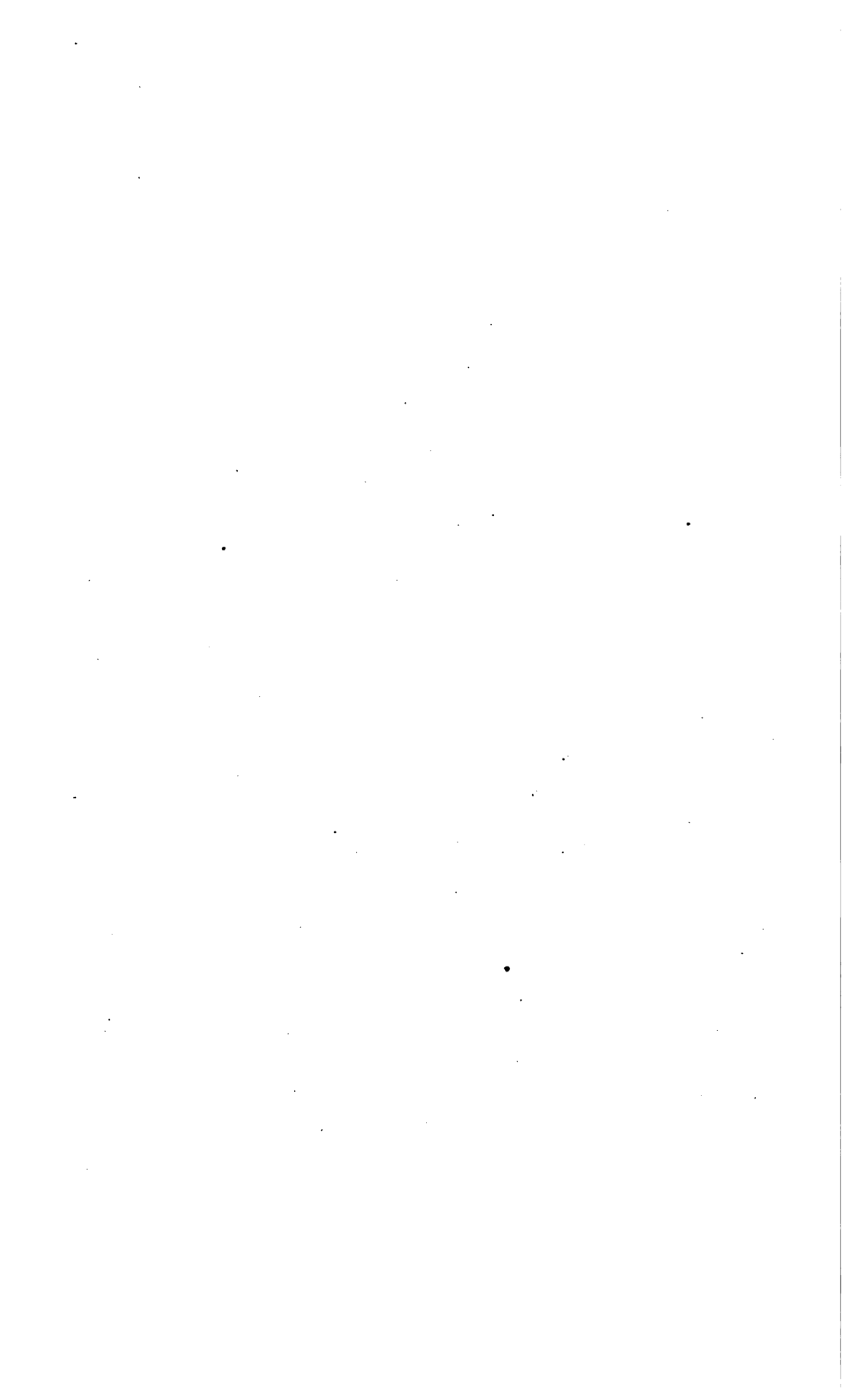
|                                                                                                                                                                             |      |         |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|---------|
| <i>Di una statua di Musa scoperta nei giardini di Mecenate (Tav. I) sig. cav. prof. CARLO LODOVICO VISCONTI . . . . .</i>                                                   | pag. | 3-9     |
| <i>Delle scoperte avvenute in piazza di Pietra (Tav. II e III, IV e V) sig. cav. RODOLFO LANCIANI . . »</i>                                                                 |      | 10-27   |
| <i>Iscrizioni inedite ed osservazioni varie epigrafiche (con incisione in legno); sig. avv. prof. GIUSEPPE GATTI . . . . . »</i>                                            |      | 28-63   |
| <i>Intorno ad un copioso deposito di stoviglie ed altri oggetti arcaici rinvenuto nel Viminale (Tav. VI-VIII e IX) sig. cav. prof. MICHELE STEFANO DE ROSSI . . . . . »</i> |      | 64-92   |
| <i>Supplemento al volume VI del Corpus Inscriptionum Latinarum; sig. cav. RODOLFO LANCIANI . »</i>                                                                          |      | 93-131  |
| <i>Fistola plumbea acquaria di Porto (con incisione in legno); Revmo P. D. LUIGI BRUZZA dei Barnabiti . . . . . »</i>                                                       |      | 132-138 |
| <i>Ulteriori notizie sopra un copioso deposito di stoviglie arcaiche rinvenute sul Viminale (V. fascicolo 1°); sig. cav. prof. MICHELE STEFANO DE ROSSI . . . . . »</i>     |      | 139-141 |

---

|                                                                                                                                                                                          |              |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------|
| <i>Di un raro ed insigne bassorilievo esprimente la<br/>fucina di Vulcano mentre il nume vi fab-<br/>brica le armi di Achille (Tav. X); sig. cav. prof.</i>                              |              |
| CARLO LODOVICO VISCONTI . . . . .                                                                                                                                                        | pag. 142-152 |
| <i>Bilingue iscrizione di Habibi (Tav. XI); sig. can.</i>                                                                                                                                |              |
| prof. D. ENRICO FABIANI . . . . .                                                                                                                                                        | » 153-161    |
| <i>La iscrizione di Crescente auriga circense (Tav. XII);</i>                                                                                                                            |              |
| DONNA ERSILIA CAETANI Contessa LOVATELLI . . . . .                                                                                                                                       | » 164-176    |
| <i>Sopra alcuni graffiti di vasi arcaici ritrovati in<br/>Roma (Tav. XIII, XIV); Revmo P. D. LUIGI<br/>BRUZZA dei Barnabiti (con due incisioni in<br/>legno) . . . . .</i>               | » 177-198    |
| <i>Di alcuni frammenti architettonici di stile fanta-<br/>stico (Tav. XV, XVI); sig. conte comm. VIR-<br/>GINIO VESPIGNANI . . . . .</i>                                                 | » 199-203    |
| <i>Di una rara statua rappresentante il Bonus Even-<br/>tus (Tav. XVII); sig. ORAZIO MARUCCHI . . .</i>                                                                                  | » 205-214    |
| <i>Escavazione di un antico diverticolo al quarto<br/>miglio della via Tiburtina (Tav. XVIII, XIX);<br/>sig. E. STEVENSON . . . . .</i>                                                  | » 215-238    |
| <i>Supplemento al volume VI del Corpus Inscriptio-<br/>num Latinarum (Tav. XX, XXI); sig. cav. RO-<br/>DOLFO LANCIANI . . . . .</i>                                                      | » 239-271    |
| <i>Appendice all'articolo sulla bilingua iscrizione di<br/>Habibi già divulgata in questo bullettino; sig.<br/>can. prof. ENRICO FABIANI . . . . .</i>                                   | » 272-274    |
| <i>Elenco degli oggetti di arte antica, scoperti e con-<br/>servati per cura della Commissione Archeolo-<br/>gica Comunale dal 1 gennaio a tutto il 31 di-<br/>cembre 1878 . . . . .</i> | » 275-309    |
| <i>Atti della Commissione e doni ricevuti . . . . .</i>                                                                                                                                  | » 310-312    |

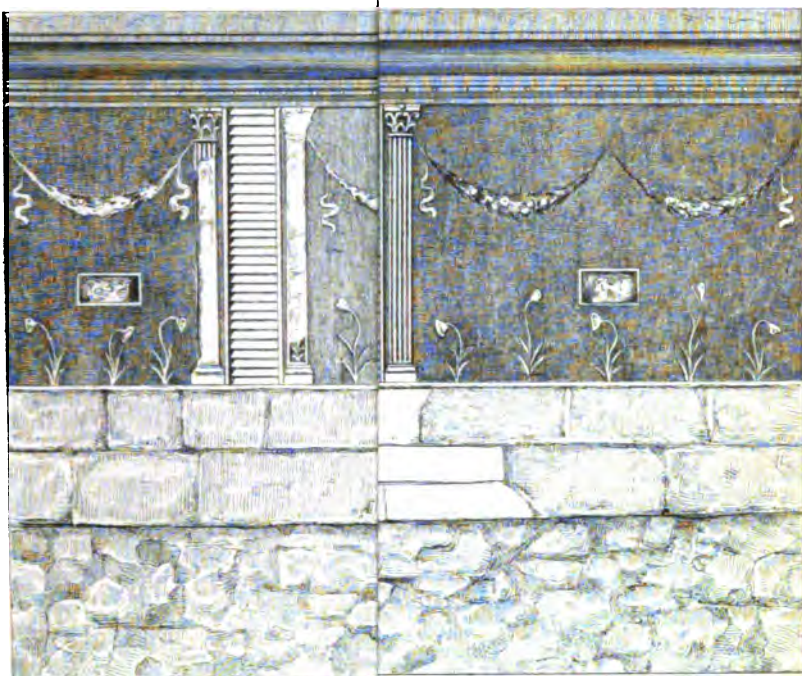
---



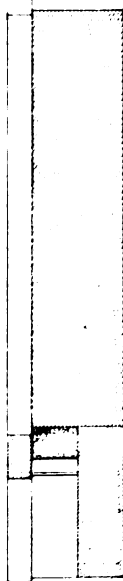


PIANIVATO  
SCOPERTO NUL QUIRINALE

TAV. I-II.



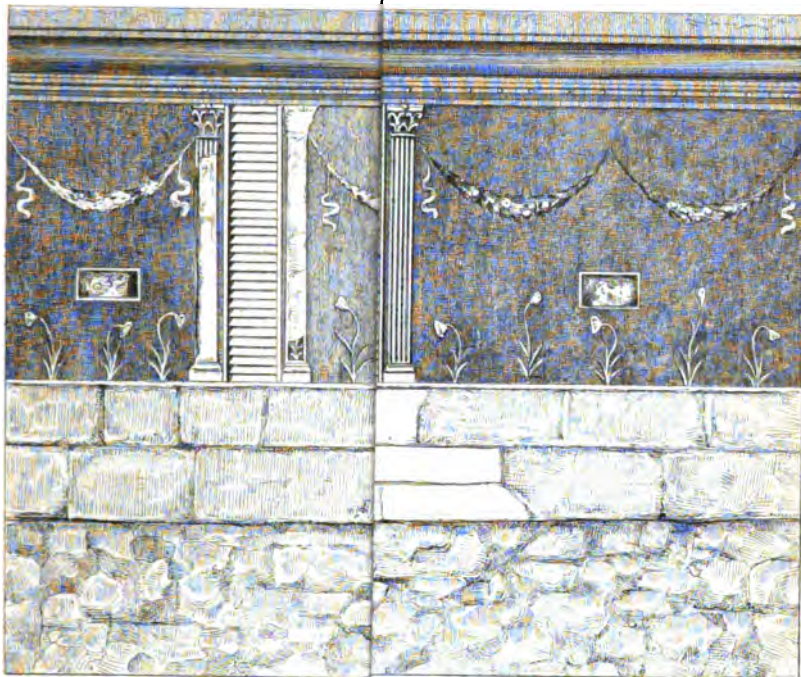
Scala di 0 10 Metri.



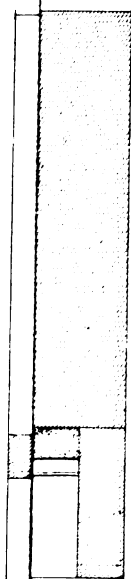


PIARIVATO  
SCOPERTO NUL QUIRINALE

TAV. I-II.



Scala di 0 10 Metri.

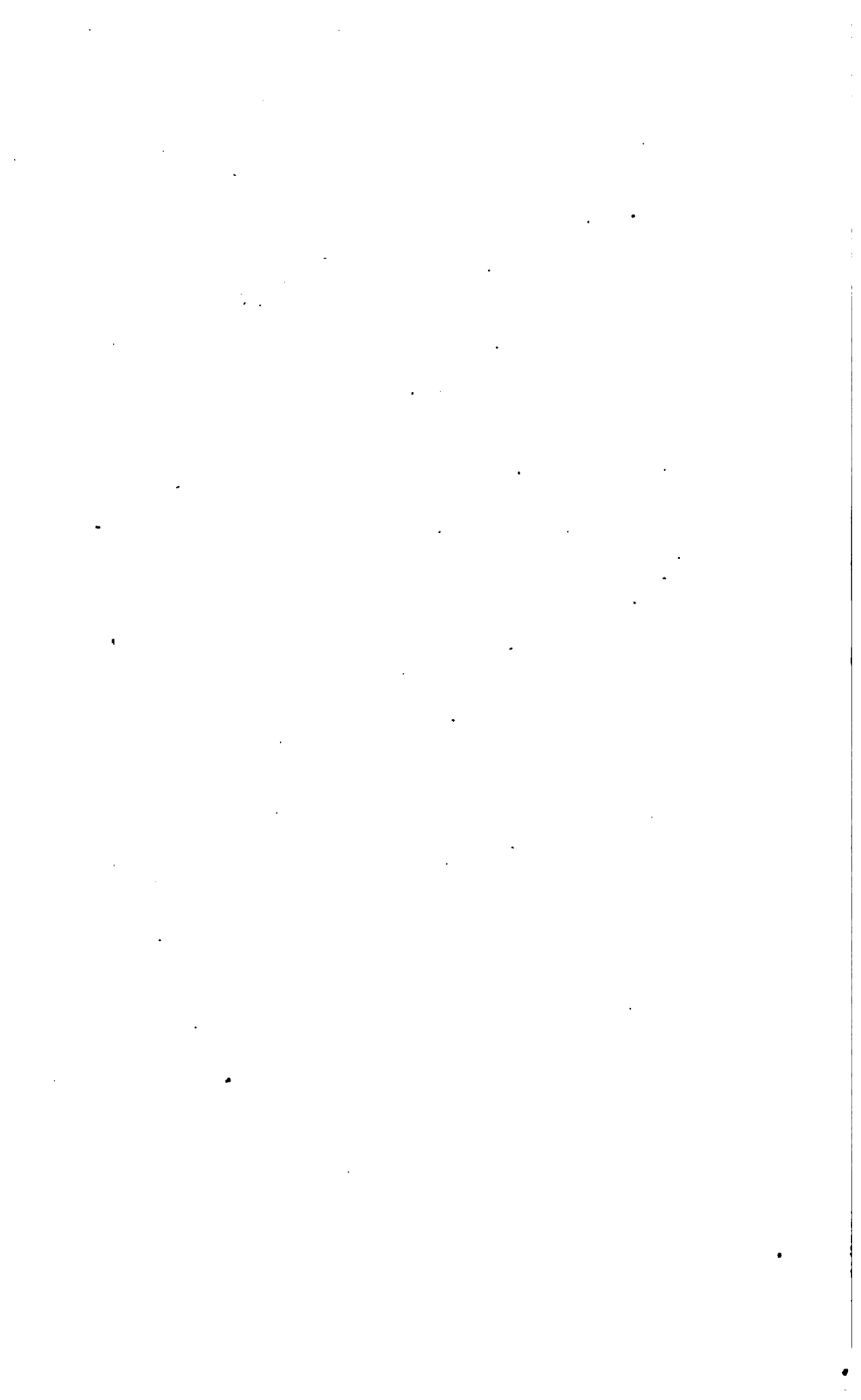


Lit. G. Cleman. Roma. Via Cestari. 37.

tri.

G° Mariani inc.





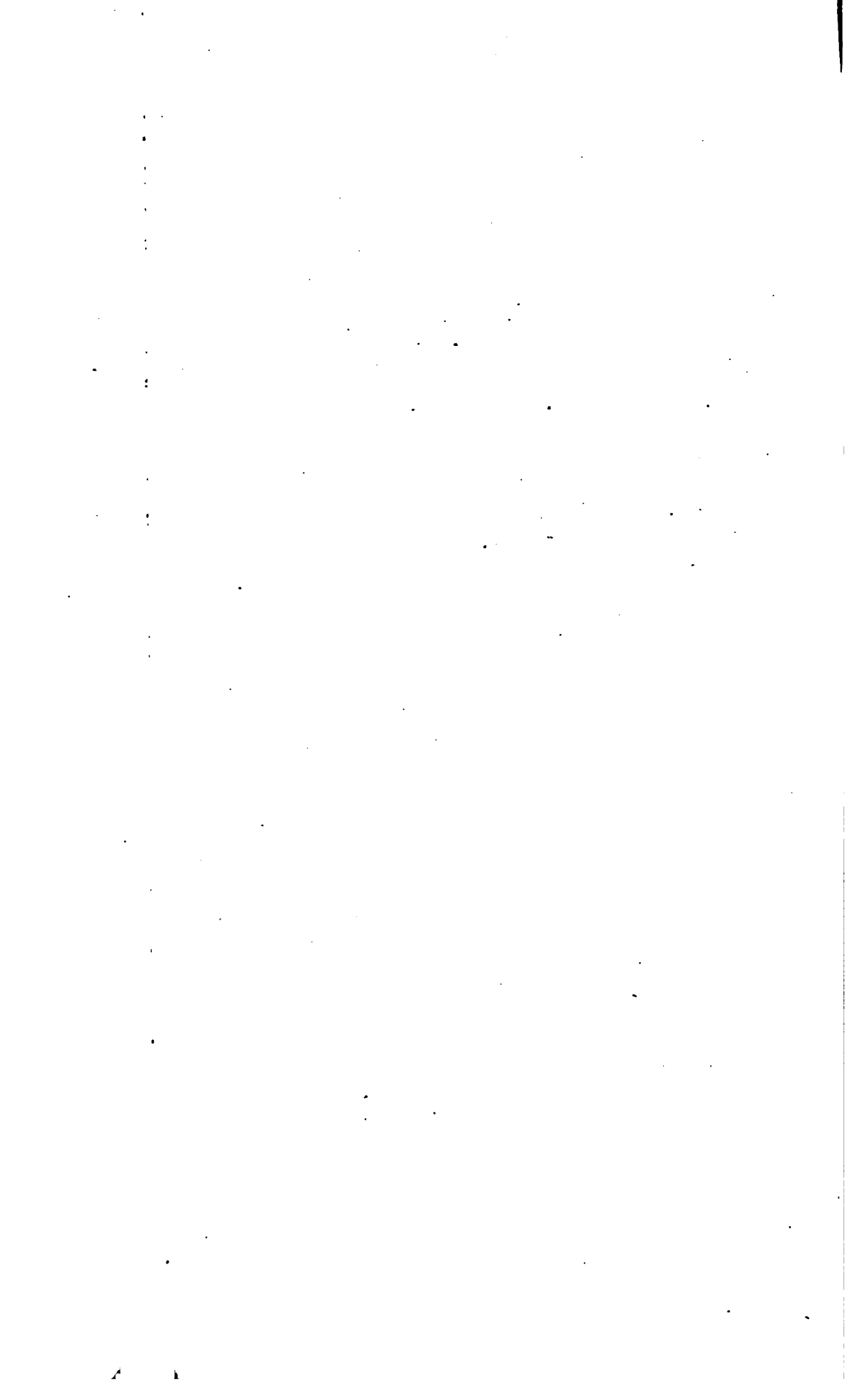






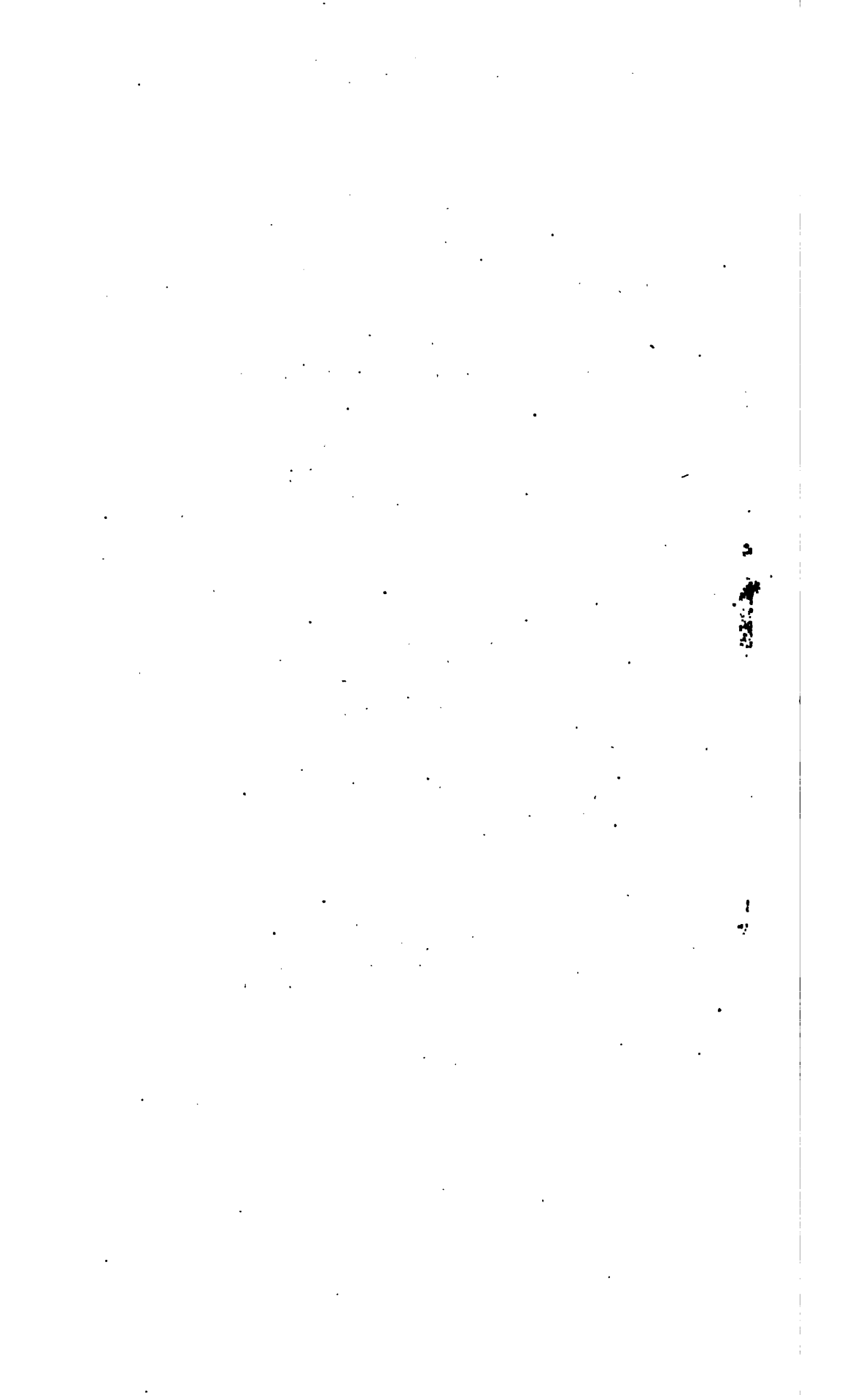
Lit. J. Cleman. Roma. Via Cestari 37.

G. Martani inc.













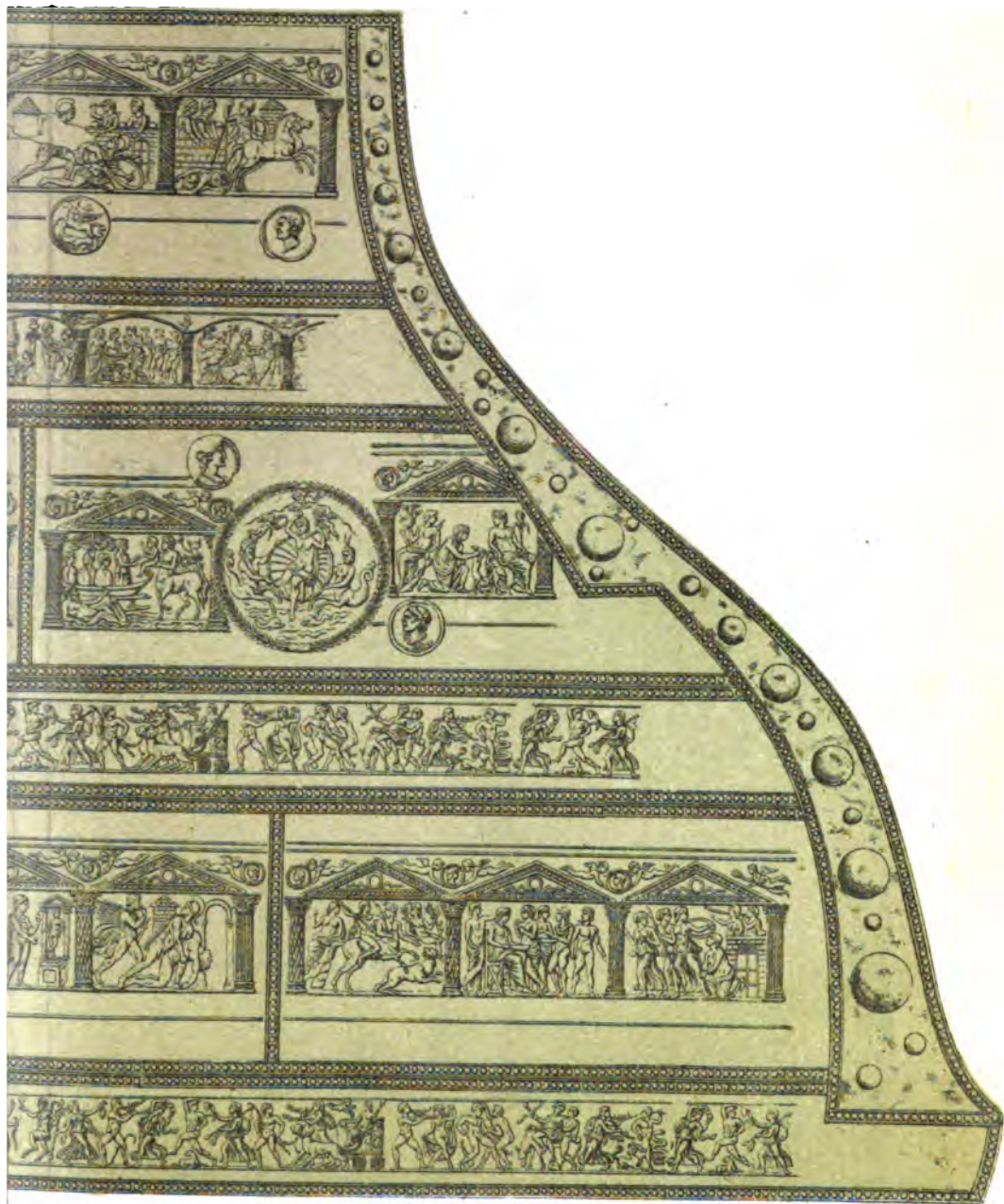












Edific. Braccio e Salomone, Roma







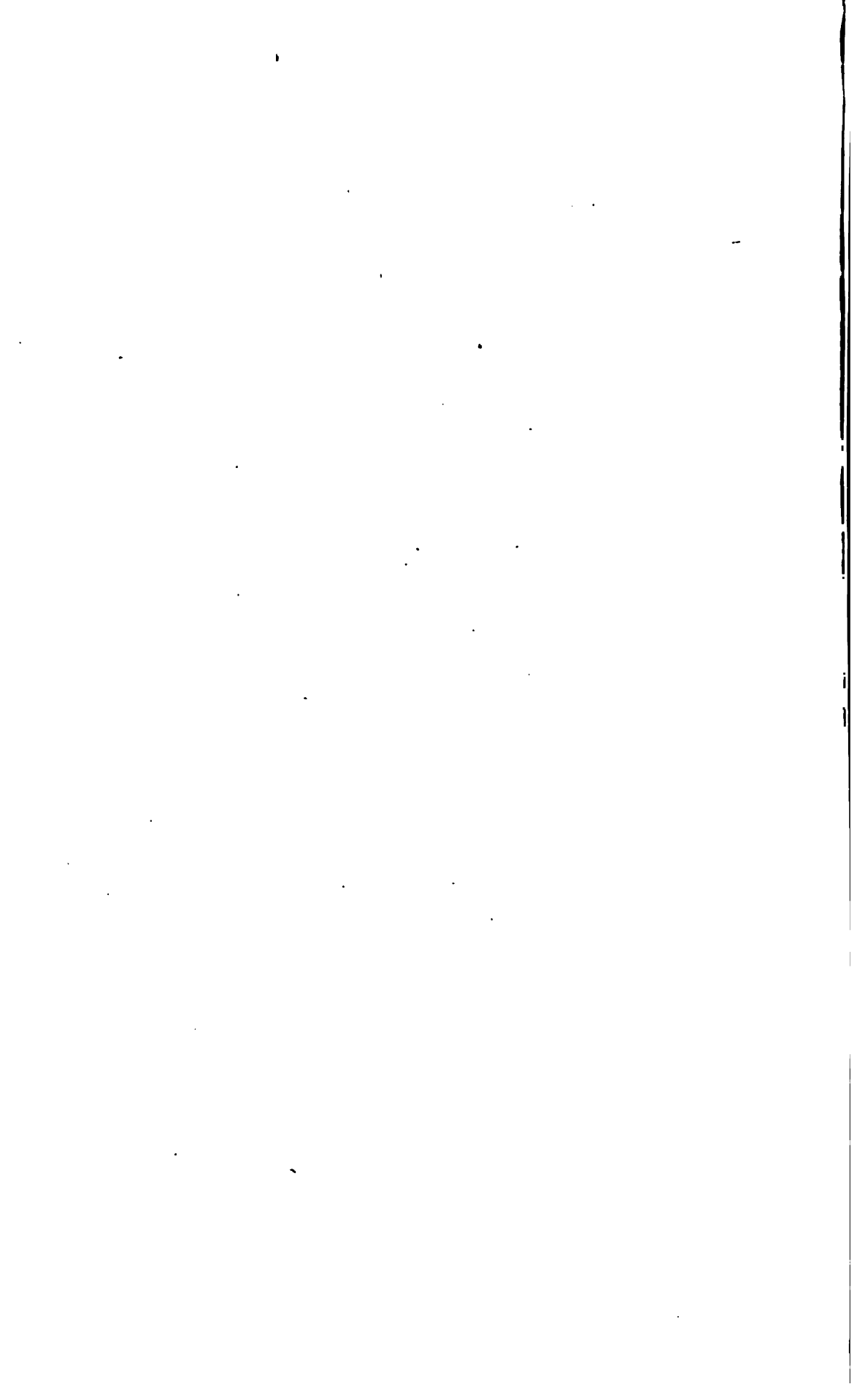


ATO IN

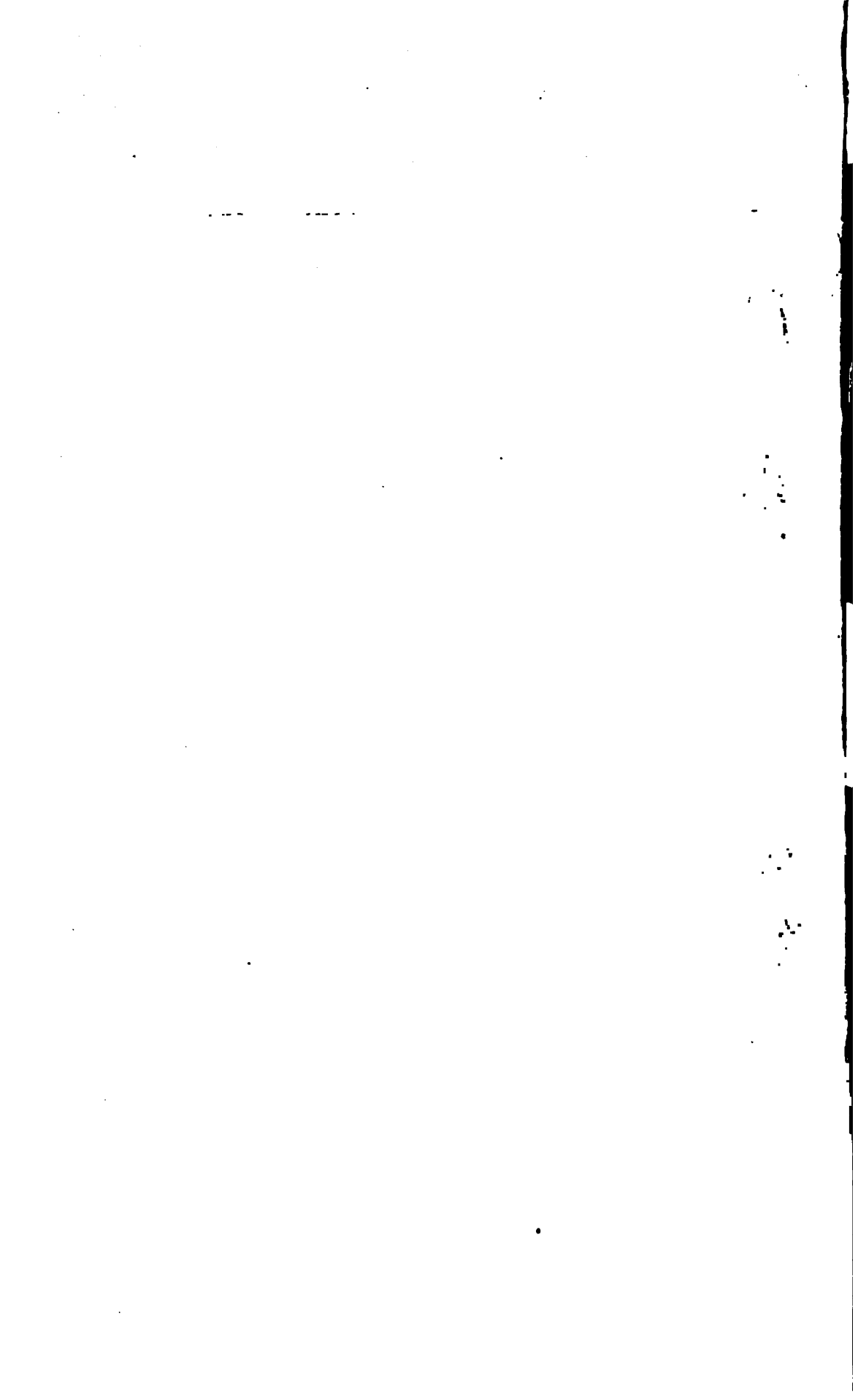


0 Cene mi

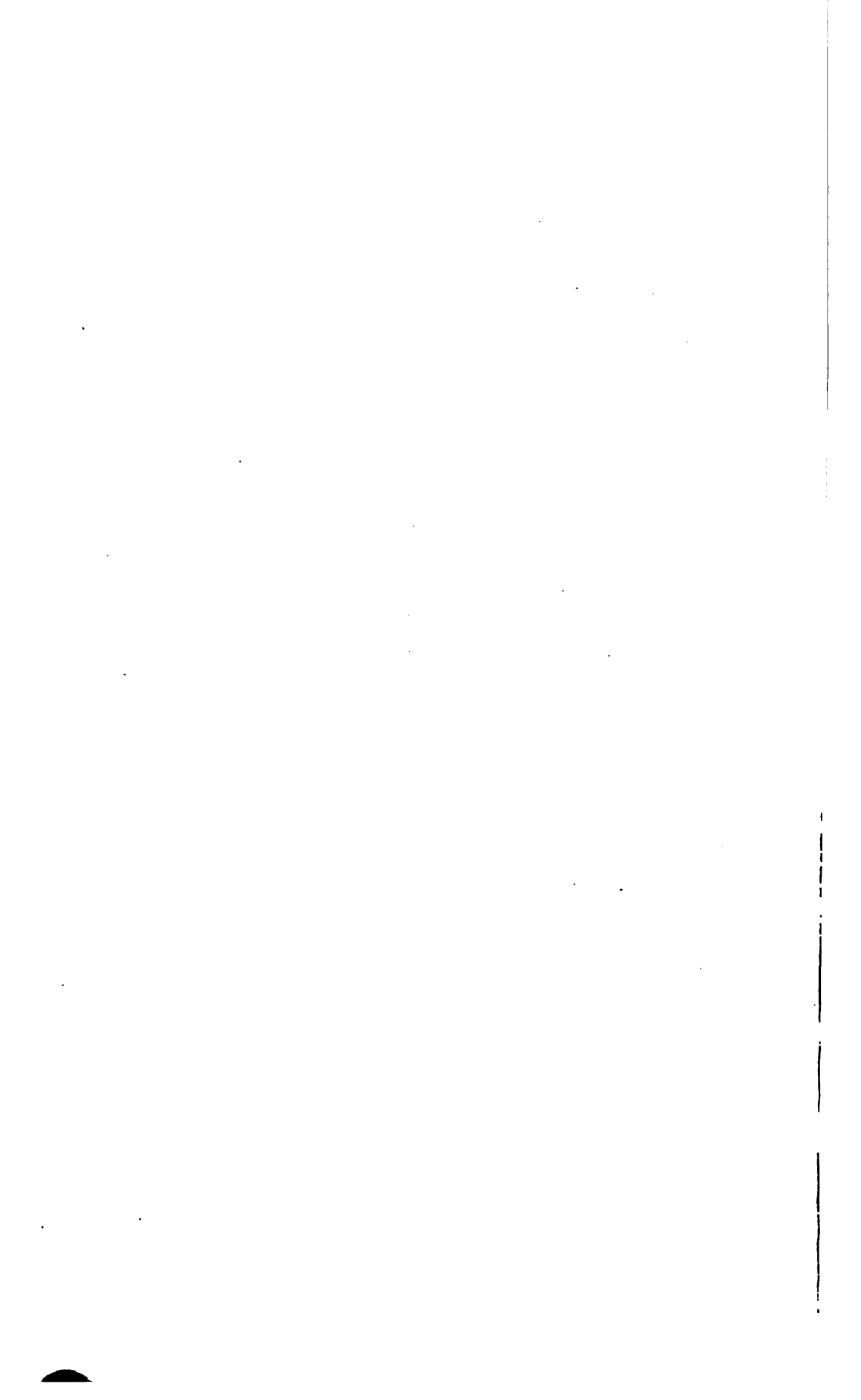














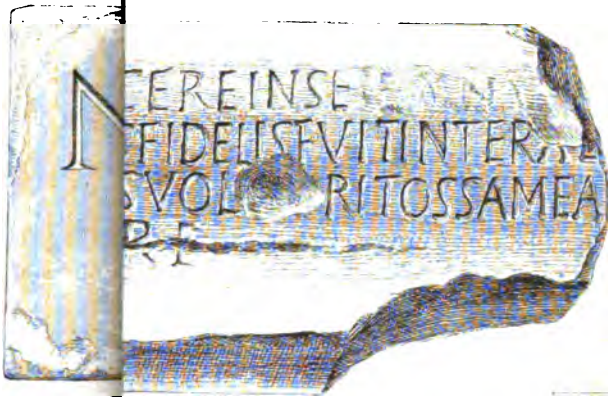
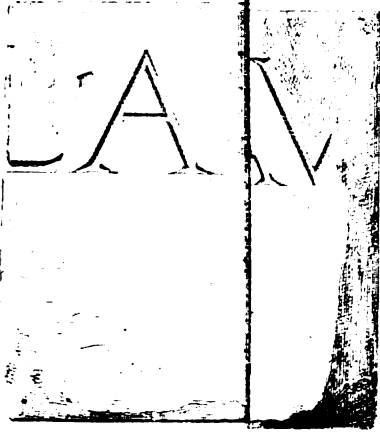




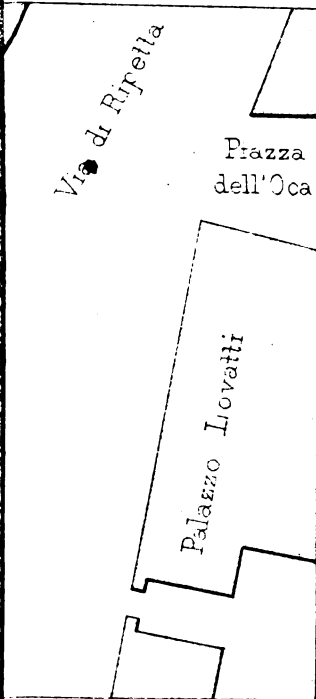
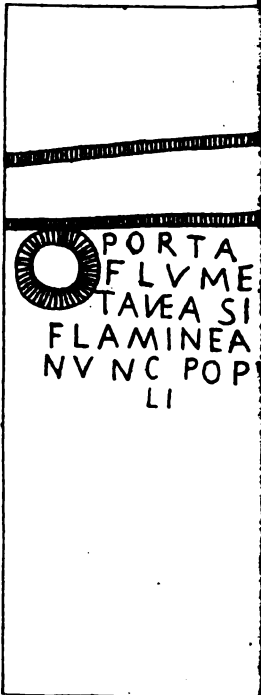


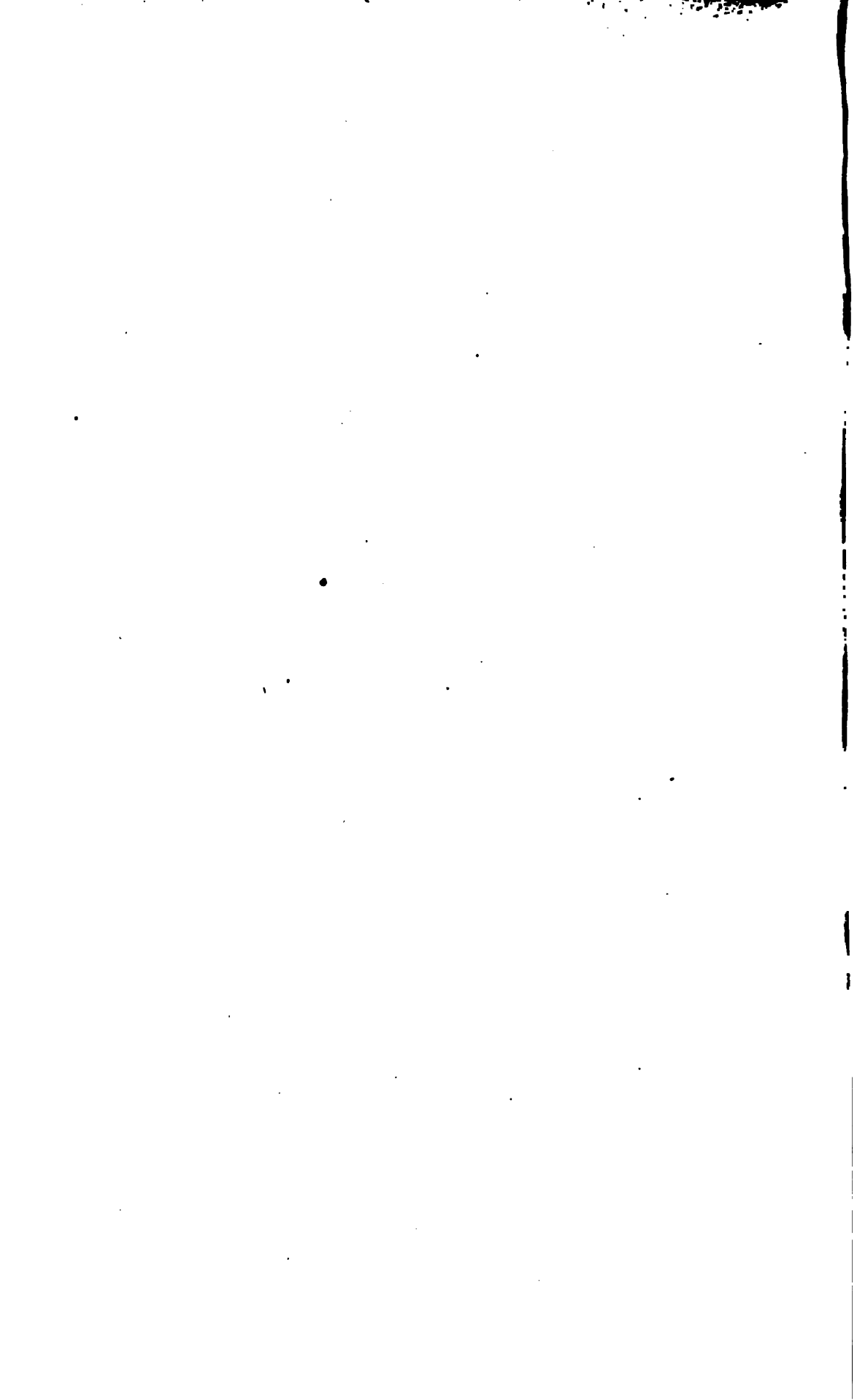


j



i





BULLETTINO  
DELLA  
COMMISSIONE  
ARCHEOLOGICA  
COMUNALE  
DI ROMA

ANNO VI — SERIE SECONDA

ROMA  
COI TIPI DEL SALVIUCCI

---

1878



## DI UNA STATUA DI MUSA SCOPERTA NEI GIARDINI DI MECENATE

(Tav. I.)

Che le nove Muse, figlie di Giove e di Mnemosine, nel primitivo loro concetto considerate fossero come Ninfe, è cosa intorno alla quale non ci lasciano in dubbio le antiche memorie, e sulla quale vanno pure d'accordo i vecchi ed i nuovi espositori della greca e della romana mitologia <sup>1</sup>. Lo attribuire alle sorgenti una virtù ispiratrice e profetica, e il riguardarle siccome un simbolo dell'estro e della vena poetica, fu sentimento assai comune dell'antichità: e che lo strepito delle acque, o scorrevoli o cadenti, producesse un certo musico suono, e fosse per tal via quasi un adombramento dei toni musicali, era sentenza degli antichi savî, che presero a investigare la origine e la natura di quelle amabili divinità <sup>2</sup>. Quindi le Muse fluviali di Epicarmo e di Eumelo; quindi quelle di Lidia del tutto assimilate alle Naiadi ed alle Napee. Donde pure proviene che, siccome in Grecia le divine sorelle si onoravano presso le fontane di Ascera in Elicon; o sul monte Olimpo, in Libetra, alle pendici di esso monte, ricche

<sup>1</sup> Lilius Gyrard. *Hist. Deor.* T. I. Synt. V. p. 173 ed. lugd. 1696; Buttmann *Mythologus* § XII *Ueber die mythol. Vorstellung der Musen*, pag. 273; Preller *griech. Mythol.* I p. 278 sgg.; Id. *röm. Mythol.* p. 509 sgg.

<sup>2</sup> Fra le varie testimonianze classiche di tali concetti, insigni sono, presso i greci, una del neoplatonico Porfirio (*de Antr. Nymph.* 8. p. 8) e presso i romani una di Varrone, rapportata e comentata da Festo (*Ad Virgil. Bucol.* VII. 21).



di scaturigini; così pure in Roma le Camene aveano culto alla fonte sacra di Egeria, in compagnia della Ninfa creduta ispiratrice di Numa. Il culto delle Muse, i loro altari ed i simulacri, erano perciò, al pari di quelli delle Ninfe, nei boschi ombrosi e presso le acque sgorganti. Apollo, che dal guidare il coro delle Muse prende il titolo di *Musagete*, viene anche detto *Ninfegete*, qual conduttore delle Ninfe assimilate alle Muse<sup>1</sup>.

« Le strette relazioni che passano fra l'une e l'altre » dice il ch. sig. Trendelenburg, illustrando un'ara di Alicarnasso » si ravvisano anche ai partiti dell'arte figurativa<sup>2</sup> ». Ed in effetto, nei rilievi dell'ara medesima, esprimenti il coro delle figlie di Mnemosine, egli ci addita due figure di Muse, che alle loro attitudini ed alle movenze facilmente si prenderebbero in cambio di Ninfe. — Havvi tuttavia un partito, mediante cui l'arte, specialmente scultorica, pressochè sempre ha distinto coteste due omogenee creazioni della favola: questo si è, che le Ninfe d'ordinario si appresentano seminude; laddove le Muse compariscono sempre interamente vestite.

La bella statua di Musa che diamo alla tavola I, ritratta colla fototipia sotto tre punti di vista, offre la particolarità molto rara, di avere la persona coperta del solo pallio; cosa non mai veduta, per quanto io mi sappia, fra le statue di queste divinità, e che trova appena riscontro in qualche altro monumento dell'arte.

Fu disseppepillata nella estate del 1874, fra le ruine dei giardini di Mecenate, alla distanza di circa 20 metri dall'odèo, verso levante (villa Caserta). Infranta in più di venti pezzi.

<sup>1</sup> Così è chiamato nei noti bassorilievi arcaici dell'isola di Taso, editi più volte, e ultimamente descritti dal ch. Fröhner (*Notice de la sculpt. ant. du musée nat. du Louvre*, I. p. 32).

<sup>2</sup> *Der Musenchor. — Relief einer Marmorbasis aus Halikarnass — Sechs und dreissigstes Programm zum Winckelmannsfest von Adolf Trendelenburg.* Berlin, 1876, pag. 17.

avea servito alla fabbrica di un muro dei bassi tempi. La testa, che fu dipoi con sicurezza riconosciuta per sua, tanto alla qualità del marmo, quanto alle proporzioni ed alla commessura, era stata rinvenuta qualche tempo innanzi, in sito distante circa 200 metri dall'anzidetto; là precisamente onde tornarono in luce gli avanzi di un mitrèo, con quattro insigni monumenti di quel culto, che divulgammo in questo Bullettino <sup>1</sup>. E fu cotesta una delle occasioni, in cui la diligenza della nostra Commissione, prendendo assidua cura di ogni frammento di scultura che si ritrovi, ha raggiunto lo scopo di rendere alla sua integrità una statua pregevole, che in caso diverso sarebbe stata gittata in pezzi fra le cose di rifiuto.

La statua, dal sig. Cerulli lodevolmente ricommessa, e supplita nelle poche parti perdute, è di marmo pentelico, alta, compresa la pianta, m. 1,44. Mancava di una parte del braccio dritto, della mano sinistra, e della metà anteriore del medesimo piede.

Innanzi di venire alla descrizione della figura, daremo conto e ragione del ristauro degli attributi. La custodia dei volumi (*scrinium*), posta sul plinto, presso la gamba sinistra della figura, di concerto colle fattezze ideali del volto, colla greca acconciatura del capo, coi sandali onde ha calzati i piedi, ed eziandio con quell'insolito costume del pallio sulle membra ignude, ponea del tutto fuori di dubbio, che la statua in origine rappresentasse una Musa. Ma lo *scrinio* è frequente e noto distintivo di Clio, la Musa della storia <sup>2</sup>; e si appropria talvolta

<sup>1</sup> Bull. della C. A. C., 1874 p. 224 sg.

<sup>2</sup> Clio ha non solo il volume in mano, ma eziandio lo *scrinio* pieno di altri volumi, appie' del suo seggio, nella ben nota pittura pompeiana, che la esprime sedente, in cui la detta Musa è distinta dal nome iscrittovi (Millin *Gal. Myth.* pl. XXII n. 65; cf. Helbig *Wandgem. der vom Vesuv verschütt. Städte Camp.* p. 173): come pure in una bella statua vaticana, pur sedente, ristaurata impropriamente colle tibie nella mano dritta: dove la Musa della storia ha non solo presso di sè lo *scrinio* chiuso, ma questo è sormontato da un fascio di volumi, per alludere all'ampiezza degli storici scritti (Clarac *Musée de sculp.* pl. 501. n. 988.). Sta nel museo Chiaramonti, n. 121.

anche ad Urania, la Musa dell'astronomia e delle matematiche<sup>1</sup>: ond'è che seguendo l'indizio di esso attributo, sarebbesi dovuto ristaurare la nostra statua o per l'una o per l'altra delle accennate due Muse. Se non che in tale dubbiozza porse alquanto di lume l'attitudine del braccio sinistro, conservato fino al polso, la quale dimostrava che la mano era supina, e perciò destinata, non tanto a stringere, quanto a sostenere un oggetto, che premeva all'artefice si scorgesse distintamente. Una tale attitudine convenia molto meglio ad Urania, che dovea con quella mano sostenere il globo. di quellochè a Clio, che suole con la mano istessa stringere il volume; perocchè non è naturale che il volume si tenga colla mano supina, per modo che resti orizzontale, ma piuttosto nella contraria positura. Del braccio dritto poi quantunque non esistesse che la parte superiore, con tuttociò, da un puntello che rimane sull'anca, rendeasi evidente, che il braccio stesso era piegato quasi ad angolo retto, e che la mano, portata innanzi alla persona, potea molto bene reggere la bacchetta, di cui si serve Urania per indicare i segni della sfera celeste. Con questo concetto adunque furono alla statua rifatte le mani, ed in queste i convenienti attributi. E venne poi collocata nella nuova sala del Museo, dove al presente si trova.

Rappresenta la Musa Urania, in atto che poggiando sulla gamba sinistra, fa coll'altra gamba la movenza del passo. Ha la testa rivolta un poco verso la dritta; ed il suo sguardo con

<sup>1</sup> In Urania è men solito questo distintivo: pure il Genio di questa Musa ha un fascio di volumi ai piedi nel ben noto sarcofago vaticano, in cui le Muse sono rappresentate da altrettanti fanciulli coi rispettivi attributi: il che acconciamente si riferisce agli scritti matematici che sono del dipartimento di essa Musa (E. Q. Visconti *Museo Pio-Clementino* IV. 15; cf. Millin *Gal. Myth.* pl. XXIV n. 76). In un vaso del Dubois-Maisonneuve, riprodotto nella *Élite céramographique* (T. II. pl. LXXXVI) la Musa dagli espositori saviamente riconosciuta per quella dell'Astronomia ha in mano una cassetta con coperchio fastigiato, che può rappresentare una custodia di scritti.

placida, ma seria espressione fissato su qualcheduno, che la immaginazione si finge presente, sembra spiarne la intelligenza e la persuasione, in ordine alle astronomiche teorie da lei svolte coll'aiuto del globo, che sostiene colla mano sinistra, e della indicatrice bacchetta (*radius*), che cessando dal parlare ella ne ha ritratto pur dianzi. La Musa così restaurata ritrae moltissimo, nell'attitudine e nella espressione, della Urania di un dipinto pompeiano; tranne che in questo ella è rappresentata sedente<sup>1</sup>. La sua graziosa persona, di forme giovanili ed intatte, è velata unicamente dal pallio; il quale dall'omero manco discende ad involgere il dorso, passa sotto l'ascella dritta, lasciando il braccio ed il seno scoperto, e rigettato sulla spalla sinistra pende col suo lembo al di dietro. Questo ampio ma leggero manto, aderendo alla persona, ne disegna con eleganza i contorni delle membra. Un tal partito, che si addice alla Ninfa mentre non disconviene alla Musa; come pure la prontezza delle movenze, e il non avere la statua altro appoggio, che quello assai piccolo dello *scrinio* presso la gamba sinistra, danno alla figura una sveltezza ed una leggiadria, che la rende maggiormente osservabile.

Non è da pretermettere, come l'aggiustamento del pallio sul corpo ignudo ricordi ad un tempo il greco costume dei poeti, filosofi, ed oratori, delle cui statue iconiche abbiamo dall'arte nobilissimi esemplari. Nel sarcofago vaticano ricordato più indietro<sup>2</sup> i Geni delle Pieridi vanno egualmente vestiti del solo pallio filosofico, gittato per lo più sulle membra, con partito simigliante a quello della statua nostra. È probabile che tal concetto ancora sia stato in mente all'artefice, quando egli si decise a vestire sì fattamente questa, e, com'è da credere, anche le altre figure della medesima serie.

<sup>1</sup> Millin. *Gal. Myth.* pl. XXIII n. 75; cf. Helbig *Vandgem.* p. 178 n. 889.

<sup>2</sup> Pag. 6, nella nota.

Avvertimmo più sopra quanto sia cosa rara il trovare seminude le Muse, o coperte dal solo pallio, come per contrario si appartiene alle Ninfe. Ennio Quirino Visconti, dichiarando un erudito fregio marmoreo del Museo vaticano, i cui rilievi esprimono, in tanti compartimenti, le avventure di Ercole, insegnava, doversi avere per una Musa la figura di donna seminuda, che assiste il giovinetto Alcide, inteso ad apparare il suono della lira dal vetusto poeta Lino: ed in tale occasione il sommo archeologo rammentava que' punti di simiglianza e di contatto fra le prime e le seconde, che noi brevemente riamdammo in principio <sup>1</sup>. Noi possiamo recarne in mezzo un altro esempio, cavandolo dalla recentissima pubblicazione delle greche figure in terracotta, provegnenti da Tanagra, fatta con molta splendidezza, con dichiarazioni e commento del ch. sig. dott. Kekulé <sup>2</sup>. In essa raccolta si ha una graziosissima figura in terracotta dipinta, che rappresenta una Musa sedente sopra di un sasso, interamente nuda nella parte superiore della persona, con una maschera comica nella mano sinistra <sup>3</sup>. Oggetto veramente degno della greca eleganza, che nuovamente fa fede di quei primitivi concetti, che le figlie di Mnemosine avvicinavano alle Ninfe dei boschi e delle fontane.

La nostra statua fu certamente lavoro di valente artefice dell'epoca greco-romana, e forse de' primi tempi dell'impero: ma non la crederei originale, a causa di alcuni difetti che vi si notano nel disegno; come, per esempio, nei piedi, che riescono alquanto grossi, rispetto alle proporzioni della figura. Del resto, è condotta con diligenza, anche nella parte posteriore: ciò

<sup>1</sup> *Museo Pio-Clementino* t. IV tav. XXXVIII, cf. pag. 188 sgg. (ed. mil.): Millin *Gal. Myth.* pl. CX. n. 431.

<sup>2</sup> *Griechische Thonfiguren aus Tanagra*. Stuttgart 1878.

<sup>3</sup> Taf. XI, cf. pag. 19. Nella seguente tav. XII si ha una figurina consimile, ma senza il distintivo attributo della maschera; sicchè il ch. autore esita fra il crederla una Musa ovvero una Ninfa.

che dimostra, che la statua era collocata per modo, che si vedea da ogni banda. Essendo stata scoperta in tanta prossimità dell'odèò, mi lusingo non dilungarmi dal verisimile supponendo che stesse, unitamente alle altre delle Muse sorelle, in luogo attenente a quell'edifizio, e forse nel portico adiacente alla testata di esso nella quale abbiamo riconosciuto la scena <sup>1</sup>. Si sa che i teatri e gli odèi erano il più delle volte decorati coi simulacri di queste dee, considerate come presidi del teatro, perocchè presidi di tutte quell'arti, ond'erano prodotti ed eseguiti gli scenici componimenti:

C. L. V.

<sup>1</sup> *Bull. della Comm. A. C.* 1874 tav. XI.

---

## DELLE SCOPERTE AVVENUTE IN PIAZZA DI PIETRA

(Tav. II e III, IV e V)

Una escavazione di pochi metri cubi, la quale nel breve giro di due settimane, senza dispendio sensibile, senza pregiudizio di alcuno, restituisce una copia stragrande di monumenti pregevoli per l'arte, per la scienza, per la istoria, pel valore intrinseco: una escavazione che richiama alla mente gli aurei giorni del rinascimento, quando si rinveniva sul Celio la casa degli Aradii con gli annali della famiglia incisi in bronzo, ancora affissi alle pareti del tablino (*C. I. L.* 1684-94), quando nelle terme di Tito e di Caracalla si scoprivano i capolavori della plastica greca, ancor ritti sui piedistalli (Bartoli, *Mem.* 78 - Vacca, *Mem.* 23 - Aldroandi, *Mem.* 20); una simile escavazione, io dico, avrebbe in altri tempi levato a rumore la città, scossa la fibra degl'indifferenti, e coperto di gloria gli autori e collaboratori della scoperta. Ben diverso fato incontrammo in questi giorni, prendendo la debita cura dei trovamenti avvenuti in piazza di Pietra. Alcuni periodici della città hanno bensì dato ragguaglio dei tesori che il *Genius loci* di giorno in giorno, e quasi di malavoglia, traeva fuori dalle ime latebre di quell'angolo del campo marzio; ma ciò fecero non per applaudire alle inaspettate conquiste, ma a patetico compianto di coloro che, volendo comperare focaccine e confetture, erano costretti a valicare lo scavo sopra assiti, e ponti di servizio.

A noi sembrava che questo veder risorgere dalle viscere della terra ad uno ad uno i simulacri di quelle provincie, delle quali Roma fu signora e dominatrice, fosse spettacolo tale da svegliare le immaginazioni più pigre, in modo che, assecondando il voto popolare, avessimo potuto rovistare a fondo quel suolo che sembra ineshausto. Per varie ragioni che sarebbe superfluo enumerare, le indagini furono sospese; la escavazione ricolmata: ma abbiamo fondata speranza che ciò non sia per durare a lungo. Allo scopo poi di interessare vie maggiormente i nostri concittadini al proseguimento delle investigazioni, ci affrettiamo a pubblicare il racconto di quanto è stato scoperto fino ad oggi, dividendo la narrazione in tre paragrafi. Nel primo, saranno descritti i monumenti e gli oggetti d'arte recuperati: nel secondo, questi saranno posti a confronto con quelli scoperti per lo passato in piazza di Pietra: nel terzo, riferiremo tutto il complesso delle notizie locali alla topografia di questa parte della IX regione.

Assai umile è l'origine delle ultime scoperte di piazza di Pietra: esse ebber luogo in seguito della divisata costruzione di un fognolo, il quale, scendendo da piazza Colonna per la via de' Bergamaschi, dovea riversarsi nella cloaca maestra del Pantheon, costruita da Urbano VIII, descritta ed illustrata dall'arciprete Cipriano Cipriani in un manoscritto della chigiana (n. 1066) edito dal Fea (*Miscell.* v. II, p. 229 sg.). Primi a mostrarsi a fior di terra furono alcuni muri di fondamento della vecchia chiesuola di santo Stefano del Trullo o Truglio (tav. IV, V) intorno la quale si consultino l'Urlichs, *Cod. topogr. U. R.* p. 171 e le autorità citate dal Mai nel vol. IX dello *Spicil.* p. 469.

Erano costruiti, secondo il vezzo dell'epoca, con materiali e spoglie di più vetusti edifizi, vale a dire con iscaglie di marmi saligni o brecciati, pezzi di scultura figurata, di iscrizioni, di ornati architettonici, e così di seguito. Tra i marmi primeggiavano le scaglie di giallo, particolarità intorno alla



quale dovremo tornare in appresso. I brani di iscrizione sono sette. Il primo è un pezzo di lastra, forse cimiteriale, tagliato a guisa di quadro da pavimento, sul quale è scritto

I R E N I · C O I V G i.....

Il secondo appartiene ad un piedistallo marmoreo, con la superficie levigata. Vi si legge

I I C A I S A R  
P O N T I F · M A X

Gli ultimi cinque, sembrano appartenere ad un lastrone con la superficie scabra; e danno, ricongiunti, questa monca iscrizione :

|                          |         |
|--------------------------|---------|
| ..... D I V S · T I · F  | 0,065 . |
| .....                    |         |
| .... A N I C V S         | 0,060   |
| .... V S · A V G V S T I |         |
| ..... S                  |         |

Ne proporremo a suo luogo la restituzione. Vi sono poi gl'immanchevoli bolli di mattone, con la data dell'anno 123, che ricorre in tutti i monumenti romani, direi quasi di tutte le epoche, onde, nove volte su dieci manca di valore cronologico. Tutto ciò proviene dalle fondamenta della chiesuola. Ma essendosi allargato lo scavo di verso il centro della piazza per la ricerca della fogna maestra, si pose a nudo una specie di lastricato di enormi blocchi di marmo, scabri ed irregolari, ma

tagliati negli orli a rettangolo, onde nacque il sospetto che nella opposta superficie potessero celare alcun che di importante.

Tale sospetto era avvalorato dalla sperienza, non lontana, dei trovamenti avvenuti in piazza del Pantheon, ove in fra i travertini dell'antico lastricato eransi scoperti rilievi e sculture tolti ai vicini edifizî (*Bull. della C. A. C.* IV, p. 94). Fu quindi data opera a sollevare il primo dei marmi apparso sull'orlo occidentale dello scavo, e con grande soddisfazione vi riconoscemmo scolpita ad alto rilievo una provincia dell'impero, simile a quelle custodite nel palazzo Odescalchi, e nei musei capitolini. Il marmo misura m. 2,07 di altezza, e m. 1,92 di larghezza tra i punti estremi dei due listelli: il corpo del piedistallo, ove è scolpita la figura, m.  $1,32 \times 1,42$ : ed è ornato sotto e sopra con semplice e grandiosa modanatura, di gola rovescia e listello. Continuate le indagini di giorno e di notte verso l'angolo di via di Pietra, furono scoperti altri due piedistalli affatto simili, con altre figure di provincie. Nella tav. II, III fig. 3 propongo il disegno di un solo dei piedistalli, che è l'ultimo scoperto, e ciò dal semplice punto di vista architettonico: l'iconografia di questa e delle altre figure scoperte dal secolo XVI in poi, formerà il soggetto di una speciale illustrazione al mio chiaro collega ed amico cav. C. L. Visconti.

Insieme agli accennati rilievi furono recuperati tre grandi lastroni, larghi m. 2,35, alti m. 2,07, grossi m. 0,48, gli angoli dei quali sono tagliati in modo da potersi innestare con gli aggetti o profili delle due gole dei piedistalli: onde è chiaro che gli uni alternavansi agli altri. I lastroni sono riquadrati da cornice modinata di gola intagliata, larga in tutto m. 0,49. Nello specchio sono scolpiti a bassorilievo emblemi militari o trofei. Nella tavola II, III fig. 3 propongo il disegno di un solo che è il primo in ordine alla scoperta: gli altri di antica o recente data, saranno a suo luogo dichiarati dal prelodato collega.

Questi monumenti formavano, come dissi, una specie di

lastricato irregolare, non so se di una piazza, o di una via, ovvero dell'ipogeo della chiesa, alla profondità di m. 3,00 sotto il piano moderno. Nello strato di scarico superiore furono rinvenuti giacenti in disordine questi altri avanzi: tronco di colonna scanalata di giallo brecciato, lungo m. 4,00, di diametro massimo m. 0,845; altro simile, lungo m. 1,70, di diametro m. 0,85; pezzo di architrave, e fregio pulvinato, lungo m. 1,32, alto m. 1,16 modinato da una parte di gola rovescia, fusarola, altra gola rovescia e fettuccia intagliata: dall'altra di ovolo, fusarola, baccelli e gola dritta (tav. II, III fig. 1); pezzo di cornicione, lungo m. 2,65, alto m. 1,18, grosso m. 1,10 modinato di modiglioni, gocciolatore, gola dritta, ed attico m. 36 (Ivi fig. 2): altro frammento simile spettante ad uno spigolo, ovvero *ognatura*; altro frammento simile, talmente malconcio che si è abbandonato sotterra.

Questa dovizia di monumenti riceve nuovo pregio per il confronto con gli altri trovati nel medesimo luogo, o nella contrada vicina, dopo il risorgimento delle lettere. Ciascheduno dei marmi ora recuperati si collega ad un complesso architettonico ed ornamentale già noto in gran parte; onde il lavoro di ricostruzione dei singoli elementi non presenta alcuna difficoltà. Seguendo l'ordine descrittivo dell'antecedente paragrafo, parlerò innanzi tutto dei due brani d'iscrizioni imperiali.

L'ortografia del primo frammento lascia a pena dubbia la sua attribuzione a Claudio, molto più che Svetonio, parlando delle sue utopie grammatiche, dice che ne rimaneva traccia a suo tempo nei libri e nella gazzetta ufficiale non solo, ma anche in .... *titulis operum* (Claud. 41). Il frammento può restituirsi, in parte, così:

*ti . claudius . drusi · F · CAISAR* |  
*aug. germanic . PONTIF · MAX* |

cf. *C. I. L.* VI, 915, 920, 1231. La seconda iscrizione richiede questi supplementi:

|             |               |  |
|-------------|---------------|--|
| NERO · CLAV | DIVS · TI · F |  |
| DRVSVS      |               |  |
| GERMANICVS  |               |  |
| PRIÆIGN     | VS · AVGVSTI  |  |
| .....       | S             |  |
| .....       |               |  |
| .....       |               |  |

Si confronti il titolo sepinate .... *nero · claudius · ti · f · drusus · germ · augur · cos* .... presso il Mommsen, I. N. 4922. Non è difficile immaginare da qual monumento provengano le due iscrizioni. Nell'anno 1562, *in via lata ante aedes Alexandri Columnae, in area vulgo la piazza di zerra appellata* (Smezio 59, 4), *nella piazza di Sciarra* (Manuzio 5237, f. 147) *adversus aedes Marsilii Caphani* (id.) furono ritrovati gli avanzi di un arco trionfale, la cui presupposta dedicazione a Claudio augusto ebbe conferma con la scoperta della grande iscrizione dedicatoria, avvenuta 79 anni dipoi nell'istesso luogo (Martinnelli, *Roma ricercata* p. 108): iscrizione ora conservata nel recinto del palazzo Barberini alle quattro fontane. Tra i marmi recuperati negli scavi del 1562, è notevole un lastrone, *tabula magna marmorea*, sul quale sono incise in cinque colonne di sette linee ciascuna, cinque deditazioni a Germanico Cesare, ad Antonia e Giulia auguste, a Nerone Claudio Cesare, ad una figlia di Claudio (cf. *C. I. L.* VI, 921). Per me non v'ha dubbio che il titolo scoperto in piazza di Pietra appartenga alla istessa famiglia, e che fosse inciso come gli altri sul rivestimento marmoreo dell'arco di Claudio in piazza di Sciarra. Il testo

delle epigrafi è quasi identico, contenendosi in tutte, oltre il nome del titolare, l'indicazione del suo grado di parentela nella casa di Augusto. La forma delle lettere è la stessa: e poca è la differenza nella loro misura, e nella lunghezza delle linee. I caratteri della quarta linea nella nostra iscrizione ed in quella di Antonia sono alti precisamente cinquant'otto millimetri: e la lunghezza dell'istessa linea è di m. 0,64 nella prima; m. 0,62 nella seconda. Identica è la grana e la *pelle piana* del marmo: e tutto induce a credere che anche il titolo di Nerone Claudio Druso constasse, come gli altri, di sette linee. La sola differenza notevole consiste nel fatto che mentre il nome di Nerone Claudio Druso è nel caso nominativo, nei titoli di piazza di Sciarra è nel caso dativo: della quale differenza non saprei render ragione, dopo tanti indizi di identità e comune origine.

Alle scoperte epigrafiche avvenute nel 1562 allude il Vacca nella memoria 28 con queste parole « (in piazza di Sciarra) .... « furono trovati al tempo di Pio IV (1559-1566) dei frammenti « dell'arco di Claudio, e molti pezzi d'istorie col ritratto di « Claudio .... comprati dal sig. Gio. Giorgio Cesarino; ed oggi « si trovano nel suo giardino a s. Pietro in Vincoli. Io comprai « il resto .... e furono 136 carrettate. Tutta l'opera era di marmi « gentili, solo l'imbasamento di saligno ».

I pezzi di istorie, ovvero i grandi altorilievi figurati dell'arco eran quattro: il Cesarino ne ebbe due intieri e parte di un terzo venuti dopo varie vicende in possesso di casa Borghese, nella cui villa pinciana oggi si ammirano (Nibby, *Monum. vill. Borgh.* p. 14, 25 tav. I, V). Del quarto rilievo narra il Vacca come, dopo esser restato sopraterra per alcuni anni, fosse tolto dai conservatori di Roma, e murato nella scala del palazzo capitolino. Il Pellegrini (*Bull. Inst.* 1870 p. 122, nota 2), copiando il Nibby (*R. A. v. I*, p. 441) afferma che ivi più non esiste: ma è stato tratto in inganno dai restauri fattivi posteriormente, allorquando fu troncata la testa di Claudio, e sostituitavi

quella di Marco Aurelio. Basta esaminare anche superficialmente quel marmo per convincersi che nulla ha di comune con gli altri tre inseriti negli interpilastri del primo ripiano della scala. Anche i titoli epigrafici furono acquistati dal Cesarino (Cittadini, *Cod. Marc.* p. 184) e come le sculture passarono in seguito alla villa flaminia de' Giustiniani (Bianchini, *cod. Veron.* 348 f. 24) Ora sono nella seconda sala delle urne al museo capitolino.

Girolamo Ferrucci, traduttore ed annotatore delle *Antiquitates* del Fulvio, parla di altre scoperte avvenute nel medesimo luogo l'anno 1587 « o per fare acquedutto, o per altra cagione, « ho visto scoprire alcuni pietroni di marmo .... ma poco dopo da « messer Biasio Stafanonio spetiale ivi nel canto mi fu riferito « che in quel luogo era ritenuto da molti esservi stato l'arco « di Claudio Cesare, et egli mi mostrò nella sua stessa bottega « l'osso di uno dei pilastri di detto arco fatto di peperino et « nella sua cantina esservi anco alcune colonne di granito » (Lib. IV c. 8).

Intorno agli scavi eseguiti nell'anno 1641 abbiamo parecchie autorevoli testimonianze, del Martinelli, di Giacinto Gigli e di Cassiano dal Pozzo. Il Martinelli dice semplicemente: « L'anno 1641 cavandosi in detta piazza (Sciarra) fu ritrovato « un pietrone di marmo » e divulga quindi l'iscrizione coi supplementi del Gauges de Gozze (*Roma ricerc.* p. 108). Giacinto Gigli, priore dei Caporioni sotto Urbano VIII nelle sue *Memorie* citate dal Nibby (Roma 1838 p. I, p. 441) dopo avere esattamente determinato il sito dell'arco tra il palazzo Sciarra Carbognano e la casa di s. Giacomo degli Incurabili, dice che il frammentò d'iscrizione fu trovato in uno scavo fatto dal principe innanzi la sua porta. « Il card. Barberini mandò a « dire ai conservatori che lo portassero in Campidoglio, e ne « ricercassero il pezzo che mancava »; invito alquanto strano. perchè alcuni dei frammenti mancanti erano già stati scoperti

nel 1562 e dispersi Dio sa dove (*Cod. Torrent. Brux. f. 1*). Le ricerche furono intraprese il 12 novembre 1641, ed alla profondità di 22 palmi si scoprirono infiniti frammenti di marmi, sculture, di colonne scanalate di giallo. Se non che avendo il papa Barberini dichiarato riservare a sè la parte del leone, i conservatori cessarono dalle ricerche, e lo scavo fu senz'altro ricolmato (Pellegrini, l. c. p. 123).

Le memorie di Cassiano dal Pozzo, il quale appunto in quegli anni trovavasi in Roma, illustrano queste scoperte con nuovi particolari. « Con occasione della fabbrica della chiesa di « s. Francesco Saverio (Caravita) fatto un taglio et apertasi la « nuova strada, che va da piazza Sciarra per andare alla « Ritonda, cresciutasi la casa degli Incurabili dove al presente « abita monsignor Paolucci stata già de' Jacovacci, nel cavare « i fondamenti di quella cantonata, furono trovati pezzi di bas- « sorilievo diversi, attinenti forse a qualche arco, .... cavati fuori « non però tutti (Lumbroso, *Cassiano dal Pozzo* p. 52).

Infatti che non tutti fossero cavati fuori lo dimostra il fatto delle scoperte avvenute quivi nel 1870 allorchè la vecchia casa degli Incurabili, sull'angolo della via del Caravita, cedè il luogo al nuovo edificio della Cassa di risparmio. In quest'ultima occasione furono trovati « altri pezzi di bassorilievo di- « versi attinenti forse a qualche arco »: scheggie scanalate di giallo simili a quelle descritte dal Gigli: tronchi di colonne di granito simili a quelli accennati dal Ferrucci ecc. (cf. Pellegrini, l. c. p. 120; Lanciani, *Bull. Inst.* 1869, novembre). « Non « molti mesi doppo - prosegue il Cassiano - cavandosi fonda- « mento innanzi alla porta del palazzo dei SS<sup>ri</sup> Colonnese già « di Palestrina et hora di Carbognano in detta piazza di Sciarra, « et a rincontro di det'a casa degl' incurabili per metter su « la porta di detto palazzo, si trovò una pietra grande qual « era un terzo dell' iscrizione d' un arco alzato .... in honore « di Claudio .... Preso animo da questo si cominciò d' ordine

« del Signor Cardinale a slargar la cava .... e si trovò diversi  
 « altri pezzi di basso rilievo compagni di quelli che si trova-  
 « rono per prima sotto la casa degl'incurabili et una colonna  
 « inditio certo dell'arco, e dal cavatore che hebbe sopra di sè  
 « la cava che era Domenico detto l'Aquilano, e dall'antiquario  
 « del signor cardinale Barberino sopra stante a detto lavoro,  
 « che fu Leonardo Agostini mi fu detto che sopra un de' pila-  
 « stri dell'arco fu l'anno passato (1641) fondata la cantonata  
 « della casa di s. Jacomo ».

È evidente esser questo « l'osso di uno dei pilastri di detto  
 « arco fatto di peperino » mostrato al Ferrucci da messer  
 Biagio Stefanoni speziale ivi nel canto.

Fu all'incirca in questo tempo che « condotta la nuova  
 « chiavica (del Pantheon) nell'ingresso della strada flaminia,  
 « nuncupata il Corso sulla piazza di Sciarra, si trovò parte di  
 « una colonna che si fece portare .... al palazzo .... Barberino »  
 come pure « la volta della cloaca antichissima della vecchia  
 « strada flaminia, sotto terra trentadue palmi » (Fea, *Miscell.* II  
 p. 359 sg.).

Ho voluto arrecare per disteso questi passi, non per  
 vaghezza di far dell'erudizione a buon mercato, ma per elimi-  
 nare possibilmente un errore comune anche ai più recenti libri  
 di topografia. L'errore concerne il numero e la posizione degli  
 archi trionfali innalzati sulle vie lata e flaminia, i quali sap-  
 piamo essere stati quattro. Il primo, dedicato a Domiziano  
 (Marziale, VIII, 65, X, 6), forse l'*arcus Argentariorum*, ovvero  
*Manus carnea* dei tempi di mezzo, non può non collocarsi  
 dappresso alla porta Ratumena, ed al quadrivio di Macel de'Corvi.  
 specialmente in forza del distico

*Haec est digna tuis, Germanice, porta triumphis*  
*Hos aditus urbem Martis habere decet.*



(cf. Donati, ed. 1725, l. III, p. 383; Nardini, *R. A.* IV, X, p. 203); Il secondo, l'*arcus novus* dei cataloghi, dedicato a Diocleziano e Massimiano nel 301 (Urlichs, *Cod. epigr.* p. 10; Eutropio, lib. IX *in fin.*) fu visto distruggere dal Fulvio *iuxta s. Mariam in via lata. Ab Innocentio VIII in renovatione proximi templi dirutus* (l. IV p. 60 - cf. Marliano, *Antiq.* ed. 1534 p. 248). Il terzo è quello notissimo di L. Vero e Marco Aurelio, sito presso l'imbocco di via della Vite nel Corso. Il quarto ed il quinto sarebbero l'arcuazione monumentale dell'aquidotto vergine, all'estremità sud della piazza di Sciarra, presso l'angolo del Caravita, e l'arco di Claudio all'estremità opposta presso l'arco di Carbognano e l'imbocco di via di Pietra. I topografi sono concordi nel distinguere l'uno dall'altro. Il Canina dopo avere condotto a zonzo un suo arco di Gordiano in vari punti di questo tronco della via Lata, finisce col farvi passar sopra l'aquidotto vergine, mantenendo fermo l'arco di Claudio al quadrivio di via di Pietra (*Edif. R. A. t. I* p. 26 t. II, tav. II. *Indic.* p. 219). Il Nibby ripete « il sito di quest'arco (di Claudio) « è positivamente determinato a piazza di Sciarra presso l'arco « di Carbognano di oggidì, nella via flaminia, e presso l'imbocco « della strada, che .... mena a piazza di Pietra » (*R. A. v. I.* p. 441). Il Pellegrini, per sottrarsi alle difficoltà asserisce che il portone del palazzo, architettato dal Labacco, cui alludono i cinquecentisti, è quello più vicino all'arco di Carbognano (*Bull. Inst.* 1870 p. 123, n. 2). Ora a me sembra evidente, l'arco di Claudio e l'arcuazione monumentale della vergine essere una cosa sola: e posta non all'imbocco di via di Pietra, ma al cantone di via del Caravita. Poichè risultando da testimonianze irrefragabili che gli avanzi scritti e scolpiti furono tutti scoperti all'angolo della casa degli Incurabili, là ove erasi aperta la via del Caravita, e sapendosi d'altra parte che quivi l'acqua vergine attraversava la via Lata, è forza riunire i due monumenti in uno.

Notissimo è il disegno delle nobili arcuazioni dell'acquedotto trovato al disotto della facciata di s. Ignazio, disegno rilevato dal p. Orazio Grassi architetto di quella chiesa (*Cod. Winsl.* 301, VII, p. 44; Cassiano dal Pozzo, *Mem.* p. 47). Le scoperte poi avvenute di recente innanzi la chiesuola di s. Marcuto, mentre provano l'errore in cui è caduto il Canina facendo terminare l'acquedotto all'angolo di s. Ignazio, dimostrano altresì che l'asse dello speco non era parallelo nè alla facciata della chiesa, nè alla via del Caravita, ma che piegava alquanto verso il nord, in modo da raggiungere incirca il portone del palazzo Sciarra. Il Vacca parlando della chiesa di s. Antonio, demolita per dar luogo a quella di s. Francesco Saverio o del Caravita (il cui sito è indicato nella tav. IV, V) scrive « volendovi fare « una tomba, vi scopersero gran massicci di peperini (simili « a quelli veduti dal Ferrucci): e ne trovarono tanta copia « che dall'esito di essi ne rifecero di nuovo la detta chiesa » (*Mem.* 91). Il medesimo acquedotto fu scoperto, come sembra, nel 1791 innanzi il Collegio germanico in via del Seminario, con restauri laterizi del tempo di Teoderico (Marini, *Mss. figurine* n. 156). Non bisogna da ultimo dimenticare che Claudio *arcus ductus aquae uirginis disturbatus per c. caesarem a fundamentis novus fecit ac restituit*, siccome leggesi nel monumento in via del Nazareno n. 14 (*C. I. L.* VI, 1252): e se il valico attraverso quell'oscura antica strada fu ornato così sontuosamente, non fa meraviglia che il valico attraverso la via Lata abbia assunto le proporzioni di un arco trionfale.

Tornando ai monumenti della piazza di Pietra, e, prima di ogni altra cosa ai rilievi delle provincie e trofei, ho a pena bisogno di richiamare alla mente del lettore gli antecedenti della scoperta, essendo questi descritti e commentati da tutti i libri di topografia.

Gli scavi dei quali abbiamo memoria son tre. Ai primi, avvenuti sotto il pontificato di Paolo III (1534-50) si riferisce

il paragrafo del Vacca: « Mi ricordo vedervi cavare (in piazza « di Pietra, detta *dei preti* dal Palladio) e vi furono trovati « piedistalli con trofei e provincie prigionie di mezzo rilievo » (*Mem.* 22). I piedistalli, secondo l'Aldovrandi (*Mem.* 20) erano quattro: e furono acquistati insieme ai trofei del cardinale Farnese. Ora, nel museo nazionale di Napoli, ove passarono i marmi farnesiani, non vi sono che tre sole provincie, e due trofei (Canina, *Etruria maritt.* tav. III, fig. 12-14). Non so che cosa intenda dire il Vacca, aggiungendo « ed al presente » cioè negli ultimi anni del secolo XVI « vi sono tornati a cavare, e ne trovano degli altri » a meno che le sculture non fossero abbandonate sotterra. Certo ora non esistono.

Sotto il pontificato di Innocenzo X (1644-55) furono trovati altri rilievi « nel farsi il condotto della fontana di piazza « Navona: come anche ne furono trovati degli altri nel demo- « lirsi una chiesa perchè rendeva angusto il luogo » (Bartoli, *Mem.* 78). La chiesa demolita è certamente quella di s. Stefano, intorno ai fondamenti della quale sono avvenute le nostre recenti scoperte. Ma sieno o no stati veduti i marmi da noi recuperati, egli è certo che due sole provincie furono cavate da papa Pamfili, e son quelle capitoline (Canina, *Etrur. maritt.* tav. III, fig. 8, 9).

Gli scavi di Innocenzo X furono continuati sotto il suo successore. « In piazza di Pietra..... nelli principii delli fonda- « menti più bassi..... furono trovati marmi smisurati del « tempio..... gran parte delli quali rappresentavano..... Pro- « vincie..... parte delle quali furono trovate in tempo di Paolo III, « parte..... furono scoperte di fianco al portico della Rotonda.... « e le altre ne' tempi di Alessandro VII » (Bartoli, *Mem.* 115). « Alessandro VII facendo gittar via alcune case..... fu trovato « nei fianchi del portico, qual chiudevano tra una colonna e « l'altra delle medesime Provincie (Id. *Mem.* 73). A me sembra evidente che il Bartoli abbia errato nel mentovare il portico

della Rotonda, confondendo due lavori distinti di demolizione eseguiti da papa Chigi; poichè è certo che i tugurii di piazza di Pietra furono da lui distrutti (Nardini III, p. 119, Nota del Nibby). La linea delle case che ingombravano il portico di piazza di Pietra può vedersi tracciata nella mia tavola, secondo le indicazioni del Bufalini. I due piedistalli scoperti in tale circostanza furono collocati nel ripiano della scala privata del palazzo Chigi Odescalchi a' ss. Apostoli (Canina, l. c. tav. XII, fig. 10, 11).

Varie sono le opinioni degli eruditi intorno il posto da assegnarsi ai rilievi nella decorazione primitiva del monumento. Il Canina attribuisce al portico che circondava l'area sacra del tempio « le provincie e la gran quantità di frammenti antichi..... « dai quali la piazza fu chiamata di Pietra (*Indic.* p. 408): e nella pianta del monumento pone ciascun piedistallo *isolato* dinanzi a ciascuna delle *ottantaquattro* colonne del portico stesso. Ora questa attribuzione è insostenibile. In primo luogo i piedistalli non furono giammai isolati, ma formavano un fascione non interrotto, alternandosi coi rilievi dei trofei (vedi tav. II, III fig. 3). In secondo luogo essi formavano il *rivestimento* di una parte dell'edifizio, poichè nella superficie posteriore, che è grezza ed irregolare, sono visibili le intacche di collegamento ad un nucleo. Ora le colonne del peribolo erano isolate, sulle loro basi, alte un semidiametro; e quest'ultime poggiavano sull'ultimo dei due o tre gradini, per mezzo dei quali dalla piazza si ascendeva al peribolo stesso.

Ne mi sembra presumibile che fossero appoggiate alla sua parete di fondo, perchè avendo questa uno sviluppo lineare grandissimo converrebbe immaginare i simulacri delle provincie numerosi come le stelle del cielo. Si aggiunga la testimonianza del Bartoli il quale parla dei « principii delli fondamenti più bassi del tempio » del fianco del suo portico, e delle provincie « qual chiudevano tra una colonna e l'altra ». Ma l'argomento decisivo è il seguente. I piedistalli delle provincie distano da

centro a centro, computandovi il rilievo intermedio dei trofei. m. 3,77. Le colonne del tempio, murate nel prospetto della dogana, distano parimenti da centro a centro m. 3,80 ragg.: onde è chiaro che le une furono sovrapposte agli altri, ovvero, in altri termini, che i rilievi formavano il rivestimento del basamento del tempio, stando le provincie a piombo sotto le colonne, ed i trofei negl'intercolunni. Il Palladio che forse vide il monumento o in istato migliore, o almeno più libero dalle costruzioni moderne, pone nei due lati maggiori e nel lato posteriore del tempio trentasei colonne (Arch. I. IV, c. 15). Ammettendo che la sua prima edificazione rimonti al primo secolo dello impero. troviamo che il numero di trentasei assai bene risponde al numero delle provincie dell'impero nella prima metà del secolo primo <sup>1</sup>.

Nella tav. II, III fig. terza propongo la sezione ed i particolari del cornicione del tempio, secondo il frammento di recente scoperto. Il documento più importante su tale materia sono i disegni del Palladio nel capo 15 del IV libro. Egli dice che l'architrave, il fregio e la cornice benchè abbiano altezza minore di un quinto delle colonne « riescono nondimeno mirabilmente e con molta grazia ». Dà per distintivo del fregio di essere rigonfio nel mezzo, e di pendere in fuori una delle otto parti della sua altezza: e come distintivo della cornice di aver modiglioni ed un piccolo attico. Tuttociò, mentre collima a capello col frammento da noi scoperto, dimostra l'assurdità del restauro fatto da Innocenzo XII, il quale « costruì l'attuale « cornice moderna con la copertura d'intonaco a tutto il fregio

<sup>1</sup> Nel catalogo delle provincie redatto dal Mommsen per l'anno 117 d. C. (Handb. IV, p. 330 sg.) esse ascendono a 45. Detraendo dalla somma quelle la cui conquista o organamento è posteriore all'anno 40 d. C., cioè: 1° le Alpi Cozie; 2° le Alpi marittime; 3° la Britannia; 4° la Dacia; 5° la Tracia; 6° l'Arabia; 7° la Armenia; 8° la Mesopotamia; 9° l'Assiria, torniamo esattamente al numero delle colonne.

« ed architrave antico, in modo da nascondere ogni bella forma  
« del vetusto monumento (Canina, *Edif.* I, p. 312). È noto come  
il rinnovarsi dell'istesso fatto nel 1872 abbia dato luogo ad  
una interpellanza nel Senato del Regno: ma il voto manifestato  
in quella occasione, specialmente contro il funereo colore onde  
fu ricoperta la trabeazione, è rimasto senz'effetto.

Sotto Clemente XII « rifacendosi la strada..... fu scoperto  
« un pezzo dell'architrave..... che tirò a sè la meraviglia uni-  
« versale sì per la inusitata grossezza, come per la finezza e  
« maestria del lavoro » (Ficoroni, *Mem.* 54: *R. A.* I, 20, p. 135).  
Il Nardini aggiunge che nell'istessa occasione fu trovato un  
pezzo del cornicione « il quale si vede posto sotto quella specie  
« di propilei che danno accesso all'antica cittadella del Campi-  
« doglio » località indicata anche da più recenti topografi da  
tavolino, che a me non è riuscito scoprire (Nardini, *R. A.* III,  
p. 120). Sappiamo finalmente dal Fausto Amidei che oltre i  
frammenti mentovati dal Ficoroni e dal Nardini « furono trovati  
« gran pezzi del timpano del frontespizio » (*R. A.* I, p. 119).

Il tempio sorgeva nel centro di una piazza rettangolare  
(cf. la tavola topografica), circondata da porticato. In qual modo  
fosse lastricata noi sappiamo; ma abbiamo memorie della sua  
fognatura. « Sotto la casa del Ferrino in piazza di Pietra si  
« trovò altra chiavica antica, larga palmi 3, alta palmi 9, fabbri-  
« cata di tavolozze, sottoterra palmi 18, che aveva la sua pendenza  
« verso il Corso, servendosene i capi mastri muratori sino pas-  
« sato..... la casa di Prospero Jacoaccio » (Cipriani, l. c. XXV).

Il portico attorno la piazza era costituito da una parete di  
fondo in opera quadrata di grandi pietre albane, lisce nella  
superficie interiore, a bugna dalla parte di dietro. Ne esistono  
importanti avanzi. Il primo fu scoperto dal Fea e dal Canina  
nei sotterranei del palazzo Cini. Il secondo taglia la via dei  
Bergamaschi fra i n. 46 e 47, e penetra per una distanza con-  
siderevole sotto la casa Grazioli, innalzandosi in qualche punto

fino a metri otto, p. es. nella cantina del pasticciere. Allorchè nel giugno 1873 si tagliò per la prima volta la via de' Bergamaschi con un cavo longitudinale, i peperini del portico, caduti in disordine, si rintracciarono fin presso l'angolo di piazza Colonna, misti a scaglioni di colonne e di marmi architettonici. La grossezza del muro è di tre piedi romani (Cf. Canina, *Indic.* p. 407 — *Rapporti C. A. C.* 13, 16 giugno, 3 luglio 1873). Il peristilio era sontuosissimo; e ne è prova la recente scoperta di una colonna scanalata di giallo antico, di m. 0,85 di diametro, avvenuta in via de' Bergamaschi fra i n. 48 e 50. La quale non è, per vero dire, la sola recuperata in questo luogo. « Nella « strada che va alli pazzarelli fu ritrovata una parte di colonna « gialla, longa p. 12, grossa 4 di diametro che si portò al « palazzo delle Quattro fontane » (Cod. Barb. XXX. 136): notizia ripetuta quasi a verbo dal Cipriani (XXVI) con l'aggiunta che giaceva alla profondità di 24 palmi. La « strada che va alli pazzarelli » corrisponde presso a poco a quella de' Bergamaschi, poichè la chiesetta della Pietà spettava precisamente al manicomio, e questo occupava il lato orientale della via (Nibby, *Roma* p. I, p. 122). Nel citato codice barberiniano al f. 104 v'è memoria di un'altra colonna ritrovata in piazza di Pietra l'anno 1662, nel cui piano di troncatura erano incise le sigle T · F || XVII · K · IVL || L · XX · T || LVI: ed intanto la giudico diversa dalla prima mentovata, in quanto che la sua scoperta è attribuita al pontificato di Alessandro VII, il quale difficilmente avrebbe consentito ai Barberini d'impossessarsene.

Non è ragionevole il supporre che tutt'intero il colonnato fosse di giallo, a simiglianza dell'*aurea Phoebi porticus* che circondava il tempio di Apollo palatino, il quale portico *tota erat in speciem pomis digesta columnis* (Properzio, II, *eleg.* 31). Io credo che le colonne di giallo ornassero soltanto gli ingressi corrispondenti nel centro dei quattro lati del peribolo, altrimenti gli antichi scrittori non avrebbero mancato di ricordare cotanta

ricchezza, d'assai superiore a quella del portico palatino, composto di sole cinquantaquattro colonne. L'ordine del nostro, in piazza di Pietra, era corintio. « Nel passato anno, facendosi uno scavo « per formare una chiavica, si rinvenne un capitello corintio « delle colonne che appartenevano al portico di cinta, il quale « fu trasportato nel museo lateranense » (Canina, *Edif.* I, p. 312a). Alla tav. II, III fig. I pubblico il disegno dell'architrave e fregio ritrovato negli ultimi scavi, la cui sezione di met. 0,81 ben corrisponde al diametro superiore della colonna. L'architrave alto met. 0,64 è intagliato da ambe le parti con diverso artificio. Il fregio è rigonfio, a simiglianza di quello del tempio. Della cornice, finalmente, non abbiamo che pochi e minuti frammenti, e non mi è concesso proporne la restituzione.

(Continua)

R. L.



ISCRIZIONI INEDITE ED OSSERVAZIONI VARIE EPIGRAFICHE.

---

La nostra città è così ricca di tesori epigrafici, che non solo ad ogni movimento di terra torna in luce qualche scritta memoria de' suoi antichi abitatori, ma spesso c' imbattiamo in lapidi che giacciono ignorate e nascoste, e sfuggirono perciò anche alle lunghe e diligenti ricerche dei collettori antichi e moderni. Amatore di queste investigazioni epigrafiche, avendo io l'onore di prestare la mia debole opera alla compilazione del *Corpus inscriptionum latinarum*, per la parte che riguarda la nostra Roma, mi si porge frequentemente naturale occasione e facile impulso a prender nota di iscrizioni, le quali o messe in luce da recenti scavi privati, o rinvenute qua e là sepolte nell'oblio, meritano pure di esser conosciute dai dotti. Laonde, invitato dalla Direzione di questo Bullettino, credo opera non inutile venir additando ai cultori della romana archeologia questi inediti monumenti, quand' anche non abbiano altro pregio che la novità; ed aggiungere altresì qualche semplice osservazione che mi avvenga di fare in materia epigrafica, specialmente intorno ad iscrizioni divulgate nel Bullettino medesimo.

## I.

Nel giardino annesso alla chiesa di s. Saba, sull'estremo culmine meridionale dell' Aventino, mi è avvenuto di trovare giacente e nascosta sotto un ammasso di sterpi e di legna una grande base di marmo, della quale niuno finora ha dato notizia. Vi lessi scolpita sulla faccia anteriore un' iscrizione votiva a

Silvano: e riconosciuto perciò di qualche importanza il monumento, ho veduto con piacere ch'è stato ora rimosso da quel luogo e convenientemente eretto nel portico avanti la chiesa predetta. Eccone un disegno:



Sul lato sinistro di questa base è scolpito l'urceo; dal lato opposto, che è perduto, doveva esservi rappresentata la patera: simboli consueti della rituale consecrazione del monumento. L'epigrafe, quantunque mutila anch'essa, non ammette dubbio nel generico suo significato, leggendosi agevolmente: *Silvano/ Castren(si) ..... Carpo(phorus) Gaetulici ..... dispens(atoris) vic(arius) d(onum) d(edit)*. Il nome però di Getulico è così celebre nella storia del primo secolo dell'impero, che ci chiama

innanzi tutto ad esaminare a chi possa riferirsi la menzione che ne troviamo nel nostro marmo.

È cosa nota agli epigrafisti (quantunque non credo ancora esattamente formulata), che i servi o liberti di qualche illustre personaggio solevano bene spesso designarlo col solo *cognomen* od *agnomen* individuale, quando questo era a preferenza adoperato nella famiglia e più particolarmente adottato come *diacritico*: laddove i servi o liberti dei privati li indicavano quasi costantemente col semplice prenome, o talvolta congiunto al gentilizio, od anche più raramente con le *tria nomina*. Basti appena accennare qualche esempio. Il celebre L. Emilio Paullo console del 754 è nominato semplicemente *Paullus* in parecchi titoletti di Emilii suoi liberti, trovati in uno dei colombari della vigna Codini; ove pure il figlio di lui Paolo Emilio Regillo si trova più volte appellato soltanto *Regillus* da' suoi servi. I liberti di P. Alfeno Varo (cos. a. 755) in parecchi titoli sepolcrali si dicono liberti di Varo, non di Publio: un servo di M. Acilio Glabrione (cos. a. 124 di G. C.) si nomina *Tychicus Glabronis N. ser.*<sup>1</sup>. Così pure nel colombario degli Statilii ripetutamente è dai servi e dai liberti indicato il solo cognome di Tauro o di altri personaggi della famiglia; in quello dei Giunii Silani (nella vigna Randanini sull' Appia) frequentissimo è il semplice cognome *Silani*. Un servo dell' illustre L. Calpurnio Pisone e di uno dei Cornelii Scipioni Orfiti si dice *Alphius Orfti et Pisonis ser.*<sup>2</sup>; e similmente si hanno *Ametystus Orfti ser.* in un titoletto inedito della vigna Codini, e un *Dates L. Pisonis cellarius*<sup>3</sup>, ecc. Laonde sembra potersi ragionevolmente conchiudere, che allorquando nelle iscrizioni troviamo il nome

<sup>1</sup> C. I. L. VI, 623. Tutti i titoletti qui citati, in gran parte inediti, saranno pubblicati fra le iscrizioni sepolcrali romane del *Corpus*, nelle cui schede son registrati.

<sup>2</sup> Grut. 959, 12.

<sup>3</sup> Gud. 214, 5.

di un servo o liberto, congiunto al solo *cognomen* o ad un *agnomen* individuale del suo padrone o patrono, questi era di nobile lignaggio e di alto stato nella repubblica o nell'impero.

Ciò posto, il nome GAETVLICI della nostra epigrafe, siccome ho accennato, ci richiama naturalmente alla celebre famiglia dei Gn. Cornelii Lentuli, nella quale quel glorioso appellativo ricordava gli onori del trionfo conseguiti da un Lentulo sopra i Getuli. È comune opinione che il vincitore di questi popoli fosse il Gn. Cornelio Lentulo Cosso, ch'ebbe i fasci ordinari dell'anno 753 di Roma<sup>1</sup>; quantunque il ch. prof. Henzen abbia dimostrato potersi con ragione dubitare che fosse piuttosto il Lentulo console dell'anno 736<sup>2</sup>. Figlio maggiore del trionfatore dei Getuli fu Gn. Cornelio Lentulo Cosso, console con M. Asinio Agrippa nell'anno 25 di G. C.<sup>3</sup>; ma il nome di Getulico incominciò ad esser portato da un altro figliuolo di lui, il console cioè, dell'anno 26; dacchè il padre, siccome scrive Vellejo, *Gaetulicus appellari ipse noluit, sed victoriae testimonium in cognomen filii contulit*<sup>4</sup>. Ed infatti gli antichi storici parlando del vincitore dei Getuli lo nominano semplicemente Gneo Lentulo<sup>5</sup>; mentre poi distinguono col personale appellativo di Getulico il predetto figliuolo di lui e console dell'anno 26. Questi all'onore del consolato e all'amministrazione della Germania retta con molta lode per dieci anni<sup>6</sup>, congiunse l'amore alle lettere e specialmente alla poesia. I suoi versi sono ricordati da Plinio,

<sup>1</sup> Borghesi, *Oeuvr. complètes* III p. 324.

<sup>2</sup> Henzen, *Acta Arvalium* p. 183: cf. Mommsen *Res gestae d. Aug.* p. 89.

<sup>3</sup> *Fast. Antiq.* a. U. 778; *C. I. L.* I pag. 475; Orell. 2546; Tacit. *Ann.* IV, 34: cf. Borghesi l. c.

<sup>4</sup> Vellejo II, 116.

<sup>5</sup> Tacito (IV, 44) così ne ricorda la morte avvenuta nell'anno 25: « Obiere eo anno viri nobiles Gn. Lentulus et L. Domitius. Lentulo super consulatum et triumphalia de Gaetulis, gloriae fuerat bene tolerata paupertas, dein magnae opes innocenter paratae et modeste habitae ».

<sup>6</sup> Dio in *Catig.* 59, 22.

da Marziale, da Probo, da Sidonio Apollinare, da Svetonio e da altri; e se ne trovano nell'antologia greca iscritti col nome Γαιτουλικῶν<sup>1</sup>. Durante una spedizione di Caligola nelle Gallie, egli ebbe parte principale, insieme con M. Emilio Lepido, in una cospirazione contro il nominato imperatore; ma scoperto il segreto subì la pena capitale nell'anno 39<sup>2</sup>. In un frammento delle tavole arvaliche di detto anno è ricordato con le seguenti parole il sacrificio espiatorio fatto da quel collegio sacerdotale per la sventata congiura di Getulico contro Caligola: *Ante diem VI kalendas Novembres, in Capitolio ex senatus consulto ob detecta nefaria consilia in C. Caesarem Augustum Germanicum Cn. Lentuli Gaetulici, bovem marem immolavit L. Salvius Otho flamen et promagister collegii fratrum Arvalium nomine etc.*<sup>3</sup>.

Lentulo Getulico ebbe dalla moglie Apronia tre figliuoli: Cornelio Getulico che per adozione passò nella gente Giunia e prese il nome di D. Giunio Silano Getulico<sup>4</sup>; Lentulo Getulico che è nominato in un frammento dei fasti degli Arvali, dell'anno 55<sup>5</sup>; e Cornelia Getulica, il cui titoletto sepolcrale fu

<sup>1</sup> Plin. *epist. ad Tit. Aristonem* V, ep. 3 § 5; Martial. *ep. ad lector.* I. I: Prob. ad Virg. *Georg.* I, 227; Sidon. *ep.* II, 10, *carm.* IX, 260. Cf. Jacobs *Anth. gr.* vol. 13 p. 896; Jahn *ad Persium* p. 142.

<sup>2</sup> Sveton. in *Claud.* 9, in *Galb.* 6; Dio in *Calig.* 59, 22; Senec. *Quaest. nat.* IV, 1.

<sup>3</sup> Henzen *Acta Arv.* p. XLIX; *C. I. L.* VI, 2029 d.

<sup>4</sup> V. Borghesi, *Ann. dell' Instit.* 1849 p. 55 e segg. *Oeuvr. compl.* V, 514; Mommsen *Ephem. epigr.* I p. 65; *C. I. L.* I pag. 14. — Del figlio di questo personaggio si ha nel museo Vaticano l'epitaffio sepolcrale, che fu trovato nel columbario degli Scipioni e ne dà la genealogia risalendo fino al Lentulo Cosso, il trionfatore dei Getuli (*C. I. L.* VI, 1439).

<sup>5</sup> Henzen *Acta Arv.* p. LXI; *C. I. L.* VI, 2037. Il Marini (*Arv.* p. 88) avea creduto piuttosto che il nome di Gn. Lentulo Getulico, congiunto a quello di T. Curtilio Mancina nella citata tavola arvalica fosse una coppia di consoli per l'anno 55. Anzi più recentemente il Mommsen (*Hermes* XII p. 127) ha confermato tale opinione del Marini per una tavoletta cerata di Pompei nella quale si legge come data consolare il nome di T. Curtilio, perduto quello del collega di lui, che il Mommsen vorrebbe supplire Gn. Lentulo Getulico. Tuttociò peraltro non mi sembra menomamente scuotere le solide

rinvenuto nel monumento degli Scipioni<sup>1</sup>. Ora poichè concordemente agli antichi storici, le citate memorie epigrafiche appellano esclusivamente e per eccellenza Getulico il console dell'anno 26, a costui parrebbe doversi riferire anche la singolare menzione, che ne abbiamo nell'epigrafe della base Aventina.

Qualche difficoltà potrebbe nascere dalle forme paleografiche dell'iscrizione, essendo generalmente ricevuto che siffatti caratteri appartengono piuttosto all'epoca degli Antonini, e in ogni caso non risalgono oltre quella dei Flavii. Ma i recenti studi del ch. dott. Dressel e le verbali osservazioni da lui cortesemente fattemi in proposito, eliminano ogni difficoltà paleografica, e permetterebbero di assegnare senza esitazione anche alla prima metà del primo secolo ed ai tempi del ricordato Getulico la proposta iscrizione. Egli infatti esaminando le epigrafi, specialmente onorarie e pubbliche, dei primi tempi dell'impero, ha indubitatamente riconosciuto essere state talvolta tracciate prima sulla pietra le lettere col pennello, e poscia scolpite. Quindi non dee recar meraviglia, che in monumenti romani di quella età possano trovarsi, come in Pompei ed altrove, forme paleografiche incise in marmo, analoghe a quelle delle iscrizioni dipinte, e quali sogliono comunemente attribuirsi al secolo secondo inoltrato<sup>2</sup>.

Ciò non ostante un altro più grave dubbio sorge dal contesto medesimo dell'epigrafe che vengo esaminando; e mi fa inclinare piuttosto ad assegnare il monumento al secondo secolo<sup>3</sup>, e riferire a tutt'altra persona il nome di Getulico quivi scolpito. Di fatti in iscrizioni d'ogni parte dell'antico mondo romano

ragioni addotte dall' Henzen (l. c.) per dimostrare che quei nomi non possono darci una data consolare, ma formano parte della lista degli Arvali che *ad-fuerunt in collegio*.

<sup>1</sup> C. I. L. VI, 1392.

<sup>2</sup> Vedi Dressel, *Comment. philol. in hon. Th. Mommseni* p. 336 e segg.

<sup>3</sup> Debbo notare che anche la foglietta d'interpunzione nell'ultima linea è più caratteristica del secondo secolo, che dei primi tempi dell'impero.

troviamo in qualsivoglia condizione, anche libertina e servile, adoperato il cognome di Getulico, derivato facilmente dal luogo di origine dei così denominati. Nella Spagna abbiamo un *C. Caecilius C. f. Gaetulicus*, un *C. Julius C. f. Tiro Gaetulicus*, questore urbano, tribuno della plebe e pretore; ed un *Q. Julius Gaetulicus* probabilmente libertino <sup>1</sup>. Nella Macedonia un'iscrizione ricorda L. Flavio Tellure Getulico, onorato di statua equestre dall'imperatore Trajano <sup>2</sup>; in iscrizione Trentina è ricordato un Ulpio Getulico; in altra di Suno presso Novara C. Mogeio Getulico, magistrato municipale; ed un *Aurelio Getulico*, in altra di Torino <sup>3</sup>. Perfino tra le lapidi cristiane di Aquileia, una indica il sepolto col solo nome CETVLICVS <sup>4</sup>. Nel museo di Napoli si ha l'epitaffio posto a Claudia Venusta da Ti. Claudio Getulico <sup>5</sup>; a Perugia esiste il cippo sepolcrale di Gn. Postumio Getulico, aggiuntavi anche l'acclamazione GAETVLICAE (sic) HAVE <sup>6</sup>. Finalmente, per non moltiplicare esempi ovvi e facilissimi, ricorderò una *Octavia Gaetolica* in iscrizione romana conservata nel codice Marciano di Pietro Sabino (f. 121'); il titolo sepolcrale di A. Bebio Getulico trascritto in un codice Mariniano della biblioteca Vaticana <sup>7</sup>; il cippo di Giulio Getulico ora esistente nel museo Vaticano <sup>8</sup>; e il titolo votivo a Giove Statore posto da un Aurelio Getulico e pubblicato nel *Corpus inscr. lat.* VI, 435.

Ora giova notare che nella quarta linea della nostra iscrizione, dopo il nome GAETVLICI è perita un'altra parola, alla

<sup>1</sup> Hübner, *C. I. L.* II, 280, 3661, 4066.

<sup>2</sup> Mommsen, *C. I. L.* III, 607.

<sup>3</sup> Id. *C. I. L.* V, 5041, 6576, 707.

<sup>4</sup> Id. I. c. 1667.

<sup>5</sup> Mommsen, *Inscr. regni Neap.* 6970.

<sup>6</sup> Lupi, *Epilaph. s. Severae* p. 130; Verniglioli, *Inscr. Perug.* p. 490.

<sup>7</sup> È inedito, fra le schede del *Corp. inscr. lat.*; ed è scritto a tergo di una lettera di Giuseppe Antonio Bernabei, con data di Monaco 7 dicembre 1691.

<sup>8</sup> Passionei 49. 50: Doni 365. 13.

quale fa seguito la menzione dell'ufficio: DISPENS · VIC · Nell'ipotesi che il nome di Getulico si riferisse all'illustre personaggio, del quale ho discorso, bisognerebbe colmare quella lacuna o col nome del *dispensator*, di cui Carpofofo era *vicarius*, ovvero supplire per es. *Carpophorus Gaetulici N(ostri) dispensator vicarius*. Nè l'una nè l'altra supposizione parmi ammissibile: non la prima, perchè il nome del servo *dispensator* dovrebbe precedere, non seguire quello del padrone, siccome costantemente dimostrano innumerevoli confronti; non la seconda, perchè la lettera Ñ (*nostri*) è insufficiente a riempire lo spazio, e perchè non ha confronti e sarebbe nuovissimo l'esempio d'un *dispensator vicarius*<sup>1</sup>. Escluso dunque pel contesto stesso dell'epigrafe, che il nome *Gaetulici* nel nostro marmo possa riferirsi ad un nobile personaggio, nella cui famiglia serviva il dedicante del monumento; esso non potrà che intendersi dello stesso servo *dispensator*, del quale quest'ultimo era vicario. In tale giudizio conviene anche l'illustre dott. Henzen, la cui somma autorità in materia epigrafica è da tutti accolta col debito ossequio. A supplire pertanto la lacuna del marmo, poichè abbiamo riconosciuto come servile il nome di Getulico, nulla mi sembra opporsi a credere costui servo nella casa imperiale, ed a leggere tutta intiera la frase: *Carpophorus Gaetulici Aug(usti) N(ostri) dispensatoris vicarius*. Vedremo in seguito che questa interpretazione riceve conferma da un altro capo d'osservazioni.

Un'altra parola scolpita sulla base di s. Saba merita breve commento; ed è l'appellativo *Castrensis* dato a Silvano. Appena un solo esempio se ne ha in lapide di Trieste pubblicata dal ch. Mommsen nel vol. V del *Corpus inscr. lat.* n. 524, ma assai oscuro me ne riesce il significato. Ancor meno è possibile

<sup>1</sup> Non propongo il supplemento *Carpophorus Gaetulici (servus) dispensatoris vicarius*; perchè sarebbe ridondante di parole e contrario all'uso comune di segnare col suo cognome il servo *dispensator*.



divinare quale fosse la parola ora perduta nel nostro marmo dopo il predetto appellativo. Forse v'era un altro epiteto dato a Silvano, il quale più di ogni altra divinità ne ebbe svariatissimi. Nessuna relazione di luogo può avere la voce *castrensis* col *castrum* (*praetorium*) dell'Esquilino; essendo inammissibile che una base sì grande e sì pesante possa essere stata trasportata a s. Saba, come una lastra di marmo, da un punto diametralmente opposto della città e separato dalle alture del Viminale e del Celio. Essa ha tutto il carattere di essere stata fino ab antico su quella ultima sommità dell'Aventino, ove trovasi anche oggi. Nello stesso giardino di s. Saba il d'Agincourt vide e trascrisse un'altra iscrizione votiva a Silvano « *che serve per gradino di una porta che si entra nella navata di fuori* »; ma ora da quel luogo è scomparsa, avendone io più volte fatto diligente e sempre inutile ricerca. Nè pure parmi poter ammettere, che il Silvano collocato su detta base potesse esser appellato *castrense*, per relazione di luogo, dalla stazione della quarta coorte dei Vigili, che il ch. comm. de Rossi ha dimostrato essere stata appunto nelle vicinanze della chiesa di s. Saba<sup>1</sup>; dacchè negli antichi monumenti epigrafici non trovo alcun esempio, che le stazioni dei Vigili fossero chiamate *castra*.

Dobbiamo adunque rivolgerci ad altro significato del vocabolo *castrensis*, a quello cioè di cui frequentissimi esempi ci offre l'epigrafia. Abbiamo infatti il *procurator*, il *tabularius* e il *tabellarius castrensis*; la *ratio castrensis* coi vari uffici da essa dipendenti; il *fuscus castrensis* e il *procurator* e il *dispensator* del medesimo; il *ensor ex castrensibus*; la *familia castrensis* ed altri uffici diversi, come *a suppellectile*, *a veste castrensi* ecc.<sup>2</sup>. E dal secolo quarto in poi restò ancora in uso

<sup>1</sup> Marini, sched. Vatic.; *C. I. L.* VI, 673.

<sup>2</sup> Ann. dell'Inst. Arch. 1858 p. 285.

<sup>3</sup> Troppo lungo sarebbe noverare e citare le singole iscrizioni, che ricordano questi uffici: si veggano negli indici delle collezioni e dei Corpi epigrafici.

la stessa voce per indicare cariche e dignità nella corte imperiale: onde la *Notitia Dignitatum*, tanto per l'Oriente che per l'Occidente, registra il *Castrensis sacri Palatii* e i diversi uffici dipendenti dal *vir spectabilis castrensis* <sup>1</sup>.

In mezzo a tanta varietà di uffici *castrensi*, facile però è avvedersi, ch'essi si unificano nel concetto di essere tutti in relazione con la corte imperiale e con l'amministrazione della casa dell'imperatore. La *familia castrensis* ci è dichiarata da Lampridio, il quale dice: *Fullones et vestitores et pistores et pincernae, omnes castrenses ministri* <sup>2</sup>. Ed un bel confronto con le parole di questo storico abbiamo nella lapide gruteriana (333, 5), che ricorda un *fullo* del collegio castrense; e in un'altra d'Africa, la quale nomina un Abascanto, servo imperiale, *ex familia castrensi, ex numero vestiariorum* <sup>3</sup>. Il ch. Hirschfeld, trattando dei *procuratores castrenses*, dimostra che gli uffici distinti con siffatto appellativo erano in relazione al *palatium*, e crede che il *palatium* stesso, i suoi uffici, la sua amministrazione equivalessero al *castrum*, agli uffici, all'amministrazione castrense; unificando così il *procurator castrensis* al *procurator fisci* o *rationis castrensis*, nel significato generico di maggiordomo <sup>4</sup>. Il Mommsen però, modificando l'opinione dell'Hirschfeld, ha spiegato il *procurator castrensis* per colui che presiedeva alla veste imperiale castrense e a tutto quello che si riferiva all'apparato delle *expeditiones* <sup>5</sup>; e con ciò ha tracciato più nettamente la distinzione tra *castrum* e *palatium*, secondochè gli uffici erano esercitati nella corte imperiale o dimorante in Roma o accompagnante l'imperatore nelle spedizioni e nel pretorio.

<sup>1</sup> *Notitia Dignitatum*, ed. Seeck p. 15, 17. Anche nel codice Teodosiano (l. XII tit. 26) sono nominati i *Castrenses sacri Palatii* ed i *Castrensiarii*.

<sup>2</sup> *In Alex. Sev.* c. 41.

<sup>3</sup> Rénier, *Inscr. de l'Algérie* n. 2374. V. anche Or. Henzen 7189, 7191.

<sup>4</sup> Hirschfeld, *Röm. Verwaltung.* p. 197.

<sup>5</sup> Mommsen, *Staatsrecht* I ed. 2<sup>a</sup> p. 782 nota.

Perciò dovremo anche distinguere il *procurator Augusti*, la *ratio*, il *fiscus domini nostri* ecc. da simili uffici *castrensi*, secondochè l'imperatore dimorava in Roma o fuori, ossia secondochè era *in palatio* o *in praetorio*; come presso a poco è distinto nel linguaggio moderno il significato delle case *civile* e *militare* dei sovrani.

Dalle cose esposte mi sembra con molta probabilità raccogliersi, che l'appellativo *castrensis* dato a Silvano nella nostra iscrizione, non potendo riferirsi a denominazione derivata da luogo, nè avendo quel vocabolo altro confronto se non che con gli uffici del pretorio imperiale, sia il ricordo di taluno forse di tali uffici esercitato dal dedicante il monumento o in altro modo qualunque in relazione con lui. Così sarà anche meglio avvalorata la congettura, che il Getulico, nominato come *dispensator* nella base, fosse servo della casa imperiale, e che l'intera iscrizione debba essere letta e supplita: SILVano CASTRENSi. . . . . CARPOphorus GAETVLICI (AVGusti Nostri) DISPENSatoris VICarius Donum Dedit.

## II.

Presso al casale di s. Maria Nova, circa il quinto miglio della via Appia, a sinistra, ho trovato recentemente in mezzo ad un cumulo di rottami un cippo di travertino che reca la seguente iscrizione:

M · ARRIVS  
M · F · FAB ·  
SEVERVS  
RVDIS ·  
MIL · COH  
X · PR ·  
Z · LAELI ·  
MIL · AN · III  
vix · AN · XXI  
t · P · I

La patria del milite, al quale spetta questo cippo sepolcrale, è la città anticamente appellata *Rudiae*, oggi Rugge, fra Lecce e Monterone nella Calabria. Per quanto io so, non trovasi menzionata in verun altro monumento epigrafico; ed è nota principalmente per aver dato i natali al famoso poeta Ennio <sup>1</sup>. I suoi abitanti son detti *Rudini* in un verso del medesimo Ennio riferito da Cicerone <sup>2</sup>, ed anche nella iscrizione onoraria di Tuccio Ceriale edile, quatuorviro e patrono di quel municipio <sup>3</sup>. Il ch. Mommsen pubblicando questa iscrizione municipale nel volume IX del *Corpus inscr. lat.* attualmente in corso di stampa, ha osservato che il predetto personaggio quivi è indicato come appartenente alla tribù Fabia: e da ciò ha congetturato, che probabilmente questa fosse la tribù cui era ascritta la città di *Rudiae* <sup>4</sup>. L'iscrizione sepolcrale, che ora divulgo, di M. Annio Severo, con la espressa menzione della patria di lui e della tribù Fabia, pone il suggello di assoluta certezza alla supposizione dell'illustre epigrafista alemanno.

Nel v. 7 della riferita iscrizione, il centurione sotto i cui ordini militò nella decima coorte de' pretoriani Annio Severo, è nominato col solo gentilizio *Laelius* anzichè col suo cognome, ovvero con l'uno e l'altro insieme. Somiglianti esempi non sono rari nelle epigrafi e nei latercoli militari; quantunque certamente l'uso più comune fosse di segnarne il solo cognome. Fra le romane pubblicate nella prima parte del VI volume del *Corpus*, sessanta almeno ci forniscono esempi di centurioni indicati semplicemente col loro nome gentilizio: *Aurelii*, *Claudii*, *Julii*, *Laberii*, *Roscii*, *Rutilii*, *Valerii*, *Vibii*, *Voconii* etc. Anzi in due

<sup>1</sup> *Ennio cive nobiles Rudiae*, Mela II, 4, 66; *Nunc Rudiae solo memorabile nomen alumno*, Silius Pun. XII, 396; Strab. VI, 281.

<sup>2</sup> *Nos sumus Romani, qui fuimus ante Rudini*, Enn. apud Cicer. *de Orat.* III, 42: cf. id. *pro Archia* X, 22.

<sup>3</sup> *Inscr. regni Neap.* n. 445.

<sup>4</sup> V. anche Grottefend, *Imperium Rom. tributim descriptum* p. 76.

di quelle (n. 2502 e n. 2932), spettanti la prima alla terza coorte pretoria, l'altra alla decimaquarta urbana, troviamo nominata una centuria *LAELI*, identicamente alla nostra iscrizione <sup>1</sup>.

Ovvio finalmente è il supplemento dell'ultima linea; nella quale si ha la consueta formola (t)*estamento* P(*oni*) I(*ussi*), propria in Roma quasi unicamente dei titoli sepolcrali eretti a soldati, massime delle coorti pretoriane ed urbane <sup>2</sup>.

Ho accennato di sopra, che il cippo del milite Arrio Severo fu da me rinvenuto in mezzo ad un cumulo di rottami. Questi provengono dalla demolizione di un antico muro fatta, a quanto m'è stato detto, pochi anni or sono per ingrandire il predetto casale di s. Maria Nova, che è poco discosto dall'Appia; e nella massima parte sono frantumi di mattoni quasi tutti con marchio di fabbrica. Ne ho esaminato diligentemente un grande numero, e ricongiungendone molti ho verificato che ricorrono quasi costantemente i quattro seguenti bolli rettangolari, con lettere incayate, tutti dell'anno 123.

SAL EX PR ARM CEST  
PAETI ET APRO COS      al. APRON COS

EX F DOMIT DOM SVLP  
PAETIN ET APRON COS

EX F DOM DOM SVLP  
PAET ET APRON COS

PAETIN ET APRONIA  
M VINIC PANTAG SVLP      al. 2VL ...

<sup>1</sup> Nel titolo sepolcrale di un pretoriano della citata coorte terza (*C. I. L.* VI, 2511) vi è aggiunto il cognome del centurione: *LAELI FIDI*. Questi assai probabilmente è la stessa persona nominata nell'iscrizione n. 2502 col solo nome gentilizio.

<sup>2</sup> Vedi *C. I. L.* VI, 2710, 2886, 2890, 2910 e *passim* dal n. 2465 al 2987.

Il primo di questi bolli è nel ms. Vaticano del Marini, *Le iscrizioni antiche doliari*, n. 323; ed è probabile che nella prima linea debba leggersi: *Salaria, ex praediis Armonii* (o *Arminii*) *Cesti*, se pure confrontandolo con quest'altro dato pur dal Marini al n. 337

SAL EX PR CES ARM  
PAET ET APR COS

non deve piuttosto intendersi *Ces(tii)* *Arm(ati?)*.

I due sigilli che seguono sono evidentemente della stessa fabbrica, e si trovano riferiti dal Marini ai nn. 368, 369. Dal confronto di altri simili marchi, nei quali i nomi della prima linea non sono così abbreviati <sup>1</sup>, il Marini crede che qui debba leggersi: *Ex figlinis Domitiae, Domitiani Sulpiciani (uxoris)*. L'ultimo bollo però segnato col nome del figulo M. Vinicio Pantagato (Mar. 415) potrebbe forse far sospettare, che le lettere SVLP comuni a questi diversi bolli, invece d'indicare nei precedenti un altro cognome di Domiziano, denotino il nome della fornace. Difatti un sigillo dello stesso Pantagato, edito già dal Muratori (500,26), è dato così dal Marini (n. 1395)

M VINICI PANTAGÆ  
SVL

ed egli stesso crede probabile, che quivi sia nominata la fornace *Sulpiciense* o *Sulpigiense*, che ricorre in altri mattoni distesamente menzionata <sup>2</sup>.

Oltre i predetti bolli, ne ho raccolti nello stesso luogo due

<sup>1</sup> Fabr. 512, 163; Marini l. c. 365, 367, 371.

<sup>2</sup> V. Marini l. c. n. 965, 966.

circolari ed il seguente frammento di nitidissimo marchio rettangolare con belle e sottili letterine a rilievo:

ÆRCVRI FELICI

Di questo sigillo, che ora conservo presso di me, non ho trovato altro esempio o confronto; e mi sembra assai raro. Forse deve intendersi: *Mercurii, Felicis (servi)*, siccome in altri mattoni abbiamo *Mercurii Claudii Quinquatralis*<sup>1</sup>.

Dei due bolli circolari, uno è quello di Ti. Claudio Quinquatrale:

EX PR DOM LVCILLÆ OPus  
TI CL QVINQVÆ

edito già dal Fabretti (513, 182) e trovato anche recentemente all' Esquilino presso la porta Maggiore (Bull. 1874 p. 57); l'altro è il notissimo dei tempi di M. Aurelio<sup>2</sup>:

oP DOL EX PR M AVreli anto  
NINI AVGN PORT lic

Questo marchio mi dà motivo di ripetere qui una sagace osservazione del Marini riferita soltanto dal Preller<sup>3</sup> e forse non nota a tutti i lettori del Bullettino. Nel più volte citato ms. Vaticano sulle iscrizioni delle antiche figuline (pag. 235) il Marini riconosce nella indicazione PORT · LIC · impressa su taluni mattoni il luogo, o diremmo meglio, il magazzino, ove

<sup>1</sup> Fabr. p. 513, 183 e 187.

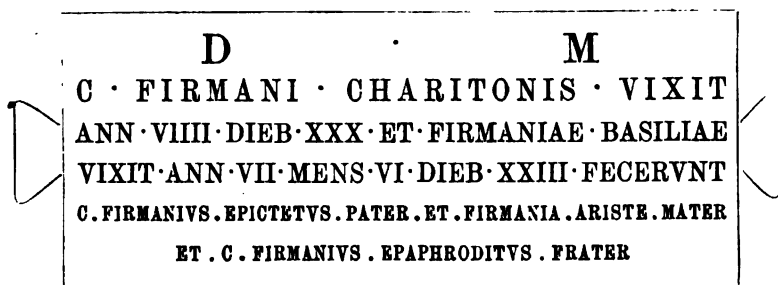
<sup>2</sup> Fabr. 519, 297; Murat. 500, 17; Marini ms. 109, *Arv.* p. 667, *Iscr. Alb.* p. 11; Bull. della C. A. C. 1873 p. 144, ecc.

<sup>3</sup> *Die Regionen der Stadt Rom* p. 103 nota.

essi erano conservati <sup>1</sup>, denominato *portus Licini*. Quantunque sia ignota l'origine di questo nome *Licini* o *Licinii*, il Marini ha riconosciuto siffatta denominazione in una lettera del re Teodorico ad un Sabiniano <sup>2</sup>. Quivi è detto: « *Propter Romanae moenia civitatis . . . portum Licini, deputatis redditibus, reparari iussio nostra constituit, ut viginti quinque millia tegularum annua illatione praestaret* ». Il *portus Licini* adunque era un vasto luogo presso le mura della città, capace di custodire molte migliaia di tegole ed embrici, prodotte da varie fornaci; e nel secolo sesto riparato da Teodorico, serviva ancora allo stesso uso.

### III.

In un oscuro pianterreno del palazzo Gualdi, già Cavaliere, presso il teatro Argentina, ho copiato la seguente iscrizione scolpita con belle lettere nella fronte di un sarcofago di marmo, che serviva ad uso di fontana, ed in questi ultimi giorni a mia istanza è stato trasportato nel cortile del palazzo medesimo.



<sup>1</sup> In questo senso appunto Ulpiano definisce la voce *portus*: « *Portus appellatus est conclusus locus, quo importantur merces et inde exportantur* » (Dig. de verb. sign. l. 59).

<sup>2</sup> Nelle *Varie* di Cassiodoro lib. I ep. 25.



Il gentilizio *Firmanius* è assai raro nell'epigrafia latina, e se ne conosce un solo esempio in due marmi provenienti da Ostia, ora conservati nel museo Capitolino<sup>1</sup>. In essi sono incisi i nomi dei componenti l'*ordo corporatorum lenunculariorum tabulariorum auxiliarium Ostiensium*; e le due lunghe liste della *plebs* ascritta al collegio, nelle quali ricorre una gran parte degli stessi nomi, ci danno tre Caii Firmanii, uno di cognome *Epaphroditianus*, l'altro *Primitivus*, il terzo *Barnaeus*.<sup>2</sup> Il ch. Hübner, trattando nelle sue *Quaestiones onomatologicae latinae* dei nomi gentilizi che non hanno la legittima forma romana, ma sono derivati da nomi di luoghi e città, reca appunto l'esempio del *Firmanius* della prima di queste lapidi Ostiensi, come derivato dalla città di Fermo (*Firmum*) nel Piceno<sup>3</sup>. Pertanto la famiglia, della quale nella riferita epigrafe sono ricordati il padre, la madre e tre figli, traeva certamente origine da Fermo, ed era di quella classe di persone, delle quali scrive il lodato Hübner (l. c. p. 26): « *Videntur originis indicationem pro familiae nomine in posterum propagavisse, fortasse ut postquam civitatem romanam adepti erant, etiam nominum ratione Romanis sese aequipararent* ».

Ecco adunque dal sarcofago del palazzo Gualdi apprestati nuovi esempi del raro gentilizio *Firmanius*; e l'identità non solo di questo nome, ma anche del prenome Caio con quelli delle persone nominate nei due marmi Ostiensi, dà buona ragione

<sup>1</sup> Uno di questi marmi è edito dal Grut. 1077; l'altro dal Reines. cl. X n. 1.

<sup>2</sup> *C. Firmanius Epaphroditianus* è nominato nella linea 6 e *C. Firmanius Primitivus* nella linea 15 dell'ultima colonna di nomi della prima pietra; *C. Firmanius Barnaeus* nella terza colonna lin. 21 della seconda pietra.

<sup>3</sup> *Ephem. epigr.* vol. II p. 67. Poichè la copia della predetta lapide ostiense, quale è data dal Grutero, è difettosa e vi mancano parecchi nomi, tra' quali appunto quello di *C. Firmanio Primitivo*; così il ch. Hübner, che non la confrontò col marmo originale, cita come unico esempio il nome di *Firmanio Epafrodito*, così erroneamente dato dal Grutero.

per credere ch'esse appartengano tutte alla stessa famiglia: tanto più che nei due diversi monumenti troviamo un C. Firmanio Epafrodito, ed un C. Firmanio Epafrodiziano. E poichè queste due liste dei *corporati lenuncularii tabularii auxiliares Ostienses* recano le date degli anni 152 e 194, possiamo con sicurezza attribuire alla seconda metà del secondo secolo anche il sarcofago, di cui ho dato notizia. Se questo poi sia di origine assolutamente romana, ovvero sia stato trasportato da Ostia, non saprei decidere: mi farebbe peraltro inchinare piuttosto alla seconda ipotesi quella paleografia studiata di tipo speciale con cui è incisa l'iscrizione, e che l'illustre comm. G. B. de Rossi riconosce come caratteristica delle antiche epigrafi Ostiensi.

A questo proposito mi piace aggiungere, che la città di Fermo essendo anticamente appellata anche *Firmium*, può ragionevolmente credersi aver dato eguale origine al cognome *Firminus* che non è raro negli scrittori e nell'epigrafia. Anzi il ch. prof. Filippo Eugenio Mecchi in un suo recente scritto<sup>1</sup> con molta erudizione si vale di questo argomento per dimostrare, che il celebre oratore Lattanzio ebbe da Fermo il suo nascimento ed il cognome; dichiarando in tal modo le parole *Firminus qui et Lactantius*, premesse da s. Girolamo al cenno biografico che di questo insigne scrittore dà nel suo libro *De viris illustribus*.

#### IV.

Nel Bullettino dell'anno 1876 (pag. 141-164) il ch. prof. G. Tomassetti pubblicò la notizia di alcuni avanzi di sepolcri scoperti nella vigna Villani presso la Basilica di s. Paolo fuori le mura; ed attribuendo quei monumenti al margine sinistro

<sup>1</sup> Saggi sull'origine di Lattanzio, negli Atti della Società storico-archeologica delle Marche in Fermo, 1875 p. 113 segg.

della via Laurentina, con sagace erudizione dichiarò l'andamento di questa via nel suo primo tratto dalle mura della città e la sua giacitura rispetto alla via Ostiense. Pubblicò inoltre ed illustrò le principali iscrizioni rinvenute nello sterro di quei sepolcri, trascurando soltanto i minori frammenti ed alcune lapidi che allora parvero illeggibili. Per cortesia del proprietario di quella vigna e mio amico sig. avv. Alessandro Villani ho potuto esaminare con ogni diligenza le predette pietre di lettura difficilissima, e sono riuscito a decifrarle completamente. Ho potuto eziandio ricongiungere taluni frammenti: e perciò giudico non inutile divulgare queste poche epigrafiche memorie a complemento della notizia degli scavi praticati nel 1875, e come appendice all'egregio lavoro del prof. Tomassetti.

Due lapidi di piccola dimensione, che già furono affisse in taluno dei suddetti sepolcri della via Laurentina, vennero posteriormente adoperate come materiale di costruzione; ed in questa circostanza le iscrizioni sepolcrali che vi erano incise furono totalmente cancellate a colpi di scalpello, ed appena visibili ne restano le tracce. Ciò nondimeno tolta con cura la calce, ond'erano rivestite queste pietre, e con paziente esame ricercando attentamente le vestigia delle antiche lettere, ho letto in una di esse il titolo seguente:

DIS · MANIBVS  
M · CANIVS · ZETHVS  
FECIT · SIBI · ET · SVIS  
POSTERISQ · EORVM  
CORONARIVS  
VITELLIANVS

Non è stata piccola la difficoltà, felicemente da me superata, per leggere tutta intiera questa iscrizione; ma la lettura ne è al tutto certa, e fu pienamente confermata dal ch. prof. Henzen in una seduta dell'Istituto Archeologico Germanico, nella quale ebbi l'onore di proporre il monumento originale<sup>1</sup>. Questo nullo altro ci presenta di singolare e notevole, che l'arte od ufficio esercitato dall'istitutore del sepolcro, ed enunciata con le parole *coronarius Vitellianus*. *Coronarius*, come tutti sanno, denominasi chi fabbricava e vendeva ghirlande e corone; ovvero anche chi aveva l'ufficio di adornare con fiori e corone, in occasione di festa, un luogo qualsiasi. Non sono rari nell'epigrafia gli esempi di quest'ufficio o mestiere. *P. Marcius P. l. Charie.... coronarius* è nominato in un'iscrizione del Molo di Gaeta<sup>2</sup>; *L. Apisius L. f. Pollio choronarius*, in un'altra di Pisa<sup>3</sup>; *C. Julius Philargyrus coronar(ius)*, in un titoletto romano<sup>4</sup>. Inoltre un liberto della casa imperiale di cognome *Gnostus.... coronarius* è in una iscrizione del museo di Napoli<sup>5</sup>; un *Athenio de triere Danae coronarius*, in lapide ravennate<sup>6</sup>; ed un *coronar(ius) de sacra v(ia)* è menzionato nella seguente lapide romana inedita, che ho trascritta nel museo Capitolino, e fu trovata nel 1856 al campo Verano:

A · SEPTICIVS · SAL · L  
ALEXANDER · CORONAR · DE SACRA V  
SEPTICIA · A · L · CHRESTE  
PATRONO OPSEQVES  
A · SEPTICIVS · A · L · HERMIA

<sup>1</sup> Bull. dell'Istit. Arch. 1878 p. 6.

<sup>2</sup> Mommsen, *Inscr. R. Neap.* 4124.

<sup>3</sup> Orelli 1735.

<sup>4</sup> Murat. 945, 8; Doni 8, 90.

<sup>5</sup> Mommsen l. c. 6386.

<sup>6</sup> Murat. 786, 1.

Anche le donne esercitavano la stessa industria; ed abbiamo gli esempi di *Remnia Primigenia coronaria* e di *Cornelia A. l. Acte corollaria* in epigrafi di Firenze e di Pesaro<sup>1</sup>. Alla stessa classe di persone, costituite in funereo sodalizio, appartiene il cippo terminale del loro sepolcro comune, trovato nella vigna Codini, recante le sole parole SOCIORVM CORONARIO(rum) con la limitazione dell'area sepolcrale<sup>2</sup>.

Ma se niun dubbio ammette il vocabolo *coronarius*, piuttosto oscuro sembra l'aggiunto *Vitellianus* della nostra epigrafe. Cotesto nome, evidentemente derivato dal gentilizio *Vitellius*, non può spiegarsi, secondo i canoni ordinari dell'epigrafia, altro che attribuendo a M. Canio Zeto la condizione di liberto e supponendo costui passato nella gente Cania da quella dei Vitellii; dei quali, giusta il costume, avrebbe conservato il nome declinandolo in *anus*<sup>3</sup>. Ma a questa spiegazione parrebbero opporsi la mancanza assoluta della menzione di liberto dopo il nome gentilizio, e la strana trasposizione del soprannome *Vitellianus*: dacchè, nella supposta ipotesi, in iscrizione di buona forma qual'è la presente, avremmo dovuto trovare regolarmente scritta la nomenclatura: *M. Canius M. l. Zethus Vitellianus etc. coronarius*.

A sciogliere tali difficoltà mi si sarebbe affacciata alla mente l'ipotesi, che il vocabolo *Vitellianus* aggiunto al *coronarius* nella stessa guisa che in iscrizioni analoghe è designata la località ove era esercitata qualche industria, arte od ufficio, piuttosto che a condizione di persona potesse riferirsi a qualche specialità nell'esercizio dell'arte medesima. Ma non trovando alcun luogo dell'antica Roma, il quale possa ragionevolmente essere designato coll'appellativo *Vitellianus*; questo nome dovrebbe supporsi

<sup>1</sup> Gori, *Inscr. Etr.* II p. 453 n. 76; Olivieri, *Murm. Pisaur.* n. 152 (cf. Murat. 974, 3; 999, 8).

<sup>2</sup> Annali dell'Istit. 1856 p. 9, 2.

<sup>3</sup> Mommsen, *Hermes* II p. 159; Hübner, *Quaest. onomatol.*, *Ephem. epigr.* II p. 29.

indicare piuttosto una relazione a noi ignota tra qualche persona della gente Vitellia e l'arte *coronaria* esercitata da Canio Zeto. Se fosse lecito far vaghe ed arbitrarie supposizioni, potrebbe immaginarsi, per esempio, che un Vitellio avesse una specie di appalto o fornitura di ghirlande per uso di sacerdoti, di sacrifici o di giuochi pubblici, e che il Canio della nostra pietra fosse un operaio addetto a quella fabbricazione, il quale perciò avrebbe potuto appellarsi *Vitellianus* ad indicare che era un *coronarius de officina Vitelliana*.

Senonchè contro siffatte ipotesi stanno non solo gli accennati canoni dell'epigrafia, ma anche molti confronti di analoghe appellazioni. Ne cito soltanto alcuni che ora ho presenti alla memoria. Fra i tioletti del colombario spettante ai servi e liberti di Livia, conservati ora nel museo Capitolino, si ha un *Natalis August(ae) disp(ensator) Licin(i)anus*<sup>1</sup>. Ora questi, essendo un servo nella casa di Livia Augusta, non potè avere il nome di *Licinianus* in relazione all'ufficio di *dispensator*, ma lo derivò da quello de' suoi antichi padroni. Così pure negli epitaffi di altri servi della casa imperiale, dopo l'ufficio di *dispensator* sono aggiunti i cognomi *Galbianus*, *Montanianus*, *Apsyrtianus*; un liberto di Claudio è detto *tubularius Leonidianus*<sup>2</sup>. In un frammento di fasti d'un collegio sepolcrale<sup>3</sup> è nominato un *Amianthus architect(us) Nicanorian(us)*; il quale appellativo non potè in lui derivare che dall'aver prima servito ad un *Nicanor*. Parimenti nel colombario degli Statilii scoperto in questi ultimi anni presso la porta Maggiore, fu trovato il tioletto di un *Philargyrus librarius Catullianus*<sup>4</sup>; e questo soprannome fu da lui certamente preso non come aggiunto

<sup>1</sup> Bianchini *Cam. sepolcr.* 50, 137; Mur. 1010, 1.

<sup>2</sup> Orelli 2918, 2864, 2961, 6317.

<sup>3</sup> *C. I. L.* I p. 473 n. 11; Murat. 298, 1.

<sup>4</sup> Brizio, Pitture e sepolcri scoperti sull' Esquilino p. 68 n. 220.

di *librarius*, ma dopo esser passato nella famiglia degli Statilii da quella di Valerio Catullo. Il quale, siccome ha dimostrato il sommo Borghesi<sup>1</sup>, era stretto in parentela con gli Statilii per essersi unito in matrimonio con Statilia Messalina figlia di Tauro console dell'anno 764, dalla quale ebbe una figlia morta nell'infanzia<sup>2</sup>.

Laonde non ostante l'anomalia nel dettato dell'iscrizione. dovrà ritenersi che M. Canio Zeto assunse l'appellazione di *Vitellianus*, per essere stato prima servo nella famiglia dei Vitellii. e poscia manomesso dopo esser passato in quella dei Canii.

L'altra iscrizione accennata di sopra, egualmente tutta cancellata prima che servisse ad uso di fabbrica e trovata nello stesso luogo, è stata da me intieramente letta con non lieve difficoltà. e dice così:

|                        |   |   |
|------------------------|---|---|
| D                      | · | M |
| ANNIAE · RESTITVTAE    |   |   |
| BENE · MERENTI         |   |   |
| M · TVRRANIVS · PRIMVS |   |   |
| PRIVIGNVS · FECIT      |   |   |

È questo il titolo sepolcrale, che alla sua madrigna Annia Restituta pose il figliastro M. Turrano Primo; e nulla offre che sia degno di osservazione.

<sup>1</sup> *Oeuvres complètes* T. V. pag. 529.

<sup>2</sup> Il titolo sepolcrale di questa Statilia Messalina figlia di Catullo è nel Grut. 923, 10; e dalle schede delle iscrizioni urbane del *Corpus inscr. lat.* apprendo esistere tuttora nella villa Altoviti.

Tre altre lapidi contemporaneamente scavate fra gli avanzi de' sepolcri nella stessa vigna Villani, ci danno nomi di persone della gente e della clientela dei Tiberii Claudii. La prima reca questa iscrizione:

|    |   |         |   |                |
|----|---|---------|---|----------------|
|    | D |         | M |                |
| I  | · | CL      | · | FLAVIANI       |
| V  | · | IXIT    | · | ANN · VII      |
| M  | · | ENS · X | · | DIEB · XII ·   |
| T  | · | CL · T  | · | LIB · PVDENS · |
| ET | · | CL · QV | · | INTILLA        |
| F  | · | ILIO    | · | DVLCISSIMO     |
| ET | · | ϕ       | · | SIBI           |

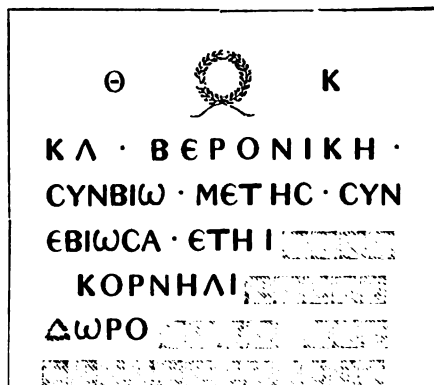
La seconda, che ora trovasi presso il comm. G. B. de Rossi cui fu donata dal proprietario, dice:

|             |   |          |   |   |
|-------------|---|----------|---|---|
| D           | · | ϕ        | · | M |
| CLAVDIAE    | · | SE       |   |   |
| CVNDE       | · | FECIT    | · | ϕ |
| TI          | · | CLAVDIVS | · |   |
| FELICISIMVS | · |          |   |   |
| MATRI       | · | BENE     |   |   |
| MERENTI     | · | SIBI     |   |   |
| ET          | · | SVIS     | · |   |

(sic)



La terza è greca e per lungo attrito assai consunta conserva appena una parte dell'antica iscrizione:



che si legge e si traduce facilmente: *Diis Manibus. Claudiae Bero-nicae coniugi cum qua convixit annos .... Cornelius (Apollo)-dorus (?) etc.*

Le riferite iscrizioni nominando liberti e libertini di Tiberii Claudii, sono valido indizio per assegnare l'età di questi sepolcri della via Laurentina ai primi decenni in circa del secondo secolo. E ben s'addicono a questa età le forme paleografiche non solo delle suddette iscrizioni, ma anche di altre dello stesso gruppo già pubblicate dal ch. Tomassetti e di parecchie fra quelle che ho impreso a descrivere.

Una lapide ricomposta con diversi frammenti dà la seguente iscrizione:



(Bull. 1876 p. 161 n. 16); e ciò mi sembra confermare la suindicata età dei sepolcri. Anche della gente Atticia si hanno ivi stesso altre memorie<sup>1</sup>.

Da vari frammenti insieme ricongiunti ho avuto questo titolo sepolcrale:

D · M  
LVCRETIAE · che  
LIDONI · QVAE · VIX  
ANN · XXVII · FECIT  
..... co NIVGI DV  
lciss IMAE

A persone certamente della stessa famiglia spettano le iscrizioni già pubblicate dal Tomassetti<sup>2</sup>, nelle quali sono nominate una *Lucretia Jucunda* ed il suo figlio *Lucretius Jucundus*, ed una *Lucretia Sperata*.

In un frammento di stele marmorea resta soltanto il nome

D M  
EGRILIAE PHOEBE

<sup>1</sup> Bull. della C. A. C. 1876 p. 162 n. 18: cf. p. 155 n. 8.

<sup>2</sup> L. c. p. 156. n. 9: p. 160 n. 14.

Gli altri frammenti di lastre marmoree, che seguono, provenienti egualmente dagli stessi sepolcri, danno appena qualche nome e non meritano osservazione di sorta.

D . m  
M · ATILIVS · C . . . .  
fecit · ET · AT . . . . .  
pa RENTES *atiliae* (?)  
chrYSIDI · FIL·*iae suae*  
dulcISSIMae quae  
vixit AN·X. . . . .

ϕ M  
E · AVTONOENI  
ELA · MATRI ·  
IME · FECIT ·

D m  
CEION *iae*  
POMPV *sidiae*  
AELIV s . . . .

..... NIG  
CLY M E N O  
C·RVSTICELIVS  
EVHEMER  
A M I C O  
O P T I M O

DIONI  
 PRIMITI  
 LIB · FBM  
 q. v. an · VII M III  
 di EBVS V

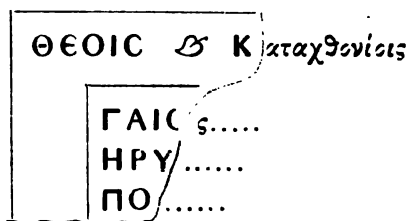
IVS  
 DORYPHORVS  
 (?) filio SVO  
 benemerenti · FECIT  
 ..... e VRESIS  
 mater infelICISSIMA

L · FELE nio  
 PAVL IN o  
 QVI · VIX it  
 AN · IX · D ....

FECIT C ..... epic (?)  
 TETVS CO niugi suae ca  
 RISSIMA e .....  
 HAG NE ET Suis lib. pos  
 TERISQVE eorum

HEI  
 VDES · FLA ..  
 FECERVNT  
 BENEMERENTI

L · V ..... *fe*  
 CIT *sibi et* .....  
 AE · L ..... *et li*  
 BERTis *libertabusque poste*  
 RISQue *eorum. hoc monumen*  
 TVM *heredem ext. non sequitur (?)*  
 IN · FRONte *p.... in agro p....*



Finalmente non ometterò di registrare altri due minuti frammenti, nei quali rimangono queste poche lettere:

*inferet aerario. P · R · S · X · N · IN · F · P · VII*  
*in agro p. VII*

COIVGI  
 IN · FR · P · II · IN · AG · P · VI

Fra tutte le iscrizioni trovate nella vigna Villani, quattro sole ci davano la misura dell'area spettante al monumento; e sono quelle pubblicate dal ch. Tomassetti alle pagg. 154, 157,

161, 162 del citato Bullettino 1876 (nn. 7, 10, 17, 19). La prima ha: IN AGRO P·VIII IN FRONTE P·VIII; la seconda: IN F·P·VIII IN AGR·P·VIII<sup>1</sup>; la terza: IN FR·P·XI *in agR·P·VII*; la quarta: IN FRONTE PEDES VIII ed è rotta nella parte opposta, ov'era segnata la misura *in agro*. Ponendo queste cifre a confronto co' due riferiti frantumi, è facile avvedersi come in questi sepolcri della via Laurentina la lunghezza dell'area *in agro* fosse per tutti limitata in circa alla medesima quantità — dai sei agli otto piedi — mentre *in fronte* varia dai due agli undici piedi l'estensione del monumento. Ciò corrisponde perfettamente e conviene alla natura stessa del luogo occupato dai sepolcri. Imperocchè la via Laurentina, correndo alquanto obliquamente con la moderna Ostiense, aveva in quel punto sulla sua sinistra, e precisamente a distanza di pochi piedi, il monticello che esiste tuttora benchè in parte tagliato per la odierna via detta *delle sette chiese*. Questo è formato di tufa assai consistente, è quasi tagliato a picco, e non permetteva perciò che i sepolcri potessero molto estendersi da quel lato.

Nella demolizione di un piccolo avanzo di muri spettanti ai sepolcri, de' quali finora ho parlato, oltre i bolli dei grandi tegoli già riferiti dal Tomassetti, uno de' quali è dell'anno 123.

<sup>1</sup> Nel luogo citato è stampato per errore IN AGR·P·XIII: ho confrontato la pietra originale, che ha veramente P·VIII.

In questa occasione mi permetto di correggere un altro fra i più notevoli errori tipografici occorsi in quelle stesse pagine. L'iscrizione n. 13 (pag. 159) dev'essere rettificata così:

D · M  
M·VARENIO·VAL  
ENTINO·DVLGIS  
SIMO·FILIO·SVO  
·PARENTES·F·

ne furono trovati altri tre parimenti impressi su tegoloni e circolari. Essi sono i seguenti:

DOL EX PRÆD CAESA N̄  
C AQVILI APRILIS

D · VETVRI · CERDON EX PAN  
VER APR ET PÆT (a. 123)  
COS

EX F . . . . . C . . . . . VBAS  
SERVIANO III ET VÆ (a. 134)  
COS

Il primo di questi sigilli non mi sembra edito e fu registrato dal Marini al n. 259 del suo noto ms. Vaticano sulle antiche iscrizioni doliari. Del secondo ne sono stati raccolti nella vigna Villani due esemplari, e si legge: *Decimi Veturii Cerdonis, ex praediis Annii Veri, Aproniano et Paetino consulibus*. Del terzo non ho trovato alcun esempio, e neppure fu conosciuto dal Marini. Soltanto nelle aggiunte mss. del Borghesi alla raccolta mariniana ne ho rinvenuto il confronto col seguente, che il Borghesi pone al n. 471 *b* e dice di aver veduto nella collezione vaticana delle figuline:

EX FIG FVL ANT CAEPIO BRVBAS  
SERVIANO III ET VÆ  
COS



Essendo fuor di dubbio che qui è indicata l'officina *Copioniana*, la quale fu lungamente posseduta da Arria Fadilla<sup>1</sup>, non dubito di leggere: *Ex fglinis Fulvii Antonini Caepionanis. Bruttidii Bassi* (?), *Serviano III et Varo consulibus*. Di altri Bruttidii figuli circa lo stesso tempo si hanno esempi nel Fabretti (p. 501, 67-69, p. 515, 218) e nel ms. del Marini (nn. 125, 278, 306, 422, 446, 648).

Ognuno vede come l'anno improntato su questi tegoloni sia un nuovo argomento per assegnare i sepolcri sopra descritti alla prima metà del secondo secolo. Perciò il *Caesar noster* indicato nel bollo del figulo Flavio Corinto edito dal Tomassetti (Bull. 1876 p. 143) ed in quello da me prodotto di C. Aquilio Aprile, che si trova sempre occupato nei predii di Cesare e del quale sono già noti i bolli degli anni 123, 124 e 125<sup>2</sup>, deve intendersi senz'alcun dubbio dell'imperatore Adriano; sotto il cui impero le officine doliari romane ebbero straordinario incremento e grandissima importanza tanto pel loro numero, che per l'immensa quantità della produzione.

## V.

In via dell'Arco de' Ginnasi n. 31 A il ch. cav. Lanciani trascrisse un frammento d'epigrafe sepolcrale incisa nel clipeo di un sarcofago, e lo pubblicò nel Bullett. dello scorso anno 1877. p. 53 n. 116. Posso dare l'intero testo di quella iscrizione, che nello stesso luogo io aveva già copiato in altro tempo, e di cui posteriormente n'è andata forse perduta una parte. Essa è inedita; e dalle schede del *Corpus inscr. lat.* imparo che proviene dal museo già raccolto negli orti Campana presso

<sup>1</sup> Fabr. 506, 124; Marini *Inscr. dol.* 40-45, 425, 426.

<sup>2</sup> Murat. 322. 8, 18; Marini ms. n. 322, 419, 423, 433.

il Laterano, ove fu veduta dal ch. comm. de Rossi. Eccone il tenore:

D · M  
 TREPELENIA  
 TERTYLLINA  
 DIONYSIO · Q · V · A  
 III · M · IX · ALVM  
 NO · B · M · F

Il sarcofago, di piccola dimensione e quale conviene appunto ad un fanciullo, ha tutta la fronte scolpita a bassorilievo con scene d'animali, fra' quali veggonsi pantere, arieti e cervi. Due genî alati sostengono il clipeo, nel quale l'iscrizione è incisa a buoni caratteri, forse della prima metà del secolo terzo.

Il gentilizio *Trepelenius*, *Trepelenia* credo che sia nuovo nell'epigrafia: almeno non ne ho trovato alcun esempio. In quanto al cognome *Tertyllina*, esso è certamente comune nella gemella forma di *Tertullina*: ma con la greca lettera Y un solo esempio ne conosco nell'iscrizione TITIAE TERTYLLINAE etc. pubblicata dal ch. Mommsen tra quelle di Padova (*C. I. L. V*, 3050). L'illustre editore accenna la probabilità che quella lapide sia d'origine romana; ma non avendola veduta la riproduce da antichi codici e libri, i quali la pongono prima in Padova, poscia in Venezia<sup>1</sup>. Essa peraltro esiste tuttora in Pietroburgo: è scolpita sopra una piccola urna assai facilmente proveniente da Roma ed è stata data dall'Hand (*Inscr. Lat.* p. 11).

<sup>1</sup> Furlanetto, *Iscr. Padov.* p. 339 n. 402; *Grut.* 891. 4, ed altri.

## VI.

Nella chiesa di s. Prassede il Choler nella prima metà del secolo XVI, e dopo lui il Cittadini e il de Winghe (il quale aggiunge di averla veduta nel pavimento di detta chiesa) trascrissero una bella iscrizione sepolcrale posta da Elio Valentino *optio peregrinorum* alla sua moglie ed al figliuolo Elio Valentiniano. È dessa pubblicata nel *Corpus inscr. lat.* VI n. 3324.

Ora dopo tre secoli e mezzo un frammento di questa stessa pietra è tornato in luce per i recenti scavi all' Esquilino; ed è quello edito nel predetto Bullettino 1877, p. 50 n. 107. Facilmente si riconosce essere stato impiegato per pavimento, essendo assai corroso per attrito: e niuno potrà dubitare che sia una parte del titolo sepolcrale visto già nei secoli andati nel pavimento di s. Prassede, e dagli antichi codici epigrafici passato nel *Corpus*. Non sarà inutile riprodurre l'intiero epitaffio, distinguendo con lettere inclinate la parte che ora è perduta o illegibile:

AELIVS · VALENTINVS · OPTIO · PEREGRINORVM  
 AVRELIAE · CONIVGI  
 HVNC · MONIMENTVM · SIVE · SEPVLCHRVM  
 IVLIAE · MARCIAE · CONIVGI · RARISSIMAE · Q · VIX ·  
 ANN · XXVI · D · V · ET · AELIO · VALENTINIANO · FILIO  
 DVLCISSIMO · Q · VIX · ANN · VIII · D · XVI · SIBI · ET  
 SVIS · LIBERTIS · LIBERTABVSQVAE · POSTE  
 RISQVAE · EORVM · IN FRONTE · PED · XX  
 IN AGRVM · PED · XXV  
 H · M · D · M · A  
 HORATORVM  
 SIMPLICIORVM

La parola HORATIORVM in fine dell'iscrizione apparisce essere stata cancellata e sostituita dall'altra SIMPLICIORVM. Mentre la prima indicava la pertinenza del sepolcro alla gente Orazia; l'altra, che non ha relazione veruna con nomi gentilizi, dev'essere considerata come uno di quei nomi collettivi e *sodaliciarii*, ch'erano presi dagli utenti del monumento costituiti in collegio funeraticio familiare e privato. Di siffatti nomi e collegi ha recentemente svelato la natura e dichiarato la costituzione il ch. comm. de Rossi<sup>1</sup>; e forse avrò occasione di riprenderne altra volta il discorso.

G. G.

<sup>1</sup> *Comment. philolog. in hon. Th. Mommseni* p. 705 e segg. V. anche Bull. dell'Ist. Arch. 1877 p. 49, 50 e Roma sott. III p. 37 e segg.

---

INTORNO AD UN COPIOSO DEPOSITO  
DI STOVIGLIE ED ALTRI OGGETTI ARCAICI  
RINVENUTO NEL VIMINALE.

(Tav. VI-VIII e IX).

Ben poco è stato finora pubblicato di ciò che le escavazioni recentemente operate nell'Esquilino e negli altri colli adiacenti hanno restituito in fatto di oggetti spettanti agli antichissimi e quasi primitivi abitatori del suolo romano. Ciò non ostante quello che ne fu divulgato ha fatto abbastanza conoscere la ricchezza e la importanza di questa nuova miniera di manufatti arcaici<sup>1</sup>.

Per mia parte, dopo il primo lavoro, che comparve su queste antichità, e che pubblicai insieme col ch. sig. L. Nardoni nel 1874, ho a bello studio evitato di tornare su tale materia; perchè la vedeva non prestarsi ad essere quasi spogliata irregolarmente, allorquando le scoperte ne porgevano

<sup>1</sup> Annuario scientifico ed industr. An. X, 1873 pag. 239. Nota M. S. de Rossi, sulle scoperte paleoetnologiche della provincia romana. — Nardoni L. Di alcuni oggetti di epoca arcaica rinvenuti nell'interno di Roma. Estratto dal giornale *Il Buonarroti*, serie II, vol. IX. Marzo 1874. — De Rossi M. S. Studi intorno ai manufatti primitivi rinvenuti nelle nuove costruzioni di Roma. Estratto dal giornale suddetto: Marzo 1874. — Helbig e de Rossi M. S. Bull. dell'Inst. di Corrisp. Arch. An. 1875, Aprile. Adunanza del 19 Febbraio 1872 pag. 73. — M. S. de Rossi, lettera a W. Helbig, sulla suppellettile arcaica disotterrata all'Esquilino. V. Bull. dell'Inst. di Corrisp. Arch. An. 1875 pag. 232. — L. Nardoni. Catalogo di alcuni altri oggetti di epoca arcaica rinvenuti nell'interno di Roma dal 1° Dicembre 1873 a tutto il 31 Dicembre 1874. V. *Il Buonarroti* Gennaio 1875 pag. 20. — R. Lanciani. Le

l'occasione. Disgraziatamente la suppellettile arcaica, assai confusa finora con la preistorica, mentre da una parte eccita moltissimo la nostra curiosità, dall'altra però, essendo così poco eloquente, troppo arida ne riesce l'analisi; e solo con malagevole pazienza ed industria si perviene a ricavarne qualche luce sopra le remote età da essa rappresentate. Quindi l'insieme delle scoperte più che un isolato trovamento può essere atto a guidare passi non incerti nella via dell'ignoto. Era perciò mio proposito, dopo aver ordita quasi la tela delle prime ricerche, accumulare in seguito i materiali dei trovamenti, fin tanto che fosse giunto il tempo di discuterli in una ponderata analisi complessiva. Ma il moltiplicarsi delle scoperte e l'apparirne fra queste talune, che contengono in sè sole gli elementi per fissare qualche dato importante, e soprattutto il cortese invito fattomene dai ch. direttori di questo bullettino, mi consigliano di cangiare proposito e di riprendere partitamente l'analisi dei monumenti primitivi testè rinvenuti nei colli di Roma.

Le accennate ricerche da me intraprese, e delle quali diedi un saggio nel 1874, debbono fra gli altri risultati condurmi presto o tardi a ricostruire la topografia e la orografia arcaica del nostro settimonzio. Ma finchè ciò non sia fatto minutamente, m'è necessario accennare alcuni punti, che servono in parte a chiarire la scoperta cui è dedicato il presente articolo.

I trovamenti, che furono materia delle mie indagini nel 1874,

antichissima sepolture esquiline. V. Bull. della Comm. Arch. Municip. Aprile-Giugno 1875. — P. L. Bruzza. Sopra i segni incisi nei massi delle mura antichissime di Roma. V. Ann. dell'Inst. di Corrisp. Arch. Vol. XLVIII, 1876 pag. 86. — L. Nardoni. Sopra un singolare arcaico amuleto rinvenuto all'Esquilino. V. Bull. dell'Inst. di Corrisp. Arch. An. 1877. — Id. Intorno ad alcune immaginette umane di puro rame rinvenute sul Viminale. V. Bull. dell'Inst. di Corrisp. Arch. An. 1878. — Id. Sopra i vasi arcaici rinvenuti al Castro Pretorio ed all'Esquilino. — L. Pigorini Bull. dell'Inst. di Corrisp. Arch. An. 1878 Gennaio. Bull. di Paleotnologia italiana Gennaio 1878 *Notizie*. — Helbig. Bull. dell'Inst. di Corrisp. Arch. Gennaio e Febbraio 1878.

erano avvenuti per la massima parte al di fuori della linea dell'aggere di Servio Tullio, ed erano frutto delle escavazioni operate verso il Castro Pretorio e le regioni adiacenti. Ragionai ancora di alcune osservazioni e di alcuni saggi di rozze terrecotte rinvenute presso le mura serviane a villa Caserta. Risultò da quell'analisi che le antichità primitive apparivano sempre entro e sopra uno strato di terra argillosa giallastra, che era il primo letto vergine del colle ossia il primo banco formato dalla natura e non dagli scarichi accumulati ivi dalla mano dell'uomo. Additai quello strato sottostare poco al livello odierno del suolo nella regione della villa Caserta, e trovarsi invece profondamente nascosto verso il Castro Pretorio. Ciò indicavami, che la sommità naturale del colle era circa nella linea dell'aggere Serviano e che discendeva dolcemente verso il nord-est. La qualità degli oggetti trovati ed i gruppi che essi formavano, non che il modo di loro giacitura, facevanmi allora concludere, che si erano principalmente esplorati luoghi di abitazioni ossia fondi di capanne.

Esaminati poi i caratteri archeologici dei monumenti rinvenuti, conclusi che rappresentavano, salvo poche differenze, il periodo della industria medesima caratterizzata fra noi dal vasellame rozzo e primitivo detto laziale, e nell'Etruria Circumpadana incirca dalla necropoli di Villanova, e più o meno anche da una parte delle terremare dell'Emilia. Ma in Roma questa specie di antichità trovavasi a contatto con monumenti, la cui storia conosciuta dovea riflettere molta luce sulla oscurità propria di sì remota suppellettile. I muti e rozzi cimeli arcaici romani provengono dal terreno stesso, sul quale stendevansi le celeberrime mura erette da Servio. Quindi nell'illustrarli fu prima mia cura di esaminarne i rapporti con quel colossale recinto anche esso arcaico, ma noto monumento romano. Dichiarai così che le mura serviane sorgevano sullo strato medesimo che conteneva i rozzi manufatti. In quel primo esame però non potei constatare se le porzioni di strato, che verticalmente soggiacevano

alla mole dei massi di Servio, contenessero o no le stoviglie e gli altri arnesi semipreistorici. Quindi ne dedussi soltanto una somma vicinanza del tempo certamente anteriore cui spettavano le antichità da me analizzate verso il detto recinto, senza spingere più oltre veruna congettura. Poco dopo avvertito dal ch. sig. Nardoni e dal ch. dott. Helbig, che essi aveano rinvenuto tracce della primitiva suppellettile anche sotto le mura serviane, ed avendo verificato io stesso questo fatto, non mancai di divulgarlo <sup>1</sup>. Anzi allora feci notare che lo strato vergine sottostante all'aggere tulliano conteneva non solo vasi laziali, ma anche frammenti di vasi detti di *buccaro* e greci *calcidici* (detti confusamente finora Italo-greci) rappresentanti il più antico periodo della civiltà etrusca. Per mezzo appunto della influenza etrusca nel commercio, io medesimo avea già trovato introdotto il vasellame greco fra le terrecotte arcaiche laziali sui colli albani.

Il seguito degli scavi rivelò poi nella regione del terreno limitrofo alla villa Caserta i celebri puticoli maestrevolmente illustrati dal ch. sig. Rodolfo Lanciani <sup>2</sup>. Questi dimostrò come la costruzione di cotesti puticoli concordasse con quella delle sostruzioni interne dell'aggere serviano e come apparissero per ogni verso posteriori ad altre tombe, che esistevano numerose in quel medesimo campo. Cotali sepolcri erano certo antichissimi; taluni dei quali scavati in forma di grotte alla maniera etrusca contenevano del pari vasellame ed altri oggetti di pertinenza indubitatamente etrusca. Le molte altre tombe però ivi rinvenute erano arche o monolitiche o composte con lastre di un tufa peperinaceo. Coteste arche appartenevano evidentemente al periodo delle stoviglie latine, delle quali contenevano molta copia insieme alle ceneri degli estinti. Oltre i vasi anche altri

<sup>1</sup> Bull. dell'Inst. di Corr. Arch. anno 1875, pag. 232.

<sup>2</sup> Le antichissime sepolture esquiline. Bullettino della Comm. Archeol. Munic. Anno III fasc. II pag. 41.



utensili, massime di bronzo, caratterizzavano l'epoca remotissima di quel sepolcreto.

Tale scoperta rettamente interpretata dal Lanciani non contraddiceva punto a ciò che io avea dedotto dalle osservazioni del 1874. Imperocchè, come ho sopra avvertito, io ragionai dei gruppi d'oggetti rinvenuti presso il Castro pretorio, che è assai lontano dalla villa Caserta. Intorno poi a questo luogo io riferii soltanto l'esame della prossimità dello strato vergine e l'esperienza di trovamenti superficiali ivi avvenuti di frantumi, di terrecotte rozze e di armi in pietra. Resta dunque chiarito dalla verificata esistenza di tante tombe arcaiche presso la villa Caserta. che questo era il luogo della necropoli e che probabilmente verso il Castro pretorio, ove il terreno era più prossimo ad un corso di acqua, stava il gruppo delle abitazioni. Abbiamo adunque così conosciuto una prima partizione della topografia arcaica esquilina, vedendo assegnata l'altura alle tombe ed il declivio più probabilmente alle dimore. Mi basta qui aver definito questa distinzione fra le due regioni che abbiamo esaminato; e mi astengo dall'analizzare di più le relazioni di queste due regioni con le mura di Servio, e sopra tutto evito di addentrarmi nell'analisi delle forme dei sepolcri e di quanto altro può riferirsi allo studio di questa positiva necropoli arcaica del suolo romano. Debbono ambedue questi accennati punti servire di argomento per speciali trattazioni.

Vero è che da quanto sono per dire apparirà manifesto, che il deposito di stoviglie da descrivere apparteneva alla necropoli, e perciò di questa dovrei ragionare; ma poichè nel presente articolo voglio soltanto considerarlo come gruppo o collezione tipica di oggetti rappresentanti la contemporaneità di parecchie famiglie di utensili diversissime fra loro, mi basta aver a grandi tratti stabilito i punti principali relativi alla topografia, rimettendo ogni altra discussione ai parecchi trattati, a' quali ho dovuto necessariamente fare allusione.

A dì 6 novembre restaurandosi una fogna quasi superficiale sulla via presso il fontanone di Termini ed innanzi la gradinata della chiesa della Vittoria, apparve a piccola profondità un confuso ammasso e quasi strato di rottami fittili nerastri, che sembrò nel primo momento uno scarico di niuna importanza; talchè per qualche istante fu forse eziandio disprezzato dagli stessi scopritori. Ciò nondimeno non tardò la sorveglianza municipale di custodire il trovamento e di avvertirne chi di ragione; così fui anche io cortesemente invitato a recarmi sul luogo per visitare il nuovo rinvenimento. Fu subito ordinata l'ampliamento dello scavo, malgrado che esso fosse assai contrariato dall'ingombro della gradinata suddetta della chiesa, il cui fondamento riposava sullo strato de' fittili.

Ho potuto accertarmi che il cumulo delle stoviglie riempiva una specie di fossa poco regolare del diametro medio di metri circa tre. Cotesta fossa o pozzuolo distava met. 2,50 dal piano stradale odierno: ed essendo praticato entro il solito strato vergine di terra argillosa giallastra sopra descritto, era anche circondato da una maceria imitante un muro senza cemento di sorta e formato di massi quasi informi di tufa semilitoide. La quantità enorme di cocci e l'estremo tritume in che essi erano ridotti per la massima parte, unitamente alla poca profondità del pozzuolo e alla rozzezza delle pareti tufacee del medesimo, avvaloravano di molto la prima ovvia congettura di trovarsi in presenza di un cumulo di rifiuti e di scarico. Ma l'accurata analisi esclude onninamente cotesto giudizio; e rimarrà solo da discutere se si tratti di un sepolcro ovvero di un mucchio di stipe votiva.

Primieramente esaminiamo la troppo poca profondità del pozzuolo. Ivi è manifesto che il colle ha subito in epoca già antica un qualche abbassamento. L'alto livello della chiesa della Vittoria, alla quale si accede mediante gradinata, il livello superiore a quello della via esistente tuttora nei giardini e casamenti laterali, mostrano abbastanza che per appianare la strada

di porta Pia, detta oggi Venti Settembre, fu abbassato il terreno di almeno due metri. Quindi il pozzuolo ora scoperto trovavasi, allorchè fu fatto, fra i 4 ed i 5 metri di profondità. Osservo inoltre come fra la grande quantità del tritume appajono tanti vasi interi e tanti altri se ne ricostituiscono completi dal tritume stesso, che bene può argomentarsi essere ivi stato deposto un vasellame intero, o al più ritualmente spezzato. Se non possiamo ristaurare tutti i vasi di questo gruppo, ciò avviene parte per l'estrema triturazione che ne fu fatta, e parte per la perdita di non pochi frammenti avvenuta nel primo momento, nel quale la scoperta non colpì l'attenzione degli scavatori. La grande triturazione a mio giudizio avvenne allorchè si fece ivi il masso del fondamento dello scalone: pel quale non essendo necessario raggiungere il terreno solido ed avendo invece trovato quello delle terrecotte, debbono i lavoratori averlo forse prima frugato e poscia battuto nel piantarvi sopra il masso del fondamento a sacco. L'avervi perfino trovato un vasello piccolo col proprio coperchietto e l'aver ricomposto una intiera collana, dimostra sempre più che non è quello un deposito di scarico nè di rifiuti.

Ma fu questo un sepolcro od un cumulo di stipe? Tale ricerca ha per me una importanza speciale: imperocchè col sepolcro è intimamente connessa la necessità di un deposito d'oggetti fatto in una sola volta, e perciò tutti contemporaneamente seppelliti. Al contrario il cumulo votivo include necessariamente la successione dei depositi durata forse anche per un tratto di tempo non breve; quindi la coesistenza di oggetti rappresentanti famiglie diverse non ne rivelerebbe la contemporaneità.

Analizzando questo punto mi sembra chiaro che al nostro deposito di fittili manchino molti dei caratteri comuni alla stipe votiva; ed invece veggo quasi tutti i distintivi del sepolcro, massime proprio della primitiva età, alla quale vedremo appartenere. Generalmente nei gruppi di stipe mancano più spesso gli oggetti proprii delle età più antiche di quello che gli spettanti ad età

relativamente più recenti; perchè la tenacità de' Romani nel rispettare e conservare le antiche religioni si mostra anche in ciò che la stipe votiva, dove erasene cominciato il gettito, durava poi fino ai primi secoli dell'era volgare. Anzi l'esperienza ci dimostra, che i più celebri santuari dell'antichità ed i più ricchi depositi di stipe votiva sono appunto quelli provenienti dalle età più remote. Quindi questo deposito votivo del Viminale formato in tempi tanto primitivi avrebbe dovuto conservare grande celebrità. Nel pozzuolo della Vittoria invece nulla accenna nè anche ai primi tempi della romana repubblica. Nè vale il supporre che il taglio del terreno da me sopra indicato possa aver tolto gli strati superiori del deposito; perchè sarebbe poco verosimile supporre che un taglio casuale avesse tanto esattamente fatto sparire ogni traccia degli *ex voto* più recenti dei rinvenuti, se quelli vi fossero stati deposti. Osservo inoltre che nei cumuli votivi predominano mai sempre i valori monetali ed i voti rappresentanti figurine, animali, e membra diverse del corpo umano. Ivi invece si rinvenne pochissimo *aes rude* ed una sola figurina umana di terracotta; mentre il vasellame che ammonta a centinaia di capi rappresenta appunto le varietà che d'ordinario troviamo nei sepolcri.

Sembrami poi d'altronde veder chiari i distintivi del funebre deposito. Tra la terra commista alle stoviglie ho benissimo riconosciuto tracce non poche di carboni e di cenere. Tra i bronzi, che sono pochi relativamente alla copia delle terrecotte, predominano soltanto una dozzina di fibule, le quali doveano far l'ufficio di fermargli ai tessuti contenenti le ossa bruciate. Io medesimo ho raccolto nello scavo parecchi frammenti di ossa di animali massime di mascelle, come sogliamo trovare nei più antichi sepolcri. Rarissimi come ho detto sono i pezzi dell'*aes rude*; ed invece vi sono in una certa copia frammenti di lamine di bronzo appartenute forse a vasi e forse anche ad armi spezzate e ripiegate artificialmente nell'identica maniera rinvenuta dal Gozzadini

nelle tombe di Villanova<sup>1</sup>. Il Gozzadini rettamente riconobbe in quelle spezzature e ripiegature un rito funebre, che riapparebbe identico in questa tomba romana, la quale poi per altre ragioni sembra paragonabile alla necropoli suddetta della regione circumpadana<sup>2</sup>.

Dall'insieme adunque delle osservazioni fatte sul deposito d'antichissimi oggetti che esaminò, non dubito punto di affermare che esso costituiva un sepolcro. Piacemi anche osservare che la posizione topografica di cotesta tomba, essendo nella regione della somma altura del colle, darebbe indizio che forse fino qui si estendeva la necropoli, il cui centro di spesse sepolture fu verificato presso la villa Caserta e la piazza Vittorio Emanuele. Ma checchè sia di ciò mi basta aver posto in sodo, che la scoperta del 6 Novembre rivelò una tomba, per dedurne la legittima conseguenza, che quanto in essa si rinvenne deve considerarsi come saggio di suppellettile stata nell'uso comune nel tempo stesso che servì a decorare quella tomba. E che sia saggio meritevole d'esser stimato un gruppo tipico lo dimostra non solo la qualità delle diverse stoviglie riunite, ma eziandio il loro elevato numero che si avvicina al seicento.

Ciò posto, passo a descrivere ed esaminare i gruppi degli oggetti rinvenuti, la cui statistica minuta veggasi nella descrizione della tavola, cumulativamente alla quale do anche l'inventario del contenuto nel pozzuolo di che ragiono.

*Vasi greci o calcidici.* Riunisco sotto questa denominazione

<sup>1</sup> Di un sepolcreto etrusco scoperto presso Bologna.

<sup>2</sup> Intorno agli utensili in bronzo spezzati artificialmente ho io «Terzo rapporto Paleoetnologico» emesso l'opinione che talvolta possano rappresentare valori monetali. A questa mia opinione si oppose il Gozzadini allegando appunto il funebre rito da lui stesso verificato. Allorchè io pubblicai la mia interpretazione monetale dimenticai di allontanare l'equivoco che appunto avvenne. Le spezzature da me studiate non escludono punto le altre per fine monetale. Ma intorno a tale controversia non è questo il luogo di fermarsi.

tutti i vasi di argilla biancastra e finissimi, molti dei quali sono anche dipinti con un solo color rosso a pennello largo (V. Tav. VI-VIII, n. 1-6 e Tav. IX, 54-58). Gli ornati sono per lo più fascie formanti circoli concentrici, punti, strie, stelle, animali diversi, massime cigni. Le rappresentazioni di animali hanno il complemento di qualche contorno graffito. Talvolta (vedasi l'*Alabastro*, fig. 4, Tav. VI-VIII), oltre il contorno od in vece di questo vi sono segni graffiti a fine di rappresentare la forma geometrica della massa da dipingersi, onde non errare nell'eseguire il lavoro decorativo.

Cotesta famiglia di vasi è già ben nota nelle tombe etrusche. Comparve anche nell'Esquilino nella regione dei puticoli <sup>1</sup>. Trovaronsi vasi di questa foggia nel più profondo strato monumentale ed a contatto della roccia naturale sull'Acropoli di Atene <sup>2</sup>. Alcuni belli esemplari di questa stessa specie erano nella tomba chiusina illustrata testè dal ch. dott. Helbig <sup>3</sup>, alla quale tomba questi assegnò la data al più della seconda metà del secolo settimo a. C. Io stesso ne ho rinvenuti anche nei colli albani fra i vasi laziali più recenti <sup>4</sup>; e ne dedussi indizio di commercio etrusco antichissimo con i rozzi primitivi popoli latini. Vedremo poi come questo confronto venga confermato dalla presente scoperta.

*Vasi detti di buccaro.* Le fig. 7 e 17 della Tav. VI-VIII e le fig. 51, 52, 53 nella Tav. IX, sono i saggi scelti a rappresentare i tipi principali dei vasi neri detti di buccaro, che in grande copia facevano parte del gran deposito di terrecotte. Fra i vasi di questa specie non disegnati nella tavola predominano le tazze o ciati adorni di una semplice tripla linea

<sup>1</sup> Bull. della Comm. Arch. Munic. Anno III, fasc. II, Tav. VI-VIII.

<sup>2</sup> V. Bull. dell'Inst. di Corr. Arch. 1875 pag. 133.

<sup>3</sup> Oggetti trovati in una tomba chiusina. Annali Inst. Anno 1877.

<sup>4</sup> Quarto rapporto paleoetnologico. Annali Instit. Anno 1871.

graffita nell'esterna parte convessa del recipiente. In grande abbondanza fra i medesimi sono i vasi di fattura piuttosto trascurata; talchè di molti si può ragionevolmente rimanere incerti se sieno veramente di questa specie o laziali. Le forme disegnate nelle annesse tavole litografiche sono anche le meno numerose nel cumulo raccolto. Il vaso n. 7 è l'unico che siasi visto di quella forma.

Anche intorno ai vasi di buccaro debbo notare che furono rinvenuti unitamente ai greci ed ai laziali nella parte meridionale della necropoli albana. Aggiungo finalmente che il vaso n. 7 ha un foro nella convessità esterna fattovi prima di esser gettato nel pozzuolo, lo che trovo spesso nei vasi primitivi ed anche nei laziali deposti nei sepolcri. Fu forse il perforare alcuni vasi come lo spezzarne altri una parte degli antichissimi funebri riti? In ogni modo il fatto verificandosi spessissimo nei sepolcri aggiunge un indizio di più ai molti altri già notati per caratterizzare la destinazione sepolcrale del nostro pozzuolo. Ciò che segue per altro lo definisce tale senza dubbio veruno.

*Bronzi.* Il molto bronzo decomposto trovato aderente ai frammenti de' fittili mostra che non poco ne era stato sepolto coi vasi e che era sparso irregolarmente fra i medesimi. Anche pei pezzi di bronzo con strana coincidenza il numero si avvicina al seicento. Ma fra tale copia non comparve varietà di oggetti. Appena sei o sette pezzi potevano esser stimati positivamente piccoli *aes rude*, due dei quali furono disegnati nella Tav. VI-VIII. n. 8, 9. Circa dodici sono le fibule di grandezze diverse, essendo però tutte piccole e talune piccolissime: una perfino non oltrepassa il centimetro di lunghezza. Tutte poi sono generalmente assai corrose. Le designate coi numeri 11 e 13 sono forse le più grandi e delineate al vero. Così parimenti al vero è riportato l'unico anello n. 12. Una borchia vedesi nella Tav. IX, n. 63 aderente ad un frammento di vaso nero. Il frammento circolare rappresentato n. 10, Tav. VI-VIII, appartenne forse ad uno

specchio. Il rimanente non delineato costituisce un cumulo di spezzature varie, di cerchielli, di spirali (?), di manichi di tazze. La maggior parte del metallo però consiste in frammenti di bronzo in lamina spezzato e ripiegato artificialmente in guisa da non potersi dubitare di un rito funebre identico al verificato dal Gozzadini nella necropoli di Villanova <sup>1</sup>. La profonda alterazione subita dai singoli pezzi, massime negli angoli della spezzatura, non permette di riconoscere con certezza la qualità degli utensili ai quali essi appartennero. Ho cercato di riconoscervi i rasoi lunati, le piccole falci, qualche lama di coltello; ma tutto con tanta incertezza, che non posso dire nè anche probabile la esistenza dei nominati arnesi. Il peso totale del bronzo raccolto con le stoviglie giunge a tre chilogrammi.

*Ferro.* Due sole lance di ferro assai alterate dall'ossidazione rappresentano questo metallo nel pozzuolo della Vittoria. Esse sono di forma assai sfilata e simili a quelle che rinvengonsi nella necropoli albana. In confronto del bronzo rinvenuto il ferro è raro, e ciò forse non è senza relazione ad una certa rarità del medesimo nel tempo al quale spetta il sepolcro.

*Terrecotte laziali.* Una copia non piccola di rozzi vasi laziali si è trovata in questo pozzuolo del Viminale. La Tav. VI-VIII ne rappresenta quelli che o furono trovati interi o poterono essere ricomposti e sono indicati dai n. 20, 21, 22, 23, 24, 26. Altri vasi rozzissimi che sono pure rappresentati nelle tavole possono essere stimati laziali, ma li descriverò separatamente, perchè la estrema trascuratezza, colla quale sono formati, toglie loro ogni carattere distintivo. Fra le stoviglie poi certamente laziali e non disegnate nelle tavole a cagione del loro stato troppo incompleto, merita di esser menzionata una grande *patera*, ovvero forse anche un *focolare*, il cui diametro dovette oltrepassare i trentacinque centimetri.

<sup>1</sup> Di un sepolcreto etrusco scoperto presso Bologna.



Esaminando questo gruppo speciale, che abbiamo sott'occhio, di vasi spettanti alla famiglia laziale, avrei bisogno di richiamare la divisione di essa in tre gruppi cronologicamente distinti. Questa divisione mi risulta quasi evidente dalla analisi complessiva delle scoperte fatte sui colli albanesi e della topografica loro distribuzione. Ma non avendo pubblicato tuttora questa parte del mio studio, sono costretto soltanto di affermare, che i vasi laziali rinvenuti nel sepolcro che descrivo appartengono al terzo, ossia al più recente gruppo della suppellettile arcaica latina. Uno dei distintivi di questa sezione è appunto il trovarsi congiunti con i vasi greci e con quei di buccaro e l'assenza totale nei sepolcri della notissima urna cineraria in forma di capanna. Le quali cose tutte troviamo similmente nel sepolcro della Vittoria.

La collana indicata dal n. 21, Tav. VI-VIII ho creduto poterla ricomporre con le fusaiole tutte che furono rinvenute nel grande deposito. Il loro proporzionato numero di quindici pezzi, la loro quasi regolare degradazione congiunta col comparirne due per ciascuna forma, tranne la maggiore che mostravasi isolata, mi parvero indizi sufficienti per riconoscere una unica collana appartenuta all'estinto che era ivi sepolto.

Finalmente non si tralasci di osservare la statuetta n. 20. Questa è la seconda, per quanto io conosco, che comparisce di pasta e di arte indubitabilmente laziale dal tempo delle prime scoperte delle terrecotte laziali, cioè dal 1817 ad oggi. L'altra conservasi nel museo vaticano e fu illustrata dal Visconti fra le antichità rinvenute nel 1817<sup>1</sup>. Se non che la figurina vaticana è assai più rozza della presente e fu infatti trovata con la urna capanna e col vasellame della foggia più antica. Sul medesimo Viminale si rinvennero nel 1876 molte figurine assai rozze in bronzo, che furono acquistate e pubblicate dal ch. sig. L. Nardoni<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Visconti Alessandro, *Sopra alcuni vasi sepolcrali rinvenuti presso Albalunga*. Tav. IV. n. 3.

<sup>2</sup> Bull. dell'Inst. di Corr. Arch. Gennaio 1878.

Parecchie simili parimenti in bronzo ne ho io provenienti da sepolcri antichissimi di Todi nell'Umbria.

Tralasciando il vasellame, basta osservare l'arte rozzissima di questa figurina umana per trovarvi un contrasto con l'eleganza dei vasi greci sopra descritti. Se questi oggetti così diversi non fossero stati sepolti nella stessa tomba si giudicherebbero distare fra loro per più secoli. Ma invece il rinvenimento fattone sul Viminale, come gli antecedenti scavi avvenuti sui colli albani, ci obbligano a riconoscere la mescolanza di un'arte bambina e rozza indigena con un commercio proveniente da popoli avanzati nella civiltà.

*Vasi ad ansa lunata.* La quistione dei commerci viene poi ampiamente allargata dalla scoperta nuovissima nel nostro suolo dei vasi ad ansa lunata, propri finora quasi unicamente delle terrecotte dell'Emilia. Nei giorni medesimi nei quali visitavasi il nostro pozzuolo alla Vittoria il sig. Leone Nardoni incontrò nel commercio delle antichità una patera rozzissima, di pasta simile ai vasi laziali, avente sull'estremità dell'ansa due protuberanze a forma di piccoli corni, che nell'insieme figuravano una mezza luna. Non sfuggì al Nardoni la novità dell'arnese per il nostro suolo; e fatta qualche indagine sulla provenienza di quell'oggetto seppe che era apparso fra i rottami e dallo strato delle arche presso la chiesa di s. Eusebio all'Esquilino. Nei medesimi giorni e con la medesima indicazione di s. Eusebio altri due frammenti di vaso ad ansa lunata giunsero all'Ufficio archeologico municipale (V. Tav. VI-VIII, n. 41, 42). Non istarò qui a riferire gli indizi, per i quali io fin d'allora sospettai che fosse avvenuto un equivoco nelle indicazioni topografiche date tanto al Nardoni quanto all'Ufficio municipale. Io procurai di appurare il vero, ma rimasi nel dubbio: intanto però esaminando ad uno ad uno i frammenti del vasellame raccolto al pozzuolo della Vittoria, non tardai a rinvenirvi un frammento di manico lunato identico in tutto all'acquistato dal Nardoni ed al

consegnato (n. 41) nell'ufficio municipale. Questo quarto rappresentante dell'ansa lunata in Roma è delineato nella tav. IX n. 62. Ognuno vede come il rinvenimento di quest'ultimo esemplare accresca forza alle ragioni che mi inducevano già prima a stimare provenienti dal pozzuolo della Vittoria le tre prime anse cornute. Esse dovettero disperdersi in quel primo momento di noncuranza che sopra ho detto. Ma comunque ciò sia, tenendo pure per vera la provenienza delle prime da s. Eusebio, esse non istarebbero fuori di luogo, perchè quella è la regione della massima frequenza delle tombe arcaiche simili a questa della Vittoria. Rimane poi sempre fatto certissimo, che nella serie de' fittili ora esaminata esisteva almeno un vaso lunato identico agli altri tre; e perciò la contemporaneità anche di questa forma colle altre arcaiche del nostro gruppo resta assicurata.

Ciò posto conviene esaminare cotesti campioni d'una forma straniera sul nostro suolo. Il vaso posseduto dal sig. Nardoni fu presentato all'Istituto di Corr. Archeol. dal ch. sig. cav. Pigorini<sup>1</sup> e poscia fu con disegno pubblicato dal medesimo nel *Bullettino di Paleoetnologia Italiana*<sup>2</sup>. Piacemi anzi di poter rispondere alle interrogazioni fatte nel suddetto periodico intorno a questo novello fittile. Si domanda se la pasta di esso sia positivamente laziale, ovvero fattura straniera al Lazio. Tutti i quattro esemplari ora citati di patere ad ansa lunata sono indubitabilmente di pasta e fattura laziale; ed io osservo che le protuberanze formanti le piccole corna sono così piccole e gentilmente fatte, che sembrano appunto quel che sono, cioè una imitazione ed un ricordo di cosa che non è nell'uso comune. E qui paragonando questo fatto dell'ansa lunata coll'altro soprariferito de' bronzi spezzati alla maniera stessa verificata nei sepolcri di Villanova, ardisco proporre la congettura che il nostro sepolcro siasi voluto

<sup>1</sup> Bull. dell' Inst. di Corr. Arch. 1878.

<sup>2</sup> Gennaio 1878. *Notizie* pag. 16.

comporre secondo il rito funebre e la costumanza vigente allora nell' Emilia. Non sarebbe questo il primo caso di sepoltura in forma straniera adoperato in quel tempo medesimo nel territorio romano. Testè appunto fu scoperto sull' Esquilino nella regione delle arche, sotto i puticoli, un sepolcro tutto ripieno di idoletti egiziani, che stavano legati in sulle fasciature della mummia. Sepolcri onninamente etruschi per forma e per suppellettile sono ivi stati già descritti dal Lanciani. Quindi la mia congettura non è forse del tutto improbabile. Ma checchè sia di ciò, dal fatto del vaso ad ansa lunata risulta evidente l'esistenza di relazioni fra i popoli dell'Emilia e questi delle sponde del Tevere, secondo che già fece notare il ch. Pigorini e confermò il ch. dott. Helbig nell'adunanza del 21 Dicembre 1877 dell' Istituto Germanico.

*Straordinaria moltitudine di vasi piccolissimi.* Non può rimanere senza esame la straordinarissima quantità di vasellini rozzissimi e picciolissimi. Essi soli quivi costituiscono quasi la terza parte della funebre suppellettile. Sono certo di pasta laziale. quantunque come ho detto di sopra talvolta potrebbe dubitarsene. Giammai non comparvero in tanta copia in altri sepolcri latini. Una sola tomba dell'Esquilino ne conteneva un certo numero. che non superava il trenta o quaranta. Nelle tombe poi scoperte sui colli albanì io non vidi mai siffatta moltitudine di vasellame nel suo genere microscopico. A me sembra osservabile specialmente il tipo figurato nel n. 16 della Tav. VI-VIII. Di questa sola forma vi sono circa 90 individui; ed è da notare, che mentre quivi tal forma è così copiosa, mai non si vide nei colli albanì nè nelle altre tombe dell'Esquilino. La pasta ne è laziale e sembrano vasetti generalmente tutti nuovi. Li crederei volentieri fatti espressamente per il rito funebre, che accompagnò la chiusura di questo sepolcro. Gli altri tipi dal 26 al 40 sono pure numerosissimi ed estremamente rozzi e piccolissimi, sicchè anche per questi mi sembra intravedere qualche cosa di eccezionale. Quantunque nel vasellame albano conosciamo l'uso dei vasellini piccoli

imitanti le forme dei grandi ed usuali, pure siccome quest'uso ha il suo massimo svolgimento nelle terremare dell' Emilia e nelle tombe della medesima regione, parmi vedere in ciò un indizio confermando la mia congettura, che assegna a questo sepolcro un rito imitativo del sistema funerario dell' Emilia.

La fig. 32 rappresenta un piccolo rozzissimo quasi calice a doppia coppa. Ma bene esaminandolo potrebbe anche esser stimato un di quei misteriosi cilindri propri pure dell' Etruria circumpadana. Nel presente oggettino le due capocchie in luogo di esser convesse sarebbero state compresse e rese concave. Checchè sia di ciò, il cilindro a duplice capocchia è veramente un arnese speciale dell' Emilia, che in questa tomba viminale non è rappresentato regolarmente nè come il resto in più esemplari. Credo che questa assenza in mezzo a tanta varietà di fittile suppellettile meriti osservazione. Anzi io aggiungo esser notevole l'assenza di cotesto cilindro dal gruppo che esaminiamo, appunto perchè esso costituisce uno degli anelli che lega in relazione le antichità primitive romane con le felsinee.

I cilindri punto non comparvero nelle tombe laziali dei colli alban. Un solo esemplare ne rinvenni io fra la stipe votiva del tempio di Giove sul Monte Cavo <sup>1</sup>, e gli esemplari non numerosi che ne conosciamo in Roma provengono appunto dagli scavi dei nuovi quartieri dell' Esquilino e Viminale <sup>2</sup>.

*Tessere numeriche.* Da ultimo debbo fare osservare il gruppo fittile di nuovo genere rappresentato nei n. 43-50 della tav. VI-VIII ed al quale perciò applico questo nome novello. I disegni abbastanza additano come essi sieno dischetti di rozza terracotta del diametro variabile da 4 a 6 cent. e contrassegnati ed ornati da una serie di impressioni quasi fori circolari. A prima vista

<sup>1</sup> Scavi e studi nel tempio di Giove Laziale. Annali dell'Ist. di Corr. Arch. Tav. d'agg. Q fig. 3.

<sup>2</sup> Vedi Nardoni e De Rossi op. cit. Tav. I n. 8.

sembrano essi paragonabili a simili dischi trovati nelle terremare dell' Emilia <sup>1</sup>, e comparabili eziandio alle lastre e massi di terracotta con fori rinvenuti nelle medesime <sup>2</sup>. Ma nei citati arnesi delle terremare i fori trapassano il fittile da parte a parte, laonde furono stimati graticole. Anche il Gozzadini trovò a Marzabotto un disco con trafori, che osservò peraltro non essere adattati per l'uso del filtro. Egli ne interpretò l'uso assegnandoli a far l'ufficio di coperchio nelle urne cinerarie <sup>3</sup>. Le impressioni dei nostri dischi sono vere e semplici concavità ottenute colla punta del dito ovvero con uno stecco rozzamente quadrato. Questa specie di dischi io non ricordo aver altrove finora incontrato, tranne alcuni altri rari esemplari rinvenuti nella campagna di Roma, che io ho nella mia collezione, ed uno rinvenutone dal sig. Nardoni in sepolcri arcaici presso il Lago di Nemi. Lo scopo numerale di cotesti dischi è manifesto non solo nelle varietà dei numeri e nel zero rappresentato dal n. 44 della tav. cit., ma eziandio dal modo col quale sono fatte le impressioni nei saggi n. 49 e 50. Nel disco n. 49 i dieci punti sono disposti geometricamente in tre linee di tre, di quattro e di tre punti. La linea centrale di quattro era riuscita all'artista in guisa che punto non vi entrava la quarta impressione. Sull'originale assai meglio che sul disegno si vede come quell'ultima impressione sia stata ricavata per forza colla sola estremità del dito quasi sul ciglio del dischetto. Viceversa nel saggio n. 50 le impressioni sono fatte irregolarmente con uno stecco quadro; e se fossero state un ornato dovea appunto la legge di simmetria esigerne alcune altre. Invece l'artefice si arrestò al numero dieci e lasciò la tessera assai di cattiva apparenza, mentre sarebbe stata ancora capevole di parecchi altri

<sup>1</sup> V. Crespellani, *Marne modenesi* Tav. IX n. 126.

<sup>2</sup> V. Coppi, *Monografia ed iconografia della terramara di Gorzano*. Tav. LVI n. 7. Tav. LVIII 1. 2.

<sup>3</sup> Di una antica necropoli a Marzabotto nel Bolognese pag. 36. Tav. IV. n. 15.

punti. Visto ciò gli esemplari contenenti tre, quattro, cinque, sette impressioni da per sè si manifestano per rappresentanti materiali di questi numeri. La fig. 43 è il disegno di un frammento che forse saliva a numero maggiore, perchè nella quarta parte del disco veggonsi già cinque impressioni. Esso giungeva dunque forse al numero venti; ed è per ciò che le impressioni sono più piccole e fatte solo colla estremità dell'unghia. Conferma il mio giudizio dell'uso numerale di coteste tessere ciò che osservo in una di quelle da me possedute. Ivi le impressioni sono piccolissime, perchè salgono fino al numero trentuno, ed inoltre poichè sarebbe stato difficile il contarle senza tornare due volte sul medesimo segno, sono stati essi disposti in forma di spirale cominciando dal centro del disco. Quindi avvenne che l'artefice dovendo far luogo all'elevato numero suddetto tenne le impressioni assai vicine le une alle altre, e così alla fine gli avanzò lo spazio e lo lasciò vuoto. È dunque chiarissimo che egli volle qui fare trentuno punti e non più.

Non voglio estendermi in congetture sull'uso e sul valore di queste tessere, nè stabilire se fossero lusorie o rituali od altro. Mi basta il chiamarle *numeriche* perchè tali sono senza dubbio. Certamente il più ovvio pensiero riferendosi a tempi primitivi e rozzi si è quello di attribuire loro il dovere di ricordare e contare i numeri.

Non è però senza interesse, secondo i confronti sopra già fatti, che nelle sole terremare dell'Emilia siansi trovati oggetti analoghi a questi, e perciò non sarebbe impossibile nei nostri dischi riconoscere una qualche rituale imitazione dei dischi forati dell'Emilia, chiamati forse anche impropriamente *graticole* da taluno e *filtri* da altri.

*Vaso laziale con lettere e conclusione.* Il lettore avrà già osservato, e forse anche gli sarà spiaciuto, che questo articolo io non ho punto arricchito con erudita illustrazione. Ciò io ho fatto con animo deliberato, avendo voluto unicamente descrivere

i fatti della scoperta ed analizzarli solo in ciò che serviva a specificarne, come da principio ho indicato, una collezione tipica di oggetti, che costituendo un solo gruppo forma pure un quasi *campionario* archeologico. Riservo l'analisi erudita e storica ai trattati complessivi che sopra ho promesso. Per la medesima ragione non entro ora nel fine a discutere l'età cui spetta il nostro sepolcro con analisi più minuta di quanto feci col mio primo lavoro sulle antichità arcaiche disotterrate fino al 1874. Nulla per ora aggiungo su tal punto a ciò che allora conclusi e che fu confermato dagli studi del Lanciani: appartenere cioè questa arcaica suppellettile a tempi anteriori all'erezione dell'aggre serviano, ma in tempo non molto da quello disparato e lontano. Nella sintesi dopo un'analisi complessiva potrò scendere a termini più precisi.

Ma per ciò che si riferisce all'età, non posso tacere un dato della più alta importanza, che giungo a scoprire nell'ultimo momento e dopo che quasi tutto questo articolo era già consegnato alle stampe. Per compilare la statistica seguente degli oggetti rinvenuti nel sepolcro della Vittoria volli minutamente esaminare ad uno ad uno tutti i frantumi usciti da quello scavo. Nel far ciò ebbi tra le mani una tazza del tipo n. 28, sotto la quale vidi alcuni graffiti, che non mi sembrarono punto casuali. Esaminata perciò e nettata accuratamente la molta terra, che aderiva al vaso, vi riconobbi evidentemente una delle arcaiche sigle rinvenute già dal ch. P. Bruzza sui massi delle mura di Servio <sup>1</sup>. Non ho mancato di sottoporla immediatamente all'autorevole esame del ch. Collega ed amico; e con esso avendo meglio rimossa la polvere, non solo quel segno che già io avea riconosciuto, ma altri ne apparvero meritevoli di maturo studio. Quindi non sarebbe possibile ora ritardare la pubblicazione di questo fascicolo per inserirvi il disegno del nuovo importante

<sup>1</sup> Bruzza, l. c. Tav. I n. 52.



monumento; nè sarebbe prudente il divulgare questo senza tornare sull'esame accurato degli altri più che cinquecento fittili, nei quali non è punto impossibile esistano altre lettere graffite. Sono cagione a bene sperare su ciò le arcaiche lettere già divulgate dal medesimo P. Bruzza, che esistono in un altro vaso laziale proveniente dall'Esquilino e spettante al sig. L. Nardoni <sup>1</sup>, e l'altro rinvenuto dal Crespellani nei sepolcri arcaici di Bazzano presso Modena <sup>2</sup>. Nel prossimo fascicolo si potrà render conto del risultato del nuovo esame dei fittili e dare il disegno del vaso laziale col graffito, del quale ora ho dato semplice notizia. Anzi mi lusingo che tale pubblicazione porga l'opportunità al ch. P. Bruzza di ritornare sull'importante e nuovissimo argomento delle arcaiche sigle da lui maestrevolmente già intrapreso a trattare.

Intanto però mi è ben grato il notare, quanto la sigla identica alle rinvenute sulle mura di Servio avvalorì e sanzionò quello che fin dal 1874 io ho stabilito intorno alla età degli arcaici manufatti rinvenuti nelle escavazioni dell'Esquilino e del Viminale. Se da molti dati riuniti io allora intravedeva soltanto la prossimità dei tempi rappresentati dalle mura serviane e dalle stoviglie laziali; oggi mediante la scoperta di una sigla e di altre lettere ripetute e nelle mura e nei vasi, quelle relazioni cronologiche divengono una cosa certa insieme e manifesta. Allora le mie induzioni sembrarono agli stessi miei colleghi ed amici, quantunque vaevoli, alquanto però spinte al di là dei dati. Infatti il Pigorini punto non alterando l'antica sua stima ed amicizia per me, così cortesissimamente faceva riserve sulle mie conclusioni <sup>3</sup>:

« Riconoscendo pur sempre molto valore nelle osservazioni  
« del de Rossi, io mi piglio di nuovo la licenza di confortarlo  
« ad arrestarsi ne'suoi studi paleoetnologici dal volere ogni volta

<sup>1</sup> Bruzza, l. c. Tav. L.

<sup>2</sup> Crespellani. Notizie archeologiche del Modenese nel 1876 pag. 12.

<sup>3</sup> Annuario Scientifico. Ann. XI 1874 pag. 175.

« tentare di stabilire un accordo fra le antichità preromane e  
 « preetrusche della campagna romana colle indicazioni storiche.  
 « La scienza nostra si trova tuttora in quella fase del suo svi-  
 « luppo, in cui ogni conclusione di questo genere può generare  
 « errori e impedire di completare le osservazioni. Teniamoci  
 « soddisfatti del modesto, ma utilissimo compito di raccogliere  
 « fatti e compararli fra di essi, rimandando le conclusioni a  
 « tempo più acconcio ».

Ognuno vede che il mio amico in quelle parole mi ripete  
 avvisi datimi altre volte, ed allude non solo alle scoperte esqui-  
 line ma eziandio agli altri miei lavori di paleoetnologia, nei quali  
 mai sempre io ho tentato i confronti con i dati e monumenti  
 storici. Fin dal 1867 io per il primo tentai quei confronti quando  
 essi sembravano un vero ardire. Ma ebbi il piacere di veder  
 sempre confermati i miei giudizi dalle scoperte che seguirono.  
 Come si vede dalle parole del Pigorini, egli e la maggior parte  
 de' paleoetnologi nel 1874 non erano ancora convinti della esi-  
 stenza di quelle relazioni. Nè i grandi passi fatti in questa via  
 dei confronti colle antichità etrusche nel congresso di Bologna  
 del 1871 valsero a far loro apprezzare il vasto campo di sode  
 ricerche, che esisteva nel partir dal noto per giungere all'ignoto.  
 Oggi finalmente sono pago di vedere che questo studio compa-  
 rativo è ammesso dai paleoetnologi tutti e dallo stesso ch. amico  
 mio Pigorini <sup>1</sup>.

Resta adunque stabilito per mezzo della analisi da me fatta  
 in questo articolo, che nel pozzuolo contenente vasi arcaici alla  
 Vittoria abbiamo una collezione tipica di vasellame e di altri  
 oggetti esprimenti l'industria ed i commerci dagli abitatori del  
 suolo romano, poco anteriori alla fondazione delle mura ed aggere  
 di Servio Tullio.

---

<sup>1</sup> Annuario Scientifico. Ann. XIV 1877 pag. 904.

# INDICE DELLE TAVOLE VI-VIII E IX

## E DESCRIZIONE DI TUTTO IL CONTENUTO NEL POZZUOLO SEPOLCRALE DEL VIMINALE

### Tavola VI-VIII

|                                                                                                                                                                                                                                    | TERRACOTTE |               |         |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------|---------------|---------|
|                                                                                                                                                                                                                                    | Greche     | di<br>Buccaro | Laziali |
| 1. Piccolo vaso greco di terra bianca con pittura e graffiti rappresentanti anitre che nuotano (proporzione $\frac{1}{2}$ ). . . . .                                                                                               | 2          | —             | —       |
| a) Di questa forma ve ne sono altri senza pittura . . . . .                                                                                                                                                                        | 3          | —             | —       |
| b) Fra i frammenti non ricomposti, almeno altri due . . . . .                                                                                                                                                                      | 2          | —             | —       |
| c) Altro simile a vernice nera iridescente . . . . .                                                                                                                                                                               | —          | 1             | —       |
| d) Altro di buccaro non iridescente . . . . .                                                                                                                                                                                      | —          | 1             | —       |
| e) Altro con piede più basso di buccaro . . . . .                                                                                                                                                                                  | —          | 1             | —       |
| 2. Kilix greco di terra rossastra dipinto a fasce con cigni e graffiti (proporz. $\frac{1}{4}$ ) . . . . .                                                                                                                         | 4          | —             | —       |
| a) Frammento di coppa di forma più simile ad una patera di terra bianca con pittura assai guasta in rosso, rappresentante animali che sembrano cigni . . . . .                                                                     | 1          | —             | —       |
| b) Piccolissima tazza di terra bianco-rossina di bellissima forma . . . . .                                                                                                                                                        | 1          | —             | —       |
| c) Altro vaso finissimo greco bianco di forma e proporzioni simili al laziale (fig. 39). . . . .                                                                                                                                   | 1          | —             | —       |
| 3. Piccolo vaso greco dipinto a fasce alquanto più rozzo dei sopradescritti, con coperchio (proporz. $\frac{1}{3}$ ) . . . . .                                                                                                     | 1          | —             | —       |
| a) Coperchio di vaso grande, forse simile al descritto . . . . .                                                                                                                                                                   | 1          | —             | —       |
| 4. Alabastro greco con pitture a fasce e cigni con graffiti in parte seguenti i contorni degli animali ed in parte indicanti con figura geometrica la massa ed il posto assegnato alla pittura (proporz. $\frac{1}{3}$ ) . . . . . | 1          | —             | —       |
| 5. Alabastro greco di terra bianca dipinto a fasce rosse (p. $\frac{1}{3}$ ) . . . . .                                                                                                                                             | 1          | —             | —       |
| A riportare                                                                                                                                                                                                                        |            |               |         |
|                                                                                                                                                                                                                                    | 18         | 3             | —       |

|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                   | Terracotte              |         |   |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------|---------|---|
|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                   | Greche<br>di<br>Buccaro | Laziali |   |
| <i>Riporto</i>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                    | 18                      | 3       | — |
| 6. <i>Klix</i> frammentato con ornato a fasce e stella di assai bel lavoro (proporz. $\frac{1}{2}$ ) . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                    | 1                       | —       | — |
| a) Tazza greca bianca con fascia rossa al solo labbro che è rilevato . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                    | 1                       | —       | — |
| b) Altra simile non ricomposta, fra i frammenti . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             | 1                       | —       | — |
| c) Altra tazza in forma di ciotola, alquanto simile per forma alla fig. 14, con tracce di pittura forse rappresentante cigni.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                     | 1                       | —       | — |
| 7. <i>Aryballos</i> ? di buccaro assai bello, forato regolarmente nella pancia a modo dei moderni <i>salvadenari</i> (proporz. $\frac{1}{2}$ ) . .                                                                                                                                                                                                                                                                                                | —                       | 1       | — |
| 8-9. Pezzi di <i>aes rude</i> . Ve ne sono in tutto sei saggi (proporz. al vero) . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        | —                       | —       | — |
| 10. Frammento in lamina di un arnese circolare che può sembrare uno specchio (proporz. al vero). Vi sono poi altre 37 spezzature di arnesi in bronzo di forme diverse, soprattutto pezzi di grosso filo appartenuto forse a braccialetti. Inoltre più di 500 pezzi di lamina di bronzo, intorno ai quali si è ragionato nel testo. Il peso complessivo di tutto il bronzo rinvenuto nel pozzuolo è approssimativamente di 3 chilogrammi . . . . . | —                       | —       | — |
| 11 e 13. Saggi di fibule, delle quali si rinvennero altre 10 di forme poco dissimili, ma di grandezze varie; una delle quali perfino quasi microscopica nel suo genere, perchè lunga appena 1 centim. (proporz. al vero) . . . . .                                                                                                                                                                                                                | —                       | —       | — |
| 12. Frammento di anello di bronzo (proporz. al vero). .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           | —                       | —       | — |
| a) Borchia di bronzo aderente per l'ossidazione ad un frammento di terracotta (V. tav. IX n. 63 proporz. $\frac{1}{2}$ ). Moltissimi altri pezzi di bronzo aderiscono similmente ai frammenti di vasi.                                                                                                                                                                                                                                            | —                       | —       | — |
| b) Due lance di ferro di forma assai sfilata . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                            | —                       | —       | — |
| c) frammento di fascia circolare in osso, con rozzo ornato a graffito appartenuto forse ad una scattola (V. tav. IX n. 64, proporz. al vero). È da notare che questo genere di ornato si vede spesso sugli oggetti in osso provenienti dall'Esquilino e dal Viminale . . . . .                                                                                                                                                                    | —                       | —       | — |
| <i>A riportare</i>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                | 22                      | 4       | — |

|                                                                                                                                                                                                                                                                                                 | TERRECOETTE |               |         |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------|---------------|---------|
|                                                                                                                                                                                                                                                                                                 | Greche      | di<br>Buccaro | Laziali |
| <i>Riporto</i>                                                                                                                                                                                                                                                                                  | 22          | 4             | —       |
| d) Piccolo pomo di spillo in osso senza ornati . . .                                                                                                                                                                                                                                            | —           | —             | —       |
| 14. Tazza o ciotola di buccaro, ma con vernice iridescente.                                                                                                                                                                                                                                     | —           | 1             | —       |
| a) Ve ne sono molte altre di forme e dimensioni poco varie.                                                                                                                                                                                                                                     | —           | 10            | —       |
| b) Altra simile raccolta da me stesso sul luogo e che conserva nell'interno la terra del pozzuolo, nella quale si vede in abbondanza il carbone, la cenere ed i frammenti di legno .                                                                                                            | —           | 1             | —       |
| c) Dal cumulo dei frammenti non ricomposti di questa forma a vernice iridescente, si possono contare altri quattordici esemplari . . . . .                                                                                                                                                      | —           | 14            | —       |
| d) Pomo di coperchio assai grande di vaso a vernice iridescente . . . . .                                                                                                                                                                                                                       | —           | 1             | —       |
| e) Colloco fra questi vasi a vernice iridescente i frammenti che rappresentano un vaso singolare, che non è stato potuto ricomporre. Esso è di terra piuttosto biancastra e coperto con vernice finissima e vetrificata perfettamente di modo che ha l'aspetto quasi di una porcellana. . . . . | —           | 1             | —       |
| 15. Patera, o piatto di buccaro piuttosto grossolano con una protuberanza nel fondo (proporz. $\frac{1}{3}$ ) . . . . .                                                                                                                                                                         | —           | 1             | —       |
| a) Altre simili più piccole . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                           | —           | 3             | —       |
| b) Altra senza protuberanza . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                           | —           | 1             | —       |
| c) Altra poco dissimile con piede e labbro grosso e spianato. . . . .                                                                                                                                                                                                                           | —           | 1             | —       |
| d) Altra simile a questa più rozza e piccola, che potrebbe stimarsi anche laziale . . . . .                                                                                                                                                                                                     | —           | 1             | —       |
| e) Fra i frammenti non ricomposti possono valutarsi con ogni certezza almeno altri cinquantanove esemplari della forma rappresentata dal n. 15 . . . . .                                                                                                                                        | —           | 59            | —       |
| f) Tazza laziale grandissima del diametro di 35 centim., che potrebbe sembrare anche un focolare. Se ne conosce la esistenza soltanto da alcuni frammenti. . . . .                                                                                                                              | —           | —             | 1       |
| g) Altra simile laziale assai bella del diametro di 20 cent. che potrebbe dirsi anche di buccaro. . . . .                                                                                                                                                                                       | —           | —             | 1       |
| <i>A riportare</i>                                                                                                                                                                                                                                                                              | 22          | 98            | 2       |

| TERRACOTTE                                                                                                                           |        |               |         |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------|---------------|---------|
|                                                                                                                                      | Greche | di<br>Buccaro | Laziali |
| <i>Riporto</i>                                                                                                                       | 22     | 98            | 2       |
| 16. Piccola tazza laziale tendente alla specialità di buccaro del diametro di circa 5 centim. (proporz. $\frac{1}{3}$ ) . . . . .    | —      | —             | 1       |
| a) Grande quantità di altre simili, fra le quali alcune più piccole. . . . .                                                         | —      | —             | 42      |
| b) Altre simili, ma perfettamente piane al di sotto, una delle quali rappresentata (tav. IX fig. 41, proporz. al vero). .            | —      | —             | 2       |
| c) Tra i frammenti non ricomposti se ne valutano positivamente almeno altre 44. . . . .                                              | —      | —             | 44      |
| 17. <i>Oenochos</i> di buccaro assai bello con ornati di linee punteggiate disposte a ventaglio (proporz. $\frac{1}{3}$ ) . . . . .  | —      | 1             | —       |
| a) Altro a bocca più larga . . . . .                                                                                                 | —      | 1             | —       |
| b) Altro rappresentato a tav. IX n. 53, proporz. $\frac{1}{3}$ . . . . .                                                             | —      | 1             | —       |
| c) Altro più piccolo alto cent. 8 . . . . .                                                                                          | —      | 1             | —       |
| d) Altro a pancia più larga e bocca più stretta . . . . .                                                                            | —      | 1             | —       |
| e) Altro piccolo alto 4 cent. assai rozzo e quasi laziale. . . . .                                                                   | —      | 1             | —       |
| f) Tra i frammenti non ricomposti si possono calcolare altri quattro simili al campione n. 17. . . . .                               | —      | 4             | —       |
| 18. Tazza di buccaro alquanto rozza. . . . .                                                                                         | —      | 1             | —       |
| a) Altra più grande del diametro di 12 cent. . . . .                                                                                 | —      | 1             | —       |
| b) Altra più piccola, diametro 10 cent. . . . .                                                                                      | —      | 1             | —       |
| c) 'Tra i frammenti non ricomposti, per mezzo specialmente delle basi, si calcola con certezza che ve ne erano almeno altre. . . . . | —      | 45            | —       |
| d) Tazza simile alle precedenti, ma di terra rossastra laziale assai grossolana . . . . .                                            | —      | —             | 1       |
| e) Altra piccolissima rotta a metà, forse di buccaro . . . . .                                                                       | —      | 1             | —       |
| 19. Vaso laziale bianco-rossastro (proporz. $\frac{1}{3}$ ) . . . . .                                                                | —      | —             | 1       |
| a) Altri tre più piccoli . . . . .                                                                                                   | —      | —             | 3       |
| b) Altro simile di buccaro del diametro di centim. 8. . . . .                                                                        | —      | 1             | —       |
| c) Altro più piccolo con bordo rilevato e piano. . . . .                                                                             | —      | 1             | —       |
| d) Altri due più piccoli simili al precedente, ma con vernice iridescente . . . . .                                                  | —      | 2             | —       |
| <i>A riportare</i>                                                                                                                   | 22     | 161           | 96      |

|                                                                                                                                                                                                                                                                         | TERRACOTTE |               |         |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------|---------------|---------|
|                                                                                                                                                                                                                                                                         | Greche     | di<br>Buccaro | Laziali |
| <i>Riporto</i>                                                                                                                                                                                                                                                          | 22         | 161           | 96      |
| e) Altro rossastro laziale e piccolo del diametro di 5 centim. ed assai più rozzo del n. 19. . . . .                                                                                                                                                                    | —          | —             | 1       |
| f) Altro di questa forma, ma greco, di terra bianca, con tracce di pittura e di graffito . . . . .                                                                                                                                                                      | 1          | —             | —       |
| g) Tra i frammenti non ricomposti se ne vede uno di questa forma, laziale, nero . . . . .                                                                                                                                                                               | —          | —             | 1       |
| 20. Figurina di terra laziale (proporz. $\frac{1}{2}$ ). Vedi il testo . . . . .                                                                                                                                                                                        | —          | —             | 1       |
| 21. Collana di terra laziale (proporz. $\frac{1}{2}$ ). Vedi il testo . . . . .                                                                                                                                                                                         | —          | —             | 1       |
| 22, 24, 25. <i>Ciati</i> laziali (22 e 24 proporz. $\frac{1}{3}$ , 25 proporz. $\frac{1}{2}$ ) . . . . .                                                                                                                                                                | —          | —             | 3       |
| 23. <i>Askos</i> laziale (proporz. $\frac{1}{3}$ ) . . . . .                                                                                                                                                                                                            | —          | —             | 1       |
| 26. Rozzissimo vasetto laziale piccolissimo (proporz. $\frac{1}{2}$ ).<br>a) Altri di dimensioni varie, ma sempre piccolissimi. . . . .                                                                                                                                 | —          | —             | 19      |
| b) Altro simile rappresentato dalla fig. 33 (proporz. $\frac{1}{2}$ ). . . . .                                                                                                                                                                                          | —          | —             | 1       |
| 27. Vaso laziale estremamente grossolano, con altri simili o poco vari, tutti piccolissimi (proporz. $\frac{1}{2}$ ) . . . . .                                                                                                                                          | —          | —             | 14      |
| a) Altri poco più conici . . . . .                                                                                                                                                                                                                                      | —          | —             | 23      |
| b) Tra i frammenti non ricomposti . . . . .                                                                                                                                                                                                                             | —          | —             | 10      |
| 28, 29. Piccolissimi e rozzissimi vasi laziali (proporz. $\frac{1}{2}$ ).<br>a) Altri tre poco più grandi, di diametro di 6 centim., con una convessità assai regolare al di sotto, che li fa assomigliare alla forma n. 15, uno de' quali con sigla graffita . . . . . | —          | —             | 3       |
| 30. Altri di forme poco varie (proporz. $\frac{1}{2}$ ). . . . .                                                                                                                                                                                                        | —          | —             | 10      |
| 31. Altri poco dissimili dai suddetti, indubitatamente laziali (proporz. $\frac{1}{2}$ ) . . . . .                                                                                                                                                                      | —          | —             | 2       |
| 32. Piccolo calice laziale rozzissimo, che potrebbe anche credersi un cilindro con due depressioni nel posto delle capocchie, ovvero potrebbe anche essere considerato come un rozzissimo coperchio (proporz. $\frac{1}{2}$ ) . . . . .                                 | —          | —             | 1       |
| a) Aggiungo qui la menzione di parecchi rozzissimi piccoli e piccolissimi coperchi . . . . .                                                                                                                                                                            | —          | —             | 8       |
| 33. V. sopra n. 26.                                                                                                                                                                                                                                                     | —          | —             | —       |
| <i>A riportare</i>                                                                                                                                                                                                                                                      | 23         | 161           | 206     |

| TERRACOTTE                                                                                                                               |        |               |         |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------|---------------|---------|
|                                                                                                                                          | Greche | di<br>Buccaro | Laziali |
| <i>Riporto</i>                                                                                                                           | 23     | 161           | 206     |
| 34. Rozzissimi vasetti con protuberanze (proporz. $\frac{1}{2}$ ) . .                                                                    | —      | —             | 3       |
| a) Altro simile (figura n. 38, proporz. $\frac{1}{2}$ ) . . . .                                                                          | —      | —             | 1       |
| b) Altro con tre protuberanze, ma piatto come il n. 30<br>e del diametro di quattro centim. circa . . . . .                              | —      | —             | 1       |
| 35, 36. <i>Ciati</i> laziali simili fra loro diversi solo nelle pro-<br>porzioni e nel manico (proporz. $\frac{1}{2}$ ) . . . . .        | —      | —             | 7       |
| 37. Vaso laziale poco più grande del n. 27 (proporz. $\frac{1}{2}$ ) .                                                                   | —      | —             | 2       |
| 38. V. sopra n. 34.                                                                                                                      |        |               |         |
| 39. Vasetti simili al n. 26, ma più grandi e di forme poco<br>varie (proporz. $\frac{1}{2}$ ) . . . . .                                  | —      | —             | 10      |
| 40. <i>Oenochae</i> di buccaro con vernice iridescente (prop. $\frac{1}{2}$ ) .                                                          | —      | 1             | —       |
| a) Altro grande con corpo tondeggiante, quasi chiuso<br>alla bocca, alto 10 centim. . . . .                                              | —      | 1             | —       |
| b) Tra i frammenti non ricomposti se ne contano per<br>mezzo delle basi almeno altri quattordici . . . . .                               | —      | 14            | —       |
| c) Altro di questa forma, ma greco in due frammenti,<br>che possono appartenere allo stesso vaso. È dipinto a fasce<br>e cigni . . . . . | 1      | —             | —       |
| 41, 42. Vasi laziali ad ansa lunata (proporz. $\frac{1}{3}$ ). Vedi<br>il testo . . . . .                                                | —      | —             | 2       |
| a) Altro simile (tav. IX fig. 62, proporz. al vero) . .                                                                                  | —      | —             | 1       |
| 43-50. Tessere numerali (proporz. $\frac{1}{2}$ ). Vedi il testo . .                                                                     | —      | —             | 8       |
| a) Frammento di tessera assai più grande . . . .                                                                                         | —      | —             | 1       |
| b) Frammento incerto di tessera grandissima . . .                                                                                        | —      | —             | 1       |
| c) Due tessere simili al n. 45 . . . . .                                                                                                 | —      | —             | 2       |
| <b>Tavola IX</b>                                                                                                                         |        |               |         |
| 51. Calice di buccaro, che potrebbe essere anche laziale<br>(proporz. $\frac{1}{3}$ ) . . . . .                                          | —      | 1             | —       |
| a) Tra i frammenti non ricomposti per mezzo delle<br>basi se ne calcolano altri 30 esemplari. . . . .                                    | —      | 30            | —       |
| <i>A riportare</i>                                                                                                                       | 24     | 208           | 245     |



| Terracotte                                                                                              |        |               |        |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------|---------------|--------|
|                                                                                                         | Greche | di<br>Buccaro | Latini |
| <i>Riporto</i>                                                                                          | 24     | 208           | 245    |
| 52. <i>Kantharos</i> di buccaro di bellissima fattura (prop. $\frac{1}{3}$ ).                           | —      | 1             | —      |
| a) Tra i frammenti non ricomposti se ne contano altri.                                                  | —      | 25            | —      |
| 53. V. sopra n. 17, b.                                                                                  |        |               |        |
| 54. Frammento di <i>oenochoe</i> greco (proporz. $\frac{1}{3}$ ) . . . .                                | 1      | —             | —      |
| 55. Frammento di vaso greco con quadrupede (proporz. $\frac{1}{2}$ ).                                   | 1      | —             | —      |
| 56, 57. Frammenti di due diversi <i>alabastri</i> (proporz. $\frac{1}{2}$ ).                            | 2      | —             | —      |
| 58. Frammento di tazza greca (proporz. $\frac{1}{2}$ ) . . . . .                                        | 1      | —             | —      |
| 59. Frammento di bellissima anfora di buccaro con ornato a graffito (proporz. $\frac{1}{2}$ ) . . . . . | —      | 1             | —      |
| 60. Frammento di vaso geminato con l'ornato a graffito (proporz. $\frac{2}{3}$ ) . . . . .              | —      | 1             | —      |
| 61. V. sopra n. 16 b.                                                                                   |        |               |        |
| 62. V. sopra n. 41, 42 a.                                                                               |        |               |        |
| 63. V. sopra n. 12 a.                                                                                   |        |               |        |
| 64. V. sopra n. 12 c.                                                                                   |        |               |        |
|                                                                                                         | 29     | 236           | 245    |

M. S. DE ROSSI.

SUPPLEMENTI AL VOLUME VI  
DEL  
*CORPUS INSCRIPTIONUM LATINARUM*

È stato rivolto alla Commissione il gentile rimprovero di differire soverchiamente la stampa delle iscrizioni urbane di recente scoperta, togliendo loro, in tal modo, quella parte del merito che risiede nella novità. Il rimprovero ha avuto per lo passato un fondamento di verità, ma trova al tempo istesso scusa e spiegazione nell'obbligo, che ci siamo imposti, di non accordare preferenza piuttosto all'uno che all'altro ramo della scienza archeologica: di non servire gli epigrafisti esclusivamente, a danno dei cultori della topografia, delle antichità figurate, e così di seguito. Con le pubblicazioni epigrafiche inserite nel vol. V° del *Bullettino* (fasc. I e IV) ci siamo posti, del resto, in perfetta regola, e ci è grato assicurare i lettori come gli *horrea* della Commissione non contengano oggi un solo titolo urbano inedito, di scoperta anteriore al 1 gennaio 1878. Affine di procedere per lo avvenire con certa regola, noi ci proponiamo di divulgare al termine di ogni semestre tutte le iscrizioni tornate in luce, nel corrispondente periodo, dal suolo della città e del suburbio, eccetto il caso nel quale ci sia noto il proposito altrui di assumere l'illustrazione di uno o più titoli; nel quale caso ci corre il grato obbligo di cedere loro passo, di rispettare le leggi di preferenza state mai sempre in vigore fra i colleghi nella scienza. Egli è perciò che escludo da questa prima rassegna semestrale il gruppo epigrafico scoperto al V° miglio della via tiburtina.

nel tenimento della Rebibbia, (Fiorelli, *Notizie* aprile) la cui illustrazione è stata affidata dalla Commissione al ch. Stevenson: il cippo di Crescente, agitatore circense, la cui pubblicazione è stata assunta dalla nobil donna contessa Ersilia Lovatelli-Caetani: alcune iscrizioni aquarie, ed altre di somma importanza topografica delle quali parleranno i ch. Bruzza ed Henzen. In tale guisa il Bullettino municipale conterrà una raccolta periodica di materiali da servire alle *addenda* del sesto volume del *Corpus*, pur lasciando amplissimo spazio alla illustrazione di altre scoperte che non si colleghino direttamente alla epigrafia.

### I. *Sacre.*

1. Lastra di travertino di met.  $0,34 \times 0,34 \times 0,03$ , forse ritrovata negli sterri del palazzo delle Finanze. Fu acquistata dalla Commissione nel mese di maggio. I caratteri sono arcaici: le interpunzioni di forma quadrata.

PVBLICIA · L · F

CN · CORNELI · A · F · VXOR

HERCOLE · AEDEM

VALVASQVE · FECIT · EADEMQV

EXPOLIVIT · ARAMQVE

SACRAM · HERCOLE · RESTITV

HAEC · OMNIA · DE · SVO

ET · VIREI · FECIT

FACIVNDVM · CVRAVIT

È pubblicata, con qualche variante, nel *Bull. Istit.* 1878 p. 102 v. 1 F · v. 2. VXOR v. 4. AEDEMQVE v. 6. RESTITVIT. Sul tempio di Ercole vicino alla porta Collina, ed al sito del rinvenimento della iscrizione, cf. Livio 26, 10: *Hannibal.... cum*

*duobus millibus equitum a porta Collina usque ad Herculis templum est progressus.* Cf. Nardini, R · A : 4, 4. — Il vicus *Corneli* (Grut. 621, 1 — Jordan II, 589) era di questa regione.

2. Ara di travertino, ornata di pulvini, alta met. 1,15, larga met. 0,58, trovata il giorno 20 gennaio in quella parte del campo santo che più si avvicina alla tenuta del Portonaccio, ed a met. 200 di distanza dalla via tiburtina. È ancora murata sopra un piedistallo di opera a sacco.

S A C R V M  
· M A T R I  
D E V M

3. Frammento di lastra marmorea, grossa met. 0,03, trovato il giorno 9 marzo, presso la chiesa di s. Eusebio.

...RATO.....  
...PONTIFici .  
deI · SOLIS · AD.....  
...I I S S O I I I .....

Cf. il titolo di Giunio Postumiano (*Corpus VI*, 2151) *pontifex dei Solis*, di Pretestato (*Bull. mun.* IV, 111) di L. Elio Helvio Dionisio (Borghesi III, 106) cet.

4. Stele di marmo, con base e capitello modinati di listello e gola, di diametro met. 0,34, trovata il giorno 20 maggio nei disterri per la fogna del Colosseo in via di s. Gregorio. Le lettere hanno un tipo arcaico:

P CORNELIVS · P · L  
GAIPOR · P  
I · Q · ET · M · S

È notevole la perfetta rassomiglianza di questa stele, con quelle tusculane, dedicate da M. Furio figlio di Caio, tribuno militare, a Marte ed alla Fortuna, delle quali può vedersi il disegno nella tav. 84, vol. VI, degli *Edifizi* del Canina. Le sigle della terza linea mi sembrano essere le iniziali dei nomi di una coppia di divinità.

## II. *Imperiali.*

5. Frammento di lastra marmorea, grosso met. 0,085, lungo met. 0,62, alto met. 0,28, trovato nel mese di aprile, spurgandosi la chiavica che conduceva le acque dal dinao di Adriano al chiavicone maestro della via sacra.

|       |                  |
|-------|------------------|
| 0,085 | IMP · CAESAR }   |
| 0,05  | HADRIANVS · AV } |
|       | ..... I · PON }  |

Cf. Fiorelli, *Notizie* aprile 1878.

6. Frammento di lastrone di cipollino, inciso a bellissimi caratteri dell'epoca augustea. Fu trovato il giorno 13 giugno nella via di monte Caprino, vale a dire, presso o dentro il *Capitolium*.

NE  
NTIFI 0,075

Nell'istesso luogo fu trovato un tegolone dipinto alla maniera etrusca, con greca, a fasce bianche rosse e nere.

7. Blocco di marmo di met.  $0,95 \times 0,42 \times 0,43$ , trovato il giorno 1 maggio, nel demolire la cordonata della porteria di

s. Susanna, in piazza di s. Bernardo alle Terme. Lettere di forma scadente, alte 16 centimetri.

....seMPER·AVg.....

....caESARIBVs.....

8. Frammento di lastra marmorea, grossa met. 0,075, trovato il giorno 1 maggio, nel demolire la cordonata della porteria di s. Susanna, in piazza di s. Bernardo.

.....AVG·RE...

.... \MAI*Estat*....

.....T<sup>n</sup>.....

9. Frammento di lastra marmorea, grossa met. 0,07, trovato il giorno 1 maggio nelle fondamenta di una nuova casa all'angolo delle vie Volturmo e Gaeta. Rimangono le incassature delle grappe di metallo, che l'assicuravano ad una parete.

|               |      |
|---------------|------|
| ....S INVICTI | 0,07 |
| .....ESS·ET·  | 0,07 |

10. Frammento di lastra marmorea, trovato il giorno 18 marzo nella via di s. Gregorio, nel fondo del cavo per la fogna del Colosseo. Vi rimangono le incassature delle grappe di metallo che l'assicuravano ad una parete. Lettere del secolo V.

|                   |
|-------------------|
| N·N·ET·C <i>f</i> |
| S·P·Q· <i>r</i>   |

11. Frammento di lapide scorniciata, raccolto il giorno 13 giugno, tra i materiali cavati dalla demolizione delle case in via s. Romualdo.

IMP · CA  
.... AVG

12. Frammento di lastra marmorea, trovato il 3 aprile presso l'arco di Tito, murato nel parapetto dal viale ora distrutto di Campo Vaccino. Le lettere sono alte met. 0,115 e di forma perfetta.

... a V G ....

### III. Cippi degli acquedotti.

13. Cippo di tufa rossastro, alto met. 1,42, largo, met. 0,52, grosso met. 0,30. Nella parte inferiore, che è rustica per l'altezza di met. 0,52 rimane il foro circolare, attraverso il quale passava il palo di legno destinato ad impedire la caduta o la rimozione del cippo. Fu trovato il giorno 25 maggio sul lato occidentale della via di porta s. Lorenzo, confitto nel suolo vergine alla profondità di met. 3,43 dal piano stradale, a met. 6,75 dal centro della strada stessa, ed a met. 49,30 dalla fronte nord dell'arco dell'acqua felice, innalzato da Sisto V. L'iscrizione, che era rivolta verso il nord-ovest, dice:

iul . tep . mar  
iMP · CAESA r  
DIVI A F · AVGVST  
EX · S · C  
XIII  
P · CCXL

Questo cippo dista dal secondo, trovato nel 1874 in piazza del Maccao (*Bull. munic.* IV, p. 136. — *C. I. L.* VI, p. 848) di met. 780,70, misura corrispondente con relativa esattezza agli undici iugeri interposti fra loro.

#### IV. *Onorarie.*

14. Piedistallo di marmo, lungo met. 1,76, largo met. 1,20, alto met. 0,80, trovato il giorno 13 aprile nell'interno de' portici di Ottavia, nel vicolo di s. Angelo in Pescheria, incontro la porta laterale della chiesa, alla profondità di m. 1,50.

Il marmo è corroso dal fuoco: è ornato di listello e gola sotto e sopra. Nel listello superiore è scritto a caratteri del secolo III:

OPVS · TISICRATIS ·

Nel dado del piedistallo, a lettere dei tempi augustei

CORNELIA · AFRICANĪ · F  
GRACCHORVM

Cf. Plinio, *H. N.* 34, 14. *Extant Calonis in censura vociferationes mulieribus romanis in provinciis statuas poni. Nec tamen potuit inhibere quo minus Romae quoque ponerentur, sicuti Corneliae Gracchorum matri, quae fuit Africani prioris filia. Sedens huic posita..... in Metelli publica porticu: quae statua nunc est in Octaviae operibus.*

È assai singolare l'ommissione della voce *MATER* nel piedistallo ora scoperto, a cagione della quale Cornelia dovrebbe ritenersi, epigraficamente, siccome sposa di due Gracchi.

La sostituzione di una opera di Tisicrate alla statua di Cornelia, danneggiata o distrutta dal fuoco (come prova la calcinazione del piedistallo) può credersi avvenuta circa l'anno 203, nel quale Severo e Caracalla (*porticum incendio corruptam* ·



*restituunt* (*Corpus* VI, 1034). La paleografia del titolo ben s'addice alla prima metà del secolo terzo (cf. de Rossi, *Bull. munic.* II, 174). Che poi in Roma fosse conservato un lavoro di Tisicrate (Plinio, *II. N.* 34, 19, 32) tale da richiedere un piedistallo oblungo, è dimostrato dalla scoperta avvenuta l'anno 1827 sulle sponde del lago albano di una pietra di simil forma, sulla quale era incisa la memoria (*C. I. Graec.* 6172 Visconti; *op. var.* II, 82):

### ΤΕΙΣΙΚΡΑΤΕΣ ΕΠΟΙΕΙ

15. Frammento di lastra di marmo, trovato il giorno 28 maggio nella via della tribuna di Campitelli, dicontra il n. 10, insieme ad un busto acefalo, e ad una colonna scanalata di met. 0,80 di diametro.

.....  
 ....COL · OSTIENS*i*.....  
 ...hONORIBVS · *Func*tus...  
*patr*ONVS COL

16. Scaglione di piedistallo scorniciato in marmo, trovato il giorno 6 giugno quasi nel centro della piazza di Venezia, alla profondità di met. 1,20. I caratteri e le modinature convengono al secolo IV e forse anche al V.

.....  
 .....IE  
 .....OBICI  
 ...pOPVLIS  
 .....VE  
 ...Q · LEGIONVM  
 ...NIBVSQ·  
 ...VELANTE  
 ...OCOMITI  
 .....ON  
 .....

17. Pezzo di architrave e fregio, lungo met. 0,61, trovato nella escavazione dello stadio palatino. Lo stile delle modinature, e la forma delle lettere convengono alla fine del secolo IV.

... OMNIPOTENTIQUE CONSTN ....  
 ..... S·DOCTISSIMI · IVSTI .....  
 .... /M · FLORENTIS .....  
 ..... /R · MAXIM .....

Questo frammento di trabeazione, scolpito sopra lastra di marmo, grossa met. 0,075, dovea essere affisso ad una parete di quell'edifizio ellittico, costruito sulla fine del secolo IV nell'area dello stadio, dalla parte di occidente, del quale edifizio ignorasi ancora la origine e la destinazione (cf. Fiorelli, *Notizie* febbraio 1878, p. 66).

#### VI. *Incerte.*

18. Due frammenti di lastrone di marmo bigio, tratti dalle fondamenta delle terme costantiniane sotto il palazzo Rospigliosi. Le lettere sono grandi ed assai belle:

EGI                    0,15  
 TVR · DV/           0,10

19. Lastrone di marmo, trovato il giorno 20 febbraio nella via Cernaia al castro pretorio. Misura met. 0,79 × 0,78 ed ha incise nel mezzo le sigle:

F S C

Trova riscontro nelle sigle F C S ugualmente oscure, incise in un sasso di forma triangolare, posto a copertura dell' Ercole Mastai al palazzo Pio-Righetti (cf. Visconti, *Osserv. sulla st. Righetti*. Giorn. Arc. XXXIV).

20. Busto acefalo con latoclavo, trovato il giorno 28 febbraio nelle fondamenta delle terme di Costantino in via del Quirinale. Nello zoccolo quadrato è scritto:

.... VM · METVENS · HIC SITA

Le due ultime parole sono incise, dopo scalpellate le ultime lettere del titolo anteriore.

*V. Iscrizioni di collegi.*

21. Lastra di marmo scorniciata, di met. 0,60 × 0,38, trovata il giorno 4 marzo nei disterri per l'ampliamento dell'alveo tiberino alla Farnesina.

COLLEGIO · LIBERĪ · PATRIS · ET · MERCVRĪ  
NEGOTIANTIVM · CELLARVM · VINA  
RIARVM · NOVAE · ET · ARRVNTI  
ANAE · CAESARIS · N̄  
CINNAMVS · IMP · NERVAE · CAESARIS  
TRAIANI · AVG · GERM · SERVOS · VER  
NA · DISPENSATOR · OB · IMMVNITAT  
D · D · CVRA · AGENTIBVS · ANN · PRIOR  
TI · CLAVDIO · ZOSIMO · ET · SEX · CAELIO  
AGATHEMEROLICINIO · SVRA · II · SERVIANO · II · COS

Giaceva alla profondità di met. 3,70 sotto il piano del giardino, in mezzo a frantumi di grandi doli, uno dei quali col bollo

o      C N DOMITI CRHYSERO ↓ (sic)

Sono stati in seguito ritrovati avanzi delle due celle vinarie. Nel piano inferiore rimangono vastissime cripte, che le acque di filtrazione riempiono oggi fino alla chiave delle volte. Nel piano terreno si veggono in piedi due file parallele di colonne doriche di travertino, poggiate sovra dadi lisci, le quali circondano un cortile assai più lungo che largo. Dinnanzi alle due ali del portico corre un canalone di travertino, destinato a raccogliere lo stillicidio del tetto. Il luogo non è stato ancora esplorato per intero (cf. Fiorelli, *Notizie* febbraio 1878, p. 66).

Si conoscono molti altri di questi fondachi di vino dell'antica città, la CELLA NIGRINIANA (*Bull. munic.* IV, p. 47) la GROESIANA (*Corpus* VI, 706), la BINARA (Orelli, 2867 — leg. *vinaria*) ecc. come pure un numero assai considerevole di Cellarii, ai quali aggiungeremo il VALERIVS CELLARIVS che graffì il proprio nome nella parete sinistra dello stanzino terreno dell'essedra, nello stadio palatino.

## VI. *Militari.*

22. Frammento di lastra, trovato il giorno 6 febbraio presso la chiesa di s. Eusebio all'Esquilino.

|          |
|----------|
| D        |
| AVREI    |
| NAT · T  |
| XXX · VI |
| THOP     |
| CARIVS   |
| BEN · M  |

Sembra appartenere ad un equite singolare.

VII. *Sepolcrali di ignota provenienza.*

23. Lastrone marmoreo, ornato di cornice bassa, alto met. 0,87, largo met. 1,00, trovato il giorno 11 giugno, demolendosi il lavatoio nella cucina dell'ex-convento dei ss. Cosma e Damiano. I caratteri sono del secolo IV.

$\delta$     $\phi$    M    $\beta$   
 .....AEPITTETVS  
 A FVNDAMENTIS FECIT  
 SIBI LIBERIS QVAE SVIS POS  
 TERIS QVAE AEORVM   *sic*  
 ET COIVGI  
 LIBERTIS LIBERTABVSQVE

Cf. Fiorelli, *Notizie* maggio 1878.

24. Cippo di marmo alto met. 0,75, largo met. 0,46, grosso met. 0,23, di provenienza ignota, acquistato dalla Commissione nel mese di maggio. È ornato di due pilastrini negli angoli, antefisse con rilievo di maschere sceniche, timpano curvilineo con rilievo di un'aquila fulminifera. I caratteri sono bellissimi.

D            M  
 H E R A C L A E  
 VIXIT · ANN · III ·  
 M · V · D · XIX ·  
 A R T E M A S ·  
 FILIO  
 DVLCISSIMO · FEC ·

25. Cippo di marmo alto met. 0,96, largo met. 0,40, commesso nel labro di un lavatoio nel chiostro di s. Giacomo in Settimiana. Nella cimasa ha il rilievo di una corona: nei fianchi l'urceolo e la patera.

D · M  
L · LAVTIO · CELADO  
LAVTIA · TYCHE  
CONIVGI KARISSIMO  
ET DESE · BENEMERITO · ET  
NERIVS · LAVTIVS  
CELADV · FILIVS  
PATRI OPTVMO  
ET SANCTISSMO  
FECERVNT

Cf. Fiorelli, *Notizie* maggio 1878.

26. Frammento di lastrone scorniciato marmoreo, trovato il giorno 3 giugno all'angolo meridionale dell'ospedale militare di s. Antonio, sulla via Carlo Alberto. Era murato nel nucleo di una parete dei tempi bassi.

|                                                                                                                            |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p style="text-align: center;">MARTIALIS<br/>TABVLARIV<br/>PROC · FISCORVM<br/>TFISCI · CASTRensis<br/>OC · H<br/>LIBE</p> |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

Cf. il titolo di *Daphnus. Caesaris. n. scr. disp. fisci. castrensis*, presso l'Orelli, 2920.

27. Parte superiore di stele marmorea, con timpano ornato del rilievo di un' aquila con le ali aperte. Fu trovato il giorno 2 giugno, negli scavi del foro romano, quasi dicontra al portone degli orti farnesiani.

D                      M  
NEREO ET · PACCTVMEIÆ    *sic*  
PRIMIGENIAE  
CONIVGI · EIVS  
~~~~~

Cf. Fiorelli, *Notizie* maggio 1878.

28. Parte inferiore di cinerario marmereo rettangolo ornato di colonnine e cartello scorniciato. Copiata presso lo scalpellino Viti, nel giardino dell'ex-convento dei ss. Cosma e Damiano.

RI
M · PETRONNILVS · SORORI
FECit

29. Parte di titoletto da colombaio, ansato, alto met. 0,14. Fu trovato il giorno 11 giugno nei muri della cucina dell'ex-convento dei ss. Cosma e Damiano.

Q · TITIVS {
COMMODO {
VIX · A · IX }

Cf. Fiorelli, *Notizie* maggio 1878.

30. Il giorno 30 maggio, rimovendosi dal vestibolo della casa Sacripante, in via del Quirinale, il cippo di Postumio Festo (*Corpus* VI, 1416) è stato ritrovato il seguente titolo sepolcrale, inciso in lastra di travertino di met. 0,65 × 0,45, sottoposto al cippo a guisa di zoccolo:

C · SELICIVS · C · F · MEN
 SELICIA · C · L · FLORA ·
 SELICIA · C · L · AMOENA
 C · SELICIVS · C · L · IIVRIICA
 M · MARQVITIVS · M · L · . . .
 . . . LA · VI · ANNIS XVI · . . .

31. Frammento di titolo sepolcrale, inciso in lastra di marmo grossa m. 0,09, trovato il giorno 28 aprile fra i materiali del muro di cinta della stazione in via di porta s. Lorenzo, presso l'arco dell'acqua Felice.

INQVIX AN · XXVI
 RONTINIVS CAS
 TVS LIBRARIVS S
 HERES · B · M · F

VIII. *Famiglia di titoli sepolcrali, scoperta nelle escavazioni per la nuova fortezza sull'Appia.*

La fortezza sulla via Appia occupa un rettangolo di terreno, ad occidente della strada, nel luogo indicato nella carta dello stato maggiore col nome di *Muracci dello Spedaletto* (tav. 15).

Nel taglio delle terre occorso per la costruzione degli spalti fra i picchetti 4080^m e 4200^m, a partire dalla porta s. Sebastiano è stato scoperto un gruppo di trent'otto titoli sepolcrali, la maggior parte dei quali ancora conservata al posto. Rari sono i sarcofagi scritti (n. 45, 49, 55) e rari altresì i cinerari (n. 37, 38, 39) e le lastre da affiggersi alle pareti dei mausolei (n. 35, 43, 44, 53). Sovrabbondano invece i cippi, tagliati a semicerchio, di pietra albana o tiburtina. Essi sono confitti a metà nel suolo vergine, che è un cappellaccio di lava basaltina, con la iscrizione rivolta promiscuamente alla campagna ovvero all'Appia, giammai in senso perpendicolare a quest'ultima. La zona dei sepolcri misura incirca 40^m *in agro*, ben oltre i limiti assegnati dal Canina e dallo Jacobini alla espropriazione governativa: che anzi la zona lasciata fuori dei limiti di tale espropriazione è assai più ricca di monumenti che non quella *maceria clausa*. I cippi di pietra albana o tiburtina spettano quasi tutti ai tempi incirca augustei; e la loro paleografia è assai rozza. Essi si trovano talvolta posti a coppie sugli angoli dell'area sepolcrale (n. 32, 36, 50) con l'iscrizione ripetuta alla lettera, della quale particolarità abbiamo ottenuto di recente altri esempi negli scavi eseguiti dalla Commissione nella tenuta della Rebibbia sulla via tiburtina, i quali saranno illustrati dal ch. Stevenson nel prossimo fascicolo. Parmi che i proprietari dei terreni attraversati dall'Appia ponessero in vendita, a piccoli lotti, quella zona che più si avvicinava ai margini della strada, zona larga, nel caso nostro, circa 40 metri. I lotti, nel terreno ora scavato, avevano la misura quasi costante di 12 piedi in quadro (n. 33, 36?, 40, 41, 42, 50, 57, 58) e furono venduti ai primi occupanti, in modo che su ventiquattro nomi si incontrano venti famiglie diverse, e soltanto due Cornelii (n. 36, 64), tre Papinii (n. 49, 50) e due Varii (n. 55, 56). Il nome del padrone del suolo è ignoto: pur tuttavia gioverà ricordare che il solo sepolcro trovato al di là dei limiti della zona comune è quello posto a Marcia Equitia

figlia di Marco, da Lucio Emilio Clemente, ed Emilia Orestiadè (n. 45): onde potrebbe attribuirsi a questi Emilii la proprietà del terreno.

Il testo delle iscrizioni è già divulgato nelle *Notizie* del ch. Fiorelli, relative al primo semestre di quest'anno.

32, 32A. Coppia di cippi in peperino, terminati a semicerchio, alti met. 0,94, larghi met. 0,44. Hanno l'iscrizione rivolta alla campagna, e distano da spigolo a spigolo met. 4,30.

M · A^TIA · C · L · SELENE
AD APPIA
VERSVS · P · X ·

Nella replica, si riconosce soltanto la metà della prima linea.

33. Basamento di sepolcro in pietra albana, d'ordine dorico toscano, non dissimile da quello del sepolcro di Bibulo. È troncato all'altezza delle basi dei pilastrini. Dinnanzi la fronte rivolta alla campagna giaceva un cippo di travertino, di met. 0,78 × 0,32 × 0,12, con la memoria:

T · BABRIVS · T · L
SOSICRATES
INFR · P · XXIV
IN · AGR · P · XII
INXXIV
I

34. Cippo di marmo, alto met. 0,73, largo met. 0,43, grosso met. 17, con cimasa, timpano e antefisse. Nella superficie posteriore è scolpito un *cantharus*.

Θ Κ
 ΠΟΝΤΙΑΝΟΥ΄ ΠΑΙΣ
 ΚΕΙΤ΄ ΕΝΘΑΔΕ΄
 ΒΑΡΒΑΡΙΑΝΟΣ
 ΤΟΝ ΠΟΤ΄ ΑΜΑΣΡΙΣ
 ΕΟΡΕΥΕ΄ ΝΕΟΝΔ΄
 ΗΡΠΑΞΕΝ ΟΔΙΜΘ

Nel v. 4 la sigma è racchiusa entro l'omicron.

Il ch. prof. Giulio Minervini, al quale ho comunicato questa lapide, mi scrive « leggo ΛΙΜΟΣ l'ultima voce, perchè « la parola ΔΙΜΟΝ non è possibile, ed in qualunque caso « sarebbe da attribuirsi a sbaglio del quadratario. Evidentemente « la epigrafe è metrica: sono due esametri, e debbono leggersi « così:

Ποντιανοῦ παῖς κείτ' ἐνθάδε Βαρβαριανός.
 τὸν πότ' Ἀμαστρίς ἔθρεψε, νέον δ' ἥρπαξεν ὁ λίμος.

« È opportuno il notare che il poeta fece il *ποντιανοῦ* di quattro lunghe. In appoggio della lezione da me proposta, *λίμος*, « parmi che lo scrittore volle fare una certa opposizione fra il « nutrimento ricevuto in Amastri da Barbariano, ossia nel luogo « della sua nascita, e la fame che lo uccise ancor giovine. Con « questa intelligenza, potremmo ridurre quei due versi in un « distico latino:

Pontiani filius jacet hic nunc Barbarianus.
Dira fames juvenem rapuit, nutritivit Amastris

35. Lastrone di peperino, di met. 0,60 × 0,43.

P · CONGIVS · P · L · ALEXAND
P · CONGIVS · P · L · VALATIVS
IVLIA · C · L · ALETIA

36, 36A. Coppia di cippi in peperino, terminati a semicerchio, alti met. 0,70, larghi met. 0,38. Hanno l'iscrizione rivolta all'Appia, e distano, fra i cigli estremi, met. 2,60

P · C · RNE · LV S
P · L · NTIOCHI
TVRARI
IN · FRON · P · XI ?
IN · AGRVM · P · X ?

La replica presenta qualche leggera variazione nei nessi.

37. Vaso cinerario di marmo, ansato, con coperchio a guisa di tolo, terminato da un anello di ferro. Misura nel diametro met. 0,45. Sul piano di una delle anse è scritto:

FLORA

38. Vaso cinerario, che forma coppia col descritto. Reca inciso sull'ansa il nome:

PAMPILVS *sic*

39. Altro, in tutto simile. La leggenda è incisa sotto il battente:

AQVINC · TIL · IONES · IMI

Queste tre urne, ed una quarta anepigrafa, furono trovate nell'interno di un ipogeo di opera quadrata, aderente alla crepidine della strada.

40. Cippo di travertino, alto met. 0,93, largo met. 0,30, grosso met. 0,15, terminato a semicerchio.

FVLVIVS
C·L·VALES
FVLVIA·C·L·
ELEVTER
IN·F·Γ·XII
IN·A·Γ·XII

41. Cippo di peperino, di m. $0,63 \times 0,25 \times 0,25$, trovato al posto.

FVRIA·D·L
ATHEN*a*is
IN·AG·Γ·Xii
IN·FRO·ΓXII

42. Cippo di travertino, di met. $0,99 \times 0,34 \times 0,25$, trovato al posto.

M·HOSTILI
M·L·STEFAN*i*

IN.FRP.XII.IN.AG.P.Xii

43. Lastra scorniciata di marmo, di met. $0,46 \times 0,20$, altravolta affissa alle pareti di un sepolcro di peperino, tra i cui avanzi è stata raccolta,

D I S · M A N I B V S
T I · I V L I O · F A B · I V L I A N O
T I · I V L I V S · E V T Y C H E S · E T · I V L I A · E V P H
R O S I N E · P A T R O N O · B · M · F E C E R V N T · E T
S I B I · E T · S V I S

Non può riferirsi ai Giulii Giuliani illustrati dal Borghesi III.
109 per la diversità della tribù.

44. Lapide scorniciata di travertino, di met. $0,37 \times 0,77$.

L · L I C I N I V S · L · L
P H I L E R O S
L I C I N I A · L Y C H N I S ·
L E I B E R T A
H E R E D E M · S E Q V E T V R

45, 45A. Sarcofago di marmo, assai corrosivo pel lungo soggiorno sotterra. Misura met. $2,10 \times 0,60 \times 0,46$. Sulla lastra di copertura, grossa met. 0,03 è scritto a bellissime lettere:

M A R C I A E ' E Q V I T I A E ' M ' F
L ' A E M I L I V S ' L ' F ' C L E M E N S ' E T '
A E M I L I A ' O R E S T I A S F

L'iscrizione era poco diversamente ripetuta sulla fronte del sarcofago. Sono sfuggite alla corrosione del marmo le seguenti lettere rubricate:

D I S M A N I B u s
M A A E · E Q V I M f
... I M

È osservabile che nel principio della seconda linea lo spazio che divide le sigle MA ed AE è almeno due volte maggiore di quello richiesto dal complemento *ma R C I ae*. Il sarcofago era coperto col bollo:

° · GADIA · DOMITI · TVLLI ←

Fu trovato all'angolo nord-est del fosso di circonvallazione della fortezza, insieme ad altri sarcofagi di varia specie. Uno, di peperino, coperto e sigillato da un lastrone di marmo, conteneva ai due lati del cranio del defunto una coppia di unguentarii vitrei. Altri unguentarii erano dispersi nel terreno, insieme a questi frammenti di tioletti, tutti a fior di terra e fuori di luogo:

46. 15
 NT · VI
 V · MENSES
 I · CONDITA ·
 V · P · VI · LAT · P · III

47. 11 111
 XIT · AN
 DIEBV
 MER

Sono apparsi inoltre alcuni loculi scavati nel cappellaccio siliceo, coperti a capanna con tegoli aventi il bollo:

∪ M · VALERI · PRISC · EX · PREDI
 PLOTINÆ · AVG (pigna)

48. Cippo di travertino di met. 0,95 × 0,30 × 0,17.

MMVTTIVS
 NYCHIVS
 INF · P · XX
 INAGR · P · XIII

49. Piccolo sarcofago di marmo, lungo met. 0,75, largo met. 0,45, profondo met. 0,24. È di forma elegante e di lavoro nitidissimo. Fu trovato al suo posto, senza coperchio e pieno di solo terriccio. Nel cartello ansato è scritto:

PAPINIA	M · PAPINIVS · M · L
M · L	DIONYSIVS
RHODINE	

50, 50A. Coppia di cippi in peperino terminati a semicerchio, alti met. 0,70×0,43×0,25. Le iscrizioni sono rivolte alla campagna. Furono trovati al posto, la distanza fra gli spigoli più lontani essendo di met. 2,50.

V I F

M · P A P I N I V S
Q · M · L · Z I B A X
L O C V M · S I B E I · E T
S V E I S · L I B E R T E I S · C O N
L E I B E R T E I S · C O N L I B E R
T A B V S · D A T I N F R O N T E
P · X I I · I N A G R · P · X I I

La seconda copia presenta queste poche varianti:

M · P A P I N i u s
Q · M · L · Z I b a x
L O C V M · S I B E I
E T · S V E I S · L I B E R T E I S
C O N L E I B E R T E I S · C O N L I
B E R T A B V S · D A T · I N F R O N
P · X I I · I N A G R · P · X I I ·

51. Cippo di travertino, terminato a semicerchio, di met. 0,74
 $\times 0,27 \times 0,09$.

L · POPPEIVS · SEXF
 VOL · BABBA
 IN · FR · Γ XX
 IN · AGR · Γ XX

52. Cippo di marmo scorniciato, alto met. 1,00, largo e
 grosso met. 0,35. Ha nei fianchi il prefericolo, e la patera.

ET SAL · VIANO
 AVG · LBER *sic*
 TO CONIGI BEN *sic*
 EMERETI · ET FIL *sic*
 ISCALLISTE · ET AE LI
 AEI VCYNDAE · ET
 SALV IANO · LIBER
 TIS LIBRTABVSQV *sic*
 E POSTERISQVEEO
 RVM

Il punto nella prima linea è incerto.

53. Zoccolo, o piantato di sepolcro in peperino, di forma
 rettangolare. Vi si è scoperto dappresso un frammento di lastra
 marmorea scorniciata, che dice:

CC
 C · TITACIVS
 DER · DYN
 FILIO · VIX

54. Cippo di travertino, alto met. 0,93, largo met. 0,38, grosso met. 0,11, terminato a semicerchio:

TYCHE
ACTI·L·H·S·E
HERACLA
CONTVBER
NALI·SVEA *sic*
CVM·QVA·V
AN·XXXX

55. Sarcofago fittile, coperto con tegoli posti alla cappuccina. Alle due testate del sarcofago erano collocati, con la scrittura rivolta all'interno, questi due titoletti:

OSSA
L·VARĬ·MAĬ

56. L·VARIVS
CRESCENS COMOEDVS

57. Basamento di un sepolcro in opera laterizia, lungo met. 3,55. Sull'angolo, rivolto al sud, rimane al posto un cippo di travertino di met. $0,56 \times 0,34 \times 0,25$, sul quale è scritto (nella faccia rivolta alla campagna):

IN·FR·PXII
IN·AGR·PXII

Nell'interno del sepolcro furono trovate alcune olle fittili con ceneri ed ossa combuste, una delle quali, coperta da un grande catino conico capovolto di met. 0,60 di diametro, conteneva un balsamario fittile, ed una tazza di vetro. Al sepolcro appartiene il bollo:

○ EXPRAEDIS · AVGNOS · EXF
 POMPEI · HELI † † †

Nel corso degli scavi sono stati scoperti altri due cippi, contenenti la semplice indicazione di dodici piedi *in fronte* e dodici *in agro*.

58. Cippo di travertino di met. 0,71×0,29×0,12, trovato al posto.

ANVS
in · FR P · XII
IN · AGR · P · XII

59. Frammenti diversi:

(travertino) ELBI
 LIBERTIS

60. Frammenti di una medesima lastra di marmo:

V · TV V R R A
MI VIX ·

61. (peperino a grandi lettere)

P · XXXII

62. (marmo)

M · ANONIO
AVG · L
A^o

63. (marmo)

AVG · LIB · D
ISA · QVAE ·
VGI · ET · V ·
STERIS
/LCHR
/LEP
N

64. (travertino)

RNELIL · L
ASCVL

65. (marmo)

LIO SVQFE
CERVNT · VI
XIT · ANNOS
II · MENS VIII
DIES XI

66. (marmo)

aEGIST
MPIAS
beNEMERENTI
feCIT

67. (marmo)

AE · MA
NIORVM

71. (simile)

ΑΡΤΕΜΩΛΑΚΩΝΙC
ΗCΑΒΕΙΝΟΥCΥΝΒΙΟCΕΤΕCΙΝ
ΤΟCΟΥΤΟΙC·ΙΔ·ΑΛΛΑΝΥΝ
ΕΙCΤΟΥC ΘΕΟΥC

72. (giallo: rubricata)

CALISTE · SARCINATRIX
M·IVNIVS·PHILOMVSVS

73. (bigio)

CORNELIA
RVFA ϙ

74. (bigio)

FORTVNATA
VIXSIT · ANNOS · VII

75. (giallo)

GEMELLAE , ET
PRIMI · DISPENS
VIXIT · ANNIS · XX

76. (giallo)

HILARA · LAMPRAE · L ·

77. (marmo bianco)

LIBAS · ANNO ·
XV

78. (mattone: rubricata)

PRIMA
AEGINVS · VICARI
A

79. (pavonazzetto: rubricata)

TRHEPTVS

80. (bigio: rubricata)

L · TITVRIVS
VIBI · F · ARN SABINVS
CORNELIA · C · L
CHILA

81. (marmo bianco)

D , M ,
M , VALERI , ARRVNTIANI , VET ,
CONIVGI BENEMERENTI ,
POSVIT , AVRELIA GRATA ,
CONIVX ,

82. (bigio)

ZEHV S
TRVPERAES
PATER

83. Grande lastra scorniciata di marmo, di m. $0,82 \times 0,56$.

d M
s o MNO · ETERNALI
a ELIVS · AVG · LIB · FELIX
et AELIA · EGLOGE · COIVX
ui BOS · SEFECERVN · ET ·
fil IS · NATVRALIBVS
a el IO · STEFANO · AELIAE
ent YCHIAE

84. Anche nel seguente titolo, inciso in lastra di bigio di m. $0,40 \times 0,37$, ricorre la troncatura *fecerun*.

· D · M ·
 SEPTEMBER · ET ·
 CONCORDIA ·
 PARENTES ·
 TIBVRTINO ·
 FILIO · DVL CIS
 SIMO · BENE ·
 MERENTI · FE
 CERVN · QVI ·
 VIXIT · ANNIS · V ·
 MESES · VII · D · VI ·

85. Lastra di marmo di m. $0,38 \times 0,296$.

D ϕ M
 Q · ANTONIO · CASTO
 LIB · OPTIMO
 Q · ANTONIVS · HERME
 ROS · B · M · F

86. Metà di lastra di bigio, larga m. 0,55.

~~~~~  
 CONIVGICARISSIMO·  
 ET DVLCISSIMO FECIT  
 BETVEDIAPROCILLA·ETSIBI  
 CVMQVEVIXITANVIII MENS <sup>sic</sup>  
 III SENE VLA QVERELA

87. Lastra di marmo, di m. 0,50×0,44.

D    Ϸ    M  
 BLASTO Ϸ EGGLECTE  
 CONTIBERNALI·SVO  
 MEMORIAE Ϸ FEC

(Colum con cinque fori)

88. Cippo marmoreo scorniciato, con timpano, antefisse, orciuolo e patera. È alto m. 1,35×0,62×0,32. Le lettere di buona forma sono assai consunte.

D    ·    M  
 SER·CALPVRNio  
 GEMELLO  
 ORFITI ET  
 PISONIS  
 LIB · ET  
 PROCVRATORI

Cinque sono le famiglie senatorie, le quali, sulla fine del secolo II e sugli inizi del III fecero uso del cognome *Orfitus*, e sono la Salvidiana, la Gavia, la Vezzia, la Calpurnia, la Cornelia. (Borgh. III, 58). Della Calpurnia si conosce un *ser. Calpurnius Scipio Orfitus*, per una lapide presso il Fabretti (p. 744, n. 518)

il quale Calpurnio, per distinguersi dai fratelli, avrà preso il gentilizio della madre, forse di quella *Calpurnia Lepida Lucii filia* maritata ad un Orfito, della quale fa menzione un marmo presso il Marini (I. A. p. 100). Questo *Calpurnius Scipio Orfitus* sarebbe morto nel 191, per testimonianza del frammento de' fasti dei salii palatini, edito nel *Corpus* VI, 1980. Suo contemporaneo è il *Lucius Calpurnius Piso* console nel 175, intorno al quale si consulti il Borghesi III, 113.

Può essere che il nostro Ser. Calpurnio Gemello fosse liberto e procuratore dei due personaggi nominati, assai probabilmente fratelli. Egli avrà amministrato i latifondi posseduti da quella famiglia patrizia lungo la via tiburtina. Questi occupavano largo spazio sul margine sinistro della strada, nelle vicinanze del IX miglio, spazio corrispondente a quello occupato ora dalla tenuta borghesiana di *Marco Simone*. Quivi, circa l'a. 1830, fu trovato un piedistallo contenente il *cursus honorum* di Ser. *Calpurnius Dexter*, console nel 225, innalzatogli da sua figlia *Calpurnia Rufria Emilia Domizia Severa*, al modo istesso col quale il padre le aveva dedicato il cippo barberiniano, presso il *Corpus* n. 1369 (cf. *Corpus* 1368 — Nibby: *Analisi* II, 308 — Kellerm. *Bull. Inst.* 1833, p. 64).

89. Lastra di marmo, di m. 0,45 × 0,23.

D M

CEIONIO · CONSTANTIO BENE · MEREN  
TI ET ANIME INNOCENTI · TERE/TIA · BBOCVLA sic  
COLLACTIO SVO · QVIBIXT · ANN · XXX · MENS ·  
TRES DIES · SEX · DEVONO NATVS REGIONE APVLX  
DECVRIO · BENSINVS ·

In questa lapide l'irregolarità nella forma e nella misura delle lettere è tale, che non abbiamo tentato di riprodurla.

90. Lastra di marmo, di m. 0,40×0,296.

ϕ D M ϕ  
 AVXESIS · ET SECV  
 NDVS · DEXTROFI  
 LIO · BENEMERENTIFE  
 CERVNT · ϕ Q · VIXIT  
 ANNOS III MESES III  
 DIES XV HORA ϕ PRIM<sup>a</sup>

91. Lastra di marmo, di m. 0,25×0,17. Lettere pessime.

D · M  
 DEXTRO · FRATR ·  
 DVLCISSIMO ·  
 HELVINIVS ET TARRO  
 NIVS FRATRES

92. Lastra scorniciata di marmo. di m. 0,37×0,26.

D · M ·  
 FONTEIAE · GALATIAE /  
 TRYPHOSA / SOROR /

93. Lastra di marmo, di m. 0,93×0,49.

D ϕ M  
 GENNEIE AIEC  
 TEFILIEINFELI  
 CISSIMEQ · VX  
 AN · III · M · XI · D · III  
 AIECTVS PATER  
 F · C · T

94. Lastra di marmo, di m.  $0,30 \times 0,296$ , con lettere malamente graffite.

D M  
IVL MARINAE  
CONIVGI BM  
MAVR  
ANTIOCHVS  
MARITVS  
FECIT /

95. Lastra di bigio, di m.  $0,48 \times 0,30$ .

D ϕ M  
IVL ϕ POSIDONIA<sup>E</sup>  
COIVGI ϕ B · M · J ·  
ANTONIVS  
NEDYMVS  
QVAE · VIX ·  
ANN · XXXVI  
M · II · D · XVIII ·

96. Lastrina di marmo.

D ϕ M  
TI · IVLIO ϕ AVGVSTINO  
FABIA ϕ CONSERVO  
CARISSIMO ϕ BEN

97. Sasso albano informe, di m.  $0,55 \times 0,42 \times 0,20$ .

mANLIA · P · F

98. Cinerario di marmo, quadrato, con coperchio fastigiato: misura m.  $0,33 \times 0,33$ .

CN · MANLIVS

CN · L

VRBANVS

99. Lastra di marmo, di m.  $0,296 \times 0,23$ .

D ϕ M

ϕ GENIO ϕ

ϕ L' MINICI ϕ

ϕ CELERIS ϕ

100. Cippo di marmo assai elegante, alto m.  $0,84 \times 0,38$   $0,34$ . Ha il timpano con rilievo di una corona, pulvini, ed i consueti simboli della consecrazione.

P H I L I P P O

A V G · L I B

A B A C T I S

T I G E L I A M F

P O T E S T A S

C O N I V G I O P T I M O

E T · K A R I S S I M O

101. Stele marmorea, alta m.  $0,51$  larga m.  $0,19$ , con timpanetto e pulvini.

D · M

P R I M O · V · A · X V I

S V C C E S S A

M A T E R · E T

P R I M I G E N I A

E T · S P E R A T V S

E T · M A R T I N V S

E T · S I L V I S

F R A T R E S · E T

S O R O R E S · F E C E R V N

102. Lastra di marmo, di 0,296×0,20.

D · M  
P A R E N T E S · P R I  
S C I L L A E · F I L · D V L C I S  
S I M A E · B · M · F · Q · V I X I T  
A N · V · M · I I · D · V I I · H O R · X I ·

103. Lastra di marmo, di m. 0,62×0,30, con cornice e timpano graffiti.

D ϙ M ϙ  
V A L E R I A E  
V E S T I N A E  
F I L I A E · P I .  
E N T I S S I M A <sup>E</sup>  
M A T E R · V E S T I  
N A · I N F E L I C I S  
S I M A · F E C I T · Q <sup>V A E</sup>  
V I X · A N N · V · D , <sup>XX</sup>

104. Lastra di marmo, di m. 0,34×0,24, a lettere nettamente e profondamente incise in forma quasi corsiva.

D < < M <  
V E T T I O P R O C V L O F I L I O < K A R I S S I M O < Q V I  
< V I X I T < A N N I S < I I I I < M E N S I B < I I I <  
M < V E T T I V S < O R T H E V S < E T V E T T I A < M E T H E <  
< P A R I N T E S < P I E N T I S S I M I · F E C E R V N T  
E T S I B I < P O S T E R I S Q V E < < S V I S <  
< I T E M L I B E R T I S L I B E R T A B V S Q V E <  
< S V I S <

**X. Iscrizioni ritrovate**  
*nel corso della stampa del fascicolo.*

105. Frammento di lastra marmorea, di m.  $0,39 \times 0,35$  ritrovato il giorno 13 luglio nel cavo per la fogna del colosseo, a m. 109 di distanza dall'arco di Costantino in via s. Gregorio.

RIBVS · A  
AVRELLI · SI  
MI · TRIB · PC 0,05  
RVINA · DILAPS 0,038  
CRIPTI SVNT ꝯ M · AE  
ALLVS · M · AEMILIVS 0,03  
VI · KAI · I

La data nell'ultima linea è graffita posteriormente.

106. Metà di lastra marmorea alta m. 0,50, lunga m. 1,00 trovata sulla fine di giugno nello stabilire le armature per lo innalzamento delle colonne nel portico di s. Paolo fuori le mura.

LARIBVS · AVG · ET  
P · CAES. ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ II · FELC  
AEDICVLAM · REG · VIII · VICO · VESTAEV  
A SOLO PECVNIA SVA RESTITVER  
NIVS PIVS L · CALPVRNIVS FELIX  
C · IVLIVM · PATERNVN PRAEF · VIGIL EM  
L · ROSCIO AEL  
CVRANTIBVS · M · SERVILIO · CRISPO · ET · M · SERV

È supplita ed illustrata dal ch. Henzen nel *Bull. Inst.* di giugno, p. 140 sg.

107. Nei primi giorni di luglio l'egregio ispettore del genio civile cav. Bompiani ha ritrovato, presso il LV° miglio dell'Appia nell'agro pontino, un sasso di forma parallelepipedica, alto m. 0,88, largo e grosso m. 0,63, con avanzi di iscrizioni sopra due lati. Il sasso giaceva nel fango nel luogo detto *capo selce*, presso gli avanzi di un ponticello dell'Appia, costituito da soli cinque cunei. Le iscrizioni appartengono a due epoche distinte: la più antica dice:

? c N · OCTAVIO · A f . . . . .  
 PRAEF · CLASSIS *praet. misenal?*  
 AED · PR · II VIR  
 CAVDINA · C · F · AVONCVLO *suo. f. c.?*

Nel lato susseguente a destra rimangono le lettere inclinate e mal fatte:

*BONO REIP*  
*NATO*

108. Lastra marmorea piccolissima, trovata insieme al n. 5, e ad un orologio solare sferico.

D I  
 MARCIO VR  
 FILIO · DVLCIS  
 ADQVE · PIENTIS  
 OMNI · RE · INGENI  
 QVI · VIX · ANN · XV DI  
 IVNIA . . . . . MATI

R. L.



## FISTOLA PLUMBEA ACQUARIA DI PORTO

Le antichità cristiane di Porto furono raccolte ed illustrate nel 1866 dal ch. comm. Gio. Battista de Rossi, quando per gli scavi fatti dal principe Torlonia, venne in luce un insigne monumento, che per la forma di basilica o di triclinio, preceduto da un quadriportico, fu stimato appartenere al Xenodochio di Pammachio<sup>1</sup>. Qualche anno dopo, e presso a quel medesimo luogo, fu ritrovata questa fistola di piombo



che rimasta ignorata finora, fu testè acquistata dalla Commissione archeologica comunale di Roma.

L'iscrizione è in lettere chiare, che, come d'ordinario, sono rilevate dal metallo stesso, per mezzo della fusione; ma alquanto

<sup>1</sup> *Bull. di arch. crist.* 1866 p. 37 e seg., 99 e seg.

allungate, e conformi alla paleografia ch'era in uso nel secolo quinto. Qual fosse la capacità della fistola e il nome con cui dagli acquari era designata, possiamo conoscerlo, confrontandone le misure con quelle che ne ha dato Frontino.

Imperocchè essendo il suo perimetro esterno di 0,335, ed avendo la lastra la grossezza di millimetri 5, se ne rileva il suo diametro interno di 0,096. Ora ragguagliando il dito (sedicesima parte del piede pari a 0,29614) a 0,01851, il suo perimetro riesce eguale a sedici digiti e cinque oncie incirca di dito, e il diametro a cinque digiti, due oncie e due terzi di oncia, e queste misure convengono con quelle che Frontino <sup>1</sup> assegna alla fistola *vicenaria*. « *Fistula vicenaria: diametri digitos quinque* ϷΘ (semunciam, scripulum), *perimetri digitos XVS::* ΘVI (quindecim, dextantem, scripulos sex), *capit quinarias sexdecim* = — Ϸ (quadrantem, semunciam) ». Calcolando nell'istesso modo queste misure e paragonandole con quelle che propriamente ha la fistola, questa non differisce dalle misure assegnate da Frontino che di tre millimetri e mezzo nel diametro, e di dieci e mezzo nella circonferenza, ed è chiaro che, convenendo questa differenza sì al restringimento interno, come alla dilatazione esterna del metallo avvenuta quando la lamina fu a forza curvata, la fistola portuense è propriamente la *vicenaria* che ha descritto Frontino.

Stabilito pertanto quale sia la capacità e il vero nome della fistola, l'epigrafe ce la fa conoscere per monumento assai raro, e di non lieve pregio per avere appartenuto a una illustre famiglia cristiana. Imperocchè rari sono i tubi plumbei che insigniti del monogramma o della croce, si possono assegnare con certezza ai cristiani, ed io giovandomi anche della collezione che di tutti i tubi plumbei iscritti fece il ch. commendatore Carlo Descemet, e che generosamente mi permise di consultare, non

<sup>1</sup> *De aquis urb. Romae*, ed. Buecheler, Lipsiae, 1858 p. 19.

ne conosco che i soli pochi seguenti. Assai noto è quello del quale nel 1707 furono ritrovati vari esemplari presso alla basilica di s. Lorenzo, e che porta il nome di papa Giovanni.

+ CALVO PAPA IOHANNES  
STEFANVS PP REPARAVIT

Il Bianchini nelle note ad Anastasio <sup>1</sup> lo attribuì a papa Giovanni primo, e il ch. de Rossi glielo confermò, mercè di una iscrizione dell'anno 526 nella quale ritorna il nome di Stefano preposito della basilica di s. Lorenzo <sup>2</sup>. Da un altro tubo che ora credo perduto, in cui fu letto:

+ XENODORFAÑONT

e che fu trascritto dall'Oderico nel Museo Kircheriano e conservati dal Marini <sup>3</sup>, ma che sventuratamente s'ignora dove sia stato rinvenuto, sembra venirci indicato un *Xenodochium Orfanotrophium* istituito forse da qualche illustre patrizio per raccogliere gli orfani che per la morte dei genitori restavano abbandonati; al quale ospizio conduceva l'acqua il tubo, dal quale appena abbiamo un brevissimo cenno di sì nobile istituzione. Il Marini però osserva che nel *Liber Pontificalis* si fa memoria di due xenodochii istituiti da Belisario nella regione *Via lata* <sup>4</sup>.

<sup>1</sup> T. III p. 299; Muratori 1889 1; Brunati *Mus. Kircher.* p. 100.

<sup>2</sup> *Roma sotter.* III p. 541. *Inscript. christ.* I n. 1065.

<sup>3</sup> *Iscr. antiche doliari*, ms. Vat.; classe dei tubi di piombo n. 70.

<sup>4</sup> In *Vigilio* n. XLI § 77 ed. Vignoli: *Fecit Belisarius xenodochium in via Lata et aliud in via Flaminia*. In un codice Vat. 3761 del sec. X *xenodochia*.

e stima che l'acqua la quale scorreva per questo tubo servisse così per un xenodochio, come per un orfanotrofio. Non parmi però che dalla iscrizione di questa fistola si possano credere indicati due diversi edifizî, poichè la voce *xenodochium* può esservi usata in senso generale di *Hospitium* ove si raccogliessero gli orfani. Come che sia, se la congettura del Marini è probabile, si dovrà credere che questo tubo sia di poco posteriore all'anno 536, in cui Belisario, costretti i Goti a levare l'assedio, entrò in Roma e vi signoreggiò da assoluto padrone. Un plumbario cristiano riconosciamo in altro tubo, in cui col segno del monogramma fece pubblica professione della sua fede.

EX OFICINA AGNELLI 

Fu questo ritrovato nell' area dinanzi al palazzo Barberini <sup>1</sup> e il Marini lo copiò quivi nella Biblioteca, lo registrò nelle sue schede <sup>2</sup> e quindi pubblicandolo nell' *Antologia Romana* <sup>3</sup>, interpretò le ultime sigle *Christi servus*. Ma essendo l'ultima sigla una delle varie forme dell'episema, vi si leggerà col ch. de Rossi, il numero senario che indicava la capacità della fistola. Sono queste sole le fistole che con certezza conosciamo siccome cristiane, quantunque il Marini <sup>4</sup>, per la somiglianza coll'ultima, stimasse cristiana anche questa del museo Vaticano:

EX OF URSINI

che io ometto di enumerare colle altre perchè non ha segno determinato di cristianesimo, del pari che alcune altre che recano

<sup>1</sup> Suarez *Cod. Vat.* 9136 f. 264.

<sup>2</sup> Ms. cit. n. 76 a.

<sup>3</sup> 1784 p. 274.

<sup>4</sup> L. c. n. 186.

nomi di illustri famiglie del quarto e quinto secolo, perchè sebbene sia da credere che già avessero abbracciata la fede cristiana, non ne danno indizio i piombi che le rammentano. La fistola portuense è pertanto appena la quarta che con certezza si può ascrivere fra le cristiane; il che dimostra quanta sia la rarità di siffatti monumenti.

La cristianità che in una delle fistole precedenti è indicata col monogramma, e in due colla croce equilatera, che già era in uso fino dai primi anni del secolo quinto, nella nostra fistola apparisce colla croce astata, o come dicesi latina, che egualmente già si usava sul principio del medesimo secolo<sup>1</sup>, al quale, come ora vedremo, appartiene il personaggio illustre al cui nome è prefissa.

Chiaro è il cognome di Probiano che più volte ritroviamo nei fasti e nella serie dei prefetti di Roma, e che abbia avuto l'onore dei fasci o della prefettura di Roma il Probiano ricordato nella fistola portuense, si conosce dal titolo *vir illustris* ch'era proprio di queste due maggiori dignità, e che verso la fine del secolo quinto già si scriveva colla sigla VI. Fra gli illustri Probiani il primo di cui si abbia notizia è il proconsole dell'Africa del 315, del quale però s'ignora il gentilizio<sup>2</sup>. Prefetti di Roma nel 377 e nel 416 furono due Probiani<sup>3</sup>, che presso alcuni scrittori si trovano ambedue designati col gentilizio di *Gabinius Vettius*. e se ciò fosse certo, il che non è, sarebbero da credere padre e figlio, perchè la distanza di 39 anni dimostra che furono due diverse persone. Due Probiani sono parimente ricordati nei fasti, l'uno all'anno 322, e questi era della gente Petronia, l'altro all'anno 471, il quale sembra essere quel medesimo, che come

<sup>1</sup> De Rossi *Bull. arch. crist.* I p. 24.

<sup>2</sup> *Cod. Theod.* Lib. XI tit. 30 *de appellat.* l. 3.

<sup>3</sup> Corsini *Series Praef.* p. 265 e 337. Cf. Cardinali *Intorno la serie dei Praef.* p. 47 e 49.

s' impara da una tessera di bronzo Barberiniana edita dal Maffei<sup>1</sup> fu prefetto del Pretorio nel 462, e con intera nomenclatura diceasi *Aconius Celiu Probianus*. Importa però osservare che coi gentilizi si trova nominato in questo solo monumento, e che come nella nostra fistola, suole essere indicato col solo cognome diacritico<sup>2</sup>. Eliminando pertanto quei prefetti e quei consoli che appartengono al quarto secolo e che hanno diverso gentilizio, la fistola portuense, per quello che tosto soggiungerò, probabilmente ci richiama, quantunque sia men noto del figlio, al padre del console dell'anno 471.

Dalla iscrizione ci viene inoltre rivelato il nome della moglie che fu una Epifania, della quale, per quanto io sappia, non si aveva alcuna notizia. La chiarezza però della sua famiglia si arguisce da che fu del sangue, ed anzi probabilmente figlia di Flavio Annio Eucario Epifanio prefetto di Roma intorno all'anno 412<sup>3</sup>. Da costei per congiunzione di parentela, e forse anche per retaggio, debbono essersi denominati i Fabii Aconii Catullini Epifanii che in una iscrizione di Africa, testè scoperta, si gloriano dei gentilizi e dei cognomi illustri delle stirpi colle quali erano congiunti<sup>4</sup>. Il Probiano, a cui essa fu sposa, era pure congiunto per ragioni di sangue o d'affinità coi Catullini Epifanii, poichè la comunanza del gentilizio Aconio di questi appare nell'*Aconius Celiu Probianus* che fu prefetto e console nel 471, e dovette essere figlio del Probiano e della Epifania ricordati nella nostra fistola. A lei adunque, come prole di una famiglia senatoria e moglie di un consolare, si addiceva di pien diritto il titolo di *Clarissima Femina* che per isbadataggine dell'artefice vediamo goffamente mutato in quello di *Clarissimi Viri*. Facilmente si

<sup>1</sup> Mus. Veron. 254, 6.

<sup>2</sup> Cf. De Rossi *Inscript. christ.* p. 354 e seg. e 605.

<sup>3</sup> *Cod. Theod.* Lib. VI t. 24, 7 t. 26, 1 14; lib. XII t. 19, 1, 4.

<sup>4</sup> De Rossi *Bullet. di arch. crist.* 1877 p. 115.

comprende, come avendo egli il pensiero a Probiano, che aveva scritto in primo luogo, ed essendo uso di chiudere le epigrafi che portavano il nome di un console colle sigle CV, non pose mente che la persona in secondo luogo nominata era la moglie, e quindi sì per la fretta e sì per inavvertenza chiuse la epigrafe colla solita formola. Errore che in un plumbario non può recar maraviglia.

Nel secolo quinto il cristianesimo era già professato dalla maggior parte delle famiglie illustri del patriziato romano. Fra queste, quantunque per gli indizî che si hanno che quella di Probiano, essendo congiunta di parentela cogli Anicii, fosse da noverare fra le cristiane, non se ne aveva però la prova che ora ne porge la croce premessa ai nomi di Probiano e di Epifania. che è pubblica testimonianza di professione cristiana. Il ritrovamento poi della fistola in Porto e la formola della iscrizione in genitivo c'insegna che Aconio Celio Probiano, presso ad altri insigni monumenti cristiani, possedeva un edificio, che non sappiamo se fosse congiunto o avesse relazione con essi, al quale aveva condotto in tubi plumbei un'abbondante vena di acqua.

L. BRUZZA.

ULTERIORI NOTIZIE SOPRA UN COPIOSO DEPOSITO  
DI STOVIGLIE ARCAICHE RINVENUTE SUL VIMINALE

V. fascicolo 1°)

Promisi nella illustrazione dei trovamenti delle arcaiche stoviglie avvenuti nel Viminale di rendere conto in questa appendice delle ulteriori escavazioni intraprese dalla Commissione archeologica comunale. Debbo pure render conto del nuovo esame istituito sui singoli frammenti delle terre cotte; onde verificare, se vi fossero altri graffiti. Per questa parte l'abbondanza della materia sarebbe grandissima: ma appunto per ciò essa esige, come già predissi, che l'illustre p. Luigi Bruzza torni a trattare diffusamente delle sigle arcaiche rinvenute nei massi delle mura di Servio, e sulle stoviglie primitive latine. Già prima che io intraprendessi il nuovo esame suddetto delle terre cotte, il ch. sig. Leone Nardoni osservò, che nella sua collezione possedeva parecchi vasi arcaici con evidenti tracce di graffiti rappresentanti sigle; e prontamente li recò al ch. p. Bruzza. Il mio esame poi dei frammenti fittili rinvenuti nel pozzuolo della Vittoria fruttò presto parecchi graffiti: parte dei quali riproducevano evidentemente altre sigle già rinvenute sui massi suddetti dell'aggere serviano; e parte altri graffiti di dubbia interpretazione, che vieppiù rendevano necessario l'accurato studio dello scopritore di quel primitivissimo alfabeto. Laonde mi decisi di consegnare al suddetto p. Bruzza l'intero cumulo dei frammenti di stoviglie, acciò egli stesso gli esaminasse ad uno ad uno. Intorno a questo punto perciò non debbo più dilungarmi; e rimetto il lettore alla trattazione, che in altro



fascicolo di questo medesimo Bullettino ci verrà dalla dotta penna del suddetto autore. Soltanto osservo, come l'essersi moltiplicati gli esempi delle sigle graffite nei nostri fittili arcaici e l'esserne comparse altre forme diverse dalla prima che io ne rinvenni (sempre però delle forme che si rinvencono nelle mura di Servio) confermi ognor più luminosamente la scoperta degli stretti vincoli cronologici, che collegano l'epoca dell'aggere serviano con il tempo, al quale spettano le note stoviglie arcaiche laziali.

Venendo ora a render conto dello scavo potrò mostrare, che anch'esso rivelò un nuovo anello di congiunzione della medesima catena cronologica. Esplorata tutta l'area circostante il pozzuolo già scavato nel decorso novembre, niun altro sepolcro o deposito di monumenti arcaici vi fu rinvenuto. In prossimità del gruppo di fittili già illustrato, apparvero altri frammenti dei medesimi generi di vasellame. Apparve eziandio però una parte di recinto circolare, ovvero ellittico, costruito con grandi massi squadrati di tufa formanti una costruzione perfettamente analoga a quella delle mura serviane. Cotesto recinto evidentemente cingeva il sepolcro da me illustrato; anzi mi sembra che dovesse costituire le pareti d'un vasto puticolo.

Ognuno vede quanta importanza abbia nel caso nostro la scoperta di siffatto recinto di costruzione serviana spettante ad un sepolcro arcaicissimo; ma che per altri indizi ci si è rivelato in stretto legame cronologico con le stesse mura di Servio. L'evidenza e l'importanza di questo risultato del recente scavo non abbisogna di altri commenti. Aggiungerò soltanto, che nella opportunità dello scavo, avendo preso sul luogo nuove informazioni ed avute nuove relazioni intorno al primo momento della casuale scoperta avvenuta nel novembre, ho potuto viepiù accertarmi della non piccola dispersione fatta dei primi vasi, che vennero sotto il ferro dei lavoratori. Ho potuto anche recuperare taluno di cotesti vasi per le collezioni municipali; e

fra questi meritano d'essere citati una tessera numerale assai bella ed un vaso arcaico di forma al tutto nuova, somigliante ad una coppa alquanto ellittica e fornita di una sola ansa. Costesta ansa non rappresenta un vero manico; ma una protuberanza terminata in tre punti come di doppia forcina. Di questo genere speciale di anse, che comparisce per la prima volta, a mio credere, fra i fittili primitivi del suolo romano, posseggo un altro esempio parimente romano nella mia collezione. Abbiamo in questi adunque un carattere distintivo dell'arte figulina primitiva propria degli abitatori delle terre latine; e che potrà certamente non essere inutile nelle future investigazioni.

MICHELE STEFANO DE ROSSI

**DI UN RARO ED INSIGNE BASSORILIEVO  
ESPRIMENTE LA FUCINA DI VULCANO  
MENTRE IL NUME VI FABBRICA LE ARMI DI ACHILLE**

Tav. X)

Non senza ragione maravigliano i dotti perchè Vulcano, rappresentante di una grande potenza di natura, la potenza elementare del fuoco, e come tale, per associazione d'idee, riguardato ad un tempo come inventore dell'arte metallurgica e come principe dell'industria fabbrile, incontrato avesse la mala sorte di venir dipinto dagli artefici, e molto più dai poeti, con forme e concetti non troppo dicevoli alla sua dignità, nè a quel grado che gli spettava fra le dodici deità principali dell'olimpo ellenico<sup>1</sup>. Lo descrivono i poeti qual fabbro eccellente, di robusta corporatura, assennato ed accorto, ma zoppo e deforme della persona; proverbialmente perciò dagli altri numi, e marito infelice; preso anche a bersaglio dai satirici drammi, che alla fine lo trasformavano in un sordido e goffo artigiano. Meno maligna, in vero, verso di lui fu l'arte figurativa, ma non sì da nascondere la sua corporale imperfezione; laddove anzi ella potea ravvisarsi tanto nella statua che gli fece Eufranore<sup>2</sup>, quanto in quella di Alcamene, ambedue celebrate; la quale ultima si lodava per questo, che vi era con maestria dissimulato il difetto delle gambe<sup>3</sup>. Avvertivasi

<sup>1</sup> K. O. Müller *Handbuch der Archäol. der Kunst* § 366.

<sup>2</sup> Dion. Chrysost. *or.* XXXVII, 43 (II p. 124 R).

<sup>3</sup> Cic. *Nat. Deor.* I. 30; cf. Val. Max. VIII, 11 ext., 3.

ancora dagli eruditi, che la stessa arte figurativa lo rappresentò assai di rado, a paragone delle altre divinità maggiori, ed in rispetto della sua propria importanza <sup>1</sup>.

Egli è perciò che gli studiosi debbono tenere più conto delle due scoperte avvenute nel suolo romano, le quali hanno aggiunto due nobili monumenti di scultura ai rarissimi e poco significanti che prima si aveano in marmo di questo nume. L' uno dei quali ne offre in grande un bell'esemplare del carattere del suo volto, com'egli fu ideato ed espresso dall'arte: nell' altro vediamo il nume inteso ad esercitare il divino suo magistero fabbrile, aiutato dai Ciclopi ed assistito da nobilissime dee dell'Olimpo. Ben noto è il primo, cioè l'erma, maggiore alquanto del vero, di largo e corretto stile, disseppellito già sulla piazza di Spagna del 1862., nel gittarvisi le fondamenta di quella colonna monumentale, ed ora collocato nel museo Chiaramonti al Vaticano<sup>2</sup>; edito e dichiarato dal Brunn, che acconciamente ne rilevò il carattere speciale, dimostrandone la pertinenza a Vulcano<sup>3</sup>. L'altro, di assai più recente scoperta, si è il bassorilievo che noi prendiamo ad esporre nel presente articolo, e di cui diamo alla tav. X una bella riproduzione cavata colla fototipia: opera veramente pregevolissima dell'antico scalpello, e destinata ad ottenere un luogo eminente fra i lavori dell'arte grecoromana.

Diremo innanzi tratto della scoperta. Fu disseppellito nella estate dell'anno 1877, nel suolo già spettante alla vigna Belardi, cioè in quello spazio che si estende dalla chiesa di s. Bibiana fino alla porta Maggiore, avendo a confine, da una parte, le mura della città, dall'altra la odierna via che conduce alla porta suddetta: spazio che contiene molti cospicui monumenti, ed era anticamente

<sup>1</sup> H. Bluemner *De Vulcani in veteribus artium monumentis figura*. Vratislaviae 1870.

<sup>2</sup> N. 420.

<sup>3</sup> Mon. dell' Ist. VI. tav. 81.; cf. *Ann.* 1863 p. 421 sg. cf. *Friederichs Bausteine* n. 668.

occupato da privati giardini, divenuti coll'andar del tempo imperiali<sup>1</sup>. Fu rinvenuto infranto in quattordici pezzi, e posto in opera per murare un pilone edificato nei tempi di mezzo. Se ne ricavarono ancora due teste incognite di statue, o busti, grandi al vero; l'una del secolo III, e l'altra almeno del quarto dell'era nostra: di più, parecchi frammenti architettonici, e fra questi, due capitelli di pilastri corinzi di stile fantastico, ornati con figure di deità vagamente inseritevi, i quali sarebbero stati degnissimi di essere divulgati insieme col monumento di cui trattiamo: se non che, per non dilungarne soverchiamente col nostro articolo, ne rimettiamo la pubblicazione ad un'appendice che contiamo farvi nel fascicolo seguente<sup>2</sup>. Era dunque il basorilievo stato rotto colla mazza in molti pezzi; ma questi essendosi potuti, per buona sorte, ricommettere, davano pressochè intero il quadro, mancandone solo un grosso frammento nella parte inferiore, a sinistra, del quale or ora più esattamente renderemo conto. Venne dal sig. Cerulli ricomposto colla consueta perizia, e fu da lui con molto buon garbo, sotto la nostra direzione, supplito nelle parti mancanti, tutte di facilissimo e non ambiguo ristauo. Erano queste, il braccio sinistro di Vulcano; il toppo della incudine col sovrapposto scudo che si lavora; le coscie e le gambe dei tre Ciclopi; la parte inferiore della figura muliebre panneggiata e velata che viene appresso, come ancora una gran parte del tronco dell'albero, e la coda del pavone che

<sup>1</sup> Erano questi i giardini epafrodiziani, torquaziani e pallanziani; una parte dei quali fu più tardi occupata dai liciniani di Gallieno (Canina *Il luogo denominato la Speranza Vecchia* vet. Roma, 1839 p. 13 sgg.; cf. Lanciani *Bull. della C. A. C.* 1874 p. 53 sg.).

<sup>2</sup> Gli oggetti testè accennati si conservano provvisoriamente nel così detto *giardinetto* presso l'Ufficio della Commissione archeologica. Ed il basorilievo di Vulcano, che sarà quanto prima collocato nel nuovo museo, trovavasi attualmente sotto il loggiato che è in fondo al cortile del palazzo dei Conservatori.

sopra vi posa. — Il rilievo, alto m. 0,84, lungo m. 1,43, è scolpito in marmo lunense della miglior qualità.

Rappresenta, come dicemmo, la fucina di Vulcano mentre il dio fabbricatore vi sta temprando sulla incudine le nuove armi richiestegli per Achille, il quale aveva perduto le sue, prese già infelicemente da Patroclo, e rapite da Ettore al cadavere dell'ucciso. Narra Omero nel XVIII della Iliade, che Teti udendo dalla marina i lamenti del figlio per la perdita dell'amico, si recò a confortarlo, e gli promise nuove armi divine. E salita all'Olimpo e venuta alla magione di Vulcano, lo supplicava di fabbricarle quelle armi pel figlio. Laonde il nume, desideroso di compiacerla, pose mano senza indugio al lavoro, e prese a foggare il mirabile scudo, minutamente descritto dal divino cantore <sup>1</sup>.

L'Inghirami nella sua *Galleria omerica* avea raccolto quattro monumenti, e tutti di scoltura, esprimenti Vulcano inteso a fabbricare le fatali armi al Pelide: cioè, la Tavola Iliaca <sup>2</sup>, la testata di un sarcofago del museo capitolino <sup>3</sup>, e due gemme <sup>4</sup>. L'Overbeck ne aggiugne un altro di scoltura e due di pittura; ciò sono: un rilievo molto decantato del Louvre <sup>5</sup>, una insigne tazza dipinta del museo di Berlino <sup>6</sup>, ed una pittura pompeiana <sup>7</sup>. Altre opere antiche di questo soggetto, per quanto io mi sappia, non sono comparse in appresso, fino alla scoperta del nobile monumento di cui si ragiona.

La tazza vulcente sopraddetta, ed una delle due gemme testè citate, offrono Vulcano che lavora alla presenza di Teti, senza altri compagni nè persone assistenti: così pure il dipinto

<sup>1</sup> Hom. *Iliad.* XVIII v. 369-617.

<sup>2</sup> Inghirami *Gall. om. Iliade* tav. CLX.

<sup>3</sup> Ivi tav. CLXIII.

<sup>4</sup> Ivi tav. CLXI, CLXII.

<sup>5</sup> Overbeck *Bildwerke zum troischen Heldenkreise* tavola XVIII n. 5.

<sup>6</sup> Ivi n. 6.

<sup>7</sup> Ivi n. 8.

pompeiano, tranne che in questo, oltre la figura di Teti, havene un'altra muliebree, che dà fiato ad una tromba, probabilmente una Vittoria. Nell'altra gemma incisa data dall'Inghirami<sup>1</sup> troviamo Vulcano che forma lo scudo in presenza non solo di Teti, ma di un'altra Ninfa eziandio, e di due guerrieri, ne' quali l'Overbeck inclinerebbe a ravvisare i Cabiri. Più simigliante alla composizione del nostro rilievo sarebbe quella della Tavola Iliaca, e quella del sarcofago capitolino: perocchè in queste due, come nel nostro marmo, Vulcano assiso batte sulla incudine il famoso scudo di Achille, aiutato dai tre Ciclopi, che in posture di forza fanno piovere colpi di mazza sulla piastra dell'arnese. Manca peraltro in questi due monumenti la figura di Teti, o di qualunque altra divinità. Niuno ignora che nel rilievo del Louvre la favola è trattata secondo il gusto del dramma satirico, essendovi Vulcano assistito da un Sileno e da Fauni in comici atteggiamenti: ma sulla genuinità di questo monumento, il solo che sebbene inventato con diverso concetto, pure in qualche modo potrebbe venire a confronto col nostro, vedo essersi levate delle serie dubbiezze<sup>2</sup>; talchè non avendolo io esaminato in altro modo che sui disegni, mi astengo dal pronunziarne qualunque nè favorevole nè contrario giudizio. Comunque siasi, compete di gran lunga al nostro marmo il primato fra le altre opere antiche dello stesso argomento, sia per la ricchezza e serietà della composizione, sia per la diligenza della esecuzione e la bontà dello stile.

Vi si vede adunque, alquanto verso la dritta<sup>3</sup>, e piuttosto di profilo, la figura di Vulcano, che seduto sopra di un ceppo regge colla sinistra lo scudo sulla incudine, tenendolo per gli orli, onde girarlo sotto la mazza dei Ciclopi siccome arte richiede;

<sup>1</sup> Tav. CLXII.

<sup>2</sup> W. Fröhner *Notice de la sculpture antique du Musée national du Louvre* Paris 1875 Vol. I pag. 136 n. 109.

<sup>3</sup> Avverto che qui, come in appresso, considero la parte dritta o sinistra del monumento, non quella del riguardante.

mentre ad un tempo solleva colla dritta il martello sopra la testa, per battere anch'egli l'arnese. Benissimo immaginata e piena di naturalezza è la movenza di Vulcano; la quale nella destra gamba ritratta molto indietro sembra riveli la nota imperfezione di lui. Secondochè lo rappresentano comunemente le opere dei tempi romani, veste egli la tunica dell'artigiano (*exomis*) e porta in testa il berretto fabbrile: dalla tunica ha tratto fuori l'omero ed il braccio dritto, ond'essere più spedito nel martellare. Il profilo maestoso del suo volto, vestito sulle gote e sul mento di barba corta e ricciuta, presenta una qualche similitudine colle sembianze di Giove.

Viene appresso, nel mezzo del quadro, il gruppo dei tre Ciclopi, Bronte, Sterope e Piracmone, due al di là della incudine, ed uno al di qua: tutti e tre con pesanti mazze levate a due mani, e pronti a farle piombar sull'acciaro che ha preso forma di scudo. Al vedere in tale atteggiamento quelle tre figure muscolose ed austere, forza è che ricorran alla mente i nobilissimi versi con cui Virgilio descrive il travaglio dei Ciclopi nelle fucine dell'Etna, ed in ispecie il picchiar ch'essi fanno sulla massa di ferro, che diverrà la targa di Enea <sup>1</sup>:

*Illi inter sese multo vi brachia tollunt  
in numerum —*

dove la frase *in numerum* rende così bene il concetto di quel martellare in cadenza che fanno i fabbri ferrai, a cagion di non impacciarsi a vicenda nel percuotere il rovente metallo. Particolarità che molto bene fu espressa nel nostro rilievo; perocchè nell'attitudine del Ciclope veduto di schiena si scorge immediatamente, com'egli tenga sospeso il colpo per aspettar la sua volta. I tre Ciclopi forniti, secondo la favola, di un terzo occhio nel

<sup>1</sup> Aen. VIII. 452.



mezzo della fronte, con barbe e capelli rabbuffati, non portano altra veste che un panno d'intorno ai fianchi; seppur questo non è la tunica ricordata più sopra, ch'essi abbiano detratto dal busto e arrovesciato su le anche. Il che ha dato campo all'artefice di sfoggiare la sua perizia nel modellare gl' ignudi. Ricordano pel selvaggio aspetto un altro raro monumento di scultura del museo capitolino, ma di arte molto inferiore, cioè, il gruppo del Polifemo che sta per divorare un compagno di Ulisse. <sup>1</sup> La vivacità e prontezza delle movenze, con quella bravura di muscoli e di ossa ne' toraci ignudi e girati, accusano l'ingegno e la mano di tal maestro, che cerca a bello studio le difficoltà dell' arte per dimostrare con quanta facilità ed eleganza egli si tolga d'impaccio.

Il bellissimo gruppo descritto del fabbro celeste co' suoi ministri forma il centro della composizione: gruppo che trovandosi riprodotto, con tutt'altra esecuzione per certo, ma pure con similitudine di concetto, tanto ne' minuti rilievi della Tavola Iliaca, quanto nella testata del sarcofago a suo luogo accennato, saremo autorizzati a supporre, che trovasse il suo primo esemplare in qualche antica e celebrata opera d'arte.

Il gruppo medesimo è posto in mezzo da due dee, le quali attentamente riguardano il lavoro di Vulcano: e sono, a destra. Minerva, a sinistra Giunone; vedute ambedue di fronte, ambedue ad esuberanza contraddistinte dai loro attributi. Perocchè oltre il noto carattere ed ornato della persona, ciascuna delle due divinità è fiancheggiata da un albero a lei sacro, sui rami del quale sta posato un volatile, rispettivamente alle medesime attribuito per simbolo: e con siffatto partito delle due piante ramosi l'artefice ha compiuto felicemente, ed ha rinchiuso con vaghezza e con simmetria la sua leggiadra composizione.

La dea del senno e delle battaglie, calzata di sandali, e vestita

<sup>1</sup> Raoul Rochette *Mon. Inéd.* Pl. LII n. 2: al.

di doppia tunica talare senza maniche, si appoggia colla sinistra alla poderosa sua lancia, e abbandona il braccio dritto lunghesso il fianco: la sua testa, armata dell'elmo corinzio, è rivolta con seria espressione verso il gruppo dei fabbri. Le sorge a dritta il felice olivo, la pianta creata da lei, che spesso ne accompagna le immagini, monumento della vittoria sua su Nettuno: sull'albero è posata l'attica civetta, e dai suoi rami pende anche l'egida, di cui Pallade si è dispogliata, perchè qui si appresenta piuttosto qual Minerva Ergane, deità pacifica delle arti e d'ogni industriosa fattura. Appie' del tronco dell'albero si vede il nuovo elmo di Achille già condotto a perfezione, ornato di cimiero e d'intagli, e notevole per la grandezza della parte destinata a proteggere il collo del guerriero.

Dal lato opposto del gruppo sta ritta in piedi Giunone, anch'essa in atto di guardare il lavoro, ma con un certo senso di sospensione e di meraviglia che non si avverte in Minerva. È vestita di tunica talare e di corta sopravveste (*diploëdion*); e porta inoltre un mantello, che gittato con garbo in su le spalle le vela la testa ornata di corona. Col braccio dritto si appoggia ad un lungo scettro, terminante nel fiore del melagrano a lei sacro; e così fa riscontro alla positura corrispondente di Minerva; colla mano sinistra, ch'è di ristauero, ma che non potea immaginarsi altrimenti, fa un gesto di placida meraviglia. Alla sua manca sorge un robusto tronco di quercia, vestito di foglie e carico di ghiande, sui rami del quale si asside il superbo pavone, il volatile favorito della regina dei numi. — Non si è veduto, per quanto io mi sappia, altro monumento, nè si trova memoria onde venga espressamente attestata la pertinenza della quercia a Giunone, cui siccome accennammo, spetterebbe piuttosto il melogranato; ma tuttavia qui trovandola con siffatto significato, converrà dire che presso gli antichi se ne avesse l'esempio; ad ogni modo non sarebbe arbitrio da riprovare nell'artefice se volendo in questo caso, per la simmetria della

composizione, dare anche alla figura di Giunone un tale accessorio, attribuisse alla consorte e sorella di Giove il patrocinio di quella pianta, che da tempo antichissimo riguardavasi come propria del signor dell'Olimpo, col quale un doppio e indissolubile nodo tenea congiunta e pressochè immedesimata la dea. — Appie' del tronco di quercia è stata supplita la corazza, tanto richiedendo la simmetria della composizione, a causa dell'elmo che troviamo dirimpetto, presso il pedale dell'olivo.

Coteste due figure di Giunone e di Minerva, per la dignità e naturalezza dei portamenti, per la venustà delle forme, per la grazia ed eleganza delle pieghe sono tanto degne di ammirazione, quanto vedemmo essere per altri meriti quelle dei Ciclopi e di Vulcano; al vivo affacciarsi ed alle sforzate attitudini delle quali formano col placido contegno e colla tranquilla movenza un contrasto piacevolissimo.

Dobbiamo ora notare, che le dee suddette nè da Omero si narrano presenti alla fabbricazione delle armi del Pelide, nè s'incontrano in alcuno dei monumenti che quella poetica invenzione ritraggono; mentre, secondo l'Iliade, ciò non si appartiene che a Teti; ed in effetto questa sola fra le dee vi troviamo rappresentata, o talvolta in compagnia delle Nereidi sue seguaci. Egli è chiaro che l'autore del nostro rilievo, valendosi di un privilegio sempre accordato all'arte, e sempre largamente usato dai cultori di essa, non si tenne astretto ad osservare il più comune tenore della omerica narrazione, ma la variò secondo la sua fantasia, o secondo idee ispirategli da composizioni poetiche, le quali diversamente avranno abbellito quella favola. Collo introdurvi le due principali dee dell'Olimpo volle egli peravventura nobilitare di vantaggio l'argomento suo, e dar più rilievo alla importanza di quel mitologico avvenimento. Del resto, le dee prescelte sono al certo di tal natura, che perfettamente si acconcia a farle prendere viva parte all'opera di Vulcano. Perocchè Minerva è la gran dea tutelare di Achille, che tutte ne governa le azioni: essa fra

poco ristorerà con celeste bevanda le forze smarrite dell'eroe, prima che indossi le belle armi recategli dalla madre<sup>1</sup>; essa gli farà schermo nei rischi della battaglia<sup>2</sup>. Minerva inoltre, come dea dello ingegno e delle arti, è congiunta con Vulcano assai strettamente: ond'è che narrava Platone, il ceto dei fabbri esser devoto a queste due divinità<sup>3</sup>. Havvi monete di Antiochia al Meandro, di Cizico, di Tiatira, di Magnesia<sup>4</sup>, come pure alcuni medaglioni romani di Antonino Pio e di Marco Aurelio<sup>5</sup>, nel cui rovescio sta espresso Vulcano che foggia pezzi di armatura al cospetto di Minerva. Altra moneta di Cizico esprime il fabbro divino lavorante, non alla presenza della dea, ma di un simulacro di essa; tanto il concetto del dio fabbricatore sembrava, per così dire, incorporato con quello di Minerva Ergane<sup>6</sup>. — Giunone poi, dea sempre avversa a' troiani ed amica dei greci, è pure introdotta molto a proposito nella scena descritta. Fin dal bel principio della Iliade ella divide con Minerva la protezione di Achille<sup>7</sup>. Unita sempre con essa dea in danno di Troia<sup>8</sup> ed a favore del Pelide<sup>9</sup>, essa da ultimo, coll'aiuto dello stesso

<sup>1</sup> *Iliad.* XIX v. 356 sg.

<sup>2</sup> *Iliad.* XX v. 438 sg.

<sup>3</sup> Ἡφαίστου καὶ Ἀθηνᾶς ἰσχύον τὸ τῶν δαμουργῶν γένος (*De legib.* L. XI

<sup>4</sup> Mionnet I p. 107 n. 80; p. 344 n. 36 sg.; III p. 39 n. 54; cf. Millin *Gal. Myth.* pl. LXXXII n. 338.

<sup>5</sup> Cohen II, p. 335 n. 420; p. 510 n. 395. Del medaglione di M. Aurelio sembra che il Cohen avesse sett'occhio un cattivo esemplare, onde la sua descrizione riesce inesatta. Noi possiamo supplirvi, avendosene uno conservatissimo nel gabinetto numismatico vaticano: *Minerva in piedi a dritta si appoggia colla sin. ad uno scudo e colla stessa mano regge l'asta; tiene la dr. alquanto levata in alto di chi parla. Vulcano assiso a sin. tiene colla dr. il martello e sta fabbricando un elmo, adattato ad una testa di legno, che posa sopra di una mezza colonna.*

<sup>6</sup> Mionnet IV p. 161 n. 919.

<sup>7</sup> *Iliad.* I v. 208.

<sup>8</sup> *Iliad.* II v. 255 sg.

<sup>9</sup> *Iliad.* XVIII v. 165 sg.

Vulcano, lo salva dalle onde rigonfie dello Scamandro che minacciavano d'inghiottirlo <sup>1</sup>.

Bastino questi cenni a dichiarare il nobile monumento, che avemmo la ventura di recare a notizia degli eruditi. Ed anche intorno al merito suo valga quel tanto che ne dicemmo in addietro: poichè, d'altra parte, la fedelissima riproduzione che ne diamo sembra ne prosciolga dall'obbligo di ragionarne più estesamente; potendo per tal via le persone intendenti giudicare co' propri occhi, sia della vaghezza della invenzione, sia della bontà dello stile che in alto grado vi si ammirano. Per noi non ha dubbio che tale egregio lavoro si voglia ascrivere all'arte grecoromana, ed assegnare al primo secolo del regime imperiale. Il marmo, siccome notammo, è lunense; la composizione così rinchiusa con simmetria è cosa che sovente occorre nelle sculture dell'arte suddetta; e si noti bene che a siffatto gusto l'artefice ha sacrificato anche in parte la verità, poichè le due piante che fiancheggiano le dee sono al tutto fuori di luogo nella officina di Vulcano. Arroge che il rilievo proviene da luoghi di delizia, che liberti ricchissimi e potenti si fecero durante i regni di Claudio e di Nerone. Egli è da credere che in quell'epoca appunto venisse lavorato da qualche greco maestro. I mirabili bassorilievi dell'arco di Tito bastano soli, senz'altro esempio, a dimostrare in quale altezza si trovasse tuttora l'arte di scolpir di rilievo in sullo scorcio del primo secolo imperiale.

C. L. V.

<sup>1</sup> *Iliad.* XXI v. 378 sg.

BILINGUE ISCRIZIONE DI HABIBI

Tav. XI

La iscrizione mortuaria di Habibi, che presentiamo al pubblico erudito raffigurata nella tav. XI non è frutto degli scavi recenti avvenuti nella nostra città. Essa apparteneva già da qualche tempo alla raccolta Capitolina, ma sebbene non sia facile affermarne con sicurezza la provenienza, possiamo crederla trovata o nella stessa nostra città, o ne' suoi dintorni. Fu già posseduta dal profess. Emiliano Sarti, e dopo la sua morte passò nel Museo Capitolino. Nelle schede del sullodato Professore esistenti in Bologna presso il chiarissimo prof Pellicioni se ne trova copia, come riseppi dalla gentilezza dell'egregio Segretario dell'Istituto archeologico germanico sig. dott. Henzen, il quale aveane tratto una notizia per pubblicarla nel vol. VI del *C. I. L.*

Dacchè sebbene essa fosse da non breve spazio di tempo esposta in queste sale del Museo Capitolino, era rimasta inedita sfuggendo agli occhi di tutti gli eruditi orientalisti, che ripetutamente le percorsero, ed ancora ai nostri in questo stesso tempo in cui si faceano ricerche delle iscrizioni da inserire nel *Corpus* delle iscrizioni semitiche. Per mero caso trattenendomi in quelle sale a cagione di altri studi mi vennero in un intervallo di riposo gittati gli occhi su questa iscrizione, e la novità dei nomi propri, che vi si leggeano, e molto più l'aspetto alquanto singolare dell'alfabeto, con cui è vergata, fecero nascermi sospetto della novità di questa scritta. Posti a cercarne traccia, nè il mio carissimo amico prof. Ignazio Guidi, nè io ne rinvenimmo alcuna ne' libri di orientalisti epigrafici, che ci fu dato consultare; inoltre

che inedita fosse mi fu confermato dal prelodato dott. Henzen, a cui come a sommo maestro nella epigrafia latina, e raccoglitore delle latine nostre iscrizioni feci immantinente ricorso. Stimai allora non tardare al gentile invito della direzione di questo bullettino di renderla di pubblica ragione ed offrirla agli studi ed alla discussione degli orientalisti di altre contrade.

La marmorea lapide assai ben conservata è, come vedesi nella tav. XI, di forma trapezia alta 0<sup>m</sup>,54, larga alla cima 0<sup>m</sup>,27. al basso rastremando giunge a 0<sup>m</sup>,21. Essa è bilingue latina e palmirena: la parte latina è formata da sette righe; soli due ne ha la palmirena.

La lettura della parte latina non presenta difficoltà di sorta. Essa leggesi:

*Diis · Manibus*  
HABIBI · ANNV  
BATHI · *Filius* · PAL  
MVRENVS · *Vixit* · ANNIS  
XXXII · *Mensibus* · V · *Diebus*  
XXI · FECIT · HERES  
FRATER

La forma e la frase semplicissima non abbisogna di illustrazione. I due nomi Habibi ed Annubato sono ignoti alla letteratura latina, e saranno perciò da aggiungere al tanto lodato onomastico del nostro chiarissimo prof. De Vit. La forma dei caratteri ancora buona, le lettere I, T, F soverchianti le altre, accennano alla epoca media imperiale, e sembrano collocare la scritta sullo scorcio del secondo secolo cristiano o nella prima metà del terzo secolo. Siccome peraltro la iscrizione non fa menzione di data alcuna, e d'altro lato l'utilità maggiore della nostra iscrizione

nasce dall'età sua a cagione delle nuove e inaspettate forme paleografiche che presenta, come vedremo, nella parte semitica, credei necessario accertar viepiù quella età col voto dei più chiari archeologi nostri. E del pari i chiarissimi dott. Henzen, comm. Gio. Batt. de Rossi, prof. C. L. Visconti, dott. Dressel ed altri che mi fu dato interrogare confermarono col rispettatissimo loro voto ciò che sembrava apparire dai caratteri della scrittura.

Avvertirò pertanto, che tale età non permette riferirne l'incisione ai giorni, nè agli edifizî di Aureliano; essa viene respinta ai giorni di Elagabalo imperatore, ed a quella dinastia durante la quale furono per fermo molteplici i contatti di Roma coi Soriani. Il principal fonte, onde vennero in luce in Roma monumenti palmireni anteriori alla età di Aureliano, fu sinora fuor della porta Portuense nella villa Bonelli, ove sorgeva un tempio del Sole venerato dagli Orientali, anteriore d'assai al tempio allo stesso Sole inalzato in Roma da Aureliano, perchè risalivano i monumenti, trattine ai giorni di Adriano. Ne discorse dottamente il chiarissimo prof. cav. C. L. Visconti<sup>1</sup>, allo scritto del quale potrà ricorrere chi desideri saperne di più. Non sarebbe strano congetturare, che vicino a quel luogo venerato fosse collocato il sepolcro di Habibi in epoca più tarda, ma di molto anteriore ad Aureliano. Con ciò ancora la nostra iscrizione prende un luogo onorato nella cronologia delle iscrizioni affini. Poichè il numero maggiore delle lapidi palmirene di età certa<sup>2</sup> appartiene ai tempi ed alle persone della dinastia di Odenato, e sono perciò assai alla nostra posteriori.

La lettura della parte semitica non è di grandissima difficoltà. Essa è in carattere palmireno volgente al corsivo<sup>3</sup> e quando

<sup>1</sup> *Escavas. d. Villa Bonelli*. 1860 estratto dal T. XXXII degli *Annali dell'Istituto*.

<sup>2</sup> V. Vogué *Inscript. de la Syrie centrale*; M. A. Levy *Die Palmiren. Inschriften* nella *Zeitschr. d. D. M. G. B.* XVIII s. 65 folg.

<sup>3</sup> Lenormant *Fr. Essai sur la propag.* P. 1. Tav. X.



se ne discosta alcun poco piega all'auranitico, secondo l'alfabeto presentato dallo stesso chiarissimo prof. Francesco Lenormant<sup>1</sup>.

La lettura di quattro fra le sei parole che la compongono poco lascia a dubitare, e noi le trascriviamo qui negli ordinari caratteri ebraici:

נפש חביבי בר

..... אנת .....  
.....

*Monumentum Habibi filii ..... Anubathi .....*

La voce נפש è noto principio di iscrizioni semitiche. Si può vedere in due africane di Costantina e di Lambesa<sup>2</sup>, in alcune giudaiche<sup>3</sup>, in varie auranitiche<sup>4</sup> e ancora in due palmirene<sup>5</sup>. Questa voce, che originalmente significa *anima*, passata già di buon ora a significare la persona, rappresentò poco dopo ancora la memoria di un defonto, e il monumento, che la ricorda<sup>6</sup>. Nella Scrittura de' Maccabei risponde al greco *παραψιδα* e al *pyramidas* del Volgato: nelle iscrizioni del Vogüé auranitica prima e palmirena sessantatre, che sono bilingui greco-semitiche, si raffronta allo *πίσμα*, e alla *ܡܝܬܐ*. Nelle africane del Levy, che sono latino-palmirene, non ha voce latina direttamente corrispondente, ma vi si trova il D. M. di Sirico e Moqimo. Ancor nella nostra è eguale il confronto delle frasi; il che forma un grazioso parallelo, se si consideri la etimologia e il significato primo della voce נפש e dei latini *manes*.

Nella seconda voce « Habibi » sotto il primo ם è una coda, che osservata superficialmente potrebbe sembrare prolungamento della

<sup>1</sup> Lenorm. O. c. ivi Tav. XIII.

<sup>2</sup> Levy O. c. XIX. 1, 2.

<sup>3</sup> Chwolson *Hebraisch. Grabschr.* I, IX.

<sup>4</sup> Vogüé O. c. cap. II, 1 e ivi pag. 20; cap. III. 10, 11.

<sup>5</sup> Vogüé O. c. cap. I. 31, 63.

<sup>6</sup> 1.<sup>o</sup> Macc. XIII. 28. versione siriana.

lettera, ma è una scheggiatura della pietra e non altro. L'ultima lettera della terza voce ha le linee alquanto differenti dal solito carattere palmireno, ma il punto superiore la determina senza fallo per un  $\gamma$ . Nella quinta voce la prima lettera è di forma stranissima: ciononostante non è del tutto lontana dall' $\alpha$  auranitico<sup>1</sup> che forma una figura rotondeggiante, chiusa ed ha nell'alto una lineetta trasversale. Questa nella nostra iscrizione fu resa orizzontale dal lapidario ed enormemente protratta. Nulladimeno il parallelo latino e il  $\text{בר}$  che precede non lasciano dubbio alla lettura: questa lettera non può essere che un  $\alpha$ . Dacchè il  $\text{ח}$  di Habibi è stato accuratamente rappresentato nel latino coll'H. e perciò la voce *Annubathi* non poté esser aspirata fortemente.

Le altre due voci presentano qualche difficoltà. La lettera seconda della voce quarta, e la terza della sesta voce sono nella pietra tanto simili alla seconda della prima parola, che sembrerebbero aversi a leggere come essa  $\text{ך}$ : ne verrebbero fuori all'incirca le due voci  $\text{מפני}$  e  $\text{חכך}$ , ma non riesce su questa base il trovare un senso plausibile in alcuna ipotesi. Siccome peraltro in certe iscrizioni palmirene a questa forma si avvicina assai la forma del  $\text{ל}$ , il prof. Guidi per primo pensò potersi nella nostra assegnare alle due lettere questo valore. Darebbe ciò una facilissima lettura, e farebbe rientrare la nostra iscrizione nelle formule già note per altre iscrizioni. Essa direbbe tutt'intera

נפש חכיבי כר  
מלכי אנבת חבל

*Monumento di Habibi figlio  
di Malco Annubat defonto (Habel)*

La voce *Malco* può esser titolo di onore dato ad Annubat come Sceicco di alcuna tribù del deserto contiguo a Palmira, ovvero un secondo nome proprio dello stesso Annubat.

<sup>1</sup> V. Lenormant luoghi cit.

Non mancano esempi di questi secondi nomi ricordati nella parte semitica di un' iscrizione, omissi nella parafrasi di altra lingua. Così nella palmirena 36a del Vogüé si ha מלכו אבנית *Malco Abenith* e nel greco soltanto Μαλίχου, e si veda il Levy nell'opera citata ai n. XIV e XVI.

La ultima voce חכל è finale notissima di iscrizioni sepolcrali orientali. Il chiarissimo sig. Vogüé tradusse *defunto* <sup>1</sup> quasi fosse dal Pu'al חכל *perditus est*. Ma questo senso e forma mal si collega con una iscrizione del Blau <sup>2</sup> ove il nome reggente sono i due בני di Buna, e perciò si richiederebbe il plurale. Il Levy ha in un luogo *er ist dahin*, nell'altro *er starb* <sup>3</sup>. Il Blau perciò seguendo una opinione altra volta proposta dallo stesso Levy vi vede una esclamazione di dolore. Veramente il talmudico חכיל è interjezione, che risponde al nostro *guai* in senso di minaccia, ma non suole usarsi senza persone o enti morali su quali cada la maledizione: nè manco in senso di dolore. Il passaggio dall'un uso all'altro è per altro facile, e più che ad altro si avvicinerebbe al חכולה di Daniele <sup>4</sup> tradotto dal Volgato e dai lxx *delictum*, παλάτιωμα, e la Pschitho ha سجد *stoltezza delitto*..... In quel versetto stesso di Daniele e nel seguente חכלוני e חכל sono usati dal profeta nel senso di corruzione fisica (*nocuerunt, laesio*) ma dalla corruzione fisica alla morale il passaggio è pronò. Posto con ciò, che il nome חכל si usasse in senso di *scelus*, la esclamazione חכל risponderebbe al *Proh scelus! Oh facinus!* della latina letteratura.

Checchesiasi però della lettura, a mio parere non è facile scusare di disattenzione, o almeno d'incuria il lapidario, perchè confuse delle lettere che paiono affatto diverse. Questi tre elementi non si distinguono che per una leggera differenza di altezza.

<sup>1</sup> Vogüé Op. c. pag. 21 e 52 *defunt*, pag. 46 e 80 *mort*.

<sup>2</sup> Blau *Palm. Relief*. p. 74 nel B. XXVIII della *Zeitschr. d. D. M. G.*

<sup>3</sup> Levy Op. c. XVIII. 2 e XIX. 1.

<sup>4</sup> Dan. VI 23. lxx Sir. e Volg. v. 22.

che è anche mascherata dalla diversa altezza dei caratteri delle due righe. Certamente questo carattere somiglia al  $\text{𐤅}$  della celebre iscrizione palmirena XV del Levy <sup>1</sup> più che a qualunque altra. Ma quella iscrizione anche essa capitolina e della età di questa di Habibi, perchè porta l'anno 547, che è il 236 dell'era volgare distingue perfettamente da quella con forme affatto diverse la lettera  $\text{𐤅}$  della voce  $\text{𐤇𐤌𐤍𐤁𐤏}$  ( $\alpha\gamma\gamma\alpha\rho\sigma\upsilon$ ) e della voce *Halifi*. Sicchè non può scusarsi del tutto la nostra pietra, e se alcun valente orientalista trovasse decente interpretazione conservando a quelle tre lettere un valore identico, di leggieri essa mi sembrerebbe da preferire.

Il nome Habibi, così usato e noto presso gli Arabi, nella antica epigrafia semitica mi sembra sconosciuto. La manifesta aspirazione con cui comincia non permette paragonarlo al mese Abibi: ma lo riduce alla radice  $\text{𐤇𐤌𐤍}$ ,  $\text{𐤇𐤌}$ ,  $\text{𐤇𐤌}$ , sicchè significhi *il caro, il diletto*. Ha un confronto nel  $\text{𐤇𐤌}$  della gemma egizio-fenicia illustrata dal Levy <sup>2</sup>. Nella leggenda del ritrovamento del sepolcro di Gamaliele è citato un Abibas suo figlio, che potrebbe credersi grecizzato dallo stesso nome. Hobab ossia Jethro deriva dalla stessa radice <sup>3</sup>. Pel Mart. Habib si veggia il Cureton <sup>4</sup>.

Di Annubat a cagione del mancamento della aspirazione forte iniziale, mancamento manifesto egualmente nel latino, e nel palmireno, mi è difficile rintracciare l'origine. La finale  $\text{𐤁𐤏}$  non è certamente *figlia*, terminazione pressochè impossibile in un nome maschile, e negli stessi nomi femminili come Bathbaal. Bathnoam meglio terrebbe il primo luogo nel composto <sup>5</sup>. Si ha

<sup>1</sup> Op. c. Tav. II n. 16.

<sup>2</sup> Levy u. *Sieg. Gemmen*. Tav. 2<sup>a</sup> n. 10.

<sup>3</sup> V. C. I. *Græc.* n. 4117.

<sup>4</sup> Cureton. *Anc. Syr. Doc.* 72.

<sup>5</sup> Gli  $\text{Ἀνουβας}$  del C. I. *Græc.* 4909. 4928. 4973. 5006 e Add. 4951 evidentemente derivati da Anubi. non mi sembrano collimare col nostro Annubath non Egiziano: sebbene in quella età tendeano le varie religioni ad incrociarsi.

in assiro *nibit* gloria, e *nibut* rinomato. Se si credesse Annubat un derivato afelico della stessa forma di radice potrebbe interpretarsi il *rinomato*. Ma il confronto è assai remoto.

In fine la importanza non lieve della presente iscrizione deriva dalla forma singolare de' suoi caratteri. Le iscrizioni palmirene presentano qua e là alcuni nessi di lettere, prime orme che condussero pian piano agli alfabeti legati, estranghelo, cufico e loro derivati. Nella iscrizione presente invece, mentre la forma di ciascuna lettera si conserva all'incirca come dicemmo palmirena corsiva, esse sono o assolutamente legate alle contigue, o così ravvicinate da sembrare una scrittura continua: sicchè a primo colpo d'occhio a niun'altra scrittura meglio somiglia, che alla andatura generale dell'estranghelo. Le sole lettere non unite colle contigue sono il primo della seconda parola e l'α della quinta. Or una scrittura così legata, in età tanto antica, cioè al mezzo del terzo secolo cristiano, è assolutamente una novità da non dimenticarsi nello studio delle trasformazioni dell'alfabeto semitico.

Fu in quel tempo una coincidenza accidentale, ma non meno strana nella storia ecclesiastica di Roma. In quell'epoca stessa, come risapemmo non ha guari dal libro de' Filosofumeni, erano in Roma e vi menavan romore altri orientali cristiani, cioè gli eretici Elcesaiti. Da questi scesero i Sabei o Mandaiti, i quali con un trovato speciale e studiato di bel proposito e non per graduale insensibile cangiamento calligrafico adottarono di collegare non le lettere delle intiere parole, ma le sillabe del loro alfabeto. La presente iscrizione non ha il menomo rapporto col sillabismo o l'alfabeto mandaita, e tranne il sincronismo nulla è comune al nostro Habibi figlio di Annubat palmireni, e all'apameno Alcibiade \* *interprete* di Elcesai e di Sobia. Ma questo stesso sincronismo è strano.

\* Si veda il prof. Chwolson nell'opera sui Sabei, e pressochè tutti coloro, che scrissero sul libro dei Filosofumeni.

° V. Filosof. I. IX c. III. 17

Comechesiasi la nostra iscrizione, sebbene di persone di piccol conto, reca un nuovo elemento all'istoria della paleografia semitica di quell'età; sia che si consideri come un'anomalia singolare, sia come l'esempio più antico disotterrato di una foggia di scrittura così precocemente continua. Questa fu a me la principale ragione di affrettarne la pubblicazione, onde possano i valenti orientalisti discuterla, schivando la fatica di condursi in Roma. Fu perciò cura principale l'inciderne l'effigie più accurata possibile, e in ciò fui assecondato a meraviglia dallo zelo e dalla esperienza del noto e valente Mariani.

E. FABIANI.

---









Siamo lieti di ornare questo fascicolo col nome e con lo scritto di una illustre gentildonna, la cui dottrina è già nota, ed è tenuta in quel conto che merita dai più riputati cultori delle scienze archeologiche e della filologia. Arrendendosi alle reiterate preghiere fattele dalla Commissione archeologica comunale, e superando quella natural ritrosia che l'avea finora distolta dallo scrivere per la stampa, ella si è compiaciuta dettare per questi fogli un commento sopra l'insigne titolo dell'auriga Crescente, scoperto di fresco, mediante lavori comunali, presso la piazza di s. Maria della Pace. Noi ci pregiame di presentarlo al pubblico erudito, siccome un saggio dell'alto suo valore negli studi epigrafici; e nutriamo fiducia che ad una sì rara primizia siano per seguitare altri doni scientifici di questa illustre, con decoro degli studi romani e con vantaggio di questo *Bullettino*; cui la viva cooperazione di dotti non meno che cortesi amici conferisce grandemente a mantenere in quel grado e quella stima, che si appartiene a pubblicazione archeologica istituita ed alimentata dal Comune di Roma.

2 Ottobre 1878.

LA DIREZIONE

## LA ISCRIZIONE DI CRESCENTE AURIGA CIRCENSE

(Tav. XII)

C R E S C E N S · A G I T  
 F A C T I O N I S · V E N ·  
 N A T I O N E M A V R V S  
 A N N O R V M · X X I I  
 Q V A D R I G A · P R I M V M  
 V I C I T · L · V I P S T A N I O ·  
 M E S S A L L A · C O S · N A T A L E  
 D I V I N E R V A E M I S S · X X I I I I  
 E Q V I S · H I S · C I R C I O · A C C E P  
 T O R E · D E L I C A T O · C O T Y N O  
 E X M E S S A L L A · I N G L A B R I  
 O N E M C O S I N · N A T A L E  
 D I V I · C L A V D I · M I S S · O S T ·  
 Ð C L X X X V I · V I C I T · X X X X V I I  
 I N T E R S I N G V I C · X I X · B I N A R  
 X X I I I · T E R N · V · P R A E M I S S · I  
 O C C V P V I I I · E R I P V I T · X X X V I I I  
 S E C V N D · T V L I T · C X X X T E R T · C X I  
 Q V A E S T · R E T · HS IXV LVIII  
 C C C X X X X V I ·

*Crescens agitator factionis venetae natione maurus anno-  
 rum XXII quadriga primum vicit L. Vipstano Messalla con-  
 sule natale divi Nervae missu vigesimoquarto, equis his Circio,  
 Acceptore, Delicato, Cotyno. Ex Messalla in Glabrionem consulem  
 in natale divi Claudii missus ostio ÐCLXXXVI, vicit XXXXVII  
 inter (certamina) singularum vicit XIX, binarum XXIII, ter-  
 narum V. Praemissus I, occupavit VIII, eripuit XXXVIII,  
 secundas tulit CXXX, tertias CXI. Quacstum retulit HS IXV LVIII  
 CCCXXXXVI.*

Il giorno 20 dello scorso maggio facendosi una escavazione per costruire una cloaca lungo la via della Pace di fronte alla casa n. 40, alla profondità di m. 1,60 apparve la iscrizione testè riportata, posta nel nucleo di un cattivo muro de' tempi bassi, insieme con altri frammenti di marmi e pietre colà trasportati chi sa d'onde <sup>1</sup>. Il luogo circostante era pieno di ossami, provenienti forse da qualche antica chiesa vicina, come appunto avvenne nella escavazione fatta in questo medesimo anno in piazza di Pietra, ove pare che vi fossero le sepolture della chiesa di s. Stefano del Trullo. Il cippo è di marmo greco, alto m. 0,49, largo m. 0,28½, e spetta ad un agitatore di nome Crescente, e sì pei particolari che offre intorno ai certami circensi, come per alcune pregevoli novità che contiene, le quali man mano farò rilevare, essa lapide non riesce di minore importanza delle due ben conosciute di P. Elio Gutta Calpurniano, e di Diocle <sup>2</sup>. Non avendo nulla che la specifichi per sepolcrale, io non indugerei a dichiararla onoraria, ed in tale congettura mi confermerebbe altresì la prossimità dello stadio di Domiziano al luogo del suo ritrovamento, come pure l'uso dell'antichità di erigere statue e monumenti commemorativi agli aurighi vittoriosi, uso che in tempi posteriori si estese talmente da doverlo mediante una legge restringere ai circhi soltanto <sup>3</sup>.

Noto è d'altronde che altre iscrizioni relative a cose circensi furono rinvenute parimente in quelle medesime vicinanze: due di queste trovate nella contrada di s. Apollinare ci danno contezza di ludi votivi celebrati da Tiberio e Varo nel loro consolato per festeggiare il ritorno di Augusto dalle Gallie <sup>4</sup>; ed una terza, che al tempo del Grutero vedevasi nel palazzo della Cancelleria <sup>5</sup>,

<sup>1</sup> Se ne vegga alla Tav. XII la riproduzione a *fac simile* in cromolitografia.

<sup>2</sup> Wilmanns 2600, 2601. — Orelli 2593. — Grutero p. CCCXXXVII.

<sup>3</sup> *Cod. Theod.* XV, VII, 12.

<sup>4</sup> *C. I. L.* VI, 385, 386.

<sup>5</sup> Grut. CCCXXXVIII, 2.

è dedicata ad un M. Aurelio Libero agitatore della fazione prasina<sup>1</sup>. E trovando noi nella iscrizione di P. Elio Gutta Calpurniano, tra le molte sue vittorie, notate quelle eziandio ottenute nell'Agone Capitolino, *sacro quinquennalis certaminis*, possiamo con qualche certezza dedurne che la parte equestre di quell'agone istituito da Domiziano, venisse celebrata nello stadio da quello stesso imperatore edificato<sup>2</sup>. Quanto all'età di questo marmo, esso è del tempo di Adriano, e comprende lo spazio quasi di un decennio; dal consolato c'òè di L. Vipstano Messalla a quello di Glabrione (anni 115 a 124 dell'e. v., 868 all'877 di Roma): il primo, console sotto Traiano, insieme con M. Vergiliano Pedone, il secondo sotto Adriano, ebbe a collega C. Bellicio Torquato. Ma di queste due date consolari parlerò in appresso: mi basta pel momento di aver accennato e l'età della iscrizione e l'importanza che può avere il luogo ove fu rinvenuta. Venendo ora alle singole sue parti, vediamo innanzi tutto che Crescente fu addetto alla fazione veneta, la quale non era quella che al tempo di Traiano e Adriano godesse il maggior favore, ma bensì la prasina, come si attesta da Giovenale che nella satira XI<sup>3</sup> ci descrive la smodata allegrezza del popolo romano per la vittoria riportata al circo dalla fazione prasina o verde. Or quella satira molto probabilmente può essere stata scritta sotto lo stesso Traiano, perocchè il Borghesi nelle sue *Annotazioni alle Satire di*

<sup>1</sup> Questa peraltro potrebbe anche provenire dalle stalle della fazione prasina, che erano ove è oggi la chiesa di s. Lorenzo in Damaso che perciò fu detta in *Prasino*.

<sup>2</sup> La *Nolizia* registra lì presso un edificio che forse avrà servito a corse di trighe detto *Trigurium*. Jordan *Topographie* 2, 555.

<sup>3</sup> V. 195:

*Totam hodie Romam circus capit, et fragor aurem  
Percutit, eventum viridis quo colligo panni  
Nam si defceret, moestam allonitamque videres  
Hanc urbem, veluti Cannarum in pulvere victis  
Consulibus.*

*Giovenale*<sup>1</sup>, l'ha giudicata non anteriore a Nerva. Ma sebbene la veneta non fosse quella in favore al tempo di Crescente, egli tuttavia non se ne separò mai, siccome appare dalla epigrafe; poichè spessissimo gli aurighi condotti dagli editori de' giuochi, passavano da una fazione in un'altra, e specialmente ciò accadeva allorquando venuti in gran fama per la loro valentia, erano ricercati da tutti i partiti indistintamente. Così nella iscrizione di Diocele ed in quella di Calpurniano troviamo vittorie riportate da questi due aurighi in tutti quattro i colori. Patria di Crescente fu la Mauritania, paese famoso per le sue razze di cavalli a tutte le altre superiori nel correre e nel sostenere gravi fatiche<sup>2</sup>; la qual cosa ci viene pur confermata da una moneta di Adriano<sup>3</sup>, in cui la Mauritania è raffigurata sotto l'effigie di una donna in corta tunica con due giavellotti in mano, e tenente pel freno un cavallo. Il valore poi della cavalleria maura sotto il comando di Lusio Quieto, mauro pure esso, fu di grande aiuto a Traiano nell'una e nell'altra guerra dacica<sup>4</sup>; e tanto quella moneta, quanto i valorosi fatti di Quieto, coincidono appunto col tempo in cui visse Crescente, il quale dovette ancora essere non poco valente nell'arte sua, se la prima volta che si mostrò al circo come auriga, nella giovanile età di tredici anni, riuscì subito a conseguire la palma. Nè certamente poteva essere più adulto, rilevandosi dalla iscrizione che nell'anno 877 di Roma (124 dell'e. v.), in cui sembra avessero termine le sue vittorie circensi, egli contava soltanto ventidue anni di età. Crescente dunque per la prima volta corse nel circo con la quadriga il giorno del natale del divo Nerva, sotto il consolato di L. Vipstano Messalla, e vinse la ventiquattresima corsa, *missu vigesimoquarto*,

<sup>1</sup> *Oeuvres complètes* V, p. 510.

<sup>2</sup> Oppiano *Κυνηγητ.* I, 289; IV, 47 Μαύρων δ' αἰόλα φύλα πολύ προξέρουσιν ἀπάντων ἀμφὶ δρόμους ταναοῦ; τε καὶ ἀμφὶ πόνους αλεγεινούς.

<sup>3</sup> Cohen *Monn. Imp.* II, 967, 968, 969, 970, 971, 972.

<sup>4</sup> Eckel VI. p. 498. — Dione LXVIII, 8.

perocchè parmi certo che qui debba leggersi *missu* e non *missus*: nel qual caso nascerebbe subito la grave difficoltà di spiegare come il nostro auriga al primo suo apparire nel circo, in età quasi fanciullesca, e con soli quattro cavalli, avesse potuto compiere tutte le ventiquattro corse di seguito, ognuna delle quali si componeva di sette giri intorno alla spina, cosa pressochè impossibile anche per un agitatore adulto e già esertissimo in quell'esercizio. Il Salmasio<sup>1</sup> osserva bensì, che spesso suolevasi nelle epigrafi dei cocchieri menzionare soltanto gli ottimi tra i cavalli vincitori, quelli cioè che principalmente avevano contribuito a fare ottenere la vittoria mediante la loro velocità. Infatti nella iscrizione di Diocle troviamo *Fortunatus factionis venetae in Thusco victor, in Abigeio victor eminuit, in Bubalo vicit, in Pompeiano victor*. Esempi peraltro che non possono applicarsi alla nostra iscrizione, non solo per le altre difficoltà di sopra esposte, ma eziandio perchè qui sono appunto nominati quattro cavalli, quanti ne occorreavano ad una quadriga. È quindi fuor di dubbio che qui debba intendersi che Crescente vinse la ventiquattresima corsa, ossia l'ultima, essendo da Caligola in poi ventiquattro il numero ordinario dei *missus*. Tre dei nomi dei cavalli vincitori ci erano già noti da altre antiche lapidi circensi<sup>2</sup>, non così quello di *Circius*, del quale nondimeno non sarà difficile intendere il significato, sapendo noi che gli antichi dierono spesso a' cavalli dei nomi che in sè recassero l'idea della velocità, o perchè in tal pregio fossero particolarmente segnalati, come quello favorito di Lucio Vero, che a cagione della sua somma prestezza nel correre, fu detto *Volucris*<sup>3</sup>, o semplicemente per buon augurio. Così il famoso cavallo di Caligola chiamavasi *In-citatus*, e negli antichi monumenti troviamo i nomi di *Podarce*<sup>4</sup>,

<sup>1</sup> *Exerc. Plinian.* 630. — Silio Italico XVI ove veggansi gl'interpreti.

<sup>2</sup> Fabretti p. 277. — Gruter. CCCXLI, CCCXLII.

<sup>3</sup> Capitolino *Ver.* cap. VI.

<sup>4</sup> *Stat. Theb.* VI, 459.

di *Aetos* <sup>1</sup>, di *Speudusa* <sup>2</sup> ed anche nomi presi da venti, atti più che altri a significare velocità, come *Aquilo*, *Zephyrus* ecc. E *Circius* appunto appartiene a quest'ultima categoria, essendo il nome di un vento che dicevasi dominare nella Gallia Narbonese, ed a cui Augusto dedicò un tempio <sup>3</sup>. La nostra lapide quindi viene ad arricchire la lista dei nomi che già avevamo de' cavalli circensi, che al pari dei loro conduttori suscitavano tanto plauso nel popolo romano da fare esclamare al poeta Marziale:

*Non sum Andraemone notior caballo* <sup>4</sup>.

Incominciata con sì felici auspici la sua vita del circo, Crescente corse ancora per lo spazio quasi di un decennio, e come termine delle sue vittorie, vediamo indicato il giorno del natale del divo Claudio nel consolato di Glabrione. Qui poi è da osservare, che due giorni solenni segnano il principio e la fine delle gare circensi sostenute con tanto valore da Crescente, i *genesis* cioè del divo Nerva, e quelli del divo Claudio. Importante però riesce il nostro marmo, per la menzione che vi si fa di questi due giorni natalizi, come anche per quella dei giuochi con cui venivano festeggiati; onore che da Augusto in poi si tributava agli imperatori divinizzati insieme con la *consecratio*. Il natale del primo lo troviamo soltanto indicato nel calendario Filocaliano <sup>5</sup> insieme con quello di Costanzo II che cadeva nello stesso giorno, e quindi queste due feste venivano ad un tempo solennizzate con un raddoppiamento di corse al circo <sup>6</sup>. Il natale di Claudio, che

<sup>1</sup> Jacobs *Anth. Planud.* 2 p. 86 n. 24. — Cfr. Merklin presso lo Stephani nella edizione delle opere del Köhler, T. 3, p. 265.

<sup>2</sup> Orelli 4322.

<sup>3</sup> Seneca *Nat. Quaest.* V, 17. — Lucano 1-407.

<sup>4</sup> X, 9.

<sup>5</sup> Mommsen *C. I. L.* I p. 329-355.

<sup>6</sup> L. c. p. 387.



coincideva col primo di agosto <sup>1</sup>, è registrato nei Fasti Anziatini <sup>2</sup> e nel calendario Vallense <sup>3</sup>, non peraltro in quello Filocaliano; e la causa di questa omissione ce la espone il Mommsen <sup>4</sup>, dicendone che quel latercolo dei natali, quasi come un giudizio supremo della posterità sugli imperatori che furono, espulse i *genesia*, non solo di tutte le donne, ma puranche degli imperatori reputati stolti o malvagi, come Claudio, Caracalla, Commodo ed altri. Quando si cessasse di festeggiare il natale di Claudio non potremmo dirlo: certo è che da questa iscrizione veniamo assicurati, che ciò facevasi ancora al tempo di Adriano. Ora peraltro sarà bene ragionare un poco intorno alle date consolari, le quali offrono due particolarità degne di osservazione; voglio dire il modo con cui è espresso il periodo di anni dal consolato di Messalla a quello di Glabrione, *ex Messalla in Glabrionem consulem*; e il trovare in esse menzionato soltanto uno dei consoli. Della quale ultima particolarità ne abbiamo la spiegazione in una lettera del Marini <sup>5</sup> all'abate Rosini, ove illustrando due frammenti di un latercolo militare, in cui appunto il nostro Messalla è nominato solo come in questo marmo, egli dice che gli antichi adoperarono spesso tal laconismo, e che anche Orazio colle sole parole *consule Tullio, Manlio, iterum Tauro*, accennò gli anni 688, 689, 728 di Roma.

Fa egli inoltre osservare, come cosa che debba fermare l'attenzione degli studiosi di antichità, che in quei due marmi nello stesso anno è nominato console ora Messalla ora il suo collega Vergiliano <sup>6</sup>; e nell'anno che succede ora Lamia, ora A..... forse Eliano; da che egli ricava una prova manifesta della libertà che

<sup>1</sup> Svetonio in Claudio 2.

<sup>2</sup> Mommsen *C. I. L.* I p. 328.

<sup>3</sup> *L. c.* p. 320.

<sup>4</sup> *L. c.* p. 380.

<sup>5</sup> Pag. IV.

<sup>6</sup> Più conosciuto pel cognome Pedone.

aveva ciascuno di ricordare (quando giudicava di non ricordarli ambedue) qual console più gli piacesse, e con qual cognome volesse. Questa dunque è la sola ragione per cui nelle due date consolari vien menzionato sempre un solo console. Il Borghesi in una lettera al Gervasio <sup>1</sup>, parlando intorno a questo stesso argomento, dice che alle volte ciò si faceva trattandosi di un console imperatore, o quando non si aveva realmente che un console solo, o quando finalmente uno di loro era condannato, casi tutti che non fanno per la nostra iscrizione. Quanto alla formola *ex Messalla in Glabrionem consulem*, questa è la seconda volta che la incontriamo, poichè finora non ne avevamo che un altro esempio in una iscrizione presso il Fabretti <sup>2</sup>, che contiene le interlocuzioni dei Prefetti dei Vigili nella lite tra il collegio dei Fontani ed il fisco. Del *Natale divi Claudi*, giorno col quale sembra avesse termine la vita circense di Crescente, abbiamo già parlato di sopra; ora vediamo piuttosto in qual genere di corse ed in quali modi egli ottenesse la palma. Dal consolato dunque di Messalla a quello di Glabrione, periodo che come abbiamo veduto abbraccia quasi un decennio, Crescente gareggiò nel circo seicent'ottantasei volte, in varî e differenti certami, dei quali soltanto in quarantasette riuscì ad ottenere la vittoria. Ciò viene espresso nella iscrizione con la frase *missus ostio DCLXXXVI vicit XXXXVII*, poichè *missus ostio* significa semplicemente mandato fuori dalle carceri, essendo cosa notissima che dalle carceri (*ostia*) avessero principio le corse. Che se al tempo di Cassiodoro <sup>3</sup>, come egli stesso scrive, queste principiavano talvolta da una *linea alba* distesa da un lato del podio all'altro, affinchè le quadrighe partendosi dalle carceri non fosse privato il popolo del piacere di vederle, non

<sup>1</sup> *Oeuvres complètes* IV, 392. — Cf. anche Fabretti p. 501B, 506F.

<sup>2</sup> Fabretti p. 278, 170; Wilmanns 100; *Corpus* VI, 266.

<sup>3</sup> *Variar.* 3, 51.

per questo abbiamo alcuna ragione di credere che ciò si facesse in tempi anteriori a lui, non trovandosene menzione in alcuno degli scrittori antichi. I quali invece ci hanno tramandato vivissime descrizioni e dell'irrompere dei carri dalle porte delle carceri, e dell'impazienza dei cavalli dietro alle sbarre de' cancelli <sup>1</sup>. Quanto alla frase *missus ostio* e a ciò che segue, essa ha il merito di fornirci il modo sicuro di restituire come si deve l'ottava riga dell'iscrizione di Diocle <sup>2</sup>, ove appunto troviamo *missus ostio* IIII e nella sottoposta linea *ostio* III? C?. L'*ostio* III è una pura restituzione arbitraria; di genuino non vi ha che il C. Or dunque confrontando quel passo col nostro, parrebbe che lì dovesse leggersi *missus ostio* IIII CCLVII *viCiti* CLXII. Questo sfuggì al Friedlaender <sup>3</sup> nel suo dotto commento a quella iscrizione, la quale fino ad ora era la sola in cui trovavasi con le parole *missus ostio* indicato il numero delle corse fatte, e però questo marmo ha il pregio di esibirne un secondo esempio, col quale abbiamo potuto bene restituire il primo. Investigare poi il perchè nella iscrizione di Diocle alla parola *ostio* faccia seguito il numero IIII, non è cosa della quale io possa per ora occuparmi, poichè ciò mi farebbe deviare dal tema prefissomi. A me basta di aver restituito quel passo come credo che si debba, lasciando ad altri il compito di studiarlo meglio, e vedere la relazione che può avere col resto della lapide. E tornando alla nostra iscrizione, dopo la frase di cui abbiamo or ora tenuto parola, troviamo per prima cosa specificato il genere delle corse vinte, le quali furono, *inter(certamina) singularum* XIX, *inter(certamina) binarum* XXIII, *inter(certamina) ternarum* V, (in

<sup>1</sup> Stazio *Theb.* VI, 392.— Ovidio *Trist.* V, 9, 29.— Ennio presso Cicer. *de Divin.* I, 48, 107.— Lucrezio II, 263.— Virgilio *Georg.* I, 512.— Orazio *Serm.* I, 1, 114.— Silio Italico XVI, 315.— Ovidio *Amor.* III, 2-65, 77.— Sidonio Apoll. *Carm.* XXIII, 331, 349.— Ovidio, *A. A.* III, 595.

<sup>2</sup> Wilmanns 2601.

<sup>3</sup> Friedlaender *Sittengesch.* 2, 495.

tutto 47), cioè nelle corse di un sol carro, di due, di tre per ogni colore, dovendo ciascuna delle quattro fazioni fornire la sua parte contingente, e però il numero intero de' carri impegnati in queste lotte essendo di quattro, otto, dodici o sedici per ogni colore <sup>1</sup>. Dopo questo si viene a dichiarare il modo speciale delle vittorie conseguite in quelle corse, e leggiamo *praemissus I, occupavit VIII, eripuit XXXVIII*.

Quanto al *praemissus* è questa la prima volta che tale indicazione ci comparisce dinanzi, nè fino ad ora ne avevamo altro riscontro. La sua interpretazione tuttavia ci riesce facile, se confrontiamo il nostro *praemissus* col *praemisit et vicit* di una iscrizione muratoriana <sup>2</sup>, che aiutò il Friedlaender a restituire l'undecima linea della lapide di Diocle <sup>3</sup>. *Praemisit et vicit* sembra dunque che si dicesse allorquando un auriga conseguiva la palma, nonostante che avesse mandato innanzi a bella posta i suoi competitori, vantaggio destinato a far maggiormente spiccare la propria bravura. Ciò pertanto non doveva accadere troppo spesso; e Diocle nel suo lungo periodo di corse, *praemisit et vicit* soltanto trentasei volte. Crescente invece fu egli una volta *praemissus*, cioè avvantaggiato da uno de' suoi compagni, ed anche in tal guisa, del resto men difficile, ottenne la palma.

Ecco dunque che in grazia di questa iscrizione non rimane a noi più alcun dubbio intorno al significato del *praemisit et vicit* della lapide muratoriana; e possiamo esser sicuri che tra i diversi modi di gareggiare nel circo, eravi pur quello di avvantaggiare alle volte di una certa quantità di passi i competitori, e rendere così la vittoria, qualora si ottenesse, più splendida.

<sup>1</sup> *Certamina singularum, binarum ternarum quaternarum quatrigarum.*

<sup>2</sup> Muratori 624, 1b.

<sup>3</sup> Friedlaender *Sittengesch.* 2. 498.

*Occupavit VIII* <sup>1</sup> significa che egli vinse otto volte, mantenendo sempre il primato nella corsa, senza mai farsi oltrepassare da alcuno; ed *eripuit XXXVIII* vuol dire che riuscì vincitore in trentotto corse, nonostante che al principio di queste, gli fosse toccato di stare tra gli ultimi, modo di ottenere la vittoria riguardato come molto onorifico, a cagione della sua somma difficoltà. E doveva certamente essere cosa ardua il superare, essendo ultimo, tanti valorosi campioni, che tra loro si contendeano col più vivo impegno l'onore della palma. Oltre queste quarantasette primarie vittorie, il nostro giovane auriga nelle 686 gare che sostenne al circo, giunse anche centotrenta volte secondo, *secundas tulit CXXX*, e cent'undici terzo, *tertias CXI*.

Era grande vanto per un agitatore l'aver vinto molte volte, e questo cresceva in proporzione ch'erano in minor numero le seconde vittorie, ed assai meno le terze e le quarte: e delle prime soltanto, siccome è noto, dicevasi *vincere*, delle altre *secundas*, *tertias*, *quartas ferre*.

In questa iscrizione poi vediamo enumerate in due diverse maniere le quarantasette primarie vittorie; prima pel numero de' carri, poi per la differenza delle corse: e facendo noi un calcolo tra quelle in cui Crescente riuscì vincitore e le altre in cui fu perdente, possiamo concludere, adoperando una frase della iscrizione di Diocle, che il nostro auriga *frustra exit* trecentonovant'otto volte. E qui l'epigrafe termina col registrare la somma di danaro accumulata da Crescente durante i dieci anni della sua vita circense: *quaestum retulit HS IXXVILVIII CCCXXXVI*, cioè sesterzî 1,558,346 (un milione cinquecento cinquantotto mila trecento quarantasei); e siccome qui si tratta

<sup>1</sup> Plin. II. N. VIII, 160: *excusso in carceribus auriga albatì* (equi, Corace (equo) OCCUPAVERE, *primatum* (Jan; Sillig: *prima tum*) *optinuere, opposcentes, effundentes omniaque contra aemulos quae debuissent peritissimo auriga insistente facientes*.

del sesterzio di bronzo dei tempi imperiali, che valeva quattro assi<sup>1</sup>, e che può essere comparato a centesimi venti della nostra moneta, così fatto il conto della somma soprascritta, si avrebbero Lire 311,669.20. Nè tanta quantità di danaro, ricca mercede di molte vittorie ottenute in diversi e pericolosi certami, deve recarci meraviglia, avendo noi parecchi altri esempî che vengono a testificare la facilità con cui questi aurighi del circo, veri idoli del popolo, riuscivano a mettere insieme grandi ricchezze, le quali erano fornite da tutti i partiti, per via di collette *coactiones*. L'auriga Scorpo tanto famoso sotto Domiziano potè una volta, al dir di Marziale<sup>2</sup>, con le sue vittorie guadagnare nello spazio di un'ora quindici borse piene di oro:

*Cum Scorpus una quindecim graves hora  
Ferventis auri victor auferat saccos.*

E Giovenale<sup>3</sup> narra di un cocchiere, le cui rendite uguagliavano quelle di cento avvocati. Ci è altresì noto, dalla stessa sua iscrizione, che P. Elio Gutta Calpurniano dopo aver con l'arte sua ammassate molte dovizie, si eresse da vivo un sontuoso sepolcro sulla via Flaminia, del quale l'autunno scorso nel demolire i torrioni della porta del Popolo, tornarono in luce alcuni frammenti di grandiosi bassirilievi rappresentanti corse di quadrighe<sup>4</sup>. Nel quarto secolo poi ciò crebbe talmente che interi patrimoni a titolo di ricompense cadevano nelle mani degli agitatori del circo<sup>5</sup>, uomini per la maggior parte schiavi, o appartenenti alla infima classe del popolo. Quanto a Crescente, egli

<sup>1</sup> Mommsen *Hist. de la monn. rom.* III, p. 34. Paris 1873.

<sup>2</sup> X, 74, 5.

<sup>3</sup> VII. v. 112.

<sup>4</sup> *Bull. della C. A. C.* 1877, p. 200. 201.

<sup>5</sup> *Vopisc. vita Aureliani* cap. 15.

visse appunto in quel tempo in cui Roma, dimentica delle glorie avite, non dimandava più che due sole cose *panem et circenses*<sup>1</sup>; e che dalla splendida magione imperiale all'umile tugurio del povero, non si ragionava di altro se non che delle vittorie riportate al circo da questa o da quella fazione, da questo o da quell'auriga; ad ognuno importando poco quali pericoli minacciassero l'impero, o qual Cesare tenesse le redini del potere. E però Marc'Aurelio, l'imperatore filosofo, allevato alla corte di Adriano, si credeva particolarmente obbligato al suo istitutore per averlo preservato da questa contagiosa mania pei gareggiamenti circensi<sup>2</sup>. Tanto era allora al colmo l'*insania et furor circi*!

Della nostra iscrizione parmi ora aver detto abbastanza: a me peraltro prima di porre termine a questo mio scritto, spetta l'obbligo di ringraziare la Commissione archeologica comunale, dell'onore che ha voluto farmi invitandomi ad illustrare nel suo pregevole Bullettino, questo monumento notevolissimo. Del resto io ben volentieri sottometto questo mio primo lavoro all'indulgente giudizio dei dotti.

ERSILIA CAETANI LOVATELLI.

<sup>1</sup> Giovenale X, 81.

<sup>2</sup> M. Anton. *Comment.* I c 5.

SOPRA ALCUNI GRAFFITI DI VASI ARCAICI  
RITROVATI IN ROMA

(Tav. XIII, XIV)

I segni che inaspettatamente abbiamo ritrovati scolpiti sopra i massi di tufo dell'aggere di Servio, ancorchè non fossero lettere, ma, come taluno ama di credere, un accozzamento di linee, che solamente per caso le imitano, sarebbero pur nondimeno di non lieve importanza, non potendosi dubitare di ravvisare in essi una relazione colle forme dell'antico alfabeto latino. Se la novità e l'antichità di questi segni, che solo hanno riscontro con quelli di alcune mura contemporanee del Palatino e del Quirinale fanno che alcuno ne muova dubbio, abbiamo però cercato già di dimostrare che le memorie storiche e i più antichi confronti paleografici finora noti non solo non contraddicono, ma rafforzano che se non in tutti, almeno in generale non si può disconoscere in essi la qualità di vere lettere <sup>1</sup>. Difficilmente possiamo sperare che altre scoperte di monumenti di quella età vengano a chiarircene meglio, ma intanto gioverà far conoscere alcuni altri segni o lettere che sono graffite sopra alcuni fittili arcaici ritrovati sull'Esquilino e sul Quirinale in vicinanza dell'aggere, i quali mostrano una relazione con quelli e fanno riflettere nuova luce sopra di essi. Ma prima vediamo a quale uso e a qual fine si tracciavano questi segni sopra dei vasi.

<sup>1</sup> *Sopra i segni incisi nei massi delle mura antichissime di Roma.*  
Annali dell'Inst. 1876 p. 72-105.



I rozzi fittili che si attribuiscono alle prime età del vivere civile dei popoli italici, non hanno che raramente lettere o segni, e gli esempi che se ne hanno, uscirono primieramente dalle necropoli di Villanova, di Marzabotto, di Bologna e da altri luoghi dell'Emilia. Che siffatto uso di inscrivere o graffiare segni sui vasi cominciasse in età assai rimota lo prova la rozzezza dell'argilla non ripurgata, la semplicità dell'arte, essendo che sono fatti a mano e non colla ruota, e l'essere stati induriti al sole, o cotti a fuoco libero.

In questi fittili però conviene osservare se i segni che portano, furono graffiti quando l'argilla era ancor molle, o se invece lo furono dopo ch'era stata al fuoco, poichè questa osservazione può servire per determinare il diverso fine per cui furono fatti. Imperocchè è ragionevole che i segni e le sigle che furono tracciate prima della cottura si debbano riferire ai figuli; ed al contrario spettino a quelli che gli usarono, se appaiono graffiti dopo di essa. Non è però da escludere che i vasi di età primitiva possano essere stati segnati a graffio, anche dopo la cottura, da quei medesimi che gli avevano fatti; onde si può argomentare quanto sia antichissimo l'uso di contrassegnare con note le opere di figulina.

Queste note sono talora semplici segni sottilmente graffiti, che sembrano rassomigliare a lettere o a numeri, e spesso ancora sono vere forme alfabetiche che a una, a due e a tre esprimono le iniziali dei nomi dei figuli<sup>1</sup>. Quindi sopra altri vasi, che non sembrano essere molto discosti di tempo dai primi, s'incontrano gli interi nomi, onde pare che un tale processo, sebbene più celere, non sia stato dissimile da quello che dipoi fu tenuto dai zecchieri, i quali da principio impressero sulle

<sup>1</sup> Gozzadini *Intorno agli scavi Arnaldi Veli* p. 31 — *Di un sepolcreto ctr. presso Bologna* p. 20. — Fabretti *Primo supplen.* n. 26-40. 86-100. *Corpus Inscr. Ital.* 2214, 2260. *Terzo suppl.* 3-64.

monete alcuni simboli, poscia le iniziali, e infine intera la propria nomenclatura.

Fra i vasi arcaici del Lazio sono celebri quelli che furono ritrovati sui colli di Albano e Castel Gandolfo, ai quali ora si aggiungono quelli di eguale tipo che in Roma uscirono dagli scavi dell'Esquilino, dei quali diedero primieramente notizia i ch. signori Leone Nardoni e cav. Michele Stefano de Rossi <sup>1</sup>. Dal 1873 in cui si ebbero i primi saggi in fino al presente se ne raccolse buon numero, e sono quasi tutti lavorati a mano, d'impasto e di artificio pari ai laziali e cotti a fuoco libero. In generale sono semplici e senza ornati, ma pur non mancano quelli che sono graffiti con decorazione geometrica. In nessuno però di essi era ancora comparsa alcuna lettera o sigla che si potesse confrontare con quelle dei vasi di Villanova, di Marzabotto, di Bologna, di Bazzano e di Golasecca. Fortunatamente il ch. sig. Nardoni rinvenne una tazza presso villa Altieri sull'Esquilino, sul cui fondo esterno erano state graffite, quando la terra era ancor molle, tre lettere ΔΧΙ <sup>2</sup>. Confrontando questo graffito con quelli di Bazzano ◇†Α <sup>3</sup>, di Montemorello Ι†Α e Cazzano nel Bolognese FBP <sup>4</sup>, di Golasecca ΖΑ† <sup>5</sup> e con altri che tralascio di ricordare, i quali quantunque siano stati segnati dopo che i vasi furono al fuoco, sembrano esprimere il nome o le iniziali del figulo, possiamo credere che con eguale intenzione fossero tracciate le lettere sulla tazza dell'Esquilino. Ma queste essendo, come pare, retrograde e proprie dell'alfabeto greco, abbiamo un probabile indizio che il figulo che lavorò questa tazza fosse originario della Campania, giacchè essendo

<sup>1</sup> Buonarroti 1874 p. 73-79.

<sup>2</sup> *Annali dell' Inst.* 1876 tav. d'agg. L.

<sup>3</sup> Fiorelli *Notizie di scavi* 1876 p. 211. — Crespellani *Scop. archeol. del Mod.* 1876 p. 12.

<sup>4</sup> Fabretti *Terzo suppl.* p. 76 tav. I, 11, 11 bis. — Bortolotti *Spicil. epigraf. moden.* p. 119.

<sup>5</sup> Giani *Battaglia del Ticino* tav. IV, 19.

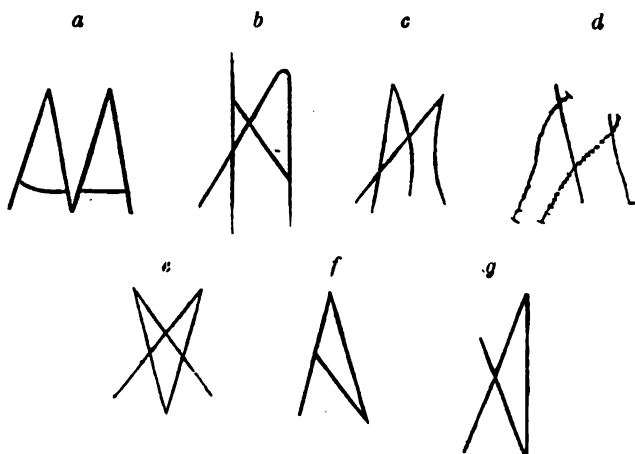
di argilla propria dell' Esquilino, non si può pensare che vi pervenisse per via di commercio. Come che sia, non credo che questa stoviglia sia più antica del quinto secolo di Roma, come forse non sono quelle delle necropoli dell' Emilia inscritte con caratteri latini, quando dopo l' invasione gallica i figuli non segnavano più le loro opere con lettere etrusche ma con latine <sup>1</sup>. Laonde quasi contemporanee sono da dirsi e le accennate figure emiliane e la tazza esquilina.

Un altro vaso con segni parimente graffiti sulla terra ancor molle, fu ritrovato sul Quirinale nel novembre 1876 innanzi alla chiesa della Vittoria in un grande deposito di forse più che seicento vasi, che, secondo le osservazioni del ch. cav. Michele Stefano de Rossi, ornavano un sepolcro di età più antica della formazione dell' aggere <sup>2</sup>. Questo vaso della forma di piccola coppa, ma coi lati che, alzandosi, si ripiegano verso l' interno, ha appena il diametro di sei centimetri, ed è di terra rossiccia, lavorato a mano, e cotto a fuoco libero (tav. XIII, XIV, 1, 1a). Nel fondo esterno ha graffita in mezzo una sigla che rassomiglia ad una *M*, con alcuni piccoli segni all' intorno, dei quali, per essere incerti, non tengo alcun conto. Ma osservando che le due aste di mezzo s' incrociano a vicenda e che un' altra obliqua, condotta con due tratti, che nel disegno non bene appaiono, si protende da destra più in basso delle altre, e che questa sarebbe superflua se si fosse voluto rappresentare una *M*, si fa palese che chi tracciò questa sigla intese di rappresentare una o più lettere diverse e non una *M*. Cercando quali possano essere, parmi che siano due *A*, le quali furono così approssimate e in parte sovrapposte, che una delle aste serve anche di lineetta mediana della prima, e l' asta più lunga faccia l' ufficio medesimo colla seconda. Le due *A* pertanto quivi graffite riscontrano

<sup>1</sup> Cf. Fabretti *Primo suppl.* p. 13.

<sup>2</sup> *Bull. della Comm. archeol. comun. di Roma* 1878 p. 64 e seg.

con quelle che si ritrovarono sui tufi del muro dell'aggere <sup>1</sup> e con una sigla che, come graffita, parimente rappresenta compenstrate insieme due A <sup>2</sup>, e che essendo prima incerto come dovesse sciogliersi, riceve ora luce dal confronto di questa figulina. Pertanto è manifesto quanto importi questa corrispondenza di segni fra il muro dell'aggere e le figuline, perchè dovendo dire che siano contemporanei, si viene con essi a determinare l'età della tazza e del deposito di stoviglie in cui fu trovata. Di più, essendo che il graffito e le sigle del muro di



Servio sono opere di artefici differenti e di anni senza dubbio diversi, rimane chiarito che e l'uno e l'altro operò secondo un tipo comune che aveva nella mente, e che non può credersi fortuita combinazione di linee se con esse sono rappresentate due A. Il che si comprova viemmeglio con altra simile sigla graffita sotto il fondo di una coppa di terra come cruda ritrovato a Collegara sul Panaro e pubblicato dal ch. avv. Pietro Bortolotti il quale, quantunque gli paresse ravvisarvi gli elementi di una M,

<sup>1</sup> L. c. tav. I. 36-41 e nell'annessa incisione lett. a.

<sup>2</sup> Ivi 52 incis. lett. b.

colla sua ordinaria sagacia osservò che sono *intersecati per guisa da smarrir gli elementi di quel carattere*<sup>1</sup>. A me pare che come nella nostra tazza siano da riconoscervi due A collegate, colla sola differenza che senza l'aggiunta di un'altra linea, si fecero servire le aste decussate alle lineette oblique di mezzo, in modo che l'una volga a destra e l'altra a sinistra, secondo che in ambedue i modi s'incontra l'A figurata nelle forme più antiche. Potrei addurre un esempio al tutto simile di una tazza rossa del museo di Torino, ma mi basta accennarla perchè la credo di età meno antica<sup>2</sup>, e perciò di confronto meno opportuno colla sigla del vaso della Vittoria e con quella del muro di Servio. Gioverà invece ricordare una fusaiola parimente di Collegara della collezione Besini, sulla quale, essendo la creta ancor molle, fu graffita una sigla che apparentemente si allontana da queste, e per una certa somiglianza col pentagono fu creduto che esprimesse una figura geometrica e probabilmente simbolica<sup>3</sup>. Ma a parer mio, questo diverso intreccio di linee che rassomiglia al pentagono non è che un diverso modo di esprimere le due A congiunte insieme e come decussate, le quali al pari degli esempi già arrecati, non hanno di comune che le aste che s'intersecano a vicenda per formare le lineette trasversali di ambedue. Siffatta conformità di sigle fra quelle dei tufi dell'aggere e i fittili arcaici così di Roma, come del Modenese, non può dirsi fortuita, e qualunque sia la significazione di queste due lettere, abbiamo per questi confronti una prova che tali sigle furono tracciate secondo una ragione ed un tipo preesistente alle opere sulle quali si vedono. L'età nota dell'aggere è un termine cronologico che serve a determinare quella di queste stoviglie.

<sup>1</sup> *Spicilegio epigraf. moden.* p. 120, v. incis. lett. c.

<sup>2</sup> *Fabretti Primo suppl.* tav. I, 6, v. incis. lett. d.

<sup>3</sup> *Bortolotti* l. c. p. 120, v. incis. lett. e.

Sul muro serviano si era pure veduta scolpita più volte una sola A<sup>1</sup>, e si ritrovò nuovamente in quel tratto che fu scoperto presso alla Stazione, dopo che già erano stati pubblicati tutti i segni scoperti fino alla fine del 1876, fra i quali ve ne ha uno che rassomiglia a quelli di questi graffiti (lett. g). Ed ora un nuovo confronto ce ne presenta una figulina arcaica testè ritrovata in un sepolcro fuori di porta Salara in una vigna a sinistra e ad un miglio circa dalla città. Erano in esso alcuni vasi di buccaro, quattro piattelli di terra bianco-rossiccia con semplici ornati di striscie circolari di color rosso e sei cilindri di terra scuro-cinericia, dei quali uno aveva sopra una delle capocchie profondamente impressa un' A (tav. XIII, XIV, 4). Di ciò debbo la notizia al ch. amico dottore Enrico Dressel che cortesemente mi comunicò quanto degli oggetti ritrovati in quel sepolcro gli venne fatto di acquistare. Ma sventuratamente quel sepolcro non fu osservato da persona esperta che ne rilevasse tutte le circostanze, perchè probabilmente si sarebbe avuto un riscontro contemporaneo col deposito della Vittoria. A dimostrarne però l'età arcaica, che pel confronto dei vasi di buccaro e dei piattelli di fabrica etrusca si può credere contemporanea dell'aggiere di Servio, bastano i cilindri di terra cotta che vi furono ritrovati, e che sogliono ascriversi a quella età che dicono del ferro. Talora questi cilindri hanno sopra una delle capocchie graffiti o impressi alcuni segni o sigle, come si vedono in due della necropoli di Villanova<sup>2</sup>, in alcuni ritrovati a Bazzano sul confine delle provincie di Bologna e di Modena<sup>3</sup>, e in Bologna negli scavi Benacci, in quelli della via del Pratello e della piazza di s. Domenico<sup>4</sup>. Sull'Esquilino e nel Lazio già se n'erano ritrovati degli anepigrafi, ma i due iscritti ora rinvenuti nel

<sup>1</sup> *Annali* 1876 tav. I. 28-32, v. incis. lett. f.

<sup>2</sup> Gozzadini *La nécropole de Villan.* p. 79.

<sup>3</sup> Crespellani *Marne modenese* p. 17. — *Del sepolcreto ec. di Bazzano* p. 9.

<sup>4</sup> Fabretti *Terzo suppl.* n. 34, 37. 38 e seg.

sepolcro di via Salara sono i primi che fra noi si conoscano forniti di segni. L'uno è identico, come vedremo, a quello di un cilindro di Bologna, l'altro ha impressa un' A, che toglie anche ai più difficili ogni dubbio che su questi arnesi segnassero anche vere lettere dell'alfabeto. Della forma che si ritrova anche nell'etrusco, diremo discorrendo del vaso seguente sul quale riappare, ma frattanto giova osservare che considerando l'antichità di questi fittili, quelli che sono iscritti o graffiti non debbono essere di età molto più recente dell'aggere, mentre concederemo che siano più antichi molti di quelli che sono anepigrafi, sebbene l'uso e la tradizione debbono averli mantenuti anche a lungo privi di qualunque segno. Come che sia, il ritrovamento di questi arnesi nelle primitive necropoli, e in ispecie quello di diciannove di essi testè avvenuto nella necropoli di Suessola che i dotti assegnano al terzo o al quarto secolo di Roma, oltre che mostra gli indizi di civiltà comune fra i popoli italici del settentrione e quelli del centro e del mezzodì, ne conduce presso che alla medesima età alla quale crediamo doversi ascrivere il cilindro del sepolcro dalla via Salara e il vaso del deposito della Vittoria.

I vasi e i frammenti che ora verrò enumerando appartengono al ch. sig. Leone Nardoni, il cui nome è notissimo ai cultori delle arcaiche discipline per l'amore con cui raccolse e la diligenza e perizia con cui pubblicò rari e pregevoli monumenti da lui preservati da smarrimento o rovina<sup>1</sup>. Io debbo alla sua cortese e affettuosa amicizia di avermi generosamente concesso di pubblicare quelli che sono iscritti, di che mi piace, ed è

<sup>1</sup> Di alcuni oggetti di epoca arcaica rinvenuti nell'interno di Roma nel giornale il Buonarroti 1874. — Catalogo di alcuni altri oggetti di epoca arcaica. Ivi 1875. — Sopra i vasi arcaici rinvenuti al Castro Pretorio ed all'Esquilino. Bull. dell'Inst. di corr. arch. 1877. — Sopra un singolare arcaico amuleto rinvenuto sull'Esquilino. Bull. dell'Inst. di corr. arch. 1877. — Intorno ad alcune imaginette di puro rame rinvenute sul Viminale. Ivi 1878.

doveroso, rendergliene pubbliche grazie. Da lui medesimo fu raccolta il dì 24 novembre 1877 la tazza con piede che nella tavola XIII, XIV è segnata col numero 6, 6a. È di terra cinerizia lavorata a mano, ed appena è che apparisca lisciata colla stecca. Nella parte esterna ha le due lettere **1A** che, a quanto pare, sono retrograde. L'**A** colla linea obliqua da sinistra a destra la vedemmo ora sopra il muro dell'aggere e sopra un cilindro, e qui con angolo molto acuto apparisce segnata sopra questa tazza quando la creta era molle. La sua forma è quale si vede negli antichi monumenti dell'alfabeto greco, nel vaso di Nola, nelle monete di Metaponto e di Atene<sup>1</sup>, donde derivò la forma osca che si mantenne costante. Qualche volta s'incontra ancora nell'etrusco e vedesi sul vaso Galassi, in Roma sopra alcuni dei vasi di s. Cesario<sup>2</sup>, dove è usata insieme con altre forme, ma dai confronti arrecati si conosce ch'essa è più antica di questi. Dal greco arcaico provenne anche il **1**, che è forma propria dell'etrusco e dell'umbro, e si ha nelle tavole di Gubbio e nei monumenti falisci. I Latini usarono la forma quadrata, come si vede sui massi dell'aggere e nelle iscrizioni più antiche, qualche volta però si trova in esse anche la forma etrusca, ma volta in contrario<sup>3</sup>, ovvero con riccio angolare<sup>4</sup>. Essendo le due lettere scritte da destra a sinistra, l'accoppiamento loro sillabico ne indica il principio di un nome o prenome, che forse è quello di **APpius** che fu usato dagli etruschi<sup>5</sup>, che con terminazione latina si legge in una gemma etrusca **SVI 1 1A**<sup>6</sup>, e che in Roma qual nome gentilizio fu illustre fino dal quinto secolo<sup>7</sup>. Il ritrovamento poi di siffatta stoviglia sull'Esquilino non è più

<sup>1</sup> Fabretti *C. I. I.* 2766. *Primo suppl.* p. 178.

<sup>2</sup> Ritschl *tav.* XIII, 51, 73, 75.

<sup>3</sup> Ritschl *IB*, III E.

<sup>4</sup> Ritschl *XIII* 31, 117.

<sup>5</sup> Fabretti *Lexic.* p. 133.

<sup>6</sup> *Ivi* p. 76.

<sup>7</sup> Mommsen *C. I. L.* I, 40; cf. Garrucci *Sylloge* p. 17.



da considerare siccome cosa nuova ed insolita, da che gli scavi che vi si fecero in questi ultimi anni, rivelarono che quivi erano sepolcri etruschi dai quali si estrarono suppellettili di vario genere, come si può vedere nelle relazioni degli scorsi anni in questo medesimo Bullettino.

Il frammento che è disegnato al n. 7 (tav. XIII, XIV) fu raccolto nel 1877 dal sig. Nardoni presso a s. Eusebio sull' Esquilino. È un fondo di vaso che fu lavorato a ruota e sul cui esterno furono segnate le lettere quando la terra era ancor molle. È di colore oscuro cinericio e d'impasto simile a quelli che si ritrovarono nel deposito della Vittoria. Le tre lettere  $\text{LIT}$ , essendo comuni tanto all'alfabeto etrusco, quanto all'arcaico latino, possono lasciar dubbio che indichino così il principio di un nome etrusco, come di un latino. Credo però che meglio convenga dirle latine, e che latino fosse il nome da esse espresso; e perciò considerando che fra le forme della  $\text{L}$  quella ad angolo acutissimo è la più arcaica, avremo ragione di crederla anteriore alla fine del quinto secolo o del principio del sesto, poichè alla metà di questo già era uscita di uso<sup>1</sup>. Se dalle tre lettere che formano la prima sillaba si voglia congetturare il complemento del nome, che probabilmente era quello del figulo, riesce incerto divinare qual fosse, perchè pochi sono i nomi propri ai quali convenga questo principio. In molte lucerne si ha quel di *Litogenes*<sup>2</sup>, ma l'età imperiale alla quale appartengono non consiglia che si supponga esservi stato un omonimo alcuni secoli prima. Forse meglio si potrebbe pensare a un *Litorius*, ma nella incertezza ci basti il dire che il nome indicato da queste tre lettere probabilmente era romano.

Sopra un altro dei cilindri, che già si è detto essere stati ritrovati nel sepolcro di via Salara, fu graffita dopo la cottura

<sup>1</sup> Garrucci *Sylloge Inscr. Latin.* p. 9 e 42.

<sup>2</sup> *C. I. L.* V, 8114, 81.

una croce, che però secondo il lato da cui si riguarda, può credersi ancora che rappresenti la lettera X. Ma è più verisimile che sia la croce che si suole vedere sopra molti fittili arcaici, che il ch. Mortillet credette esprimere un significato religioso e simbolico <sup>1</sup>, e che veramente si trova impressa o graffita sopra cilindri. Mi basti citarne a confronto alcuni degli scavi di Bologna <sup>2</sup> ed uno di Bazzano <sup>3</sup>. Il ritrovamento di questi fittili suole avvenire unitamente ad altri oggetti e in circostanze di luogo che indicano tempi rimoti e appartenenti alla primitiva civiltà dei popoli italici. E di vero si rinvennero nella necropoli di Villanova, che si vuole che ascenda fino a nove secoli prima di Cristo <sup>4</sup>, e in quella della Certosa di Bologna che si assegna al quinto e sesto secolo di Roma <sup>5</sup>. Ma se in queste necropoli l'uso di deporre i cilindri nelle fosse potè essere più antico del quinto secolo, non so se si possa affermare che quelli iscritti con lettere alfabetiche abbiano pari antichità, e non sia più conveniente di crederli dell'età che si assegna alla necropoli della Certosa. Parmi che ciò si confermi coi recenti scavi della necropoli di Suessola che diligentemente fu descritta e dottamente illustrata dai ch. sig. A. Milani e A. Sogliano <sup>6</sup> e dal ch. F. von Duhn <sup>7</sup>. Imperocchè diciannove di siffatti cilindri si ritrovarono in quelle tombe che anteriori ad ogni influenza ellenica furono giudicate dal ch. von Duhn più antiche della fine del quinto secolo di Roma e dai ch. Milani e Sogliano del secolo terzo o al più tardi del quarto. Ora i cilindri in essa ritrovati sono tutti anepigrafi, ma nondimeno si possono credere dell'età di quelli

<sup>1</sup> *Le signe de la croix etc.* Paris 1866.

<sup>2</sup> Fabretti *Terzo suppl.* n. 38, 39, 53, 62.

<sup>3</sup> Crespellani *Del sepolcreto di Bazzano* tav. I, 4. — *Marne moden.* 1870 p. 17. — Bortolotti *Spicil. epigr. moden.* p. 119.

<sup>4</sup> Gozzadini *Intorno ad altre settantadue tombe* 1876 p. 91.

<sup>5</sup> Gozzadini l. c. — Fabretti *Primo suppl.* p. 13.

<sup>6</sup> Fiorelli *Notizie di scavi* 1878 p. 97-110.

<sup>7</sup> *Bullell. dell' Inst. di corr. archeol.* 1878 p. 144-165.

del sepolcro di via Salara, perchè, sebbene fra questi ve ne fosse uno con segno alfabetico, la maggiore civiltà e cultura di Roma al paragone di quella di Suessola ci può dare ragione di questa differenza. Il confronto dell' *A* isolata del cilindro con quelle dei massi dell' *aggere* è un indizio assai probabile dell'età quasi contemporanea di questi cilindri e dei sepolcri dove furono depositati, che perciò potremo credere di età vicina a quella in cui Servio innalzò il muro di Roma.

Più frequentemente ancora il segno crociforme si trova graffito sopra dei vasi, ai quali ora ne aggiungiamo uno di terra rossa, formato a mano, che nel novembre 1877 il sig. Nardoni raccolse presso s. Eusebio (tav. XIII, XIV, 8). Ha sul ventre due linee decussate, che furono graffite dopo la cottura, che probabilmente ci additano una delle solite croci. Dell'origine di questo segno ha dottamente discusso il ch. Bortolotti<sup>1</sup> e molti sono i confronti che se ne potrebbero addurre. Vuolsi anche osservare che questo segno non si ritrova solamente graffito sopra fittili prima e dopo della cottura<sup>2</sup>, ma ancora sopra oggetti di bronzo, e noi dobbiamo aggiungere che in Roma abbiamo il confronto di questa sigla perfettamente crociforme fra i segni inediti delle mura di Servio, delle quali questa specie di ciottola non è forse più recente di un secolo.

La piccola tazza che è disegnata al n. 2, 2a tav. XIII, XIV fu parimente raccolta dal signor Nardoni nel novembre 1877 presso la chiesa di s. Eusebio. Insieme con essa erano alcune fusaiole di terra cotta nerastra, ed egli osservò che così queste come la tazzetta erano leggermente fiorite di salnitro, il che è indizio che già furono in una tomba, poichè non si riscontra mai sugli altri oggetti che si estraggono da quelle terre. Quando

<sup>1</sup> *Spicil. epigr. moden.* p. 299 seg. e 370.

<sup>2</sup> Fabretti *Primo suppl.* p. 75 e *Corpus Inscr. Ital.* 2192. — Cf. Gozzadini *Scavi Arnoaldi Veli* p. 32.

era ancor molle vi fu graffita una sigla che sembra dovesse indicare il nome del figulo, ma fu tracciata in modo così nuovo e strano che riesce d'incerta e difficile interpretazione. Di tali sigle, che nel tracciarle pare fosse unica regola il capriccio del figulo, se ne hanno esempi nelle antiche figuline, e di quelle in ispecie dei vasi delle necropoli della Emilia ne ha dato un notevole numero il ch. Gozzadini<sup>1</sup>. Già erano conosciute quelle di Golasecca pubblicate dal Giani<sup>2</sup>, di Este edita dal Furlanetto<sup>3</sup>, oltre a quelle che delle necropoli etrusche ci diede il Fabretti<sup>4</sup> e il principe di Canino<sup>5</sup>. Dal ch. Zannoni abbiamo quelle dei fittili che uscirono dagli scavi della Certosa di Bologna<sup>6</sup>, e dal ch. Bortolotti quelle che ritrovate in diversi luoghi del Modenese, furono, per quanto l'oscurità della materia il comporta, da lui dottamente illustrate<sup>7</sup>. Tutte poi le comprese il Fabretti nel corpo delle antichissime iscrizioni italiche<sup>8</sup>. Da così grande varietà di segni apparisce che i figuli cominciarono da età remota a contrassegnare con lettere o sigle le proprie opere, che talvolta queste lettere sono o mal tracciate o confuse con un intreccio tale di linee, che non se ne possono sempre distinguere i principali elementi, ma, come che fossero, servivano al figulo affinché le sue opere non si confondessero con quelle di altre officine.

Dalla vicinà della chiesa di s. Vito sull'Esquilino viene il frammento (tav. XIII, XIV, 3) comunicatoci dal ch. Nardoni, ch'era parte di un vaso cinericio, lavorato a ruota, sul quale dopo la cottura sono stati graffiti non sappiamo se alcuni numeri

<sup>1</sup> *Scavi Arnoaldi Veli* p. 32.

<sup>2</sup> *Ballaglia del Ticino* tav. IV, 15-20. *Appendice* 1-6.

<sup>3</sup> *Lapidi Putavine* tav. 78.

<sup>4</sup> *Fabretti Corp. Inscr. Ital.* 2186-2214.

<sup>5</sup> *Museum Etrusque* e *Fabretti* l. c. 2229-2260 e 2658-2677.

<sup>6</sup> *Sugli scavi della Certosa* p. 39.

<sup>7</sup> *Spicil. epigr. moden.* n. 178, 186.

<sup>8</sup> *L. c.* e *Primo suppl.* 26-104. *Terzo suppl.* 1<sup>ter</sup>-66.

o lettere. La scrittura è interrotta nel punto dove seguiva, e troppo tenui sono gli indizi che ne restano per poterne fare una congettura. Diremo solamente che non è raro di vedere simili tacche o graffiti di semplici linee sulle antiche stoviglie, e che questa per la qualità della terra è simile a molte di quelle che ci vengono dai sepolcri etruschi.

A questi fittili ritrovati in Roma ne aggiungo uno di terra rossiccia e propriamente laziale che dal sig. Nardoni fu ritrovato negli scavi che nel 1874 si fecero pel cimitero di Ariccia. Come si vede nel disegno (tav. XIII, XIV, 9), è un frammento di larga tazza o piatto ansato, che fu lavorato a ruota, dentro al quale sotto alla fascia circolare che si erge dal concavo, furono graffite alcune lettere, delle quali per la rottura mancano quelle ch'erano nel principio. La lezione non ne è facile, ma se dobbiamo giudicare dal confronto di altri piatti o tazze graffite, vi era espresso il nome del possessore. E di fatti se, come pare che sia, teniamo l'ultima linea qual segno finale della leggenda, conosciamo che vi era un nome proprio, come *Axi* o un composto di simile terminazione, espresso in genitivo, che è il caso proprio per indicare il possesso. Questo modo di notare sigle e nomi propri dentro e fuori e in ogni parte dei vasi l'osservò il ch. Gozzadini anche nei fittili dell'Emilia<sup>1</sup>, ma fra le stoviglie ritrovate sui colli del Lazio è questa la prima che ci sia avvenuto di conoscere con lettere iscritte, e sebbene non sia da credere così antica come quelle delle quali prima ho discusso, è un indizio che forse un giorno potremo avere altri graffiti che meglio ne illustrino le arcaiche figuline del Lazio.

Raccogliendo ora le principali osservazioni che abbiamo esposte nella descrizione di questi fittili, ci sembra che non solamente alcuni di Roma, ma che altri pure delle necropoli dell'Emilia si possano credere contemporanei o non molto discosti

<sup>1</sup> *Intorno ad altre settantadue tombe* p. 31.

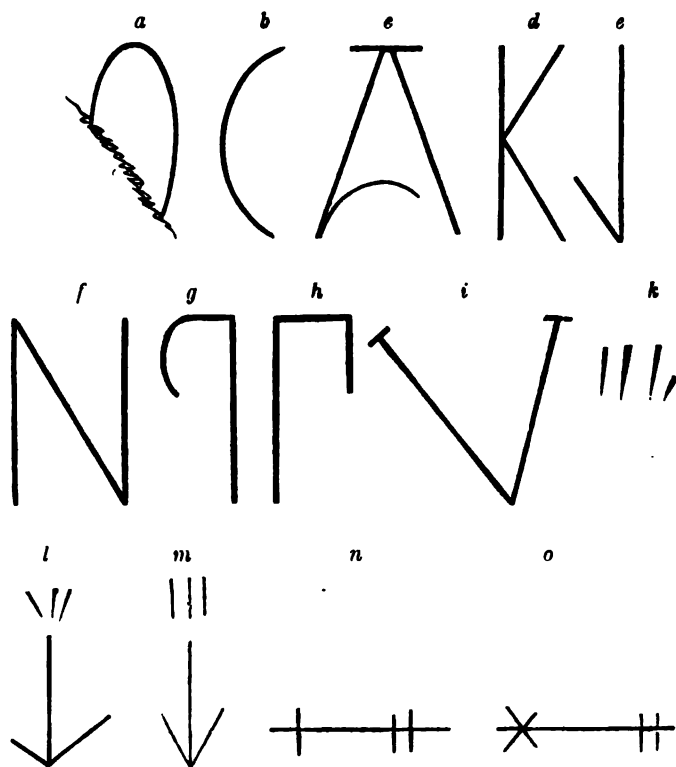
dall'età in cui Servio innalzò il muro dell'aggere. Questo giudizio ci parve confermarsi dalla somiglianza delle lettere, dalle circostanze de' luoghi e in generale da quel carattere arcaico che a tutti è comune. Che se in Roma si trova qualche lieve traccia di greco e di etrusco, ciò si dovea pur prevedere, stante la vicinanza e il commercio colla Campania e lo stabilimento degli Etruschi in una parte di Roma, come oltre a ciò che sappiamo dalla storia, lo dimostrano i sepolcri loro e le suppellettili ora scoperte. In generale poi è palese la conformità che le arcaiche stoviglie di Roma hanno con quelle di altre parti d'Italia, onde vieppiù si chiarisce che i Latini dei tempi primitivi non differirono per civiltà dagli altri popoli italici, quando ancora non era alterata da influenze straniere. Se gli oggetti che abbiamo descritto appartengono nella maggior parte a questa età, avremo motivo di crederli contemporanei all'incirca del muro di Servio, quando la civiltà latina conservava inalterato il suo primitivo carattere.

Queste conclusioni però e le osservazioni che abbiamo fatto sopra ciascuno di questi vasi e frammenti sarebbero forse vane, se avendo paragonato i loro graffiti colle sigle scolpite sul muro di Servio, si potesse dubitare che queste fossero vere lettere, e non fosse anzi da credere che siano un accozzamento di linee che solamente per caso somigliano ai segni dell'alfabeto. Tale è il giudizio che ne fece il ch. prof. H. Jordan, il quale però riconobbe che alcuni di quei segni, ancorchè non sia disposto a crederli lettere, sono pur nondimeno simili ad esse. Avendo io per inavvertenza ommesso di fare osservare, quando pubblicai i segni che fino al termine del 1876 aveva potuto raccogliere, una circostanza importante, questa mia inavvertenza indusse forse il ch. Jordan a stabilire che sui massi sono profondamente scolpiti quei segni che sono formati di linee rette, mentre sono graffiti quelli nei quali si vede una imitazione delle curve alfabetiche <sup>1</sup>.

<sup>1</sup> *Topographie der Stadt Rom im Alterthum*. t. I. Berlin 1878 p. 262 e seg.

Non so bene intendere la ragione di cosiffatta distinzione, come cioè la forma di una lettera, ove sia composta di linee rette o di curve, avesse relazione col modo con cui erano scolpite, se non è già perchè essendo le rette più facili, e richiedendo le curve maggior tempo e cura, scolpirono le prime più profonde e le altre in maniera più superficiale. Ma questa differenza non è che apparente, imperocchè essendo che i massi sui quali erano i segni che io diedi come graffiti, erano di tufo tenero e friabile, già si era, quando gli vidi, sgretolata e caduta la prima superficie, sicchè quasi scomparsi i solchi delle linee, non ne rimanevano che le tracce, e queste m'indussero in errore, credendo che così fossero state da principio graffiti. Mi avvidi dell'inganno quando qualche tempo dopo ritornato a vederli, essendo caduta una nuova falda, non trovai più su quei massi traccia alcuna di linee, come può vedere, poichè ancora sussistono, chi voglia recarsi sul luogo. Chiaro è pertanto che i segni furono tutti, eccetto forse qualche raro caso in cui il tufo fosse litoide, scolpiti nel modo medesimo, e che non ha ragione di essere la distinzione fra le linee scolpite e le graffiti per argomentare se i segni si debbano credere una unione casuale di linee, o una imitazione di lettere secondo che sono formati di rette o di curve.

Quindi si oppone che pochi sono quei segni nei quali occorre di vedere qualche curva, e che perciò non si può attribuir loro alcun valore per credere che siano vere lettere. Si aggiunge ancora che non vi è alcun segno che sembri simile ad una di quelle in cui entra una curva. La loro scarsezza non è argomento che basti a far prova, quando non mancano esempi per farne fede. Fra quelli che ho additati, ve ne ha alcuni nei quali, per vezzo forse degli scarpellini, si vedono anzi le curve sostituite alle rette, ed ora ne posso arrecare nuovi esempi raccolti dal muro che è presso alla Stazione.



E qui fa d'uopo osservare che, essendo le sigle lavoro di opera per lo più frettolosa e trascurata si preferivano quelle ch'erano le più semplici e facili, evitando quelle che richiedevano maggior cura, come sono le curve. Nondimeno qualche volta scolpirono anche queste, secondo che ne avevano agio e volontà, ed importa notare che talora queste sono condotte e scolpite con notevole diligenza. Ho già fatto questa avvertenza, ma ora conveniva ripeterla a proposito di una nuova sigla (lett. *a*) che disgraziatamente era mancante, ma che chiaramente si riconosceva



rappresentare una ellissi esattamente formata e diligentemente scolpita. Mi fu obbietato che i segni nei quali io riconobbi una C fossero sempre piccoli segni graffiti, e che era tanto poco necessario di prendere per C due linee ad angolo ottuso, quanto di prenderle per V ad angolo acuto. È vero che qualche volta i segni che io ravvisai per C apparirono piccoli e segati in uno degli angoli del masso, ma ne additai pure alcuno di grandezza comune agli altri e scolpiti nel mezzo della testata, ed ora arredo (lett. b) un nuovo esempio del muro alla Stazione, il quale è condotto in maniera così regolare che rappresenta un vero segmento di circolo. Vi è pure con questa anche l'altra forma di due linee ad angolo molto ottuso, che però nel punto di congiunzione anzi che congiungersi ad angolo si legano con una piccola curva, e sono tanto aperte e diverse da V (del quale parlerò appresso), che mi pare difficile che si possa scambiare l'uno coll'altro. Nè è già una novità il dire che rappresentassero una C, quando è noto che di questa forma se ne hanno esempi nelle antiche iscrizioni. Una curva affatto arbitraria, e dovuta al capriccio dello scarpellino, è posta in luogo della retta in un' A (lett. c), come altre che già accennai in altre lettere (*Annali* 1876 tav. J, K); onde parmi che se vediamo le curve dove non debbono essere, non vi sia motivo di non riconoscerle quando le troviamo dove propriamente debbono trovarsi. Ho notato due linee curve invece delle rette in un segno che ho creduto essere K, ma si oppose che le due trasversali sono molto lunghe, e non s'incontrano insieme dove si uniscono all'asta verticale che è brevissima. La varietà delle forme che hanno le lettere nelle antiche iscrizioni potrebbe bastare a far credere che fosse questa una diversa maniera di esprimere il K, ed infatti ne arredo vari esempi a confronto. Ma ci è provato ora da un masso del muro che è presso alla Stazione, che l'ordinaria forma del K, nella quale le linee rette si uniscono insieme ad angolo acuto, era allora già in uso

(lett. *d*), onde acquista fede anche il supposto che nelle accennate varietà sia pure da riconoscere una diversa sua forma. Aveva pure accennato un indizio di curva nella parte superiore del riccio del *P*, che però sopra un solo esempio non vorrei sostenere, ma ora apparve più manifesto in un masso del muro che è di lato alla Stazione, che ha la curva disegnata in modo che dimostra il passaggio fra la forma quadrata che aveva da prima, e della quale si ebbero ora nuovi esempi, e la curva ch'ebbe da poi (lett. *g*). Questi esempi, aggiunti a quelli che aveva già accennati, non sono più una debole prova per dubitare che nei segni del muro Serviano manchino le curve, e che queste non possano avere alcun valore contro ai molti segni scolpiti con linee rette. Pertanto essendosi veduta la forma del *C*, la ellittica dell'*O*, quella del *P* e la curva nell'*A*, non ha più la medesima forza l'obbiezione, che ancora non si fosse trovato alcun segno simile alle lettere *C D B O P Q R*, e se di queste non si videro sui massi *D B Q R*, non si può argomentare che non vi siano state scolpite, poichè chi scolpì le curve indicate, potè benissimo, se gli piaceva, scolpir queste lettere. Ma se vi si riscontrassero, possiamo con ragione supporre che il *D* avrebbe la curva schiacciata, il *B* e la *R* la forma angolosa conforme a quelle delle più antiche iscrizioni. Del *Q* non abbiamo alcun esempio sui massi, e di vero, oltre che i segni formati di curve sono più rari di quelli che sono composti di rette, questo in generale doveva essere meno ovvio, e probabilmente non vi fu mai.

Delle lettere composte di linee si impugna la *L*, che io stimai essere retrograda, e giudicai che fosse tale perchè l'asta verticale era scolpita parallela al margine del masso e la linea obliqua discendeva rivolta alquanto indietro, e perciò differiva dalle altre sigle formate di due linee, sia che debbano prendersi per *C* o per *V*. Questa medesima forma si trova pure nelle iscrizioni sculte o dipinte e nei graffiti. Ma non essendo stata

veduta che una sola volta sui massi, consento che sia meglio aspettarne nuovi confronti. Del **P** ho creduto riconoscere due forme diverse, perchè ambedue si riscontrano nella più vetusta paleografia, la quadrata cioè, che ora si vide di nuovo sul muro e in quel rudere che è in mezzo della piazza di Magnanapoli (lett. *h*), e l'angolosa, che però rimane incerto se non sia invece da prendere per *l*, poichè, essendo solitaria, ha doppio aspetto, secondo il lato da cui si riguarda. In tale incertezza conviene sospenderne il giudizio, ma l'angolosa che certamente esprime il **P** la vedemmo di sopra graffita sopra uno dei vasi dell'Esquilino. La **N** o **Z** che finora si era veduta una sola volta sul Palatino, riapparve ora in un masso di contro alla Stazione (lett. *f*), e poco lungi da questo il **V** (lett. *i*) così bene determinato dagli apici e dalla sua forma, che ha tutta la rassomiglianza col segno alfabetico, e sembra escludere anche il sospetto che siano due linee unite per caso, come diedero luogo a crederlo gli esempi più rozzamente formati.

I nuovi segni arrecati e la varietà delle loro forme, confermano, se non m'inganno, quanto già aveva osservato sopra di essi, e se non si vogliono considerare come incisi con intenzione di esprimere segni alfabetici, non può negarsi che gli antichi artefici si siano valse di essi per indicare il luogo donde i massi furono presi, o l'ordine con cui furono estratti, o quello delle persone che gli recisero e riquadrarono.

Rimane ora a dire di quelli che io congetturai poter essere cifre numerali, ma non avendo nuovi elementi, eccetto un solo che si vede nel mezzo della piazza di Magnanapoli (lett. *k*), non contrasto al giudizio del ch. Jordan, ma non posso però convenire con lui, non ravvisando il numero cinquanta in quella sigla che quando ritrovassi nelle iscrizioni è ammessa da tutti per segno di questo numero, e che come già prima, si ritrovò nuovamente in buon numero sul muro che è alla Stazione. Questa sigla ci si presenta in due modi, ora colle tre linee unite ad angolo, ed

ora colle due laterali distese in modo che vengono a formare una retta, ovvero una curva. In queste due maniere si vede nei monumenti etruschi e latini, ed è noto che come i Latini ebbero dai Greci le lettere dell'alfabeto, così dagli Etruschi presero le cifre numerali. Qual difficoltà adunque vi può essere quando la ritroviamo sui massi? Che veramente la forma  $\downarrow$  esprima quivi un numero, parmi ce lo dimostri il n. 118 della nostra seconda tavola, ove trovasi accoppiata a tre unità e indica il numero cinquantatre (lett. *l*), che graffito in egual modo si vede sopra un vaso di Villanova (lett. *m*)<sup>1</sup>. Mi parrebbe cosa assai strana che, trovandosi la medesima sigla in due luoghi diversi e così lontani, si possa credere opera del caso, e non esprima anzi l'intenzione di rappresentare la medesima idea. Che veri numeri fossero scolpiti sui massi ne porge indizio un'altra sigla che pubblicai come incerta (lett. *n*), ma che ora confrontandola con una graffita sopra un vaso degli scavi Arnoaldi Veli di Bologna (lett. *o*)<sup>2</sup>, sembra che esprima il numero dodici.

Se in questo scritto dai graffiti dei vasi siamo proceduti a confermare con nuovi esempi la verità delle lettere scolpite sul muro di Servio, egli è perchè non si hanno altri documenti di quella età che si possano mettere a confronto e che a vicenda si illustrino. Non è così dei segni delle mura di Pompei e d'altri luoghi ancorchè antichi, perchè cotesti non hanno somiglianza colle lettere, e sono quasi meri ghiribizzi di scarpellini, laddove quelli del muro di Servio si assimilano per la maggior parte all'antico alfabeto. Che se piace di credere che gli scarpellini non intesero scolpir vere lettere, sarà pur nondimeno da concedere che questi segni siano stati formati ad imitazione di esse. Nè per la varietà delle loro forme ho mai pensato che

<sup>1</sup> Gozzadini *Di un sepolcreto etrusco* p. 20 n. 9. — Fabretti *Primo suppl. alla racq. delle ant. iscr. italiane* tav. III, 32.

<sup>2</sup> Gozzadini *Scavi Arnoaldi ecc.* p. 32.

l'alfabeto latino venisse dall'etrusco, che anzi chiaramente affermai essere derivato dal greco, e solamente osservai che in qualche segno intravedeva un qualche indizio di etruscismo, come anche il ch. Jordan riconobbe in alcune forme dell'A; il che era pure da aspettarsi per ciò che si sa delle relazioni fra i due popoli, ed ora lo confermò la scoperta dei sepolcri e delle suppelletili etrusche in quei luoghi medesimi dove fu innalzato il muro di Servio. In fine la rassomiglianza che si vede fra i segni così del muro, come dei graffiti dei vasi dell'Esquilino. con alcuni delle necropoli dell'Emilia, è un nuovo indizio di quella civiltà e cultura ch'era propria dei popoli italici prima che fosse alterata da influenze straniere, e la loro antichità si rivela da che in Roma quei sepolcri e quelle suppelletili furono ritrovate in istrati inferiori a quel medesimo su cui posano le mura, come fu accertato più volte dai più accurati cultori di questi studi.

L. BRUZZA

## DI ALCUNI FRAMMENTI ARCHITETTONICI DI STILE FANTASTICO

(Tav. XV, XVI)

Nel passato fascicolo di questo Bullettino esponendo il nobile bassorilievo esprimente la fucina di Vulcano, il ch. amico e collega Carlo Lodovico Visconti narrò come insieme coi frammenti di esso bassorilievo, e con altri pezzi di antiche sculture si fossero anche rinvenuti nella costruzione di un pilone dei tempi di mezzo alcuni membri architettonici che meritavano di essere divulgati; e promise farlo egli stesso nel fascicolo presente <sup>1</sup>. Se non che dipoi, cambiato pensiero, egli si è rivolto a me, affinchè volessi assumere il carico di pubblicarli, qualora veramente io reputassi che ne fossero degni. Io volentieri vi acconsentiva, parendomi che questi marmi siano meritevoli di osservazione e di studio, se non altro pel riguardo che sempre più ne dimostrano la ricca fantasia degli artefici antichi. Furono adunque rinvenuti nella vigna Belardi, presso la Porta Maggiore, luogo anticamente occupato da sontuosi giardini privati, che divennero, coll'andar del tempo, imperiali <sup>2</sup>.

Consistono i detti frammenti in due capitelli di pilastri, uno intero, ed uno mancante, di ordine composito, ambedue ornati di figure; e nella parte di un pilastro di analogo stile fantastico; siccome può vedersi nella doppia tav. XV e XVI, in cui li diamo delineati, e distinti coi numeri progressivi.

Nel capitello segnato col n. 1, alto metri 0,37, che deve

<sup>1</sup> *Bull. della Comm. Arch. Com.* 1878 pag. 144.

<sup>2</sup> *Bull. loc. cit.* pag. 144 nota 1.

avere coronato un pilastro largo metri 0,27, sopra il primo ordine di foglie di olivo insiste la figura di Giove, veduta perfettamente di fronte. Il re dei numi, espresso in attitudine maestosa e tranquilla, stringea con la destra un lungo scettro di cui non rimane che la parte aderente al cubito, e tiene il braccio sinistro ripiegato ed appoggiato sull'anca. Ha la persona interamente ignuda, non coprendola affatto il mantello che il dio tiene gittato, secondo il costume, sulla spalla sinistra; e di cui un lembo gli pende dal medesimo braccio. La figura con ricca invenzione è posta in mezzo da due cornucopie foggiate a caulicoli, vestite di foglie di alloro e ricolme di frutta; delle quali, a causa della rottura, ora non esiste che una. Nel secondo ordine due mezze foglie di olivo si ripiegano sotto le descritte cornucopie e fra le medesime, e dietro la figura del nume, nasce e si estende, ricca di ghiande, la pianta ad esso sacra, la quercia. È qui rappresentato Giove qual supremo rettore della terra, e dispensatore di quei beni ond'è alimentata la umana famiglia. Il capitello ha termine con un abaco intagliato nel guscio a baccelli, e nel mezz'ovolo a foglie d'acqua, mentre nella parte centrale, in luogo del fiore solito a scolpirvisi, coincide la testa della figura di Giove.

Nell'altro capitello n. 2, largo metri 0,36, alto metri 0,40, insistono sulle foglie quattro figure, due sopra la foglia centrale di acanto, e due sulle rivolte delle due mezze foglie simili ripiegate in angolo. Il gruppo espresso sulla foglia di mezzo rappresenta Bacco, che ignudo e barcollante si appoggia ad Acrato, genio bacchico, simboleggiante il vino schietto: manca al nume il braccio destro ch'egli tenea sollevato e col quale dovea sorreggere una coppa, ovvero un grappolo di uva. Questo gruppo è fiancheggiato da due Menadi o Baccanti, che in atto di danza, e con abiti svolazzanti, premono con un sol piede le rivolte delle due foglie in angolo. Quella a dritta di chi guarda sorregge la lira colla mano sinistra, mentre coll'altra mano, munita di

pletto, ne percuote le corde. L'altra figura con le due braccia sollevate, ora in parte mancanti, dovea battere il timpano, ovvero agitare i crotali. Dietro le descritte figure serpeggiano alcuni tralci flessibili, ornati di pampini e grappoli, nascenti nel basso tra le foglie di acanto. Questo capitello, quantunque di analogo stile, tuttavia presenta un concetto più semplice, ed è meno ricco d'intagli e di ornato.

La specialità della invenzione dei descritti capitelli è, se non unica, certo rarissima; poichè se non mancano capitelli antichi di colonne ornati con armi e trofei, come, a cagion d'esempio, i due esistenti nell'antica basilica costantiniana in s. Lorenzo fuori le mura; o pure con figure di animali, come agnelli, capre, ed altro — del qual genere se ne hanno alcuni nel museo capitolino — di capitelli ornati con figure umane insistenti su le foglie, io non rammento ora, fra le antichità nostre, altro esempio che quello del magnifico e grandissimo capitello esistente nel giardino vaticano detto della Pigna dove orna il centro dell'emiciclo di Bramante, e serve di sostegno alla famosa pina di bronzo, monumento de' più considerevoli per la tecnica della fusione metallica. Questo gran capitello, che proviene probabilmente dalle terme di Caracalla, presenta parecchie figure, di soggetto atletico, insistenti, come nei capitelli nostri, sull'ordine inferiore delle foglie di acanto: esso può perciò riguardarsi come un esemplare che allo stile dei nostri marmi faccia riscontro.

Non si è trovato alcun frammento del pilastro sul quale dovea posare il capitello con la figura di Giove: ma sorte migliore si ebbe quello col gruppo di Bacco, e colle Menadi, perchè insieme con esso si rinvenne anche un rarissimo frammento di pilastro (n. 3) della identica larghezza, e che sicuramente gli spetta, istoriato con figure di Geni bacchici, di tralci, foglie e pampini di uva; vale a dire con soggetti, che alla natura di quelli del capitello ottimamente si acconciano e corrispondono.



L'indicato frammento, largo metri 0,41, alto ragguagliatamente metri 0,60 è alquanto convessamente curvato, con canalature di tondino listelli e gusci obliquamente scolpite in senso della verticale, e traversate da fasce istoriate, onde doveva essere avvolto dall'alto al basso. Nel pezzo di fascia superstite si hanno due Geni bacchici alati intesi alle opere della vendemmia: il primo sostiene sulla spalla e col braccio destro un cofanetto pieno di uve e col sinistro il pedo; presso il medesimo evvi un caprone, vittima consueta di Bacco. L'altro più giovane, è in attitudine simigliante; fra l'uno e l'altro sorge un tralcio con foglie e grappoli di uva. Sotto il n. 4 della nostra tavola noi diamo la figura del descritto pilastro, immaginato nella sua interezza, secondo le proporzioni e regole dell'arte nell'ordine composito. Apparisce da questa, che la colonna cui doveva ribattere il pilastro medesimo, non era già delle così dette tortili, o spirali, o vitinee; perocchè in coteste — delle quali abbiamo esemplari antichi, imitati egregiamente dal Bernini nel gran padiglione dell'altar papale a s. Pietro — il fusto della colonna deve essere attorto in se stesso, a simiglianza del tronco di una vite annosa. La colonna di cui si tratta è invece un bizzarro composto della colonna striata e della coclide; è una colonna striata, ossia scanalata a spira, intorno al cui fusto gira, con proporzionati intervalli, una fascia istoriata con simboli e con figure, la qual fascia invece nelle colonne coclidi occuperebbe tutto il fusto senza intercapedini. Di siffatto genere di colonne io non rammento, per verità, esempio veruno: e tale invenzione appartiene certamente ad un'epoca in cui l'arte, non più contenta della ragionevolezza e sobrietà antica, cercava di piacere collo sfoggio intemperante degli ornamenti.

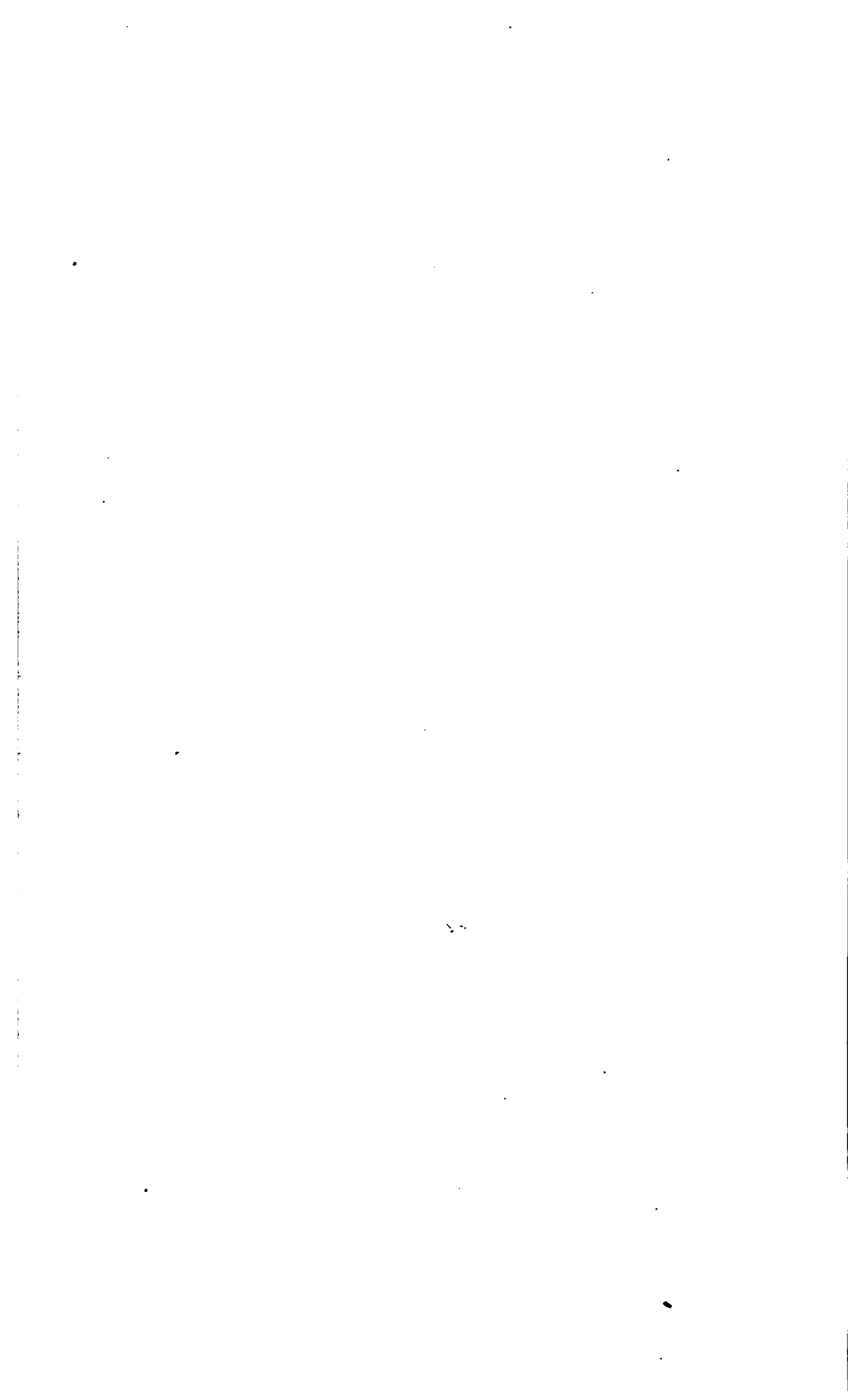
Del resto, che questi pezzi di architettura appartengano ad epoca dell'arte già scadente, lo dimostra benissimo anche il lavoro dell'intaglio, piuttosto magro e stentato, e con molto uso di trapano, secondo il costume delle età non fiorenti. Contuttociò

convien dire che il disegno ed il concetto dei capitelli è sommamente grazioso, ed è degno d'imitazione, particolarmente quello coi soggetti bacchici, ch'è di stile più semplice e meno affastellato d'intagli. Ma, quanto alle colonne ed ai pilastri di siffatto genere, essendo cosa di concetto e di stile troppo composto e bizzarro, crederei che non dovessero imitarsi senza molto riguardo.

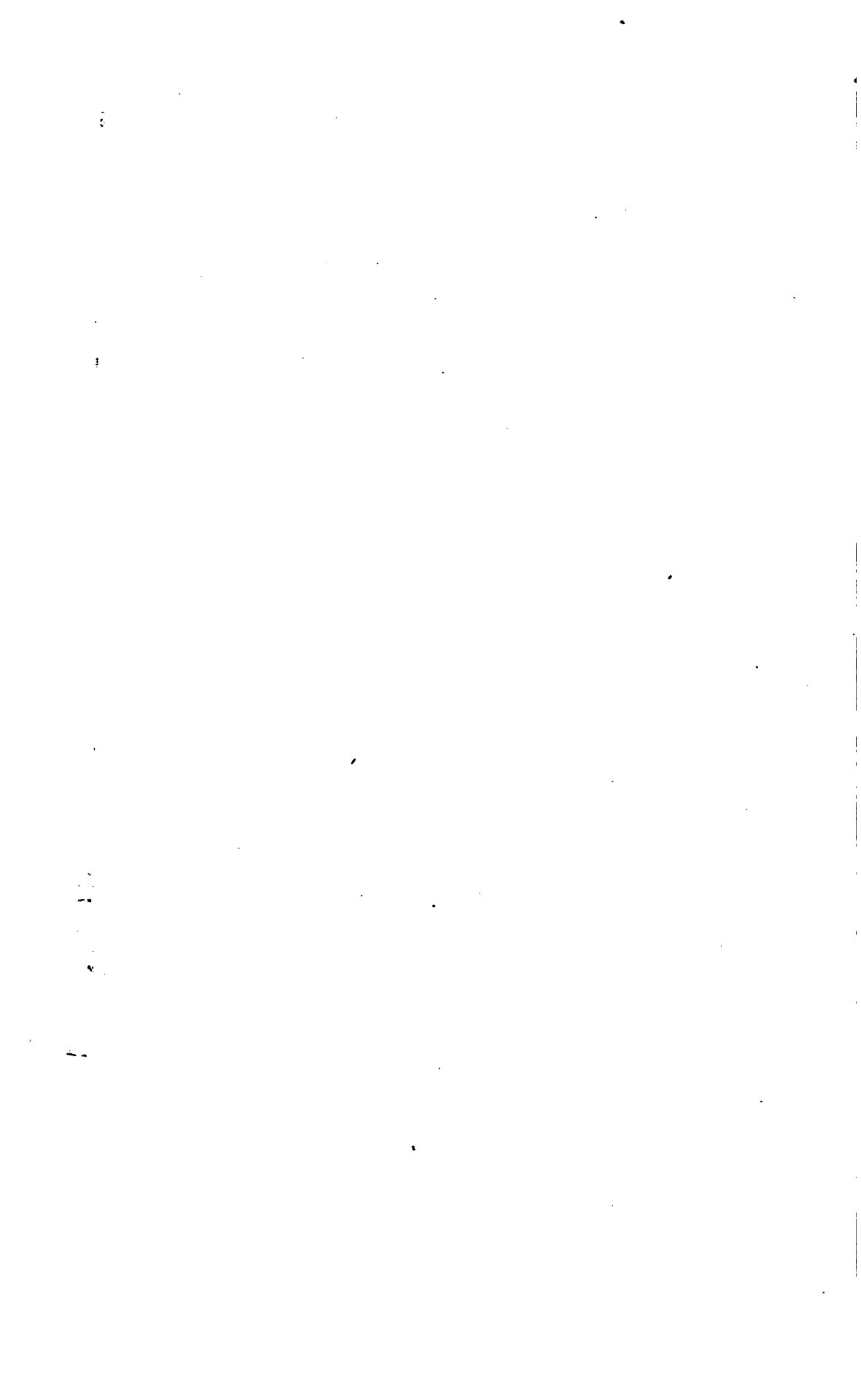
Devono pertanto avere appartenuto i nostri frammenti non alla prima fondazione di quei giardini dell'Esquilino, ma sibbene a restauri od aggiunte fattevi nell'età imperiale, e probabilmente non prima dei tempi di Caracalla.

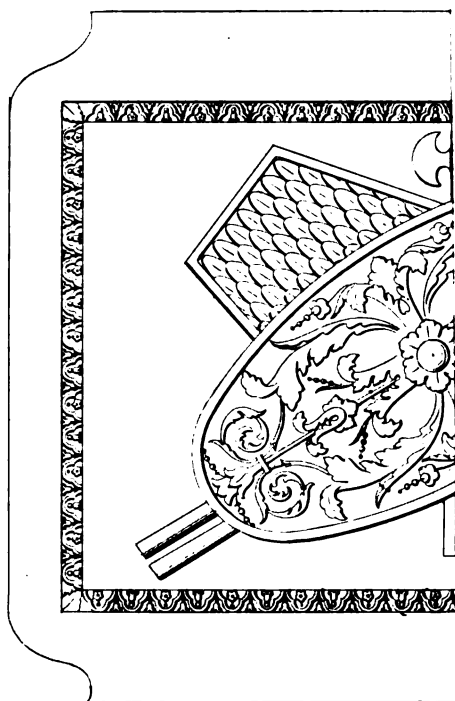
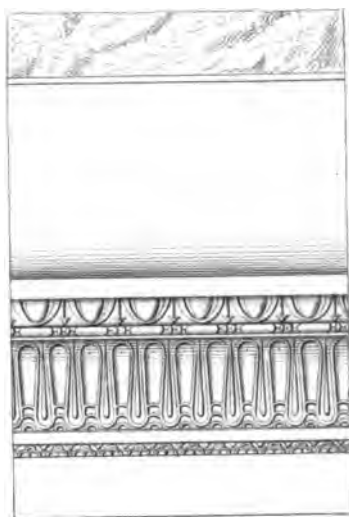
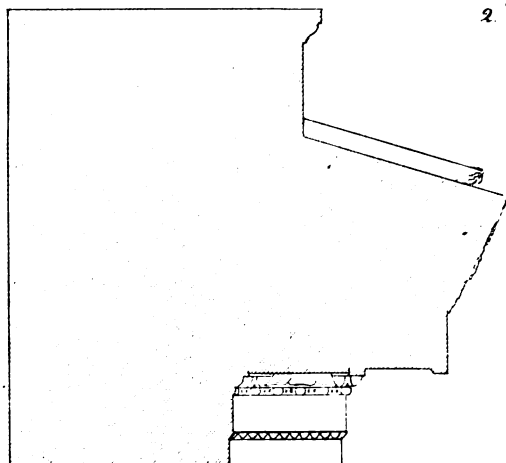
V. V.

---

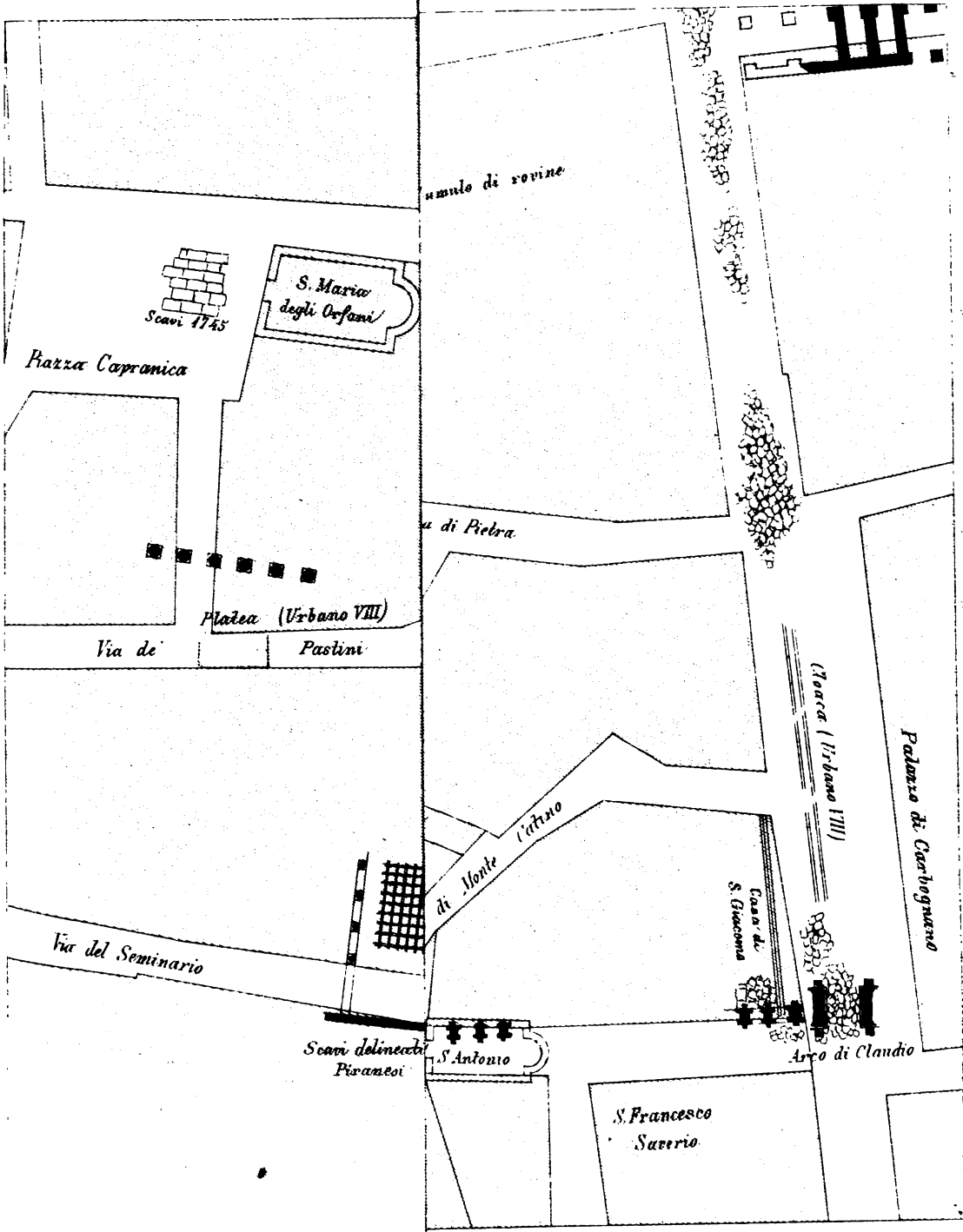








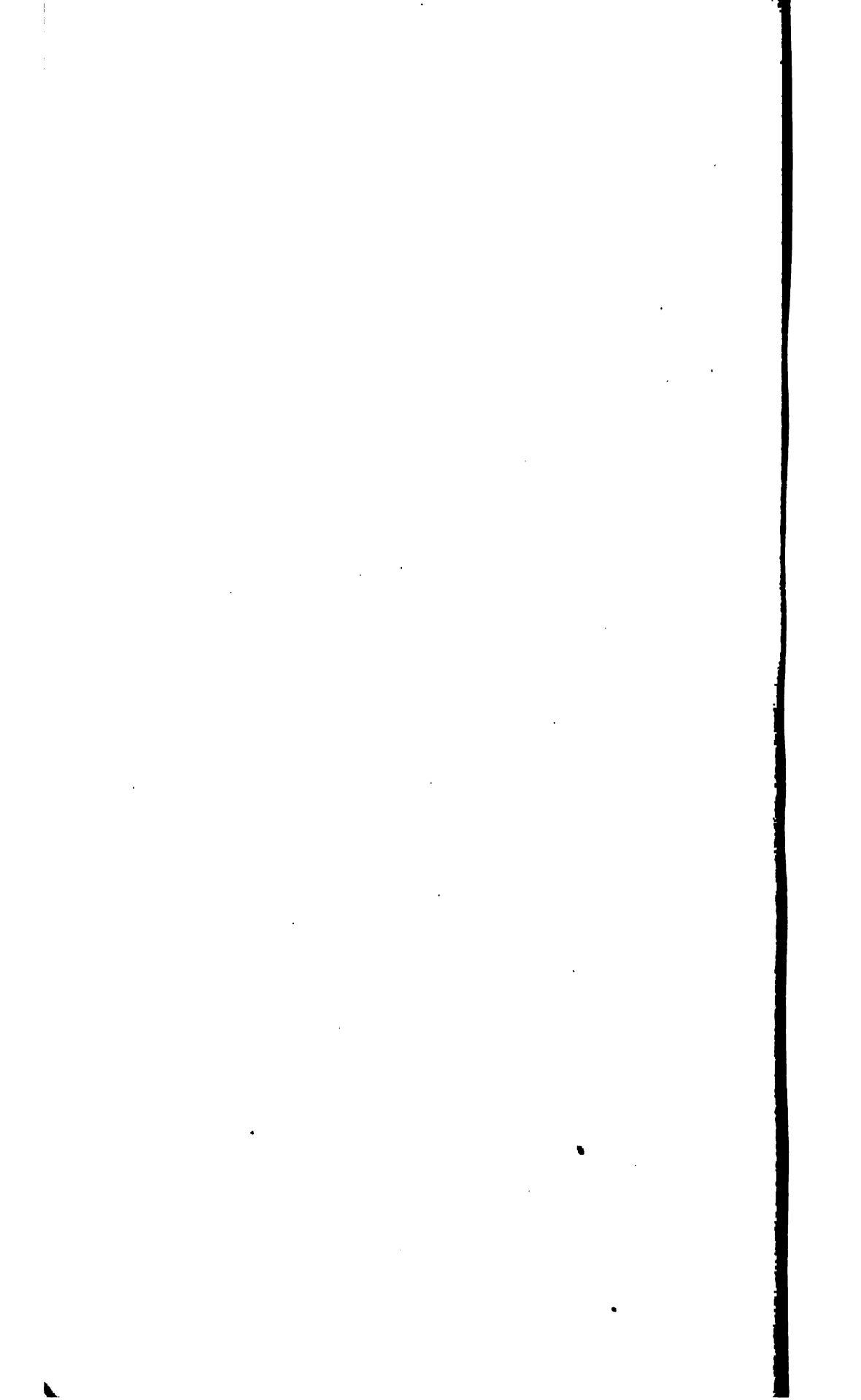




Int. Clement.

G. Mariani inc.





26.



27.



28.



29.



30.



31.



32.



33.



34.



35.



36.



39.



37.



38.



40.



43.



42.



41.



44.



45.



46.



47.



48.



49.



50.





51.



52.



54.



53.



55.



56.



59.



57.



60.



58.



62.



63.



61.



61.









D M  
HABIBIANNV  
BATHI F PAL  
MVRENVSV ANS  
XXXII M V D  
XXI FECIT HERES  
FRATER

לשם אברהם בן  
מלכה סגבא





CRESCENS AGIT  
 FACTIONIS VEN  
 NATIONEM AVRVS  
 ANNORVM · XXII  
 QVADRI GA PRIMVM  
 VICIT · LVIPSTANIO ·  
 MESSALLA COS · NATALE  
 DIVINERVAE MISS · XXIII  
 EQVIS · HIS · CIRCIO · ACCEP  
 TORE · DELICATO · COTYNO  
 EX MESSALLA · INCLABRI  
 ONEM COSIN · NATALE  
 DIVICLAUDI · MISS · OST  
 BCLXXXVI · VICIT · XXXVII  
 INTERSING VIC · XIX · BINAR  
 XXIII · TERN · V · PRAEMISS · I  
 OCCVP · VIII · ER · PVIT · XXXVIII  
 SEC · VND · TVLIT · CXX · TERT · CXI  
 QVAEST · RET · HS · XVI · LVIII  
 CCC · XXX · VI ·





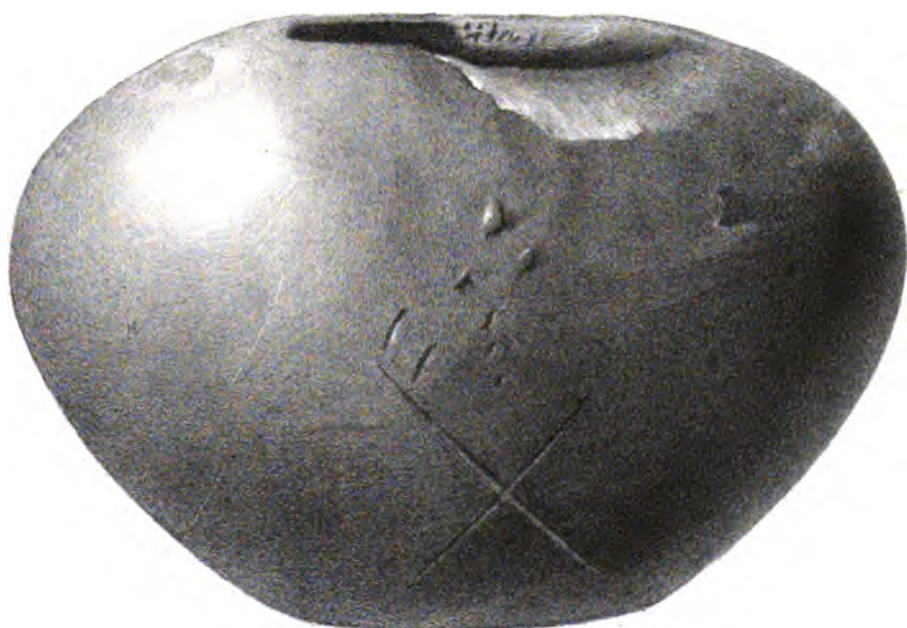
4.



5.



7.



8.



**Molri**

*Cromo-Lit Spithöver.*









Тав. XVIII. XIX.

